42
5 K
7

Ex Libris Com.ti Mignucci

Digitized by Google

Adimplebitur votum P. Fr: Nicolai a Valentiano Regularis Obs: anno Jubilæi 1825

VITA
DI ROBERTO
CARDINAL
BELLARMINO

ATLAS
OTLEDOLI
JAMIDAD
OMIMSLIJE

DELLA VITA
DI
ROBERTO
CARDINAL
BELLARMINO
ARCIVESCOVO DI CAPVA
Della Compagnia di GESV'

SCRITTA
DAL PADRE DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia.

Libri Quattro.

IN NAPOLI MDCCXXXII.
Nella Stamperia di Stefano Abbate.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

STefano Abbate umilliſſimo Vaſſallo della Maeſtà Sua ſupplicando eſpone, come deſidera dare alle ſtampe *la Riſtampa della Vita del Cardinal Bellarmino*; Supplica pertanto umilmente la Maeſtà Sua commettere la reviſione, e l'avrà &c.

Admodum Rev. P. Magiſtro Gatti hujus Regiæ Univerſitatis Studiorum Profeſſori pro reviſione. Datum Neapoli die 2. menſis Decembris 1738.

Nicolaus de Roſa Epiſcopus Puteolanus C. M.

LEgi Librum Romanis Typis an. 1678. impreſſum, cui titulus *Della Vita di Roberto Cardinal Bellarmino, Arciveſcovo di Capua, della Compagnia di Gesù, ſcritta dal P. Daniello Bartoli della medeſima Compagnia, Libri quattro*; & in eo nihil offendi, quod Regiis Juribus contrarium ſit. Quapropter cenſeo reimprimi poſſe, tum ut tanti Doctoris, Cardinalis eximii, Praelatique omni ex parte perfecti Vita Doctoribus, Cardinalibus, Praelatis, in exemplum, ſpeculum, normam, ſcribendi, vivendi, regendi, eſſe poſſit; tum ut gloria praeclariſſimae Societatis, quae tantum Eccleſiae Virum dedit, ad majorem conſternationem Haereticorum, quorum Bellarminus flagellum fulmenque fuit, latiùs ſemper, ut decet, in dies clareſcat.

Neapoli die prima Anni Ærae Vulgaris CIↃIↃCCXXXIX.

Fr. Jacobus-Philippus Gatti Auguſt. Sacrae Theol. Magiſter, & in Regia Neap. Univerſitate Anteceſſor, & S. R. M. a Concionibus.

Die 7. Januarii 1739. Neap.

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die 6. currentis menſis, ac relatione facta per Rev. P. Philippum Gatti de commiſſione Reverendi Regii Capellani Majoris ordine præfatæ M. S.

Regalis Camera Santæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod Imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, & approbationis dicti Reviſoris; Et in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum =

Magiocco. Danza.

Ill. Marchio de Ipolito Præſes S. R. C., & Reg. Conſ. Caput Aalæ S. R. C. D. Franciſcus Ventura tempore ſubſcriptionis impediti. Ill. Marchio Rocca non interfuit.

Maſtellonus.

JOAN-

JOANNES PAVLVS OLIVA.

Præpositus Generalis Societatis Iesu.

CVM Vitam piæ mem. Cardinalis Roberti Bellarmini noſtræ Societatis a P. Daniele Bartolo eiuſdem Societatis Sacerdote, Italico idiomate conſcriptam, ac in quatuor libros digeſtam, aliquot noſtri Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, poteſtatem facimus, vt typis mandetur, ſi iis ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has litteras, manu noſtra ſubſcriptas, ſolitoque ſigillo munitas dedimus Romæ 8. Julij 1677.

Joannes Paulus Oliua.

IMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Raymundus Capiſuccus, Sacri Palatij Apoſtolici Mag. Ord. Præd.

Cum

CUm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros, hominum, qui ſanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quæcunque beneficia, tamquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata: Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea quæ cadunt ſuper mores, & opinionem; cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes auctorem: Huic Decreto, ejuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo: profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nituntur. Ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit.

Lo Stampatore

A CHI LEGGE.

Esce di nuouo alla pubblica luce con le mie Stampe la Vita del Venerabile Cardinal Roberto Bellarmino *della Compagnia di Gesù, Vera Idea de' Religiosi perfetti, e de' Prelati e Principi di Santa Chiesa: Uomo per verità Incomparabile, e per le sue Eroiche Virtù, e profonda Dottrina, benemerito in sommo della Religione Cattolica. L'Autore n'è il Padre Daniello Bartoli della medesima Compagnia, celebre Istorico, cui il solo suo nome forma vn grand' elogio. Ne correan sì scarse le copie, e queste sì incomode e disadatte; che io, e perciò, e per sodisfare altresì alle molto replicate istanze di Personaggi, e altre persone diuote di questo gran Seruo di Dio, hò stimato pregio dell' opera il ristamparla: Ciò che mi lusingo auer fatto con qualche maggior proprietà ed esattezza. Voi sappiatemene grado, e viuete felice.*

IN-

INDICE
DE CAPI
LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Introduttione all'istoria della vita del Cardinal Bellarmino. Se ne mostra la nobiltà della Casa. Ma tanto maggiore essere stata in lui la nobiltà delle virtù, che ancor se gli mancasse quella del sangue, non sarebbe punto meno illustre. fol. 1.

CAPO SECONDO.

Nascimento di Roberto, e cagion de' suoi nomi. Primi segni della buona Anima che auea sortito. Presagj di qual douesse essere, dati da quello ch' era per fin bambino. Singolari qualità di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Ceruini suoi Padre e Madre. fol. 7.

CAPO TERZO.

De' primi studj di Roberto, e come in essi era vgualmente riuerito da' compagni per la bontà, e caro a tutti, per l' amabilità del suo conuersare. Effetti, e pruoue della verginal sua modestia, e della purità della sua coscienza. fol. 15.

CAPO QVARTO.

Qval via tenesse lo Spirito di Dio nel chiamar che fece Roberto a seruirlo nella Compagnia. Viene in Padoua a Ricciardo Ceruini suo cugino nel medesimo dì che a Roberto in Montepulciano, la medesima ispiratione. I lor padri, di consentimento del Generale Laynez, li pruouano per vn anno, che lor vale di Nouitiato. fol. 22.

CAPO QVINTO.

Si descriue la solitudine doue Roberto e Ricciardo fecero per vn anno le pruoue della loro costanza. Esercizj di pietà, e di let-

tere

tere ne' quali si occupauano. Missioni, e Prediche di Roberto; e lor frutto. Suo Padre lungamente si adopera a persuadergli di prendere altra Religione, che la Compagnia. Risposta, e vittoria di Roberto. *fol.* 38.

CAPO SESTO.

PArtenza di Roberto da' suoi di casa, e loro gran dolore nel perderlo. Quanto caramente accolto egli e'l Ceruini dal Generale Laynez: e in riguardo a' meriti di Marcello Secondo con la Compagnia, singolarmente priuilegiati. *fol.* 38.

CAPO SETTIMO.

DVe rarissime doti dell'ingegno del Bellarmino; profondità nello speculare, e chiarezza nell' insegnare. Il buono, e 'l mal giudicio, che alcuni han dato dello stile, e dettato suo proprio. Studia la filosofia continuamente infermo, e trapassa ogni altro nell'intenderla, e nel difenderla. Cresce nelle virtù altrettanto che nelle scienze, e di qua' mezzi perciò si aiutasse. *fol.* 43.

CAPO OTTAVO.

ETico confermato domanda a Dio la vita, e la sanità per ispenderla faticando in seruigio e gloria di lui; e incontanente l'impetra. Effetti e pruoue di gran virtù, che studiando, e insegnando, diede in Firenze, in Mondouì, in Padoua, e in Genoua. *fol.* 50.

CAPO NONO.

IL Santo Generale Francesco Borgia manda Roberto a predicare in latino nell' Vniuersità di Louagno. Egli, per vbbidire, e partirsi da Padoua opera piu efficacemente, che que' di Padoua per ritenerlo: A diuerse pruoue si mostra quanto egli valesse in quell' Apostolico ministero: e come fosse da Dio ammaestrato a mutar in meglio la forma del predicare che giouane hauea presa. *fol.* 61.

CAPO DECIMO.

GRan concorso alle sue prediche in Louagno. La fama d'esse trae molti d'Olanda, e d'Inghilterra a sentirlo. E' veduto nel per-

gamo

gamo con la faccia splendida come vn Sole. S. Carlo il chiede per Milano: altri per Parigi: tutti in darno al poterlo trar da Louagno. Quiui insegna la Teologia scolastica, e continua il predicare. Impara tutto da sè la lingua Ebraica, e ne stampa vna grammatica. Legge tutti i Padri Greci e Latini, e ne compone il libro Degli Scrittori Ecclesiastici. Giunta dell' annenutogli nel fuggir dagli Eretici: e dell'animo suo apparecchiato a riceuer la morte dalle lor mani. fol. 69.

CAPO VNDECIMO.

Dimorato in Louagno sette anni, e distruttagli dalle grandi fatiche la sanità, n' è richiamato a Roma. Quanto desiderio e stima di sè lasciasse in quella Città. Viaggia per paesi, e in compagnia d Eretici trauestito, sodisfacendo in tutto a' debiti di Religioso, e di Sacerdote. fol. 81.

CAPO DODECIMO.

IL Generale Mercuriano gli commette l'insegnare in Roma la Controuersie della Fede, e per sodisfare alle continue domande fattene d' oltre a monti, stamparle. Da chi primieramente venisse questo pensiero. Le molte e gran parti di giudicio, di scienza, e d' eruditione che di necessità si richieggono a trattar come è douere, questo piu di verun altro difficile argomento: e come tutte si trouauano nel Bellarmino. fol. 87.

CAPO DECIMOTERZO.

QVanta stima del Bellarmino, e delle sue Controuersie si tragga da quello che di lui, e d'esse han publicato ne' lor libri gli Eretici. Il predicare, e lo scriuere contro di lui esserfi fra loro auuto per segno e pruoua di valent'huomo: perciò tutti esser concorsi a prouarui si. Nobilissime testimonianze che ne han date parecchi Cardinali. Giudicio di Teodoro Beza, e di Dauid Pareo sopra il danno, che dal Bellarmino si cagionerebbe alle lor Sette: e per ouuiarlo, nuoue Academie istituite nella Germania, e nell' Inghilterra. Gran consolatione dell' Anima sua nel continuo veder che faceua il buon seruigio che le sue fatiche rendeuano alla Fede Cattolica. fol. 97.

CAPO DECIMOQVARTO.

Difesa delle Controuersie del Card. Bellarmino contro al non diritto giudicio di due Scrittori Cattolici. *fol.* 119.

CAPO DECIMOQVINTO.

Calunnia contra i libri delle Controuersie finta a nome del Cardinal di Perrona, e da lui stesso rifiutata, e conuinta di falsità. *fol.* 118.

CAPO DECIMOSESTO.

Gli Eretici, prouata inutile la fatica dello scriuere contra il Bellarmino, si voltano ad infamarne la vita, e la morte, publicandone libri pieni di suergognate menzogne. D' vna singolarmente orribile si rappresenta la fauola, il nodo, e lo scioglimento a maggior onore del medesimo Bellarmino. *fol.* 125.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Contezze di varie particolarità attenentisi agli altri libri, oltre alle Controuersie, compositi, estampati dal Cardinal Bellarmino: E d' vno attribuitogli, si proua per euidenza non esser suo. *fol.* 134.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Vone qualità, per le quali il Bellarmino era volentieri adoperato a consigliare in materie di lettere, e di spirito. Sisto Quinto il dà per Teologo al Cardinal Gaetano Legato Apostolico in Francia. Pericoli che incontrò nel viaggio, e patimenti che sostenne in Parigi. Quiui fa vn rileuante seruigio alla Chiesa. Gli è riuelata la morte di Sisto. Particolari memorie della vita, e delle virtù sue mentre dimorò in Parigi. *fol.* 143.

CAPO

CAPO SECONDO.

TOrna di Francia a Roma. Gouerna in vfficio di Rettore il Collegio Romano. Intima communicatione di ſpirito che quiui hebbe con S. Luigi Gonzaga ſuo figliuolo ſpirituale. Quanto perfettamente adempieſſe tutte le parti di buon Superiore coll' eſempio della vita, e con la direttione della prudenza. fol. 155.

CAPO TERZO.

E' Mandato a gouernare la Prouincia di Napoli. Cagioni di quel dilungarlo da Roma, e modo tenuto nell eſeguirlo. Si dimoſtra la forma dell'ottimo Prouinciale che riuſcì: e loſcambieuole amore, e ſtima di ſantità, in che ſi hebbero egli e'l P. Bernardino Realini. Morto il Cardinal Toledo, è richiamato a Roma Teologo di Clemente Ottauo. Due belle pruoue della ſua vmiltà e modeſtia. Va col Papa a Ferrara; e tornatone è fatto Rettore de' Penitentieri a S. Pietro. fol. 167.

CAPO QVARTO.

IL Bellarmino voluto far Cardinale da Innocentio Nono, e non eſſerſi eſeguito per cagione dell' innocente errore d' vn Noſtro. Il Gran Duca Ferdinando il domanda Veſcouo di Montepulciano. Quanto egli foſſe alieno dalle Dignità, e quanto in fatti operaſſe per iſcamparſene. fol. 178.

CAPO QVINTO.

CLemente Ottauo crea Cardinale il Bellarmino, e repugnante il coſtringe ſotto pena di ſcommunicatione ad accettar ſubito quella Dignità. Si rappreſentano i contrarj ſentimenti di lui, e degli altri intorno a quella ſua eſaltatione. fol. 184.

CAPO SESTO.

GRande amore, e vguale ſtima in che ſi hebbero ſcambieuolmente l'vn l'altro i Cardinali Ceſare Baronio, e Bellarmino. Se ne apportano alquante dimoſtrationi: e ſi difende il Cardinal Bellarmino da vna cenſura datane da vn moderno. fol. 191.

CAPO SETTIMO.

PApa Clemente Ottauo consagra il Cardinal Bellarmino Arciuescouo di Capua. Si accennano le cagioni, per le quali si conduſſe a priuarſene. Gran concorſo a riceuerlo in Capua con atti di veneratione vniuerſale. Quale gli foſſe preſuppoſto lo ſtato di quella Chieſa, e quale in fatti il trouaſſe. I Miniſtri della Regia Corte l'hanno in ſommo riſpetto, ed egli ne trae grandi aiuti per la riformatione del Popolo. fol. 202.

CAPO OTTAVO.

LE opere del miniſtero Paſtorale che il Cardinal Bellarmino eſercitò nel gouerno della Chieſa di Capua. Gran riſpetto e prudenza, con che vſaua i conſigli del ſuo Capitolo, per iſtabilire i decreti della riformatione: Come miglioraſſe lo ſtato degli Eccleſiaſtici, l'oſſeruanza de' Moniſterj, i coſtumi del Popolo. Predica tutte le feſte, e inſegna la Dottrina Chriſtiana a' fanciulli. Ogni anno celebra il Sinodo: Ogni anno viſita la Dioceſi. Accreſce le rendite di quella Chieſa: riforma e abbelliſce la Cattedrale, e 'l ſuo Palagio. fol. 211.

CAPO NONO.

RIſeduto in Capua tre anni, torna a Roma per interuenire al Conclaue. Predica al Popolo, e gli predice, che non l'haurà piu ſuo Paſtore. Tutta la Città ne accompagna la partenza con lagrime, e con prieghi, e moſtre d'altrettanto amore, e riuerenza. Memorie che di sè, e delle ſue virtù laſciò in quella Chieſa: ſempre da lui teneramente amata, per fin che viſſe. fol. 220.

CAPO DECIMO.

TRattati di crear Sommo Pontefice il Cardinal Bellarmino in due Conclaui: Quanto egli foſſe lontano dal deſiderarlo, e ſi affliggeſſe al temerne, e operaſſe per impedirlo, e amaſſe chi fu contrario ad eleggerlo. fol. 236.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Leone Vndecimo communica col Bellarmino i suoi proponimenti intorno al gouernar che farebbe la Chiesa. Paolo Quinto il vuole per suo aiuto in Roma. Egli perciò rinuntia libera nelle sue mani la Chiesa di Capua; e l'entrate che ne poteua ritenere, e la facoltà di conferirla a chi volesse: e tutto si applica al continuo e gran da fare che auea in seruigio del Pontefice e della Chiesa. fol. 243.

CAPO DODECIMO.

Con qua' principj regolasse il gouerno della sua Corte. La qualità, e 'l numero d' essa. Le opere di christiana pietà che ne riscoteua. La virtù ch' egli prendeua occasione da' suoi di tenere in continuo esercitio, con atti di suo gran merito. fol. 248.

CAPO DECIMOTERZO.

Con quanta assiduità e perfettione adempiesse tutto il conueniente si a Cardinale, e agli vfficj, e a' carichi a lui commessi. Il gran conto che si faceua del suo giudicio nelle Congregationi: e l'altrettanta libertà e modestia con che il daua. Incidenza dell' auuenutogli col P. Alfonso Salmerone, e con Prospero Farinacci nel giudicar de' lor libri. fol. 254.

CAPO DECIMOQVARTO.

Particolari contezze dell' amministrar che fece il Vescouado di Montepulciano: Del riconciliare con la Repubblica di Lucca Mons. Guidiccioni suo Vescouo: Del promuouere nello spirito e nelle scienze la Venerabile Congregatione de' Monaci Celestini, de' quali fu Protettore. fol. 265.

CAPO DECIMOQUINTO.

Il desiderio del Cielo, e 'l fastidio in che aueua le cose della terra, il tengono in continua espettation della morte. Marauigliosa ambasciata che intorno a questo mandò fare al P. Bernardino Realini. Quanto auesse ben contrapesati nell' anima gli affetti della Con-

Confidanza; e del Timore. Suo studio nell' apparecchiarsi a morire: al qual medesimo fine chiede e ottiene dal Papa di non interuenir piu alle Congregationi. Vsanza che auea di dare ogni anno vn mese intero alle cose dell' anima nel nostro Nouitiato di S. Andrea. fol.278.

CAPO DECIMOSESTO.

CAde nell' vltima infermità, subito giudicata mortale. Grandi e continui atti di molte virtù esercitate in essa, Per fino il delirar che faceua ne palesaua il buon abito della pietà. Gregorio XV. il visita. Egli, alla speranza datagli di poter guarire, si affligge. Somma riuerenza con che prese il viatico ginocchione in terra. Fa vna publica dichiaratione di non auer mai sentito diuersamente da quello che auea stampato nelle Controuersie intorno ad vna materia particolare. fol.286.

CAPO DECIMOSETTIMO.

GRandissima commotione che cagionò in tutta Roma il saperssi, che il Cardinal Bellarmino moriua. Concorso di Cardinali, d' altri gran personaggi, e di moltissimo popolo a vederlo, a chiedergli di benedirli, ad auerne reliquie: e quel che in tanto ne diceuano in testimonianza della sua virtù. Inuoca fino a trenta volte il nome Santissimo di Gesù, e con esso in bocca spira il dì delle Stimmate di S. Francesco, come egli auea desiderato e predetto. fol.296.

CAPO DECIMOTTAVO.

GRegorio Sommo Pontefice deroga alla dispositione fatta dal Cardinal d' esser sepolto senza veruna solennità. Iddio esalta l' vmiltà del suo seruo con vn sì gran concorso, e con tanti segni di veneratione nel popolo, che mai non si era veduto in Roma altrettanto con verun altro Seruo di Dio defunto. Il Cardinale Odoardo Farnese gli manda rizzare vn sontuoso Sepolcro, e quiui se ne dipone il corpo. fol.308.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

TEstimonianze dell' opinione, in che era il Cardinal Bellarmino appresso gran personaggi: comprouata ancor dal giudicio de nemici della Fede nostra. fol.316.

CA-

De' Capi.

CAPO SECONDO.

PRuoue che si ebbero dell' Innocenza battesimale mantenuta dal Bellarmino incorrotta fino alla morte. Alcuni effetti della somma dilicatezza della sua Coscienza. fol.327.

CAPO TERZO.

DEll' Amor suo verso Dio: e che rispetto a lui, non ebbe veruna altra cosa in pregio. Regole particolari di spirito che si auea proposte ad osseruare. fol.336.

CAPO QVARTO.

DEgli affetti dell' anima sua nell' oratione. Il tempo che ogni dì vi spendeua. Il continuo star che soleua con la mente eleuata in Dio, e parlarne ad ogni occasione con tutti. Qual modo tenesse nel recitar le Hore canoniche ciascuna al suo tempo: e nel celebrare il diuin Sacrificio. Ardentissimo zelo dell' onore della Madre di Dio. fol.342.

CAPO QVINTO.

CArità verso i prossimi, e viscere di vero padre verso i poueri. Le grandi limosine che lor fece di quanto aueua. Altrettanto che l' amore, essere stata la patienza conuenutagli esercitare con essi. fol.353.

CAPO SESTO.

QVal fosse la dispositione dell' animo del Cardinal Bellarmino verso i suoi parenti. Nè l' importunità de' lor prieghi, nè la forza delle loro ragioni auerlo potuto smuouere dal proposito di non arricchirli. Se ne allegano in pruoua le sue risposte. Promette a Dio con voto, che se mai fosse assunto al Sommo Ponteficato non darà loro dignità ecclesiastiche, non titoli secolari, nè gl'ingrandirà sopra lo stato loro. De' suoi, morti christianamente, mai non potè nè piangere, nè attristarsi. fol.363.

CAPO SETTIMO.

PRouasi nel Cardinale vn altro più sublime grado di Carità verso i poueri, che fù, Torre a sè il necessario per auer con che souuenire a' lor bisogni. fol.372.

CAPO OTTAVO.

IL Bellarmino già Religioso pouero, essere stato più pouero Cardinale. Rinuntia quel più che può de' beni ecclesiastici: rimette a' Ve-

Confidanza, e del Timore. Suo studio nell' apparecchiarsi a morire: al qual medesimo fine chiede e ottiene dal Papa di non interuenir piu alle Congregationi. Vsanza che auea di dare ogni anno vn mese intero alle cose dell' anima nel nostro Nouitiato di S. Andrea. fol.278.

CAPO DECIMOSESTO.

CAde nell' vltima infermità, subito giudicata mortale. Grandi e continui atti di molte virtù esercitate in essa, Per fino il delirar che faceua ne palesaua il buon abito della pietà. Gregorio XV. il visita. Egli, alla speranza datagli di poter guarire, si affligge. Somma riuerenza con che prese il viatico ginocchione in terra. Fa vna publica dichiaratione di non auer mai sentito diuersamente da quello che auea stampato nelle Controuersie intorno ad vna materia particolare. fol.286.

CAPO DECIMOSETTIMO.

GRandissima commotione che cagionò in tutta Roma il saperssi, che il Cardinal Bellarmino moriua. Concorso di Cardinali, d' altri gran personaggi, e di moltissimo popolo a vederlo, a chiedergli di benedirli, ad auerne reliquie: e quel che in tanto ne diceuano in testimonianza della sua virtù. Inuoca fino a trenta volte il nome Santissimo di Gesù, e con esso in bocca spira il dì delle Stimmate di S. Francesco, come egli auea desiderato e predetto. fol.296.

CAPO DECIMOTTAUO.

GRegorio Sommo Pontefice deroga alla dispositione fatta dal Cardinal d' esser sepolto senza veruna solennità. Iddio esalta l' vmiltà del suo seruo con vn sì gran concorso, e con tanti segni di veneratione nel popolo, che mai non si era veduto in Roma altrettanto con verun altro Seruo di Dio defunto. Il Cardinale Odoardo Farnese gli manda rizzare vn sontuoso Sepolcro, e quiui se ne dipone il corpo. fol.308.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

TEstimonianze dell' opinione, in che era il Cardinal Bellarmino appresso gran personaggi: comprouata ancor dal giudicio de nemici della Fede nostra. fol.316.

CA-

De' Capi.

CAPO SECONDO.

PRuoue che si ebbero dell' Innocenza battesimale mantenuta dal Bellarmino incorrotta fino alla morte. Alcuni effetti della somma dilicatezza della sua Coscienza. fol.327.

CAPO TERZO.

DEll' Amor suo verso Dio: e che rispetto a lui, non ebbe veruna altra cosa in pregio. Regole particolari di spirito che si auea proposte ad osseruare. fol.336.

CAPO QVARTO.

DEgli affetti dell' anima sua nell' oratione. Il tempo che ognidì vi spendeua. Il continuo star che soleua con la mente eleuata in Dio, e parlarne ad ogni occasione con tutti. Qual modo tenesse nel recitar le Hore canoniche ciascuna al suo tempo: e nel celebrare il diuin Sacrificio. Ardentissimo zelo dell' onore della Madre di Dio. fol.342.

CAPO QVINTO.

CArità verso i prossimi, e viscere di vero padre verso i poueri. Le grandi limosine che lor fece di quanto aueua. Altrettanto che l' amore, essere stata la patienza conuenutagli esercitare con essi. fol.353.

CAPO SESTO.

QVal fosse la dispositione dell' animo del Cardinal Bellarmino verso i suoi parenti. Nè l' importunità de' lor prieghi, nè la forza delle loro ragioni auerlo potuto smuouere dal proposito di non arricchirli. Se ne allegano in pruoua le sue risposte. Promette a Dio con voto, che se mai fosse assunto al Sommo Ponteficato non darà loro dignità ecclesiastiche, non titoli secolari, nè gl' ingrandirà sopra lo stato loro. De' suoi, morti christianamente, mai non potè nè piangere, nè attristarsi. fol.363.

CAPO SETTIMO.

PRouassi nel Cardinale vn altro più sublime grado di Carità verso i poueri, che fù, Torre a sè il necessario per auer con che souuenire a' lor bisogni. fol.372.

CAPO OTTAVO.

IL Bellarmino già Religioso pouero, essere stato più pouero Cardinale. Rinuntia quel più che puo de' beni ecclesiastici: rimette a' Ve-

a' Vescoui le pensioni: da niuno accetta presenti: veste di sotto come vn mendico: muore sì povero che lascia alla Compagnia sua erede più debiti, che facoltà da pagarli. *fol.*384.

CAPO NONO.

L'Vso delle penitnze non conuenirsi tutto il medesimo ad ogni professione di vita. Ogni stato auer le virtù eroiche sue proprie. Mali trattamenti che il Cardinale faceua al suo corpo fino ad ammalarne in pericolo della vita. Altri suoi patimenti, e volontarie penitenze: e patienza imperturbabile nelle infermità. *fol.*397.

CAPO DECIMO.

PRuoue della Verginità che il Cardinal Bellarmino conseruò illibata fino alla morte. Occasione del dirlo ch'egli stesso fece vna volta dal pergamo. Testimonianza d' vn Sacerdote, che scandalezatosi all' vdirlo gli vide subito la faccia intorniata di miracoloso splendore. Quanto rispettoso e guardingo fosse nel ragionar con donne. Affabilità e gratia del suo amabilissimo conuersare. *fol.*407.

CAPO VNDECIMO.

L'Vmiltà del Cardinale chiamata da huomini di grande autorità Vn continuo miracolo. Se ne specifican gli atti, e singolarmente quegli che importano il dispregio di sè nelle opere dell' ingegno: Non fur mai niuna mostra di sapere: Non auere in niun conto i libri da sè composti: Sottometterli al giudicio, e all' emendatione d' ognuno. Altri effetti della sua vmiltà in atti esterieri, verso qualunque etiandio vil persona. Ragioni che l'indussero a lasciare vn ristretto istorico della sua vita. *fol.*418.

CAPO DODECIMO.

LA tempera della complessione del Bellarmino essere stata focosa, ma da lui corretta con la virtù d' vna imperturbabile mansuetudine, sperimentata a parecchi accidenti improuisi e graui. Piaceuolissima ancora verso i colpeuoli: del che fan romore i zelanti: ed egli lor sodisfà dal pergamo con saldissime autorità e ragioni. Strapazzato più volte con parole e modi al tutto indegni, vuole anzi scapitar nella reputatione, che risentirsi. Ripaga le ingiurie fattegli, con benefici. *fol.*434.

CA-

CAPO DECIMOTERZO.

Fortezza, e generosità del suo spirito, mostrata nelle occasioni d' esercitarla, senza niun timore di qualunque danno gli ne potesse auuenire. Risposte di grande animo date, negando francamente di voler consentire a quello che di ragion non poteua. Narratione d' vn fatto, per cui fu in debito di conuincere prouatamente calunnioso vn vantatore che gli apponeua vna gran falsità in materia di dottrina. fol. 447.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si mostra la perfettissima Vbbidienza, e Suggettione che il Cardinale ebbe sempre a' cenni de' Sommi Pontefici. In virtù d' essa rappresenta loro con Libertà, Prudenza, e Modestia le cose che richiedeuano emendatione. Quel che in esso gli auuenisse più d' vna volta con Clemente Ottauo. Digressione intorno al talento di predicare che richiedeua ne' Vescoui. fol. 459.

CAPO DECIMOQVINTO.

Il Zelo della Fede Cattolica, del ben publico della Chiesa, della conuersione, e salute dell' Anime, hauer dato il fine a tutte le fatiche della sua vita. Ragioni con le quali distolse Clemente Ottauo dal fondare vna catedra nella Sapienza di Roma, alla filosofia di Platone. Saldissimo mantenitore di tutti i Decreti della riformatione stabiliti nel Concilio di Trento, renegna il dispensare contra essi, e a' Vescoui il non risedere. Sua lettera all' Arciprete dell' Inghilterra caduto, per farlo rauuedere: e a Iacopo Re di Scotia per guadagnarlo alla Fede Cattolica. fol. 470.

CAPO DECIMOSESTO.

La Sincerità, e 'l candore dell' animo del Cardinal Bellarmino, vsata vgualmente seco medesimo, e con gli altri, alla Doppiezza de' Politici esser paruta Semplicità, e semplicità veramente essere stata, ma quella della Colomba, voluta da Christo ne' suoi. Soggiugnesi l' altrettanta Prudenza della quale era dotato, riuscita felicemente con la verità, doue la prudenza politica non giugnea coll' astutia: Suoi sentimenti intorno al riformare il gouerno della Chiesa in alquante cose particolari: Saluo il non far nouità doue non fosse necessità. fol. 488.

CA-

CAPO DECIMOSETTIMO:

GRatitudine, e vero amor di figliuolo, che sempre hebbe e mostrò verso la Compagnia sua Madre. Quanto fosse tenero del bene di lei, e gliel procurasse, e valorosamente la difendesse. Il gran Zelo che hebbe, che non entrasse in lei nouità di dottrine meno approuate delle antiche, e già riceuute. Hauere amate ancor l'altre Religioni: e d' alcune si fa memoria particolare: ma non mai desideratane per sè verun altra fuor della Compagnia: come gli fu falsamente apposto. *fol.* 506.

LIBRO QVARTO.

ESTimonianze di quattordici Eminentissimi Signori Cardinali, della stima in che haueuano la Dottrina, e la Virtù del Cardinal Bellarmino. *fol.* 520.

1. *Lettera del Signor Cardinal Francesco Maria del Monte Decano del Sacro Collegio.* *fol.* 520.
2. *Del Signor Cardinal Ottauio Bandini Capo delle Congregationi del S. Vfficio, e de' Vescoui, e de' Regolari &c.* *fol.* 523.
3. *Del Signor Cardinal Alessandro d'Este.* *fol.* 526.
4. *Del Signor Cardinal Fabritio Veralli.* *fol.* 527.
5. *Del Signor Cardinal Pietro Paolo Crescenzi.* *fol.* 529.
6. *Del Signor Cardinal Roberto Vbaldini.* *fol.* 533.
7. *Del Signor Cardinal di S. Susanna Scipione Cobellutio.* *fol.* 534.
8. *Del Signor Cardinal Francesco Dietrichstain.* *fol.* 536.
9. *Del Signor Cardinal Pietro Valier.* *fol.* 537.
10. *Del Signor Cardinal Francesco della Rosteforò.* *fol.* 542.
11. *Del Sig. Cardinal di Cremona F. Desiderio Scaglia.* *fol.* 543.
12. *Del Signor Cardinal d'Ascoli Fr. Felice Centini.* *fol.* 547.
13. *Del Signor Cardinal Mauritio di Sauoia.* *fol.* 550.
14. *Del Signor Cardinal Alessandro Orsini.* *fol* 552.

Roberti Cardinalis Bellarmini: De Officio primario Summi Pontificis Ad Clementem VIII. Pontif. Max. *fol.* 555.

Roberti Cardinalis Bellarmini Testamentum. *fol.* 564.

Narratione istorica d' alcuni auuenimenti marauiglioſi, seguiti in vita, e dopo morte del Venerabile Seruo di Dio, Il Cardinal Bellarmino. *fol.* 567.

INTRO-

ROBERTVS CARD. BELLARMINVS
È SOC. IESV.

INTRODUTTIONE ALL'ISTORIA Della Vita DEL CARDINAL BELLARMINO

Se ne moſtra la nobiltà della Caſa: Ma tanto maggiore eſſere ſtata in lui la nobiltà delle virtù, che ancor ſe gli mancaſſe quella del ſangue, non ſarebbe punto meno illuſtre.

CAPO PRIMO.

SE Roberto Cardinal Bellarmino, l'imagine della cui vita prendo a rinnouare in queſti quattro libri d'iſtoria, non haueſſe ſortito il diſcendere da famiglia illuſtre per antichità, e per chiarezza di ſangue; ma nato, per così dire, di sè medeſimo, ſenza niuna memoria d'antenati degni di ricordarſi, ci compariſſe dauanti come chi viene dalla montagna ò dal boſco: egli, cio nulla oſtante, con quel ſolo, che, dopo Iddio, tutto il douette a sè ſolo, apparirebbe niente men grande di quel ch'è ſtato, e di quel ch'è tuttauia nel giudicio del mondo; cioè, degno di pregiarſene

la Chiesa cattolica, il Collegio apostolico, la Compagnia di Giesù sua madre, Montepulciano sua patria, i suoi maggiori, i suoi discendenti, il suo secolo.

Vn huomo, a cui possa darsi con verità il glorioso sopranome d' Eroico, io son di parere, che a formarlo, si richiegga il douer concorrere in lui molte parti, ciascuna delle quali sia da sè vn tutto di perfettione sì eccellente, che doue elle si diuidesser fra molti, basterebbono a far ciascun d' essi, con quell' vna sua propria, vn grand' huomo. Adunque in chi tutte si adunano, necessario è, che il costituiscano vn huomo, che solo vaglia per molti grandi huomini: E questi, rarissimi a vedersi, sono in grandezza di meriti, e di nome, quasi vn miracolo del lor tempo: come l'era in grandezza di corpo quel famoso Colosso dell' antica Rodi, ogni cui dito era maggior d' ogni statua.

Hor che nel Cardinal Bellarmino concorressero tutte insieme le parti, ch' io diceua richiedersi a formare vn huomo Eroico, e ciascuna da sè in eccellenza di perfettione: primieramente, le testimonianze, che ne daran di veduta personaggi di somma autorità, d' isquisito giudicio, e in moltitudine soprabbondante: poi (quel che piu rilieua) le pruoue de' fatti stessi, tanto il verranno con evidenza mostrando, quanto noi ne verremo successiuamente scriuendo. Nè la maniera dello scriuer nostro, sarà punto altra che quella d' vn semplicissimo venirne scoprendo quel che ad essere ben conosciuto non haurà bisogno d'altro, che d'essere ben veduto. In tanto, per non lasciare affatto priuo d' ogni giustificatione questo medesimo che ne propongo, e prometto, mi si rende necessario il darne qui almeno vn tocco, sopra due soli capi della materia: dico la Santità, e la Dottrina: l' vna delle quali Facendo, l' altra Insegnando, vnite insieme, sono la misura che Christo ci ha lasciata per vsarla a prendere la grandezza di chi puo veramente dirsi *Magnus in Regno cælorum*.

E primieramente; quanto si è alla sacra, e diuina scienza presa in ogni sua latitudine, basta per hora in vece di que' tanti altri che ne allegheremo a suo tempo, l' vdire il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, allora che in pien Concistoro, nominando alla sacra porpora il P. Roberto Bellarmino, questa ne allegò a' Cardinali per la prima delle due ragioni che a cio fare l'haucan indotto: (*a*) *Quia* (disse) *non habet parem in Ecclesia Dei quoad doctrinam*. E già, uiuente ancora il gran Cardinale Toledo, al porgli che lo stesso Pon-

(*a*) Testim. del Card. Bandini.

Pontefice facea di rimpetto il Bellarmino, riſcontrandone oltre alle altre lor qualità, ingegno con ingegno, e ſaper con ſapere, ho teſtimonio il vecchio e grauiſſimo Cardinal di Verona Agoſtino Valier, (*b*) che del Bellarmino e ſentiua e parlaua più altamente. Vdirem poi Eminentiſſimi perſonaggi, e per loro ſteſſo giudicio, e per altrui ſentimento, affermare, non eſſer mancata al Bellarmino altro che l'antichità, per douerſi hauere in conto di ſomigliante ad vn Atanagi, ad vn Girolamo, ad vn Agoſtino, in difeſa, e ſicurtà della Fede. Benche diſpoſitione di particolar prouidenza eſſere ſtata, che per lui la Chieſa de' noſtri tempi habbia il ſuo giouamento, come da que'ſommi Dottori, e Padri celebratiſſimi, l'ebbe la chriſtianità de'lor ſecoli. Quindi ancora il venir che vedremo pellegrini a Roma, fin da iſole, e da Prouincie del più lontano Settentrione, e fra eſſi huomini di gran riſpetto, chi per nobiltà, chi per lettere, ò a null'altro, ò principalmente a queſto, di vedere, di conoſcere, di riuerire il Bellarmino. E non pochi di loro, ammeſſi a viſitarlo, andargli incontro a mani giunte, (*c*) e caminando fin dalle prime ſtanze ſu le ginocchia a terra.

A dir poi dell' integrità della vita, della rettitudine e innocenza dell'anima, e della perfettione delle virtù, ell' erano in lui sì continue a vederſi, sì manifeſte a conoſcerſi, sì poſſenti a metterlo in publica veneratione, che *Di lui ſi parlava come di Santo: dico Santo, pigliando queſta parola nella ſua più propria, e più ſtretta ſignificatione.* (*d*) E così hauere Iddio col Bellarmino *Fauorito il Sacro Collegio, e ſegnalato queſto ſecolo preſente, come honorò il paſſato con S. Carlo Borromeo*: le quali tutte ſono parole originali d'vn grauiſſimo Cardinale: come pur queſte d'vn altro, che in iſcontrando il Bellarmino (*e*) *Non ad onorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo come huomo ſanto, quaſi ſi ſentiuano sforzare dalla ſua preſenza.* E quello che a me pare vna giunta di non leggier peſo; per fin quegli, che per loro mal talento non parlauano della Compagnia altro che male, pur gli ſteſſi, al Bellarmino, in vece di nome proprio, dauano il propriſſimo ſopranome di *Geſuita Santo*. E ſe queſto che pur è tanto, è poco, (*f*) *Ipſi etiam Judæi in Vrbe degentes, non modò ut doctrina illuſtrem, ſed ut ſanctum quoque ſuſpexere: adeò ut Cardinalium præcipui, ac non pauci, frequenter dicerent, Bellarminum omni invidia majorem eſſe.*

In ſomma, chi ne ha veduto l'originale viuo, e preſente, e l'ha

(*b*) Lett. 17. Maggio 1592.
(*c*) Proc. di M. Pulc. fol. 73.
(*d*) Card. Franc. M. del Monte nella ſua teſtific.
(*e*) Cardinal Aleſſandro d'Eſte nella ſua.
(*f*) Anton. Sander. in elog. Card. fol. 61.

dipoi riſcontrato nelle copie ricauatene da piu mani, dico da piu Scrittori (cominciando da Marcello Ceruini, che appena morto il Bellarmino ſuo zio, il tornò in vita nella vita che ne publicò colle ſtampe: e dietro a lui non pochi altri) non è loro paruto di riconoſcere ſu que'libri, e in quelle vite, vna vera effigie, ma ſolamente vna vera ombra del Bellarmino. *Habuere* (dice in nome di molti vno de gli ſtati per molti anni in Roma, e in faccia del Cardinale, oſſeruandone le virtù:) *Habuere & ipſæ laudatores ſuos:* (g) *ſed qui eas experti ſumus, & oculis noſtris aſpeximus, quæ illi ſcriptis prodidere, imparia eſſe facilis celſioribus judicamus: neque totum Bellarminum illis exprimi, ſed adumbrari.*

Se poi debbo dire ancor di me alcuna coſa: Mia vſanza è ſempre ſtata, di non gittarmi a prender la penna per laſciare in memoria verun de'tanti, de' quali ho ſcritto, tra nelle iſtorie della Compagnia, e nelle lor vite da sè, prima di leggere con patientiſſima diligenza quanto v'era di poſſibile a rinuenire dell' attenentesi a' fatti loro: e cio, non correndo coll' occhio: come a null' altro fine che d' apparecchiare, e compartir la materia di che valermi: ma per iſtabilir meco ſteſſo di tutta intera la vita, e delle parti d' eſſa, e della piu ò meno perfettione di queſta e di quella virtù, quel piu fedele, e adeguato giudicio, che *ex allegatis & probatis*, come ſuol dirſi, mi parea da formarſi. Perciò ſempre col penſiero inteſo a riſcontrar fra loro le coſe, e venirle eſaminando, in qualità di giudice, prima che di ſcrittore. Così ſodisfatto a me ſteſſo, mi coſtituiua in mente la miſura allo ſcriuerne per modo, che foſſi certo, di non far io vn originale da me, ma vn ritratto: cui è fallo ineſcuſabile così il farlo migliore, come peggiore del naturale: peroche tanto non rieſce vero nell'vno, come nell'altro.

Tenuto dunque il medeſimo ſtile col Cardinal Bellarmino, (*b*) e lettine attentiſſimamente ſei proceſſi compilati, altri immediatamente, altri pochi anni appreſſo la ſua morte, col dipoſto in eſſi ſotto fede giurata da'teſtimonj quaſi tutti di certa ſcienza, peroche di veduta, sì come ſtati ſuoi intimi per amicitia, ò familiari per lunga ſeruitù di molti anni: Dipoi, parecchi volumi di lettere, e del Bellarmino ſteſſo, e d' altri a lui, da ogni parte d' Europa, e d' ogni ordine perſonaggi: E ſuoi trattati di ſpirito, ſopra quanto è pietà chriſtiana, e perfettione religioſa: E faſci di memorie priuate delle attioni ſue, ſerbate come ſpirituali reliquie di quella ſanta

(g) Jo. Bapt. Rubeus in Clyp. Caſtit. fol. 98.

(b) Anno 1621. & 1627.

santa anima: Di più, in grandissimo numero Scrittori, che ne han publicato al mondo i lor sentimenti, altri per incidenza, altri al disteso in compiuta narratione: Da tutto insieme questo gran cumulo di contezze, e di pruoue, così dell' interno, come dell' esteriore apparito nelle opere, mi si è formato nell'animo, e sempre piu stabilito vn tal sentimento, e giudicio intorno al Bellarmino: che primieramente quanto si è all'innocenza battesimale mantenutasi fino alla morte incontaminata, e pura da ogni macchia di colpa graue: poi ancora quanto all'eccellenza della carità, e alla perfettion dello spirito, egli habbia havuti settantanoue anni di questa vita, della quale ventitrè soli che il Beato Luigi Gonzaga, suo carissimo figliuolo spirituale, ne visse, vedremo a suo luogo, che da lui stesso furono giudicati di merito basteuole a poterlo annouerare fra' Santi.

Hauui poi oltre a cio nel Cardinal Bellarmino i grandi e perpetui suoi meriti con la Fede cattolica, a costo delle felici sue fatiche, a mantenimento e difesa di lei: Hauui l' hauer espressa in sè la compiuta idea d' un vero Principe della Chiesa: e tutto insieme quella d' un osseruantissimo Religioso: tanto senza nuocersi nè impedir l'vna l'altra; che era consueto il dirsene, trouarsi nel Cardinal Bellarmino due diuersissime vite, e ciascuna di loro sì intera, come egli fosse a vn medesimo tempo due personaggi in vn solo: peroche in lui erano in perfettion tutte le virtù debite ad hauersi da vn santo Cardinal nella Corte, e da vn santo Religioso nel Chiostro. Hauui quel sì malageuole, e in lui singolarissimo accoppiamento, d'vn sommo ingegno e sapere, con vna somma semplicità e innocenza: e di quel tanto essere in pregio ad ogni altro, e tanto in dispregio à sè stesso. E per non andar piu a lungo, hauui quel terminar che fece vna sì santa vita con vna sì santissima morte, e accompagnata da vn così vero, e vniuersal sentimento di veneratione e d' amore di tutta Roma, che a memoria d' huomo non ve n' è somigliante: nè a lui potè darsi testimonianza maggiore, e piu solenne, del publico e gran bene ch' era l' haverlo, che il publico e gran dolore del perderlo.

Per tutte dunque insieme queste cagioni, ancorche qui nulla piu che accennate, parmi rimaner basteuolmente prouato quel che da principio dissi: che doue ben fosse mancato al Bellarmino il pregio della nobiltà, ereditata col chiaro, e antico sangue de' suoi maggiori, non però gli mancherebbe cosa sensibile, onde apparisse punto men grande, col solo hauuto da sè medesimo. Per quanto si è

a que-

a queſta non poco ſtimabile prerogatiua della nobiltà, egli l' hebbe di tutta bontà e finezza. E come egli la pregiaua quanto era di douere ne gli altri, così non la ſpregiò contra il douere in sè ſteſſo. Anzi, come truouo in piu lettere di ſuo pugno, ſcritte per affari domeſtici, la volle geloſamente guardata, e fedelmente mantenuta ne' ſuoi, non ſolamente come patrimonio, e per così dirlo fideicommiſſo degli antenati, non lecito ad alienarſi, nè diminuirſi da' poſteri: ma ſingolarmente perciò, che la nobiltà non è ſolo teſtimonianza d'vn colto e ben coſtumato alleuamento, ma eſortatione, e ricordo di mantenerſi in ogni atto, ſuperiore ad ogni baſſezza diſconueneuole a perſona ben nata.

Ha dunque Caſa Bellarmini memorie d'oltre a trecento anni, in autentica pruoua di nobiltà ne'ſuoi maggiori, ſtati fin d'allora illuſtri, e non ſolamente onorati con le prime dignità nella patria, Gonfalonieri, Anziani, amminiſtratori, e arbitri di Signoria nel publico reggimento; ma molto piu fuori d'eſſa, appreſſo Re, Imperadori, Pontefici, conta non pochi de'ſuoi, adoperati in affari, e carichi di rilieuo: chiari per altezza d'ingegno, e varietà di ſcienze, maſſimamente ſacre: e per valor di ſenno paleſato etiandio nelle graviſſime occorrenze de' Concilj. E quanto alle dignità eccleſiaſtiche, ha Nunzj apoſtolici, e Veſcovi, e Prelati in vfficj di pari confidenza che ſplendore nella Corte Romana, appreſſo Giouanni Venteſimoterzo, Martino Quinto, Nicolò Quinto, ed altri: e di tali ne vien giu per tre ſecoli vna ſerie continuata. Ma ſopra tutto ella per piu d' vna ragione di parentela, partecipa, e gode quell'onore con che vn ſommo Pontefice illuſtra e nobilita i congiunti al ſuo ſangue. Antonio dunque Cardinale del Monte, il vecchio, che fu zio del Pontefice Giulio Terzo, diè moglie Siluia ſua nipote a Franceſco Bellarmini: e con eſſa, per ſolenni e bollate carte, vna douitia d'onorevoliſſimi privilegj: e quel che piu da preſſo adorna in queſto genere, e ingrandiſce il noſtro Cardinal Bellarmino, egli fu figliuolo di Cintia Ceruini, ſorella di Marcello Secondo: Pontefice di così prouata integrità, che teſtimonj etiandio gli eretici (come vedremo a ſuo luogo) illuſtrò in sè il ſuo ſangue, e adornollo non meno con la corona delle ſue virtù, che con quella del ſommo Pontificato.

Naſci-

Naſcimento di Roberto, e cagion de' ſuoi nomi. Primi ſegni della buona anima che havea ſortita. Preſagj di qual douea eſſere, dati da quello ch' era per fin bambino. Singolari qualità di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Ceruini ſuoi padre e madre.

CAPO SECONDO.

NAcque Roberto nella città di Montepulciano il dì quarto d' Ottobre, dell' anno mille cinquecento quarantadue, di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Cervini, ſorella di Marcello ſecondo. Al battezzarlo che ſi fece il dì appreſſo, il levò dal ſacro fonte Roberto Cardinal Pucci, vecchio venerando, e all' vna, e all' altra di quelle due famiglie, intimo, e caro: Da lui ebbe il noſtro Roberto il primo de' ſuoi tre nomi. Ma piu chiaro ne diuenne il Cardinale col darglielo, che non queſti col riceuerlo: contandoſi tuttauia da gli Scrittori fra le glorie del Pucci, (*a*) *Patrinum Cardinalis Bellarmini fuiſſe: qui noſtris temporibus & vita innocentiſsima, & ſingulari doctrina, Eccleſiam maximè illuſtrauit.*

L' altro nome di Franceſco, ſortillo dall' eſſer nato il giorno in che ſi celebra l' annouale memoria di quel Santo: Perciò, non altrimenti che ſe quel Serafico Patriarca glie l'haueſſe egli di ſua bocca impoſto, ne ſu ſempre riverentiſſimo: e l' ammirabil ſua vita, e quell' eroiche virtù che il portarono a tanta altezza di meriti, le ſi tenne ſempre dauanti, come forme eſemplari, alla cui imitatione venirſi perfettionando. Amò caramente ancor la ſua Serafica Religione: nè v' hebbe coſa che far poteſſe in ſervigio di lei, che prontamente non l'abbracciaſſe. Così vna delle vltime ſue fatiche fu intorno al promuouere l'approuation dell' Vfficio delle ſacre Stimmate impreſſe al medeſimo Santo: e queſti glie ne diè in ricompenſa (come fu coſtantemente creduto) l' adempimento del deſiderio che hauea, di morire in quello ſteſſo giorno diciſſetteſimo di Settembre: oltre alla conſolatione ch' egli da sè ſi preſe, d' vnir la ſua morte con quella del medeſimo Santo, fattaſi perciò leggere, e attentamente vdita ſin quaſi allo ſpirare.

Il terzo de' ſuoi nomi, fu Romolo, per cui i parenti vollero riſuſcitata in lui la memoria d' vn de' loro antenati. Ma non ſeruì a Roberto quel nome a null' altro, che a quello in cui riguardo glie die-

(*a*) Claud. Robert. in Gallia Sac. in epiſc. Venutenſ. num. 65. Ferdin. Vghel. &c.

diedero. Giouogli a gran bisogno il valersene viaggiando fra soldati eretici, e in euidente pericolo di lasciar loro in mano la vita, solamente che fosse riconosciuto cattolico: molto più se Religioso, e della Compagnia. Perciò, conuenutogli di recarsi in abito, e in apparenza di secolare, chiamauasi con verità, Romolo: nome, che quanto meno sonaua, e sentiua del Santo, tanto si rendea men sospetto a'nemici, e persecutori fin d'ogni ombra di santità.

De' cinque figliuoli maschi, (*b*) Roberto fu il terzo: ma come appresso vedremo, nell'amore, nella stima, nelle speranze conceputene in esaltation della casa, il primo: e quel che piu rilieua, il piu caro a Dio. (*c*) E primieramente Cintia sua madre, cui il Cardinale stesso nella sposition della sua vita, ed altri ne' processi han chiamata *Donna santissima*, nulla tanto desiderò, quanto di vederli tutti cinque Religiosi, e nostri: che donando a Dio con essi i dolori sofferti nel partorirli, le fatiche durate nell' alleuarli, e la consolatione che havendoli ne sentirebbe, allora sì (diceva ella) mi terrei per madre veramente beata, quando per così degna cagione mi trouassi senza figliuoli: desiderabili ad hauerne, per hauere in essi che poter dare a Dio, colà cara, e di costo. Ed io dalle nostre lettere di colà, ho, che almeno i tre maggiori desideraron di rendersi della Compagnia; ma non ne venne a maturità il pensiero, fuor che in Roberto: cioè in quel solo, per cui ritenersi suo padre haurebbe di buon cuore patteggiato, di dare a Dio in iscambio di lui tutti gli altri: e quindi il contrastargli che fece, come di poi vedremo, l'esecutione di quel santo proponimento: e 'l non indursi a consentirglielo, se non quando gli si diede a conoscere la verità di quel nobile e christiano pensiero, del *Douersi dare a Dio il meglio*. Oltreche a troppo manifesti e gran segni gli haueua Iddio dato a vedere, che quanto si era a Roberto, l'haueua eletto per sè, e a lui concedutolo, per così dire, in prestanza, in educatione, in deposito, fino al tempo conueneuole a ripigliarlo, per valersene in troppo maggior affari, che d'vna priuata famiglia, e per interessi che non si lieuauano sopra il temporale, e 'l terreno. E cio manifestamente appariua dal viuere che Roberto fanciullo, e giouinetto faceua in casa, non altrimenti che se fosse nouitio in Religione. E quindi il potere affermarsi di lui ne'processi da piu d'vn testimonio di veduta, che il Signor Roberto Bellarmini, ne' quasi diciotto anni che fu secolare, (*d*) *Menò vita santa*.

Egli

(*b*) Tomaso, Nicolò, Roberto, Ottauio, Romolo.

(*c*) Proc. Mont. Pulc. fol. 70.

(*d*) Proc. di Montepul. fol. 91.

Egli haueua, per ſingolare dono del cielo, ſortito vn anima buona; ò come i ſuoi ſteſſi diceuano, vn indole angelica in carne vmana: ſenza moſtrarſi in lui niuna paſſione in eccesſo; ma contrapeſategli eguale; non ſubitane al muouerſi, e ageuoliſſime ad acquetarſi. Vero è, che andauano sì d'accordo in lui la natura e la gratia, che pareua ſpontaneo iſtinto di quella, cio che in fatti era ſegreta operatione di queſta. Compiacqueſi Dio in quell' anima, e lo Spirito ſanto la deſtinò per sè ad abitarui fin dalla piu tenera età. Perciò il primo lume della ragione che gli ſplendè nella mente, gli ſcoperſe, e gli diede a conoſcere Iddio: e 'l primo cominciar che fece ad amare per libera elettione, fu amar Dio, e deſiderare, e propor di ſeruirlo. Del quale ineſtimabil dono, e conceduto a pochiſſimi etiandio de' piu cari al cielo, ho teſtimonio (per non dire de gli altri di meno autorità) lo ſteſſo Cardinale, colà doue ſcriuendo di propria mano vno de primi ſuoi teſtamenti; *Primò* (dice) *animam meam fideli Creatori commendo; quem amaui, & cui ſeruire ab ineunte pueritia mea cupiui*. E che da vero il faceſſe, le memorie che habbiamo di lui fin da quando era bambino, il compruouano. Ogni ſuo ricrearſi fin d' allora era intorno a materie ſacre, e in atti di veneratione e culto di Dio: per modo che gli alleuati ſeco teſtificarono, di mai non hauerlo veduto in verun giuoco, nè pur di que' fanciulleſchi innocenti, che non ſolamente ſi comportano, ma piace, e ricrea il vederli in quella ſemplice età. Tutto il giucar di Roberto era in riſar da vero in caſa quanto di miniſterj eccleſiaſtici vedea fare in chieſa.

Contano, (*e*) che in età di tre anni, acconciatoſi in portamento graue, porgeua ad vna ſua ſorella la mano, dicendole tutto da vero; Glie la baciaſſe come a Veſcovo, peroche il ſarebbe. Così ancora del grande Arciueſcouo di Milano S. Ambrogio, laſciò queſta particolar memoria Paolino, già ſuo Prete, e poi ſcrittore della ſua vita: ch' egli altresì fanciullo offeriua a Marcellina ſua ſorella la deſtra mano, a baciargliela, *Siquidem Epiſcopum ſe futurum eſſe memorabat*. E ne ſoggiugne l'iſtorico quel che altrettanto bene ſi affà al noſtro piccol Roberto: *Loquebatur in illo Spiritus Domini, qui illum ad Sacerdotium nutriebat*. Predicimento ancora ò preſagio del medeſimo ſpirito in lui, ſi tien certo che foſſe quel ch' egli già Cardinale, ridendoſi di sè ſteſſo, contò al P. Girolamo Fiorauanti: che piccolino, trouandoſi vn dì con la madre a vdir la predica, tutto improviſo ſi vide (dice egli, ma non ne ſpecifica il co-

(*e*) Proc. Rom. an. 1632. fol. 64.

me) recato in abito di Cardinale, e come a cosa bella e certa, riuolto alla madre, Signora, disse, non vedete voi come io son fatto Cardinale? ma ella il fe' star zitto, ricordandogli di non isturbare la predica. Di cinque anni, riuersaua vno scabello a valergli di pergamo, e vi si faceua por dentro, e in cotta fattagli a suo dosso, predicaua. E non era vn cinguettar fanciullesco sopra qualunque cosa gli venisse allora in bocca, senza intendere ad altro, che a prendersi quel diletto dell' imitare. Parea farlo da vero; e da vero il faceua in quanto si è al far di cuore, e vi si apparecchiaua: e l' argomento era sempre vn qualche passo della passione del Redentore: e quel che non hauea del sapere, suppliualo coll' affettuoso modo dello sporre e rappresentare quel che sapeua: tal che l'vdirlo riusciua di non meno diuotione a que' di casa, che ricreatione.

Entrato ne gli otto anni, cosa marauigliosa a dire è il cominciar che fece quello stesso tenor di vita, che poi costantissimamente osseruò, e mantenne sempre il medesimo, fino alla morte: cioè Studiare, e Orare. *Da vna parte* (scrisse in cio vero di lui il Cardinal Bentiuogli) (*f*) *studiaua con somma inclinatione, e profitto: e dall' altra, non faceua cosa piu volentieri, che leggere libri spirituali, e darsi a diuote orationi.* Per sodisfar dunque all' vno e all'altro di questi due innati suoi desiderj, cominciò fin d'allora a furare a' suoi occhi vna non piccola parte del sonno, pur sì necessario, e saporito massimamente a quella tenera età. Camilla, vna sua minor sorella, e da lui, per la singolare innocenza, singolarmente amata, essendo già di settantadue, e poi ancora di settantotto anni, due volte testificò in processo, suo officio essere stato, d'apprestare ogni sera vicino al letto di Roberto vno scabello con sopraui alla mano vn candeliere, l' esca, il focile, e cio che altro era mestieri a potersi egli da sè stesso accendere il lume. Egli veramente penò da principio a rendersi vbbidiente la natura al riscuotersi, e destarsi dopo quelle tante e non piu hore di sonno che si hauea prefisse: ma pur durandola ve l'auuezzò: e gli diuenne ageuole a continuare per vso, quel che gli fu violento a cominciare per forza. Leuatosi dunque, e prima di null' altro, inginocchiatosi, offeriua sè stesso a Dio: poi tuttauia ginocchioni, e sempre a capo scoperto, recitaua l' vfficio di Nostra Signora, della quale era teneramente diuoto: nè si celebraua festa in onor di lei fra l'anno, ch' egli il dì precedente, in onor di lei ancor così piccolo, non digiunasse. Sodisfatto che haueua a Dio, e all' anima sua, dando loro questa pri-

(*f*) Nelle memorie lib. 1.

prima parte della sua veglia, e delle sue operationi, il rimanente, fin presso all' hora dell'inuiarsi alla scuola, tutto il daua allo studio. Il Padre, e la Madre sua, gli consentiuano di buon cuore questa licenza di far di sè in così tenera età a suo talento: sì perche parea loro vedere in Roberto vn certo come spirito d'ordine superiore, che fin d'allora l'inuiasse a cose grandi: e sì ancora perciochè eran Signori di straordinaria pietà: e si vedeuan crescere in casa ogni dì più sensibilmente nella bontà, e nelle lettere vn figliuolo, cui essi non saprebbon volerlo migliore di quello ch' egli si facea da sè stesso. Perciò, non che mai essere loro conuenuto di fargli vn mal viso, ò dirgli vna parola d'ammonitione ne' diciotto anni che l'hebber seco, che anzi pareua che non sapessero eglino stessi, se piu l'amauano come figliuolo, o 'l riueriuano come santo. Egli scambievolmente, mai fin, che visse, non dimenticò il buono, e salutifero alleuamento c'hebbe da essi, per contarlo, come sempre fece, fra le prime, e maggiori gratie seco vsate dalla diuina protettione.

E quanto si è a Vincenzo Bellarmini suo padre, vniversale in Montepulciano era la lode che gli si daua di gentilhuomo interissimo, per vna sua inflessibile rettitudine, e innato amore del giusto: il che accompagnato da vna rara prudenza, nel consigliare, e prontezza nel souuenire ad ognuno, il rendeua autoreuole, e rispettato come padre del publico. Grauissimo poi di costumi: di parole per natura poche, per consideratione pesate: nè quasi mai altroue, che per gli affari domestici in casa, per que' del publico nel palagio della Signoria, massimamente in vfficio di Gonfaloniere; e per que' dell'anima in chiesa: Sopra tutto curante di mantenere l' antica dignità e reputatione della Casa, col virtuoso, e lodeuole operare, piu che d'accumular danaro: tutto che carico d' otto figliuoli: e 'l troppo diramarsi della famiglia Bellarmini e diuiderfi delle facultà, hauea fatto, che doue adunate in vno, sarebbono vna ricchezza, partite in molti, non bastauano a farne vn ricco.

Ma di Cintia Ceruini madre di Roberto, degnissima d' vn tal figliuolo si come egli d' vna tal madre, non v' è chi ne parli nella formation de' processi, che non la chiami, come poco fa vdiuam nominarla, Donna di santissima vita e per tale non la descriua. Ella professaua di douere ogni ben dell' anima sua al saulo indrizzarla che fece per la via della perfettione christiana, il P. Pascasio Broët, l'anno 1547. Questi fu vn de' primi noue compagni del P. S. Ignatio, e fra essi vn Angiolo, come il medesimo Santo hauea per vso di nominarlo: huomo di zelo, e di fatiche apostoliche, e gran maestro

nella ſperimentale filoſofia dello ſpirito. Perciò il Cardinal Santacroce, Marcello Cervini fratello di Cintia, gli hauea data a gouernare l' anima ſua, come a confeſſore, ed arbitro della ſua coſcienza: e tanto era il prò ſpirituale che al continuo ne traeua, che haurebbe voluto (ma non ſi ardiua di chiederlo) che ancor Aleſſandro ſuo fratello, e tre loro ſorelle, ne foſſero, per almeno qualche giorno partecipi. E piacque a Dio che il ſuo deſiderio ſi adempieſſe; quando diſuenuto pericoloſamente il P. Paſcaſio, e conſumato da vn eccеſſiuo affaticarſi e patire che hauea fatto in ſeruigio de' proſſimi, maſſimamente in Bologna, fu coſtretto di renderſi alla cura de' medici. Allora il Cardinale preſo il punto, gli rappreſentò per ſalutenoli al ſuo male i bagni di Chianciano, tre ſcarſe miglia lungi da Montepulciano: e a indurui vn huomo di quella pietà, che il P. Paſcaſio, valſe non poco il raccontargli, (*g*) la B. Agneſe hauere vſate quelle medeſime acque, e Dio, in gratia di lei, ſantificatele con quel famoſo miracolo della pioggia di manna, che le cadde ſopra in forma di croce; e della nuoua poſſa d'acqua ſcaturita nel bagno. Ito dunque il P. Paſcaſio a Montepulciano, tutta Caſa Ceruini già premonitane dal Cardinale, gli ſi fece incontro a preſentargliſi, e caramente richiederlo delle ſue fatiche in ben delle anime loro. Egli, al Signor Aleſſandro, e alle ſue tre ſorelle, diede vna parte de gli Eſercizj ſpirituali del ſuo padre e maeſtro S. Ignatio: ne vdì le confeſſion generali di tutta la vita: gli ammaeſtrò nel bene, e vtilmente valerſi del cotidiano eſercitio del meditare: e laſciò in fine al partirſene quella Caſa inuiata per vna forma di viuere, non ſolo chriſtianamente come già vi ſi faceua, ma in opere di perfettione. E quanto ſi è ad Aleſſandro, non potè volerſene piu ad hauere in lui vn gentilhuomo vgualmente fornito e delle virtù morali che già erano in lui, e delle ſopranaturali, che gli ſi aggiunſero.

Delle tre ſorelle, Cintia l'vna d'eſſe, e madre del noſtro Roberto allora fanciulla in età di cinque anni, fu vna marauiglia a vedere il preſto, e ſenſibile auanzarſi che fece ſopra quanto era dianzi. Tutta ſi diede all' anima, tutta a Dio; e in grandi penitenze, e in lunghe meditationi delle coſe eterne. Vna ſola era la ſua pena, non hauere in Montepulciano Padri della Compagnia, co' quali conferire delle coſe della coſcienza. Ma non andò a gran tempo il conſolarla Iddio, col chiamare che la Città fece la Compagnia ad hauere in eſſa Collegio: ed ella dal lor primo venirui, continuò nella lor chieſa;

(*g*) Fr. Seraf. Razzi nella vita della B. Agneſe.

chiesa; tutta in disparte, e tutta raccolta in sè stessa a meditare, ed orare per parecchi hore della mattina. Tre dì d'ogni settimana si ristoraua col prendere il diuin Sacramento: nel qual atto abbondantissime eran le lagrime che le correuan da gli occhi, e vn tutta accendersi nella faccia, come l'era nel cuore: Continuò poi in opere di christiana carità, e misericordia. Teneriſſima dell'amore de' poueri; e limosiniera di quanto in sussidio delle loro miserie le si daua alle mani. In somma Cintia Bellarmini era lo specchio, e l'esemplare delle matrone della Città.

E pure la meno stimabil parte della sua vita era quella che ne appariua di fuori, rispetto all'altra, con che ella in altro genere sodisfaceua al suo spirito in casa. Dico nelle continue, e per auuentura eccessiue penitenze, con che maceraua il suo corpo: e quindi il giudicar che si fece, l'idropisia di che morì ne' quarantanoue anni d'età, hauergliela cagionata, piu che altro, i volontarj patimenti, di che ella si caricaua con piu forze di spirito a prenderli, che di natura a portarli. Parchissima era nel cibo da sustentarsi: e a' digiuni correnti e communi, ne aggiungeua altri proprj della sua diuotione. Dauasi orribili battiture: e quanto a cio habbiamo vna distesa memoria dell'auuenuto a Camilla l'vltima delle sue figliuole. Io fanciulla di cinque anni (dice ella) m'era vn dì ritirata in vna delle camere di mia madre, quando ella entrouui, e non sapendo, nè accorgendosi di me, che non l'era in veduta, chiusasi dentro, cominciò a darsi vna terribile disciplina, e n'erano sì gagliardi i colpi, e'l continuare battendosi andò sì a lungo, ch'io tutta commossane, e spauentata per la gran passione che ne sentiua, e per l'amore di lei, stetti piu volte per palesarmi: ma fanciulla di quella poca età in che io era, temendo di me, non m'attentai, e mi stette nascosa e cheta come io era, fin ch'ella, sodisfatto interamente al suo feruore, se ne partì. Allora io compresi a che fare ella entraua sì souente in quella camera; e serratasi dentro, indi a non molto vscirne. Così ella.

Ma di questa santa anima, il maggior pensiero era (come ragion vuole) intorno al sempre piu auanzarsi nell'interior perfettione, e solidità dello spirito: e quindi il dare che ad ogni far del giorno soleua vna gran misura di tempo alla meditazione: nel qual diuino esercitio ella si portò molto auanti: e alle occasioni se ne videro i buoni effetti, e quell'ottimo infra gli altri, e da sì pochi vsato di non hauere in niuna stima i beni, nè i mali di questa vita: nè inuanire per quegli, nè inuilire per questi: massimamente quando

au-

auuiene che gli vni ò gli altri ſopraprendano improuiſi. Creato Sommo Pontefice il Cardinal ſuo fratello, e conuenutole ſopra cio manifeſtare in carta i ſentimenti, e gli affetti del ſuo cuore, riſpondendo ella ad vna lettera dell' altro ſuo fratello Aleſſandro, nè più ſantamente, nè piu ſauiamente potria parlarſi, ſecondo tutti i riguardi che ſi conueniuano hauere, primieramente alla gloria di Dio, indi all'onore del fratello Pontefice, poi finalmente a lei ſua ſorella, e madre di numeroſa famiglia: ma da douerſi (dice ella) vedere in queſta eſaltatione *Ornata di quelle virtù, che anche per morte non ſi perdono*. Indi a non piu che ventidue giorni, ſopragiuntale l' inaſpettata morte del fratello Pontefice, non fu maggiore in lei il dolore di queſto ſecondo cambiamento di fortuna, di quello che foſſe ſtata l' allegrezza del primo. Portò con sì generoſo animo vna perdita sì repentina, e a sè, e a' ſuoi figliuoli sì diſauenturata, e dannoſa, che parue la riceueſſe piu come materia da filoſofarui ſopra, che da contriſtarſene. Quindi lo ſcriuere ch' ella ſubito fece ad Aleſſandro ſuo fratello allora in Corte di Roma, ricordandogli di conformarſi con la volontà di Dio, e hauer per ottimamente ordinate le diſpoſitioni della ſua prouidenza. E per conſolatione di queſta e d'ogni altra perdita temporale, metta gli occhi nella beatitudine eterna, che non ſoggiace à pericolo di ſcemamento, ò di perdita, ſol che vna volta ſi acquiſti. Tanta virtù è tanto ſenno era ne' ſignori di quella caſa: che a dir vero vn Marcello, vn Aleſſandro, vna Cintia, non ſò ſe ſi foſſer trouati altroue. I due fratelli in virtù, in lettere, in ſenno; la ſorella, di cui ſola qui ragioniamo, nella perfettion dello ſpirito eminenti.

De' primi ſtudj di Roberto, e come in eſſi era vgualmente riuerito da' compagni per la bontà, e caro a tutti, per l'amabilità del ſuo conuerſare. Effetti, e pruoue della verginal ſua modeſtia, e della purità della ſua conſcienza.

CAPO TERZO.

VEnuto in età da promuouerſi alle noſtre ſcuole Roberto, appena vi fu, e cominciò a promettere dell'ammirabil ſuo ingegno quel che dipoi ſe n' hebbe ancor piu abbondantemente dell' eſpettatione allora conceputane. Ma quanto ſi è a queſta parte dell' ingegno, e del profittar che fece negl'ſtudj da giouane, ſarà luogo à dirne piu acconciamente qui appreſſo. Hor è da continuare in quel che ſi attiene alla bontà della vita, con che paſsò que' tanto pericoloſi anni dell' adoleſcenza nel ſecolo.

E primieramente, ne'piu antichi proceſſi che di lui ſi formarono in Montepulciano ſua patria, è vn diletto ſentirlo deſcriuere da gli ſtati già ſuoi condiſcepoli, ò amici; hora vecchi di ſettanta, d'ottanta, e piu anni: ma tal ne ſerbauano tuttauia vna dolce, e riuerente memoria, che il ragionarne parea di coſe auuenute di freſco: e tutte vanno à finire in rappreſentare il Signor Roberto Bellarmini vn giouane di coſtumi angelici, di modeſtia verginale, tanto, *Che non ſi puo dir piu*: Di vita incolpabile e ſanta: Tutto dato all'anima; tutto coſa di Dio: Nè mai vdirne vna parola che non iſteſſe bene in bocca ad vn angiolo, ne mai vederne vn atto che nè pur da lontano accennaſſe mouimento, non che ſcorſo di veruna paſſione: ancorche queſte ſoglian ſorprendere piu ſubitane, e farſi ſentir piu vementi in quella età, nella quale cade il primo deſtarſi, e muouerſi, e riſentirſi della natura.

Con tutto nondimeno l'hauer egli quaſi per metà, diuiſi tutti i ſuoi penſieri, e tutto il ſuo amore, fra lo ſtudio, e lo ſpirito, pur ne ſpecifican per lode ſingolarmente ſua propria, l'eſſere ſtato, quanto il piu deſiderar ſi poſſa, amabile, e caro. Nè auueniua di lui quel che non è raro a vederſi ne' grandi ingegni, e ſtranamente applicati allo ſtudio, che nel tanto profondaruiſi dentro, perdono mezzo la memoria di sè ſteſſi, e tutto l'amore de gli altri: perciò diſcari, increſcevoli, adiroſi per poco; e huomini piu da vn altro mondo, che dal preſente. Molto piu poi, ſe per la parte dello ſpirito vi ſi aggiunga vna dilicatezza, e purità di coſcienza, che ſuol ren-

rendere tanto ſchifo, quanto timoroſo del conuerſare. Anima (dicon tutti) piu auuenente ne' modi, piu amoroſa, nè piu amabile nel converſare non poteua deſiderarſi di quel ch' era Roberto. Ma tutto inſieme era tanta la verginale modeſtia che gli appariua nel volto, e 'l candore dell' innocenza in ogni ſua parola, in ogni atto, che ne' compagni ſuoi non era punto meno verſo lui il riſpetto, che l' amore che gli portauano. Ognun deſideraua d' hauerlo ſeco, e d' eſſer ſuo: e ben ſapendo che non ve l' haurebbono doue foſſero d'altri coſtumi che i ſuoi, al vederlo, all'inuitarlo, ſi componeuano, e prendeuano modi e ragionamenti da non diſpiacergli. Nè piccol ſegno della riuerenza in che l' haueuano, era il conſentirgli vna certa autorità di ſuperiore, e non recarſi ad offeſa, ch' egli, alle occaſioni, l'eſercitaſſe ſopra eſſi.

Dilettauaſi della muſica, per cui hauea l'anima, e l'vdito vgualmente diſpoſti ad intenderla, e goderne: perciò appreſe cantare. Ma nell'eſercitaruiſi, non ſolamente mai non conſentì che gli ſi poneſſer dauanti madrigali, villanelle, canzoni, e così fatte altre ciance d'amore, che ſuol eſſere l'argomento de' libri ſu' quali i principianti ſi pruouano, quando paſſano dalle note alle parole; ma cantando egli con altri in conſerto, mai non volle ſenon' materie da chieſa, cioè ſacre: nè il maeſtro, nè i condiſcepoli ſuoi, per la veneratione in che haueuano lui, e la ſua innocenza, ſi ardirono a dar ſegno di volere altramente. Ben ſi conduſſe poi a cantare ancor de' verſi italiani, recati in muſica da eccellenti maeſtri; ma da lui prima trasformati in materie morali, ò ſante, e come egli ſoleua dire per giuoco, fatti parlare in linguaggio chriſtiano. (*a*) E tuttavia, mentre di cio ſcriueua il Ceruini, aggiugne, che in caſa Bellarmini, le mute di que' libri a conſerto di muſica, corretti, e purgati per mano del buon Roberto, ſi conſeruauano da fin ſeſſanta e piu anni addietro: e moſtrauanſi, in teſtimonianza della ſomma purità di quell'anima. Nè per piccola e leggier coſa che paia a dirſi, pare a me da non dirſi: cioè, che in preſentandoſi a cantare, ſi facea, prima di cominciare, vn viſibile, e ben formato ſegno di croce: percioche il farlo non era picciol ſegno della franchezza dell' anima ſua nelle coſe buone, non ommettendole per lo vil riſpetto e timore di quel che ne direbbono gli altri, al cui ſcherno ſenza nulla curarſene ſi eſponeua.

Molto men poi auueniua, che per non iſconſolare i ſuoi compagni e amici, ſi rendeſſe all' inuitarlo che ſouente faceuano, ad onorar

(*a*) Imago adumbr. &c.

rar le loro ricreationi, e i lor giuochi. Egli a giuochi non fu mai potuto condurre per esserne spettatore, non che parte: le ricreationi non accettaua altrimenti, che patteggiatane prima la conditione, del douersene ricreare lo spirito nulla meno che il corpo. Amoreuolissimo fu sempre de' suoi fratelli: e in particolar riuerenza hebbe Tomaso, perche n' era il maggiore: non però fu mai vero, che per quantunque pregarnelo tutti insieme, volesse interuenire a certe lor piaceuoli cene, che con esso altri compagni, tutti nobile giouentù, hauean per vso di fare in certi dì piu giocondi. Così ancora vna volta, che ordinarono vna solenne andata per ricrearsi alle acque de' bagni, che dicemmo esser Chianciano; egli appena soffersi di sentirsi inuitare, senza arrossire: e se quello non bastaua in risposta del nò, soggiunse aperto, che nò: peroche quella non esser ricreatione da tornarne punto migliore. In iscambio dunque della loro, egli vn altra ne prese, che fu andarsene tutto solo a passar quella giornata alla Maddelena, luogo de' Padri Cappuccini due miglia lungi dalla città: solitario, e delitioso quanto il piu possan farlo la natura e l' arte, accordate in vno col piu bello del rustico, e col piu godeuole della coltura. Quiui, e l' amenità del luogo, che per essa è nominatissimo, e la santa conuersatione di que' Religiosi, gli dieder quel dì a godere d' vn paradiso piu che terrestre.

Ben riusciua a lui di trar souente alle sue ricreationi, di quegli, che mai non hauean potuto guadagnar lui alle loro. Conduceuali in gratiosi ragionamenti a visitar le piu celebri chiese della città: e in alcuna piu fuor di mano, facea loro tutto all'inaspettata vn diuoto, e piaceuole sermoncino: il quale poi seruiua di materia sopra cui continuar tra via i ragionamenti: e questi non mai increscevoli, perche austeri, e secchi, ma (quel che di pochissimi è l' hauerlo, e fu dote singolarmente sua, da' primi fino agli vltimi anni della sua vita) conditi d'vna mirabile soauità, e sapore tutto insieme di spirito e d' ingegno: ond'era il non saperfi, se piu fosse il diletto, ò l' vtile del sentirlo. (*b*) Così giunti alla sera, nell' accomiatarli, solea lor dire, Al riuederci domani, saprete dirmi, quanto siate iti a dormire piu consolati della mia, che non sarebbe auuenuto della vostra ricreatione. Nel venir poi che ogni dì faceua dalla scuola di musica alle nostre, portandolo il camin diritto a passar dauanti a due chiese, era infallibile d' ogni volta l'entrare in esse a farui quel piu ò meno d'oratione, che il tempo gli consentiua: e seco inuitati

(*b*) Proc. Montepulc. fol. 70.

da lui quegli che seco veniuano. Ma quando tutto solo si diportaua per la città, non v'era tempio, non chiesicciuola, non luogo santo, che scontrandosi in esso, non v'entrasse, e allora il durarui orando era fino a sodisfatto alla sua diuotione.

Fioriua in quel tempo, come pur fà tuttauia, in Montepulciano vn antica e nobile compagnia, detta de' Grandi: e loro instituto era adunarsi in S. Stefano del Paolino, loro chiesa, a farui varj vtilissimi esercizj di christiana pietà. Aggregato ad essa Roberto, appena vi fu, e non v'hebbe chi fra' piu antichi, e prouetti in quella scuola di spirito, s'agguagliasse a lui giouanetto, e nouitio. Perciò hauuto in tanta veneratione, che il richiedeuan souente, e tal volta ancora improuiso, di far loro delle publiche esortationi: sentite da quella graue, e tutta nobile adunanza, non come si farebbe de'componimenti d'vn giouane, niente piu che recitator di memoria, e fornito di quel piu d'eloquenza, e d'ingegno che si comportaua con quella età. L'vdiuano come si farebbe vn padre spirituale, ò vn predicatore d'autorità; per la niente minor efficacia che in lui haueua al muouerli, l'esempio della vita, che la forza delle ragioni. Oltre al parer loro, come in fatti era, che lo Spirito Santo gli dettasse alla lingua per loro ammaestramento, quel che già a lui per suo insegnamento hauea scritto, e stampato nel cuore. Di non piu che quindici anni era la prima volta, che fu richiesto di farsi vdire, e nel richiese il Priore di quella stessa Compagnia de' Grandi, sostituendo lui in sua vece a ragionare il Giouedì santo, riserbato, per la maestà dell'argomento, al primo personaggio di quella pregiatissima adunanza. Non bisognò piu che vdirlo vna volta, per volerlo vdir sempre: e sempre come lor venisse nuouo, e tanto desiderato, che quel dì ch'egli douea ragionare, ne correa voce inanzi, e solean dir l'vno all'altro, oggi vdiremo quell'Angiolo il Signor Roberto Bellarmini, il quale doue non fosse altro che vederlo, pur la sua vita è vna predica senza parlare: esempio di feruore à giouani, e rimprouero di tepidezza a' vecchi.

Tal era il buon Roberto in publico. Ma in casa, così tutto, e solo di sè medesimo, che vi pareua Romito nell'eremo. Mai non si mostraua fuor della camera, se non chiamato per mettersi a tauola: e pur venendo, hauea nelle mani vn libro, e gli occhi in esso, per non aspettare otioso, se qualche indugio tal volta si frametteua. Da che venne alle scuole nostre, non solamente prese a frequentare la confessione ogni otto giorni, e 'l diuin Sacramento ogni quindici, ò piu spesso, se fr tramezzauano feste solenni: ma quel che tanto

gli

gli conferì ad illuminargli la mente nella conoſcenza delle coſe eterne, e ſtabilirgli il cuore in eſſe, appreſe l'arte del meditare: e ad vn anima come la ſua sì purgata, e sì cara a Dio per l'innocenza, baſtò il cominciare, per non hauer d'allora in poi biſogno nè di maeſtro, nè di ſtimolo a proſeguire: tanto gli ſi communicaua la gratia dello Spirito Santo, con quelle interne delitie, e conſolationi di ſpirito, delle quali Iddio ſuol eſſere in iſpetial maniera liberale co'giouani, che ſeco da ſolo a ſolo conuerſano, A queſto ſanto eſercitio daua il primo fiore del giorno: e allora, e poi ſempre in fin che viſſe, prouò giouargli ſenſibilmente quella quiete, quel ſilentio del dormire che gli altri faceuano, mentre egli, toltaſi, come dicemmo, da gli occhi vna non poca parte del ſonno, la ſpendea meditando.

Il primo buon effetto che in lui cagionò queſto farſi coll'anima da vicino a Dio, che è proprio del meditare; e ſempre meglio conoſcerlo, e ſempre piu deſiderar di piacere a' ſuoi occhi; fu vn grandiſſimo, ma tutto filial timore, di mai, nè pure in coſa leggeriſſima, diſpiacergli: e quindi vna ſomma dilicatezza di coſcienza, al riſentirſi con orrore verſo quanto ha pur ſolamente ombra di colpa: e vna ſaldezza di cuore a difenderſi, e guardarſi da qualunque inciampo poſſa mettere in riſchio di cadere, etiandio ſe lieuemente. Era in lui coſa di marauiglia tanta innocenza, e pur tanto timore: non però sì che mai gli cagionaſſe perpleſſità di mente, ò anguſtia di cuore: percioche il timore di diſpiacere a Dio, non era in lui altro che puro amor di piacergli. Donne dunque che veniſſero in caſa, di qual che ſi foſſero conditione, amiche, ò parenti, egli da tutte vgualmente fuggiua. Che ſe tal volta il conueneuole richiedeſſe per debito di gentilezza, ch'egli pur ſi moſtraſſe, mai non ſi conduceua a venir loro dauanti, ſenon preſente la madre, e per ſol quanto non ſi poteua di meno. E cio non perch'egli haueſſe onde temer di ſe: che quanto ſi è a purità verginale, il vedremo à ſuo tempo priuilegiato da Dio d'vn così ſtraordinario e gran dono, che di pochi, etiandio ſantiſſimi huomini è ſtato l'hauerlo. Ma il tenerſi così riſpettoſo e guardingo, proueniua primieramente da vna ſomma modeſtà, e tanto propria di lui, che parea nata con lui, e come foſſe natura, ſentir violento il contraſtarla. Di poi, perche in materia d'oneſtà, que' ſoli non hanno a temere, che da vero ne temono, ancorche in sè non ſentano onde temerne.

Perciò ancora dilettandoſi egli tanto della poeſia latina quanto

hor hora vedremo, e dovendosi prender la vena, e formar lo stile sopra gli autori antichi che vagliono d'esemplare a ricauarne imitandoli quanto ha di bello l'arte poetica: egli mai non mise l'occhio sopra que' loro componimenti, che trattano degli amori proprj, ò degli altrui: e son di vena piu dolce, e corrente, e a' principianti più al bisogno di render loro facile il verseggiare, E truouò in vna sua lettera di quando era già Cardinale, e vecchio che mandando ad alcuni suoi nipoti in dono vna muta di poeti latini, in premio, e in aiuto de' loro studj d'vmanità, v'aggiugne per ragione del non esser fra essi le comedie di Terentio, tuttoche quella sia la piu gentile, e colta lingua dell'antichità; perche a' giouani (dice) la natura, e l'età, rendono assai dilettevole il leggere detti, e fatti d'amore: e ne auuien souente, che quegli ch'erano amori altrui, diuengano proprj, concependoli dentro al cuore col troppo affissarlisi nella mente. Intenerisconо senza auuedersene quelle lor tenerezze, e affettionano que' loro affetti. Così il finto amore d'vn libro, dispon l'animo del suo lettore a riceuerne alcun vero: ne gli manca ad accendersi altro che l'appressargli si d'vna scintilla.

A chi poi Dio fa gratia di quest'angelico dono della purità, e che con essa immacolata passi l'adolescenza, e la giouentù, pericolosa l'vna e l'altra per lo risentirsi della natura, apparente, e ingorda di quel piacere che ha seco: ordinario è, che lo Spirito Santo infonda qualche piu ò men grande amore alle penitenze: vn de' cui effetti è, macerando la carne, renderla piu disposta alle impressioni, e piu vbbidiente, e suggetta alla signoria dello spirito. Hor quanto a cio, non era al nostro Roberto piccola penitenza, e infallibile d'ogni dì, quel leuarsi che soleua di così buon mattino, e torsi la piu saporita parte del sonno in quella età che n'è piu bisognosa. Così ancor faceua del cibo, digiunando a tutto rigore, e l'intera quaresima fin da fanciullo, e tutte l'altre vigilie dell'anno: alle quali crescendo, ne aggiunse delle spontanee: che furono tutto l'Auuento, e quante eran le feste di N. Signora, e de' Santi che gli erano in particolar diuotione. E questo medesimo stile presso da giouanetto, gliel vedremo continuare ancor vecchio fin presso a gli ottanta anni.

Nel 1553. corrente il dodicesimo anno dell'età di Roberto, la solennità del Santo Natale di Christo cadde in lunedì; e'l precedente sabbato si digiunò, come è legge di farsi. Ma peroche in casa Bellarmini non era cosa straordinaria il digiuno del sabbato, Roberto non si auuisò, se quello fosse per diuotione, ò per obligo,

La

La Domenica susseguente, al desinare si mangiò carne, come era lecito, ed egli non dubitaua potersi: senon che i suoi, sapendo la dilicatezza della sua conscienza, si accordarono a tribolarlo per giuoco: e gli domandarono fintamente da vero, s'egli haueua, come essi, licenza di mangiar carne quel dì, che essendo immediatamente inanzi alla gran solennità del Natale, non era ella vna delle vigilie comandate? Roberto, che non haueua mai dubitato non cader vigilia nelle domeniche, a quel dimandarnelo, entrò in tanta afflittion d'animo sopra quello ancorche innocente fallo che dubitò hauer commesso, che per pietà di lui fu bisogno che si dessero dauero à sicurarlo, del potersi quel ch'egli ed essi haueano fatto: Ma non perciò ne seguì che non ne rimanesse con ispauento, e turbatione, finche da altri di fuori ne fosse pienamente certificato.

Ma di quanta virtù, e quanto ben conosciuta fosse la vita di Roberto giouane, e secolare, a me par vero, che piu di tutte insieme le particolarità che ne ho fin hora contate (e sono le antiche reliquie che habbiamo della sua santa vita) il dimostri quel che vn fedel testimonio della sua medesima casa, e viuuto seco vndici anni, dipose ne' processi compilati in Montepulciano: e queste ne son l'espresse parole: Il Signor Roberto, (*c*) *Era in tanto concetto che insino alle persone vecchie veniuano a posta per vederlo*: e vederlo con veneratione, come si fà de' santi. E recitandosi vn non so qual anno ne' giorni di carnovale vna rappresentatione sacra, il cui piu degno, e piu riguardeuole personaggio era la Chiesa cattolica; e questa la parte che recitaua Roberto, ond'era tutto in raso bianco, e maestosamente addobbato; tanta fu la commotione che cagionò il vederlo, l'vdirlo, il saperfi la santa anima che quella era, e quanto bene quel personaggio gli si affacesse, che conuenne rifare assai delle volte la medesima rappresentatione, tutto, e solo in riguardo di lui: e quell'anno, le commedie profane si rimasero abbandonate, (*d*) e 'l carnouale (così appunto diceuano) *Convertito*.

Qual

(*c*) Camilla Bellarm. an. 1612.

(*d*) M. Ant. Coccon. Proc. di Montepul.

Qual via teneſſe lo ſpirito di Dio nel chiamar che fece Roberto a ſervirlo nella Compagnia. Viene in Padoua a Ricciardo Cervini ſuo cugino nel medeſimo dì che a Roberto in Montepulciano, la medeſima iſpiratione. I lor padri, di conſentimento del Generale Laynez, li pruouano per vn anno, che lor vale di Nouitiato.

CAPO QUARTO.

VN giouane di tante, e di così rare parti di natura, e di gratia, quante ne appariuano in Roberto era commune il crederne, e publico il dirne, che Dio lo ſi alleuaua per sè: e che non andrebbe vn gran tempo il vederlo abbandonare il mondo, in cui era come ſe non vi foſſe: e traſpiantarſi a creſcere in qualche Religione. Così gli altri di lui: ma non così egli di sè Già era ſul finire il ſedicesimo anno, nè i ſuoi proponimenti, nè i ſuoi penſieri, gli ſi ſtendeuano oltre al preſente. Mantenerſi l'anima immaculata da ogni bruttura di vitio, da ogni ancor picciola macchia di colpa veniale: creſcer nella perfettione delle virtù chriſtiane; e profittare al poſſibile negli ſtudj: queſto era il tutto, e'l ſolo ſuo penſar d'ogni giorno. Del prendere ſtato di vita, del farſi ad eſaminare, molto meno ad eleggere à chi foſſe per tornargli piu vtile il conſegrare il ſuo ingegno, le ſue fatiche, sè ſteſſo; ò al proprio genio in caſa, gentilhuomo di lettere, e null'altro; ò alle ſperanze del mondo in Corte; ò al ſeruigio di Dio in Religione; non ſi faceua a penſarui, perche non gli ſi preſentaua ragione da muouerlo a penſarui. E così auuien ſouente di certe anime buone, le quali di quel che ſono al preſente ſi appagano; e ſimile al preſente ſi promettono l'auuenire della lor vita. E percioche il ſicuro, come ſuol dirſi, non ben ſi auuentura cambiandolo col dubbioſo, par loro, che il deliberar ſeco ſteſſi d'apprenderſi ad vno ſtato di ſua natura piu alto, e ſenza paragone migliore, ſarebbe vn grande arriſchiarſi a perdere quel che ſi truouano eſſer di certo, alla ſperanza dell'incerto che potrebbono riuſcire.

Ma quel lume del cielo, che per iſcorgere a miglior camino la ſua vita Roberto non dimandaua, co' prieghi, il domandauan per lui, ancor lui tacente, i meriti della ſua innocenza, che appreſſo Dio han voce, e peſo, quanto ogni piu efficace preghiera. Do-

man-

mandauanlo ancora le lagrime che la sua stessa madre spargeua inanzi a Dio per lui. Ella, come accennammo piu addietro, altro piu caramente non desideraua, nè piu istantemente chiedeua, che di consagrare à Dio nella Compagnia tutti i suoi figliuoli: ma tanto piu degli altri Roberto, quanto il conosceua di miglior anima, e di piu eleuato ingegno. Nè forse punto meno di lei il sospirauano i Padri Alfonso Sgariglia suo Maestro, e Giouanni Gambara suo confessore: i quali non si potean dar pace, che vna così bell'anima, e così riccamente fornita di quanto puo volersi a formare vn grande, e vtil ministro della gloria di Dio, l'hauesse il mondo, a perderla come fà di tante altre, che non puo mai leuar così alto che non le strascini per su la terra. Con tutto nondimeno il lor desiderio d'hauerlo nella Compagnia, mai non glie ne fecer parola, ma tutto il lor parlarne era con Dio: dal cui spirito se non viene la mossa al cuore, quello de gli huomini a gli orecchi, ò non muoue, ò non dura. E di questo medesimo truouo hauere il Gambara caldamente pregato il Generale Diego Lainez, cui sapeua essere amantissimo della Casa Ceruini, a cagion di Marcello Secondo, che Cardinale, e Pontefice hebbe lui fra' piu cari: e Roberto, per lo cui bene il pregaua d'offerire a Dio orationi e sacrificj, era nipote a Marcello. Benche questa parergli la minor parte da' meriti che il rendeuano degno di domandarlo in gratia a Dio. (*a*) Egli ha (dice) vn intelletto angelico. Quanto studia, tutto comprende: quanto vuole, tutto imita, e fà. Ma quel' ch' era da porsi in primo luogo, angelici ha i costumi, i modi, la coscienza, la vita. La madre sua, donna santa, altro piu non desidera che d'hauerlo fra noi. L'ama come il suo cuore: ma per questo medesimo tanto piu volentieri cel dà, perche le pare che nel suo Roberto ci dia quanto ha di bene al mondo.

Non era poi senza ragioneuol cagione il tanto affrettare che di colà si faceua, l'offerir preghiere a Dio per Roberto: percioch'egli era in procinto di partirsi da Montepulciano per Padoua, a cominciarui lo studio delle scienze maggiori. E già se n'era impetrata la bisogneuol licenza dal Gran Duca Cosimo; derogando, in gratia di lui, al priuilegio, e alle ragioni dell'Vniuersità di Pisa, in cui sola han debito di formarsi sotto gli eccellenti maestri de' quali ella è sempre fornita, i sudditi di quelle Altezze. Ma questo voler Roberto a Padoua era stato spontaneo istinto d'Alessandro Ceruini suo zio: il quale amandolo nulla meno che se gli fosse figliuolo, il volle aggiunto

(*a*) Montepul. 17. Genn. 1559.

giunto per terzo a due ſuoi figliuoli, Ricciardo, che già era in Padoua, ed Erennio, che v'andrebbe indi a poco, e con lui Roberto: cui in teſtimonianza dell' amor ſuo verſo lui, volea mantenere a ſue ſpeſe, fino a rihauernelo graduato Dottore. Beneficio rimaſo in memoria, e molto piu nel cuore al Bellarmino per fin che viſſe: con vn cosi nobile ſentimento di gratitudine, che dopo ben cinquantaquattro anni, ſcriuendo ad vn gentilhuomo ſtato ſuo maeſtro di camera, (*b*) (*Quanto alli parenti Ceruini* (dice) *ſappia V.S. che io ſon obligato, a quella Caſa, perche il Signor Aleſſandro padre del Signor Antonio, hauea preſo aſſunto di mantenermi allo ſtudio di Padoua a ſpeſe ſue: e quell' anno ſieſſo doueuo andarui, nel quale entrai nella Compagnia.*) Così egli. Nè il ricordarſi dopo tanti anni di quello che in tanti anni mai non haueua dimenticato, fu vno ſterile atto di memoria, e di confeſſion del ſuo debito al Signor Aleſſandro: ma per ſodisfare al figliuolo di quanto ſi profeſſaua obligato al padre.

Hor chi induceſſe Roberto a cambiar mente, e conſiglio, e prendere altri penſieri, altre ſperanze, altra vita che non quella a che piu ab eſtrinſeco i parenti, che la ſua propria elettione il portauano, noi poſſiamo hauer piu ſicuro, che dichiarato da lui medeſimo, colà doue dedicando vno de' ſuoi libri ſpirituali alla compagnia, (*c*) *Nam & ego* (dice) *a prima adoleſcentia Societati Ieſu, ipſo Spiritu Ieſu vocante, nomen dedi*. Come poi lo Spirito di Giesù il chiamaſſe alla ſua Compagnia, pur egli ſteſſo il racconta nelle memoria che ne laſciò di ſuo pugno. Cioè, che non fu vna tenerezza d'affetto, nè vn impeto di feruore che vel traeſſe: ma vn quaſi prenderlo Iddio per la mano, e condurlo di paſſo in paſſo per la piu ſicura e fedel via che v'habbia, per ben eleggere ſtato di vita: cioè quella della Conſiderazione: ponendoſi dauanti a gli occhi, dall' vna parte quel che puo farſi al mondo; e i beni, e i mali, così temporali, come eterni, che ne poſſono prouenire: dall'altra il darſi al diuino ſeruigio, conſiderandone coſa per coſa, tutto il ſuo patire, e tutto il ſuo godere: e tener ſempre l'vn occhio al preſente mancheuole, e l' altro al futuro eterno. Ciò fatto, riſcontrare i beni e i mali dell' vna vita con que'dell'altra: la qualità, la grandezza, e 'l durar che faranno: e quel che amendue inſieme i lumi, della ragione, e di Dio, moſtreranno eſſere infallibilmente il meglio, e da ſempre godere d'hauerlo eletto, quello eleggere.

Così

(*b*) Al Sig. Giuſeppe Vignaneſi 15. di Sett. 1612.

(*c*) De gemitu columbæ.

Così procedè Roberto, dice egli di sè, contando allora sedici anni d'età. Si raccolse vna e piu volte tutto in sè stesso, dimandando a sè stesso, In quale stato di vita fosse per trouare la vera quiete dell'animo? e intendeua di quella che proviene dalla vera quiete dell'anima. La via su la quale era in procinto di mettersi a persuasion de' parenti, andaua per ultimo a terminare nel conseguimento delle dignità ecclesiastiche. Questa a lui ancora paruta la piu desiderabile fra tutte l'altre, la venne piu considerataméte esaminando: e contatine a sè stesso i beni dell'autorità, dell'onore, delle ricchezze, de' commodi che erano da sperarne, sul primo farsi a registrarne la contraria parte de' mali, diè subito coll'occhio nella breuità del goder di que' beni: e qui fermossi, nè gli fu bisogno di stancarsi discorrendo piu oltre: peroche quanto si era alla breuità, etiandio delle massime infra tutte le grandezze vmane, egli ne hauea troppo fresco in casa propria l'esempio, e le pruoue: non potendo leuar gli occhi in faccia al ritratto di Marcello Secondo suo zio materno, che non sentisse ogni volta ripetersi questa medesima lettione, e ricordarsi, che questo del quale era nipote, in appena due terzi d'vn mese l'hauea veduto il mondo sedere in trono Pontefice, e giacer nella bara defunto: con vna Beatitudine di tre volte piu anni a guadagnarla, che giorni a possederla. Sopra questa chiarissima verità affissatosi col pensiero, tale il prese vn orrore, vna abbominatione alle dignità, parutegli prima il meglio fra quanto ha di buono il mondo, che fu quasi tutto a vn medesimo nel suo cuore, il determinarsi di seruire a Dio, e l'eleggere doue seruirlo la Compagnia. Adunque (come egli stesso lasciò scritto di sè, ragionandone quasi d'vn terzo) in finendo di comprendere (*d*) *Breuitatem rerum temporalium etiam maximarum, decreuit eam Religionem quærere, in qua periculum nullum esset, ne ad dignitates traheretur. Denique, sciens nullam Religionem esse ad hanc rem tutiorem quàm Societatem Iesu, concluſit, hanc omnino sibi esse eligendam.*

Così stabilito, pensò al manifestarsi. Ma prima d'impegnar con veruno la sua parola, paruegli da douersi certificare intorno alla Compagnia, s'ella in fatti era dentro qual si mostraua al di fuori. Sapendo egli dunque d'esser singolarmente caro al P. Sgariglia suo maestro in Rettorica, venne vn dì a lui tutto solo, e trattolo in disparte, affettuosamente il pregò della schietta, e fedel verità in risposta d'vna domanda che si ardirebbe a fargli: non per curiosità di spiar

(*d*) Nella sua vita M. S.

quali si fossero gli andamenti, e le cose nostre, ma per necessità di saperne, ad effetto di bene ordinar egli le sue. Gli parli come aspetta, e come ha ragion di promettersi, da quell'amoreuol padre, e amico che gli si è fin hora mostrato. Così detto, e hauutane parola, e fede, il domandò: Come si trouasse egli contento dello stato, che nobile, e ricco, qual sapeua lui e la sua famiglia essere in Ascoli, hauea preso nella Compagnia? Come si viue fra noi? Hauui per auuentura pericoli, e magagne, che si appiattino dentro, e non appariscan di fuori? Truoua chi v'entra di che pentirsi, di che piangere l'imprudente semplicità d'hauer messo alla cieca il piede, doue sia di perpetua afflittione lo starui, di perpetua vergogna l'vscirne?

Lo Sgariglia, a dir primieramente di lui, era huomo, cui rendeua degnissimo di dargliſi ogni piena fede, la sincerità del suo cuore, e la perfettion dello spirito; nel quale, venuto assai tardi alla Compagnia, con tanta sollecitudine si studiò d'auanzarsi, che in poco tempo si trouò a par co'buoni, e in poc'altro, con gli ottimi. Di senno poi, e di religiosa prudenza riccamente fornito: onde fu l'esser poco appresso adoperato dal Generale nel ministero del gouernare che continuò per molti anni, molti Collegj: poi tutta insieme la Prouincia di Napoli. Interuenne alla quarta Congregation Generale, e morì santamente in Roma l'anno 1587. Hor questi, vdito ch'ebbe Roberto attentissimamente, Tal è (dissegli) la conditione della vostra domanda, ch'ella, oltre al debito per sè grande dell'amicitia, mi aggiunge ancora l'altro maggiore della coscienza: e l'vno e l'altro insieme mi constringono a far con voi vna sincera confessione di quanto ho sperimentato in me, e veduto in altri della Compagnia da che vi sono. Per tanto io vi dico, che dal primo dì che v'entrai, e dal primo conoscerla che feci quel ch'ella è dentro, mi nacque, e tuttauia mi dura, nè mai fin ch'io viua lascerò di sentire vn inconsolabile pentimento, di non esserui entrato almeno venti anni prima di quel ch'io feci. Percioche vivutone alla seruitù, e alle speranze del mondo quasi trentotto, per almen venti d'essi ho irreparabilmente perduto il godere di quel paradiso, che puo hauere vn'anima in terra, quanto si è a tranquillità di cuore, e consolatione di spirito: dico quella che nasce dal non hauere altri pensieri in capo, altri desiderj in cuore, altre speranze, altro amore, che delle cose eterne, mal conosciute nel mondo, e perciò nè pregiate, nè volute antiporre alle sue temporali e presenti. Questo è il primo mio pentimento. L'altro niente

men

men ragioneuole, e giusto, è, di non troυarmi nella virtù quel che vorrei, quel che dourei, quel che veggo esser tanti altri, che sol per cio m'è di pena il vederli, perche m'è di rimprouero, e di confusione il considerarli. E proseguì specificandogli della vita nostra a minuto, quanto si richiedeua a pienamente sodisfarlo della domanda fattagli, e sicurarlo della risposta rendutagli: del che tutto Roberto consolatissimo se ne partì: senza oramai piu rimanergli che altro pensare intorno al suo proponimento, senon i mezzi bisogneuoli a metterlo in esecutione.

Ma quanto a cio, pensier di Dio fu il prouederlo oltre a quanto egli haurebbe potuto da sè medesimo imaginare. Quel Ricciardo Ceruini, nipote di Marcello secondo, e doppiamente cugino di Roberto, cui dicemmo poc'anzi, hauerlo Alessandro suo padre mandato ad apprendere le scienze nella famosa Vniuersità di Padoua; vn altra scienza di troppo miglior argomento v'apprese, e glie ne fu maestro lo Spirito Santo. Questa fu appunto la medesima, della quale habbiam qui hor hora veduto, Roberto apprendere in vna lettione quanto gli bastò a farne sauia e santa tutta la vita. Così auuenne a Ricciardo, col dargli che Dio fece a conoscere quel che d'ognuno è l'hauerlo inanzi a gli occhi, e di pochissimi il vederlo: dico la vanità del mondo, e 'l niun pregio in che vogliono hauersi le cose mancheuoli, e terrene, rispetto alle celestiali, ed eterne! Sopra la qual verità ben conosciuta, al mostrargliela vn chiaro lume di Dio, ancor egli stabilì vn saldo proponimento d'abbandonare il mondo, e dedicarsi al diuino seruigio nella Compagnia. Nè puo lasciarsi intorno ad esso non ancora scopertosi a' suoi di casa, vna particolar memoria, che al nuouo Generale Laynez ne inuiò vn di que'nostri del Collegio di Montepulciano. (*e*) Ricciardo Ceruini (dice) continua allo studio di Padoua. La Signora sua Madre, Girolama Bellarmini, da che è nostra, ha fatta vna marauigliosa mutatione in meglio. Tutta si è data alle cose di Dio, e dell'anima; tutta in esercizj di pietà, e di spirito. Ella desidera che il suo Ricciardo si faccia della nostra Compagnia: e domanda, che si preghi lo Spirito Santo di volerglielo ispirare. Così egli: ed era Ricciardo a suo padre, quello appunto che Roberto al suo; caro sopra tutti gli altri figliuoli: non solamente perciò che primogenito, ma molto piu perche fornito di piu riguardeuoli qualità, ottima natura, e d'eccellente ingegno: d'anima poi si pura, e santa, che suo padre stesso offerendolo alla Compagnia (come di

(*e*) Michel Botteglio 13. Sett. 1558.

poi vedremo) hebbe a dirne, Che per quanto egli potea giudicarne, gliel daua vestito di quella stessa immaculata innocenza, che hauea portata dal fonte battesimale.

Hor pochi giorni appresso alla determinatione d'entrar nella Compagnia fatta da Roberto in Montepulciano, ecco da Padoua lettere di Ricciardo, che auuisano della sua: e Roberto, riscontrati i tempi, giudicò hauerli Dio chiamati amendue il medesimo giorno: del che grandemente si consolò: e 'l chiarirsene poi quando si trouarono insieme a battagliar co' parenti, seruì loro non poco per animarsi l' vn l' altro, a non diuidersi nell' adempimento, mentre Iddio gli hauea vniti nel proponimento. Da indi cominciarono a communicar per lettere i lor sentimenti: vno de' quali fu, scriuere al Padre Laynez Generale della Compagnia, pregandolo d'accettarli per suoi figliuoli, e chiamarli a sè. Al che egli loro rispose, Che volentieri, l' vno e l' altro: solamente che ne habbian prima da' Signori lor padri la licenza, e la benedittione. In tanto il Signor Alessandro richiamò da Padoua a Montepulciano il suo Ricciardo, per vederne le cose piu da vicino, e prender sopra esse piu sicuro consiglio.

Di Roberto, nulla ancor sapeua il Signor Vincenzo suo padre. Solo dallo stretto e continuo suo conuersare con Ricciardo, e frequentare insieme piu del consueto i Sacramenti, e ogni altra pia opera, si cominciò a conghietturare quello che in fatti era, l' vno e l'altro hauere il medesimo proponimento, di dar le spalle al mondo: e già, come di cosa non indouinata, ma di certo saputa, ne correa voce per la Città. Allora i Padri si tennero in debito di notificarlo al Signor Vincenzo: e sopra cio conuenutisi con Roberto, gliene parlarono. Egli, al primo vdire quel ch' era lontanissimo dal volere, si lasciò trascorrere in effetti di dolore, e in parole di sdegno vementi. Chiamò dauanti a sè Roberto, e strettamente gli comandò, di non auuicinarsi al Collegio della Compagnia, nè come scolare dello Sgariglia, nè come penitente del Gambara, nè per qualunque si fosse altra cagione. Non che perciò gli diuietì il frequentare quanto solea per l' addietro i Sacramenti, e ogni altra opera di cristiana pietà: ma seruasi a questo effetto della Chiesa, e della spirituale direttione de' Padri di S. Domenico: e cio fino a tanto che riuenga da Roma il Signor Alessandro Ceruini suo zio. Allora; percioche la causa era commune a cagion di Ricciardo suo figliuolo, si consiglieranno insieme. Tanto gli disse, nè piu auanti si ardì a passare con lui: sì perch' egli era gentilhuomo sauio,

e di

e di coſcienza: e sì ancora perche l' autorità di padre che hauea ſopra Roberto, era in lui temperata da quaſi altrettanto di riuerenza, Con la madre sfogò piu alla libera il ſuo dolore. E percioch' ella altrettanto liberamente ſoſtenne contra lui, e difeſe le parti del figliuolo, e di Dio, che chiamandolo alla ſua ſeruitù, non gli doueua eſſer conteſo, nè impedito l' andarui, egli ruppe in parole di tanto ſdegno contra amendue, che la miſera madre, diſperando della licenza al ſuo Roberto, ne ammalò di dolore.

Indi a pochi giorni, tornato da Roma il Sig. Aleſſandro Ceruini; e tenuti inſieme col padre di Roberto lunghi ragionamenti ſopra qual partito foſſe da prenderſi intorno a'lor figliuoli; alla fine, come ſauj, accorgendoſi che male, e forſe inutilmente ſi affàticherebbono nel volerli ritrarre da quel penſiero, cui non hauean ragione da perſuaderſi che non foſſe loro iſpirato da Dio, ſi conuennero d' accordo in vn partito di mezzo, che fu, offerirli amendue al noſtro Generale Laynez, come già ſuoi: ma tutto inſieme ridomandarglieli a farne eſſi per loro ſodisfattione, vna conueniente pruoua della coſtanza, tenendoli appreſſo di sè per lo ſpazio d' vn anno. Il Generale, ſauio ancor egli, e corteſe come eſſi, accettò l' offerta, e concedè la domanda: e ſicuro dell' innocente prouare che due padri di tanta pietà, reputatione, e prudenza farebbono due figliuoli di tanto merito, e già coſa piu di Dio, che loro, ſoggiunſe, Piacergli, che quell' anno di pruoua ſi conti loro per nouitiato.

Si descriue la solitudine, doue Roberto, e Ricciardo fecero per vn anno le pruoue della loro costanza. Esercizj di pietà, e di lettere, ne' quali si occupauano. Missioni e prediche di Roberto, e lor frutto. Suo padre lungamente si adopera a persuadergli, di prendere altra Religione che la Compagnia. Risposta; e vittoria di Roberto.

CAPO QUINTO.

Dieci, ò poche piu miglia da lungi a Montepulciano, quasi nel primo alzarsi che fa la montagna di Siena, fu anticamente vn famoso Eremo della Religione di Camaldoli; con monistero, e chiesa grande, e magnifica; e per attorno il paese tutto era bene accasato d' abitationi, doue adunate, e doue sparse. Tutto cio fino al venir che vi fecero vn di tutto improuiso, e con mano armata que' di Castiglion di val d' Orcia, a fare vna ingiusta, e crudel vendetta sopra quegl' innocenti Monaci, e quel lor santo luogo: lasciandone piu che mezzo diroccata la chiesa, distrutto il monistero, disolato il paese, e di quanto v'era fattone ò rouine, ò preda. Così rimaso vna solitudine abbandonata, e vn eremo diserto d' abitatori, soprauenne l'anno 1538. necessità nell'Ordine Camaldolese, di contribuire a Roma vno straordinario sussidio di danari, per cui pagare si diè loro facultà d'alienare, e vendere quell' infelice terreno, e quelle sue rouine a Marcello Ceruini, allora Prelato, poco appresso Cardinale, e poi Sommo Pontefice. Egli, che ne haueua il potere, tutto il venne rimettendo di coltura e di fabriche: e chiesa, e palagio, e mulina, e case vi fabricò: e dell' inutil diserto che prima era, ne formò vn altrettanto delitioso che fruttuoso podere: tutto sua industria, e sua spesa, e chiamollo il Viuo, dal fiumicello di questo nome che corre per assai d'attorno il palagio, e scesо giu fino a scontrarsi in vn altro fiume, perde in esso l'acqua, e 'l nome.

Hor questo fu il luogo destinato a' due nostri Nouizzi per farui a sodisfattion de' parenti le pruoue della loro costanza. Nè si potea meglio eleggere a far che gli vni e gli altri hauessero di che chiamarsene paghi, e contenti. I Giouani erano lungi da gli occhi de' Padri della Compagnia: il che cessaua ogni sospetto possibile a concepirne. Il luogo, quanto il piu desiderar si potesse, adatto all' ora-

oratione, e allo ſtudio; ch'erano i ſoli, ò quaſi ſoli due lor talenti. Non però ſenza gouerno di ſuperiore, e direttion di maeſtro: peroche ſeco hebbero per l'vno e l'altro vfficio il Sig. Aleſſandro Ceruini padron del luogo, e come già piu volte habbiam detto, padre di Ricciardo, e zio di Roberto: coltiſſimo in ogni letteratura greca e latina: e quel che piu rilieua, piiſſimo. Quiui egli, prima di null'altro, compartì loro il giorno, a darne altre hore alla diuotione, altre allo ſtudio: e certe ancora ne aſſegnò da framettere all' vno e all'altro eſercitio, ricreandoſi diſcretamente.

Ma la prima lettione che loro inſegnò a douerſene valere ogni dì (e ricordauala non ſenza vna bella giunta di lodi il noſtro Bellarmino già Cardinale) fu, ſponendo loro in vn ſolenne ragionamento, la verità contenuta in quel tanto celebre verſo del ſalmo centodieci, oue ſi dice, Il timor del Signore eſſere il principio della ſapienza: e ſopra cio venne eſortandoli a ſtudiare piu intentamente ne' fatti della coſcienza, che ne' detti della ſcienza. Il che mentre ricordo, non mi pare da trapaſſarſi, ſenza almen accennarlo, quanto chriſtianamente queſti due padri, Aleſſandro, e Vincenzo, vſaſſero la loro autorità, prouando, come hauean domandato, l'vno e l'altro il miglior ſoſtegno delle lor caſe. Tutto altramente da quegli, non ſo ſe piu crudeli, ò maluagi, che prendono ſperimento de' chiamati da Dio a ſeruirlo, con dar loro ogni libertà da ſiaccarſi il collo. E venendo lor fatto, come il piu delle volte auuiene, di cacciar da eſſi lo ſpirito con la carne, e 'l deſiderio della ſalute col perdimento dell'anima a che gli hanno indotti, ſententiano, vera vocatione di Dio non eſſere ſtata, ma penſier giouanile, o ſuggeſtione vmana, quella, che non ſi è tenuta alla pruoua: per non eſſerſi rinnouato ne' lor giouani il miracolo de' tre compagni di Daniello (che altro che per miracolo non potè farſi) di gittarſi in mezzo a vna fornace ardente, e non ardano fin che vi ſtanno, e n' eſcano viui, e freſchi. Quindi poi le tragedie delle male vite, e delle peggior morti, che per manifeſto giudicio di Dio ſi veggono di tanto in tanto di queſti mal capitati, che danno vn tardi pentirſi, e vn perpetuo che piangere a' lor medeſimi ſouuertitori.

Quanto dunque ſi è agli ſtudj: ognidì ſi teneua accademia fra loro: e queſti n' erano gli eſercizj, e le parti. Il Signor Aleſſandro leggeua, e con vna mirabile varietà d' oſſeruationi, e di penſieri, rifioriua la pulitiſſima Georgica di Virgilio. Ricciardo, commentaua la Poetica d' Ariſtotile nel ſuo idioma originale greco: e nel medeſimo, Erennio, ſuo minor fratello, e poi Prelato, iſponeua

la

la famosa oration di Demostene, che s' intitola, per la corona: il nostro Roberto stesseua la tessitura, e osseruaua il magistero, e l'arte della reina delle orationi di Marco Tullio: cioè di quella che non recitò, per Milone. Questo era il cotidiano esercitio della scuola. Fuor d' essa, ognuno da sè componeua come piu gli veniua in talento, ò prosa, ò versi. Haueua Roberto atteso con grandissima cura all' arte oratoria, e vditene spiegare da' Padri i precetti di Quintiliano, e di Tullio, della cui purgatissima lingua, e saldissima eloquenza, era quanto il piu auuicinar si poteua, imitatore, e discepolo, e hauea composte, e recitate in di solenni nella maggior chiesa di Montepulciano, orationi sue proprie. Ma con piu applicatione e diletto si esercitaua nella poesia latina, secondo ogni sua latitudine, e varietà di componimenti, e di versi. Vero è che sopra ogni altro autore alla cui somiglianza formarsi, gli era poco men che continuo nelle mani, e dauanti a gli occhi, Virgilio: e ricordaua egli stesso già vecchio, le non poche ore che giouane consumaua quasi senza auuedersene, per lo gran diletto, leggendo, e ammirando quel gran Poeta. Il che in vn giouane è gran pruoua di gran giudicio: peroche Virgilio non è poeta da giouane che non habbia senno da huomo.

Mentre ancor era alle scuole de' Padri, se ne sponeuano affissi in piu luoghi della città a leggersi i suoi componimenti. Cantauansi nelle chiese inni sacri da lui composti: e vn d' essi sopra lo Spirito Santo, corso fuor di Montepulciano senza il suo nome, fu stampato fra le opere de'Poeti illustri. Celebrò in versi prima di null'altro, il merito, l'eccellenza, i pregi della Verginità; a cui volle consagrate le prime fatiche del suo ingegno in quell' arte. Dopo questa, cantò le glorie della Santa Martire Catarina, con intendimento ad hauerne (così egli scrisse ad vn suo zio in Roma) in premio della fatica, la protettione, e l' aiuto di quella dotta Vergine, a profittar ne gli studj. Ma quello in che alzò maggior grido d'eccellente poeta, fu vn egloga funerale sopra la morte di quel santo giouane, e suo compatriota, il Cardinal Roberto de' Nobili: e vna somigliante elegia a Monsignor suo fratello. Egli stesso recitò l' vna e l'altra nella maggior sala del palagio de'Signori Ceruini, in pienissima vdienza: tanto da lui commossa, e intenerita, che piu d'vna volta ne trasse a viua forza le lagrime. Poi la maggior lode che glie ne potesser dare, fu il maggior torto che gli potesser fare: non credendo quella esser tutta opera del suo ingegno, ma del P. Sgariglia suo maestro: fin che certificati del veramente essere in tutto

to ſua; non gli poteron negare, le ſue, eſſer opere da maeſtro.

Prima di cio, egli hebbe in che farſi conoſcere al publico, vna niente aſpettata occaſione, e a dir vero, da non aſpettarſi. Certi, chi che ſi foſſero (che il dirlo poco rileuerebbe al fatto) preſentarono al Gonfaloniere, e maeſtro della città, vna ſolenne accuſa per iſcritto; ordinata a diſertare le ſcuole noſtre, apponendoci, che non vi s'imparaua: e volean dire che non vi s'inſegnaua: e 'l non inſegnare, naſcere dal non ſapere. Creduta ò nò che ne foſſe l'accuſa, al primo ſentor che Roberto hebbe dell'eſſerſi data, comparì egli tutto da sè al tribunal de'Signori, a dolerſi della calunnia, e domandare a nome publico delle noſtre ſcuole, giuſtitia. Si preſentino il tal dì a palazzo queſti che meglio inſegnano, e che piu ſanno. Prouianci a chi piu ſa; e teſtimonj i fatti, chiariſcaſi la verità. Accettata, per riverenza di lui, la diſfida, e citate le parti, comparì per la noſtra nel dì prefiſſo, Roberto, e ſeco i noſtri ſcolari, a dar conto del ſaper loro, qualunque pruoua foſſe in piacere a' deputati di farne. Era iui adunato il meglio della città; maſſimamente profeſſori di lettere, chi ſpettatore, chi eſaminatore, chi giudice: tutti curioſi di quella nuoua miſchia, e in aſpettatione del riuſcimento che haurebbe. Moſſe prima Roberto, e trattoſi avanti, recitò in que' ſuoi pulitiſſimi verſi vn animoſa diſfida; e immantenente appreſſo, vna molto bene inteſa oratione latina; e in fine altri verſi: tutto, come iui medeſimo proteſtò, lauoro, e opera tanto ſua che, propongangli quiui ſteſſo vn qualunque argomento ſopra cui ſcriuere, ne reciterà loro altrettanto. Ma non gli biſognò piu che far la diſfida per hauer la vittoria. Glie la cedè lo ſmarrimento, e 'l ritirarſi de gli auuerſarj, e 'l diſcreto giudicio del Maeſtro, che non volle coſtrignerli a prouarſi per non raddoppiar loro la vergogna, maſſimamente in faccia a' lor padri, e parenti, che ne ſarebbono ſpettatori. Leuatiſi dunque in piedi, e tutti incontro a Roberto, il coronarono di mille lodi. Nè tutto ſi terminò in parole, ma ella fu vittoria con acquiſto: peroche i primi ſuoi e noſtri auuerſarj, tutti li ſeguirono alle noſtre ſcuole, accompagnatiui da'loro ſteſſi parenti. Sol chi gli haueua ſommoſſi con piu preſuntione che ſenno, n'hebbe oltre alla vergogna, il danno. Di queſto fatto ſcriſſe Roberto ſteſſo al Signor Aleſſandro Ceruini, allora in Roma, vna ſuccinta narratione: (*a*) e piu diſteſamente il Rettore di quel Collegio al Generale Laynez, a valergli di merito per la gratia che domandaua, di riceuerlo nella Compagnia.

E Que-

(*a*) Gio: Gambara 10. di Dec. 1559.

Questa dunque del comporre in poesia latina, era, come la più gradita, così la più ordinaria parte de gli studj di Roberto al Viuo: e 'l luogo stesso coll' amenità sua ve l'inuitaua: ma molto più con la solitudine che riteneua dell'eremo che già era stato, l'allettaua allo studio delle diuine cose, che orando, e meditando s' imparano. Contaua dopo lui morto, quell' vna delle tre sue sorelle che ancor viueua, che Roberto in certe notti serene soleua inuitarla ad vna finestra, doue affacciatisi, le veniua additando le stelle: e sopra la lor grandezza, la lor distanza, il velocissimo mouimento, le ridiceua quel non poco che ne haueua imparato da' Padri: tutto in fine traendo al conoscimento dell'infinita potenza di Dio, vna cui parola era bastata a crear di niente vn così grande, così ordinato, così bel mondo. E che de' esser la grandezza, e la bellezza del paradiso, di cui si può dire, che il cielo stellato sia il di fuori del pauimento? Hor questa medesima colà al Viuo, donde il prospetto del cielo, come da luogo di postura eminente, appariua all' occhio e più libero, e più ampio, era vna delle più souenti materie da ragionarne col suo Ricciardo, riscaldandosi scambieuolmente l'vn l'altro il cuore in Dio, col fuoco, che già meditando ne haueuano conceputo.

Erano questi due giouani due anime fra sè somigliantissime nell' innocenza della vita, e nell' amore e studio della christiana perfettione: ma con a ciascuno la sua indiuiduale proprietà dello spirito, che in Ricciardo traeua più al solitario, sì come amante del conuersar con Dio più che con gli huomini: in Roberto, curante ancora dello spiritual bene de' prossimi, e in quanto per lui far si potesse, bramosissimo d' aiutarli. Commune dunque haueano la frequenza de' sacramenti, e 'l cotidiano esercitio del meditare, e del ragionar insieme di Dio: e ne' dì festiui insegnare nella lor chiesa a que' paesani i principj della fede christiana. Ma Roberto v' aggiungeua del suo, l'andarsene per que'villaggi d' attorno al Viuo, predicando la parola di Dio, adattamente alla capacità, e al bisogno di que' rustici vditori: e a poterlo francamente, e con autorità più che da giouane, gli valeua e l' interno suo spirito che gli dettaua il che dire, e l' essersi esercitato a dire in publico le tante volte che haueа ragionato colà nella Compagnia de' Grandi. (*b*) Che poi queste sue missioni, e prediche d'ogni festa riuscissero fruttuose, ben si può intendere dalla quantità del popolo che v' accorreua: tanta, che ho testimonj di casa sua, essergli tal volta conuenuto di predicare alla campagna, salendo sopra vna quercia che gli seruiua di pergamo:

(*b*) Camilla sua sorella ne' proc. di Montepulc.

mo: cioche non gli ſarebbe ſtato nè biſogneuole, nè conueniente, doue la moltitudine de gli vditori per la grandezza ſua non ſi diſtendeſſe sì largo, che a farſi baſteuolmente ſentire, ſi richiedeſſe il ragionarle da così alto. Ricordanne in iſpecie due nobili vergini ſue parenti, che da Montepulciano venute colà al Viuo per ricrearuiſi alquanti giorni, poiche l'vdirono predicare ſopra la mortificatione de'ſenſi, e la buona guardia che vuol farſi al cuore, accioche nol tradiſcano i ſuoi medeſimi appetiti, ſe ne tornarono a chiuderſi in vn Moniſtero, compunte, e di non poco migliorate nell'anima.

Così viuean que'due noſtri nouizzi, meritandoſi e da Dio, e da' lor padri l'adempimento de' lunghi e ſanti lor deſiderj. E quanto ſi è a Ricciardo, egli hauea già del tutto vinto, e guadagnato il ſuo: ma Roberto il ſuo ſol per metà. Peroche il Signor Vincenzo ſi era finalmente condotto a non volergli contendere il conſagrarſi al diuino ſeruigio in Religione: ma dimenticato l'offerirlo che pure hauea fatto al Generale Laynez, intendeua di ſvolgerlo ſolo dalla Compagnia: sì che da lei in fuori, eleggeſſe fra le tante ſantiſſime, e dottiſſime che ve ne ha, qualunque altra Religione piu gli foſſe in piacere (*c*) E queſta ſua eccettione, lungamente da lui penſata, e da huomini di non ſo qual profeſſione, lodatagli, non ſolamente approuata, gli ſi rappreſentaua in apparenza di così giuſta, e lodeuole, che ſperò perſuaderla a Roberto con niente piu che proporgliela. *Domani* (ſcriſſe di colà il Rettore) *Il Signor Vincenzo andrà al Viuo per ſouuertire Roberto. Queſti ſi tien tutto vnito col buon Ricciardo. V'è poi in mezzo d'eſſi il Signore. Funiculus triplex difficilè rumpitur.* Così egli.

Il diſtorre che quel gentilhuomo voleua Roberto dalla Compagnia, non era perciò, che non haueſſe di lei vna ſtima, e verſo lei vn amore quanto il piu poſſa volerſi, e non deſideraſſe vederlo fra noi anzi che altroue: Ma quel diſperare in tutto, ch'egli già mai foſſe per giugnere a conſeguir niuna dignità eccleſiaſtica (ſecondo le leggi noſtre, e 'l voto che intorno ad eſſe facciamo al far della ſolenne profeſſione) gli ſembraua vn perdere col figliuolo ogni ſperanza di mai hauerne la ſua famiglia, nè beneficio, nè ſplendore. Voleua egli dunque darlo a Dio, e a tutto ſpenderſi in prò ſpirituale della ſua Chieſa; ma doue ancor ne tornaſſe grandezza, e vtile temporale alla ſua Caſa. Hor venutoſi al fatto del rappreſentare queſto ſuo penſiero a Roberto, non laſciò a dietro nè ragione da perſuadergli, nè affetto da muouerlo a ſentire in cio come lui. Così

(*c*) Gio. Gambara 9. Giugno 1560.

vnitamente sodisfarebbe a que' due gran debiti che haueua, l' vno con Dio, l'altro con la natura. Vbbidirebbe al buono spirito di due padri, che l' inuitauano, quegli alla Religione, egli, alla tal Religione (e vna glie ne specificò, e lodogliela d' osseruante, e dotta) ò se altra ve ne ha che piu gli aggradi, solamente che possa vscirne vna volta Prelato, consentiuagli il sodisfarsi.

Roberto, vditolo sempre in atto d' attentissimo, e riuerente, poiche fu al douergli rispondere, premesso inanzi, ch' egli in brieui parole aprirebbe dauanti a lui tutto il suo cuore a scoprirgliene liberamente i sensi con altrettanta schiettezza che verità, proseguì dicendo: Che s'egli prima d'hora non hauesse a bastanza compreso, e chiarito vero, la sua chiamata alla Compagnia esser cosa indubitatamente da Dio, hora qui, dopo vditolo ragionare per dissuadergliela, ne rimarrebbe conuinto, e persuaso, come di cosa non possibile a dubitarne, Concioscecosa che veder egli, che Dio traendolo a sè fuori del mondo, hauea sì strettamente congiunti, e collegati insieme questi due termini, di seruirlo in Religione, e seruirlo nella Compagnia, che come non si puo essere della Compagnia e non essere Religioso, egli altresì, volendo vbbidire a Dio, non potrebbe essere Religioso, che non fosse della Compagnia. Tal era stata la forza del motiuo, e l'intention del fine adoperato da Dio nell'ispirargliela: cioè, non abbandonar solamente il secolo, al che fare ogni Religione è buona; ma ritirarsi, e nascondersi nel piu lontano luogo che habbia la Chiesa per sicurarsi dal non poter mai cercare dignità ecclesiastiche, e cercato da esse non poter esser trouato: e questa, ben accordarsi amendue nel sentire, ch'ella era la Compagnia. Come dunque posso io essere indotto a non entrarui per quella stessa cagione per cui Iddio m' ha indotto ad entrarui? E questo è il manifesto segno ch' io diceua mostrarmisi hora del certissimo volermi Iddio nella Compagnia: volermiui per quella stessa cagione, che antiuedeua douermisi proporre per muouermi a non entrarui. Tolta che mi fosse la sicurezza del non esser esposto a dignità ecclesiastiche, già piu non mi sento chiamato a Religione. Molto meno alla tale propostami piu che l' altre, perch' è piu ageuole il poter vscirne Prelato: che douendomi io procacciar dignità, haurei per meno sconueneuole il farlo in Corte, che in Monistero. Così detto, seguì richiedendo con vmilissimi prieghi il padre, di voler eseguita in lui la volontà di Dio interamente. Peroche se gli consentiua l'entrare in Religione perche intendeua questa essere la volontà di Dio, essendo ella per altrettanto chiara, come haueua

fin

fin hora inteſo, dell'eſpreſſamente volerlo nella Compagnia, rendaſi ancora quanto a queſta parte, a volerla interamente adempiuta.

Queſto abboccamento col padre contaualo egli tal volta già promoſſo alla porpora, e vecchio, e di ſua bocca l'vdirono il Cardinal di S. Suſanna, il P. Mutio Vitelleſchi Generale della Compagnia, ed altri, che poſcia il teſtificarono ne'proceſſi. (*d*) E la cagion del contario, era per iſtupire le occulte diſpoſitioni della diuina prouidenza ſopra di lui: e 'l giuoco che pareua eſſere ſtato, farlo ſcontrare nelle dignità collo ſteſſo fuggirle: indurlo ad entrar nella Compagnia, a fin di renderſi come inuiſibile a poterlo eſſe gia mai trouare; e forſe per queſto medeſimo eſſerſi in lei occultato da eſſe eſſer venuto a trouar lui: Benche con vn tal trarnelo fuori, che, come a ſuo tempo vedremo, egli non fu mai piu in eſſa col cuore, e con la continuation della vita, che quando meno il pareua coll' abito.

Se poi l' animo del Sig. Vincenzo ſuo padre, ſi chiamaſſe vinto e pago delle ſue ragioni, nol ſo ben dire. Certo ne ſo quel che Roberto ci laſciò di ſua mano; d'eſſerſi dato a deſcriuere in verſo eroico di vena e di ſtile iſquiſitamente virgiliano, le occulte inſidie, e le ſcoperte battaglie dategli da' parenti per vincerlo, e rapirgli dal cuore la Compagnia. (*e*) E già ne haueua condotti a fine alquanti libri: ma (ſoggiugne egli ſteſſo) *Non ſolùm non abſoluit, ſed etiam cremauit. Erubuit enim de rebus ſuis ſcribere*: e a me fortemente ne duole: perche di non piccola ſua gloria conuien dire che foſſe quello, che ſi vergognò riſaperſi da lui: e ſe non da lui; da verun altro non ſi ſaprebbe. Perciò quando il vedremo già Cardinale, vecchio d'oltre a ſettanta anni, e quel che maggiormente rilieua, creſciuto oltre miſura piu nella perfettion dello ſpirito che nell'età, pregato e ripregato da due ſuoi intimi e cari amici il P. Mutio Vitelleſchi, e 'l P. Eudemongiouanni, di renderſi a dar loro vna ſuccinta narratione della ſua vita: douraſſi, a ben giudicarne, riſcontrar lui con lui ſteſſo, e ſauiamente didurne, ben hauer egli potuto, e ſaputo allora, ſenza riceuerne ombra di danno la ſua ſomma vmiltà, e modeſtia, voler quello, che nouitio nello ſpirito pur hebbe ſpirito da non volerlo, ſol perciò, che conobbe eſſerui çoſe, che il contarle gli tornerebbe a gloria.

Par-

(*d*) Proc. Rom. fol. 165. Proc. Montepul. (*e*) Nella ſua vita M. S. fol. 70.

Partenza di Roberto da' ſuoi di caſa, e loro gran dolore nel perderlo. Quanto caramente accolto egli e 'l Cernini dal Generale Laynez: e in riguardo a' meriti di Marcello Secondo con la Compagnia, ſingolarmente priuilegiati.

CAPO SESTO.

Già era ſcorſo l'anno chieſto, e ottenuto, per ſare in tutto quel decorſo pruoua della coſtanza, e ſtabilità dello ſpirito de'noſtri due giouani: quando finalmente a' lor medeſimi padri parue, che oltre allo ſtretto debito in che n' eran con Dio, ancor la ſede della parola datane al Generale della Compagnia, e 'l merito de' loro ſteſſi figliuoli, gli obligaſſe a non tenerli in piu lunga eſpettatione, e affliggerli ſenza ſperanza di guadagnarli. Peroche quanto ſi è a Roberto, in cui riguardo, piu che dell' altro, hauean preſo quello ſpediente di farlo indugiare vn anno; era piu da temere ch'egli ſi traeſſe dietro a ſeguitarlo nella Compagnia alcun altro de'ſuoi fratelli, che non da ſperare, che a perſuaſion di veruno egli foſſe per variar penſiero. (*a*) E in ſatti habbiamo nelle memorie di colà, che Tomaſo, e Nicolò, i due ſuoi maggior fratelli, erano piu che ſolamente tocchi da vn buono ſpirito d' imitarne l' eſempio: e che per non dar di sè ſoſpetto al padre loro, ſotto ſembiante di trattar materia di lettere, ognidì erano a tener co' Padri lunghi ragionamenti di ſpirito.

Conſigliatiſi dunque fra sè que' due Signori, Aleſſandro, e Vincenzo, richiamarono dal Viuo a Montepulciano i lor figliuoli: accolti con iſtraordinarie eſpreſſioni d' allegrezza, e d'amore, maſſimamente dalle lor piiſſime madri; Girolama di Ricciardo, e Cintia di Roberto: e caramente abbracciati come vincitori d' vna sì lunga pruoua, e ben degni ch' elle habbiano, fin che viueranno, a gloriarſi d'eſſerne madri. E a dir vero, Roberto doueua grandemente alla ſua: peroche con quel magnanimo principio ch' ella hauea ſempre in bocca, del *Douerſi offerire a Dio il meglio che s'habbia*; e tanto piu volentieri quanto è maggior il piacere che ſe ne ha, ò l'vtile che ſe ne ſpera, operò col marito, che ancor egli, di pieno, e di buon cuore, così come lei, la ſentiſſe.

Pochi dì s' indugiarono alla partenza: cioè que' ſoli ch' erano ſtrettamente douuti al conueneuole della corteſia verſo i parenti.

Indi

(*a*) Gambara. Ottob. 1560.

Indi gia in abito e in punto di mettersi a cauallo, Roberto s'inginocchiò dauanti al padre, alla madre, e alla vecchia sua auola, la Signora Fiammetta Tarugi; e pregolli, d'accompagnarlo con le loro benedittioni. E ne fu l'atto sì bello, e 'l modo della sommessione così bene espresso, che la forza fattasi fino allora da' suoi per vincere la natura, non potè reggere a quel punto: e Camilla, quell'vna delle sue sorelle che habbiamo mentouata piu volte, dopo piu di settantadue anni, (*b*) ne ricordaua il dirotto piagnere che si leuò: e l'espresse parole che disse il Signor Vincenzo suo padre, dopo datagli la benedittione, e accomandatolo a Dio; *Adesso la Casa nostra perde ogni speranza: essendo questo il nostro miglior soggetto per rileuarla.*

Ma nella madre, altra fu la cagion del dolore, che sentì acerbissimo nell'atto di quell'vltima dipartenza: cioè, il sommamente amare ch'ella faceua vn tal figliuolo, che sì degno era cui ella sommamente amasse. Pur come sauia altrettanto che pia non volle intenerir di sè, nè affliggere il figliuolo, col mostrarsene souerchiamente afflitta: ma col Generale della Compagnia, per cui gli diede vna lettera, disfogò il suo cuore: pur temperando in sè la natura, e la virtù, per modo, che non si vede, se maggior fosse in lei la pena del perdere che faceua il suo Roberto, ò la consolatione dell'acquistarlo Iddio, e la Compagnia. (*c*) Ringratio (dice) la diuina maestà, che si è degnata chiamare al suo santo seruitio quello che amo piu de gli occhi proprj. Perche, benche a me sian restati alcuni altri figliuoli, nondimeno, in quello piu che in tutti gli altri mi compiaceuo, e quello era la speranza mia, per la qualità sua, sì di diuotione, e sì ancora d'ingegno. Nondimeno con tutto questo, essendo stata contentissima dal principio del desiderio suo, e molto piu contenta essendo al presente consacrarlo a Dio (sapendo che a lui si deuono le cose migliori) nondimeno, dico, non posso contenere il dolore che mi è nato in questa tal separatione dell'amatissimo figlio con la madre: nella quale altro non mi consola, che il sapere, lui hauere acquistato vna maggior madre, e vn molto maggior padre, nelle mani del quale sicuramente lo commetto. * Così ella: e come lei ancora il padre nella sua lettera: in cui dopo vna sincera confessione d'hauer con certezza indubitabile conosciuto, esser volontà di Dio che il suo dilettissimo Roberto il serua espressamente nella Compagnia, soggiugne, essersi conformato con la volontà del Signore; e hauer data al figliuolo la paterna

(*b*) Proc. di Montepulc. 1622. (*c*) Montepulc. 16. Sett. 1560.

terna benedittione, e a Dio il buono, il meglio, l'ottimo, il tutto della ſua Caſa, come ogni ragion voleua che ſi faceſſe.

Giunti a Roma, fecer capo a Guglielmo Sirleti, ſtato maeſtro di lingua greca e latina a Ricciardo: hora Protonotario Apoſtolico, e di poi Cardinale. A lui haueua il Signor Aleſſandro Ceruini inuiata commeſſione di preſentarli in nome del Signor Vincenzo Bellarmini, e ſuo, al P. Iacopo Laynez Generale della Compagnia. Ma il buon Sirleti li volle ſeco a conſolarſene almeno vn giorno: nel quale, venutili, ſenza eſſi auuederſene, eſaminando in cio che ſi appartiene a ſpirito, e a lettere, gli riuſcirono alle pruoue nell' vna e nell' altra materia tanto ſopra ogni ſua eſpettatione, ancorche l' haueſſe conceputa grandiſſima; e sì pieni di Dio, e d' vna angelica allegrezza per lo vederſi che faceuano al tanto ſoſpirato termine de' ſanti lor deſiderj, che tutto dentro ſe ne ammiraua, e gioiuane: tanto che ſcriuendo a Montepulciano, per dar conto dell' hauere adempiuto l' vfficio della preſentatione commeſſagli, entrò a dire (*d*) Gran fallo eſſere ſtato il tentare anime così ſante: Come di gran peccato, gran perdono douerſi chiedere a Dio, del dargliele mal volentieri, del ſentirne dolore, dello ſtimare la loro entrata in Religione eſſer perdita della Caſa.

Il dì venteſimo di Settembre dell' anno 1560. li conduſſe ad offerirli in queſta caſa de' Profeſſi al Generale: da cui furono accolti con eſpreſſioni e parole di tanto amore, che piu non ſi potrebbe, ſe ciaſcun d'eſſi haueſſe trouato in lui il ſuo medeſimo padre. Il che però non tolſe al noſtro Roberto lo ſtargli dauanti non ſolamente riuerentiſſimo, ma riguardandolo quaſi aſſorto in ammiratione, a cagion del grand' huomo che hauea riſaputo eſſere il P. Laynez; ed hebbeui chi ſe ne auuide. Promiſe oltre di cio al Sirleto, e in lui a' padri de' due Nouizzi, che gli haurebbe in conto di figliuoli, non come ogni altro della Compagnia, ma con iſpetial maniera cari, e diletti. E i fatti non ſi diſcordarono dalle parole: peroche li riceuette come già Nouizzi d' vn anno, volendo che le pruoue date della loro ſaldezza nella vocatione, e della loro virtù mentre abitarono al Viuo, valeſſe per altrettanto, che ſe foſſer viuuti in caſa noſtra, ſotto gli occhi, e le regole della Compagnia. A queſta gratia pochi dì appreſſo ne aggiunſe vn altra maggiore. Quel medeſimo dì ch' entrarono in caſa, ſi obligarono a Dio co' tre voti della Religione: nè mi riman dubbio al credere, che il domandaſſero, e ne otteneſſer licenza. Queſto ne ho di man propria del Bel-

(*d*) Sirlet. 21. di Sett. 1560.

Bellarmino, ch'ella fu oblatione loro spontanea: ma saputa, e ratificata dal Generale. Stettero nondimeno per dieci giorni nel loro abito secolare, e in continui esercizj di spirito: com'è consueto di farsi (ma più a lungo) con gli ammessi fra noi, nel primo entrar che vi fanno. Indi hebber l'abito, e la vita con gli altri: seruendo vna settimana al cuoco, vn altra al refettoriere ne' più bassi ministerj di quegli vfficj; e con sol tanto piacque al Generale che più non fosser nouizzi; e mandò Roberto a cominciare lo studio della filosofia nel Collegio Romano: doue habbiamo espresso, che il dì della Circoncisione di Christo, rinnouò i voti tutto del pari con gli altri.

Questo fatto del P. Laynez tanto fuor del consueto, ragion vuole ch'io nol passi, senza sanarne la marauiglia che può cagionare: giustificandolo per ben fatto. Conuien dunque sapere, che in quel tempo, e per non pochi anni appresso, l'accorciare la misura del tempo vniuersalmente prefisso alla prouation de' Nouizzi, fu al Generale della Compagnia Valido il farlo: e qui al P. Laynez Lecito il volerlo. Statuiti che il Santo Fondatore hebbe a tutti noi due anni interi di nouitiato, v'aggiunse, (*e*) *Vt prorogari, ita & contrahi hoc spatium quibusdam in casibus, ex causis tamen non leuis momenti, iudicio Præpositi Generalis (cuius erit dispensandi ius) licebit. Rarò tamen id fiet.* Che poi a dì nostri i Generali nè il facciano, nè il possano, cio è prouenuto da vn Decreto della quinta Congregation generale, la quale costituì, *Vt deinceps in nullo casu exerceri liceat facultatem illam in contrahendo biennii spatio*; dichiarando espresso, con cio non annullarsi la dichiaratione del Santo Fondatore, ma *Solùm facultatis, quæ in ea conceditur, vsum prohiberi.* (*f*)

Quanto poi si è all'hauerlo il P. Laynez fatto Lecitamente, e come specifica la Costitutione, per cagioni di non lieue momento: per non dir nulla del merito personale di questi giouani; hebbeui in essi quella fra noi sempre stimatissima obligatione della Gratitudine. Percioche in questi due cugini si presentò dauanti al Padre Laynez il sangue di Marcello secondo, deriuato per fratello nell'vno, e per sorella nell'altro: e con esso i meriti che quel Santissimo Padre hebbe con la Compagnia: contando fra essi, non solamente l'hauutone (del che ho ragionato altroue) ma quel tanto di più che si apparecchiaua di fare, e che ha-

F ve-

(*e*) Const. par. 5. cap. 1. decl. lit. C. (*f*) Decret. 12. & 63.

verebbe fatto, se a Dio fosse piaciuto di conseruarlo in vita più lungo tempo a beneficio vniuersale della sua Chiesa, e particolare della Compagnia. Certamente quel caro abbracciamento, e quel paterno bacio, che assunto al Pontificato diede a S. Ignatio, e in lui a tutta la Compagnia, che tutta in lui si strinse al petto, e al cuore, come fu pegno, e impegno d' vna gran volontà verso noi, così da noi richiedeua il serbarne memoria dureuole, e mostrarla ne' fatti con ogni a noi possibile corrispondenza.

Due rariſſime doti dell' ingegno del Bellarmino; profondità nello ſpeculare, e chiarezza nell' inſegnare. Il buono, e 'l mal giudicio, che alcuni han dato dello ſtile, e dettato ſuo proprio. Studia la filoſofia continuamente infermo, e trapaſſa ogni altro nell' intenderla, e nel difenderla. Creſce nelle virtù altrettanto che nelle ſcienze, e di qua' mezzi per cio ſi aiutaſſe.

CAPO SETTIMO.

SVl primo farmi ad entrare nella materia de gli ſtudj del Bellarmino, perch' ella di qui fino all'eſtremo della ſua vita ci ſarà continuo alla mano, e in parecchi occorrenze di gran rilieuo, m' è neceſſario di premettere vna ſufficiente contezza dell' ingegno di che Iddio l' hauea dotato: maſſimamente douendo e qui hora, e poco appreſſo, moſtrar vero in fatti quel che ne fu laſciato in memoria, (*a*) etiandio da ſcrittori non noſtri, Ch' egli, e nella filoſofia, e nella teologia, e in quant' altro ſtudiò, e compoſe, fu Diſcepolo, e Maeſtro di sè medeſimo.

A dir dunque in prima di quella dote, ch' egli ſteſſo (ſaluo alla coſcienza il ſuo douere) non la ſi potè negare: (*b*) hebbe vna temperatura d'ingegno da sè vgualmente proportionato ad imprendere ageuoliſſimamente ogni coſa. Egli ſteſſo lo chiama *Donum facilitatis, quod a Deo habuit, ad omnia capienda, & explicanda.* Perciò, di qualunque differente natura, e conditione ſi foſſero le ſcienze, ò per la qualità dell' obbietto, o per lo modo di ſpecolarlo, egli verſo ciaſcuna era sì tutto, e sì propriamente diſpoſto, come a quell'vna ſola il portaſſe l' innato peſo dell' iſtinto ſuo naturale: dal che ſuol prouenire il riuſcirui con eccellenza. E cio era in lui sì vero, che per fin ne' lauori di mano, eſſendo ancora fanciullo, rifaceua imitando per giuoco quanto vedeua farſi da' maeſtri per arte. Ma col buono di queſta abilità d' ingegno vniuerſale non ne patiua il male che ſuole accompagnarla: ed è, che l' attitudine a diſtenderſi largo, finiſca in ſuperficie ſenza profondità, con vn ſaper veramente di molte coſe, ma di neſſuna molto; ed eſſere huomo da teatro piu che da ſcuola; cioè da vdirſi, ma non da contradirſi. Il che tanto non fu vero nell' Ingegno del Bellarmino, che ſe v' è lode maſſimamente propria di lui, ella è la ſolidità, non poſſibile ad hauerſi da chi non penetra al fondo: e richiede vna

(*a*) Ian. Nici. Pinacoth. in Bellar. (*b*) Nella ſua vita: e nella giunta.

parte ch'io ſtimo di pochiſſimi il poſſederla: ed è ſaper diſtinguere; e poter bilanciare le ragioni che in qualunque materia propoſtaſi a ſpeculare, ſi preſentano all' ingegno: e compreſone quanto ciaſcuna è in valor di pruoua, e in peſo di verità, tralaſciar l' altre da meno, e fondarſi in quell' vna, ò poche piu, che ſole eſſe han piu nerbo allo ſtrignere, e piu ſodezza al tenerſi, che non cento altre inſieme, come cento fila riſpetto alla gagliardia d' vn canapo. Il che, come io diceua, è dote d' vn eccellente, e per così chiamarlo, magiſtrale giudicio: e di così pochi il conoſcerlo, come pur di pochi è l'hauerlo: e dal non conoſcerlo è ſeguito in vn chi che ſia, (*c*) il dare eccettione di mancheuole, e di ſcarſa ad alcuna quiſtione trattata dal Bellarmino: e 'l non eſſergli parute piene, è prouenuto dal non trouarui ammaſſato quello, che eſſendoui, ſeruirebbe ſol di ripieno: come molte linee oblique che ſi aggiugneſſero ad vna perpendicolare, le farebbono ingombro ſenza aumentarle potenza. Ma d' vna tutt' altra cagione, ſtata eſſa la piu vera del così mal giudicarne, ò ſcriuerne, per la poco lodeuole origine ch' ella ha, non vò paſſar piu auanti a ragionarne.

Dello ſteſſo giudicio nel Bellarmino era proprietà inſeparabile la diſtintione, e l' ordine nel diſporre: onde auuien ne' ſuoi ſcritti, che la profondità nulla pregiudichi alla chiarezza: e come egli hebbe vna mirabile facilità nell'intendere, e vn altrettanta felicità nel comprendere, ſenza ſforzo, nè ſtanchezza, nè fatica di mente, ma come a chi per vedere baſta aprir gli occhi incontro all' obbietto, e affiſſarui lo ſguardo: così nel far vedere ad ogni altro i penſieri della ſua mente, non poteua deſiderarſi in lui limpidezza maggiore. E quanto ſi è a quel nè piu nè meno delle parole che ſi richiedeuano a dichiararſi, e alla loro collocatione, e teſſitura, e al venirgli alla penna quelle appunto deſſe ch' eran le proprie del biſogno, baſterà farne vdire il giudicio d' vn famoſo critico di quel tempo, colà doue facendone il ritratto, (*d*) *Magis* (dice) *quàm quiſquam alius, id quod volabat, purè, dilucidè, propriis, aptiſq; vocabulis explicabat. Inuentis rebus ita verba reſpondebant, vt nullam in eius ſcriptis liturам deprehenderes.* Il che era detto, vero, e bene, ſe non ſoggiugneua falſo, e male, Eſſergli perciò mancata la lode di colto, e Diligente: il che a me rieſce ſtranamente duro ad intendere: parendomi anzi, che ſe nello ſcriuere del Bellarmino foſſe da deſiderarſi diligente, ella ſarebbe ſtata da vſarſi per iſcriuere come ſcriſſe: moſtrando la ſperienza riuſcir vero quel che

(*c*) Perroniana, V. Bellarminus. (*d*) Ian. Nic. vbi ſupra.

che i miglior maestri dello scriuer bene hanno insegnato. (*e*) *Id esse optimum, quod cùm te facilè credideris consequi imitatione, non possis.* Tanto è difficile a trouarsi vna dettatura, di cui poter dire, come quell' antico in altra materia, (*f*) *Virgo pulchra: & quo magis diceres, nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem.* Certamente, se ben fà chi misura la bontà de' mezzi coll' attitudine al conseguimento del fine, traggasi auanti a testificar dello stile del Bellarmino Francesco Giugno eretico Caluinista, suo implacabil nemico, e impugnatore. (*g*) Questi, delle tre cagioni che apporta del conuertire che le Controuersie del Bellarmino faceuano tuttodì alla Religione cattolica Eretici d' ogni Setta, conta per vna, la dolce, e pulita maniera, che nello scriuerle ha tenuto: tale, dice egli, e tanta, che gl' incauti che si fanno a leggerle, come ad vn incantesimo, aggirati, e presi, si rendono, *Gratia quadam sermonis obstupefacti.* Quanto poi si è al dire, che ne' suoi scritti come fosser distesi a vena, e a mano corrente, non v'habbia cassature: questo nol dicono a' miei occhi i tanti manuscritti, e d' ogni materia, che ne ho. Cassaua, e correggeua doue gli parea conuenirsi: che il primo non è sempre, ò in tutto, il meglio: e ogni grand' huomo è scolaro di sè medesimo: e con quel meglio che intende di poter fare, emenda, ò migliora quel non ottimo che ha fatto. La voce dunque della fama che corre, Il Bellarmino hauer composti tanti volumi, e di così gelose materie, tutti a penna corrente, si è poco auuedutamente formata sopra vna parte de gli originali che ne serbiamo, nè v' ha per entro cassature, nè ammende: mercè che già egli stesso gli hauea trascritti, e messi in ordine per la stampa.

Con tanto ingegno fu gran priuilegio accoppiarsi in lui vn altrettanta memoria. Confessò egli stesso al P. Tomaso Fitzherbert Rettore del Collegio Inglese di Roma, che per recarsi a mente vn qualunque componimento latino da recitare in publico, durante meglio d'vn hora, gli bastaua il correrlo vna sola volta coll'occhio: e tanto gli si stampaua nella memoria, e sì fedelmente vi rimaneua impresso, che qualunque parola glie ne fosse ridetta, egli a chiusi occhi poteua appuntar col dito in qual faccia de' fogli, e in qual riga dello scritto ella fosse.

E tanto basti hauer detto in questa materia: della quale il far qui hora mentione, non è stato vn trasandare, e scorrere oltre al tempo che piu veramente è il proprio d' essa; cioè allora, quando egli era

(*e*) Cic. in Orat. Quintil. lib. 11. cap. 3.
(*f*) Terent. Phorm.
(*g*) Præfat. in 2. Contron. Bellarm.

era predicatore formato, poi maestro in teologia, indi scrittore di controuersie: conciosiecosa che egli cominciasse fin da hora a palesar co' fatti, di qual tempera, e di quanta eccellenza ingegno hauesse. Peroche ne' tre anni dello studiar che fece la filosofia nel Collegio Romano sotto il P. Pietro Parra suo maestro, trapassò di tanto i condiscepoli, tuttoche parecchi, e scelti ingegni, che a lui fu commesso di sostenere le piu onoreuoli, cioè le prime disputte dell'anno: e vsandosi in que'tempi, dopo terminato il corso della filosofia, graduarne maestri i piu degni per merito di sapere, il piu degno d'infra tutti a concorrenza di voci, fù egli. Perciò dopo difesa in solenne atto tutta insieme la filosofia, comparì di nuouo, in publico e pien teatro di valenti huomini, a fare vna magistral lettione sopra alquanti passi d' vno de' tre libri De anima, d' Aristotele: e senza niuno assistentegli in ajuto, risposto marauigliosamente alle oppositioni fattegli da' piu celebrati maestri, e da chiunque altro volle sodisfarsene argomentando, n'hebbe con le solennità consuete, in fede, e in premio del suo sapere, nome, e laurea di maestro.

(*b*) Che poi fin d' allora egli fosse giudicato soprauanzar d' ingegno il P. Francesco Suarez, so esserui chi l' ha scritto; e me ne duole, ancor per la non vera testimonianza che ne adduce in pruoua: cioè, del Bellarmino stesso, che mentre era Rettore del Collegio Romano, il leggesse dichiarato sul libro, doue per memoria, e a' bisogni dell' auuenire, si registrano i giudicj, che da gli esaminatori, e da' maestri si danno del piu, ò meno ingegno, del piu ò men sapere de gli scolari nostri religiosi; ond'è il potersene far comparatione dell'vno all'altro. Hor primieramente, quanto si è alla ragione, ella per euidenza il repugna: peroche il Suarez, mai non istudiò nel Collegio Romano, nè in verun altro d' Italia; e queste qualificationi dell'ingegno, non si danno fuor che de'presenti: Oltre che il Suarez cominciò lo studio della filosofia, quando già il Bellarmino l' hauea fornito fin da trè anni addietro: E come si ha espresso nella sua vita il P. Suarez, mentre egli fu scolare filosofo, non diè mostra d' ingegno piu che mezzano: onde recarsi douesse a veruna lode, non che del Bellarmino, ma di qualunque altro, l'esserne giudicato migliore. Tutto cio non ostante, pur v'è alcuna cosa di vero: peroche vero è l' essersi trouati insieme dopo ventiquattro anni nel Collegio Romano i Padri Bellarmino, e Suarez; ma l' vno maestro di Controuersie, l'altro di Teologia scolastica: e vero

(*b*) P. I. F. cap. 36. fol. 301. della vita del Bellarm.

vero è ancora, vn Superior di quel tempo hauere ſcritto del Bellarmino queſte parole. *Valde pollet iudicio, & ingenio: inſigni doctrina, & eruditione*; e del P. Suarez alcuna coſa meno. E queſto è l'vnico libro che potè venirne alle mani del Bellarmino Rettore: e in fargliſi dauanti quel non bene accertato giudicio, douette richiudere immantenente il libro, e ſepellirui dentro, e condannare a naſconderſi quello ſcritto, e chi lo ſcriſſe.

Ma tornando all'indubitato del Bellarmino, grande col ſuo quanto baſta a non laſciargli biſogno di metterlo in comparationi, appena mai altro che odioſe: ripiglio quel ch'io dicea poco auanti; che il riuſcir ch'egli fece all'eccellenza che ne habbiam dimoſtrata, fu la minor pruoua ch'egli deſſe della felicità del ſuo ingegno: riſpetto al pochiſſimo che potè adoperare ſpecolando, il capo, offeſogli da così graui, e continue in diſpoſitioni, che a cagion d'eſſe egli era piu da infermeria, che da ſcuola. Ne ho teſtimonio lui ſteſſo, colà doue ſcriuendo de'ſopradetti tre anni, ne'quali ſtudiò la filoſofia: (*i*) *Toto* (dice) *triennio æger fuit. Primo anno, laborauit lethargo grauiſſimo: eodem, & ſequenti, laborauit continuo dolore capitis: tertio, judicatus eſt phthiſicus, vel Hbicus.* Con queſte tre così maluage affettioni di ſanità, le piu contrarie che v'habbia all'eſercitio dello ſpecolare (sì perche eſſendo paſſioni continue glie ne tolſero il tempo; e sì ancora, perche pur hauendone qualche minuzzolo men penoſo, la mente, ò ſtupefatta, o ſtanca, mal puo valerſene che le gioui) con tutto cio hauer egli non ſolamente compreſa la filoſofia, ma difeſala da maeſtro, certamente non laſcia dubbio al giudicare che piu valeſſe nel Bellarmino vn ſemplice aprir d'occhi, cioè vn pochiſſimo, e deboliſſimo applicar la mente, che in altri il continuo, e intentamente adoperarla.

Nè a punto meno alto ſegno di perfettione riuſcì nella miſtica, che nella naturale filoſofia: e come queſta adopera per iſtrumento lo ſpecolare, così quella il meditare. Noi vedemmo qui a dietro qual foſſe il conſigliero che gli perſuaſe l'entrar nella Compagnia: cioè vn forte deſiderio di trouar la vera pace del cuore: concioſiecoſa che vn cuore continuamente eſpoſto alle tempeſte, ò almeno alle agitationi dell'infedel mare ch'è il ſecolo, rare volte auuiene che vi truoui a godere tranquillità e pace: rariſſime poi, vera pace. Hor poich'egli ſi vide in porto nella Compagnia, ho teſtimonio lui ſteſſo, che il ſuo primo penſiero fu, come ancor quiui ſicurarſi da ogni etiandio leggeriſſimo ondeggiamento, e turbatione dell'animo, che

ſi pa-

(*i*) Nella ſua vita.

si patisce ancor ne' porti delle Religioni, da chi non vi si ripara ben tutto dentro, fino a dar fondo in esso doue non posson giugnere a farsi sentire gli effetti delle turbolenze, che di fuori scommuouono, e inquietano i secolari. Sopra cio dunque fattosi il santo giouane con le prime sue meditationi a consigliarsi, ne giunse al vero; e con saldissimo proponimento stabilì seco stesso, di tutto essere nelle mani di Dio; e tutto in quelle de' suoi Superiori: perciò di sè, e delle cose sue presenti, e auuenire, non prendersi niun pensiero, non hauer desiderio, non chiedere mutatione, ma quel che i Superiori disporranno intorno a lui, hauerlo per così veramente il meglio, che non rimanga luogo a dubitarne. E come fu proprietà del suo spirito sempre in lui ammirata, il quasi non saper operare altrimenti da quello che intendeua douersi, secondo il dettato ò della legge naturale, ò delle ragioni eterne; cio che allora propose, tutto di poi fedelmente adempiè. (*k*) E quanto al potere i superiori far di lui con pienissima libertà a lor senno, *Questo* (dice egli stesso) *il proposi quando entrai nella santa Compagnia*: e ne hauremo in piu luoghi appresso la testimonianza de' fatti.

Quanto poi al tutto essersi consagrato al volere, e abbandonato nelle mani di Dio a far liberamente di lui cio che piu gli fosse in grado, ne habbiamo in fede la non mai intorbidata serenità dello spirito, con che passò questi primi tre anni della Religione, così mal concio, e addolorato del corpo: niente perciò alterato nell' animo, ò punto men giuliuo in faccia, che se godesse d' vna interissima sanità. E' l men penoso che gli douesse riuscire, era il male stesso, rispetto al non potere per cagion d' esso adoperar la mente allo speculare: (*l*) del che confessa egli medesimo, che per inclination di natura, era auidissimo. Ma di tutto hauea fatto dono, e sacrificio a Dio: e Dio il trattò come suol quegli cui ama singolarmente, e della cui virtù ben vede egli quanto possa fidarsi, ancorche la cimenti a pruoue fuor dell'vsato lunghe, e difficili. Perciò, qual de' due che Roberto si fosse, ò tisico, ò etico, si condusse fino ad hauere, per giudicio, e sentenza de' medici, disperato il mai potersi adoperare in occupatione di studj: ma con sì perfetta vnione, e conformità col diuin volere, ch' egli, nè pur potendo, vorrebbe esser altro che quel tisico ch'era, e quel senza studio, e senza lettere che rimarrebbe. Come poi Iddio prouatolo a bastanza con questo saluteuole sperimento, gli spirasse vn tal altro pensiero, per cui mezzo rimetterlo in perfettione di sanità, e in gagliardia di forze da

(*k*) Sua lett. de 23. di Nou. 1564. (*l*) Nella medesima.

da durarui, seruendolo, e affaticandosi in bene della sua Chiesa per li seguenti cinquantotto anni di vita che gli soprauanzarono, il racconteremo hor hora.

Qui per vltima informatione dell'attenentesi al suo profittar nelle cose dell'anima, mi rimane à dire, ch'egli hebbe in cio l'aiuto d'vn eccellente maestro di spirito, dal quale non passaua giorno che si facesse a prenderne vna lettione ordinaria; e alle occorrenze, quante piu delle straordinarie ne voleua. Questo fu quell'ammirabile libricciuolo *Dell'immitatione di Christo*, che corre tuttauia coll'antico titolo *Gersone*: benemerito quanto forse niun altro (trattone le diuine scritture) della christiana, e della religiosa perfettione; come il sanno ab esperto quegli che l'vsano, e si fanno a sentire in lui lo spirito di Dio, che con particolar gratia, e maniera, si è compiaciuto di parlare in quel libro. Da che dunque Roberto, entrato nella Compagnia, sel trouò in camera (com'era infallibile di que'tempi vicini a S. Ignatio, statone zelantissimo propagatore) e pose gli occhi in esso a leggerlo, e gli orecchi del cuore a sentirlo, ne fu sì preso, che mai da quella prima, fino all'vltima sua età, non gli si partì dalle mani, mai non ne fu satio; peroche è proprietà di quell'ammirabile libro, nel suo sempre essere il medesimo, parer sempre nuouo; e affarsi ad ogni età, ad ogni stato, con latte di conforto a' bambini, con cibo di solida perfettione a' grandi, e con ogni desiderabil sapore di spirito ad ogni buon gusto dell'anima. (*m*). *Ego certè* (dice il nostro Roberto già vicino a decrepito) *ab adolescentia vsque in senectam, hoc opusculum sæpissimè volui, & reuolui; & semper mihi nouum apparuit: & nunc etiam mirificè cordi meo sapit.*

(*m*) De scriptor eccles. in Ioan. Gerson.

Etico confermato domanda a Dio la vita, e la ſanità per iſpenderla faticando in ſeruigio, e gloria di lui; e incontanente l'impetra. Effetti, e pruoue di gran virtù, che ſtudiando, e inſegnando, diede in Firenze, in Mondouì, in Padoua, e in Genoua.

CAPO OTTAVO.

TErminato ch' egli hebbe il corſo della filoſofia con tre anni di patimento perpetuo, e di ſtudio interrotto, non parue a' Superiori douerlo immediatamente applicare alla teologia, come in quel tempo ſolea farſi di molti: e piu che verun altro haurebbono volentieri eletto lui, che per piu cagioni piu d' ogni altro il meritaua: ma del non farlo, ne fu cagione vn ragioneuol timore di perderlo; peroche il metterlo a continuare ſenza interrompimento nè poſa quattro altri anni di ſpecolationi ſcolaſtiche, ſi giudicò quel ch' era in fatti, vn manifeſto arriſchiarlo a finire il corſo della vita aſſai prima che quello della teologia. Per farlo dunque tutto inſieme cambiare aria, e lauoro, ſi conſigliarono di mandarlo ad inſegnar lettere d' vmanità in Firenze: il qual miniſtero, ancorche ſia faticoſo, pur è ſvagante; e da non doueruiſi logorare intorno il piu bel fior de gli ſpiriti, come richiede il non far altro che ſpecolare. Era quiui Rettore il P. Alfonſo Sgariglia, quel deſſo, cui dicemmo eſſere ſtato maeſtro di rettorica a Roberto; e per l' angiolo che l'hauea conoſciuto nell' innocenza della vita, e nella ſublimità dell' ingegno, amatolo con altrettanta veneratione che tenerezza: e da quel che mi ſcuopre vna ſua lettera al Generale, mi ſi fà grandemente credibile, ch' egli gliel domandaſſe: e ſe la carità, ſe la diligenza, ſe le induſtrie d' vn paterno affetto foſſero per riuſcir ſaluteuoli alla ſua vita, non glie ne mancherebbon gli effetti, quanti i piu poſſan deſiderarſi, peroche in piu care mani non potea capitare. Ma il vero ſi è, che ſe Iddio non v'adoperaua egli le ſue, la vita di Roberto, giudicato da' Medici di Firenze etico confermato, era ſpacciata: sì come oramai piu non capeuole d' altro, che di qualche accidentale miglioramento da prolungargli la morte.

Hor a dire come ſeguiſſe il fatto del ſubito dar che fece indietro, e poco appreſſò partirſene, e dileguarſi così del tutto il male, che non gli laſciò di sè nè ſentirne piu nulla al preſente, nè mai piu nulla temerne all' auuenire: m'è neceſſario di ricordar qui anticipatamen-

mente, vn ammirabil dono, del quale Iddio priuilegiò tutta la vita del Bellarmino: e venne in lui crescendo del pari con gli anni, e co'meriti, come si vedrà in miglior luogo. (*a*) Questo era vno spirito di filial confidenza, dal quale diceua egli stesso sentirsi interiormente certificato, come si fà delle cose infallibili a douer seguire, che qualunque gratia egli chiedesse assolutamente a Dio, l'otterrebbe. (*b*) E tanto ne l'hauea sicurato la sperienza, che presolo vna volta lo spasimo in vn braccio, e dandogli strette di così eccessiuo dolore, che ne sveniua, non fu mai potuto indurre a pregar Dio di torglielo, ò mitigarlo: perche (disse) son certo, che in quanto il prieghi, mi esaudirà: ma non così son certo, se piu grato gli sia ch'io il prieghi, e guarisca, ò nol prieghi, e patisca. Così vn altra volta che non parendogli hauer basteuolmente intorno a che esercitare la patienza, domandò in conto di gratia al Signore vn forte dolor ne'denti, incontanente ve l'hebbe acutissimo: e sopportatolo alquante hore fino a douere adoperar la mente in affari a beneficio del publico, e quel terribil duolo gliel rendeua impossibile, ridomandò al Signore di torglielo, e col finire della domanda, fu finito il dolore.

Tornando dunque a quel che habbiamo in discorso: Poiche Dio hebbe presa vna sì lunga pruoua della costanza, della fedeltà, dell'vmile sofferenza del suo seruo Roberto, in que'tre anni di continuata afflittione, volle ricompensarnelo, e consolarlo: al che fare, gli destò efficacemente nel cuore quel filiale spirito ch'io diceua, di confidanza nella paterna tenerezza della carità di Dio verso lui: e vn dì, tutto pien d'essa, e tutto per lei commosso nel piu dentro dell'anima, si presentò dauanti al diuin Sacramento; e quiui, Signor (disse) io non voglio morire, perche vi voglio seruire: e mi hauete a far questa gratia. Così appunto egli: nè io punto v'aggiungo, ò ne tolgo alle sue stesse parole, fatte registrar ne' processi da piu d'vn testimonio, che glie le vdirono ricordare, passati già parecchi anni da che le disse. E ben s'auuede ognuno di che sorta linguaggio egli sia: cioè da non istar bene in bocca fuor che d'vn buon figliuolo ad vn caro padre: quali erano in fatti l'vn verso l'altro, Iddio, e 'l Bellarmino. (*c*) E gli effetti della gratia comprouarono il merito della domanda: cioè sentirsi nell'anima esaudito; sentirsi migliorato nel corpo: e com'è consueto di Dio di far che le gratie soprabbondino alle domande, vi hebbe per giunta, il sicurarlo

G 2

(*a*) Proc. Rom. fol. 272.
(*b*) Ibid. fol. 273.
(*c*) Proc. Rom. fol. 98. e 159.

rarlo di non douere in sua vita mai piu esser compreso da somigliante infettione di malattia. E ne hauremo qui appresso in pruoua vn addossarsi fatiche di mente, e strapazzi di corpo, quanti appena huomo di robustissima complessione ne porterebbe. Nè d' altro andare fu tutto il corso della sua vita fino alla decrepità: onde egli ben prouatamente verificò l'intentione, e fedelmente attese la promessa fatta a Dio, di voler viuere per seruirlo.

Hor qui in Firenze, quanto gli si veniua aggiungendo di forze, tanto ne veniua egli spendendo in beneficio de' suoi scolari: con altrettanta consolatione di lui, che d'essi, e de'lor padri, e parenti, per lo sensibile profittar che faceuano nella pietà, e nelle lettere, com' era degno d' vn tal maestro vgualmente buono per insegnar quella, che queste. E non mi par da tacersi, tra per lode di lui, e per ammaestramento de gli altri, il moltissimo a che gli valesse per ben riuscire in quel ministero, l' altrettanto amarlo che riuerirlo i suoi scolari: quello, effetto delle amabili sue maniere, questo, dell'innocente sua vita: dal che proueniua il mantenersi la scuola in disciplina piu col timore di dispiacere a lui, che di prouarne in sè i gastighi. E quanto a cio, egli nè qui in Firenze questo solo anno che vi fu maestro, nè poscia in Mondouì i tre susseguenti, mai non battè veruno: e ne ho testimonio lui stesso, che Cardinale già di molti anni, scriuendo al Signor Tomaso suo maggior Fratello, in abbominatione dell'indiscreto battere che l'aio, e maestro de' suoi figliuoli faceua, (*d*) * Questo (dice) è vn gran male, perche s'alleuano vili e pusillanimi, come dice S. Paolo: e perche s'auuezzano a dir le bugie per fuggire le battiture: e pure bisogneria batterli quando dicono le bugie: e perche i putti nobili hanno da mouersi per desiderio d' honore, non per timore di battiture. Ho ancor io tenuto scuola quando ero giouane nella Compagnia, e non ho mai battuto, nè fatto batter nessuno. Con l'emulatione, e con qualche minaccia, gli faceuo far piu profitto, che altri con battiture. E S. Agostino, che anch'egli vn tempo tenne scuola, riprende nelle sue Confessioni grandemente la tirannide de' pedanti, in incrudelire contro de' poueri fanciulli. * Così appunto egli: talche questa non era in lui felicità del trouarli buoni, ma industria, e destrezza del farli; adoperando per cio modi proportionati alla conditione di quella incostante, e compassioneuole età. Ben è vero, che questo suo nobile sentimento, non è per mio auuiso, da prendersi nè da ognuno, nè sempre: ma sol da chi per industria, qual era l'ado-

(*d*) A' 10. di Sett. 1611.

l'adoperata da lui, ſappia fruttuoſamente valerſi d'altri ſpedienti meno agri che le battiture: le quali, al certo, non vogliono eſſer l'vnico, nè il primo rimedio a cui ſi metta mano: ma l'eſtremo: cioè di ſol quando e la correttione è neceſſaria, e gli altri modi piu diſcretamente prouati, non giouano: e ſempre con vn pendere di gran lunga piu nel piaceuole, che nell'aſpro.

Quanto poi ſi è a credito di ſapere: ancorche io habbia dal Rettore Sgariglia, che il Bellarmino hebbe piu ſtima in Firenze poiche ne fu partito, che quando v'era, sì come auuien ſouente, che il ben poſſeduto non ſi conoſca bene ſe non quando è perduto: pur ancor mentre v'era, v'era in iſtima di tanto valore, che doue i Superiori pregatine s'induceſſero a ridargliclo per inſegnar quiui rettorica, ò filoſofia, (e) ſarebbeui (dice lo Sgariglia) accettiſſimo: e per le pruoue che haueua date nell'vna e nell'altra profeſſione, nè piu caro, nè piu ſtimato maeſtro ſaprebbono deſiderare. E dicea vero, etiandio quanto alle materie filoſofiche: peroche n'hebbe a leggere, e diſputare alquante delle piu celebri quiſtioni: come pur la ſtate fu conſtretto di renderſi alle iterate domande, di ſpiegare la teorica della ſfera, e de' Pianeti, e dettar, come fece, vn trattato delle aſſituationi, e diſtanze, figure, qualità, e grandezze delle ſtelle fiſſe: tutte materie, delle quali egli ſi era fatto maeſtro da sè ſteſſo. Ma di Rettorica, ch'era il ſuo proprio miniſtero, le pruoue che n'hebbe a dare non ſi riſtrinſero a capirgli dentro le anguſtie della ſcuola. Due eloquentiſſime orationi latine recitò nella Cattedrale, corteſemente offertagli da que'Signori, a cagion del non hauere il Collegio teatro capeuole de' tanti che ſi adunerebbono a ſentirlo. I componimenti poetici co'quali in ogni differente ſtile e ſoggia di verſi accompagnaua le piu celebri ſolennità, ſi conueniuano eſporre in veduta del publico affiſſi alle porte d'alcuna chieſa: e copiatori v'hauea, non ſolamente lettori: e quindi lo ſtamparſene alcuno ſenza egli ſaperlo.

Paſſato vn meſe oltre all'anno da che egli ſeruiua delle ſue fatiche quella degna città, ſoprapreſe accidente, che obligò i ſuperiori a prouedere d'vno ſtraordinariamente buono e ſperimentato maeſtro la Rettorica di Mondouì, ſalita da poco auanti in reputatione di grande ſcuola, benche faticoſa altrettanto: tutto a cagion dello ſtudio generale iui aperto in que'tempi, e fornito di Lettori in ogni profeſſione di lettere egregj, e d'vna piena e fiorita vniuerſità di ſcolari. Hor preſuppoſto il biſogno, non v'hebbe gran fatto che

(e) Vlt. d'Agoſto 1565.

che cercare, volendo il da piu e'l migliore per ſodisfargli: così ſubito diè a' Superiori nell' occhio il Bellarmino; in cui ſe non era il piu nè il meglio del ſuo ſapere il ſaper la Rettorica: onde in vn tal nuouo teatro di ſcientiati egli ottimamente farebbe in piu ſcienze le parti di piu perſonaggi: e così in fatti auuenne.

Ma il Superior di Firenze, all' inaſpettata commeſſione d'inuiar quanto prima Roberto a Mondouì, troppo increſcendogli il perderlo, ſi fè lecito di rappreſentare vmilmente al Generale Laynez quante ragioni e preghiere gli paruero biſogneuoli per indurlo a laſciarglielo: poi all' vltimo: Che per vna Firenze potea differirſi a Roberto ſino a qualche anno piu oltre lo ſtudio della teologia: ma doue egli non haueſſe a ſeruire delle ſue fatiche quella città, parergli gran perdita delle ſcienze ſpecolatiue quanto di tempo egli perdeſſe in altri ſtudj da meno. Ma nulla valſe a lui il chieder quello che la neceſſità non laſciaua luogo al Generale da poterlo concedere. Adunque ſi conuenne mandarlo: e coll' ordine al Rettore, il Segretario Giouan di Polanco ſcriſſe a Roberto vna diſcretiſſima lettera; nella quale gli veniua accennando le ragioni, onde quaſi a forza coſtretto il Generale, hauea dato l' ordine di quell'andata: e nominaua la teologia douutaſi per la ſteſſa neceſſità differire oltre a quanto ben ſapeuano conuenirſi al ſuo merito: ma qui eſſerſi hauuto altrettanto riguardo al ſapere quanto potean ſicurarſi, e promettersi della ſua virtù.

Il ſanto giouane non gli potè riſpondere da Firenze, perche non miſe ſpatio fra mezzo all' intendere, volontà de' Superiori eſſere ch'egli andaſſe a Mondouì, e l'vſcir di Firenze in viaggio per Mondouì: doue giunto ſodisfece al debito della riſpoſta al Segretario, nella quale, rendute prima vmiliſſime gratie al Generale, e proteſtato, che per vbbidir prontamente, che che da lui voleſſero i Superiori, niun biſogno v'era d' vſar ſeco ragioni, mentre baſtauano i cenni, (*f*) * Quanto poi (dice) allo ſtudio della teologia, che V. R. tocca nella lettera; ſeben io confeſſo la mia natura inclinarciſi per quel poco di ſaggio che nella filoſofia ne ho hauuto, nondimeno non vorrei che V. R. penſaſſe, che queſto mi affligga punto: anzi ſappia che io non deſidero ſe non far quanto piacerà alla ſanta obedienza, ſeben le piaceſſe, che io leggeſſi rettorica, ò altra coſa inferiore tutto il tempo della vita. Queſto io propoſi quando entrai nella ſanta Compagnia: e quando partij di Roma lo confermai, e hora di nuouo lo confermo: e deſidero da N. P. Prepoſito

(*f*) Mondouì 23. di Nou. 1564.

ſito (il che mi ricordo hauer detto vna volta al P. Dottor Madrid) che ſe per ſorte domandaſſi giamai dalla ſanta obedienza (il che ſpero non farò) qualche coſa circa le mutationi, ò altro, ſecondo la mia inclinatione; deſidero dico, che non me la conceda per condeſcendermi, ſe non è alioqui ſecondo la diritta regola della ſanta obedienza: perche ho piu caro non errare contra mia voglia, che errare con mio diletto: e allora ſo certo non errarò, quando farò l'obedienza. * Così egli: e queſta fu vna delle fondamentali, e perpetue leggi, che per le cagioni accennate poc'anzi, ſi propoſe ad oſſeruare; come inuiolabilmente fece, per tutti gli anni della ſua vita. E doue a' Superiori noſtri foſſe mancata verſo lui prouidenza al diſporne, e affettion vigilante ſu l'hauerne penſiero, e prouederlo, mai non potea mancargli la fedeltà, e 'l piu che paterno amor di Dio, alla cui cura ſta, e nelle cui mani tutto è in maniera particolare chi per ſolo amor di lui abbandona nell'arbitrio de' ſuoi vicarj ogni ſollecitudine, ogni penſiero di sè.

E 'l buon Roberto hebbe a prouarne parecchi volte gli effetti, in iſcampo, e difeſa da'pericoli sì dell'anima, e sì del corpo in queſto viaggio, di ſei giornate a miſurarne lo ſpatio, ma a lui di quattordici, ſenza mai ſoggiornare, doue neceſſità non vel coſtringeſſe. Fece quel Nouembre vna ſtagione ſconciſſima a viaggiare per le dirotte e continue pioggie che caddero. Le ſtrade ſfondate non ſi poteuano vſare; oltre al trouarne delle migiia intere per lo traboccar de' foſſi, e de' fiumi, tutte ſott'acqua fino a fianchi del cauallo: e conueniua traſviarſi, e dar lunghiſſime volte per indouinare l'abbatterſi al men pericoloſo di profondare: ed egli era ſolo. Nè miglior che la terra hebbe il mare da Lerici a Genoua, indi a Sauona, con venti attrauerſo, e mare in rotta. Nè perciò haueua onde temer punto di sè, hauendog'i Iddio piu d'vna volta dato ſenſibilmente a conoſcere, d'eſſerli al fianco in ſuſſidio a' biſogni, e a pericoli in difeſa. (*g*) E primieramente * Soggiugnerò (ſcriue egli ſteſſo ad vn amico in Roma) vn euidente argomento della bontà diuina verſo noi indegni ſuoi ſerui. Si come quando andauo da Roma a Firenze, mancandomi li danari per non ſo che coſa, ſubito comparì nella ſtrada vn gentilhuomo Spagnuolo, e ſenza io domandarlo, mi diede quanto mi biſognaua: così ancora trouandomi a Lerici, doue ſtetti parecchi giorni per non potermi imbarcare, e mancando i danari, che non eran ſe non per andare in ſei giornate al Mondouì, e certo baſtauano; ecco arriua vn Dottore Spagnuolo

in

(*g*) Mondouì lo ſteſſo giorno.

in quella stessa osteria doue io ero, e intendendo ch'io ero della Compagnia, si rallegrò molto, e offersemi quanto mi bisognaua. Andai seco a Genoua, e così Iddio mi trouò tutto insieme compagnia, e danari. *

Non così chiaro parlò de' rischi che a rouinare nell' anima gli si presentarono piu d'vna volta, viaggiando per terra, giouane, e solo, da Sauona a Mondouì, ò qua' partiti gli suggerisse Dio a camparsene, ò qual fortezza d' animo a vincerli. Egli, già vecchio, ne lasciò non memoria distesa per notitia di sè, ma per insegnamento a'Superiori, vn cenno in poche parole: le quali, al proponimento, che soggiugne hauerne didotto, dannno assai ad intendere, esser piu quel che tacciono, che non quello che dicono: nè io vò farui sopra indouinamenti, nè pur trasportare in altra lingua la sua. (*b*) *In quo itinere* (cioè, da Sauona a Mondouì) *multa pertulit pericula corporis, & animæ: ut etiam in quodam hospitio diceret hospita, illum esse maritum filiæ suæ, qui diu abfuerat*: E non passa piu oltre. *In altero, diceret quidam, marsupium sibi ab eo sublatum. Sed Deus adfuit innocenti*. Il rimanente che non era da esporsi, lasciollo a conghietturare; aggiungendo, che dal prouato in quelle occasioni, *Firmiter statuit, si vnquam sibi contingeret regimen alicuius Collegij Societatis, nunquam se missurum solos Patres, aut Fratres, præsertim iuuenes; etiam si sumptus maximi faciendi essent*. Così egli.

Giunto, come a Dio piacque, a Mondouì, nel presentarsi che fece al Superiore di quel Collegio, (*i*) Disse, hauerlo il Generale mandato ad insegnar quiui Rettorica per quell'anno (ch'era il 1565.) e immantenente soggiunse: Ma in fatti, gli anni del mio rimaner qui a seruirla, saranno tre, non vn solo: e tanti furono appunto. Così ancora in Louagno l' vdirem di qui a poco predire il quanto del continuar che predicando sarebbe in quella città, colà allora non possibile a conghietturarsi per ispirito vmano: molto meno a prometterssi, nè saperssi, altrimenti che per riuelatione diuina.

Hor quì in vece di stendermi ad esporre ad vna ad vna tutte partitamente le cotidiane opere della santa vita di Roberto in que' suoi tre anni di Mondouì, vagliami il dirné solo, che rispetto a' tanti altri personaggi che quiui rappresentò, e sostenne ciascun da sè, e tutti insieme con ammirabile perfettione, quello di Maestro della rettorica, che pur basta ad occupare, e stancare vn giouane in buone

(*b*) Nella sua vita che habbiamo scritta di suo pugno.

(*i*) Histor. Soc. an. 1569.

ne forze di ſanità, e d'ingegno, fu la meno parte delle ſue cotidiane fatiche. Cinque hore dunque di ſcuola ognidì; e per giunta di quaſi ognidì quel di piu che il particolar biſogno de' giouani ſuoi vditori, hor nello ſpirito, hor nello ſtudio ne richiedeua. Quaſi poi al continuo in opera di comporre, ſecondo le domande che glie n'eran fatte da gli ſcolari, e da'maeſtri di quella Vniuerſità. Tutto inſieme, eſſer egli ſcolare e maeſtro di sè medeſimo, nell'inſegnarſi, e nell'apprendere l'idioma greco, che trouò quiui eſſergli neceſſario fino a diuenire, come poi fece, franco al parlarlo, non ſolamente intenderlo, ſu qual che ſi foſſe ſcrittore antico: del che ho piu ſedel teſtimonio a ſicurarmene il Cardinal di Perrona, ſaputiſſimo in quella lingua, che non a recarlo in dubbio quel mal grammatico, e peggiore eretico che ſu il Caſaubono, morditore del Baronio, e del Bellarmino già Cardinali: fin che il noſtro Gretſero gli ſchiantò i denti di bocca. (*k*) Poi nel metterſi della ſtate, gli ſi aggiugneua lo ſpianare ad vn pieno teatro di Lettori dello ſtudio publico, e d'altri piu foreſtieri che concorreuano a ſentirlo, il famoſo ſogno di Scipione, diſputandone le quiſtioni filoſofiche, delle quali è intrecciato, e con eſſe iſponendo tutto il meglio della Coſmografia; che è come l'architettura di quel lauoro. In tanto, come non haueſſe alle mani punto altro a cui diuidere il tempo, la fatica, e l'ingegno, predicaua le domeniche, e i dì feſtiui, hor nella chieſa maggiore della città, hor nella noſtra: Nel quale apoſtolico miniſtero ben hauea la ſua parte, cioè la principale, quella ſapienza, che come diſſe vero il Profeta, *Trahitur de occultis*: dico quella delle coſe eterne ch'egli traeua dalle meditationi d'ogni mattina: per cui fare, prima che il mondo ſi deſtaſſe col giorno a ſtrepitar come ſuole, egli, ſecondo il ſuo antico, e ſempre oſſeruato coſtume, toglieua al biſogno della natura vna viua parte del ſonno, e leuandoſi, che tuttauia era notte, e ogni coſa in alto ſilentio, meditaua. Ma ſtudio ancora gli biſognaua, e di ſcritture, e di ſanti Dottori, con la cui autorità ſoſtenere i ſenſi dell'anima ſua: e per la via della mente ſodisfatta, introdurre, come faceua ſoauiſſimamente, Iddio nel cuore a' ſuoi vditori. Queſte erano le fatiche di Roberto in prò di que' di fuori.

In caſa, poche ſettimane correuano, ne' cui Venerdì non faceſſe a'Padri vna profitteuole eſortatione di ſpirito: egli giouane, e non Sacerdote, vdito ſenza niun pregiudicio del mancargli l'età per eſ-

(*k*) Caſaub Exercit. contra Baron. Grets. cap.5.caſtigat.libell.fam.contra Bellarm.

fere vn vecchio maestro di religiosa perfettione. Tanto piu, che la vita ben si accordaua in lui con la dottrina, e 'l solamente vederlo era vn tacito, e niente meno efficace sentirsi esortare a quel ch'esortandoli loro insegnaua. Haueasi addossato il carico di leggere a tauola tutto l'anno. Accompagnaua i Padri alle visite degl'infermi, e con essi assisteua in aiuto de' moribondi. Suo era l'vfficio di svegliatore: suo quello di Portinaio straordinario, cioè di quante volte l'ordinario era impedito.

Tanti personaggi, come io diceua, e di così svariate professioni, rappresentaua egli solo: nè meno perfettamente i bassi che gli alti: nè meno allegramente gli vmili che i glorioſi. Tutti insieme poi, come se i tanti ch'erano, fossero vn sol ministero. Perciò in quanto iui stette, mai non fiatò per chiedere a' Superiori di sgrauarlo di verun di que' pesi: talche pareua che non costasse piu a lui la fatica del portarli, che a' Superiori quel niente che lor costaua il darglieli a portare. Non è poi d'altro che d'vna eccellente vmiltà, qual fu sempre nel Bellarmino, e sempre in lui maggiore con gli anni, e piu solida ne gli onori, l'hauere il cuore tanto insensibile ad ogni senso, e tanto chiuso ad ogni principio d'vmana reputatione, che mai non gli entrò in capo nè pure vn primo pensiero per giudicarsi poco pregiato in casa, egli che tanto era stimato nel publico: perciò vdito la mattina sul pergamo con tanta auidità, con tante benedittioni e frutto del popolo, che accorreua in calca a sentire (come diceuano) vn angiolo in vfficio di predicatore; non vergognarsi d'esser veduto il giorno con le chiaui a cintola in vfficio di portinaio. Troppo è piu difficile il non risentirsi nelle vmiliationi, che il non inuanir nella gloria. Ma nè l'vn nè l'altro riesce punto difficile a chi ha ben compreso vna volta qual sia la conditione e la natura delle cose che veramente ci fanno glorioſi, ò vili: e chi non guarda ad altri occhi che a que' di Dio per piacergli, nè ad altro giudicio da cui voler essere approuato, ha per così da niente gli occhi e i giudicj de gli huomini, come fossero occhi di ciechi, e giudicj di mentecatti. Nè voglio io dir per questo, che le vmiliationi in Roberto gli pregiudicasser punto alla reputatione, che anzi gli accresceuano veneratione, e stima; massimamente appresso quegli, la cui stima era piu da stimarsi: e Religiosi di conto (fra' quali singolarmente vn Priore dell'Ordine di S. Domenico) abbattutisi di vederlo in opera di Portinaio, come a spettacolo mai piu non veduto in predicatore di merito, se ne tornarono in gran maniera edificati.

Tal fu la vita di Roberto maestro di Rettorica in Mondouì: e già veri-

verificatone il predetto da lui, che il suo dimorar quiui sarebbe non d'vno, ma di tre anni, a far che questi non fosser piu, mandò Iddio colà su la fine del terzo, il Prouinciale Francesco Adorni, in punto, che vditolo predicare, tanto ben glie ne parue, e sì da meno ogni altro ministero in che egli si adoperasse, che incontanente chiamatosel dauanti, il domandò, A che far quiui più tempo? e se quel suo era altro che perder tempo? e a che indugiar piu a lungo lo studio della teologia; poi tutto, e solo darsi all' Apostolico vfficio del predicare? Colpa della virtù di Roberto (*l*) (se così puo parlarsene) fu l'eseguir con tanto suo piacere il commessogli dall' vbbidienza, che potesse giudicarsi elettione della sua volontà, quella che tutta era esecutione di quella de'Superiori. E cio è sì vero, che con la grande inclination naturale che il portaua alle materie speculatiue, egli potè dipoi confessare ad vn suo strettissimo amico, che in que'tre anni, mai non gli venne (*m*) (per così dire) in capo memoria, non che in cuore desiderio di teologia Così era tutto in quel che Dio voleua al presente da lui, come per lui non vi fosse altro possibile a volersi. Hor la risposta ch' egli rendè al Prouinciale accompagnata d'vn modestissimo marauigliarsi di così fatta domanda, su questa appunto: Io qui sto, perche mi ci han posto: e vi son durato finhora, perche finhora mi ci han lasciato: nè saprei da me voler essere altroue, nè adoperarmi in altro. A' Superiori sta il comandare: a me null'altro si aspetta che l'vbbidire.

Hauenamo in que'tempi nel Collegio di Padoua studio priuato di Teologia: maestro d'essa il P. Carlo Faraoni, e nostri giouani a sentirlo. Questi leggeua la prima parte della Somma di S. Tomaso; la quale vdita la mattina, vna seconda lettione de legibus si andaua a prendere il giorno nella publica Vniuersità. Ma percioche quel Maestro non aggiungeua nulla del suo allo stampato da Domenico Soto nel primo de Iustitia, & iure, che prò de l'andar fuori a sentire quel che ognuno da sè potea leggere in casa? Il Faraoni poi tutto si estendeua in voler dimostrare la predestinatione de gli eletti alla gloria esserſi fatta da Dio dipendentemente da' meriti: ciò che vien per diretto contro alla sentenza del Dottore S. Agostino. Adunque ancor nelle materie teologiche di quest'anno, conuenne riuscir vero del Bellarmino, l'essere egli stato maestro, e discepolo di sè stesso; formandosi con le sue mani su la buona idea de gli antichi: e loro sponitore, e interprete a sè stesso il suo ingegno. E in poco oltre a sei mesi gli venne fatto di prouarsi, tant' oltre a quanto i

(*l*) Iob. 28.

(*m*) P. Eudæm. Ioan. Proc. Rom. fol. 289.

ſuoi compagni ſotto l'altrui magiſtero non haurebbono profittato in dieci volte piu tempo, che douendoſi tenere in Genoua Congregation Prouinciale nel Maggio di quell'anno (ch'era del 1568.) egli fu ſcelto ad interuenirui, per difendere, come fece, nella Chieſa Maggiore della Città per due dì a molte hore, filoſofia, e Teologia: ſcelte di queſta dalle ſue tre parti, e propoſte a diſputare le piu celebri quiſtioni. E quanto ſi è al riuſcimento, baſti darne in pruoua queſto ſol cenno: Che Roberto, nel ribattere delle ragioni che gli ſi contraponeuano da gli auuerſarj, procedeua, come fu ſempre ſuo ſtile, così ſtretto, e così proprio al biſogno della riſpoſta, che non vi ſi trouerebbe parola da doueruiſi aggiugnere, ò da poterſene torre. E pur volendo il Faraoni che gli aſſiſteua, gittar le mani inanzi, con alcuna coſa del ſuo, il Prouinciale Adorni, ch'era huomo di gran ſapere, gli ordinò di rimanerſene, e tacere: peroche haueua ben compreſo, quel riſpondere del Bellarmino eſſere di chi non ſolo vede il preſente che ha inanzi, ma da lungi antiuede quel tutto, fin doue puo condurſi vna ragione con forza; e doue ella, ſneruata a poco a poco, conuerrà finalmente che manchi: e quanto per cio non ne teme, tanto non ſi diſordina, ne ſi auuilupa: ma ſtretto nell'armi, come ſuol dirſi degli ſchermidori, vien compartendo a'colpi le parate, e alle offeſe delle propoſte le difeſe delle riſpoſte. In fine, tali, e sì giuſtificate furon le pruoue che in queſte due difeſe diede Roberto dell'ingegno, e del ſapere, e quel che raddoppiò la gratia all'vno e all'altro, dell'angelica ſua modeſtia; e pochi dì appreſſo ancor della facondia e dello ſpirito, facendoſi vdire dal pergamo a par co' piu famoſi noſtri predicatori d'allora, chiamati a rendere piu ſolenne quella Congregatione, che il Duce, e i Signori di quel gouerno, ſcrivendo al Santo P. Franceſco Borgia ſucceduto Generale della Compagnia al P. Iacopo Laynez, glie ne fecero eſpreſſa mentione, dandone onoreuoliſſima teſtimonianza.

Il Santo Generale Franceſco Borgia manda Roberto a predicare in latino nell' Vniverſità di Louagno. Egli, per ubbidire, e partirſi da Padoua, opera piu efficacemente, che que' di Padoua per ritenerlo. A diuerſe pruoue ſi moſtra quanto egli valeſſe in quell' apoſtolico miniſtero; e come foſſe da Dio ammaeſtrato a mutare in meglio la forma del predicare, che giouane haueа preſa.

CAPO NONO.

TOrnato a ripigliare in Padoua le ſue prime fatiche della ſcuola, e del pergamo (peroche ancor quì gli ſi era aggiunto alla teologia la predica) appena v' era da quattro meſi addietro, e vn dì tutto improuiſo al Rettore di Padoua, ſoprauenne ordine eſpreſſo del Santo Generale Franceſco Borgia, d' inuiar ſubitamente Roberto Bellarmini a Louagno in Fiandra, a ſeruire per un paio d'anni quel noſtro Collegio, quella famoſa Academia, quella pregiatiſſima città, predicando in idioma latino.

Io certamente non ſo d' altro grand' huomo noſtro in que' tempi (che pur v' erano abbondanti) il quale foſſe, come il Bellarmino, giouane e non ancor Sacerdote, deſiderato, chieſto, e voluto da tanti, etiandio lontaniſſimi, che ne ſapean per fama: nè al contrario, piu di lui geloſamente difeſo, e non voluto perdere da chi l' haueua: fin quaſi a ſicurarſene con violenza, doue le ragioni, e i prieghi non haueſſer forza baſteuole a ritenerlo. Haurem quì hora in contraſto di lui Padoua, e Louagno. Guadagnatolo finalmente Louagno, il vedremo a mantenerloſi, in conteſa con Parigi, con Milano, con Roma, che tutte al medeſimo tempo il voleuano: e'l tirarlo a sè Roma (oltre il volerlo Iddio qui con riguardo a quel che dipoi per ſua maggior gloria ne fece) fu mercè d' una felice induſtria che vi ſi adoperò. E in queſti mouimenti, e conteſe che ſi faceuan per lui, niuna conteſa di deſiderj, niun movimento d' animo ſi cagionaua in lui: ſempre vgualmente ripoſato in Dio, e immobile ſul mai non voler di sè altro che il volutone da' Superiori.

Poiche dunque il Rettore di Padoua ſi vide al punto di douer perdere il Bellarmino; nè a camparloſi rimanergli altro ſpediente che quello del propor ſue ragioni: non ne ommiſe niuna poſſibile a valergli, che con raſſegnatione da ſuddito, ma con quaſi altrettanta efficacia da oratore, non la rappreſentaſſe al Generale. La ſtagione di viaggiar per montagne neuoſe a paeſi d' vn Ciel così rigido,

come

come rispetto a noi è la Fiandra, già essere poco meno che trasandata; peroche l'autunno entrare oramai nel verno: nè il Bellarmino, di gentil complessione, e logoro dalle fatiche, potrebbe reggere a quel patimento, saluo la sanità, anzi saluo la vita, come il medico, dimandatone, protestava. Così Padoua il perderebbe, e Louagno nol guadagnarebbe. Benche la meno perdita sarebbe quella di Padoua rispetto a tutta la Compagnia: che di giovani di tanto essere, e di tanta espettatione, di quanta era Roberto, al certo non ne hauer molti; e se pochi, e pochissimi, tanto meno parergli da auuenturarsi. Che se poi si faceua comparatione di paese con paese, e di città con città, Padoua essere Vniversità di merito in Italia, quanto il sia Louagno in Fiandra. Se si consideraua il frutto delle prediche di Roberto, sperarsi in Louagno, ma in Padoua esser certo: peroche vditovi ogni festa, quasi non altrimenti, che se il suo salire in pergamo fosse vn visibile scender di cielo vn angiolo a predicare. Queste essere le ragioni che vmilmente rappresentaua a sua Paternità, quasi ad arbitro in quella causa per giudicarne: come a Padre poi di tutta la Compagnia, con altrettanti prieghi, e suoi, e di tutti seco i sudditi di quel Collegio, gli domandaua, di non volerne il danno, e la sconsolatione, in che la partenza del Bellarmino il lascerebbe.

Non fu punto discaro al Santo Generale l'vdir le ragioni di quel Rettore, rappresentate con efficacia, e calore di spirito: si come del Santo P. Ignatio sappiamo, che gli era etiandio di consolatione l'haver tal volta ne' Superiori vn somigliante litigar fra sè dauanti a lui, a cagione di voler ciascuno i migliori aiuti per lo bene spirituale delle città, e de' Collegi lor dati a gouernare: e sappiamo haverlo fatto ancor gli Angioli, venuti perciò in contesa di ragioni, e d'vfficj: secondo il rivelatone da vn di loro al Profeta Daniello (*a*). Nondimeno assai piu care al Santo Borgia riuscirono le lettere, che dal Bellarmino gli vennero, vnitamente con quelle del suo Rettore. Egli, risaputo della dispositione fatta di lui, ma contrastatagli per buon zelo, si tenne in debito di significare al Generale, Sè essere, quanto il piu voler si possa da vn suddito, apparecchiato di metter subito in esecutione ogni suo comando, e vbbidire non altrimenti, che se fargli vn cenno fosse fargli vn precetto. Nè mai habbia sua Paternità maggior riguardo a lui, di quel ch'egli haueua a sè stesso, cioè niuno, trattandosi d'vbbidire: e finiua, dicendo, Che se come era venuto ad altri l'ordine di mandar-

(*a*) Dan. 10.

darlo, così fosse venuto a lui d' andare, già sarebbe in viaggio.

Fra queste due contrarie, e pure amendue diuersamente lodeuoli proposte, il Santo Generale tenne vna tal via di mezzo, che fu, in riguardo alle ragioni del Superiore di Padoua, prolungare fino a sei mesi, cioè fino ad entrata la primauera, l' esporre Roberto a' patimenti di quel sì lungo viaggio. Alla virtù poi di Roberto, diede, l' inuiare a lui stesso la commissione di passar quinci a Milano, doue troverà il P. Iacopo Fiamingo, con cui accompagnarsi fino ad entrar nella Fiandra: indi, egli vada a Louagno, e quiui per due anni si adoperi nel ministero del predicare, e tutto insieme profiegua, e compia l' incominciato studio della teologia.

Conta il Bellarmino stesso, essergli conuenuto, per nuova, e tutt' altra cagione non potuta antiuedere da' Superiori di Roma, raccomandare alla paterna protettione di Dio la sicurezza della sua vita ne' pericoli di quel viaggio: peroche in esso douea scontrarsi con la soldatesca, che dalla Germania veniva giu alla sfilata per entrar nella Francia: e mal capitato il passaggere che v' incappasse: così era vn medesimo dar ne' ladroni da strada, che in essi. (b) Adunque *Contulit se ad Sanctissimum Sacramentum* (dice egli di sè, nè io potrei dir meglio:) *ibique toto corde obtulit Deo vitam suam, & quidquid illo itinere sibi accidere potuisset. Inde, plenus bona fiducia, iuit sine socio Mediolanum:* E quiui si trovò apparecchiata da Dio vna miglior compagnia di quanto egli ne aspettasse. Cio furono, oltre al P. Iacopo, il Dottore Guglielmo Alano Inglese, quegli che poi fu Cardinale, e in ogni stato amantissimo della Compagnia: e seco due altri della stessa natione; e vn Irlandese. Con essi, e con Dio in mezzo d' essi a condurli franchi da ogni pericoloso incontro, giunse a Louagno: e nel primo atto del presentarsi dauanti al Rettore di quel Collegio, dettogli, che veniua d' Italia con espresso ordine del Generale di seruirlo nelle prediche per due anni, (c) soggiunse, senza egli quasi auuedersene, nè hauer conghiettura, nè ragione per dirlo, mà tutto e solo per istinto d' vn interno spirito che gliel pose in bocca: Per due vengo: ma l' andarmene non sarà che di qui a sette anni: e i fatti auuerarono la predittione.

Strano parue a que' Padri, peroche non mai prima vsato, l' hauersi a mostrare in vn pergamo di Louagno vn predicatore semplicemente in cotta: che quanto si è alla stola, ella non si poteua vsare dal Bellarmino allora senza niun ordine sacro: e cio non per difet-

(b) In vita sua M. S. (c) Ibidem.

difetto d'età, sicome gia di ventisette anni piu che basteuoli a diuenir sacerdote. E dell'essersi prolungato tant' oltre al consueto de' tempi addietro ve n' era vn accidental cagione, che fu di breue durata, nè punto fà alla materia presente il raccontarla.

Pur non ostante il mancare al nuouo Predicatore quell' autorità e veneratione che gli darebbe il comparire in grado e in personaggio di Prete, egli diè principio al farsi vdire nella Chiesa di S. Michele, il dì dell' Apostolo S. Iacopo, ventesimo quinto di Luglio di quest' anno 1569. Ma tanto proseguiron que' Padri multiplicando lettere e domande al Generale, ch' egli alla fine si rendè a derogare col Bellarmino alla legge constituita, e mantenuta per l' vniuersale degli altri, e consentì, che si formasse Professo di tre voti, e prendesse gli Ordini sacri: i quali hebbe parte in Liegi, parte in Gant; peroche, a quel tempo non haueua in Louagno Vescouo che risedesse. Così a due d' Aprile, che fu l' ottaua della Pasqua del 1570. cantò in Lovagno la prima messa con istraordinaria solennità. Indi a poco oltre i due anni fu dal Santo Generale Borgia creato Professo di quattro voti, a sei di Luglio del 1572. E l' accorciar che si fece de gli anni nell' onorare il Ballarmino assai prima del tempo con la preminenza che hauea massimamente allora, quel grado, bene auuisò ne' processi il Generale Mutio Vitelleschi, essersi fatto, (d) *Per la grande osseruanza, & edificatione, nella quale viueua: e per l' eminenza della sua virtù, e dottrina.*

Hor qui a disporre, e raccontare per ordine le non poche, e tutte grandi opere, e fatiche, con le quali il nostro Bellarmino illustrò que' sette anni di vita che spese in beneficio di Louagno: per cominciar dalle prediche; prima che io ne parli da me, ragion vuole che si dia luogo a farne vdir quello, che lo stimatissimo Cardinal Bentivogli lasciò a rimanere in perpetua memoria nelle sue Memorie istoriche, scrivend oue poco meno che di veduta. * Quiui (parla del Bellarmino in Fiandra) egli fece marauigliose fatiche; e nel tempo della mia Nuntiatura, viueuano ancora molti di quelli, che l' haueuano veduto gareggiar nelle marauiglie con sè medesimo, lasciando in dubio quali fussero state piu celebri, e piu fruttuose, ò le sue vigilie in Catedra, o pur quelle del Pulpito. Ma nel pulpito veramente egli haueua fatto prove incredibili di rara eloquenza, e dottrina, e di singolar zelo, e pietà predicando molti anni in lingua latina; e specialmente con tal chiarezza e facilità, che pareva nudrito in quello studio, e nato a quel solo. * Così egli.

E quan-

(d) Proc. Rom. fol. 169.

E quanto al parere nato a quell' vfficio (benche non *A quel solo officio*, che fu il da meno, rispetto a non pochi altri de' quali verremo scriuendo a luogo e a tempo) ne fu presagio fedele il quasi non hauer prima cominciato a parlare, che a predicare: onde il vedemmo d' appena cinque anni, con vna cotticella indosso, dentro vno scabello riuerfato a feruirgli di pergamo, ragionare della Passione di Christo, con tenerezza d' affetto così bene imitata, e varietà d' attione, e di voce sì somigliante al dir da vero, che piu non si poteua da vn fanciullino a predicare da huomo. Poi giovinetto nella Confraternita, ò Compagnia de' Grandi: e nouitio al Viuo, per le terre, e villaggi di colà intorno, hor in piana terra, hor d' insù le querce per pulpito, e sempre adattamente al muouere, e coll' effetto del veramente muouere gli vditori suoi a migliorare la vita. Religioso di sol quattro anni, e sol ventidue d' età, predicò in Firenze le Domeniche, e le feste: e tanta n' era la gagliardia, e la soauità dello Spirito, l' vna per la forza delle ragioni, l' altra per la dolcezza dell' affetto, che la poca età niun pregiudicio gli recaua all' essere vdito come vn qualunque vecchio e autoreuole predicatore. E qui fu doue vna diuota donna, vedutolo comparire la prima volta in pergamo, si leuò di mezzo all' vdienza in che era, e andossi quasi a nascondere in disparte, e fin ch' egli disse, ella si stette tutta aggroppata in sè stessa, col cuor tremante, raccomandandolo a Dio; sicome quella, che (come di poi domandatane confessò) veduto vn giouane senza ombra di barba al mento, farsi a dire dal pergamo, staua di periodo in periodo aspettando, e temendo, che perdesse la memoria, l' animo, la parola: con tanta afflittione di lei, quanta sarebbe la vergogna che ne tornerebbe a' Padri. Ma io (diceua egli contandolo già Cardinale, e vecchio) haueua l' animo così franco, e la memoria sì fedele, che per quantunque adoperarla a lungo, non temeua che per istanchezza mi abbandonasse.

Quiui medesimo, offertogli, ò concedutogli di prendere vn pellegrinaggio tutto a' piedi fu la fin della state a venerar le care memorie del suo riueritissimo S. Francesco sul monte dell' Aluernia, e visitare i Romitaggi di Camaldoli, e di Vallombrosa, in quel lungo tratto di via non v' hebbe terra, ò villaggio, in cui auuenendosi, non predicasse: e testimonio dello spirito di Dio che in lui parlaua, era il bisognar per tutto al Sacerdote suo compagno fermarsi a spender qualche hora, vdendo le confessioni de' conuertiti. E questo era il riposo con che il santo giouane pellegrino si ristoraua

raua della ſtanchezza del ſuo viaggio. Giunto a Camaldoli, mille furon le moſtre d' vna teneriſſima carità, con che il Maggiore (così chiamano il Generale dell' Ordine) il raccolſe, ſeco il volle per almeno tre giorni ad albergo. Vero è, che non gratuitamente, com' egli ſorridendo gli diſſe: peroche preſſo l' hora del partirſi ne richieſe in pagamento, il conſolare que' ſuoi Romiti, ragionando loro qualche coſa di ſpirito: del che egli ed eſſi vnitamente il pregauano. Nè valſe al buon Roberto il tutto arroſſar di vergogna, e difenderſi coll' età, e coll' vmiltà, dal dover egli far da maeſtro nelle coſe di Dio ad huomini, che hauean continuo per maeſtro Iddio, con cui dì e notte orando, e contemplando conuerſauano da tanti anni. Conuennegli vincere vmiltà con vmiltà, e renderſi ad ubbidire da ſuddito in far quell' vfficio da ſuperiore. Al vederſi dunque dauanti quella, com' egli ſolea chiamarla, veneranda corona di ſanti vecchi, e che non altrimenti che giouani nouizzi, vdiuano attentiſſimamente lui giouane quaſi maeſtro vecchio; gli ſi accese per sì gran modo lo ſpirito, e parlò tanto degnamente di così degni vditori, che in finendo di dire, gli ſi fecero tutti incontro, e a gran ſua pena, e fatica potè difenderſi dal baciargli che voleuan la mano: mentre egli con più ragione pregaua eſſi Sacerdoti, e vecchi, di baciar loro i piedi.

E' ancora da ricordarſene Mondouì; doue ordinatogli di predicare nella maggior chieſa della città le due feſte ſuſſeguenti alla Domenica di Pentecoſte, vi riuſcì tant'oltre alla pur grande eſpettatione gia conceputane, che i Padri di colà ne ſcriſſero a queſti di Roma, che *Nunquam ſic locutus eſt homo, ſicut hic homo*: E voller dire in quel troppo alto linguaggio, che non hauean memoria d' vn pari a lui nella maniera del trattare con eccellenza le parti di quell' altiſſimo miniſtero. Ma più degna d' vdirſi è la nuoua maniera di predicare ch' iui medeſimo preſe, e non altrimenti che ſe gli foſſe preſcritta (come fu uero) per eſpreſſa ordinatione di Dio, la continuò ad vſar finche viſſe. Il fatto andò così. Capitarongli alle mani le prediche del famoſo Cornelio Muſſo Veſcouo di Bitonto, oratore, in quanto ad eloquenza, e pulitezza di ſtile, reputato il da più del ſuo tempo. Roberto, tra perche quello era vn dire a marauiglia dolce, ed egli amantiſſimo della rettorica che dentro vi campeggiaua, ne inuaghì per modo, che tutto ſi diede a compor le prediche ſu quello ſteſſo tenore, e una tale ne recitò nel Duomo il giorno della Natiuità del Signore, coſa molto ſtudiata, e preſa alla mente di parola in parola. Fornita che l'ebbe, il ringratiarnelo di que' Canonici ſuoi ammira-

miratori, fu pregarlo d' vna nuoua predica per lo dì ſuſſeguente, e da farſi di così buon mattino, che haurebbe (non ſo per qual cagione) a cominciarſi poco meno che a pari col ſol naſcente. Egli trouatoſi fra 'l non ſaper negare, e 'l non poter ſodisfare, veramente sbigottì dentro al cuore: ma nonpertanto accettò di ſeruirli. E ben vide, che ſtanco, e ſenza tempo, nè ſpiriti, quanti pur ne bi'ogna hauere in capo volendo comporre a punta di ſtile, con magiſtero d' arte, e con elettion di parole, come hauea fatto la predica di quel dì; era coſtretto di prendere vna tutt' altra maniera: cioè gittarſi a dire a vena ſciolta, e corrente. Adunque orgnizzataſi in capo vna predica d' utiliſſimo argomento, e da condurſi tutta a valor di ragioni ben ponderate, e a forza di ſpirito, e di zelo; e conceputala in mente, ſenza ſtrignerſi a periodi, nè legarſi a parole, ſalì francamente in pergamo all' hora preſcrittagli: e fu vero, che egli mai piu che hora non haueua predicato nè piu eloquentemente, nè piu fruttuoſamente, nè con meno ſpeſa di tempo, e coſto di fatica all' apparecchiaruiſi: e l'vdì confermar quiui ſteſſo a' Canonici, i quali appena ſceſo dal pergamo gli furono intorno, e non tutti con gli occhi aſciutti: e quale in vna, quale in altra forma, gli eſpreſſero vn commune lor ſentimento, dicendogli, Che hieri, e per l' addietro, hauean vdito predicare vn grand' huomo, ch' era egli: ma quella mattina, hauean vdito non lui, ma vn angiolo del paradiſo. Hor queſta preſe Roberto per manifeſta dichiaratione di Dio, ſignificantegli il modo, col quale voleua ch' egli eſercitaſſe quell' Apoſtolico miniſtero: tutto altrimenti, che facendo ſervire la libertà dello ſpirito diuino alle leggi dell' arte vmana: e da quel dì in auanti, mai non parlò in publico d' altra maniera: nè, trattone le prediche latine, che vsò diſtendere intere, non per iſcarſità di parole, che gli abbondavano in quella lingua quanto ſe gli foſſe natia, ma per giouarne ancor de' lontani, come appreſſo vedremo, mai, ſe non preſſo a decrepito, non ſi conduſſe a ſcriuerne altro che in pochi verſi l' orditura dell' argomento, e le autorità, e le ragioni da inteſſerlo: il dipiù, rimaneua ad aggiugnerlo parte del ſuo alla mente, parte di quel di Dio al cuore.

A queſto medeſimo conſigliaua ancor gli altri, maſſimamente ſe huomini d' ingegno, e di ſapere: a me (così parla ne' proceſſi di Capua il P. Giulio Ceſare Recupito, ch' era vn d' eſſi) (*e*)* A me fece vna ſevera correttione della mia predica ſtampata della Beata Tereſa, hora Santa, dicendomi tra l' altre coſe, che quelli

(*e*) Proc. Cap. fol. 72.

ancora che predicano vtilmente, ſtanno in pericolo, per la vanagloria, d'andare all'inferno: aggiungendo queſte preciſe parole (in vna ſua lettera de' ſei di Giugno del 1615) Potrà conſiderare in che pericolo ſtanno quelli, che non predicano vtilmente, ma vanamente: e non par che cerchino altro che dar materia alla vanagloria. Ancor io, eſſendo giouine, feci alcune poche prediche ſimilmente a queſta di V. R. eſſendomi invogliato di Cornelio Bitonto: ma Dio, per ſua gratia, mi aiutò, facendomi fare vna gran commotione in vna predica ſemplice: e dall'ora in poi, laſciai quel modo: e ne ho hauuto ſempre gran pentimento. *

Già dunque egli era ſperimentato in queſta nuoua forma di predicare, quando fu chiamato da Mondouì per la teologia in Padoua: e vi ſi fece vdire dal pergamo la mattina per alquanti meſi: poi per lo rimanente di quell'anno, fino alla primauera del ſuſſeguente, interpretò dopo il veſpro de dì feſtiui, il ſalmo *Qui habitat*, a così numeroſa vdienza, e ſentito con tanta approuatione e frutto, che ſingolarmente per cio il ſuperiore di quel Collegio s'induſſe a far le forze che vedemmo poc'anzi, per non darlo a Louagno. Quindi poi chiamato a Venetia per farvi il giouedì vltimo del carnovale vna predica aſſai ſolenne, ella fu sì al biſogno della materia, e del tempo, che richiedeua vno ſcagliarſi di tutta forza contro a' vizj che trionfano in quel giorno, e ne' pochi altri appreſſo, che in quanto egli diſſe, parue che in vn sì gran popolo non vi foſſe huomo viuo; così mai non ſe ne vdì fare vn zitto: e ſceſo dal pergamo, ſi trouò circondato di parecchi di que' grauiſſimi Senatori, che a forza voller baciargli la mano, e accompagnarlo fin ſu l'orlo al canale: che fu vna teſtimonianza non ſo ſe maggiore de' meriti del Bellarmino, ò della loro pietà.

Gran

Gran concorſo alle ſue prediche in Louagno. La fama d' eſſe trae molti d' Olanda, e d' Inghilterra a ſentirlo. E' veduto nel pergamo con la faccia ſplendida come un ſole. S. Carlo il chiede per Milano: altri per Parigi: tutti indarno al poterlo trar da Louagno. Quiui inſegna la Teologia ſcolaſtica, e continua il predicare. Impara tutto da sè la lingua Ebraica, e ne ſtampa vna grammatica. Legge tutti i Padri Greci e Latini, e ne compone il libro Degli Scrittori eccleſiaſtici. Giunta dell' auuenutogli nel fuggire da gli Eretici, e dell' animo ſuo apparecchiato a riceuer la morte dalle lor mani.

CAPO DECIMO.

COsì dunque era ſperto, e in tanti luoghi, e in così diuerſe maniere prouatoſi il Bellarmino nell' amminiſtrare apoſtolicamente la parola di Dio, quando venne a predicare in Louagno: doue non erano di gran tempo antiche le memorie de' Padri Pietro Ribadeneira, e Franceſco Strada, che da quel medeſimo pulpito di S. Michele ſi eran fatti ſentire, con grido, e frutto da ricordarſene lungamente. Pure il vero ſi è, che in quanto il noſtro Roberto vi comparì, tuttoche predicaſſe in idioma latino non inteſo indifferentemente da ognuno, fu sì numeroſo il concorrerui degli vditori, e così denſo l'affollarſi, e riſtrignerſi in quella Chieſa pure aſſai grande, che allo ſcioglierſi, e vſcirne dopo terminata la predica, non ſembraua poſſibile l' eſſer potuto capire dentro a quelle mura quanto di gente baſtaua a riempire tre piazze, nelle quali vſcendo ſi diſfogaua: e pur non v' hauea luogo ſenon chi ſi affrettaua a prenderlo aſſai per tempo.

In fede di che è rimaſo in memoria vn piaceuole ſcontro ch' egli vna volta hebbe con vn huomo di riſpetto: e ancorche non ſia coſa di gran rilieuo non vò laſciarla ancor eſſa, come ho laſciate altre minutie, non parutemi degne d' auer luogo in iſtoria di così nobile argomento. Mentre dunque egli andaua tutto a piedi, come ſempre faceua, dal Collegio noſtro alla Chieſa di S. Michele, che in que' tempi n'era aſſai da lungi; vna perſona graue raggiuntolo, gli ſi diè per compagno: e ancorche pur l' haueſſe vdito predicar più volte, e tenutigli in faccia gli occhi intenti, e fiſſi, qui non dimeno nol rauuisò, perche il Bellarmino, di ſtatura men che mezzana, pareua in piana terra troppo minor di sè ſteſſo in pergamo; doue ſolleuato da vna predella aſſai alta, compariua di gran perſo-

na,

na, e per tale correua nell' opinione del popolo. Hor quegli il miſe ſubito ſul ragionare del predicatore, e ne domandò del paeſe, della patria, della conditione degli ſtudj, e di cio che altro è natural vaghezza di ſapere degli huomini grandi: nel qual conto ben moſtraua egli d'hauere il predicatore, parlandone con vn ſommamente lodarlo a lui ſteſſo, non mai ſcopertoſi alle riſpoſte, nè datogli onde conghietturare ch'egli era deſſo. Così andati vn pezzo di via, Ma voi, Padre (diſſe l' altro) ve la prendete a troppo voſtro bell' agio. Si convien raddoppiare il paſſo chi vuol giungere ad hauer luogo in S. Michele: e così voglio far io, ſe me ne date licenza. A cui il Bellarmino, ſorridendo, Signor, diſſe, fate liberamente di voi quel che piu vi torna a grado: che a me, ſenza vſcir di queſto mio paſſo, non è per mancar luogo, così vi trouo ſempre il medeſimo, e ſempre vuoto a riceuermi. Quegli, intendendolo in tutt' altro ſentimento dal vero, ſenza andar piu in parole, ſe ne partì di buon paſſo.

Se poi ne dicea vero la *Publica fama* che ne correua, e della quale ſi teſtifica ne'proceſſi, egli haueua vditori delle ſue prediche, non que'ſoli della città di Louagno, ma d'Olanda, e per fin d' Inghilterra, veniuan *Molti* a ſentirlo: e tra per cio, e per l' vdirlo in priuato ſopra lor dubbi in materia di religione, ſi tornauan cattolici colà d'onde eran venuti eretici. Egli del frutto delle ſue prediche non ſi conduſſe a laſciare in memoria quel che publicamente ſe ne contaua: coſe, a quel che da vno ſcritto di ſua mano può intenderſi per conghiettura, indubitatamente grandiſſime. Sol ne dà vn cenno d' vna gran commotione a penitenza, operata da Dio in vna tal ſua predica: e in vna tal altra parecchi vacillanti, e dubbioſi della real preſenza di Chriſto nel diuin Sacramento, eſſerſi riconfermati in eſſa: parecchi altri che ne hauean perduta in tutto la fede, tornati a ſentire, e a credere con la Chieſa cattolica.

Ma delle prediche ſue quali foſſero in amendue le parti lor proprie, cioè Dottrina, e Spirito, teſtimonianza piu celebre a mè par che non poſſa volerſene della continua fama che ne correua dì colà fino in Francia, con sì gran nome di lui, che Parigi iſtantemente l'addimandò: e quel ch'è aſſai piu da ſtimarſi, fino in Italia: sì fattamente, che il zelantiſſimo Arciueſcouo S. Carlo Borromeo, non ſolamente deſiderò di condurlo da sì lontano a migliorar con le ſue prediche la ſua Chieſa, ma chieſtolo al noſtro Generale, l' ottenne: che ad vn così degno Prelato, e ad vn così amantiſſimo padre, e benefattore della Compagnia, nulla di quanto gli piaceſſe volerne,

ne, poteua negargliſi. Che poi non l'haueſſero nè Parigi, nè Milano, quello maſſimamente per la dottrina, queſto per lo feruore apoſtolico, ne fu cagione l'inſuperabile contraporſi di Louagno, che il poſſedeua, e piu che mai geloſamente guardaualo, da che Iddio diede a conoſcere con dimoſtratione ſenſibile, di qual merito predicatore haueſſero nel Bellarmino. Peroche il fece publicamente vedere in ſul pergamo con vna fiamma di fuoco miracoloſo pendentegli ſopra il capo, la quale tutto il riueſtiua di luce. Oltre di cio F. Andrea Vviſe Caualiere di Malta, e Gran Priore d'Inghilterra, (*a*) *Penè ſuptuagenarius* (dice) *fidem facio, & atteſtor, me iuuenem, annos natum nouendecim, nouiſſe Louanij R. P. Robertum Bellarminum, & ſæpe ſæpius eum audiſſe ſumma cum laude concionantem in templo S. Michaelis; tanta auditorum multitudine illuc confluente, vt eos templum non caperet; famamque tum publicam fuiſſe, multos hæreticos ex Anglia, & Batauis ad audiendum eum commeaſſe; auditoque eo, ab hæreſi ad orthodoxæ fidei cognitionem fuiſſe conuerſos: Eiuſque tum faciem, tamquam Angeli mihi viſam, & inſtar alterius Stephani reſplenduiſſe.* Così egli: E quanto all'intenſione del lume, ne hauea depoſto in vn piccol proceſſo di Napoli, dicendo, *Mi pareua, che la faccia ſua riſplendeſſe come vn Sole.* E contandolo a diuerſi, che di poi il teſtificarono ne'proceſſi di Capua, aggiunſe (*b*) * Che lo vide piu volte nel pulpito con la faccia riſplendente, come ſe fuſſe vn Sole: e che dicendolo eſſo Priore ad altri di quelli aſcoltanti, queſti pure diceuano hauerlo veduto dell'iſteſſa maniera. * Che poi ancora predicando Arciueſcouo in Capua, gli fiammeggiaſſe il volto fino ad abbagliarſene gli occhi di chi il vedeua, e non poterne ſofferir lo ſplendore, ſarà d'altro luogo il raccordarlo.

Vn ſol rammarico egli hebbe a ſentire per cagione di quelle ſue prediche di Louagno: e queſto fù, il vederleſi dopo preſſo a quaranta anni, ſtampate in Colonia, così trasfigurate, e ſtorpie, e vna così tutt'altra coſa da quel ch'era la ſua, che fù coſtretto a vergognarſi ch'ella ſi publicaſſe per ſua. Conuien ſapere, che mentre egli ragionaua dal pergamo in S. Michele, v'hauea quà e là ſcrittori, religioſi, e laici, che a penna corrente, ma non mai quanto baſtaſſe a raggiugnere la velocità della lingua del dicitore, ne riportauano in carta le prediche. Perciò e v'era molto del ſuo, e non poco del loro, empiendo in caſa i vani, e diſtendendo quel che in chieſa

(*a*) Hiſt. Soc. an. 1569.
(*b*) Teſtificat. fatta in Roma. Proceſ. di Napol. Proc. di Capua fol. 32. P. G. B. Roſſi Clyp. Cath. in Bellar.

chiesa non hauean potuto riceuere altrimenti che raccorciato: oltre alle allegationi de'Santi Padri, manomesse, e stravolte la maggior parte. Pur nondimeno così travisate e mal conce, portando in faccia il titolo di Prediche del Bellarmino, correuano per buone, e per sue: e si custodiuano nelle librarie fra manuscritti di pregio: e si leggeuano, da chi a trarne però spirituale per l'anima, e da chi per aiutarsene alla medesima professione del predicare. (*c*) Queste ragioni aggiunte a quella del tenerlesi ognuno strette in pugno, come egli solo le haueße, e per giouarsene egli solo, testifica Frà Simone Ryckio del Sacro Ordine Francescano, d'hauerlo indotto a voler che fosse beneficio di tutto il mondo quel ch' era solo di pochi: perciò dar quelle prediche alla stampa. Risaputane da lui medesimo l' intentione il Bellarmino allora Cardinale, gli scrisse, significandogli, i Religiosi del Parco di Louagno (cioè i Monaci del venerabile Ordine di S. Norberto) (*d*) hauer copia delle sue prediche. Peroche volendo ancor essi goderne, e non potendo occupati ne' santi esercizj del Choro, interuenire colà in S. Michele troppo da lungi al lor monistero, l' hauean richiesto, di prestar loro il suo medesimo originale, del quale, dato lor volentieri, faceuan copie a mano, e leggeuanle a tauola. Quelle dunque procacciasse d' hauere, per istamparle, già che il voleua; e sarebbono le piu da presso alle sue. Ma come che il fatto s' andasse, non fu vero che le stampate fossero d'altro ingegno, nè d'altra mano che d'vna qualunque di quelle che le scrissero nella Chiesa mentre egli diceua. E a renderle piu disformate, v'hebbe vna sì intollerabile giunta di scorrettioni, che il patientissimo huomo ch' egli era, pur non potè non risentirsene con quella particella di lettera: (*e*) *Nuper in vestra ciuitate Colonienſi editæ ſunt latinæ Conciones meæ, quas olim Louanij in Belgio habueram, ſed tam deprauatæ, & locis innumerabilibus corruptæ, vt qui præfuit prælo, videatur nec literas ſcire, nec iudicio vllo pollere: vt me vehementer pudeat ejus editionis. Profectò, valde malè merentur de Republica chriſtiana, & non ſine ingenti crimine diuendunt libros eiuſmodi, typographi. Si enim Iſaias acriter reprehendit eos qui vendunt vinum mixtum aqua, quanta maiori reprehenſione digni ſunt qui vendunt admixtam erroribus veritatem?* Così egli: ed io in discolpa di lui, a cagion di quelle sue prediche, ho douuto lasciarne questa espressa memoria.

Già

(*c*) Proc. Cap. fol. 65. & 68. &c. In præfat. ad conc. Bellar.
(*d*) Bellar. F. Simoni Ryckio 8. Iun. 1612.
& epist. 185.
(*e*) Ioanni Kinchio 7. Martij 1615.

Già correua il quartodecimo meſe del ſuo continuato predicare in Louagno; quando i Padri di quel collegio ſi fecero a pregarlo di voler aggiugnere a quella prima vna ſeconda, e veramente maggior fatica in sè, ma non a lui, che del ſuo ingegno potrebbe quanto voleſſe: queſta era di leggere tutto inſieme Teologia ſcolaſtica, priuilegio d'onore fino allora non conceduto a' Noſtri da quella grande Vniverſità: ma ſu' meriti del Bellarmino tanto iui ſtimato, e hauuto caro, ſperauano, che in vdendoſi lui douerne eſſere il Maeſtro, tutti conſentirebbono a volere che il foſſe. E così in fatti auuenne, come l' haueano penſata; cioè, che in quanto ſol fu richieſto, fu hauuto il pieno conſentimento del Decano, e di tutti ſeco gli altri di quell'Academia, biſogneuoli a render valida quella diſpenſatione. Ma il Bellarmino, al proporgli di volerſi addoſſare quel nuouo e gran peſo, confeſſa, che non ſi rendette al conſentire prima di farſi tutto dauanti al Padre de'lumi Iddio, e in atto, e con parole di profonda vmiltà, pregarlo di riſchiarargli la mente, e vedere quale in cio foſſe il piacer ſuo: e qual che ſi foſſe, egli, che null'altro haueua in cuore che di piacergli, l'adempierebbe. In così pregando ſi ſentì Dio nell' anima a confortarlo, che in lui ſicuramente abbandonaſſe tutto sè, e tutte le ſperanze di ben riuſcire in quel nuouo carico; al quale non temeſſe punto di ſottomettere animoſamente le ſpalle, ch'egli non gli mancherebbe della ſua mano in aiuto a portarlo. E i fatti corriſpoſero sì largamente alla promeſſa, che giudicio di grauiſſimi huomini fù, il tanto intendere, e tanto ſapere del Bellarmino, eſſere ſtato in lui vno ſpetial dono di Dio, aggiunto a quel primo dell'ammirabile ingegno di che l'haueа dotato. (*f*) Egli ſteſſo ragionandone già vecchio in Roma con vn ſuo caro amico, non finiua di marauigliarſi, come non eſſendo ſtato due anni intieri ſcolare di Teologia in Padoua, ne poteſſe eſſer maeſtro in Louagno; cioè in faccia ad vna delle piu dotte, e perciò delle piu famoſe vniuerſità dell'Europa.

Cominciò dunque coll'Ottobre dell'anno 1570. a dettare la prima parte della ſacra teologia, e ne compiè i trattati in due anni: ne' tre ſuſſeguenti, gli attenentiſi alle due parti della ſeconda: poi l'altro, che fu il ſeſto di quel magiſtero, quanto il piu potè della terza. Come vi riuſciſſe, e qual fama di lui correſſe, non ſolamente in Louagno, ma per tutto la Fiandra, e per altre aſſai piu lontane prouincie, piu volentieri che ragionarne del mio, ne farò ſentire il giudicio del grauiſſimo Cardinal Commendone, cui allegando, e

(*f*) P. Eudem. Ioan. Proc. Rom. fol. 69.

comprouando il Cardinale Ottauio Bandini, (*g*) * Dovendo io (dice) ſtudiare teologia, il Sig. Cardinal Commendone mi eſortò ad andare in Louagno (ſicome mi preparai l' anno 1576.) per vdire il P. Roberto Bellarmini, che iui leggeua con gran fama, & era tenuto vn de' primi dottori di quel tempo. La qual deliberatione volendo io porre in effetto, non potei farlo, per nuoue turbolenze che ſucceſſero allora in Fiandra. *

Lo ſtile del ſuo dettato fu allora qual di poi ſempre in cio che ſcriſſe, e ſtampò, non ifuaporato in ſottigliezze piu da comparire ingegnoſo che da riuſcir vtile. Teologia, non metafiſica, volea che foſſe la Teologia: perciò ſaldezza d'autorità, e di ragioni, non fantaſie di pellegrine ſpecolationi, tanto nulla gioueuoli a ſaperſi, quanto nulla dannoſe a non ſaperſi. Così vna volta che Cardinale in Roma fu corteſemente pregato d'interuenire ad vna ſolenne difeſa di teologia in S. Nicola, la quale andò quaſi tutta in gioſtrare però e contra, di quella ſottil quiſtione, ſe la diuina eſſenza poſſa vederſi ſola eſſa da sè ſenza le divine perſone: ò ſe di queſte, l' vna poſſa vederſi e non l' altra, ſtetteui ſino alla fine con immobile patienza: (*h*) ma in vſcendone accompagnato da que' Padri, Oh quanto meglio ſarebbe (diſſe loro con quella ſua modeſtiſſima libertà) riſerbarſi a trouar in cielo quel che inutilmente ſi cerca in terra: e 'l tempo che ſi gitta, e conſuma in queſte niente profitteuoli quiſtioni, compartirlo vtilmente fra le materie morali, e lo ſtudio de Santi Padri. E non era mica ch'egli, volendolo, non ſapeſſe ſottilizzar d'ingegno quanto il poſſano i piu ſottili ingegni: e troppo bene il moſtraua, qual volta, mentre leggeua le Controuerſie nel Collegio Romano, era inuitato a ſoſtenere, e promuouere le ragioni d' alcuno che argomentaſſe. Sopra che n' e rimaſo in memoria l' ammirarſene, e 'l dirne in gran lode che fece quell' incomparabil maeſtro il P. Gabriello Vaſquez, poiche l'hebbe vna volta vdito argomentare, confutando non ſo qual concluſione delle propoſte a diſputarſi intorno alla materia de Trinitate: che nè piu acutamente, nè piu ſaldamente potrebbe condurſi vna ragione contraria, a ſerrare, e ſtrignere l' auuerſario. (*i*) Qualunque poi foſſe la materia ſcolaſtica ch'egli trattaſſe, fu veriſſimo il giudicarne d' vno, ſtatogli famigliare d' oltre a venti anni, il quale, * Mi è parſa ſempre (dice) piu che humana la chiarezza dell'intelletto, e la facilità ſua dell' intendere, e inſegnare ad altri. Scriueua materie graui, ſpecula-

(*g*) Teſtim. dato a 18. di Dec. 1623.
(*h*) Proc. Rom. del 1622. fol. 129. Matth. Tort.
(*i*) Pietro Guidotti Proc. Rom. del 1622. fol. 163.

culatiue, difficili: ma tuttauia, come se copiasse scritture d'altri. A mezzo vn periodo lasciaua, andaua a tauola, daua vdienza, andaua a negotij, e tornaua a continuare senza interrompere vn concetto. Questa gratia non l'ho vista in nessun altro huomo, si come non ho visto, nè spero di vedere combinare mai, piu eminenza di lettere, e vmiltà. * Così egli. Ma di quest' vltima particella hauremo che scriuere piu distesamente altroue.

In tanto, mentre egli facea tutto insieme le faticose parti di due publici, e gran personaggi, Predicatore in S. Michele, e Teologo nel Collegio nostro, due nuoui pensieri il portarono a voler sopraggiugnere a quelle due di prima, altre due nuoue, e non minori fatiche, l'vna d'imparare la lingua Ebraica, necessaria al vero intendimento delle diuine scritture: l'altra, di leggere quanti Scrittori v'ha in materia ecclesiastica, a far suo tesoro, e suo contante da spendere doue gli fia bisogno, la loro autorità, le lor ragioni, i loro insegnamenti. Hor come bene adempiesse l'vno, e l'altro proponimento, io appena il potrei persuadere, se gli effetti, testimonj, che non soggiacciono ad eccettione, non l'hauessero publicamente prouato. E quanto si è alla lingua Ebraica, (*k*) ho dall'originale d'vna sua lettera, che l'imparò (dice egli) *fine magistro*: peroche dal P. Giouanni Arlemio, spertissimo in quell'idioma altro piu non apprese, dice egli stesso, che *Alphabetum & aliqua rudimenta grammaticæ* cioè tanto pochissimo, che l'imparar suo si potè dire con verità tutto suo. E sicome in qualunque materia egli si facesse discepolo di sè stesso, vi si faceua maestro; così ancora in questo della lingua santa gli auuenne. Dal porlasi tutta dauanti, e comprenderla, e ripartirla, e ordinarla, glie ne seguì composta vna grammatica, troppo meglio intesa e regolata, che non l'ordinaria de' Rabbini: oltre al potersene apprendere con tanta facilità i precetti, che volendo (dice egli) mostrar vero in fatti lo scritto da S. Girolamo, (*l*) di Blesilla primogenita di S. Paola (e fu vero ancora d'Origene) che *In paucis, non dicam mensibus, sed diebus, ita Hebræa linguæ vicerat difficultates, vt in discendis, canendisque psalmis cum matre contenderet*: E si obligò d'insegnarne ad vn nostro giouane suo scolare, che perciò gli si offerse, in solamente otto giorni, tanto, che aiutandosi del vocabolario, potrebbe da sè medesimo leggere, e intendere la scrittura Ebraica. (*m*) Fattone dunque, e riuscito secondo la promessa lo sperimento, tante furono le

(*k*) Al P. Gio: Amalfi 15: di Gen. 1621.
(*l*) Hieron. epist. 25. ad Paulam, super obi- tu Blesillæ.
(*m*) Il med. Bellarm. ad P. Arlem.

domande, che da ogni parte gli vennero, d' hauer copia di quella ſua grammatica, che gli fu biſogno ſtamparla: e in quanto ſi divulgò, e ſe ne vide la chiarezza, l'ordine, la facilità, ne ſeguì, (*n*) *Permirum diſcendi ardorem in quamplurimorum animis excitari*. Così ne ſcriſſe il P. Giorgio Mayr, ſtato egli vno di que'moltiſſimi.

L'altra, a mille doppi maggior fatica, e piu lunga, e piu aſſidua, come l' intrapreſe animoſamente, così conſtantemente la continuò ſino a fornita in que'ſette anni dello ſtar che fece in Louagno. Ciò fu la lettione di quanti ſcrittori eccleſiaſtici v' ha da millecinquecento anni prima, ſino a mille cinquecento altri anni dopo il naſcimento del Redentore. Amore, e zelo della Fede cattolica furon quegli che il conſigliarono a queſta grande opera: e glie ne moſſe il penſiero vna occaſione preſente, cui baſta ſolamente accennare. Michel Baio, teologo, e maeſtro in quella medeſima Vniverſità, per ſottigliezza d'ingegno, e per credito di ſapere venuto in grandiſſima reputatione, hauea inſegnate opinioni, e ſentenze sì fauoreuoli alle moderne ereſie de' Luterani, che ſi conuennero dannare dal Beato Pontefice Pio Quinto. Cio fu quel medeſimo anno del 1570., nel cui Ottobre il Bellarmino cominciò a legger quiui la teologia: e in proceſſo di qualche tempo accorgendoſi, che la mala ſemente appreſaſi in non pochi vditori, ò partigiani del Baio, rigermogliaua; nè la condannagione fattane dalla Sede Apoſtolica operaua in eſſi altro miglior effetto, che di parole in eſprimere la medeſima rea dottrina per via di forme meno ſpiaceuoli a ſentire, ma non meno poſſenti a ſignificare: egli, facendoſi cader ſouente in taglio hor vna, hor altra di quelle erronee opinioni del Baio, ſi preſe a confutarle: non però mai ſotto nome d'opinioni del Dottor Baio, ma qual degli antichi, qual de'moderni Eretici, ſtatine i primi trouatori e maeſtri.

In queſto fare gli ſi diede a conoſcere la neceſſità di ſapere, e d'hauer tutti dauanti agli occhi, e pronti alla mano gli errori, le fallacie, gl' inganneuoli inſegnamenti degli Ereſiarchi: e le contrarie diffinition de'Concilj, e de'Sommi Pontefici, e la dottrina de' Santi Dottori, e Padri, così Greci, come Latini, gran moltitudine di gran volumi, e tutti i corpi delle iſtorie eccleſiaſtiche: e a dir brieue, quanto ha la Chieſa di ſcritto onde fornirſi d'armadure, e d'armi, con che difendere le verità della Fede, e vincerne gl'impugnatori, e diſarmarli. Così veduto, applicò l' animo alla ſpauentoſa fatica di leggere *Montes librorum*; che così appunto ne parla vn iſtorico di poco appreſſo quel tempo, miſurandone la grandezza del me-

(*n*) In dedicat. inſtitut. linguæ Hebr. 1616.

merito da quella della fatica, e la grandezza della fatica da quel'a della materia, intorno alla quale l'adoperò. Benche, quanto si è a fatica, la meno parte era quella del leggere, rispetto al modo, ch' egli stesso ricorda hauer tenuto: e 'l libro che ne habbiamo (*o*) *De scriptoribus Ecclesiasticis*, ancor lui tacente, il dimostra. Questo fu, leggere non correndo coll' occhio per sù le carte de gli autori, solamente (per così dire) leccandone la superficie: ma comprenderli, e di tutta, e di ciascuna parte d' ogni lor opera, formarne, e darne giudicio. E quel che tanto rileua all' hauere ò nò valore, e peso le autorità che se ne allegano, distinguere, e separare i legittimi e veri parti di ciascun autore, dagli attribuitigli, e non suoi, benche ne portino il nome. Nel che fare, degno è di marauiglia il buon occhio, anzi il sagace giudicio che mostra hauere hauuto al discernerli, e diuisarli: e le diuerse maniere del conuincer che fa hor coll'vna, hor coll'altra, falsi i falsi, e veri i veri: nel che assai vi sarebbe che scrivere: ma io sol ne voglio ricordare la fedele spia che gli fu in quest' opera il Tempo: (*p*) hauendo egli prima di null' altro composta vna ben intesa cronografia, *Quæ certè exacta est & solida*, come ne parla vn eccellente scrittor Francese: e rettificatala con le migliori pruoue che hauer se ne possano: e quiui allogato succeßiuamente d' anno in anno, l' eresie quando nacquero, i Concilj quando si accolsero, gl'Imperadori, e i Pontefici, quando, e quanto regnarono, gli autori ecclesiastici quando vissero, e scrissero, i piu notabili auuenimenti delle cose vmane, quando accadettero. Da queste particolarità stabilite a'lor luoghi, e assegnate a' lor tempi, egli prese la sicurezza nel giudicar d' altro autore moltissime opere, le quali mostra, e irrepugnabilmente conuince dal loro stesso parlare, ch'elle sono opere d'altro tempo, e d' altro scrittore, che non quello a cui erano attribuite. Non è poi men bello il vederlo sospeso nel dubitare doue non ha certezza basteuole a definire. Accampa, e schiera le ragioni dell' vna contro all' altra parte: e son tali e tante, che chi le mette a combattersi, alla fine non sa quali vincano.

Questa fatica del Bellarmino, huomini di gran sapere a gran ragione la pregiano almen quanto qualunque altra sua opera. Egli l'hauea compilata in gratia di sè solo, a giouarsene per quel fine che poc'anzi accennammo. Ma chiestagli a farne copia, e in brieue spatio corsa d' vna in altra penna per moltissime mani, egli, temendo a ra-

(*o*) In præfat. libri de script. Eccel. lib. 2. fol. 112.
(*p*) Andr. Du Saussay in Gloria S. Andr.

a ragione, che lui morto, si darebbe alle stampe storpia, scorretta, e come le sue prediche, con piu dell'altrui falso che del suo vero, si condusse già vecchio a riesaminarla, ripulirla, accrescerla, publicarla, con esso in fine la sua brieue cronologia. Altri di poi v'han fatte delle lor giunte, erudite in vero, e vtili a saversi: ma con tutt'altro stile, e modo, che l'ordinatissimo, e'l modestissimo del Bellarmino. Hor douendo ella publicarsi la prima volta in Colonia, non è da trascurarsi il giudicio che ne fu dato all' Arciuescouo Sasboldo Vosmero,(q) con appunto queste parole: *Si ad scriptores me conuerto, quorum in præsenti volumine series texitur, eo fine tam accuratè introspexit Bellarminus singulorum opera, examinauit vitam, considerauit ætatem, pendit doctrinam, discussit sententias, vt nonnullos ab erroribus purgaret, quos passim in prælis hæreticorum contraxerant: alios probaret ad amussim (quidquid Sectarij obloquantur) orthodoxæ fidei respondisse: alios, ad extremum hallucinatos quidem, non tamen ea obstinatione fuisse, quin minimos quoque librorum suorum apices Ecclesiæ correctioni subijcerent. En præclarum beneficium, quo difficile iudicari potest, gratiorne sit in scriptores magistros suos, an liberalior in lectores discipulos.*

Queste furono le fatiche de' sette anni che il P. Roberto spese in prò, e seruigio della città di Louagno: benche (senza egli allora saperlo) Iddio ne ordinasse singolarmente la lettura degli scrittori ecclesiastici a douergli valere a suo tempo in riparo e difesa della Fede cattolica, scriuendo le Controuersie, delle quali qui appresso ragioneremo. Hor io in questo esporre delle sue fatiche, non ho fatto mentione de' patimenti che le tramezzarono: e furon tali, e tanti, che il General nostro Mutio Vitelleschi gli vdì piu volte ricordar Louagno, come vn mercato, in cui hebbe a potersi fornire in abbondanza di gran virtù, e gran meriti, in quanto è patire; e guadagnarsi vna morte gloriosa, se ne fosse stato degno, diceua egli: ma io dico piu al vero, se la sua vita, e la gloria che dalle sue fatiche douea tornare a Dio, non fosse stata piu pretiosa, che la sua morte: E di questa sola parlerò quì al presente.

Ribellaronsi al Re Filippo II. l'anno 1572. alquante città dell' Hannonia, e del Brabante, non per infedeltà al legittimo lor Signore, ma per timore del Principe d'Oranges, che terribilmente in armi correua, e signoreggiaua il paese. Louagno, tutto che mal fornito di munitioni, e d' huomini da far testa, e difendersi, pure aspettò la forza, e trouollasi tutto improuiso vicina piu di quanto se l'aspet-

(q) In epistol. dedicat. Bern. Gualter.

l'aſpettaſſe: peroche appena vi s'inteſe l'eſercito dell'Oranges muouere alla ſua volta, che già ſel vide preſſo che alle mura. Hor percioche il groſſo che il facea numeroſo e grande, quaſi tutto era di ribelli eretici Caluiniſti, e queſti, douunque entraſſero vittorioſi, sfogauano l'inſolenza di ſoldati, e l'odio d'eretici maſſimamente contro alle coſe, e alle perſone ſacre; come tutti gli altri Religioſi, così il Rettore di quel noſtro Collegio, prima che foſſero aſſediati, e chiuſi, procacciò a' ſuoi ſudditi quello ſcampo che loro dar poteua, e fu, recarli in abito ſecolare, e fatti toſare i Sacerdoti infin ſul viuo, per modo che la cherica ſi accecaſſe, e non faceſſe loro la ſpia, ripartir fra eſſi quel poco danaro che haueua, e raccomandatili a Dio, mandarli a due a due a portar le lor vite in ſaluo dovunque il meglio poteſſero.

Il Bellarmino, tutto a piedi, e male in gambe (ſicome tra conualeſcente e infermo) s'inuiò verſo l'Arteſia: ma con vn andare che piu n'erano le fermate per la debolezza, che le corſe per la paura. E la prima (come egli ſteſſo raccontò al Cardinal Creſcenzi ſuo diuotiſſimo amico) fu non molto da lungi a Louagno: doue ſentendoſi venir meno le forze e gli ſpiriti, fu coſtretto gittarſi con la vita abbandonata ſopra vna ſponda di terra lungo la ſtrada. Quiui leuando gli occhi al cielo, ſi trouò eſſer ſotto vn gran paio di forche, piantateui a terrore, e a ſupplicio degli aſſaſſini: e tutto in aria di giubilante, riuoltoſi al compagno, Buon agurio (gli diſſe), e buon ricouero è per noi queſto, doue ſenza auuedercene ſiamo ben capitati. Che ſe habbiamo a morire per mano de'Caluiniſti, eccone il doue, e 'l come: così a me par che queſte forche ci dicano ch'elle ſon quì a ſeruirci, aſpettati da eſſe fin da che vi furono dirizzate. E queſto non fu vn dir per giuoco: peroche etiandio fuggendo, molto piu indugiando, ſi aſpettaua d'eſſere d'hora in hora ſorpreſo da'Caluiniſti, e morto.

Era, quando cio auuenne, preſſo al metterſi della notte, la quale ò tutta, ò in gran parte, gli ſarebbe conuenuta paſſar quiui ſteſſo giacendo in terra, perche vigor di forze biſogneuoli a continuare il viaggio non l'haueua. Quando ecco improuiſo vna carrozza venir giù da Louagno a gran corſa. Erano Eretici: e nondimeno perche di partito contrario all'Oranges, ancor eſſi fuggiuano. Il compagno del Bellarmino, fattoleſi incontro, e tutto in parole, e in atto di ſupplicheuole, pregò il cocchiere d'hauer pietà di quel gentilhuomo, tanto finito di forze, che non poteua vn paſſo piu auanti: e ſotto voce ſoggiunſe, ch'egli era Sacerdote: e fu Dio che gli

moſſe

moſſe la lingua a riuelarlo: peroche a quel cocchiere non poteua allegar ragione che piu poſſentemente il moueſſe ad accorlo nella ſua carrozza, tutto che piena di paſſaggieri. Egli era non ſolamente cattolico, e pio; ma della pietà, e religione cattolica sì zelante, che hauendo inteſi, e forſe ancora veduti i ſacrileghi, e piu che barbari trattamenti che i Caluiniſti faceuano alle perſone, e alle coſe ſacre, hauea propoſto, doue prima di cio ſua vſanza era d' vdire ogni mattina vna meſſa, in lor diſpetto, e in eſpreſſa abbominatione della loro ereſia, vdirne due: e ſouuenire, per quanto mai poteſſe a' Sacerdoti in ogni loro neceſſità. Volentieri dunque riceuette, e bene allogò nella ſua carrozza il Signor Romolo (che con queſto vltimo de' ſuoi tre nomi facea chiamarſi il Bellarmino in quell' abito, e in quel viaggio) e via di corſa proſeguì il ſuo camino di tre in quattro giornate, fino a metterlo ne' ſobborghi di Duay. Quiui giunto trouò d'hauer non fuggito, ma cambiato il pericolo della vita: perche dall'armi era caduto nella peſtilenza, della quale Duay, e tutto intorno il paeſe era ammorbato. E pure ancor di queſta il campò la paterna protettione che Dio ne haueua: fin che ſul dar volta l'autunno, entrato nella Fiandra con vn poſſente eſercito il Duca d' Alua, ne cacciò fuori l'Oranges; ricouerò le città perdute, e nettò il paeſe da ogni faſtidio de' nemici: e il Bellarmino ſi tornò a ripigliare in Louagno le ſue fatiche.

Di-

Dimorato in Louagno sette anni, e distruttagli dalle grandi fatiche la sanità, n'è richiamato a Roma. Quanto desiderio, e stima di sè lasciasse in quella città. Viaggia per paesi, e in compagnia d'Eretici trauestito, sodisfacendo in tutto a' debiti di Religioso, e di Sacerdote.

CAPO VNDÈCIMO.

DE' sette anni, che secondo la sua predittione fedelmente auuerata dimorò in Louagno, il primo, gli andò tutto e solo in predicare: i cinque appresso in predicar tutto insieme, e leggere teologia scolastica: l' vltimo, per la sanità pericolosamente cadutagli sotto la gran soma delle fatiche addossàtegli, non potè altro che continuare insegnando la teologia. Non però mai ommise il fare in casa due vtili lettioni delle due lingue, ebraica, e greca: e quasi ogni Venerdì vn profitteuole ragionamento di spirito a' Padri: e vdir le confessioni di moltissimi secolari, che nelle mani di lui, predicatore, teologo, e quel che piu rilieua, huomo di vita santa, diponeuano volentieri il carico, e rimetteuan l'arbitrio delle loro coscienze.

Hor che i Padri di Louagno, i quali per l'addietro piu volte s'haueano difeso il lor Bellarmino, e mantenutone il possesso, per così dire, coll'armi in mano contro a grandissimi personaggi, che il chiedeuan per sè in altri paesi, hora si conducessero, non solamente a perderlo, ma offerirlo essi stessi al Generale Euerardo Mercuriano, pregandolo d' affrettare il prouederlo d' altra piu saluteuole stanza, che non quella loro: tutto fu a pura forza di non poterne altrimenti, saluo i suoi doueri alla pietà naturale, alla gratitudine, alla coscienza: peroch' egli era ormai sì presso all' estremo, e condotto a tanta squallidezza, e finimento di vigor naturale, e come egli stesso ricorda, con tutta la persona compresa da tanti, e da sì acerbi dolori, che i medici, ad ogni poco piu che fosse sopratenuto in Louagno, pronosticauano ch' e' vi morrebbe. In tanto egli, fermo su l' antico suo proponimento di mai non chiedere a' Superiori d' esser tolto donde mai loro non chiederebbe d'esser mandato, non fu sentito aprir bocca nè fiatare sopra il rimanere, o'l partirsi, piu che se a lui quel fatto, che gl'importaua il viuere ò 'l morire, nulla fiapparteneste. Que' Padri dunque, con espressa dichiaratione del non

lieue ſcrupolo fatto loro da' Medici, ſe piu a lungo indugiaſſero il prouedere il Padre Roberto d'vn cielo d'aria piu dolce, il tornarono alla libera diſpoſitione del Generale. Egli, che fin dall' anno addietro il doueua al Vicario del Papa (come appreſſo diremo) ſcriſſe colà, ordinando, che incontanente glie l'inuiaſſero a Roma.

Ma nel venirne all' eſecutione, fu marauiglioſa a vedere la contrarietà degli affetti che ſi accoppiaron negli animi, non ſolamente de'noſtri, ma di tutto Louagno: eſſendo, per quanto amauano lui, coſtretti a goder di perdere vno, che per quanto amauan sè ſteſſi non poteuano ſenon intimamente dolerſi perdendolo. E fra queſti in particolar maniera parecchi buone anime, giouani da lui conoſciuti ſingolarmente capeuoli delle diuine coſe, e per altezza d' ingegno, abili a riuſcir di gran prò alla Religione cattolica: onde con piu aſſiduità, e diligenza, li ſi alleuaua, e veniua formandoli, coll' occhio a farne maeſtri di teologia miſtica, non ſolamente ſcolaſtica. (*a*) Habbiamo di lui già vecchio, ſoauiſſime lettere ſcritte a que' ſuoi, come egli moſtra, vecchi ancor eſſi, e dotti, nelle quali raccorda loro il dolce ragionar che faceuan di Dio, il ſeruirgli che voleuan, la meſſa, e prendere dalle ſue mani la ſacra communione. Di queſti non pochi erano Olandeſi cattolici, fra' quali, e lui, per la non piccola ſomiglianza nella manſuetudine, nella ſincerità, e nel candore dell'animo, correua vna particolare beniuolenza: e di queſti ancor dopo quarantadue anni da che hauea laſciato Louagno, tenea memoria freſca, e ſouente la rinnouaua: (*b*) come fa in vna ſua lettera al Veſcouo d'Anuerſa, dicendogli: *Amaui, cùm eſſem in Belgio, multos Hollandos; quippe qui videbantur mihi multum amabiles, ob candorem animi, manſuetudinem, ſinceritatem, ingenij bonitatem, & alia non pauca Dei dona:* E ſoggiunge, tanto piu inconſolabilmente dolergli, veggendo vna cosi degna, e ben diſpoſta natione, venuta in preda a' cani, e a' lupi, eretici che ne faceuano ſtratio dell'anime a lor diletto.

Ne' noſtri poi, ne rimaſe a durar ſempre viua la memoria, e 'l pregiarſi d'hauerlo hauuto, e ſempre acceſo il deſiderio di rihauerlo, ſe mai poſſibil foſſe. E degnamente al ſuo merito: peroche il meno che haueſſero in lui da gloriarſene, e profittarne, era la parte del ſapere, riſpetto a quella del viuere, in tanta perfettione ſecondo ogni perfettione di virtù, e di ſpirito, che volendo imagi-

nar

(*a*) Iacobo Ianſſonio. 19. Aug. 1606. (*b*) Ioan. Ep. Antuer. 7. Iul. 1618.

nar la vita d'vn ſanto Religioſo, e dotto, non ſapeuan che aggiugnere a quella del Bellarmino. (*c*) Così fra gli altri ne giudicò a ſua non piccola vtilità vn di loro, al quale non potutaſi per niun vmano argomento ſaldare vna ſozza, e vecchia piaga che gli veniua rodendo, e infracidando vna gamba, poiche finalmente ſentì da' Medici, e da Cerufici effergli ſententiata per piaga incurabile, tutto ſi riuolſe a cercar d'alcun Santo, alle cui pietoſe mani darſi in cura. In queſto ragionar che facea ſeco ſteſſo, ſentì ſuggerirſi alla mente vn tal penſiero: A che andar lontano cercando quel che hauea in caſa, hauendoui il P. Bellarmino? E ſenza piu, poſta tutta la ſua ſperanza nell'aiutarlo che appreſſo Dio potrebbe il P. Bellarmino, raccomandogliſi, confeſſoſſi da lui, e da lui preſe a tal fine la ſacra communione: il che fatto, ſentì qualche non picciola mutatione in meglio efferſi operata nella ſua gamba inferma, e preſtamente sfaſciatala, vi trouò con ſua gran marauiglia la piaga già rincarnata, e con le labbra sì da preſſo ad effere interamente vnite, che in meno di quattro giorni appreſſo, l'hebbe, con iſtupor de' cerufici adoperatiſi lungamente indarno a ſaldargliela, ſaldata, e vigoroſa al pari dell'altra. Così piacque a Dio conſolar l'infermo della gratia deſiderata: e col medeſimo fatto auuerar nel ſuo ſeruo Roberto l'integrità della vita, e 'l valore de' meriti, che furono il motiuo dell'odoperarlo per mediatore appreſſo Dio.

La conditione del pericoloſo viaggio ch'era in que'tempi ad vn Sacerdote, molto piu ad vn Religioſo, e in particolar maniera ad vno della Compagnia, il venir di Fiandra in Italia per mezzo a città eretiche, e a prouincie in guardia di ſoldati, doue Luterani, e doue Caluiniſti, gli vni e gli altri vgualmente nemici delle perſone eccleſiaſtiche, obligò il Bellarmino a camparſene, con recarſi di nuouo in abito ſecolare, e di nuouo riprendere il poſticcio, ancorche vero e proprio ſuo nome di Romolo. Così caualcando tutto ſolo per alquante giornate, alla fin gli auuenne d'abbatterſi in vna onoreuole compagnia di viandanti a cauallo, che ancor eſſi faceuano il viaggio d'Italia: e in quanto ſepper di lui, ch'era Italiano, e di ritorno in Italia, tutti caramente il prepararono di venir con eſſi: ed egli, che piu ſicuro andrebbe in loro compagnia, che ſolo, ricevè a grado l'inuito, e volentieri loro ſi aggiunſe. Era il Bellarmino, non ſolamente per quella ſua innata piaceuolezza, modeſtia, candore, e ſincerità d'anima, huomo di maniere, e di garbo ſommamente

L a ama-

(*c*) Proc. Rom. fol. 294. & al.

amabile, ma ancor per vna ſingolarmente ſua propria amenità, e gratia nel ragionare, viuo, e giocondo, e doue la materia il comportaſſe, con di be' motti, ſempre ingegnoſi, e ſempre innocenti. Con cio, al primo aſſaggiarlo, guadagnatoſi l'amor de'compagni, queſti ſi accordarono ad eleggerlo, e nominarlo ſignore, e duca di quel viaggio, ed eſſi l' vbbidirebbon ſudditi, e l' accompagnerebbon ſeguaci: così è In vſo di farſi, maſſimamente fra pari, e amici. Ma egli, che al primo lor fiatare s' auuide ch' erano di non ſo qual ſetta eretici, acconſentì alla proferta di quel ſolo, che conobbe douergli tornare opportuno a valerſene per le coſe dell' anima. Perciò, ſcuſatoſi gentilmente come non da tanto che meritaſſe di comandare ad vna così nobile compagnia ſol ne accettò in quella vece il ſeruirli in qualità di guida, e in vfficio di foriero.

L'eſſere Italiano il dichiaraua cattolico: e perciò da conſentirgli ſenza marauigliarſene, l'vſar cibi diuerſi da'loro, quando i loro erano de' vietati dalla Religione cattolica. Il rimanente, dell' eſſere Sacerdote, non era da fidarlo ad eretici. Quel poi a che ſi valſe per l' anima dell' vfficio di foriero, e di ſcorta, fu il recitar le hore canoniche, e vnir con Dio il ſuo ſpirito meditando. Adunque fu l' inuiarſi della mattina, egli gratioſamente riuoltoſi a' compagni, ricordaua a sè, e a loro, l' andare che per loro commeſſione douena dauanti a tutti, per battere la ſtrada, e far loro la ſcorta: poi la ſeconda volta piu tardi, ad apparecchiare l' albergo: e 'l ſimile verſo la ſera: e dettolo, daua de gli ſproni al cauallo, e prendeua vna corſa, fino a torſi lor di veduta, ò dilungarſene che baſtaſſe; e allora, a paſſo lento, pagaua a Dio, e alla Chieſa i debiti di quel giorno. I compagni mai non ſi auuidero dell' artificio, ſenon quando terminato già il viaggio, l' auuederſene nulla importaua nè a lui, nè ad eſſi. E ſe ne auuidero che già erano in Italia, e diuiſi; e fu nell' aggirarſi che faceuano vna mattina per Genoua a veder come è vſo de' foreſtieri, il bello della città; e tutto alla ventura ſcontratiſi nella noſtra Chieſa, e fattiſi dentro a vederla, vi trouarono in atto di celebrare il diuin ſacrificio, non piu il Signor Romolo guida, e foriero, ma il Padre Roberto Bellarmini, Sacerdote, e della Compagnia, come riſeppero al domandarne: e douettero dallo ſperimentato in lui, conoſcer vero, noi non eſſer Demonj, come i Predicanti eretici haucan per vſo di rappreſentarci

tarci al popolo; ma huomini vmanissimi: e se tutti quale hauean prouato il Signor Romolo, tutti huomini di maniere, e di costumi angelici.

Di niun prò che valesse a ristorargli la sanità, riuscì al Bellarmino quanto di viaggio hauea fatto di là da' monti. Solamente al primo respirar che fece l'aria d'Italia, cioè (come habbiam da lui stesso) al venir giu d'Aosta in Piemonte, maraviglioso fu il rauuiuargliſi che sensibilmente prouò gli spiriti fin allora mortigli (per così dire) in corpo; e tanto ogni dì piu ringagliardire, quanto proseguiua piu inanzi: per modo che senza altra medicina che quella piaceuolissima del suo ciel natio, continuata per poco piu di due mesi, si trouò franco d'essere, e di forze da potersi addossare la nuoua e gran fatica del comporre, e leggere le Controuersie della Fede, come qui appresso vedremo.

In tanto, al primo entrar che fece in Italia, vi si trouò aspettato da due ordini del Generale Euerardo: e l'vn d'essi era, di non toccar Milano: peroche l'Arciuescouo di quella gran Metropoli, S. Carlo Borromeo, che da tanto inanzi l'hauea desiderato, e chiesto, hauendolo hora quasi in potere, non sel lascerebbe vscir di pugno: nè ad vn signore di tanta autorità, e di tanti meriti con la Compagnia, oltre a' suoi proprj, potrebbe negarsi il ritenerlo: Ma neanche poteua il Generale concederlo: percioche, come di sè stesso testifica quel Fr. Andrea Vvise Caualiere Gerosolimitano, e Gran Priore dell'Inghilterra, cui ricordammo poc'anzi, hauendo egli l'anno addietro informato (*d*) il Cardinale Iacopo Sauelli Vicario di Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice, dell'eminenti virtù, dell'altissimo ingegno, e dell'vgual sapere del P. Roberto, l'hauea indotto a commettere al General nostro, di richiamarlo a Roma, doue poterlo adoperare in piu rileuante seruigio della Chiesa. L'altro ordine che l'attendeua, fu di piegarsi, e prender la via di Montepulciano sua patria. Quiui egli ne haurebbe in pochi giorni per beneficio dell'aria materna non piccolo giouamento a ricouerare la sanità: e non piccola consolatione apporterebbe al vedouo di poc'anzi, e vecchio Signor Vincenzo suo padre, dandogliſi a vedere dopo tanti anni, e tanti non del tutto vani timori d'hauerlo perduto. Peroche, in quanto egli era viuuto in Louagno, ò non mai, ò appena

(*d*) In Napoli 24. di Luglio 1622.

pena mai ſcriſſe lettera, nè mandò nouelle di sè alla patria: e quindi nacque il correr piu d' vna volta voce, e fama, gli Eretici hauerlo vccíſo. Andouui dunque, e tutto il dimorar che vi fece di non ſo quanti giorni, il compartì a diverſe opere e fatiche di ſpirito, profitteuoli a' ſuoi di caſa, e a que' di fuori; maſſimamente a moniſterj di Vergini conſagrate a Dio. Indi ſpacciatoſi, ripigliò il ſuo viaggio: e al primo rinfreſcare della ſtagione col metterſi dell'autunno, fu in Roma.

Il Generale Mercuriano gli commette l'insegnare in Roma le Controuersie della Fede; e per sodisfare alle continue domande fattene d'oltre a' monti, stamparle. Da chi primieramente venisse questo pensiero. Le molte, e gran parti di giudicio, di scienza, e d'eruditione, che di necessità si richieggono a trattare questo piu di verun altro difficile argomento: e come tutte si trouauano nel Bellarmino.

CAPO DODECIMO.

DA chi mouesse primieramente il pensiero di far leggere nel Collegio Romano la non men ardua che rileuante materia, che sono le controuersie della Fede; e di commetterne il magistero, e la fatica al P. Roberto Bellarmini, io non potrei dirne, come altri, senon facendomi a indouinare: conciosiecosa che nelle nostre memorie di quel tempo, non ve ne habbia nè ricordo, nè conghiettura. Pur tutto cio nulla ostante, parmene hauere altronde la verità sì certificata, che non i manga luogo a dubitarne: peroch'ella fedelmente si accorda col sentimento della Sede Apostolica, doue del Padre, e Fondatore della Compagnia S. Ignatio diè a leggere, e a saperfi da tutto il mondo, (*a*) *Deum, sicut alios alijs temporibus sanctos viros, ita Luthero ejusdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & institutam ab eo Societatem obiecisse*. E quanto si era a quel che pure è nostro propriffimo istituto, di portar la luce dell' Euangelio, e propagar la Religione christiana fra le piu barbare nationi fino all' estreme parti del mondo, e suggellar col sangue le fatiche dell'apostolica predicatione; già fin dagli anni addietro il Beatiffimo Pio Quinto Sommo Pontefice, hauea de' figliuoli della Compagnia, e serui di questa Santa Sede, testificato in vna sua apostolica costitutione, che (*b*) *Non contenti terrarum finibus, vsque ad Orientales, & Occidentales Indias penetrauerint; ac eorum aliquos ita Domini amor perstrinxerit, vt etiam proprij sanguinis prodigi verbum Dei inibi efficacius plantarint, & martyrio voluntario se suppofuerint*.

Chi dunque somministrò al cuor di questi la generosità dell'eroico spirito, che lor bisognaua per conseguir questa parte del fine, in cui

ri-

(*a*) Vrban. VIII. in Bulla Rationi congruit. & inde Lect. Breuiar.

(*b*) Bulla Dum indefeffæ An. 1571.

riguardo la Compagnia è al mondo, di propagar co' ſudori, e col ſangue la Fede fra gl'Idolatri; per queſt'altra non men faticoſa parte, del rileuarla, e diſenderla dall'oppreſſione delle moderne ereſie, diede ad altri d'eſſa per cio eletti, quell' intendere, e quel ſapere, che a sì grande opere ſi richiedeua. E fra eſſi, con iſpetial maniera al Bellarmino: e al Generale della Compagnia Euerardo Mercuriano miſe in penſiero queſt' opera delle Controuerſie, e in cuore il voler per eſſe non altri che lui. Che poi tutto ſeguiſſe per indubitato conſiglio e prouidenza di Dio, ſe haueſſimo a prouarlo ancor dagli effetti, gli effetti dell'ineſtimabile vtilità che n'è prouenuta, e tuttora prouiene alla Religione cattolica, il dimoſtrano per euidenza: etiandio ſe non haueſſimo da poterne allegare in prnoua ſenon quel ſolo che qui appreſſo vedremo hauere operato le Controuerſie del Bellarmino. Ma il vero ſi è, che ben è egli ſtato il ſourano, e 'l maſſimo, ma non l' vnico, anzi nè pure il centeſimo de' Noſtri, che han combattuto chi a corpo a corpo con alcun particolare Eretico, e chi contra le intere, e piene lor Sette. E cio è ſi vero, che di queſti la Compagnia ne conta fino al preſente anno 1675. niente meno di trecento quaranta: e ſe ne potran vedere diſtintamente gli Autori (*c*) e le opere nella *Bibliotheca ſcriptorum Societatis Ieſu*, già riſtampata; con aggiunti all'antica gli ſcrittori di queſti vltimi trentadue anni. Il che eſſendo, ben ſi dà a vedere quanto prouatamente (atteſa ancor queſta parte, ch' è dello ſcriuere) ſi ſia proceduto al dichiarare, *Deum Luthero eiuſdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & inſtitutam ab eo Societatem obiecciſſe*: e che il porre che ſi faceſſe l' Ereſia ſotto a' piedi del medeſimo Santo, non ſarebbe vna vana preſuntione, per non hauer mai veduto gli Eretici in faccia, non che venir con eſſi alle mani. Ma di queſto argomento non è qui luogo da ſcriuerne piu al diſteſo.

Il Nouembre del 1576. men di due meſi da che era entrato in Roma il Bellarmino, contando dell' età ſua non piu di trentaquattro anni appena ſol compiuti, cominciò ad iſporre publicamente le Controuerſie della Fede, dando loro principio dal vero loro principio e fondamento, che è *La parola di Dio*; altra in dettato, e laſciataci per iſcritto: altra in voce, e traſmeſſaci per traditione. Con quanta non ſolamente approuatione, e priuata lode di Roma, ma publico, e vniuerſal grido e ammiratione per tutto Europa trattaſſe que-

(*c*) Erano 221. ſi no all'anno 1641.

questo primo, e poi successiuamente tutti gli altri argomenti attenentisi alla materia delle Controuersie, vdianlo fin da hora confessato dal suo primo auuersario, e impugnatore Guglielmo Vvitakero Inglese: (*d*) *Hos inter Iesuitas* (dice egli al Tesoriere Cecilio) *Magnum, & celebre nomen Robertus Bellarminus homo Italus, aliquot iam annos obtinuit, qui primùm in Belgio scholasticam theologiam docuit; post, Romam profectus Controuersias theologicas summa omnium admiratione acclamationeque tractauit.* Vndici anni (contateui dentro due lunghe intramesse, l'vna di cinque mesi a Napoli, l'altra d'vn anno in Francia), continuò scriuendo, e dettando in piena scuola i trattati di quel grande, e variissimo argomento: e sono i compresi ne' cinquantanoue libri che ne habbiamo, partiti in quattro densi volumi: aggregatine al primo altri dieci, che sono parte di loro, giunte di perfettione a' già scritti, parte materie che fan corpo da sè; ma pur ancor esse attenentisi all' integrità del suggetto: come sono i tre libri *De Indulgentijs*, e i tre altri *De translatione Romani Imperij*.

Hor a dar qualche brieue contezza dell'opera che questa è; Non v'ha in tutta la gran latitudine, hor sia delle naturali, ò delle vmane, ò delle diuine scienze, scienza, che tante, e sì fra lor diuersissime conditioni richiegga in chi la professa, quante quest'vna, del trattar degnamente le materie controuerse della Fede cattolica in questi vltimi tempi, ne' quali sono oltre numero e gli auuersarj che ne hanno scritto, e gli articoli che han contradetti, e le ragioni di che si sono armati: e tutte si conuengon ribattere, tutte conuincere di falsità, con appunto il proprio di ciascuna. Quel Francesco Giugno, grandissimo sostenitore del Caluinismo in Olanda, ed vn de' mille auuersarj del Bellarmino, dopo hauer contato nella prefation d' vn suo libro, l' essergli venuto a gli orecchi, che Roberto Bellarmino Gesuita fin da venticinque anni addietro (quattordici ve ne aggiugne egli del suo) insegnaua Controuersie nel Collegio Romano, soggiunge a maniera d' epifonema: (*e*) *Arduum sanè opus! atque eiusmodi, vt si non leuiter, & perfunctoriè, sed accuratè, & vt rei dignitas, & difficultas exigit, tractandum sit, scientiam propè infinitam, non modò variarum disciplinarum, & linguarum, sed etiam totius antiquitatis, omnium historiarum, & temporum, videatur requirere.*

E dice vero: e non solamente della moltitudine, e varietà delle

(*d*) In dedicat. ad Cæcilium.
(*e*) Præfat. Animaduers. in primam Bellar. Controu.

ſcienze; ſingolarmente della Teologia ſcolaſtica, che non ammette nulla per buono gratuitamente, e come ſi ſuol dire, di bando, ma diſputando, e contradicendo, tutto eſamina, e tutto vuol che paſſi per la pruoua del martello: coſa diſpettoſa, percioche ſpauentoſa a gli Eretici: e quindi il proteſtar che fanno, d'eſſere aggirati dalla fallacia de'ſofiſmi, quando ſi truouano ſtretti dalla forza de' ſillogiſmi. Vero altresì è quel che dice, del conuenirſi hauere la peritia delle lingue, maſſimamente Ebraica, Greca, e Latina. Veriſſimo ancor l'hauer che biſogna alla mano conte, e rettificate, ſecondo l'ordinata ſucceſſione de'ſecoli, e degli anni, tutte le iſtorie, principalmente l' Eccleſiaſtiche: nelle quali i riti ſacri, e gli vſi antichiſſimi della Chieſa, e le traditioni ab immemorabili, ſi veggono fin da' tempi apoſtolici continuate, e diſceſe d' età in età, e di mano in mano fino alle noſtre. Ma oltre a cio (quello che al Caluiniſta Giugno non tornaua ad vtile il ricordarlo) v'è neceſſaria l' intiera e vniuerſal lettione de' Padri, e Maeſtri della Chieſa, Greca, e Latina: e quella de'Concilj; maſſimamente de'Generali: e cio per due cagioni di gran rilieuo: l' vna, di ſtabilire qual ſia il concorde, e vniuerſal ſentimento de' Padri nella ſpoſitione delle diuine ſcritture: per cui intendere e interpretare i moderni Eretici (non dico ſolamente Dottori, e Predicanti, ma per fino il ciabattiere, il biſolco, le femmine) preſumono d' hauer tutti vgualmente lo Spirito Santo in capo: eſſendo vero, che meglio ſtarebbon loro le lingue di fuoco in bocca: tante, e sì orribili ſono le falſità che fan dire alle parole della prima verità, e le pazzie che fan ſonare in bocca alla ſapienza di Dio. L' altra è, hauere in piu che baſteuole copia teſtimonianze dell' vniuerſal ſentimento, e giudicio della Chieſa cattolica, per conuincere d' empietà le moderne Ereſie; maſſimamente le ſtate gran parte di loro, vna, e piu altre volte al mondo: e quale in vn ſecolo, quale in vn altro, eſaminate ne' Concilj, e con autorità di ſcritture, e con valor di ragioni, confutate da' ſacri Dottori, e con apoſtolica diffinitione condannate da' ſommi Pontefici: ed hora i nuoui Ereſiarchi le hanno vna gran parte diſotterrate, e meſſe in abito, e in colore da non vi parer dentro quelle medeſime fracide ereſie, che già tanti ſecoli prima furono vdite, eſaminate, conuinte, aggiudicate al fuoco.

Queſta è la parte del ſapere, richiedente (come diceua il Giugno) *Scientiam propè infinitam*. Al che ſi conuien fare vna giunta di non picciol rilieuo; ed è, che vn tal corpo d'opera, contenente tutto per ordine di materie il controuerſo dagli antichi, e da' moderni

Ere-

Eretici nella dottrina cattolica, niuno ſcrittore auanti il Bellarmino ſi era accinto alla troppo grande impreſa del cominciarla, per proſeguire a condurla fino all' vltima integrità, e perfettione. Alcun particolare argomento ſi era preſo a trattare da molti Teologi; alcun altro da'pochi: tutta l'intiera mole dell'opera niun ſe l'haueua addoſſata: il Bellarmino ſteſſo, in certa occaſione di ſcriuerne al P. Gretſero (*f*) *In Controuerſijs* (dice) *De verbo Dei, vt accepi, plurimi laborauerunt: in Controuerſijs de Eccleſia, & ſummo Pontifice, pauci: in reliquis, ferè nulli.* Perciò quell' *Vnum corpus coagmentatum ex catholicis dogmatibus*, che l'eruditiſſimo P. Pereira chiamò le Controuerſie del Bellarmino, (*g*) degnamente il moſſero a dedicargli vn ſuo libro, e dargliene ſomme lodi.

Ma il modo con che ſauiamente trattare queſta materia non è di punto minor rilieuo: e dirò qui ſolamente dell' vſato dal Bellarmino. E 'l primo ſia, l'accoppiamento d' vna ſomma modeſtia, con altrettanta efficacia. L'han conoſciuta, e l'han tutto inſieme lodata in voce, e maledetta nel cuore gli Eretici: perochè alla lor cauſa troppo meglio ſarebbe tornato l' hauere il Bellarmino impugnatore riſentito, vemente, agro, riproueranie; che non sì manſueto, sì placido, sì compoſto, e per così dirlo, ſi amoroſo e pacifico, in vn combattere da sì gran nemico, ma nemico de'loro errori, non d'eſſi: perciò ſerrato quanto il piu dir ſi poſſa nel tirar delle punte a ferir quegli, ſenza ſcoprirſi a queſti in niun ſcorſo di parole da animo paſſionato, e da prenderſi in pregiudicio di non hauere alla mano ragione di forza, che da sè ſola baſti; come baſta alla luce il puramente moſtrarſi, e ſenza altro romore nè forza, le tenebre ſon disfatte. Così è paruto di lui agli Eretici ſteſſi, che non laſciano di recarglielo a gran lode. E quanto a cio piu conſideratamente di chi ha moſtrato (ſe pur n' è vera la voce) di deſiderar nelle ſue Controuerſie vn non ſo quale ſcagliarſi piu ardito, incalciar piu da preſſo, ſtringer piu forte, vincere che piu ſi moſtri. Ma io, lodato il Cielo, moſtrerò, ſpero di qui a non molto, per confeſſione degli Eretici ſteſſi, e con euidenza che non potrà contradirſi, al Bellarmino eſſer mancato quel ſolo, che haurebbe hauuto volendolo, ma gli parue ſtar meglio il non vſarlo.

L'altra parte del modo ch'io diceua eſſerſi da lui tenuto, è la Fedeltà nel dare alle ragioni degli auuerſarj tutto il lor peſo: e caricarle, e muouerle con quanta forza ſi poſſan muouere le machine ch' elle ſono: Con cio, non gli puo eſſere appoſta infedeltà, nè fro-

(*f*) Octob. 19. 1607. (*g*) In Exodum.

de, in combattere valentemente, ma con vn nemico messo in campo senza le sue armi, e 'l suo nerbo. Per dunque rinuenire ogni errore, e ogni pruoua degli auuersarj, innumerabile è la moltitudine de lor libri che lesse, e infinita la patienza, per l'altrettanta noia di che riesce ad vn sauio, legger le frenesie di tanti pazzi. Perciò il Vescouo S. Francesco di Sales, ragionando del suo riueritissimo Cardinal Bellarmino (*h*) *Miror* (disse) *magni huius Doctoris obedientiam, qui nullas vitæ delitias se nosse verè potest dicere. Quos enim labores non sustulit in reuoluendis hæresum sordibus? & sanè reuoluit Montes librorum, vt murium partus reperiret.* Egli stesso già Cardinale il ricorda scriuendo al sopradetto P. Gretsero della Compagnia nostra; huomo dottissimo, e tutto ancor egli inteso a compor libri contro a gli Eretici, parecchi de'quali ha sì mal conci, che a peggiori mani non potean capitare: E per far questa brieue intramessa: fra 'l Bellarmino, e lui, si veggono ripartite l'esecutioni di que' due contrarj precetti, che il Sauio diede a chi risponde a'pazzi: e quanto al Bellarmino, egli, tutto piaceuolezza e modestia, si prese ad osseruarne il primo, (*i*) *Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*: all'opposto il Gretsero, terribile quanto zelante, mise in opera il secondo, *Respondе stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. Perciò il suo rispondere a gl'impugnatori della dottrina cattolica, era quale al Teologo Nazianzeno parue quello di S. Basilio il Magno nel confutare gli Eretici del suo tempo: vn far loro piouer dal Cielo in capo viue fiamme di zolfo ardente: come gia Iddio sopra le quattro nefande Città della Palestina. Al Gretsero dunque tutto inteso a quest'opera, scriuendo in risposta d'vna sua lettera il Bellarmino, (*k*) *Agnosco* (dice) *tædiam summum Reuerentiæ vestræ fuisse deuorandum in Hæreticorum ineptijs refutandis: nam & ego in nugis Kemnitianis refellendis, aliquando vsque ad impatientiam fatigabar*. E pur questa di Martin Kemnitio Ministro in Bransuik, e scrittore ardentissimo de'Luterani, fu vna parte appena sensibile di quel gran tutto degli Eretici d'ogni setta, le cui opere gli fu necessario leggerle attentamente, fedelmente allegarle, efficacemente conuincerle.

In questo gran lauoro d'vndeci anni, egli mai non hebbe altro aiuto, che quello di sè medesimo: il suo ingegno, la sua patienza, e quel che gli rendeua soaue ogni noia, e lieue ogni fatica, l'affaticarsi

(*h*) Garol. Aug. Salef. in vita S. Fr. Sales lib. 9. fol. 405.

(*i*) Prou. 26.

(*k*) A' 19. Ottob. 1606

carſi in ſeruigio di Dio, e in beneficio della ſua Chieſa. Perciò non mai hebbe compagno di ſtudio, non in caſa, ò di fuori ſcrittore a cui dettaſſe, non chi gli guadagnaſſe il tempo del material rinuenire i libri, e i paſſi de gli autori, che ad ogni poco ſi conueniua no allegare. Egli da sè ogni coſa: e d' ogni coſa, come la fatica, così il merito a lui ſolo. Ben gli giouarono que' pretioſi ſette anni che viſſe in Fiandra, de' quali non piccola parte adoperò leggendo gli ſcrittori Eccleſiaſtici: ed hor qui la fedel ſua memoria glie ne ſuggeriua per qualunque biſogno le autorità, a sì gran douitia, che il Cardinal di Cremona Fra Deſiderio Scaglia, ſcriuendone di veduta, (*l*) * Tiene (dice) in tutte le materie così pronto ogni autore che ne ha parlato, che con ragione ſi potrebbe quaſi dire di lui, che *Omnes penè ſcriptores legerit*, come S. Agoſtino affermò di S. Girolamo, e ſi legge di S. Tomaſo d'Aquino. * Anzi per fin quella fiera di Lamberto Daneo, tutto il cui ſcriuere contra il Bellarmino, fu morderlo per lacerarlo, pur in queſta parte, foſſe coſcienza, foſſe aſtutia, mutò ſeco linguaggio, e lodollo etiandio a nome publico della ſua Setta, dicendone: (*m*) *Hìc enim & nos ipſi, variæ lectionis, & diligentiæ honeſtam laudem Bellarmino ſine inuidentia tribuimus, imò eam quoque prædicamus.*

Ma da ſentirſi in cio aſſai piu volentieri è il famoſo Dauid Pareo (di qual fama, il vedremo qui appreſſo) non recargli a niun merito l' abbondanza delle autorità, che allega, ma l' eccesſo a gran colpa: (*n*) *Patrum authoritates* (dice) *tanta coaceruatione accumulauit, vt quandoque integros libros illis repleat.* E a ragione l'eretico che coſtui era ſi riſentì, al ſentirſi tormentar gli orecchi a tante allegationi de' Padri: percioch' elle erano altrettante mentite che ciaſcuno da sè, e tutti inſieme a choro pieno gli dauano: e 'l Bellarmino ſchierandoglieli in faccia, e facendoglieſne ſuo mal grado vdire a tuono le voci, e i ſenſi, pareua ridirgli in ciaſcuno quello ſteſſo, che già il Dottore S. Agoſtino all'eretico Giuliano, dopo fattagli vna ben lunga allegatione d'autorità, e di teſtimonianze, di quanti Scrittori ſacri, e ſanti haueua la Chieſa Greca, e la Latina fino a quel tempo: (*o*) *Quod inuenerunt in Eccleſia, tenuerunt: quod didicerunt, docuerunt: quod a patribus acceperunt, hoc filijs tradiderunt*: Il quale argomento è il piu forte laccio, e di piu ſtrignente nodo, che ſi poſſa gittare alla gola, come delle antiche, così, e molto piu, delle moderne ereſie.

Così

(*l*) 15. di Marzo 1624.
(*m*) Ad cap. 5. lib. 1. ſecundæ Controu.
(*n*) Caſtigat. to. 4. Bellar.
(*o*) Aug. lib. 2. contra Iulian. Pelag.

Così ſcriueua il Bellarmino ſenza hauer l' occhio a diſtendere le ſue fatiche nè piu largo di quel che foſſer le mura della ſcuola doue inſegnaua, nè piu lungo di quel che portaſſe il tempo preſente. Ma ite in altri paeſi, e primieramente nella Germania, copie delle ſue lettioni, e paruteui quella grande opera ch' elle ſono, e prouate a cimento co' Luterani quelche vagliono, fecero vn sì gran nome al Bellarmino, e di terrore a gli Eretici, e di confidanza a' Cattolici, che quegli per difenderſi, queſti per impugnarli, ne multiplicauano copie a gara. Indi paſſato il mare, e parimente diſteſeſi e corſe per l'Inghilterra, v' operaron ne gli vni e ne gli altri i medeſimi effetti che nella Germania. Il che raccontato da Guglielmo Vvitackero, cui mentouammo poc'anzi, Teologo della Reina Liſabetta, e Maeſtro di prima catedra nell'Vniuerſità di Cantabrigia, e dettone, *Eius dictata ſic erant ſtudiosè ab auditoribus excepta, tranſcripta, varièque traſmiſſa, vt quaſi Cimelia, vel Apotropæa haberentur*, ſoggiunge (*p*), *Et nunc Bellarminus tamquam athleta inuictiſſimus a ſuis celebratur; quocum nemo noſtrum congredi auſit; cui reſpondere nullus poſſit; quem vincere, ſi quis ſe poſſe ſperet, ab his inſanus habeatur.*

Per tutto cio non è ageuole a dire, quante lettere, e quanti prieghi in eſſe veniſſero al Generale Euerardo Mercuriano, chiedentigli, di comandare al Bellarmino, di far publica al mondo colla ſtampa queſta ſua diuina opera delle Controuerſie. Nè s' indugiaſſe fino a compiuto il lauoro della gran materia ch'elle ſono: ma di parte in parte comporle, e publicarle: altrimente il gran nome, e 'l grande ſpaccio ch'elle hanno, alletterà a ſtamparle ſcorrette quali corrono a penna, e a mano di copiatori ignoranti. Il Generale rendutoſi volentieri a compiacerli, e perciò chiamato a sè il Bellarmino, nell' atto di fargliene la propoſta, n' hebbe come in prima riſpoſta vn aria di volto attonito per marauiglia, e per vergogna confuſo. (*q*) Così appunto ne ſcriſſe il P. Benedetto Giuſtiniani, che l'vdì contare a lui ſteſſo. Peroche il non eſſerſi egli mai tenuto per huomo da tanto, che le coſe ſue foſſer degne nè pur d'vn occhio che le miraſſe, non che della publica luce del mondo, da che leggea Controuerſie, non gli era mai venuto in cuore altro penſiero, che di quel ſempliciſſimo vbbidire, che in ogni coſa era tutto il ſuo penſiero. Nè qui hora altro che pura forza d' vbbidienza fu quella che il conduſſe a rieſaminare, aggrandire, e di punto in punto verifi-

(*p*) In epiſt. dedicat. lib. de verbo Dei, contra Bellar. (*q*) Proc. Rom. fol. 296.

rificare cio che hauea fino allora composto, e farne in cinque trattati vn corpo di ventun libri: e tutto, come dianzi, egli solo al trauaglio: fino a quella materiale, e tanto increscevol fatica di copiar tutta l'opera di sua mano: tal che non fu minor la parte che v'hebbe dentro la sua vmiltà, e la sua patienza, che la sua vbbidienza, e 'l suo zelo. Che poi la natura gli reggesse in forze vguali al peso della gran fatica ch' era quella, del tutto insieme compor nuoue lettioni per la scuola, e apparecchiar per la stampa le già composte, e scriuere, egli stesso le vne, e copiar le altre, parmi ragioneuolissimo l' attribuirlo col poc' anzi allegato Cardinal di Cremona ad aiuto di particolare assistenza del cielo (*r*) * Adunque si puo (dice) di lui con gran probabilità affermare, che sia stato eletto da Dio per istrumento a confondere co' suoi scritti gli Eretici, instruire i Cattolici, e consolare li Spirituali: concioßa che oltre alla sublimità dell' intelletto, lo dotò d' vna complessione tanto indefessa nelle fatiche delli studj, che ha potuto di propria mano scriuere, e rescriuere tutte le opere sue. Così egli.

Data ch' egli ebbe l' vltima mano al primo de'tre, e poi quattro volumi che le Controuersie furono in tutto, portolle al Generale Euerardo, a farne (disse) cio che piu gli fosse in piacere, ò voglia darle al fuoco, ò alla luce: che quanto a sè, bastargli l'hauere vbbidito. Sono sue parole, riportate in processo dal P. Giustiniano: (*s*) * E quel che è di maggior marauiglia (soggiugne il medesimo) sopportò non solo volentieri, ma come egli mi riferì, con allegrezza, che li nostri Padri di Germania, con speranza di poter far maggior frutto con gli Heretici, mutassero alcune poche cose delle sue opinioni.

Publicossene colla stampa il primo tomo, e due anni appresso il secondo: da questo al terzo, che abbraccia in ventun libri tutta la materia che si appartiene alla Gratia, si fraposero noue anni, non per bisogno dell' opera, ma per varj accidenti che il trasportarono tanto auanti.

Qui non mi par da tacere quel che parla da sè a tutto il mondo: ch' egli ne dedicò il primo tomo, e poscia a due anni il secondo (che diuisò il primo in due, si conta hora per terzo) al Sommo Pontefice Sisto Quinto, il quale, (*t*) *Multis magnisque benevolentiæ significationibus*, come a lui stesso ricordò il Bellarmino, gli dimostrò il conto in che ne haueua l' Amore, l' Opera, e la Perso-

na:

(*r*) Vbi supra.
(*s*) Proc. Rom. fol. 297.
(*t*) In Dedicat. Tomi 3.

na: e ſoggiugne, *Etiam me ad reliquum opus perficiendum, quaſi quibuſdam additis calcaribus incitaſti*. E laſciando hora da parte i meriti della perſona, e dell'opera: ben meritaua le corteſi accoglienze che n'hebbe, l'amor ſuo verſo lui già fin da quando era in iſtato di Cardinale, prouatogli in occaſioni di non piccol rilieuo: e qui hora nel publicare il viuo conoſcimento, e la grande ſtima in che haueua le rare parti di natura e di gratia, delle quali Siſto era riccamente fornito. Non vi ſarà chi legga la Dedicatoria del primo tomo, che non giudichi vero quel che n'è paruto ad huomini di gran ſenno, quel Sommo Pontefice non hauer potuto eleggere (ſe il voleſſe) nè lodatore piu degno, nè lodi da piu degnamente pregiarſene viuo, e hauerne dopo morto, onorata la memoria del ſuo nome. Non vi manca parola, che poſſa aggiungnerſi con verità in eſaltatione de'meriti di quel gran Pontefice che fu Siſto, fino a quando il Bellarmino ne ſcriſſe: (*a*) nè vi abbonda, per leuarſen pure vna ſillaba, come tolta dal conſueto linguaggio in che ſoglion farſi parlare le Dedicatorie, maſſimamente offerte a grandiſſimi perſonaggi; che non ſono alla miſura, ſe non ſono iſmiſurate. Niun leggerà queſta, che non vegga in eſſa del pari eſpreſſi i meriti di quel Pontefice nelle ſue lodi, e quegli del Bellarmino nel dargliele ſenza forma di lode. E pure il non poco che queſto è, ſi può dir nulla dell'amor ſuo verſo quel Beatiſſimo Padre, riſpetto al comprovarlo poſcia co'fatti, a non piccol ſuo coſto e di tempo, e di fatiche, con le quali ben dimoſtrò quanto a lui piu che a niun altro foſſe a cuore il mantener difeſa la dignità, e l'onore a quel Santiſſimo Padre.

Hor entriamo a veder la moſſa, che ne gli auuerſarj della Religione cattolica cagionaron per tutto il Settentrione queſte ancor per ciò famoſe Controuerſie del Bellarmino. E primieramente, l'altiſſima opinione, in che gli Eretici contra ogni loro intentione, han dichiarato d'hauerle: poi l'altrettanto dolore in eſſi, quanta è l'euidenza delle conuerſioni ch'elle hanno operato: vltimamente, il diſperato vendicarſi ſopra il Bellarmino con apporgli, e publicarne tante, e sì atrociſſime ribalderie, che non potean lodarlo piu altamente, che moſtrando in eſſe, che egli gli hauea fatti vſcir di ſenno, e non vaneggiar ſolamente da ſcemi, ma infuriare da pazzi.

Quan-

(*a*) Ne ſcriſſe il primo anno del Pontificato di Siſto.

Quanta ſtima del Bellarmino, e delle ſue controuerſie ſi tragga da quello, che di lui, e d' eſſe han publicato ne' lor libri gli Eretici. Il predicare, e lo ſcriuere contro di lui, eſſerſi fra loro hauuto per ſegno e pruoua di valent' huomo: perciò tutti eſſer concorſi a prouaruiſi. Nobiliſſime teſtimonianze che ne han date parecchi Cardinali. Giudicio di Teodoro Beza, e di Dauid Pareo, ſopra il danno che dal Bellarmino ſi cagionerebbe alle lor Sette; e per ouuiarlo, nuoue Academie iſtituite nella Germania, e nell' Inghilterra. Gran conſolatione dell' anima ſua nel continuo veder che faceua il buon ſeruigio, che le ſue fatiche rendeuano alla Fede cattolica.

CAPO DECIMOTERZO.

GIunte che furono alle mani de gli auuerſarj della Fede cattolica le Controuerſie del Bellarmino, il primo giudicio che ne formarono, e 'l publicarono colle ſtampe, fu, quello non eſſer lauoro dell' ingegno, non fatica dello ſtudio, non opera del ſapere d'vn huomo ſolo, quantunque poſſa vn huomo hauer d' ingegno, adoperare di ſtudio, e acquiſtar di ſapere. Il Bellarmino dunque, per l'intero corſo, chi dice di ventidue, e chi di venticinque anni, eſſere andato in corſo, ſpogliando quanti Collegj, quante librarie, quanti archivj hanno i ſuoi Geſuiti, e colto da tutti il meglio de gli argomenti, e delle autorità ch' egli adduce contro alla loro religion riformata, hauer dato partimento a quel viluppo, vnità a quella confuſione, e ordine a quel chaos; e di mille membra diuerſe accozzate in vn terribil moſtro, hauer formato il corpo di quelle ſue Controuerſie, e falſamente attribuitele a sè ſolo. (*a*) Così Dauid Pareo, così Lamberto Daneo, così Franceſco Giugno, e parecchi altri di loro, l' han publicato al mondo ne' loro ſcritti.. E per farne vdire vn ſolo che piu ſobriamente ne parla, il Daneo, nella ſua general Cenſura del primo libro De verbo Dei: *Etſi* (dice) *plures hoc ſcriptum compilarunt, ſolus tamen Bellarminus, magna cum ambitione, totam iſtius libri, & operis inuidiam in ſe deriuauit*. A cui, e a quanti altri ſentirono, e ſcriſſero come lui, bene ſtette il riſpondere che lor ſi fece: (*b*) *Quod omnes* (Hæretici) *in vnum conflati aſſequi ipſi non poſſent, id in vno Ieſuita eſſe potuiſſe non credunt*. Come poi ne giudicò ne' ſuoi Eretici la Germania, così,

N

(*a*) Franc. Iunius epiſt. animadv. contra Purgat. Lamb. Danæus in gener. cenſ. Lib. 1. Bellar. Dauid. Paræus pag. 7. Caſtigat. in Contr. Bellar.

(*b*) Eudæm. Lib. 1. cap. 7. Caſtigat. contra Danæum.

così, non so se prima, ò poscia, ancor ne' suoi l'Inghilterra: tanto più fermamente, quanto più sottilmente lor parue hauer penetrato dentro alla verità, chiusa in corpo al misterioso nome e cognome di *Robertus Bellarminus*: peroche l' vno e l'altro esser finti, e posticci: e in *Robertus*, hauer noi vantato *Robur*, e gagliardia; *in Bellarminus*, hauer inchiuso *Bella*, *Arma*, *Minas*. Adunque non vn sol huomo, esser questo, ma tutti sotto vn sol nome i capi, e le mani, gl'ingegni, e l'opere, l'armi, e le machine de' Gesuiti: sì che il prendersi a combattere col Bellarmino, non essere entrare in isteccato, e far duello con vno, ma in campo aperto a battaglia coll'intero esercito ch' è tutta la Compagnia: e sopra cio si composero, e si stamparon de' versi, che vanno attorno con le risposte de' Cattolici per le rime. Con tal presupposto sedendo nella sua catedra d' Heidelberga Dauid Pareo iui Maestro e riformator de gli studj, (*c*) *Vt taceam* (disse) *nouos illos Regni antichristiani Satellites atque Triarios Iesuitas, quos Satan ad fraudes simul & violentiam ita comparasse videtur, vt nisi Deus Satanæ conatibus obsistat, non sua vi, sed nostra ignauia, sinceriori doctrinæ, & theologiæ certum videantur breui allaturi esse interitum, quem modis omnibus machinantur*: e proseguito il dirne fin che arrocò, alla fine conchiuse, ch' egli spenderebbe tutto quell' anno impugnando il Bellarmino, cioè tutti i Gesuiti: perche tutti al solo Bellarmino erano in corpo.

Vero è, che il misero vecchio, venutone alla pruoua, e trouatosi hauer piu voce da abbaiare che denti da mordere, si riuolse alle anime del Vvittackero, del Sutliuio, del Rehinoldo, dell' Abbate, del Sibrando, del Daneo, del Chamiero, del Pouello, e di piu altri Eretici d'ogni setta, Francesi, Inglesi, Tedeschi, che haueano corse di braue lance contro al Bellarmino, scriuendone l'vn peggio dell'altro; e ne piange, e ne bestemmia la morte, che hauea lor rotta fra le mani l'impresa nel meglio del prouarsi che faceuano ad atterrarlo. Poi così detto, dà nelle disperationi, e maledice la codardia de' Principi, che non prendon l' armi per dar con esse al Bellarmino le risposte, che le penne de' lor Teologi non han potuto. (*d*) Benche *Nescio* (dice) *incuriæ Principum, an Theologorum nostrorum adscribam: qui si maturè, vt oportuit, consilia sua contulissent, operas distribuissent, iam pridem quod desideratur confectum haberemus*. Così non gli parue potersi rispondere al Bellarmino altrimenti, che da tutti insieme i Dottori delle scuole

(*c*) In Præfat. renouat. studior. an. 1600. (*d*) In castigat. quæ supra.

le eretiche: e diuiſe fra eſſi le materie, vna a ciaſcuno, ciaſcuno tutto foſſe in diſputare la ſua. Il qual medeſimo ſentimento del Luterano che coſtui era, quando gli mettea bene, ſe ſi vuole vdirlo ſonare in bocca ancora d'vn Caluiniſta che ragiona de'ſuoi, eccone le parole ſteſſe di Giouan Peſcatore: (*e*) *Valde exoptare cœpi, vt Deus quamplurimos ex doctoribus euangelicis* (così chiama i Teologi della ſua Setta) *qui conatibus iſtius Goliathi* (ch'è il Bellarmino) *quam fortiſſimè reſiſtant: eumque ſilice verbi Dei, & funda veræ logicæ, quam dexterrimè protecti, proſternant, ac demum ſuo ipſius gladio iugulent*. Eranſi già lungo tempo, e tutto indarno ſtancati intorno alla grande impreſa d'atterrare vn gigante, ſcagliandogli contro di tutta forza ſpugne per faſſi: hor ſi voltauano a deſiderare, e richiedere dalle altrui mani quel che non poteuano con le loro. Nel che degniſſima di reſtare in memoria è la matta conſolatione, in che finalmente posò il ſuo afflitto cuore quel medeſimo Dauid Pareo, che nominammo poc'anzi: (*f*) Queſta è, l'aſpettare che vengano, dice egli, dieci Re, promeſſi da non ſo qual ſua Apocaliſſe, con dieci eſerciti bene armati, a circuire, ad eſpugnare, a diſtruggere queſta terribil rocca dell'Antichriſto, Roma: atterratone prima di null'altro il Bellarmino, che tutto in piè ſu la porta, orgoglioſo e minacciante, ne difende, e cuſtodiſce l'entrata.

Tal è il lodare, che contra ogni loro intentione, io diceua hauer fatto gli Eretici le Controuerſie del Bellarmino: Stimar fatica, e lauoro di tutta inſieme la Compagnia quella che tutta fu di lui ſolo, ſenza nè pur chi gli preſtaſſe la mano a ſolleuarlo della material fatica ch'è il copiare: Lauoro poi di venticinque anni, quello che appena fu di dieci, per le lunghe intrameſſe che gli conuenner fare, come appreſſo diremo: E finalmente, confeſſarla opera, per cui confutare v'abbiſogni lo ſtudio, il ſapere, la vita di tutti inſieme i Dottori delle lor Sette. Che ſe l'Vvittackero Ingleſe ſe' moſtra di poter baſtare egli ſolo a tanto, ella fu vna ſparata di vanto, che al prouaruiſi conobbe eſſer troppo altro mantenerla in fatti, che prometterla in parole. Egli, proteſtato di non hauer prima d'hora meſſa mano alla penna, perche fino all'vſcir delle Controuerſie del Bellarmino non hauea riſaputo qual veramente foſſe la dottrina della Chieſa Romana, concioſiecoſa che de' noſtri Teologi chi ne ſcriueua all'vn modo, e chi all'altro, (*g*) *Vt parum hactenus conſta-*

(*e*) Præfat. in lib. de Iuſtificat. contra Bellarm.
(*f*) Pag. 4. eiuſdem Præfat.
(*g*) Dedicat ad Cæcilium.

ret (dice egli) *quænam esset Ecclesiæ Romanæ sententia: nunc, edito Bellarmino, melius, & certius quid illi in quaque causa teneant, quibus potissimùm argumentis nitantur, & quæ sit ipsa quodammodo Papismi medulla*: soggiunge, che ora finalmente, rendutone certo, si prendeua a dissipare nel Bellarmino tutta in vn soffio la Sofistica de' Gesuiti, e con essa tutto il Papismo. Ma egli soffiò prima lo spirito, e perdè l'anima, morendo in sul primo lauoro: peroche altro non disputò che la prima questione *Della parola di Dio*. L'altra, de'Concilj, e della Chiesa, che i suoi allieui, dopo lui morto, ne publicarono, il Bellarmino non l'hebbe in conto, nè la stimò degna nè pur del poco tempo che v'andrebbe al confutarla: sì chiaro v'apparisce lo smentir ch'egli fa sè medesimo, contradicendosi senza volerlo, e rispondendosi senza saperlo.

Ma l'ingegnosa natione, che per singolare abilità di natura è l'Inglese, molto diuersamente da quest' vno de' suoi ha dimostrato la stima in che si vogliono hauere le controuersie del Bellarmino: e ch' elle sono ben altro che vna tela di ragno ordita di fallacie, e tessùta di sofismi. Anzi farò sentir piu auanti il medesimo Vvittackero ragionarne in tutt'altro linguaggio cioè in tanta lode, quanta non n'è vscita di bocca a tutti gli altri Eretici che ne han parlato qualche cosa in bene, quando per ciuiltà, e quando per coscienza. (*h*) Correua dunque nell'Inghilterra per motto di chi fosse veduto andarsene tutto solo, e tutto in sè, mutolo, e intentamente pensoso; *Colui de' specolar la risposta a qualche argomento del Bellarmino*. E de'predicatori a misurarne il valore, si domandaua, s'egli hauea disputato qualche punto di religione a tu per tu col Bellarmino: e doue sì: ne saliua in opinione d'huomo da presumerne gran sapere. Vero è, che cio seguì sol fino a tanto, che oramai non v'era predicatoruzzo appena schiuso dal pergamo, che non volesse la gloria d'auuentarsi contra il Bellarmino; e se non contradirlo come teologo disputando, maladirlo come auuersario, oltraggiandone il nome con isconcissimi sopranomi.

E questa matta ambitione di parere vn gran che fra' dotti, mettendosi a fronte, e venendo alle mani con vn sì grande auuersario, il P. Iacopo Gretseri, il quale, non v'era libro, nè libricciuolo d'Eretici, che non hauesse letto, la truoua vn morbo sì appiccaticcio, e perciò fatto sì vniuersale, che (*i*) *Nouatores* (dice) *in vnum Bellarminum omnes suas vires & machinas conuertunt, vixque vllus est Prædicans, qui suis siue in lucubrationibus, siue lucu-*

(*h*) T. Gallut. orat in funere Bellar. (*i*) Præfat. ad lect. defens. Controv. Bellar.

lucubratiunculis, in hunc non insiliat impetumque faciat: eccone la cagione: *Et obscuritati suæ ex hac tanta Illustrissimi scriptoris luce, lucem non conetur accendere*. Per fino vn piccolissimo punto, sopra 'l quale si credano d'hauer disputando, e scriuendo, sormontato, e vinto il Bellarmino, gli ha fatti impazzar d'allegrezza, e cantare in lode di sè, non altrimenti, che se vinta vna carta delle Controuersie, tutte esse, e tutto il loro autore in esse, haueſſero trionfato. Così (per dir sol di costui) Edmondo Aubertino Ministro della Setta de' Caluinisti, presasi a rifiutare come fittitia la famosa lettera de'Preti dell' Acaia sopra la crocefissione, e 'l martirio dell' Apostolo S. Andrea, a cagione del farsi in essa memoria espressa del diuin sacrificio della Messa, non voluta accettare da' Caluinisti, perche rifiutata dal loro Eresiarca: parue al cieco Aubertino hauer così ben veduta egli, e mostrata a gli occhi di tutto il mondo la falsità di quella pur verissima lettera, che diede nelle sparate, e ne'vanti, d'hauer egli finalmente atterrato, e distesosi a'piedi, conquiso, e vinto il Bellarmino. La quale intolerabile arroganza data ne gli occhi a vn dottissimo Scrittor della Francia, e riempiutolo di stupore d' vna così matta presuntione, gli fe' dire: (*k*) *Vix sanè capio, quomodo Aubertinus eò temeritatis ausus fuerit prosilire, vt sese expugnatorem Magni Cardinalis Bellarmini non erubuerit gloriari. Tanti viri inquam, qui Hæreseomastix nostri sæculi, solus ipse vnus Sectariorum innumeras myriades, vt alter Samson pilatas Allophylorum acies sua dextera prostrauit*.

Finalmente, doue sembri a gli Eretici d'hauer nelle sue Controuersie rinuenuta qualche ò male intesa, ò male adoperata dottrina, da potersi ritorcere contra noi, come arditamente il facciano, vdianlo da chi ne seppe la verità per pruoua, dico il Cardinale Francesco Dietrichstain: *Hæretici* (*l*) (dice) *quorum plures librorum ejus lectione conuersi sunt, si quid obijcere e libris ejus nobis possunt, illud ita vrgent, quasi ex Augustino, Hieronymo, aut aliquo præcipuorum Patrum, sit depromptum: Ita, inquiunt, dicit Bellarminus vester: ita dicit Bellarminus. Atq; adeò de ipsius libris existimo dici posse quod Hieronymus de libris S. Hilarij; Bellarmini libros inoffenso decurras pede. Neq; scio quemquam horum temporum scriptorem, ita solidè, doctè, & accomodatè, de Controuersiis horum temporum scripsisse, ac Bellarminum*.

Questa implacabile maliuolenza de'Ministri, e Predicanti Eretici,

(*k*) Andr. de Saussay in fine secundæ apolog. pro eadem epist.

(*l*) In testificat. de Bellar.

ci, non proueniua in essi dalla sola confusione del vedersi troppo scopertamente prouati falsatori della verità, e ingannatori del popolo: che per essi era punto di reputatione. Quel che piu lor coceua nell' intimo, era il perdere che ognidì più faceuano i seguaci delle lor Sette, guadagnati alla Religione cattolica da queste tante perciò da essi maladette, e perseguitate Controuersie del Bellarmino. Il che a mostrar che veramente seguisse, vuolsene prima vedere la sterminata moltitudine delle copie ch' empierono tutto il Settentrione: poi l'auidità del leggerle, e la felicità dell' intenderle che si faceua: (*m*) E quanto al primo, egli in ventinoue anni da che ne mandò alla luce il terzo che poi fu il quarto volume, le vidde ristampate almen venti volte. E nella sola Germania, le comperate da'soli Cattolici, se si fossero adunate (disse il poc'anzi allegato Cardinale Dietrichstain) empierebbono di sè sole tutto il gran corpo ch' è la Libraria Vaticana. Il che vdito della Germania, e della sua Francia, e veduto nell' Olanda, il Giugno Ministro, e teologo Caluinista, il fe dar nelle smanie, e scriuerne da forsennato. Ma troppo piu dolorosamente al vedere l'auidità del leggerle, e dal leggerle il rimanerne preso, e conuinto: (*n*) *Quàm multos* (dice egli) *bone Deus! in Germania audiui, & in hoc Belgio; quàm multos in Gallia, qui hos puluillos suis cubitis miseri consutos putant, vt a veritate Scripturæ, a Religione, a pietate aberrent specioſius! Legitur Bellarminus a multis studiosè, & teritur a plurimis, qui aliquid re maius, vt maius mole, præstitum ab ipso arbitrantur. Sunt profectò, sunt multi, qui Bellarmino dicenti, & scribenti credunt: qui folia Sibyllæ altera esse putant: qui denique de scriptis eius haud secus gloriantur, quàm si veritas esset diuina ipsa, & hic murus aheneus pro veritate staret in oculis omnium.* Così ne parla l'Eretico: e queste sono alquante particelle di quel troppo piu che ne fa vdir tuttauia colla stampa.

Che poi così douesse in fatti auuenire, prima che costui il vedesse, già l'hauea preueduto, e profeta in cio niente falso, indouinatolo, e predetto dalla sua Geneura l'Eresiarca Teodoro Beza: quando capitatogli alle mani il primo tomo delle Controuersie, pure allora stampate, e lettoui, e considerato a pruoua a pruoua lo stabilire che iui si fà su ragioni d'inespugnabil certezza, l' vfficio, e la podestà del Sommo Pontefice, leuò gli occhi dispettosi al Cielo, e battendo con la mano il libro (*o*) *Hic liber* (disse) *nos perdidit*. E nol

(*m*) Lorin. nella sua depoſit. Dal 1593. fino al 1621. (*n*) Epist. Animadv. in controu. de Purgat. (*o*) Proc. Rom. 1612. fol. 68.

nol disse mica il Beza indottoui dalla pazza ragione, alla quale Dauid Pareo credè, ò s' infinse di credere, douersi attribuire le tante conuersioni che co'suoi medesimi occhi, piangenti per rabbia, vedea tuttodi operarsi dal leggere le Controuersie; cioè ad vn quasi occulto incantesimo, e legamento ch' elle fanno in chi pur solamente le guarda. Percioche tanta è (dice egli) la gratia che il Bellarmino ha nell'infinuarsi, e la coperta malitia nel saper trauestire la menzogna in abito, e in sembianza di verità, e i prestigi, che fà a gli occhi di chi punto gli affissa in quelle sue Controuersie, che gli fuenturati si truouano con orribile apostasia trasformati di Luterani in Papisti: (*p*) *Tanta probabilitate* (dice egli) *tanta veri specie dogmata pontificia, falsa, impia, pleraque incrustat, astruit contraria, vera conuellit, strophis elidit; vt parum cautis lectoribus non paucis imposuerit: multis ambitiosis ingenijs vltroneæ apostasiæ causa ab euangelio ad papatum, a Christo ad Antichristum transcundi occasio fuerit.* Così egli.

E questi è quel Dauid Pareo, per cui istigatione fu aperta e consagrata al ben publico vna nuoua Vniuersità di Teologi, sotto l' iscrittione espressa di (*q*) *Collegium Antibellarminianum*, a cagione del douer tutti d' essa formare vn corpo d' huomini d' armi, giurati, e congiurati ad opporsi, e far testa al Bellarmino. Così ancor l' altra istituita dall' infelice Amando Polano, eretico di piu Sette, con appunto il medesimo titolo, e' l medesimo proponimento. E nella sua Cantabrigia, Lisabetta, Reina dell' Inghilterra, fondò di pianta vna nuoua Catedra di Teologia polemica, per null' altro, che combattere, ed espugnar da essa le Controuersie del Bellarmino. E percioche la sperienza mostrò seguirne effetto contrario all'espettatione; cioè, che riuscendo gli argomenti del Bellarmino nell'esaminarli troppo piu forti allo strignere, che le risposte dell'Vvittackero al dissoluerli, gli vditori venuti alla scuola Eretici, a poco a poco se ne partiuan Cattolici; la Reina, auuisata della vergogna, e del danno che glie ne seguiua, vi trouò, subito il riparo, con vn de' suoi mille ingegni, de' quali era gran maestra: e finta, e fatta correr per vera vna cagione di tutt' altra apparenza, interdisse per bando, e vietò pena il cuore, ad ogni altro che non fosse Maestro, lo studiare, il leggere, il pur solamente hauere in casa le Controuersie del Bellarmino. Così ristretto il saper de' suoi libri a quel solo che ne facean sapere i Lettori in catedra, egli compari-

(*p*) Pag. 3. Castigat. in tom. 4.
(*q*) A. Contzen. lib. de veter. hæres. increm. Proc. Rom. an. 1622. fol. 45. & 68. Proc. Rom. an. 1627. fol. 95.

pariua in bocca loro tanto altro da sè medesimo nella dottrina; quanto nella vita; giachè appena mai il nominauano senza il sopranome di *Figliuolo del Diauolo*. (*r*)

Non però venne fatto all'astuta Reina di sterminar dal suo Regno quelle tanto a lei dannose, e temute Controuersie: nè altro veramente operò quel suo bando, che metterle in maggior nome, raddoppiarne il prezzo, e multiplicarne le copie: comperate tanto piu volonterosamente che dianzi, quanto ognun s' auuide dell' esserſi i Teologi eretici, e i Predicanti, raccomandati al braccio armato della Reina in difesa de'loro capi, cui da sè non bastauano a schermire da'troppo gagliardi colpi degli argomenti del Bellarmino. Così lor malgrado continuarono ad esserne voluti i libri, ad hauersi, a leggersi, a profittarne. Ed io mentre ne stò scriuendo, riceuo di colà l' allegra confessione d' vn Libraio di Londra eretico: il quale venduto assai caro vn corpo intero delle Controuersie, disse tutto ridente, Questo Gesuita mi fa egli solo guadagnar piu danari, che tutti insieme i nostri Teologi, e Predicanti.

O si scires, quot filios Domino peperisti! scrisse al suo Bellarmino, non senza vn amcheuole e santa inuidia, il pijssimo Duca di Bauiera Guglielmo. (*s*) Nè si appagò di sol tanto il suo zelo; ma volle ancor egli venir seco a parte del merito, mettendosi alla lunga, e increscеuol fatica, di traslatarne egli stesso le Controuersie in idioma Tedesco. Hauui poi fasci di lettere, altre di Religiosi, altre di Vescoui, altre de' Principi, e gran Signori d' ogni parte d' Europa, singolarmente della Germania, nelle quali si ridicono al Bellarmino, e prima, e dappoi che fu Cardinale, i frutti delle sue Controuersie, ch'erano le conuersioni d' ogni maniera d'Eretici, ch' elle continuamente operauano: e glie ne predicono il gran premio della gloria, che per esse l' aspettaua in Cielo. Nè piccolo era il da fare che daua a' Nunzj apostolici d'oltremonti, l' interuenire alla professíon della Fede cattolica, che a' lor piedi faceuano, hor Caluinisti, hor Luterani, etiandio Predicanti, e Ministri: miracoli della diuina gratia operati per mezzo delle sue Controuersie: e questo in particolar maniera ricorda Monsignor Antonio Albergati Vescouo di Biscеglia, per quanto l' hebbe Colonia Nuntio di Gregorio Decimoquinto.

Ma quello, che, quanto il Bellarmino il vedea piu da presso, tanto piu intimamente ne douea consolare lo spirito, era lo spesso trouarsi in camera forestieri d'ogni età, d' ogni alta, e bassa condi-

tione,

(*r*) Proc. Rom. 1622. fol. 45. (*s*) Proc. Rom. 1622. fol. 44.

tione, venuti a Roma da lontaniſſime parti, altri per baciar le mani, e i piedi (come proteſtauano eſpreſſo) al padre delle anime loro; peroche già Eretici, e perduti, hora, ſua mercè, eran Cattolici, e ſicurati: altri per vedere, per riuerire, per potere nelle lor patrie dir vero, d' hauer parlato col Bellarmino. Del che tutto ſe ho ad allegar teſtimonj in fede, piu fedeli non ve ne ha che i medeſimi della ſua famiglia, che n' erano ſpettatori. (*t*) E primieramente Bandino di Noris, ſtato ſuo maeſtro di camera otto anni. * Tutti (dice) li Signori, Oltramontani in particolare, che veniuano a Roma, e altri Signori, tutti, lo veniuano a viſitare con molta diuotione, & oſſeruanza: e gl'Ingleſi maſſime, che l'haueano in grandiſſima eſtimatione: E nelle ſolennità principali, doue concorreuano i forastieri a veder le Cappelle, nel paſſar il Papa, e i Cardinali, non attendeuano ad altro, che domandare del Cardinal Bellarmino. * Ma piu ſtrettamente al merito delle conuerſioni da lui operate, Pier Guidotti Saneſe, e ſuo Maeſtro di caſa per fino a venti anni; (*u*) *So* (dice) *che ha conuertito molti Eretici: e ne ho conoſciuti molti venuti appoſta a Roma per vederlo, e per parlare con lui*: e ſiegue, a ſpecificarne ſingolarmente i Letterati, e vn fra eſſi di gran ſapere, condottoſi fin dalla Roccella a Roma, per null' altro, che vedere, e render gratie della ſua conuerſione al Cardinal Bellarmino.

La riuerenza poi, e a dirlo com' era in fatti, la profonda veneratione, che queſti vſauano verſo lui, nell' atto del preſentarglisi dauanti, era quanta non ſi potea maggiore: nè io ſo, a dir vero, di cui altro ſi legga. Vdianne del tempo che fu ſuo Maeſtro di camera, la teſtimonianza di Giuſeppe Vignaneſi, al quale per vfficio appartenea l' introdurli: (*x*) *Quando* (parla de' forestieri oltremontani) *Quando entrauano nelle prime ſtanze del Cardinale, s'inginocchiauano, e caminauano inginocchioni a trouarlo*.

Nè queſto era effetto di veneratione, che ad vſarlo col Bellarmino ve l' induceſſe la dignità della porpora, ma il merito della perſona, e la gratitudine all'immortal beneſattore delle anime loro, la cui ſalute confeſſauano di douere alle ſue Controuerſie. Perciò dunque, mentr'egli era tuttauia il Padre, e non ancora il Cardinal Bellarmino, adoperauan ſeco quel medeſimo caminar ſu le ginocchia verſo lui, fin da che cominciauano a vederlo. Io viaggiaua da Montepulciano a Roma (ſiegue a dire il medeſimo Vignaneſi)

O per

(*t*) Ibid. fol. 86.
(*u*) Proc. Rom. fol. 148.
(*x*) Proc. Montepul. fol. 74.

per ricondur colà, se potessi, il P. Bellarmino, desideratoui, e domandato dal Sig. Tomaso suo maggior fratello mortalmente infermo. Hor meco si accompagnò tra via vn Signore oltramontano: e ragionando insieme, poich' egli intese l'a che far io veniua a Roma, * Con grande ammiratione, *Tu ergo* (mi disse) *vides, & alloqueris Bellarminum*? Io gli risposi che sì, e che piacendo ancor a sua Signoria, l'introdurrei a parlargli: e prefissagli l'hora, ci trouammo al Collegio Romano, doue allora abitaua il P. Bellarmino. Egli, al vederlo si buttò inginocchioni, e in quel modo andò a trouarlo; e hauendogli abbracciate le ginocchia, appena il Padre potè farlo leuare in piedi: dicendogli l'oltramontano in latino, che se a Dio fosse piaciuto dare il paradiso all'anima sua, lo riconoscea particolarmente dalla lettione degli scritti di lui. * Ritornati poi ch' erano alle lor patrie, la piu cara, la piu dureuol memoria che conseruassero del lor viaggio a Roma, era l' hauer quiui veduto il Bellarmino, l' hauergli parlato; e prouatine gli amorosi effetti della sua vmilissima carità nell' accorli, nell'vdirli, nel consolarli; e contandolo, erano sol per cio appresso gli altri in tanta reputatione, che, Io so (dice il P. Virgilio Cepari) (*y*) * Io so esser venuti alla porta del Collegio Romano nobili tramontani, con notaio, a farsi far fede, d' hauer visto il P. Bellarmino, e d' hauergli parlato. * E cio non solamente per sicurarsi di douer esser creduti, dicendolo ne' lor paesi, ma molto piu, per hauere in forma autorizzata, e valida, quella testimonianza d' vn tanto onore riportato da Roma, e conseruarla a perpetua memoria nelle memorie della casa.

Moltissimi poi, chi d'oltre mare, e chi di là da' monti, non potendo farsi a prendere da così lontanissime parti il viaggio di Roma, pur essi ancora si presentauano al Bellarmino, come sol si puo da' lontani, nelle riuerentissime lettere che gli scriueuano, in mille rendimenti di gratie, dello scorgerli che hauea fatto con le sue Controuersie a rinuenire, a conoscere, ad abbracciare la verità della Fede cattolica. Così scriuendo, hauean tutto insieme l' occhio a due fini: l'vno, di sodisfare all'immortal debito della lor gratitudine: l'altro, di rihauer nella sottoscrittione delle sue lettere in risposta, il suo nome, e mostrarlo, e pregiarsene, e riuerirlo in iscambio di lui. E ne ho fra questi piu d' vno, e nella Germania, e nell'Inghilterra, huomini di grandissimo conto ne'lor paesi, e proueduti delle maggiori catedre, e de' migliori stipendj da' lor Prin-

cipi

(*y*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 44.

cipi eretici, ò dal publico delle lor Sette; i quali preſeſi a confutare con quanto potean d'ingegno, e valeuano in ſapere, le Controuerſie del Bellarmino, non andaron gran fatto inanzi nell'opera, ed eſſi ſe ne trouaron sì fortemente preſi, ſi fedelmente renduti, che non potendo profeſſarſi alla ſcoperta Cattolici altrimenti che abbandonando, oltre alle catedre, e agli ſtipendj, ancora i proprj beni, e la patria, tutto generoſamente laſciarono: e in pouertà, e in eſilio, furon coſtretti di riſuggirſi alla miſericordia de'diuoti. Così ne ſcriſſero al Bellarmino, chiamandoſi vgualmente felici, perche vinti da lui, e vincitori di sè medeſimi: altrimenti, ſe non la perdeuano ſeco, col reputarſene vincitori, ſarebbono eternamente perduti. Fra queſti ho particolar debito di nominare qu l Giuſto Caluino, che nato di religion Caluiniſta, e fattoſi egli di piu Zuingliano, fu di quell'empia teologia Lettor primario noue anni: cioè fin che ſi preſe a leggere le Controuerſie del Bellarmino per impugnarle. Ma percioche altri non bene informato del vero (ancorche publico agli occhi di tutto il mondo) ne ha tolto al Bellarmino il merito, e tutto buonamente attribuitolo ad vn de' ſuoi, mi riſerbo al miglior luogo che ne haurò piu auanti, il dare in cio fedelmente ad ognuno quel che di giuſtitia è ſuo.

Alle ſpontanee e alle sforzate confeſſioni degli auuerſarj Eretici in teſtimonianza dello ſcemamento, che alle lor Sette han fatto, e van continuamente facendo le Controuerſie del Bellarmino, ragion vorrebbe ch' io ſoggiugneſſi ancora i giudicj che dello ſteſſo ne han dato i noſtri Catolici, ma per l'vdir che conuerrebbe, piu volte il medeſimo detto, ſol ridetto in diuerſa maniera annoierebbe. (*z*) Riſtringendomi dunque a ſol quanto è biſogno dirne per non tacerne affatto, poſſo dar qui anticiparamente a vedere il Bellarmino, e moribondo, e morto, con attorno i maggior perſonaggi della Corte di Roma ginocchioni, piangenti, e in atto di particolar riuerenza baciandoli molte e molte volte quelle dita, che hauean così bene ſcritto contra gli Eretici; che così appunto eſſi medeſimi, e altri di veduta ne parlano. E non è marauiglia d'vn huomo, (*aa*) *Che ſi può dire eſſere ſtato vn S. Agoſtino de' noſtri tempi*: Così eſpreſſamente ne ſcriſſe il Cardinal Verallo: e l' Vbaldino ancor piu al diſteſo, * Tengo (dice) ſicuro, ch'egli ſia ſtato in dottrina vno de' piu eminenti ſoggetti che habbia hauuto la noſtra età: e che in queſto ſecolo la noſtra ſanta fede non habbia hauuto maggior difen-

(*z*) Teſtim. di Monſ. Merlino e Proc. Rom: fol. 193. e del 1622. fol. 63.

(*aa*) Nelle loro teſtificat. regiſtrate nel 4. lib.

fore di lui: di che sono testimonj i libri delle Controversie, non solamente da' Dottori Cattolici ammirati, e approuati, ma di più dagli stessi Eretici stimati, e temuti sopra tutti gli altri che hanno contro di loro stampato. E di questo ho io hauuta esperienza in tempo che sono stato Nuncio in Francia appresso il Re Christianissimo. Per la qual ragione penso si possa chiamare l'Atanasio, e l'Agostino de' nostri tempi, mandato dalla diuina providenza per confusione dell'heresie. Perciò i medesimi titoli, con che tutti i secoli dopo essi han coronato i meriti di que' gran Dottori della Chiesa, e difensori della Fede cattolica contro a gli Eretici de'lor tempi, si sono altresì dati al Bellarmino, come douutigli in ragione di merito somigliante. E se piace vdirne in fede vna sola voce, ma in cui si potrà dire che parlino le moltissime lingue che ne han publicato il medesimo, odasi il Cardinal Centini, il quale dopo hauer detto del nostro Bellarmino, *Lumen ingenij, acre iudicium, ac in euodandis præcipuis Fidei controuersiis claritatem, ac stili robur in confutandis, seu verius, aculeos in confodiendis Hæreticis, non est quòd longa commendatione pertractem. Satis patrem suum loquuntur in lucem editi partus luce ipsa clariores, ac totius christiani orbis præconijs celebrati*: soggiugne incontanente quel ch' io diceua, *Illum sanè non immeritò duxerim appellandum Hæreticorum malleum, Sanctæ Ecclesiæ Propugnaculum, christianæ fidei Columen, catholicæ veritatis Assertorem, ac Vindicem*.

Al numero, e molto più al peso delle testimonianze, che ho qui allegate in pruoua del proposto mi dimostrare (e m'è conuenuto farlo ancora per ammaestramento di chi non sapendone bene ne parla male) qualunque altra se ne aggiunga di più, io ben m' auueggo ch' ella si haurà per da meno: se già non venisse da huomini per gran virtù, e gran sapere sì noti al mondo, e sì pregiati, ch'etiandio i più grandissimi personaggi non isdegnerebbono di vederlisi a lato: e tali non v' ha dubbio essere stati Cornelio a Lapide, e Pier Cottone. Il primo lettore di lingua santa, e di scrittura sacra per oltre a venti anni in Louagno: poi per parecchi altri in Roma: e qui scrittore de'quattordici gran volumi che diede alla stampa; tutti in esposizione e commento de' libri d' ammendue i Testamenti vecchio e nuouo. Hor questi, nell'introduttione a quella grand' opera fauellando del proprio, del fedele, del bene inteso adoperar che si vuole la verità della diuina parola a confutare la falsità dell' Eresie: (*bb*) *Fecit hoc* (dice) *solidè, & exactè Illustrissimus Bellarmi-*

nus,

(*bb*) In encom. Scripturæ tom. 1. in Pentat. num. 38.

nus; Fidei hyperaſpiſtes, & Hæreſum ſtrator, in ſuis controuerſijs; quod opus, proinde impenetrabile eſt, & incomparabile: nec a Chriſti temporibus huc vſque ſimile in hoc genere vidit Eccleſia. Il Cottone poi, corſo al ſuo tempo in fama del primo, e tutto apoſtolico predicator della Francia; confeſſore de' Re Chriſtianiſſimi Arrigo Quarto, e Luigi Decimoterzo: e quel che piu s' attiene al fatto preſente, il piu ſperto, e 'l piu perſeguitato auuerſario che in voce, e per iſcritto haueſſero i Caluiniſti, allora troppi piu in numero, e d'altre maggiori forze, che hora la Dio mercè, non ſono in Francia: ſcriuendo ſeſſanta due anni fà al Bellarmino: (*cc*) *Cæterum* (dice) *quando ſcripta Veſtræ Illuſtriſſimæ Dominationis defendimus, cauſam Dei, & Eccleſiæ tuemur: vt iam in Gallia, & Anglia, idem ſit Bellarminiſta, quod Pupiſta: quemadmodum antiquitus, pro eodem habebatur Athanaſij confeſſio, & Fidei catholicæ profeſſio.* E con cio, quanto alla preſente materia, ſiane detto a baſtanza.

Diſeſa

(*cc*) Pariſijs 18. Ian. 1613.

CAPO DECIMOQVATO.

Seguono hora a vedersi gli effetti d' vn niente buono e lodeuole spirito: se veramente fosse (cio che io non posso farmi a credere) spirito di riualità, ò appetito di sopraſtare: e per leuare alcuno a comparir piu grande, mettergli sotto i piu grandi. E così è interuenuto al Bellarmino in piu d'vna delle sue opere; conosciute da tutto il mondo, e hauute in quel pregio che loro ha meritato non l'altrui magnificarle, ma l'esserne elle per sè medesime degne. E quanto si è alla spositione de'Salmi, ch'è vna d'esse, vi sarà altro luogo da ragionarne: qui è da giudicarsi la causa delle Controuersie, cui habbiamo alle mani.

Parecchi anni, cioè presso a quaranta, da che elle si cominciarono a stampare, il P. Frà Zaccheria Boueri, Religioso del venerabile Ordine de' PP. Cappuccini, applicò l'ingegno, lo studio, il zelo, che tutto era grande in lui, a scriuere sopra 'l medesimo argomento. Hor nella vita che di lui si è stampata, ragionandosi di questa sua degna opera, eccone le parole stesse dello Scrittore. Il Cardinal Bellarmino, (*a*) * fu liberale d' encomj al nostro Zaccaria: perche osseruando in quelle compositioni con la facilità dello stile la dispositione della materia, la sodezza delle ragioni, l' efficacia degli argomenti, ne fece stima sì grande, che per testimonio di chi l'vdì, non solo antipose alle sue Controuersie le Dimostrationi Simboliche del Bouerio; ma ancora affermò, che se prima gli fossero peruenute alle mani sì elaborate fatiche, haurebbe pensato a permettere, che le sue scritture fossero vscite alla luce. Humile sentimento di gran Prelato, ma autoreuole testimonio della stima, in cui dobbiamo hauere la dottrina, e l' eloquenza di Zaccaria. * Così egli.

Hor che il Bellarmino haueſſe di sè, e delle cose sue bassissimo sentimento, e altissimo delle altrui, fu vero; e fu vn hauerlo così da vero, che a suo tempo farò vdir personaggi di somma autorità, e d'esquisito giudicio, hauere in conto (come sogliam dire) di miracolo, quell'essersi accoppiato in lui tanto sapere con tanta vmiltà, che malageuol sarebbe il definire, se quello, ò questa fosse maggiore; perche l' vno e l' altra furono in sommo. Ma che egli per vmil-

(*a*) F. Franc. da Sestri nella Vita del Bou. p. 3. fol. 145.

vmiltà volesse mai non hauere scritto quanto ha scritto; perche altri nella stessa materia ò prima, ò poscia, habbia scritto (sia detto con pace di chi l'ha scritto) è così lontano dal vero, ch'egli stesso protesta, che ad intraprendere quella gran fatica del comporre le Controuersie, (*b*) *Illa prima me ratio mouit, quòd non solùm non obesse, sed etiam prodesse ceteris ecclesiasticæ causæ, si plurimi hoc tempore scribant*: e ne allega in proua vn famoso detto del Dottor S. Agostino. Quanto poi si è *Alla facilità dello stile, alla disposizione della materia, alla sodezza delle ragioni, all' efficacia degli argomenti*, onde quello scrittore loda il Boueri: eran già, come ho detto, presso di quaranta anni, che il Bellarmino, con gran pena della sua modestia, sentiua tuttodì, e da tutta Europa lodarsi d'incomparabile in ciascuna di quelle doti. Ma facciamlo quanto si voglia da meno di qualunque altro habbia scritto, e stampato; non potè perciò condursi a dire, che *Haurebbe pensato a permettere, che le sue scritture fossero vscite alla luce*: conciosiecosa che non fosse in sua mano il *Permettere*, ch'è di chi può, se vuole, non di chi è costretto a dire (come egli fa) d' hauere scritte le Controuersie, *Non meâ sanè sponte, sed Superiorum meorum iussu*. (*c*) Finalmente non vi sia nulla di tutto cio. Vdianlo solo ancor questo poco e chi ha fior di giudicio potrà per sè stesso didurne, se il Bellarmino potè mai esser libero a dare, ò nò, le sue Controuersie alla stampa; onde poi vedute quelle di Frà Zaccheria, douesse poco men che pentirsi d'hauer *Permesso*, ch'elle vscissero alla luce: (*d*) *Quæ nostræ disputationes* (dice egli) *ab Auditoribus primùm in gymnasio inter docendum exceptæ, deinde a multis, iterum atque iterum, non sine magno vel labore, vel sumptu descriptæ, atque ad varia loca delatæ, tanta contentione ad prælum cœptæ sunt postulari, vt etiam aliqui minarentur, se typis eas, nobis inuitis, ac repugnantibus, mandaturos. Quare coactus sum opus adhuc rude, & impolitum* (*neque enim quotidie docendi munere impeditus extremam illi manum imponere potui*) *ipse emittere: ne magno meo cum dolore, disputationes in scholis exceptas, laceras videlicet, ac mutilas, & mendis vbique refertas, typis excusas cernerem.* Così egli di sè, e dello sforzato *Permettere* che a forza di minacce gli fu bisogno, la publicatione delle sue Controuersie: le quali volendo altri stampare, etiandio lui non permettente, etiandio repugnante, il suo condursi a non repugnare, non indusse quegli a stamparle,

(*b*) Tom. 1. Controv. Ad lectorem. (*d*) Ibidem.
(*c*) Ibidem.

parle, ma costrinse lui a correggerle. Dal che tutto pare a me che assai chiaro si mostri la non poca circospettione e cautela che vuole vsarsi da chi scriue d'altrui: molto piu se per farne comparationi, e riscontri, a disegno di sourapor l'vno all'altro.

Certamente, quanto si è al Boueri, era piu tosto da scriuerne in testimonianza della sua profonda vmiltà, quelche io ho di sua mano essergli auuenuto col Bellarmino: e senza farne io qui piu ditesa narratione, si potrà intendere quanto fa di bisogno, sol che si legga questa sua lettera, il cui originale trascriuo fedelmente, con esso la pregiatissima lode che il Bellarmino allora Cardinale glie ne rendè in risposta. Così dunque dice il Boueri. * Al leggere della lettera di V.S. Illustrissima sono restato in me stesso di maniera confuso, & attonito, che quasi non sapeuo se era vero quel ch'io leggeuo: intendendo per quella, che V. S. Illustrissima è stata vno de' Censori del nostro libro: & che non sapendo, per mia trista sorte, a me è auuenuto di contrapormi a chi piu desideraua iscuoprire ogni humilissimo affetto di seruitù: la onde ne hò sentito tanto ramarico al cuore, quanto certo non le posso esprimere con parole. Che se mi fosse stato da lungi pure accennato qualche cosa di V.S. Illustrissima, ouero che io mi fossi potuto imaginare, che le censure venissero da quella, non posso credere che ella mi hauesse in tal concetto, che io m' hauessi voluto, non che ardito di ridire sopra, molto meno scriuere alla sacra Congregatione: che pur tanto è l' honore e riuerenza la quale porto al solo nome di V. S. Illustrissima che quel solo haueria bastato a quetar l' animo & senso mio al suo giudicio, come l'ha potuto vedere in altra occasione, & lo vedrà sempre. Io credei che il libro fosse stato dato a riuedere ad altri religiosi, come si fece de' primi nostri scritti, & che si prendessero piacere di moltiplicare censure. Ma poiche (se ben tardi) intendo, che le censure vengono dalle mani di V. S. Illustrissima, e del M. R. P. Commissario del S. Officio, non solo cedo al giudicio mio, ma le riceuo tutte per buone, & legitime; nè pretendo per parte mia, altro giudicio, & difinitione, che il solo giudicio, & determinatione di V.S. Illustrissima, alla quale rimetterò sempre ogni cosa mia, come anco al R.P. Commissario: & la supplico si degni iscusare il mio fallo, il quale altronde non è proceduto, che da ignoranza: & me ne dia tutta quella penitenza che le piacerà, che la riceuerò piu che volentieri, purche ella rimanghi intieramente sodisfatta. Et accioche V.S. Illustrissima sappia che io non la desidero parte, ma giudice, scriuo alla Sacra Congregatione, & al Sig. Cardinale Mellini, accio piacendo-

le

le non si proceda piu auanti in questo giudicio, perche io riceuo per buone & legitime le censure sue. Et se altro V.S. Illustrissima richiede da me in sodisfattione del fallo, me l'accenni, perche ogni cosa farò, accioche resti del tutto sodisfatta di me, che viuo, & viuerò sempre diuotissimo seruitore di V.S. Illustrissima &c. Da Milano di partenza per Torino, li 24. Settembre 1619. Fra Zaccaria da Saluzzo Cap. * A questa eccellente vmiltà del Boueri, il Cardinale rispose, e corrispose con altrettanta scriuendo sul medesimo foglio per contezza del Segretario, *Si risponda, che resto confuso della molta humiltà sua; e della troppo grande opinione che ha di me*. Poi soggiugne, che quanto alla correttion de'suoi scritti, ella è negotio che non s'attiene a lui, ma alla Congregatione del S. Vfficio: e che ad essa ha proposto il non commettere piu a lui il pensiero di riuederli, e giudicarne, accioche non si possa dire, che nella medesima causa egli sia giudice e parte.

Come poi lo scrittore della vita sopraccennata, si seruì dell'Vmiltà del nostro Cardinale Bellarmino per machina da leuar piu alto delle sue Controuersie le Dimostrationi Simboliche del suo Boueri: similmente vn Cronista di non grandissimo nome, si è valuto della Modestia del medesimo Cardinale per immediata cagione dell'azzuffarsi (dice egli) che il Bellarmino souente fà con gli Eretici, vsando piu mansuetudine, che gagliardia. Grande infortunio della virtù di questo grand'huomo: che doue a gli altri le loro seruono per esaltarli, con lui le sue si adoprino contra lui a deprimerlo. Così dunque comincia a ragionar di lui il Veronio (che questi è desso il Cronista di cui parliamo) *Robertus Bellarminus Politianus Societatis Iesu Theologus, Ecclesiæ catholicæ vnus instar omnium aduersus omnes hæreses propugnator Insignis*: Indi, come era degno di così alto principio, vien giu lodandone la grande opera delle Controuersie, per l'vso delle varie lingue, per lo fedele intendimento delle Scritture diuine, per l'acutezza della sacra teologia, per la pieniſſima lettione degli Scrittori Ecclesiastici, per la singolar destrezza nel portare auanti le verità della Fede, sospignere in dietro gli errori dell'Eresia: (*e*) ma in questo fare, vna tanta modestia ch'è troppa, sicome quella, *Quæ causa est, vt cum hoste acerbo, & vafro, sæpe Mitius quàm Pressius agat*.

Io mi fo a credere che questo valente huomo, lodeuolmente occupato intorno alle sue cronache, e non libero, nè forse vago di leggere le Controuersie del Bellarmino, ne sententiasse per giudi-

P cio,

(*e*) Sebast. Veron. in Chron. Eccles. lib. 8. cap. 45. fol. 476.

tio, e ne parlaſſe per bocca altrui. Ma già ch' egli ne pronuntia come tutto da sè, a lui, e in lui a certi altri che ſeguiran qui appreſſo, è neceſſario di ſodisfare. Che dunque il Bellarmino nelle ſue Controuerſie vſi con gli auuerſarj della Fede cattolica vna infinita modeſtia, nè mai riſponda a' lor ſchiamazzi con iſchiamazzi, nè con ingiurie alle ingiurie di che ſono pieniſſimi i lor libri, e come de' fortiſſimi Maccabei diſſe il Chriſoſtomo, che ſerrati inſieme, e cheti, (*f*) *Ad bellum euntes, non tragoedias excitabant, non pæana canebant, ſicut nonnulli faciunt*, ma tutta la lor baldanza l'hauean nella giuſtizia della cauſa che difendeuano, nella protettione del Cielo che gli aiutaua, e nel buon taglio delle loro ſpade per cui ben maneggiare hauean cuore, e braccio: altresì il Bellarmino, contro a gli Eretici, impugnando le peſtilenti loro dottrine, compoſte per metà di malitia, e d' ignoranza, mai non ſi adiri, mai non ſi ſcagli lor contro con parole e modi che nulla ſentano dell' orgoglioſo, dello ſprezzante, dell' aſpro, ma tutto ſtia, e in null' altro ſi adoperi, che in mettere a puntar petto a petto la verità della Fede cattolica irrepugnabilmente prouata, contro alla falſità, e alle fallacie dell'Ereſia; che è il tutto, e 'l ſolo far che ſi poſſa per vincerle, e ſterminarle: è veriſſimo. Se poi queſto ſia *Mitiùs quàm Preſſiùs agere*, a ſaperne indubitabilmente il vero, ſe ne domandi in prima a quegli, che troppo il ſanno, perche il ſanno ab eſperto, dico a gli Scrittori eretici d'ogni ſetta, che habbiam poc' anzi vditi dolerſene, e parlarne, non come d' opera che non gli ſtringa, ma che gli ſtrozzi. Perciò a ſuilupparſene, e vſcir del laccio, chiamarſi gli vni gli altri in aiuto, come i lupi preſi al laccio: e non baſtando al biſogno l' ingegno, e le penne degli ſcrittori, chiedere in aiuto la forza, e in difeſa l' armi de' Principi lor diuoti. Dipoi, ſe ne domandi a gli effetti delle tante conuerſioni, che douunque ſono Eretici habbiam veduto ſeguire ne'rendutiſi vinti al conuincerli che han fatto le Controuerſie del Bellarmino. Potrebbono riportar tante vittorie di queſti, e metter quegli in tanta diſperatione, s'elle faceſſero gioſtra, e non battaglia? ſe accennaſſero, e non iſcaricaſſero i colpi? O ſe non foſſero colpi mortali all'Ereſia, haurebbe ella naſcoſo il capo ſotto tanti ſcudi, quanti ſono a migliaia i libri, che gli Eretici d' ogni ſetta hanno ſtampati a difenderſi, come poſſono il meglio, dagli argomenti del Bellarmino?

Ma per venire più alle ſtrette con queſto ingiurioſo *Mitiùs quàm Preſſiùs*: io mi obbligo di far ſentire a chiunque ne ſia ſtato l' auto-

re,

(*f*) In pſal. 43.

re, tutto dirittamente il contrario, dal piu celebre, e piu dotto d' infra tutti gl'impugnatori delle Controuersie del Bellarmino, dico il già piu volte ricordato Guglielmo Vvittackero Inglese. Questi, parlando col famoso Cecilio Tesoriero del Regno; (g) *De quo homine* (dice, cioè del Bellarmino) *cum meam opinionem quæreres, respondi quemadmodum sensi; me illum iudicare virum sanè doctum, ingenio felice; iudicio subtili, lectione multiplici præditum: qui soleret etiam apertius, & simplicius agere quàm reliqui consueuerunt Papistæ: & argumentum PRESSIVS vrgeret, & arctius ad causam adhæresceret: sic enim homo eruditus in Scholis, & Controuersias ex instituto tractans, in argumento totus, missis circuitionibus, atque ambagibus, versari, hærere, hab tare debuit. Cumque legisset quos hactenus libros quisquam de his causis scripserit, eas argumentationes responsioneſque selegit, quas valere plurimùm, & neruosiores esse judicaret.*

Così ne parla l'eretico Vvittackero, con vn *Pressius* così espresso, che non poteua essere piu contraposto, nè piu chiaramente smentire il *Mitius quàm Pressius*, di chi ch' egli sia: oltre alle tante altre giunte, con le quali confessa nel Bellarmino il far da vero, il premere, l' incalciare, il mantenersi su l' argomento; come vsato alle scuole, come spertissimo nello scritto dagli altri in ciascuna materia controuersa: e col sottile giudicio che riconosce in lui, ben disposto ad eleggere, e maneggiare le piu valide, le piu neruose ragioni che v'habbia. Il che mentr'egli scriue, e'l publica a leggerlo tutto il mondo, duolmi, e ne sento vergogna, che piu sincerità si sia trouata in vn dichiarato nemico da cui men si richiede, che in chi dourebbe hauerla maggiore.

Nè altro che lo sciaurato, e vile spirito dell' inuidia (come poi si scoperse) fu quello, che mise in bocca a certi, non saprei chi, vna seconda, e troppo piu che l'altra, dolorosa, e pregiudiciale calunnia: peroche non facea (come quella) comparire il Bellarmino poco vtile, ma grandemente dannoso alla Religione cattolica. Cominciò dunque a diuulgarsi per le Corti di Roma, mentre egli n'era lontano, vna tal voce, prima sotto voce, e dall'vn orecchio all'altro: di poi, come si fà delle cose già diuulgate, tutto all' aperta: Le sue Controuersie hauer cagionato alla Chiesa maggior danno che vtile: peroche in esse, gli argomenti degli auuersarj eretici, si mettono in campo bene armati, e così gagliardi, e le risposte, quasi nude, e così deboli, che da vn Eretico per malitia non potea

(g) Epist. ad Cæcil. In p. Contr. de verbo Dei.

farsi meglio di quel che hauea fatto il Bellarmino per ignoranza; Concioſiecoſa che profeſſando di dir tutto in ciaſcuna materia controuerſia, viene per conſeguente a confeſſare, che quel non baſteuole che ne dice, è quanto puo dirſene. La qual *Beſtemmia, che così voglio chiamarla* (e parlo col Cardinal di Gioioſa:) la quale (*b*) *Orribile, e diabolica calunnia* (come giuſtamente l'intitola il Cardinal di Perrona:) tanto correua per verità, quanto fra gente, la quale delle Controuerſie del Bellarmino non haueua altra notitia che la ſola del titolo, e dell' argomento dell' opera: fingeuaſi poi queſta così rea ſentenza, ſcoccata dalla bocca del Cardinal di Perrona: le cui ſcritture in idioma Franceſe publicate contro a gli Eretici, ſi alzauano alle ſtelle: non veramente per eſaltar lui, ma aſtutamente per deprimere il Bellarmino. E'l così fare ſeruiua per due gran biſogni: l'vno, di dar peſo d'autorità alla calunnia, ſpacciandola come ſentimento, e giudicio d' vn tanto ſpertiſſimo intenditore, e trattatore delle materie controuerſe, come era il Perrona, allora in Corte di Roma: l'altro, di dare all'inuidia, faccia, e ſembiante di ſincerità; mentre lodauano il Perrona che il meritaua: quaſi foſſero per fare altrettanto del Bellarmino, ſe ancor egli il meritaſſe. Qui dunque due falſità mi ſi offeriſcono a chiarire: l' vna intorno alle Controuerſie del Bellarmino: l' altra, all' hauerle ò nò così reamente qualificate quel dottiſſimo Cardinale.

E quanto ſi è al Perrona, chi potrà certificarci di lui, meglio di lui? Adunque vdirem lui qui appreſſo. E del Bellarmino, chi potrà teſtificarne piu autoreuolmente dello ſteſſo Perrona, tanto ſpertiſſimo intenditore, e trattatore delle materie controuerſe, come ſe ne parlaua poc'anzi? Hor egli proteſtò in carta (e ne moſtreremo l'originale ſteſſo a chiunque il voglia) d'hauer *Sempre fatto profeſſione di ſtimarne i libri, e riuerirli, ſopra tutto quel ch' è ſtato ſcritto nella difeſa della Chieſa da mille anni in quà*. Adunque, Iddio lodato, la cauſa è vinta per ſentenza del piu idoneo giudice, del piu competente, a cui, etiandio per elettione degli auuerſarj, ella poteſſe commetterſi. E non per tanto io voglio appellare per eſſi: e non a tribunale di perſonaggi cattolici, tuttoche di grande integrità, e gran ſapere: come vn Cardinale Scaglia Teologo del Sacro Ordine de' Predicatori, il quale delle Controuerſie del Bellarmino, dopo altre pregiatiſſime lodi che glie ne dà, (*i*) * Conferma (dice) le ſue prepoſitioni con fondamenti ſaldiſſimi: & eſplica qualſiuoglia alta, e piu oſcura difficoltà, ò queſtione, con facilità, ordi-

(*b*) Qui appreſſo nelle lor lettere. (*i*) Nella ſua teſtimonianza del Bellarmi

ordine, e chiarezza tale, che ben mostra che ne fosse possessore, e padrone. *

Io vò che ne domandiamo a gli Eretici: E primieramente, do per verissimo quel che ne diceuano poco fà gli auuersarj: Che il Bellarmino porta gli argomenti degli Eretici, quanto gli Eretici stessi non saprebbon volerli con piu efficacia, e gagliardia; non cuopre, non dissimula, non iscema d'vn atomo la lor forza; e con cio non lascia loro de potergli apporre (come han fatto ad altri) ò ignoranza, onde non sappia, ò malitia; onde s'infinga di non sapere quanto pesino, e vagliano le lor ragioni. E di questa sincerità, e giustitia, il lodano molto sensatamente l' Vvittackero, cui vdimmo ragionarne poc'anzi, ed altri: ma nel lodano sì, che non v'è cosa in lui che piu loro dispiaccia: ben accorgendosi nelle risposte che il così fare per essi, è il maggior fare che si possa contra essi: nascendo quella sua confidanza nel dare tutta la forza possibile all'obbiettione, e dall'hauer con che tutta dissoluerla nella solutione. E che testimonj gli Eretici stessi (cio che parrà incredibile a dire) veramente il faccia, ne dò in fede il valersi che i Caluinisti fanno degli argomenti, e delle risposte del Bellarmino a confutare i Luterani, negli articoli fra loro controuersi, e scambieuolmente i Luterani a conuincere i Caluinisti: e gli vni e gli altri si credono vincitori ad euidenza. Così senza auuedersene, non che volerlo, confessano, che il Bellarmino è vincitor degli vni, e degli altri. Anzi ancor nella medesima Setta, per torne certe piu intolerabili empietà, si vaglio no delle sue ragioni. (*k*) Così quel famoso Iacopo Arminio, ammaestratore della giouentù Olandese in Leiden, mutò l'antico sistema del rigido Caluinismo, togliendone, a forza degli argomenti del Bellarmino, e piu altre, e singolarmente quella esecrabil bestemmia tanto rabbiosamente sostenuta da Zvvinglio, di far Dio autore, e cagion propria del peccato: e che il fine perche ha data la legge, è stato accioch' ella si trasgredisca: così essendoui chi necessariamente pecca, non sia contingente il punire, che è effetto della giustitia, perfettione necessaria in Dio. (*l*) Che se le controuersie del Bellarmino non hauessero altro merito con gli Olandesi, per quest'vno sarebbon degne dell'onore di quel primo luogo, doue furono poste in piu d'vna delle lor publiche librarie.

Ca-

(*k*) Contzen. init. lib. 3. contra Paræum. (*l*) Gallut. orat. in fun. Bellar. fol. 439.

Calunnia contra i libri delle Controuerſie, finta a nome del Cardinal di Perrona; e da lui ſteſſo rifiutata, e conuinta di falſità.

CAPO DECIMOQVINTO.

L'Altra non meno ſuergognata menzogna è debito all' innocenza del Cardinal di Perrona lo ſchiacciarla ſul volto a' calunniatori. Nè io perciò haurò biſogno d'entrare in qualità d'auuocato a difendere il Perrona. Egli, a cui così bene come ad huomo del mondo, ſtaua la lingua in bocca, e la penna in mano, aringherà per sè ſteſſo.

Quel dunque che s'appartiene all'iſtoria del fatto, è, che v'hebbe in Roma chi ſcriſſe al Bellarmino, allora, come habbiam detto, Arciueſcouo in Capua, quanto qui ſi andaua oramai publicamente dicendo delle ſue Controuerſie, riuſcite noceuoli alla Chieſa: e che di cio ſi allegaua primo autore il Cardinal di Perrona. Contriſtoſſene, come ragion voleua, il Bellarmino: percioche doue la cauſa non era tanto ſua priuata, quanto publica della Fede cattolica, non hauea luogo ad eſercitarſi vna vmiltà, e vna patienza, deſideroſa, non ſolo tolerante delle calunnie che riceue. Non però corſe a credere, molto meno a difenderſi, prima h' hauer chiarita indubitabilmente la verità del fatto. Eragli ſingolarmente amico, e caro il Cardinal di Gioioſa. Tra perciò dunque, e perche il medeſimo era altresì intimo del Perrona, gli parue tutto il caſo per isfogar ſeco il ſuo cuore: e a lui ſcriſſe puramente narrando quanto gli era ſignificato da Roma intorno alle ſue Controuerſie; e ſcriſſegli di ſuo pugno: che di coſa dubbia, e che importaua difetto di carità, e di verità in vn Cardinale, non ne volle far conſapeuole il ſuo segretario, tuttoche fedeliſſimo.

Nè a piu amoreuole, nè a piu deſtro, e ſauio trattatore poteua commettere quel negotio. Come dunque vi ſi adoperaſſe il Gioioſa, che ne rinueniſſe di vero, e quanto piu del commeſſogli operaſſe, eccolo da lui ſteſſo nella ſua riſpoſta al Bellarmino. * Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio Oſſeruandiſſimo. Nel legger la lettera che V.S.Illuſtriſſima ſi è degnata ſcriuermi di ſua mano, diuenni il piu attonito, e ſtupefatto huomo del mondo, combattendo in me, & la credenza, che deuo dare à quanto ella mi auiſaua, & l' impoſſibilità che teneuo che dalla bocca di Signore così ſauio, & circoſpetto in tutte le coſe, come è il Cardinale di

Per-

Perrona, fusse vscita vna tanta, e tal bestemmia: che così la voglio chiamare; perciò non vedeuo l'hora di trouarmi seco, parendomi ogni indugio lungo, & noioso. Fui dunque espressamente à trouar sua Signoria Illustrissima quanto più presto mi fu possibile, & cominciando a lunge, a discorrere della persona di V.S. Illustrissima, e de' suoi scritti, cercai di discoprire di qual affettione fosse nell'vna, & che giuditio faceua degl'altri: & vedendo con quai modi estraordinarj di buono, & sincero affetto essaltaua sin al Cielo, & lei, & li suoi libri, tutto mi rasserenai; & all'hora pigliai sicurezza di palesarli tutto quello che ella me n' hauea scritto: à che quel buon Signore restò così fuora di sè, che non vidde mai homo il più confuso, ne il più adolorato di esso, & con quei modi che più li permetteua il dolore che ne sentiua, cominciò ad assicurarmi con parole di tanto affetto della sua innocenza, che per me voglio anco assicurare V. S. Illustrissima che sia così come egli dice, perche professa di non hauer mai nonche parlato di quella maniera, che ella è stata auisata, ma che non pure non habbi mai pensato vna tanta e così solenne bugia, anzi, che per il contrario gli è così affettionato, & così la stima, & osserua, che in tutti i libri, & opere che ha fatto, hà preso occasione di nominar lei & li suoi scritti, con quella veneratione che se li conuiene, commendando & l'vna, & gl'altri con ogni encomio di laude; non solo per la gloria del suo nome; mà per il benefitio che da quelli ne veniua, & saria venuto alla Religione Cattolica, & hora chi haueſſe voluto ritrattare in priuati ragionamenti quanto hauea scritto, e messo alla stampa, non sarebbe stato vna leggerezza, ò piu tosto vna estrema pazzia? Dice di più, che non solo ha lodati, & stimati li suoi libri profittevoli; ma che gli hà reputati così degni, & ne essersj da esser veduti da ogn'vno per il bene che ne poteua da essi venire alla Religione, che perciò si pigliò la carica di farli tradurre in lingua Francese, con animo di farli stampare anco à sue spese: segno euidentissimo che tiene quanto sij stato vtile che V.S. Illustriss. gli habbi dati in luce. Parimente mi assicurò, che in arriuando a questa Corte, non hauea sentito altretanto dolore, quanto che non vi hauer trouato lei, che desideraua sopra ogn'altro di conoscere presentialmente, come à bastanza lo conosceua, & per se stessa e per li suoi libri, quanto la fosse di meriti appresso tutta la Republica Christiana; & che il maggiore e più ardente desiderio che hora gli resta, è che V.S. Illustriss. si chiarischi della verità, imperò che mai dalla sua bocca, è vscita la solenne calumnia, & manifesta bugia che gli è stata riferta, &

che

che la prega, & ſupplica à voler vſar' ogni diligenza per ſapere di donde viene; che forſe ſcoprirà d' hauerſi a guardare da altri che da lui, che profeſſà di eſſerli humiliſſimo, & deuotiſſimo ſeruitore, & in particolare partialiſſimo de' ſuoi ſcritti. Non contento di tutto queſto che hà detto à me, ha voluto ſcriuergline l' alligata che gli mandò per maggior giuſtificatione, la qual prega gli ſij caparra della ſua innocenza fin tanto che con altra occaſione la certifichi meglio della diuotione, & riſpetto che porta alla ſua perſona, & all' opere ſue. La prego anco io, in queſta allegrezza che ſento vedendomi fuori del timore, nel quale ero, che f à due tanto miei Signori, & padroni foſſe ſtato vn tale diſguſto, che è buono per molti riſpetti che V.S. Illuſtriſs. cerchi tutte le vie, & modi di chiarirſi di donde ſij nata, & venghi vna tanta menzogna. Senza fine poi, rendendoli gratie della confidenza che meco hà vſato, à farmi parte delle coſe che più li premono, giudicando che con gran ragione l' hà fatto, viuendoli io ſeruitore così diuoto & partiale che non potea mai communicare le ſue paſſioni con perſona che più ſe ne riſenta di me, nè che piu procuri di alleuiarglieli, & dargli occaſione d'ogni contentezza, & ſodisfattione, come ſpero hora habbi d'auer di queſta; Con la quale humiliſſimamente le bacio le mani, & prego Iddio la guardi, & conſerui lungamente per gloria, & benefitio della ſua Santa Chieſa. Di Roma alli 12. di Febraro 1605. &c.

Raſſerenò pienamente l' animo del Bellarmino queſta ſinceriſſima lettera del Gioioſa. Ma l' altra del Perrona, che in vece d' vn auerſario preſuppoſtogli falſamente, gliel daua veramente a conoſcere, per grande amico, e ſtimatore delle ſue Controuerſie oltre a quanto egli credeſſe di meritare, ineſplicabilmente il rallegrò: e cordialiſſime furono le mille gratie che rendè a Dio, dell' hauergli voltato vn brieue, e falſo rammarico, in vna vera, e perpetua conſolatione.

L'Illuſtriſs. Sig. Cardinale di Ioyoſa (dice il Perrona) m' ha accennato, che era ſtato riferito a V.S. Illuſtriſſima, che io haueua ſparlato de i ſuoi libri, & detto che ſarebbe ſtato bene per la Chieſa di Dio che non fuſſero ſtati ſtampati, perche in eſſi ſi proponeuano gli argumenti degli Eretici, & non ſi riſpondeua ſufficientemente: la quale horribile & diabolica calonnia m'ha tanto piu percoſſo l'animo di ſtupore, & di marauiglia, che non ſolamente io non l'ho mai nè detto nè penſato, anzi al contrario, ho ſempre fatto profeſſione di ſtimarli, & riuerirli ſopra tutto quel che è ſtato ſcritto nella difeſa della Chieſa da mille anni in quà. Di queſto ne ho per conſola-

tione

tione mia ſecreta, la teſtimonianza della mia coſcienza, & quella di Dio ſteſſo, il quale prego che mi confonda s' io ho mai proferito coſa tale. Et per giuſtificatione publica ne ho le mie attioni. Tra le quali io ne repreſentarò tre a V S. Illuſtriſſima più che baſtanti per conuincere la falſità di queſta ſatanica impoſtura. La prima è, che tanto ſe ne manca che queſto poſſa eſſer vero, ch' io all' oppoſito per l' vtilità che io giudicaua riſultare à gli Eretici della lettura delle ſue opere, io le hò fatte tradurre queſti anni vltimi in lingua Franceſe per vn mio Secretario & Cantore della Chieſa mia, domandato il Signore di Chatillon, acciò che tutti i noſtri Eretici le poteſſero legger, & maſsimamente quelli che non ſanno la lingua latina, commandandogli eſpreſſamente, e con gran cura, anzi ſotto pena di diſubedienza, di farlo, & obligandolo di ſtare a queſto fine parecchi meſi, anzi anni, nel mio Veſcouato, & appreſſo di me: e oltra cio, chiamando vno ſtampatore a caſa mia per ſtamparle alle mie ſpeſe. Et queſto lo sà l' Illuſtriſsimo Signor Cardinale di Ioyoſa, il quale ha veduto in Francia la detta traduttione fatta ad iſtanza mia, & per mio commandamento. Et V. S. Illuſtriſſima ſi può ricordare delle lettere che gli ſcriſſe il Chatillon à ſollecitatione mia, per ottener da lei licenza di publicar detta verſione. La ſeconda è, che in tutti i ſcritti miei ò publicati, ò non publicati, io ho lodato, & celebrato le opere ſue quanto io ho potuto. In fede di che io moſtrai qui improuiſamente all' Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Ioyoſa, & doppo all' Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Camerino, negli atti ſtampati, & publicati della conferenza mia di Fontanableau, queſte mie parole eſpreſſe ſtampate, *Il Veſcouo d' Eureux imparerà ſempre volontieri dal Cardinale Bellarmino*. Per le quali parole facendo io profeſſione d'hauer ſempre caro d' eſſer diſcepolo di V. S. Illuſtriſſima, non è da credere, che io contemna quello che io proteſto alla viſta di tutta la Francia, anzi di tutto il mondo, d' accettare volontieri per Maeſtro. Et ne i ſcritti miei della Euchariſtia ſtampati già, ma non ancora publicati per non eſſerci ſtato aggiunto il fine, io gli feci veder all'vno, & all'altro, ch'io diffendeua le ſolutioni di V.S. Illuſtriſſima contra i noſtri Eretici, e le chiamaua in termini eſpreſſi, & ſtampati, le dotte e pertinenti ſolutioni del Cardinale Bellarmino. La terza è, che gli Eretici ſteſſi di Francia, chiamano nelli ſuoi diſcorſi V. S. Illuſtriſſima, *Il mio Bellarmino*. Queſto io lo feci veder all' Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Ioyoſa, & all' Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Camerino, in vna replica ſtampata, del

Pleſſeo famoſo Eretico Franceſe; doue parlando di V. S. Illuſtriſſima, e di me, dice, *Il ſuo Bellarmino*. E tutte le medeſime coſe le farò veder ſtampate a V. S. Illuſtriſſima quando gli piacerà. Et a cio aggiongerò ancora le lamentationi ch' io ho fatte doppo l' arriuo mio in Roma, con tutti i miei Signori, e amici, di non hauer trouato qui V. S. Illuſtriſſima, di che ne gli produrrò quando gli piacerà vna buona dozena di teſtimonj degni d' ogni fede. Ho ben moſtrato al Reuerendo Padre Suarez, & ad alcuni altri, certe ſolutioni trouate da me nelle coſe della Euchariſtia, che non eran ancora ſtate vſate da niſſuno, alle quali, come io le ho propoſte à i noſtri piu dotti Eretici, eglino ſono rimaſti muti. Ma queſto ſenza biaſimare mai quelle di V. S. Illuſtriſſima: anzi con dir ſempre, che procedendo in queſti paſſi ſopra le preſuppoſitioni communi della verità, ò fede, ò lettione, ò tradottione, ò conſtruttione degli autori, non ſi potea far meglio di quel che lei haueua fatto: & che tutto quel ch' era di buono ne' Scrittori che aueano ſcritto di queſta materia doppo cinquecento anni, ſi trouaua ne i ſuoi libri; & infinite coſe oltra cio non oſſeruate da loro: Ma che in certi luoghi io haueua pigliato altri fondamenti, & haueua tentato di moſtrare hora, che gli autori allegati non erano Catolici, ma diſputauano in quelli paſſi eſpreſſamente contra la Chieſa: hora, che i teſti erano corrotti: hora, che le verſioni non erano ò buone, ò neceſſarie; ma che le parole ſi poteuano ò doueuano conſtruire altrimente; ora, che gli autori non parlauano in quelli teſti del Sacramento dell' Eucariſtia: Ma queſto ſempre con intento di ſottoporlo al giudicio di V S. Illuſtriſſima, della quale però io deſideraua la preſenza qui in Roma ſopra ogni altra coſa, & à queſte mie oſſeruationi moſtrò il Reuerendo Padre Suarez, il quale ha ſcritto lui ſteſſo di queſta materia, di pigliar piacere ſingolare, & darci gran aſſenſo. Che ſe queſte mie parole dette da me ad alcun altro, ſono ſtate contra il mio intento, auuelenate, & attoſsicate da i maleuoli di V.S. Illuſtriſsima, ò da i miei, per ingegnarſi di trauerſare, & impedire quella buona vnione, & intelligenza ch'io ſperaua, e ſpero ancora douer eſſere tra V.S. Illuſtriſsima & me; io l'imputarò a miei peccati, ma non ad alcuno mancamento di riſpetto, e riuerenza verſo l'Illuſtriſsima perſona ſua, la quale, & quella dell' Illuſtriſsimo Cardinale Baronio, io ho ſempre ſtimate i due lumi della Chieſa di Dio in queſto ſecolo. Ho voluto ſcriuer queſta lettera in Italiano, & non in Franceſe, a V.S. Illuſtriſsima, accioche lei l'intenda meglio, & penetri per le mie parole al mio cuore, & la gli ho voluto ſcriuer

nel

nel mio ſtile goffo, & rozzo, auendo più caro di dargli il faſtidio di leggere le mie mal ordinate, & acconciate parole, che di commetterle ad vn Secretario Italiano, per non paleſar il cattiuo vfficio che m'e ſtato fatto appreſſo V.S.Illuſtriſſima, finche eſſa giudichi eſſer opportuno e neceſſario per mia giuſtificatione di manifeſtarlo. Che all'ora io gli offeriſco di ſoſtener in preſenza di chiunque auerà fatto queſta calomnioſa relatione, che non ho mai proferito coſa ſimile, & non temo d'arroſsire in preſenza ſua: ma ſono ſicuro ch'egli arroſsirà nella mia, & non auerà ardire di mantenermi, che egli m'abbia ſentito dire niente di tale. Baciarò in tanto le mani di V.S. Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima. Di Roma a dì 10. Febraro 1605.&c. Il Cardinale del Perrone.

All' vno, e all' altro di queſti due pregiatiſsimi Cardinali riſpoſe il Bellarmino com' era douuto al lor merito, e all' obligatione che proteſta d' auer con eſsi grandiſsima, e lor ne rende affettuoſiſſime gratie: e aggiugne, la conſolatione della verità ſcoperta, eſſere ſtata in lui eccesſiuamente maggiore, che l' afflittione per la falſità diuulgata. Singolarmente poi al Perrone, deſiderar tanto di partecipare della ſua dotta e affabiliſſima conuerſatione, che forſe vn dì ſi conſiglierà di venire a Roma, per null' altro, che conſolarſene. Ma quel che nella ſteſſa riſpoſta è ſingolarmente degno che ne rimanga memoria in teſtimonianza del diritiſſimo cuore del Bellarmino, è la particella che qui ne aggiungo, eſpreſſa con le ſue ſteſſe parole: * Che V. S. Illuſtriſſima habbia trouato molte nuoue riſpoſte, e ſolutioni d'argomenti a fauor della ſanta noſtra Fede, lo credo, e me ne rallegro infinitamente: e ne ringratio la diuina bontà, che ſecondo li tempi manda alla Chieſa ſua protettori, e difenſori. * In vna ſola coſa non ſi rendè al domandargli che amendue que' Signori fecero, d' inueſtigar gli autori di quella enorme calunnia, e non ſarà malageuole il trouarli. Non volle, e ſe ne dichiarò col Gioioſa. E a dir vero, non gli facea biſogno d'affaticarſi gran fatto cercandone; mentre già molto ben ſapeua de' dichiaratiſi contra lui per pura emulatione: i quali, fin da che il Pontefice Siſto Quinto mandò lui Teologo del Cardinal Gaetano ſuo Legato in Francia (come qui appreſſo vedremo) mai, per fin che viſſe, e Cardinale, e vecchio, in cio che per loro far ſi potè contra lui, non gli perdonarono il tribolarlo.

Rimarrebbemi hora per finimento di queſta cauſa, il porre da vna parte, i ſentimenti, i detti, e tutta quanta ella è la lettera del Cardinal di Perrona da me traſcritta, qual è nel proprio originale,

cui ſerbiamo in queſto archiuio di Roma, come ancora la lettera del Gioioſa: dall'altra quel che intorno alla ſteſſa materia ſi legge nelle Memorie del Cardinal Bentiuogli: (*a*) e riſcontrarne i detti. Ma non fa biſogno che io mi trametta di ſponitore, e interprete per accordo, doue ognun che il voglia puo da sè ſteſſo intendere, e modificare quel che altri ha ſcritto del Perrona, con quello che il Perrona ſteſſo ha ſcritto di sè, con tanta eſpreſſione di lealtà, che grande ingiuria ſarebbe ad vn tant'huomo, il dubitarne.

Gli

(*a*) Lib. 2. E ancora la Petroniana.

Gli Eretici, prouata inutile la fatica dello ſcriuere contro il Bellarmino, ſi voltano ad infamarne la vita, e la morte, publicandone libri pieni di ſuergognate menzogne. D'vna ſingolarmente orribile ſi rappreſenta la fauola, il nodo, e lo ſcioglimento a maggior onore del medeſimo Bellarmino.

CAPO DECIMOSESTO.

DA altra piu ſpauentoſa apparenza furono le calunnie, che in diſtruttion della fede, della modeſtia, dell'oneſtà, dell'immacolata innocenza del Bellarmino, gli Eretici di là da monti fecer correre ſu le ſtampe de'loro ſcorrettiſſimi libri, a leggerle, e come era lor deſiderio, a crederle tutto il mondo: E queſto è l'vltimo che mi rimane ad aggiugnere, per far con eſſo intera, e compiuta l'iſtoria dell'attenenteſi alle ſue Controuerſie.

La cagione del mettere che sì rabbioſamente fecero i denti nella vita di queſto grand'huomo, fu, rodere quel che non poteuano inghiottire: e non baſtando l'abbaiar contra lui per camparſi da lui, adoperare i morſi a lacerarne il buon nome, e nell'infamia della vita metterne in diſcredito la dottrina. Conuien dunque ſapere, cinque ſingolarmente eſſere ſtati i Miniſtri, e Predicanti Eretici, chi d'vna è chi d'altra Setta, i quali, viuente il Bellarmino, ſi arrogaron la gloria di confutar tutti gli almeno ſeſſantacinque libri delle ſue Controuerſie: nè però alcun ve n'hebbe che adempieſſe la promeſſa, e ſodisfaceſſe all'eſpettatione, e al commun deſiderio delle lor Sette. Guglielmo Vvittackero, come dicemmo addietro, paſsò poc'oltre alla prima diſputa *de Verbo Dei*. L'Hunnio Luterano vantatore ſuentato, e nemico atrociſſimo della Religione cattolica, appena diè i primi paſsi entrando in campo ad atterrare, come egli dice, queſto Golia de' Papiſti, il Bellarmino; e mancategli ſotto le gambe, poco men che non finì la battaglia prima di cominciarla. Sibrando Lubberto Miniſtro Caluiniſta, non ſi puo con verità dire che ſcriueſſe contra il Bellarmino, e la Chieſa Romana: peroche in que' doloroſi ſuoi libri *De principijs Chriſtianorum dogmatum*, co' quali diede il primo, e l'vltimo aſſalto alle Controuerſie, ſi finſe tutto d'inuentione vn Bellarmino, e vna Chieſa Romana, che mai non ſono ſtati al mondo: sì moſtruoſe, e pazze ſono le fantaſie del ſuo capo che loro attribuiſce; e come loro, impugnandole, ſuda, ſchiamazza, e imperuerſa. I ſuoi ſteſsi ſe ne

ver-

vergognano: e foſſe non intendere per ignoranza, ò non voler intendere per malitia, ne allegano per iſcuſa, l'hauere operato in lui il feruore del zelo quel che ne' farnetici il furor della febbre. Sieguono Franceſco Giugno conuertito (dice egli medeſimo nella ſua vita) dall' eſſere Atheiſta al diuenir Caluiniſta, *Bona propara ſcene*, come ben ne motteggia il Gretſero: e Lamberto Daneo: quegli meno immodeſto, queſti, ſenza vn dito di fronte capeuole di vergogna: l' vno e l'altro nel ſapere, cioè nel non ſapere, poco meno che vguali, Queſti non iſcriſſero altro che note, e poſtille da imbrattare i margini delle Controuerſie: e con ſol tanto, che pur era tutto il poſsibile del ſaper loro, le ſpacciarono per confutare. Degli altri, moltitudine ſterminata, che ne han preſo ad impugnare chi vna e chi vn' altra quiſtione, puo dirſi quel che Iacopo non ancora Re d' Inghilterra: Piu di ſalda, e piu ſaldamente prouata dottrina comprenderſi in vna ſola carta del Bellarmino, che in tutti i libri de' ſuoi nemici e impugnatori, quanti ve ne haueua in quel ſuo Regno di Scotia.

Così le ſue Controuerſie, doppo tanti aſſalti, cinque generali di tutto inſieme il lor corpo, e piu di mille particolari d'alcuna lor materia da sè, pur tuttauia durauano al teneſi così intere e franche, come niuno mai le haueſſe aſſalite: e quindi negli auuerſarj la diſperatione: e da queſta il mal conſiglio di prouarſi a conſeguire con la malitia quel ch'era vano a ſperar dalla forza. Adunque ſi cominciò in prima a notificare da' pergami, come portato d'Italia, da Roma, dalla camera, dalla bocca ſteſſa del Bellarmino, per confeſſione fattane chi diceua ad vno, e chi ad altro grandiſſimo perſonaggio; ch'egli era ſolo al di fuori, ſol nelle parole Papiſta: ma dentro al ſegreto de' ſuoi penſieri, Proteſtante giurato: cioè (come allora correua nell'Inghilterra) vn miſto di Caluiniſta duro, e di Luterano molle, temperati in vn terzo compoſto di due mezze nature, che fra gli altri Eretici era vn moſtro: Eſſerlo dunque il Bellarmino: ma non paleſarlo per timor della vita. Alla morte, quando non vi ſarà piu che temere, nè che ſperare dal Papa, e' trarraſſi la maſchera d'in ſu'l volto; e fatta vna ſolenne dichiaratione della ſua fede, daralla ſcritta già di ſua mano, e bollata, a ſtamparſi, e valergli di voce viua per tutto il mondo a diſdire quanto hauea per la Chieſa Romana ſtampato nelle ſue Controuerſie. Elle dunque fin da hora douerſi hauere in quel medeſimo conto d'inganneuoli, di bugiarde, di falſe ch'egli allora le promulgherà.

Corſa queſta nouella per alcun tempo, e dal miſero popolo, maſſi-

ma-

mamente dell'Inghilterra, feſteggiata con eſclamationi di giubilo, nel paſſar ch'ella fece le montagne a' confini della Nortumbria per entrar nella Scotia, crebbe tra via, e ingrandì tanto, che comparì agli Scozzeſi il doppio maggiore di quale l'haueano loro inuiata gl'Ingleſi. Diceuano, il Papa hauer prouatamente ſaputo, che il Bellarmino, male accorto al naſconderlo, era di fede, e di profeſſion Puritano (cioè puro e rigido Caluiniſta, com'era il piu della Scotia): Perciò preſo, incarcerato, meſſo al tormento, e in poche ſtrette confeſſò, conuinto, ſententiato, chi diceua alle forche, e chi al fuoco, tutti a vna vergognoſa e crudel morte, hauer finiti i ſuoi giorni, con gran merito dell'anima ſua, e vgual gloria della lor Setta, alla quale ſi era aggiunto vn martire ſenza pari, peroche non douergli tornare a niun pregiudicio cio che nelle ſue Controuerſie hauea ſcritto contro a Caluino, mentre hauea di poi fatto come S. Ciprlano, ch'emendò vn ſuo errore, caſſandolo col ſuo ſangue. Così ne parlauano dalle cattedre i Dottori, e dal pergamo i Predicanti: e riuſciua tanto piu ſicuro il piantare, e l'apprenderſi queſte nouelle, quanto era meglio conditionata al riceuerle la terra di Scotia lontaniſſima dalla Sede di Roma; e da che ſi ribellò ad eſſa, ſenza communicatione con eſſa, quaſi vna Terra incognita dell'Europa.

Tutto nondimeno quanto colà ſi credeua, e ſi predicaua di lui, riſeppelo il Bellarmino per lettere di Germania, e d'Inghilterra: e vna volta gli cadde bene il punto a valerſene vtilmente. Cio fu, che venendo di Scotia à Roma il Dottor Drumondo, Iacopo iui Re (quegli ſteſſo che poſcia a quattro anni ſuccedè a Liſabetta ancor ne' reami d'Inghilterra, e d'Irlanda) nulla oſtante che Eretico, e Caluiniſta, il volle accompagnar con ſue lettere al Bellarmino. Peroche pregiandoſi quel Principe, di letterato (e l'era, quanto baſta a parer gran coſa in vn Principe) deſiderò, che il grand'huomo, e di così gran fama, ch'era il Bellarmino, il conoſceſſe, e gli foſſe amico. Tutta dunque gentile, tutta in ben eſpreſſe forme di ſtima, e d'affetto fu la lettera ſcritta dal Re: ma la riſpoſta che il Bellarmino gli fece, ſi puo dir veramente magiſtrale, e non meno bella, che vtile. Io in altra occaſione ne addurrò qualche particella ſingolarmente degna di leggerſi. Quel d'eſſa che s'appartiene al fatto preſente, piacemi di traſportarlo dall'originale latino nel volgar noſtro, per non infaſtidire con la lunghezza. So (dice) che da' Miniſtri molte coſe ſi contano, ò per dir piu vero, ſi fingono della dottrina cattolica, troppo ſuariate dal vero: e di qui naſcere in parec-

chi

chi luoghi l' ottenebrarsi gli occhi del popolo, sicchè non veggono la luce della verità. Ma la Maestà vostra, cui il Signore ha fornita di così buon giudicio, e di tanto ingegno, puo, solamente che il voglia, svelar le frodi, e discoprir le fallacie degl' ingannatori. Nè a dimostrarlo m' è bisogno di cercare altri paesi. Ho da persone degne di fede, che in cotesto Regno di Vostra Maestà, i Ministri del Caluinismo vanno publicamente predicando di me in sul pergamo, che io, rendutomi Caluinista, ho ritrattato, e disdetto quanto ne' miei libri hauea scritto per la Fede cattolica contro a' Luterani, e a' Caluinisti: e quel ch' è piu strano a vdire, il Sommo Pontefice hauermi perciò mandato catturare in Roma: e qui fattami la causa, e condannato a morte, essere in fatti morto col supplicio de' malfattori. Hor se menzogne così enormi, e così ageuoli a conuincersi da migliaia di testimonj, hanno ardimento di fingerle, e di predicarle i Ministri, che faranno, ò che non faranno delle cose antiche, e non sapute da ognuno? Io, la Dio mercè, non ho ritrattata pure vna sillaba di quanto hò scritto contro a' Luterani, e a' Caluinisti: e aiutantemi la diuina gratia, come spero, nol farò mai: anzi finche haurò spirito e vita, mai non resterò di predicar con la lingua, e con la penna la Fede cattolica della Chiesa Romana. Viuo, e non solamente viuo, ma in publico, sì che ne ho testimonj di veduta tutti gli occhi di Roma: e viuo assunto ad vna dignità troppo maggiore che non haurei voluto: *Elegeram enim abiectus esse in domo Dei mei*: ma a chi ho debito d' vbbidire, nol richiedendo io, nol desiderando, anzi fuggendone, e ricusandolo, è piaciuto di comandarmi, *Ascende superius*. Così egli a Iacopo Re di Scotia.

Nell' anno poi 1613. quando il Bellarmino ne contaua settantuno d' età, e altri otto glie ne rimaneuano a viuere; vna voce, spiccatasi non si sa donde, corse di là da' monti, ad auuisar per tutto; ch' egli era morto. L' esser vecchio il rendeua credibile ad ognuno: il desiderarlo, operò negli Eretici l'hauerlo per indubitabilmente auuenuto. *Facilè credunt quod cupiunt*: (così ne scrisse egli stesso ad Huberto Abbate di S. Trudone) *Hæretici videlicet, cum quibus pacem nunquam habui, neque habere volo; cùm ipsi sint vulpes illæ quæ demoliuntur vineam Domini*. Gli Eretici dunque d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni Setta ne festeggiaron la morte con solenni pazzie d' allegrezza: e i Predicanti sul perpamo, annuntiando al popolo quella sì felice, e sì lungamente sospirata nouella, gli celebraron l' esequie con panegirici di vitupero, e con dargli alla fine per sepoltura dell' anima il piu profondo, il piu pe-

noso

noſo baratro dell' inferno. In tanto, mentre queſti andauano di luogo in luogo ſodisfacendoſi con quello ſfogamento di rabbia, riſouuenne a certi di loro, il bel campo che lor s' apriua inanzi, per giucar d' ingegno ſopra la vita, l' anima, la coſcienza del Bellarmino, con quanto veniſſe loro in talento di fingerne. Peroche morto, come di certo il credeuano, non potrebbe leuare il capo a ſmentirli, e doue i noſtri ſi prendeſſero a diſcolparlo, mai non ſarebbe, che trouaſſe ne' lor paeſi maggior fede il noſtro difenderlo, che il loro accuſarlo. Così la penſarono: e ſenza piu miſero in opera il penſiero.

Entrato appena il ſuſſeguente anno 1614. vſcì a moſtrarſi con migliaia di copie per tutto la Germania, la Polonia, l' Inghilterra, l' Olanda, vn libro, contenente la fedele e veridica iſtoria della diſperata morte di Roberto Cardinal Bellarmino Geſuita. Fingeuaſi traſportata dalla Franceſe nella lingua Tedeſca: e dico, fingeuaſi, peroche tal libro mai non ſi vide ſcritto da penna, e in idioma Franceſe. Stampato poi da Lodouico König in Baſilea: ma Baſilea, nulla oſtante che Città eretichiſſima, dichiaratamente il negò: e lo ſtampatore, anzi ſolamente Libraio, König, publicò vn ſolenne proteſto ſopra l' atroce ingiuria che a lui, e a quell' inclita Città ſi era fatta, con apporle vna tanta ribalderia: *Magna admiratione* (dice) *legi libellum famoſum, cui quidam, honoris, & exiſtimationis ſuæ prodigus, & alienæ famæ violentus prædo, nomen meum appoſuit, nefariè, & inexcuſabiliter, non ſolùm meo ſed & inclytæ Baſileæ nomine abuſus*: e proſiegue, pregando la Chriſtianità tutta, e nominatamente la Compagnia, di non credere, nè ſoſpettar di lui vna sì empia, sì ſcandaloſa calunnia. Ma non ne fu, com'egli imaginaua, il componitore vn ſolo. Vn libro di tanta infamia che baſtaſſe a mettere ſchifo, e orror di sè per fino in Baſilea (come ancora in altre Città dell'Imperio, i cui Principi Luterani vietarono il riſtamparlo, e'l venderlo) non potè eſſer altro che opera della malitia di parecchi, congregata in vno. Fino a quattro credè il Gretſero hauergliene ſcoperti l' induſtria che vsò grandiſſima in cercarne: vn Volcio, vn Zeemanno, due Heilbrunneri, tutti cime d'Eretici, e feccia di ſciaurati.

Hor l' iſtoria che in quel libro ſi conteneua, è primieramente, che il Bellarmino, tocco da coſcienza, e benche tardi, cioè all' vltimo della vecchiezza, pure vna volta compunto delle innumerabili, dell' enormiſſime reità in che hauea menata per tanti anni vna

laidiſſima vita, preſe partito di pellegrinare a Loreto, e quiui ſcaricarſi del gran peſo de' ſuoi peccati, adoperando mediatrice la Vergine ad ottenergliene il perdono. Dunque, recatoſi in panni vili, e in foggia d' abito da non poteruelo riconoſcer dentro, eſſere ito alla Santa Caſa tutto a piè ſcalzi. Quiui ginocchioni, e con le braccia allargate, e immobili, per tre hore continue hauer con piu lagrime che parole ſupplicato alla Vergine d' Impetrargli mercè: ma ella, con vn terribil miracolo, hauere in atto diſpettoſo voltata in altroue viſibilmente la faccia, e a lui le ſpalle, in ſegno di non poterſelo oramai piu ſofferire dauanti. Di cio atterrito, pur non ancor diſperato, eſſer corſo a piè d'vn di que'noſtri Penitentieri; e datagli vmilmente a leggere ſcritta di propria mano la confeſſion generale delle ſue colpe. Ma quello, corſone appena coll' occhio il primo foglio, inorridito, e co' capegli per lo ſpauento arricciati, hauer gittato quanto il piu potè lontano da sè lo ſcritto; e dettogli, *Se ſibi perſuadere, ne Deo quidem in cœlis tam atrocia facinora condonandi facultatem ſuppetere*. Peroche quali foſſero l' altre enormità che iui confeſſaua di sè, conghietturiſi da queſt'vna, d' hauer tenute a ſua poſta mille ſecento quaranta e piu femmine, e hauutine a gran copia figliuoli, *Et tam liberos, quàm matres, magnam partem gladio, veneno, igne, & aqua peremiſſe*.

Qui finalmente eſſerſi abbandonato alla diſperatione: e con eſſa entratogli vn gran demonio nell' anima, e vna gran febbre nel corpo: così rugghiando come vn lione mortalmente ferito, e frammettendo voci eſpreſſe, che vn diauolo in effigie di caprone ſel portaua a gittarlo in profondo all' inferno, *Tandem, cum abnegatione Dei, & Chriſti, ſpiritum exhalaſſe*. Appena morto in Loreto, eſſerſi cominciato a ſentirne in Roma nel ſuo palagio, mugghi, vrli, latrati, ſtrida ſpauentoſiſſime: e la ſua Ombra moſtrarſi in Caſtello S. Angiolo al Papa, e per ſul ponte a' paſſaggeri in orribiliſſima apparenza, *Et multos ſpectro tam terrifico ita terrefieri, vt e veſtigio, & in veſtigio exanimentur*. Così finalmente eſſerſi conoſciuto di che fatta huomo foſſe il Bellarmino. Moſtrarlo la pena a che era dannato, e per ſpetial prouidenza del Cielo, moſtrarlo ancor le ſue colpe: Peroche Giouan di Montgado ſuo Segretario hauerne publicata la confeſſione, quella medeſima che il Bellarmino hauea ſcritta di ſua mano, e ſeco portatala a Loreto: ma caro eſſer coſtata all' innocente Segretario quella giuſtiſſima publicatione. Riſaputolo il Papa, e fieramente ſdegnatone,

tone, hauergli fatto oppor delitto di falsificatore delle Bolle Apostoliche, e colpa, ò non colpa, mandatolo abbruciar viuo.

Questa in brieui parole era la veridica istoria che si raccontaua in quel libro: E sembra miracolo a dire la gran credenza che ella trouò, per tutto doue non era Religione cattolica. Ristampossi, ed hebbe corso, e spaccio, e fede; e a lodarla, componimenti di straniſſime fantasie. Portauanla in pergamo i Predicanti, è recitatane vna particella, le facean sopra chiose degne di tali commentatori, e di tal testo. Ma piu che altroue fermauansi doue l'autor dell'istoria, terminatane la narratione, si faceua a didurne questo infallibile conseguente: se tal era il Bellarmino, cioè l'ottimo fra' Gesuiti, quanto peſſimi dourà dirsi che sieno gli altri? Se tante, e sì orribili le ribalderie del Santo, le nostre che tanto vincon le sue, quali, e quante saranno?

Eran nel meglio di questo trionfar che per tutto andauan facendo e Luterani, e Caluinisti, nel rimanente male in accordo fra sè: in questo, d'vn medesimo spirito, quanto se tutti fossero vna medesima Setta: quando ecco tutto improuiso alla loro espettatione, sopraggiugnere d'Ingolstad' vn libro del P. Iacopo Gretseri con questo titolo in faccia: *Libelli famosi, quo vix post hominum memoriam impudentior, & flagitiosior prodijt, aduersus Illustrissimum Cardinalem Robertum Bellarminum, Castigatio.* Lettolo, e su le prime carte trouatoui, etiandio per atto autentico di Notaio, irrepugnabilmente prouato, Il Bellarmino, la Dio mercè, e 'l male in corpo che ne faccia a'suoi calunniatori, esser viuo, esser sano, esser visibile ognidì a tutta Roma, e poterlo essere a tutto il mondo che colà voglia farsi a vederlo: e hauerui nella Germania lettere di suo pugno al tale, e al tal altro, scritte l'anno 1614. in fede di non esser morto il 1613. e dietro à questo, scoperte, e ad vna ad vna esaminate, conuinte, esecrate tutte l'altre sfergognate menzogne di quella finta istoria della sua morte: morì da vero lo spirito nel cuore, e la parola in bocca a' miseri Predicanti: e ne' lor creduli vditori la matta allegrezza si voltò in vna sauia vergogna di sè medesimi. Ma quel che piu nel viuo li cosse, fu il poterſi loro rimprouerare a perpetua memoria, le maluagissime arti che si fan lecito d'adoperare, sol che lor giouino à mettere in abbominatione d'infamia, non solamente noi, cui odiano implacabilmente; ma etiandio i maggiori personaggi, e da piu riuerirsi che habbia la Chiesa Roma-

na, e la Religione cattolica. Che se il Bellarmino fosse veramente morto quell'anno 1613. chi potrebbe loro sconficcar dal capo la falsa persuasione, dell'esser vero quanto quella laidissima istoria ne contaua? Hor appoggiandosi ella sul presupposto dell'esser morto chi tuttora viuea, sottrattole il sostegno, ella tutta rouinaua sul capo di chi l'hauea finta, e di chi l'hauea creduta. Tal fu la mala fine che fece quell'infelice calunnia. Il Bellarmino ne acquistò gloria pari all'odio in che mostraron d'hauerlo gli Eretici, per lo danno, che dalle sue Controuersie tuttodì riceueuano. Trassene ancora quella non piccola vtilità, che si potè sperare da così arditi nemici: cioè, che quando egli, otto anni appresso, veramente morì, non v'hebbe fra gli Eretici chi si volesse auuenturare all'impresa di scriuerne, e publicarne altre menzogne, e metter piu sè, e la lor Setta, che lui, e la Compagnia in vitupero.

Vero è, che ancor non era fornito l'anno da che si publicò quel'infame libro, e vn de' complici, tuttoche Eretico, rimorso dalla coscienza d'vn così atroce misfatto, com'era l'hauer tenuto mano a fingere, diuulgare, e far credere a tutto il mondo tante enormità d'vn tant'huomo, ne volle ottenere dal Bellarmino stesso la rimessione, e 'l perdono. Ma, non osando comparirgli dauanti egli stesso col volto, e col nome scoperto, adoperò appresso lui interceditore e mezzano il P. Frà Reginaldo de Curia Religioso del venerabile Ordine di S. Domenico. Questi, accettato di buon cuore l'vfficio, ne scrisse al Cardinale: e tal fu la risposta che n'hebbe, che il misero calunniatore ben potè da essa conoscere, quanto altr'huomo fosse il Bellarmino da quello ch'egli l'hauea rappresentato in quella sua finta confessione. La lettera del Cardinale, degnissima di lui, e di quel suo euangelico spirito che tutta glie la dettò, è questa. *Reverende Pater. Scribo manu propria, vt ille qui sibi culpam a me dimitti cupit, certior esse possit optimæ meæ voluntatis in ipsum. Itaque ex toto corde, & Deo ipso teste in cujus conspectu sto, culpam omnem ei dimitto. Et etiamsi hominem nossem, & possem de illo vel per me ipsum, vel per Magistratum pœnam sumere, nullo modo id facerem: sed contra potius, si mea opera indiguerit, libentissimè ei præstabo. Iam enim a longo tempore didici diligendos esse inimicos, non verbo & lingua, sed opere, & veritate, & non esse reddendam malum pro malo,*

malo, sed potiùs bonum pro malo, & vincendum esse in bono malum. Et Vestra Reuerentia illi nomine meo dicat, me Deum oraturum, vt etiam ille ei culpam condonet. Quod tamen non spero futurum, nisi a tenebris hæreticæ prauitatis ad veræ atque orthodoxæ Fidei lumen conuertatur. His valeat: & memor mei in suis sanctis precibus sit. Datum Romæ die 10. Iulii an. 1615. Rev. Vestræ Frater in Christo. Robertus Cardinalis Bellarminus.

Con-

moka 1. di Giugno 1600. 8. d'Ottob. 1615. D. Ramirez lib. 4. cap. 13.

Contezze di varie particolarità attenentisi agli altri libri, oltre alle Controuersie, composti, e stampati dal Cardinal Bellarmino. E d'vno attribuitogli, si pruoua per euidenza non esser suo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

LE Controuersie, delle quali, se vn poco a lungo, non però piu del douere, habbiamo fin qui ragionato; furono il meglio, ma non il tutto delle opere del Bellarmino. Altri libri compose, e stampò tutti in seruigio della Chiesa: peroche tutti ò a difendere le verità della Fede contro de'suoi nemici e impugnatori, ò a conseruare e crescere la pietà, e lo spirito ne' Fedeli. Degli vni, e degli altri (trattone le Prediche, la Grammatica Ebraica, e il libro degli Scrittori ecclesiastici, de quali habbiam detto abbastanza) si conuiene lasciar qualche memoria che non sia inutile a serbarsi.

Scrisse egli in prima tre dottissimi libri, intitolati dalla materia che trattaua in essi, *De translatione Imperij Romani*. Qual fosse la cagion che l'indusse a metter le mani in quel difficile argomento, l'habbiamo à sentir da lui stesso. Come poi maestreuolmente il trattasse, e quanto prò ne seguisse a questa santa Sede di Roma, non potrò allegarne piu autoreuole testimonianza, che quella del Maestro dell'istoria ecclesiastica, il Cardinale Baronio. Quanto dunque si è al Bellarmino, scriuendo egli in risposta al dottissimo P. Alfonso Salmerone, stato vno de' primi noue compagni del S. P. Ignatio: * Mi scrisse (dice) il Giugno dell'anno passato, il P. Possenino, come vn libro di Mattia Illyrico, *De translatione Imperij Romani*, faceua gran danno nelle Corti de' Principi di Germania: percioche persuasi da quel libro, credeuano esser falso, che il Papa fosse stato autore di quella traslatione dell'Imperio da' Greci a' Tedeschi in persona di Carlo Magno, come dice la Decretale d'Innocenzo III.: e similmente, che i sette Elettori dell'Imperio, fossero deputati dal Papa: onde veniuano a far poco conto della Sede Apostolica, come quella dalla quale non haueßero riceuuto niente: per il che mi esortaua a rispondere al detto libro, il quale mi mandò di Germania. Io lo presi, e gli feci contra tre libri: vno, *De translatione Imperij a Gracis ad Francos*: l'altro, *De translatione ejusdem Imperij a familia Caroli Magni, ad Saxones*: il terzo, *De septem Electoribus*: mostrando, che di tutte queste cose era

stato

stato autore il Papa; e sciogliendo tutti gli argomenti dell'Illyrico. Quest'opera, per ordine del Padre nostro Generale, fu vista, e approuata dal P. Lorenzo Maggio, P. Offeo, P. Stefano Tucci: e poi, perche il Papa, e il Cardinal di Como erano consapeuoli della cosa, e desiderauano vederla prima che si stampasse, fu portata al Cardinale di Como, che la mostrasse al Papa. Il Papa subito la mandò al Cardinal Sirleto, acciò la vedesse, e poi gli dicesse il suo parere. Il detto Cardinale la tenne alcuni mesi, lodandola grandemente al P. Generale, e ad altri de'nostri che glie ne parlauano; fino a dire, che non haueua visto piu bella opera in simil materia. Nondimeno, parlando con N. Signore, gli persuase, che non era bene, che quest'opera vscisse, per non parere di metter in lite l'autorità che ha la Sede Apostolica sopra l'Imperio: essendo che detta Sede Apostolica hora ne sta in possesso: e così la cosa è andata in niente. Il P. Possevino continuamente sollecita, con scriuere hora al Cardinal di Como, e hora a me: ma non si fa niente: perche nessuno ardisce di opporsi al Cardinal Sirleto, al quale piu crede S. Santità che a tutti noi altri. In questo mezzo la bugia liberamente corre per tutto, e riempie le Corti, e le orecchie de' Principi: e alla verità non è lecito vscire di camera per opporsi. * Così egli.

Morto il Pontefice, e pochi mesi appresso il Sirleti, amendue nel susseguente anno 1585, l'opera del Bellarmino rimase libera al giudicarsene con altra miglior regola di prudenza. Peroche se il libro dell'Eretico Mattia Illyrico, ogndì piu abbracciato, riletto, creduto da' Principi della Germania, operaua in essi quello a che era ordinato di persuader loro, la Santa Sede di Roma non hauer niuna ragione sopra l'Imperio, ben puo ognuno auuedersi del pregiudicio ch'era ageuole a seguire, del prendersi che colà si farebbe il nostro tacere per tacita confessione del non hauer che rispondere. Hor come volle Iddio, i tre libri dal Bellarmino si publicarono colla stampa, contraposti cosa per cosa *Affectatis pudendisque mendacijs* dell' Illyrico; come ne scrisse il Cardinal Baronio: (*a*) *Quæ* (siegue egli a dire) *foris spectanda aperta luce exposuit, ac potenter, valideque confutauit fortis Ecclesiæ catholicæ Antagonista, doctissimus Bellarminus, eodem titulo scripto contradictorio Commentario: in cuius tertio libro, eundem de El. Scoribus multipliciter mentientem sic redarguit, vt fortissimorum enthymematum laqueis miserum strangulet: vt non modò ipse intercepto spiritu respon-*

(*a*) Annal. to. 10. anno 996.

respondendi amiserit facultatem, sed nec ex sectarijs eius, quis inuentus, qui singulis respondere sit ausus.

I pochi mesi, che, senza mai intermettere l'ordinaria sua lettione delle Controuersie nel Collegio Romano, spese intorno al lauoro di questo libro contra l'Illyrico, mi danno onde conghietturare, quale, e quanta, in perfettione e in mole sarebbe riuscita vna tale altra opera, per cui comporre gli bisognaua il tempo, e la fatica di non pochi anni. Questa era vna compiuta sposition di tutti i sacri libri del vecchio, e del nuouo Testamento. Grande impresa, e sol da huomo, come lui, grande in ogni professione di lettere, e di lingue. Egli, qual che si fosse, desiderò tanto di spendere tutto il capitale di sè stesso intorno a vn così nobile, e così vtile argomento, che vn dì si offerse al Generale Claudio Aquauiua, con promessa, di dargli fornita quell'opera in dieci anni, solamente che il dichiarasse libero da ogni altra occupatione di lettere. Ma Iddio che ne voleua le Controuersie per quel gran seruigio della sua Chiesa che di poi ne seguì, non mise in cuore al Generale d'accettarne l'offerta.

Non perdè già egli mai il desiderio, nè, senon negli estremi anni della sua vita, la speranza di commentare almeno l'Epistole di S. Paolo, le quali, in quanto a scienza, e sapienza diuina, sono forse la piu alta, e la piu profonda parte delle diuine Scritture. Egli, rispondendo al Dottore e Teologo Pietro Cutsemio che ne l'hauea domandato, piu volte, confessa, (*b*) di hauerui posta la mano: e che le spositioni che d'ogni lor passo faceua, eran tre, l'vna Letterale, l'altra Morale, la terza Dogmatica: *Sed ob nimias meas occupationes* (dice) *& mortis meæ vicinitatem, desperaui me posse complere opus inchoatum*: E soggiugne, che forse vn dì lascera indursi a stampare la dichiaratione che gli anni addietro hauea fatta dell'Epistole, e degli Euangelj, che in tutto l'anno si leggono nella Messa. Ma questa, come era cosa ordinata a tutt'altro fine, così di tutt'altra mano. (*c*) Commetteuagli il Pontefice Paolo Quinto hor vn trattato, hor vn altro da comporre; e i piu rileuanti affari di ragione ecclesiastica, da spedire: e tutte eran giunte alle ordinarie e grandi altre fatiche, alle quali l'obbligauano le Congregationi, quanto dimostreremo a suo luogo. Perciò mai non potè, per molto che il volesse, consolare il desiderio del Santo Vescouo Francesco di Sales, e sodisfarlo d'vna sua cara domanda intorno alla sopradetta

(*b*) Januar. 17. an. 1615. (*c*) Proc. Rom. fol. 271.

detta sposition dell'Epistole di S. Paolo. (*d*) *Quàm vellem* (dice quel gran Prelato) *Deus bone! quàm vellent etiam plerique viri cordati, vt si non omnes, saltem vnam aut alteram, etiam ex breuissimis Epistolis S. Pauli, tribus illis sensibus, quos D. V. Illustriss. notat, Historico, Dogmatico, Mystico, explicatam haberemus, specimen videlicet, & exemplar cæterarum similiter explicandarum. Sufficeret, si vel illam breuem ad Titum, imò ad Philemonem, vel si vnum aut alterum caput aliarum, ita expositas haberemus. Nam omnes petere, aut expectare ab Illustrissima manu Dominationis vestræ, æquum sanè, at iustum non est: quandoquidem illam in extrema hac senectute, post tam multos pro re Christiana, inde iam ab ineunte propemodum ætate exhantlatos labores, tanto operi perficiendo, non animi* (*Deo gratias*) *sed corporis viribus, imparem esse, satis suspicari licet.* Così scrisse l'vn Santo all'altro, e questi in risposta a quello, *Quod attinet* (dice) *ad explicationem illam in Apostolum Paulum, cuius memini in opusculo ad Cardinalem Farnesium, Literalem, Dogmaticam, & Moralem, iam scripseram in primum caput Epistolæ ad Romanos, cùm animaduerti, supra vires meas esse laborem illum. Nam præter incommoda senectutis* (era allora in età di settantacinque anni) *plurimis vrgeor, & premor occupationibus grauissimis.*

Della sposition che scrisse di tutti i Salmi, riserbo alla materia del terzo libro quel che si conuerrà dirne proprio di lei. Cio che s'attiene al presente, è che il fine, per cui s' indusse a quel santo lauoro, fu di giouar con esso primieramente al suo spirito; e poi se gli venisse fatto, come speraua, e com'è veramente seguito, ancor all'altrui. Perciò, saluo in essi la verità letterale, e l'vnimento de' sensi, con quella marauigliosa fedeltà, e chiarezza, ch' era tanto sua propria, nel rimanente volle quell' opera piu adattata alla meditatione, che alla specolatione. (*e*) *Explicatio Psalmorum a me nuper edita* (scrisse al Vescouo d' Erbipoli) *non mihi laboriosa, sed iucundissima fuit. Nihil enim dulcius mihi accidere potest, præsertim in hac mea extrema ætate, quàm aliquantula requies nocturna, in qua vacare Deo possim, & cogitare, Quoniam Dominus ipse est Deus: quod certè præstat attenta meditatio Dauidicorum Psalmorum.* Il che detto, rendè humilissime gratie a Dio, dell' esser quella sua fatica tanto piaciuta ad *huomini grauissimi*, quanto quel grauissimo Prelato, ch' era vn d'essi, gli hauea significato. Come poi troppo ben sa per isperienza chi cotidianamente

(*d*) Annesii Gebennensium 12, Sept. 1617. (*e*) Febr. 23. anno 1613.

ſi adopera nel ſanto eſercitio del meditare, che lo Spirito del Signore non empie ogni volta le vele, nè porta l'anima dentro alle coſe diuine con ſempre il medeſimo corſo, e velocità; ma hora con piu gagliarda impreſſione s'ingolfa, hor con meno va terra terra. Confeſſalo ancor di sè con vmile ſincerità il Bellarmino, quanto al meditar che fece quel diuin libro de' Salmi: ond'è, che dedicandone la ſpoſitione al Sommo Pontefice Paolo Quinto: Non v'ha (dice) in eſſa vna ſempre la medeſima vbertà, e copia di ſentimenti, e di parole; peroche *Non eadem ſemper adfuit ſpiritualis deuotio, non eadem ſemper mentis alacritas*.

Tutto cio preſuppoſto, e prouato certiſſimo, del fine che il Bellarmino hebbe in quell' opera, del modo che in eſſe tenne, e del tanto aggradire ad huomini grauiſſimi: vdiamo quel che vn iſtorico di pochi anni addietro racconta per altrui bocca hauer detto il medeſimo Bellarmino, al veder che fece l'Agellio ſopra i Salmi: Che ſe i Superiori della Compagnia, a' cui cenni vbbidiua, non haueſſero giudicato altrimenti, egli non ſi ſarebbe indotto a ſtampare quella ſua ſpoſitione;(*f*) *Quando Agelliani hi Commentarij, ita Omnem ſibi vendicarent litteratorum laudem, ac plauſum, vt Nullus præterea eſſet aliorum commendationi locus*. Dell' aſſai che mi viene alla penna da poter dire ſopra queſta vana proteſtatione, non mai venuta in bocca al Bellarmino, e meſſaui, ben puo eſſere che per fallo innocente, ma non però ſenza graue offeſa di quella ſomma vmiltà, e modeſtia ch'erano in lui, quanto, piacendo a Dio, daremo prouatamente a vedere nel terzo libro: io non ne vo' ammetter ſenon vn ſemplice ricordare, che Applauſo, e Lode, Piacere, ò Diſpiacere a gli huomini, non furono intentioni che mai entraſſero nel cuore, nè penſieri, che mai veniſſero in mente, nè voci che mai vſciſſer di bocca all' vmiliſſimo Cardinale. *Scripſi* (dice egli ſteſſo, parlando a' lettori nel libro delle Ricognitioni delle ſue opere) *Scripſi, Deo teſte, quod verum eſſe exiſtimaui; Non gratiam hominum, Non propriam vtilitatem; ſed honorem Dei, & Eccleſiæ commodum reſpiciens*. E fu sì vero il non eſſergli mai entrata in capo la vanità dell' approuare, ò riprouare i ſuoi libri, coll' hauerne ò nò a guadagnare applauſo, che datone a riuedere vno di materia ſpirituale al P. Andrea Eudæmon Ioannes, detto il Greco, huomo dottiſſimo; e giudicandone queſto, Che, quanto ad vtile, il ſarebbe, (*g*) *Ma che non ſarebbe per hauere Applauſo*; il Bellarmino, preſuppoſto il douer riuſcire vtile a chi il leggeſſe, hauendo

(*f*) Hiſt. lib. 13. fol. 535. (*g*) Proc. Rom. fol. 274.

uendo in questo solo quel tutto a che intendeuano le sue fatiche, il passò per buono, e stampollo.

E questo era vn de' cinque libretti spirituali, ch' egli si prese a comporre il Settembre, ò l' Ottobre, che tutto intero spendeua nelle meditationi degli Esercizj del Santo suo P. Ignatio; ricogliendosi per cio dalla Corte nel Nouitiato nostro di S. Andrea. Gli pareua troppo il dare al solo ben dell'anima sua tutto vn mese, potendo insieme con la sua aiutare in esso le anime altrui. (*b*) Contaua il Sacerdote Matteo Torti suo Cappellano, che * Quando il Bellarmino vedeua che alcuno mandaua libri alle stampe, si lagnaua dicendo, Tutti fanno qualche cosa, & io non fo niente: e pure (soggiugne il medesimo) in diciessette anni che lo seruii, non seppi mai, che di giorno si riposasse sopra del letto, come stracco, ma sempre in continua operatione.

Hebbe ancora il suo peso per trarlo soauemente a quella profitteuol fatica, (*i*) la ragione, che il Vescouo Monsig. Sansedoni ricorda hauerne vdita da lui medesimo: cioè, che trouandosi egli oramai tanto auanti negli anni, e da tanti, e grauissimi affari in beneficio della Chiesa occupato, che già piu non potea predicare, sustituiua que' suoi libretti a predicare in sua vece. E 'l fecero, e 'l fan tuttora, e tanto piu vtilmente, quanto la sua penna si distende piu largo che la sua lingua. Sopra che ho parecchi lettere di que' gran Vescoui della Germania, che per ciascuno gliene dan mille benedittioni, e gli priegan da Dio mille di que' fruttuosi Settembri; acciochè il mondo ne abbia altrettanti di que' suoi pretiosi libretti. Per fin quel Iacopo Re della gran Brettagna, del quale habbiamo fatta mentione poc' anzi, dedicando al Duca di Buchingamo vna sua spositione del Pater nostro, dice d' hauere in cio seguito l' esempio del Cardinal Bellarmino, il quale spesi in guerre, e in battaglie i piu forti anni della sua vita, disputando le Controuersie della Fede, nella vecchiezza si era applicato a compor libri di pace, e di profitto per l'anima. (*k*) * Sono poi l'opere sue spirituali (lo scriuo con le parole stesse del Cardinal Desiderio Scaglia), e specialmente quella *De ascensione mentis in Deum*, condite di tanta dottrina, e pietà, che non è facile a discernere, s'egli fosse ò piu dotto, ò piu pio: e da esse ben si comprende, con quanta facilità, per l'habito lungo fatto nella meditatione, rapiua se stesso alla contemplatione delle cose celesti, pascolo perpetuo de' suoi pensieri, e materia in-

(*b*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 128.
(*i*) Pro. Rom. fol. 301.
(*k*) Nella sua testificat.

deficiente de' ſuoi ragionamenti. * E quanto ſi è a quel particolare trattato del ſolleuarſi con la mente, e coll' amore in Dio, ſalendo a lui per ſu i gradi delle creature, (*l*) * Quel grande e celebre Cardinal Bellarmino (dice il Veſcouo S. Franceſco di Sales) ne ha fatto vn piccolo libretto, intitolato la Scala per aſcendere a Dio dalle creature, che non puo eſſere che marauiglioſo, vſcendo da quelle ſapientiſſime mani, e diuotiſſima anima, che ha ſcritto tanto, e così dottamente in bene della Chieſa. *

A comporre il primo, e minor de' due libretti della Dottrina Chriſtiana, egli ſteſſo ricorda hauerueloco'ſuoi prieghi indotto il Cardinal Tarugi. Poi dell' altro maggiore, *Ho fatto* (dice) *per ordine di N. Signore vna Dottrina Chriſtiana, la quale è ſtampata*. Queſte due opericciuole, è marauiglioſo il riceuerle, e l'vſarle che ſi è fatto in quaſi tutta la Chriſtianità, perciò traſportate nella lingua Greca volgare, nell'Arabica, nella Schiauona, nell'antichiſſima Wallica dell' Inghilterra, nella Fiaminga, e nell' altre che corrono in terra ferma di là da'Monti: e piu lontano, nella Biſaya, che è la natia delle Iſole Filippine, nella Tamulica dell' India Orientale, e in tante altre, che lungo ſarebbe l'annouerarle.

Ma il trattato *De officio Principis Chriſtiani* (dice egli ſteſſo ſcriuendone al P. Stefano Binetti) *Per le molte preghiere de' Padri noſtri Polacchi io ho promeſſo di ſcriuerlo, e dedicarlo al Principe di Polonia, giouane di grandiſſima eſpettatione*. Queſti era Ladislao figliuolo di Sigiſmondo Terzo Re di Polonia: e a lui, compoſtolo il dedicò. La cagion poi del ſignificarlo al Binetti, fù in riguardo al domandare che l'Arciueſcouo di Roan hauea già piu volte, e con iſtantiſſimi prieghi fatto al medeſimo Bellarmino, di ſcriuere, e ſtampare l'Idea d'vn buon Prelato. * Io, (*m*) (dice l' Arciueſcouo) ne voglio ſupplicare anche vna volta V. S. Illuſtriſſima: lei ſa la malignità de' tempi, e quanto ſia difficile di condurre lo ſpirituale fra tante ſpine del temporale, maſſime in queſti Regni, oue l'hereſie ſi ſono inſerite nelle coſe dello ſtato, e del gouerno. Deſidero ſopra modo hauere da lei auuiſi paterni, come io mi debba portare per fare vn Arciueſcouo ſanto, accompagnando la ſemplicità della Colomba colla prudenza del Serpe. Gli ſuoi auuiſi mi ſaranno come tanti oracoli, e in queſta terza domanda *Non dimittam te niſi benedixeris mihi*. * Così egli con le ſue ſteſſe parole: alle quali aggiungendo il Binetti le ſue, * Roma (dice) vede nella

(*l*) Nella prefat. al Trattato dell' amor di Dio.

(*m*) Di Roan. 26. Nov. 1616.

la persona di V. S. Illustrissima l'Idea d'vn vero Cardinale: habbia ancora la posterità qualche suo libro, e parto, in cui vegga l'Idea d'vn perfetto Prelato. La Francia ne ha gran bisogno, e tutta la Chiesa per mia bocca dimanda questa gratia dalla singolarissima bontà di V. S. Illustrissima: e quando non vi fosse altro che la bontà, virtù, e meriti di Monsignor di Roano, realmente egli saria degno che lei facesse l'impossibile possibile. * Fecelo, quanto si comportò col tempo che haueua pochissimo, e con la modestia di che largamente abbondaua: e per cagion d'essa, parutogli troppo ardire il farsi maestro, e addottrinatore de' Vescoui, si ristrinse a scriuere per Monsignor Angiolo della Ciaia Vescouo di Teano, e suo nipote (peroche figliuolo d'Eustochia Bellarmini sua sorella) vna priuata informatione; e mandogliela, come a valersene egli solo, per cui solo era scritta. Ma in processo di non gran tempo, trascorsa dalle sue ad altre mani, hebbeui chi la stampò: il che fu al Bellarmino cagione d'accrescerla, e publicarla per sua. E quanto si è a' suoi libri, siane detto fin qui a bastanza; peroche gli altri in risposta al Re Iacopo d'Inghilterra, e al finto giouane Ruggiero Widrington sopra il giuramento di fedeltà: a Guglielmo Barclai della podestà del Sommo Pontefice; e a certi altri Teologi Italiani intorno alla Giurisdittione Ecclesiastica, troppo increscheuole riuscirebbe il ragionarne. Egli di quanto scrisse, e stampò fino al penultimo anno della sua vita, tessè vn intero catalogo al P. Giouanni Mariana, e truouasi nella censessantasette delle sue lettere.

Non posso già ommettere, che non sodisfaccia a due debiti, che da me strettamente il richieggono; l'vno della Verità, dichiarando non essere del Bellarmino vn libro fatto correr per suo: l'altro della Giustitia, rendendolo a di cui è. Troueraffi nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*, annouerata fra le opere del Bellarmino ancor questa: *Nouæ Declarationes S. R. E. Cardinalium ad Decreta Sacri Concilij Tridentini. Lugduni per Laurentium Durand M DC XXXIV.* La cagion dell'hauerla presa, e contata per sua, fu il vedergliela attribuita da altri. E primieramente, il Libraio, e Stampatore Lorenzo Durand, nella sua lettera al Lettore; *Virum* (dice) *nunquam intermorituri in Ecclesia nominis, & inter æui nostri eruditos micantissimum sidus, Cardinalem Bellarminum, hoc opus penes se habuisse, & inde a nobis fuisse depromptum beneficio perillustris D. Abbatis S. Praxedis*: nella prima faccia del libro si fa vn punto piu auanti, dicendone *Omnia*

nunc

nunc primum vulgata ex Bibliotheca Illustriss. Card. Roberti Bellarmini fel. mem. Messa dallo Stampatore questa prima pietra senza sostegno di pruoua a cui si appoggi; i tre, che con autorità publica approuarono il libro, vi fecer sopra vn alzata tutta in falso, dichiarandolo già non piu vscito della libraria, ma del capo, e della penna del Cardinale Bellarmino: *Approbatio* (dicono) *facta Lugduni die Diuo Ludouico sacra* 1628 *istud commendat opus & res de quibus in eo tractatur, Conclusiones nimirum Concilij Tridentini, & Auctoris eiusdem celebre nomen, Illustrissimi scilicet Roberti S. R. E. Cardinalis Bellarmini.*

Hor solamente che que' valenti huomini si fosser fatti a leggere (come era lor debito) vn manuscritto, che approuauano per la stampa, haurebbono con euidenza compreso, quella tanto non essere opera del Bellarmino; quanto il Bellarmino Arciuescouo di Capua non era Monsig. Gio: Paolo Marincola Vescouo di Teano; stato ne egli l'Autore, e dichiaratosi aperto nella Sessione decimaterza, al capitolo sesto *De reformatione*, nel foglio centotrentuno, dicendo: *Et ita consului ego Ioannes Paulus Marincula Episcopus Theani*. E oltre a piu altri luoghi, ne' quali nomina quella sua Chiesa, nel foglio 271., *De mense Iulij* (dice) *anno* 1582. (cioè venti anni appunto prima che il Bellarmino fosse creato Arciuescouo) *proposito dubio de Ciuitate mea Theani, an. Administratores Hospitalis Annuntiatæ excommunicati per me &c.* Oltre al ricordare, e citar che fa in piu luoghi diuersi altri suoi libri, le Allegationi, il Repertorio, il Compendio *de matrimonio*, le Ricollette, il Dittionario, ed altri, nè mai composti, nè mai mentouati dal Bellarmino.

Ma quello che m'ha piu efficacemente indotto a voler chiarita, e conuinta questa per altro innocente fallacia, è stato, il sostenere che fa l'Autor di quell' opera, opinioni riprouate dal Cardinal Bellarmino: come al foglio 147., Che il Confessore ben può valersi del risaputo dal penitente nell'atto sacramentale: *Immo* (dice) *potest ob sententiam huiusmodi, ei officia non conferre, & eius electioni resistere.* (*n*) E nel foglio 568. suggetta il Sommo Pontefice al Concilio, in casi, che il Bellarmino sostiene non potersi dire senza temerità, che il Concilio Lateranese sotto Lione Decimo, non habbia definito il contrario. E così d'altre opinioni di quell'Autore, che non ha mestieri andar piu a lungo cercandone per contraporle.

LIBRO

(*n*) Tom. 1. Contr. 4. de Concil. lib. 2. cap. 17. §. Denique.

LIBRO SECONDO
Della Vita
DEL CARDINAL
BELLARMINO

Buone qualità, per le quali il Bellarmino era volentieri adoperato a consigliare in materie di lettere, e di spirito. Sisto Quinto il dà per Teologo al Cardinale Gaetano Legato Apostolico in Francia. Pericoli che incontrò nel viaggio, e patimenti che sostenne in Parigi. Quiui fa vn rileuante seruigio alla Chiesa. Particolari memorie della vita, e delle virtù sue mentre dimorò in Parigi.

CAPO PRIMO.

DAL priuato esercitio degli studj, ne' quali l'ordinata successione delle cose ci ha obbligati a tener fin hora il Bellarmino, tempo è oramai che gli apriamo la via ad vscire in publico, e adoperarsi in altro genere di ministerj, e richiedenti, oltre al gran sapere, grande integrità, valor d' animo, e prudenza. E i primi sian que'minori, che a lui, mentre ancor era nostro, furon commessi; poi que'tanto maggiori di Cardinale, e d'Arciuescouo, a' quali la mano stessa di Dio in quella del sua Vicario il sollenò.

Non era il Bellarmino chiaro in Roma per quel solo splendore, che veniua al suo nome di fuori, e lontano da Roma: dico quel delle sue Controuersie, hauute in altro pregio doue si adoperauano, che qui doue si componeuano. Quanto il rendea celebre altroue la sua penna, altrettanto qui la sua voce: e cio per tre cagioni collegate in vna:

vna: e prima, il continuo soprauenir che fanno a Roma i piu rileuanti affari di tutto il Corpo della Christianità: poi, l'hauerui Cardinali, e Prelati di somma rettitudine, e d'vgual senno; il senno per diuisare, la rettitudine per volere i piu savj spedienti, e i piu giusti consigli: e finalmente, l'hauerli il Bellarmino quali, e quanti, prouandosi a richiederne altri, non ne trouauano piu, nè migliori. Modestissimo poi fin quanto non se ne potrebbe desiderar piu in vn Santo che fosse idiota. Perciò, il così grand' huomo ch' egli era, e da così gran Personaggi tuttodì ricercato, e voluto, non tenersi in parole ò in atti che ne hauesser fumo, ne ombra, sul punto dell' autorità, ò del rispetto: nè vendersi, nè promettersi, nè mostrarsi: e quel che tanto, e sì vniuersalmente piaceua in lui, non voler mai, che a chi gli domandaua di seruirlo, l' hauerlo seruito costasse piu che l'hauergliele domandato. Perciò potea ciascuno spacciar sicuramente per suo quanto hauea preso da lui: che volendolo far creder suo, era certo del Bellarmino, ch'egli hauea per dimentico il mai hauergliel'o dato.

Nè in minor numero, ò di piu lieue conto eran quegli, che a lui frequentemente veniuano per le cose dell' anima: chi a sicurarlasi dubbiosa, e perplessa, prendendone direttione, e consiglio; chi a consolarsi, mettendolo in fauellare di spirito, cioè in quel solo che haueua in bocca doue non discorresse di lettere. D' altri ragionamenti, non pareua comprenderne il significato: ma di quegli che s' atteneuano à difetti altrui, ne anche vdirne il suono. Così innocente hauea la lingua per gli altri, come l' anima per sè medesimo. nè cominciò vna volta, ma fu sempre in lui quell' ammiratissimo accoppiamento che a suo tempo vedremo, d' vna somma acutezza nell'intendere, e d'vna somma semplicità nel giudicare: credendo, doue non hauesse ben chiara l'euidenza in contrario, ogni altro esser così da lungi al commettere vn male, com'egli l'era al ne anche pensarlo. Hauea poi nel discorrere delle materie spirituali, vn' amabilità sì soaue, e nondimeno sì entrante, che non saprebbe dirsi, se piu n'era l'vtile, o 'l diletto. Quella singolar dote ch' egli hauea nello scriuere chiaro, distinto, immediato alle cose, e vero, l'haueua altresì nel ragionare. E in riguardo singolarmente di questo, truouo de' primi Signori della Corte Romana, per età, per senno, per gran virtù, e gran lettere (e alcun ne farò sentire a suo tempo) i quali portauano di così mal cuore il non hauere il lor Bellarmino presente in Roma, che senza lui non parea loro essere in Roma.

Per

Per dunque amendue insieme queste cagioni, dico lo Spirito, e'l Sapere, egli era in continuo vso appresso grandissimi Personaggi. * Sì grande (dice di lui il Cardinal Pietro Valier) (*a*) era sin allora la fama della sua bontà, del suo giuditio, e della sua gran dottrina, congiunta con lo spirito di Dio, & illuminata dallo splendore dello Spirito Santo, che da ognuno ne venia fatta grandissima stima: onde mi ricordo vederci spessissimo concorrere alla sua visita Cardinali eminentissimi, e altra sorte di Personaggi grandi, e communicare, e consultare seco negotii grandissimi, e partirsene sempre consolati, e sodisfatti. Così egli nella sua testificatione: e a me toglie il bisogno d'esprimere frà Cardinali quel Frà Felice di Montalto, che poi fu Sisto Quinto, e 'l Valier vecchio, cioè Agostino Zio dell'altro che vdiuam parlare poc'anzi, Signore di grandissime parti, e come in veneratione di Padre frà Cardinali: e 'l Carafa, e'l Gesualdi, e con troppi altri il Radzuil Lituano, carissimo al Bellarmino in amendue gli stati, di Principe, e di Cardinale. Ma chi per piu souenti, e per piu graui necessità il richiedeua, fu il Cardinale S.Scuerina, condottoui dal douer sodisfare a due grandi vfficj ch'esercitaua, di Capo dell'Inquisitione, e di Protettore dell'Oriente: e prouando il Bellarmino in tutto quale in tutto gli bisognaua, ne concepì così alta, e così degna opinione, (*b*) Che a me (così testificò in processo il P. Benedetto Giustiniani) disse piu volte, che la Compagnia nostra non haueua vna persona simile al P.Bellarmino: e siegue a raccontarne il darlo che il medesimo Cardinale fece a conoscere al Santiss. Padre Gregorio Decimo terzo: che per espressa commessione di lui, fu deputato in terzo con S. Filippo Neri, e col Padre allora, e di poi Cardinale Tarugi, (*c*) ad esaminare lo spirito d'vna Suor Orsola, perciò da Napoli, doue assai variamente se ne parlaua, chiamata a presentarsi in Roma; e il Pontefice, secondo il parutone a questi tre grandi huomini, hauer comandato, Ch'ella si torni a Napoli, e si astenga dal profetare.

Succeduto poi Sisto Quinto a Gregorio; e per la sventurata morte d'Arrigo Terzo, rotta in due gran fattioni, di competitori la Francia, si rendè necessario al Pontefice l'inuiar colà vn suo Legato de latere: peroche in quella dissensione d'animi, e d'armi, si disputaua non meno la Religione della Chiesa cattolica, che la Corona del Reame di Francia. Perciò di grande animo, e di gran senno era mestier che fosse il Legato, alla cui prudenza, al cui zelo

(*a*) Nella sua testificat.
(*b*) Proc. Rom. fol. 127.
(*c*) Ibid.

poter ſicuramente commettere vn tanto, e sì riſchioſo affare. Nè però ſi hebbe gran fatto a penare cercandone, per trouarlo: trouandoſi tutte in eccellenza le parti a tal biſogno richieſte, nel Cardinal Camerlingo, Arrigo Gaetani, quello ſteſſo, che piu felicemente ſotto altro Pontefice amminiſtrò in bene della Chriſtianità il medeſimo vfficio di Legato nella Polonia, allora in guerra viua coll' Ottomano; ma sì al di ſotto, ch'era poco men che coſtretta a prendere da lui la pace. Eletto il Gaetano, ſuccedè il dargli conſigliero nell' eſercitio della podeſtà, vn Teologo, pari al preſente biſogno delle pericoloſe contingenze, alle quali era eſpoſta la Fede cattolica nella Francia: Perciò huomo, non ſolamente ſperto nelle materie controuerſe, doue ſi conueniſſe trattarne; ma in gran maniera ſicuro al definire fin doue arriuaſſe il lecito de'partiti, che le occaſioni incerte a preuederſi, e improuiſe a naſcere, verrebbono offerendo. Già, come dicemmo poc' anzi, il Pontefice era in particolare ſtrettezza col Bellarmino, e profeſſauagli debito, per li non pochi aiuti che n' hebbe, mentre eſſendo tuttauia Cardinal Montalto, (*d*) riſtampò in ſei maeſtoſi volumi le Opere di S. Ambrogio, al lor vero numero, e lettione fedelmente ridotte. Lui dunque, della cui ſantità, prudenza, e ſapere hauea lunga pruoua, eleſſe per iſpontanea deputatione, e nominollo Teologo del Legato, dietr'al quale ſi partì per Francia il dì quinto d'Ottobre dell'anno 1589, laſciando in Roma contra sè innocente tanta inuidia in altri che di sè preſumeuano quell' onore, che fin colà in Parigi hebbe a ſentir gli effetti de'rabbioſi morſi che gli diedero in Roma.

Delle coſe auuenutegli fino al rimetterlo che faremo in Roma di quì a tredici meſi, non v' è gran fatto che ſcriuere: sì perche non ne habbiamo fuor che quel ſolo pochiſſimo ch' egli ne ha laſciato in memoria: e sì ancora, perche, come egli pur dice, hebbe aſſai piu da patire, che da operare. Ne ſappiam dunque in prima per contezza hauutane da vn ſuo caro, (*e*) che douunque egli giugneſſe ad albergo la ſera, correuano a moltitudine paeſani d'ogni condition a vederlo. Peroche la fama del venire il Bellarmino in qualità di Teologo del Cardinal Legato, era ita inanzi; ed egli, ſtampati già i due primi tomi delle ſue Controuerſie; e ſeguitone fra gli Eretici quell'vniuerſale ſcompiglio, e quel tanto ſcriuerne, e tanto dirne che habbiam veduto, hauea gran nome per tutto, e per tutto ſi trouaua atteſo con eſpettatione, e con deſiderio di conoſcerlo di veduta. Ma in affacciandoſi doue egli era, hauendoſel que' curioſi

(*d*) Dedicato a Gregor. XIII. l'anno 1580. (*e*) P. Virgil. Ceparī Proc. Rom. 1622. fol. 45.

rioſi figurato in mente huomo, come di gran ſapere, così di grán perſona, e di contegno autoreuole, e maeſtoſo; al trouarlo in fatti di ſtatura men che mezzana, e in portamento, e in atti, quanto il piu dir ſi poſſa, piaceuoli, e dimeſſi, grandemente ſe ne ammirauano, e diceuano l'vno all'altro *Iſte eſt Bellarminus*? nè però intanto ſi ſatiauano di riguardarlo. Egli, auuedutoſi della cagione perche iui eran venuti, ſi facea loro tutto corteſe incontro, e conſolauali di quello a che non ſi ardiuano da sè ſteſſi; ſalutarlo, volergli baciar la mano, parlargli vn poco: e quanto egli veniua lor dicendo, tanto eſſi cambiando verſo lui la marauiglia: peroche al prouar che faceuano quella ſua manſuetiſſima vmiltà, quella ſchietta modeſtia, quella ſerenità del cuore che gli ſi vedeua nel volto: e ſopra tutto, quel moſtrarſi di fuori nel ragionare così pieno dello ſpirito di Dio come l'era dentro, ſe ne tornauano, predicandolo troppo veramente maggiore nell' anima, di quello che l'hauean falſamente imaginato nel corpo.

Non miſer piè dentro Parigi prima de'venti di Gennaio del 1590, e dell'eſſerſi indugiati tra via tre meſi e mezzo da che vſciron di Roma, non ne furon cagione le brieui giornate del verno, e le ſtrade rotte dalla ſtagione ſformatamente piouoſa: ma il non poter dare vn paſſo fermo, e ſicuro, che prima non ſi guardaſſer ben bene inanzi a conſiderare doue poter mettere il piede: peroche in vn Regno, quale allora ſi trouaua eſſer la Francia, tutto in bollimento di guerra; e quel che piu daua di che impaurire, pien d' Vgonotti in arme, e in compagnie volanti; niuno andar oltre riuſciua ſenza pericolo ad vn Legato, che il Papa inuiaua a ſoſtenere, e difendere la Religione cattolica, contro alla fattion degli Eretici. Furongli teſe inſidie, e agguati: e vno infra gli altri nella Borgogna così bene ordito, che ſola mercede e ſcampo del Cielo fu il non incapparui.

Era il Cardinale preſſo a Dipion', in arneſe, e in punto di caualcare, e ſollecitaua il paſſo all'andata, peroche il piu dimorar quiui era vn tener piu la vita in mano a'nemici, come ſi vedeua dagli effetti dell'hauergli quella ſteſſa notte, ch' era la precedente a due di Gennaio, meſſo naſcoſamente il fuoco nell' albergo, e nella ſtalla; e quiui arſigli ventiquattro caualli, e altri quattordici renduti, qual piu e qual meno inutili ad vſare. Ma come volle Iddio, ſul muouere alla partenza, ſentì ſotto voce vna voce, che auuiſaua, Il Signor di Tauanos ſtarne alla poſta con mille caualli diuiſi; e appiattati preſſo a vn partimento di ſtrada, per vſcirgli addoſſo da

due parti improuiſo, prender lui, e vccider parte de' ſuoi: fra'quali il Bellarmino, tanto in odio agli Eretici, douea eſſere il primo a cadere. Corſa vn poco queſta nouella, vn altra ne ſeguì appreſſo tutta in contrario di lei: peroche ſicuraua, il paeſe eſſer netto; nè hauerui altre inſidie fuor di quelle che gli aſtuti albergatori faceuano alla borſa del Cardinale, tanto loro piu vtile, quanto iui piu ſopratteſe. Hor potendo così bene eſſer vera l' vna come l' altra di queſte due contrarie narrationi, il Cardinale prudentemente perpleſſò, non ſi vide alle mani altro miglior partito, che d' auuenturare il sì ò 'l nò dell'andata commettendolo alla mercè di Dio, dopo affettuoſamente pregatolo di ſpirargli buona elettione in quel riſchio. A tal fine celebrò il diuin Sacrificio: e compiutolo, gittò nel ſacro calice due cartucce, ſcritto nell'vna *Eundum*, nell'altra, *Non eundum*: e qual d' eſſe prima s' incontrerebbe a prendere, l' haurebbe per poſtagli in mano dalla mano ſteſſa di Dio ad eſeguirne il contenuto. Traſſe, e gli venne preſa quella del *Non eundum*: e ſenza piu ſi rimaſe: e ch' ella foſſe la ſaluteuole alla ſua libertà, e alla vita de' ſuoi, ne fu certo indi a poche hore per vn meſſo inuiatogli ad auuiſarlo, del luogo, e del numero de'nemici, che l'appoſtauano: e tutto inſieme compreſe, la ſeconda nouella che il ſicuraua dell' eſſer netto il paeſe, hauerla mandata ſpargere i ſuoi medeſimi appoſtatori. Le ſei giornate che gli rimaneuano a fornire da Digion' fino a Parigi, l' hebbe ſicure dietro alla ſcorta, e in mezzo alla ſoldateſca, che il Duca di Loreno gl'inuiò dal ſuo campo ad accompagnarlo. Così entrò finalmente in Parigi, e vi fu accolto con quelle publiche ſolennità, che a Legato di Papa ſon debite, e conſuete.

Il negotio di quella guerra, che tutta ſi aggiraua intorno alla Corona di Francia, era vna tela ordita con tante fila, e meſſa in vn cangiante di così varj colori, che anche oggidì vi biſogna buon occhio a ſaperlo vedere per lo ſuo verſo, e a diuiſarne l'apparente dal vero. Ma qui a me non iſtà il dirne ſenon ſol queſto, La parte della Lega, che col Legato ſoſteneua i doueri della Religione cattolica, hauere hauuti piu conſigli: l' altra, piu forze; e queſt' altra era quella d' Arrigo, allora ſol Re di Nauarra, e di Setta Vgonotto, poſcia Cattolico, e Re Chriſtianiſſimo della Francia. Poco oltre ad vn meſe e mezzo da che il Legato era in Parigi, ſi venne a fatto d'armi tra le parti, e ne andò con la peggio la Lega: poi ne ſeguì per giunta l'auuicinarſi l'eſercito del Re vittorioſo a ſtrignere da ogni lato Parigi a maniera d'aſſedio, cioè quanto era biſogno a tagliare,

ò chiu-

ò chiudere tutte le vie, per cui potesse introdursi cosa da viuere. Pensiero d'Arrigo fu, non assalire, e combattere quella gran Città col ferro, e col fuoco, quasi fosse cosa altrui: ma valersi di lei contra lei, e domarla, e costrignerla con la fame a volersi rendere, e più tosto mantenersi per lui, che distruggersi per altrui. Così tenutala dall' entrar dell'Aprile fino a per tutto Agosto, stretta coll' armi di fuori, e con la fame dentro, stana ognidì su l' hauerla renduta più a discretione che a patti: quando tutto improuiso gli conuenne partirsene, e lasciare il campo al Farnese, e al Duca d'Vmena, che veniuano contra lui in buone forze, e in bella mostra di voler seco battaglia.

In tanto, mentr' egli era intorno a Parigi, alcune dell' estreme miserie di quell'innumerabile moltitudine d' affamati, le racconta il Bellarmino stesso che ne fu spettatore, e parte: ma troppe più ne descriuon gl'Istorici di quel tempo: e a dirle tutte in vno, son quelle, a che costringe vn grandissimo popolo di douer viuere, e 'l non hauer di che viuere. Quanto si è al Legato, egli adempiè con vgual merito e lode amendue le parti ch'erano in lui, di Signor magnanimo, e di Principe Ecclesiastico: non perdonando nè pure a' suoi stessi argenti, non al suo mobile, non a quanto hauea seco, per dare a' poueri onde comperarsi quelle schifezze che correuan per cibo, e si vendeuano a gran prezzo. Quel poi ch' era il proprio del Personaggio che rappresentaua di Legato Apostolico, con quanto però della Fede cattolica, e delle ragioni di questa Santa Sede l'esercitasse, non ne puo essere stimator competente chi nol misura dal male, che sua opera fù, impedire che non auuenisse.

Eran chiamati da chi non haueua autorità per farlo, tutti i Vescoui, e gli Abbati della Francia, a far da sè vn Concilio nationale in Tours, che allora si teneua dagli Vgonotti. (*f*) La voce publica che correua dell' a che fare si adunerebbono que' Prelati, era, Per istruir nella fede cattolica il Borbone, cioè Arrigo Re di Nauarra: la segreta, Per disputar punti di Religione controuersi fra Cattolici, e Caluinisti: la segretissima, Per dare alla Chiesa Gallicana vn Patriarca indipendente da Roma. Per ouuiar dunque il male ch' era certissimo a seguire da vn sì pericoloso, oltre che illecito adunamento, il Legato commise al P. Bellarmino di scriuere sopra cio vna lettera, ch' egli inuierebbe a tutti, e a ciascun Vescouo della Francia. L'habbiamo in questo nostro archiuio: e come a me leggendola n' è paruto, ella è qual non si potrebbe formare più savia, men-

(*f*) Hallo espresso il Bellar. nella sua narrazione.

mente: peroche con altrettanta ſoauità, come ſi doueua alla condition di que'tempi; ed efficacia, come richiedeua la grauità del negotio. Il voler fare ſciſma (vero, ò non vero che foſſe) non v'è ſillaba che nè pur l'accenni: douendoſi alla reputatione, e a' meriti di quella gran Chieſa, il non moſtrare d'hauer nè pur ſoſpetto d'eſſerle caduto in penſiero il diſunirſi, e diuiderſi dal ſuo Capo. Nel rimanente, parla per modo, che non ben ſi diſcerne, ſe adoperi con que'Prelati piu l'autorità, o 'l riſpetto; così ben li va temperando, ſaluo ogni douere alla ſua, e alle loro perſone. Tutte le ſue ragioni ſono dirizzate al diſſuadere quell'adunarſi: primieramente come illecito, per cagione di chi gli adunaua, ch'era ſottomano il Re tuttauia Vgonotto: poi, come inutile; peroche, a che fare vn pieno Concilio di Veſcoui, e d'Abbati, per nulla piu che addottrinare vn Principe non teologo, nè nuouo nella dottrina cattolica, percioche ſtato vna volta cattolico? e ſe di poi riuoltoſi al Caluiniſmo, ogni noſtro Teologo è di vantaggio al biſogno dell'ammaeſtrarlo. Se poi l'adunarſi (ſecondo il non lieue ſoſpetto che ve ne haueua) foſſe per rimettere in dubbio, e diſputar da capo gli articoli già nell'vniuerſal Concilio di Trento, e dal Sommo Pontefice definiti in condannatione dell'ereſie di Caluino; e da tutto il rimanente della Chieſa cattolica abbracciati, e creduti; veggano, s'egli Legato Apoſtolico potrà fare altrimenti, che dichiarare quella loro adunanza, e ogni ſuo atto, illegittimo, caſſo, e nullo: e chi v'interueniſſe, eſpoſto alle cenſure, e all'eſecutione delle pene eccleſiaſtiche.

Così parlaua il Legato con la lingua del Bellarmino: e l'effetto che ne ſeguì, fu quel miglior che poteſſe volerſene, cioè, metterſi quella chiamata a Concilio in tacere: e in niente quell'Iddio ſa che, adunandoſi, ne ſarebbe auuenuto. (*g*) Di quel tutt'altro che del Bellarmino ſi legge appreſſo vn Iſtorico della Francia, in iſcambio del certiſſimo che ne ho fin qui raccontato, io non poſſo con verità dirne, ſenon ſol queſto, non haueruene parola, nè fiato nelle memorie che il Bellarmino ſteſſo ci ha laſciato di ſua mano intorno all'auuenutogli col Legato in Parigi. Ben ho dalle medeſime, coſa che parrà ſtrana a ſentire: cioè, la niuna gratia, che il Cardinale, il Riccardi ſuo Secretario, ed egli ſuo Teologo, acquiſtarono appreſſo il Pontefice Siſto Quinto: i due primi, per cagioni attenentiſi alla Legatione non potuta condurſi colà, doue ſi era ſul fatto, ſecondo tutte le parti dell'idea diuiſatane in Roma, maſſimamente nel

(*g*) Pier Matt. lib. 6. in Arrigo IV.

nel prendere vna Città neutrale (ciocche non era Parigi) in cui fermarsi a trattare senza sospetto di partialità con le parti. (*b*) Se già non ne fu la piu vera cagione quella che fu la piu saputa: il Papa hauer mutato in tutt'altro l'animo che prima haueua verso la Lega. Che che ne fosse, nè il Cardinale, nè il Segretario hebbero a patirne, perche la presta morte di Sisto ne li campò: il Bellarmino, accusatogli dagl'inuidiosi emuli che dicemmo piu addietro, d'hauere stampato nel primo tomo delle sue Controuersie, Il Papa non hauer dominio Diretto del temporale di tutto il mondo, n'hebbe in pena la proibitione del libro: ma ella fu tanto breue al durare, quanto quel Pontefice a viuere. Lui morto, la non meritata proscrittione fu subito annullata.

Che poi il poco verso lui amoreuole spirito di Papa Sisto, fosse per riuscir di breue durata, egli fin da mezzo il viaggio di Francia ne fu certificato, e credesi che indubitatamente dal Cielo. Ragionauan di lui souente il Cardinale, ed egli: e ne haueano materie fresche attenentisi alla Chiesa, sopra le quali discorrere. Ma nel rimanente fra sè d'accordo, dissentiuano sempre in quest'vno, che il Legato, conghietturando la lunghezza della vita di Sisto dalla robustezza della natural compleßione, e dal vigor degli spiriti, ch'etiandio vecchio hauea quanto ogni altro in età fresca, ne pronosticaua vn lungo Ponteficato: il Bellarmino all'opposto, era sempre vgualmente saldo su l'affermare, Egli non vedrà la fine di quest'anno. Parecchi volte gliel disse nel decorso di quel viaggio, parecchi altre in Parigi; nè però trouò fede al suo dire: tanto pareuano al Legato lontane, e non probabili ad vnirsi, vna sì forte vita, e vna sì presta morte.

A' dicennoue dì di Settembre, auuenne di trouarsi sopra vna tauola dell'anticamera del Cardinale vn fascio di lettere: alla legatura, e al suggello riconosciute per ispaccio di Roma, come in fatti l'era: ma da chi portato, e per cui mano iui posto, e lasciato, nè allora, nè poscia per cercarne, mai si potè rinuenire. Stauangli attorno i cortigiani come à nouità di grande espettatione, facendone indouinamenti, e presagi; quando sopragiunse il Bellarmino; e da essi cortesemente accolto, e domandato di quel che diceua a lui il suo cuore portarsi da quello spaccio di Roma, (*i*) Egli, senza frammettere nè pensieri, nè tempo, recatosel sopra la mano aperta, e pesatolo vna, e due volte, Qui dentro (disse) qui dentro

(*b*) Budœm relat. num. 106.
(*i*) Proc. Rom. del 1623. fol. 49. & 171. e del 1627. fol. 197. e nell'origin. della sua vita m. s.

tro è il Papa morto: e sì vi dico, che di certo egli v'è. E pure ancor questa volta de'tanti, che glie l' vdirono così dichiaratamente affermare, vn solo non ve n'hebbe che gliel credesse: ma il certificarsene non andò a piu tempo che il pochissimo che sopraſtette a giugnere il Segretario, e portare lo ſpaccio al Cardinale. Allora, diuulgatasi la verità della predittione, ne fu grandissima marauiglia.

Ma sopra tutti nel Cardinale, a cui con quest'vltima, si tornarono tutte insieme alla memoria le tante altre volte che gli hauea vdito predire, e ridir certo, che il Papa morrebbe dentro a quell' anno: e 'l non hauerlo egli mai creduto, e'l vederlo hora fuor d'ogni espettatione verificato, gli valse a tanto piu sicurarlo del lume superiore all'vmano ch'era nel Bellarmino. E ben per altro ne riconosceua nell'integrità della vita la sufficienza de' meriti, in cui riguardo Iddio degnasse manifestargli come ad amico, i segreti delle cose da auuenire alla sua Chiesa, che tanto a lui era nel cuore: e questa particolare della presta morte del Pontefice Sisto Quinto, hauea cagioni, per cui era vtile il saperla. Ho testimonio di veduta il P. Giouanni Lorino (questi è quel sì benemerito delle sante Scritture, parecchi de'cui libri, altri del Testamento vecchio, altri del nuouo, isposse, e commentò; e singolarmente i Salmi, con tre gran volumi, stimati essi soli vna gran libreria, sicome quegli in cui piu sono le cose che vi si truouano, che per così dire le parole che vi si contano): Questi dunque, trouandosi giouane in Parigi nel medesimo nostro Collegio col Bellarmino, si faceua souente a consolar seco il suo spirito sopra le miserie, non tanto della fame, e dell' assedio in che erano, quanto della Religione cattolica, che sormontando ognidì piu la fattione armata degli Vgonotti, sosteneua gran danni al presente, e ne temeua maggiori nell' auuenire: nè mai fu, che venendo a lui in qual che si fosse hora del dì, ò della notte, nol trouasse in oratione alle strette con Dio, raccomandandogli quella sì degna e sì gran parte della Christianità, quella Chiesa per tanti secoli sì gloriosa, hora, se non in punto, in probabile rischio di perdersi. Così haueſſimo in maniera piu espressa quel prò che il medesimo Cardinal Gaetano, dopo tornato a Roma, contaua al P. Benedetto Giustiniani (*k*) hauere il Bellarmino fatto alla Fede cattolica mentre fu suo Teologo in Parigi: e ne specifica, e fà in lui vgualmente possenti al fruttuoso operare, *La santità della vita, e l'efficacia della dottrina*.

Questo

(*k*) Proc. Rom. fol. 297.

Queſto ne ſappiam certo, ch'egli mai non ſi diede a ſmuouere, molto meno a traſportare da niun affetto, da niun riſpetto vmano, fuori di quel ch' era ſtrettamente preſcritto al debito del ſuo ſtato di Religioſo, e all'vfficio che il Santiſſimo Padre Siſto gli haueua commeſſo, di Teologo, non di Conſigliero, ò trattator di negozj di qualunque fatta ſi foſſero. Perciò colà, doue le ragioni diuine, e le vmane, azzuffateſi a diſputar coll'armi il punto che darebbe vinta la Corona di Francia all'vna parte, ò all' altra, eran fra sè (come accennammo poc'anzi) tanto difficili a diuiſarſi, ch' etiandio degli accortiſſimi ſi gabbaron nel prendere le ſimulate per vere: il Bellarmino, quante vòlte fu domandato de'ſuoi penſieri intorno alle conteſe correnti, mai non fece altra riſpoſta, ſenon, Parergli, ch'etiandio per ſicurare alla Francia vna proſperità, vna quiete dureuole, era da deſiderarle vn Re, che vi metteſſe in poſſeſſo, e in oſſervanza il Concilio di Trento: nel rimanente ſaldiſſimo ſul non volerſi trametter di nulla che ſi miſchiaſſe con intereſſe politico, mantenne alla prudenza', e alla coſcienza, interiſſimo il lor douere.

Moſtrollo in coſa di minor conto al Cardinale ſteſſo: e ne dobbiam la contezza alla fede d' vno, che poi fu aſſunto fra'maggiori Miniſtri della Francia, e ſi trouò preſente al fatto, degno d'eſporſi qui con le parole d'vn Religioſo ſuo intimo che glie l'vdì raccontare. (*l*) * Ho trouato (dice) vna coſa, che mi par degna che ſe ne faccia memoria: e l' ho hauuta da un Preſidente del Parlamento, il quale perciò d' allora in poi ha ſempre molto ſtimato il Bellarmino. Queſto è, che eſſendo egli ſtato chiamato dal Signor Cardinal Gaetano per interuenire ad vna conſulta con altre perſone di ſapere, e di credito, fatta che hebbe il Cardinale la propoſitione della coſa che ſi doueua conſultare, il P. Bellarmino ſi andò pian piano ritirando fino ad vn cantone della ſala: il che hauendo oſſeruato il Cardinal Gaetano, gli diſſe: P. Bellarmino, perche ſi è ſcanſato V. R.? Noi vorremmo ſentire il ſuo parere ſopra queſto negotio. Riſpoſe il Padre, Ch'egli era venuto in Francia per riſpondere nelle materie della Fede, e trattare del bene, e progreſſo della Religione; non di coſe appartenenti a carne e ſangue, com'era queſta, della quale hora ſi trattaua in fauore di perſone principaliſſime. Della qual riſpoſta, reſtorono tutti gli aſcoltanti grandemente sodisfatti, & edificati. * Così egli ne auanzò con Dio in più meriti, e in maggior reputatione con gli huomini: e quel che non è piccola

(*l*) P. Giouanni Solano da Parigi 14. di Decemb. 1621. Il Preſidente non potè eſſere il Seguier, molto pochi anni ſà Gran Cancelliere del Regno: e allora (cioè nel 1550.) non ancor nato.

giunta, huomini della conditione che gli scelti a consigliare in quel graue negotio, tutti gran sauj, e da pregiarsi non poco l'essere appresso loro in pregio. Benche quanto si è ad huomini, di qualunque alto grado, e preminenza esser possano, dote singolarmente propria del generoso spirito del Bellarmino, vedremo in piu occasioni essere stata, il non fare in lui veruna impressione il piacere, ò 'l dispiacer loro; tal che ò per amor dell'vno, ò per timor dell'altro giammai si rimanesse dal dire aperto, e dall'operar franco cio che la verità, la giustitia, la coscienza, il seruigio di Dio richiedeuano.

Torna di Francia a Roma. Governa in vfficio di Rettore il Collegio Romano. Intima communicatione di spirito che quiui hebbe con S. Luigi Gonzaga suo figliuolo spirituale. Quanto perfettamente adempiesse tutte le parti di buon Superiore coll' esempio della vita, e con la direttione della prudenza.

CAPO SECONDO.

MOrto il Pontefice Sisto, e disciolto l'assedio che chiudeua Parigi, il Cardinal Gaetano non indugiò punto il rimettersi in viaggio verso l' Italia, e seco il Bellarmino; ma in qualità d' altra specie di personaggio che dianzi. (*a*) Peroche hauendol condotto in Francia come Teologo, hora nel riconduceua come amico: e amico hauuto da lui sì caro, e in estimatione di così grand' huomo in ogni eccellenza di meriti, che doue ben le fatiche, i patimenti, i pericoli di quella sua mal gradita Legatione altra miglior ricompensa non gli haueßero hauuto a rendere, senon l' acquisto che per essa hauea fatto del Bellarmino, gli pareua esserne assai ben ripagato. Così parlò sempre di lui; e sempre l' hebbe nel medesimo conto di suo intimo e caro, ne' noue anni che soprauisse, (*b*) quanti appunto bastarono a morir consolato, vedendolo, come sè, Cardinale: poi a suo tempo racconteremo come ne fu riuelata al Bellarmino la morte, tre volte, cioè le altrettante che si rifece a pregar Dio di prolungargli la vita, se era per lo migliore di lui. Nè contento il Gaetano d' hauerlo suo a goderne egli solo, volle, per così dire, lasciarlo in eredità ancor a' Signori del suo sangue, lasciando essi eredi dell' amor suo verso lui: e fra essi in particolar maniera i due Cardinali pur Gaetani, de' quali Antonio succedè al medesimo Bellarmino nell'Arciuescouado di Capua.

Tanto dunque maggiore fu l' afflittione del Cardinale, vn dì che tutto improuiso si vide in punto di perderlo, quanto maggior era in lui la consolatione dell' hauerlo. Correua nella Città di Meaux (*c*) vna infermità mortalissima, di febbre furiosa, accompagnata da dissenteria, e arsione, e struggimento di viscere: morbo appiccaticcio, e di così rea conditione, che chi n'era compreso altro che

(*a*) Si partì di Parigi a' 24. di Settembre.
(*b*) Morì il Gaetano a' 13. di Decembre 1599. noue mesi da che il Bellarmino era Cardinale.
(*c*) Meaux, non Metz, come altri ha scritto. Il Bellarmino ha chiaramente Meldis.

per miracolo non ne campaua. Hor quiui fermatosi ad albergo la prima notte del suo viaggio il Bellarmino, ne fu soprapreso, con la giunta di que' pessimi accidenti, che quiui erano il consueto presagio della morte, cioè abbominatione del cibo, smania, e inquietudine affannosa; ma in lui tanto piu forti al significare, quanto egli era d'animo piu riposato, e piu signor di sè ne' patimenti del corpo. Il Cardinale afflittone in estremo, volle rimaner quiui con tutti i suoi al pericolo il dì appresso: e in tanto, consigliarsi a quale spediente fosse da prendere sopra lui: peroche nè voleua lasciarlo, nè poteua condurlo, ne douеua indugiare la venuta al Conclaue, fin che ò guarisse, ò morisse. In questa perplessità, spiratione di Dio fù (dice il Bellarmino stesso) l'appigliarsi a quel partito che sembraua il peggiore: e tutto che l'agitatione, e 'l moto, sien dannosissimi a chi ha sciolto il ventre, cio non ostante, condurlo via di colà: che forse il male era della persona sol per cagione del luogo; e partitone, guarirebbe. Fattol dunque adagiare quanto si potè il meglio nella sua stessa lettiga, ripigliò seco il viaggio: e fu piacer di Dio, che quanto egli veniua piu dilungandosi da Meaux tanto piu migliorasse, sì fattamente, che in ispatio d'otto giornate che passò prima giacendo, e poi sedendo nella lettiga, potè uscirne in piedi, e sano, con tanta allegrezza del Cardinale, e rendimenti di gratie a Dio, come se già perdutolo, il riacquistasse. Tenner la via degli Suizzeri, e a'diciessette d'Ottobre alloggiarono in Basilea, Città tutta isquisitamente Eretica: ma del Bellarmino non s'intese esserui entrato, senon quando già n'era partito: del che fu grande il rammaricarsi che da'principali di quella gente si fece: nè potè mai risaperssi, se per l'occasione che hauean perduta di farglionore, ò di maltrattarlo. Finalmente il dì vndecimo di Nouembre del 1590 tredici mesi e dieci giorni da che n'era vscito col Cardinale, rientrò in Roma.

Con molti affari per giunta commessigli dal nuouo Pontefice Gregorio Decimoquarto, proseguì, e terminò il Bellarmino nella scuola il corso intero delle Controuersie: e in Frascati, il dar l'vltima mano all'vltimo tomo delle medesime per istamparsi. Allora veggendosi rimaso senza basteuol cagione, e titolo per cui douerlo il Collegio Romano alimentare, Professo, e non piu quiui necessario per ministero che vi esercitasse, interpretando in cio strettamente le Costitutioni del Santo Fondatore, (*d*) si tenne in debito di chiedere, come fece, al Generale, d'esser mandato altroue. Ma percio-

che

(*d*) Constit. par. 4. cap. 2. num. 5. Proc. Rom. an. 1612. fol. 45.

che l'eſempio della ſua vita, e la direttione de'ſuoi conſigli nelle coſe dell'anima, non potrebbono collocarſi altroue piu vtilmente che nel Collegio Romano, il quale in quel tempo ſi potea veramente dire quel ch'era, Collegio vniuerſale di tutta la Compagnia, per la numeroſa giouentù, che ſcelta, e chiamata da ogni parte d'Europa vi ſi alleuaua vgualmente bene in virtù che in lettere; non che indurſi il Generale Aquauiua a rimuouer quindi il Bellarmino, ma non eſſendoui, gli pareua da priuarſene ogni altro luogo, e chiamaruelo. Diedegli dunque in mano le anime, e in cura le coſcienze di quella gran giouentù, facendonel Confeſſore, e Padre ſpirituale.

Grande, e ſcambieuole fu la conſolatione, e di que' giouani in hauere il Bellarmino per padre, e di lui in vederſi da così degni figliuoli così caramente accolto. Peroche fra tanti buoni, che la Dio mercè eran tutti, ve ne haueua parecchi, anime sì innocenti, e nella perfettion dello ſpirito, e nell'acquiſto delle piu eccellenti virtù sì auanti, che non ſarà ſenza marauiglia l'vdir che faremo di quì a poco, la teſtimonianza ch'egli ſteſſo ne diede. Ma per dire alcuna coſa almeno di alcuno d'eſſi; vno d'eſſi era San Luigi Gonzaga, fra 'l quale, e'l Bellarmino correua tanta communicatione delle lor coſe interne, ſotto diuerſe forme d'eſporle, l'vno da padre, l'altro da figliuolo ſpirituale, che paſſauan loro in que' ſanti ragionamenti le hore come a rapiti, e a beati, che non s'auueggon del tempo, e non ſentono di sè ſteſſi. Ricordaualo il Bellarmino ancor vecchio, come vna delle piu care parti della ſua vita. Percio ſcrittogli vna volta dal P. Giouanni Mariana, dopo quaſi ſeſſanta anni da che ſi erano conoſciuti in Roma, e rinfreſcandogli il Mariana la memoria di que' grandi huomini noſtri che al lor tempo viueuano nel Collegio Romano, nella riſpoſta che il Bellarmino rendè a quella ſua, (e) *Neſcio* (dice) *an plus debeam Reuerentiæ Veſtræ ex dedicatione libri, an ex dulci commemoratione Fratrum noſtrorum, qui nobiſcum Romæ ante annos circiter ſexaginta viuebant*. E dopo rendute a lui mille gratie del libro dedicatogli, e infinite a Dio de' tanti e così degni huomini della cui conuerſatione hauean goduto, ſoggiugne: *Sed in hac re mihi felicior videor, qui B. Aloysij Gonzagæ familiaritate frui ſatis diu potui, adoleſcentis planè ſanctiſſimi, & optimi*. Ma il vero ſi è, che quanto il Bellarmino ammiraua la ſantità del ſuo diſcepolo, tanto il Gonzaga quella del ſuo maeſtro: e ben eran degni d'eſſerſi in ammiratione l'vno all'altro: ſic-

(e) Ad P. Marian. 13. Julij 1620.

ſiccome pieni ciaſcun di loro di que' gran doni di Dio, che l'vno giuſtamente ammiraua nell'altro. Sol v'hebbe la differenza da me accennata nel principio del precedente libro, che il Gonzaga, ne' pochi anni che viſſe, giunſe a meriti da poterlo annouerar fra' Beati: il Bellarmino ne viſſe molto piu di tre tanti; e come dimoſtrerò ragionando a parte delle ſue virtù, ſempre venne auanzando in perfettione di ſpirito, e in opere da hauerne egli merito, la Chieſa dureuole vtilità, e Dio altrettanto di gloria.

A miglior mani dunque non potè capitare S. Luigi, e viuo per diuenir piu ſanto, e morto per hauer della ſua ſantità piu autoreuole teſtimonianza. Peroche il Bellarmino fu quegli, che morto Luigi, ottenne dal Generale Aquauiua la facoltà di riporne il corpo in vn arca da sè; (*f*) *Atteſo*, diſſe, *il merito che quel ſanto giouane haueua per douer eſſere canonizato*: Hauerne egli vdita la general confeſſione di tutto il corſo della ſua vita fin dalla piu tenera età: teſtificarne la verginità illibata, e l'innocenza batteſimale, mantenutaſi candida, e incorrotta fino all'eſtremo: e delle virtù in grado eroico, e di tutta perfettione, e d'vna si gran ſaldezza della diuina carità in quell'anima, hauer egli così piena, e giuſtificata notitia, che quanto a sè, il giudicaua per iſpetial prerogatiua del Cielo, confermato in gratia. Meſſaſi poi indi a qualche anno in trattato la ſua Canonizatione, vdiam qui da lui ſteſſo la grandiſſima parte che v'hebbe: (*g*) *Poſtea* (dice di sè già Cardinale) *ſubiecit ſe examini pro Canonizatione: & cum alijs Cardinalibus Congregationis Rituum, expediuit Litteras remiſſoriales. Et cum tractaretur de Beatificatione, ipſe primus prolixè diſſeruit de eius innocentia, & vitæ auſteritate, & miraculis: & concluſit Omnes Sanctos, vel propter Innocentiam, vel propter Pœnitentiam ſanctos haberi; B. Aloyſium, propter vtrumque ſimul poſſe beatificari, ad ſimilitudinem Sancti Ioannis Baptiſtæ: & eius votum omnes Cardinales ſequuti ſunt, & factum eſt decretum.*

Hor doue ben non haueſſe il Bellarmino hauuto nel Collegio Romano altri che la ſanta anima di Luigi intorno a cui eſercitare il magiſtero dello ſpirito nuouamente commeſſogli, tanto era il darne, e'l riceuerne che con lui ſolo faceua, che ben potrebbe chiamarſene pago, e contento. Ma queſto non è quel che ho promeſſo poc' anzi di quella gioueutù noſtra, datagli a condurre inanzi nello ſtudio della religioſa perfettione, hauendo detto, che Luigi Gonzaga non era ſolo, ma vn de' piu altri che ve ne haueua a lui nella ſantità della

(*f*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 45. (*g*) In appendice ad ſuam vitam m. s.

la vita, ò somiglianti, ò pari. Io per domandarne che ho fatto fin da forse trenta anni addietro a piu d'vno de'nostri d'assai lunga età, sono stato certificato dell'esser vero quel di che correa voce, Il Bellarmino, in vna delle spirituali esortationi che tal volta, etiandio Cardinale, solea fare a'Nostri del Collegio Romano, adunati a sentirlo nella loro piccola Chiesa che in que'tempi era la Nuntiata, hauer detto, In quella sepoltura, additando la propria doue i giouani della Compagnia defunti si sotterrauano, haueruene di quegli, che quanto si è ad innocenza, ed interior santità, a perfettione, e merito di virtù, egli giudicaua essere stati vguali a S. Luigi: Ma Iddio essersi con particolar maniera compiaciuto nell'anima di Luigi, e volutane manifestare con segni di sensibile, e miracolosa comprouatione, la santità, e la gloria: e con cio vsar seco vna, per così chiamarla, scambieuole corrispondenza d'affetto: e come Luigi tanto illustre al mondo per nobiltà di sangue, e per Signoria di stati, si era per solo amor di lui renduto oscuro, pouero, e negletto nella Religione; egli all'incontro, render lui con miracoli, e con la publica veneratione della Chiesa, chiaro, e glorioso in tutto il mondo. Ho di piu ne' processi, per giuridica dipositione d'vn intimo di parecchi anni del Bellarmino, suo desiderio di straordinaria consolatione, essere stato, hauer dopo morte luogo in quella tanto da lui riuerita sepoltura del Collegio Romano: (*b*) *Perche diceua di saper di certo, che in quella sepoltura v'erano molti santi ch'egli hauea conosciuti*. E pure ancor Cardinale, e vecchio, significò nell'vltimo testamento, suo desiderio essere, d'almen non istarne lontano, dicendo: *Quod attinet ad locum sepulturæ, libenter iacere corpus meum voluissem ad pedes B. Aloysij Gonzagæ, mei quondam spiritualis filij: sed tamen Superiores Societatis, vbi voluerint, corpus meum ponant*.

Dall'vfficio di Confessore, e Padre spirituale, fu dal Generale assunto a quello di Superiore dello stesso Collegio Romano: e ne prese il gouerno a'diciotto di Decembre del 1592. Nè perciò hebbe a dipor l'vfficio di padre, anzi stenderlo piu, e abbracciare, e stringersi al cuore oltre allo spirito, ancora i corpi de'ducento cinque sudditi, quanti allora ne contaua il Collegio Romano: e coll'intimo delle coscienze, accompagnare in essi ancor l'estrinseco della regolar disciplina: sempre, e in tutto con sollecitudine, e con amor di padre: senon in quanto egli, come debito, aggiungeua all'esser padre di tutti, l'essere ancora seruo di tutti, ch'è il carattere proprio de'supe-

(*b*) Proc. Rom. an. 1622. Testamen. P. Virgilius Cepari.

periorati religiosi. Hor come egli ammaestrato dalla dottrina de' Santi, dalla ragione, e dalla sperienza di trentatrè anni che contaua di vita religiosa, troppo bene intendeua, che la più efficace impressione che la facultà direttiua de' Superiori habbia intorno a' sudditi, è l'esempio della lor vita, cioè quel farsi (*i*) *Forma gregis*, che S. Pietro ricordò a' Prelati: e che senza esso non v'è dire, nè scriuere che si faccia, esortando, ammonendo, insegnando, che da' sudditi non si possa prendere a vn dire da personaggio in iscena, doue chi recita non parla da quello ch' egli è, ma da quello che rappresenta, nè fà che altri senta da vero quel ch'egli da vero non sente: perciò, il primo pensiero del Bellarmino fatto Superiore, fu, esaminar seueramente sè stesso, esponendosi, quasi fosse un altro, dauanti agli occhi esaminatori e giudici, di tutto il suo Collegio, con vn certo sentir da quanti erano in esso, se trouauano in lui cosa, ancorche piccolissima, che vedendola gli offendesse: Poi vn passo più auanti, che imitandola essi, non ne diuenisser migliori.

Ma quanto si era al mancargli nulla del debito a volersi in vn perfetto Superiore, ancorche i Santi habbiano occhi di così penetrante, e sottil veduta nel proprio conoscimento, che discernono per fin gli atomi de'difetti per la lor piccolezza presso ad inuisibili, io certamente non so, che potesse trouar che emendare in sè stesso vn huomo, che potè dire con verità, di non hauer mai trasgredita niuna regola, nè pur di quelle, che il trasgredirle non sarebbe stata nè pur colpa veniale; nè niuna delle consuetudini proprie del viuer nostro: sì fattamente, che auuenutogli vna volta di tornar da Frascati a Roma a tempo di poter seruire in cucina (come tutti sogliamo vn dì d'ogni settimana) egli, ben potendosi hauere per dispensato, nol volle: e così com'era polueroso, e stanco si presentò a sodisfare al debito di quel faticoso, e vmile ministero. (*k*) * Per la verità (elle sono parole del P. Benedetto Giustiniani in vn de' processi di Roma), posso dire d'hauer conosciuto, e per molti anni praticato col Signor Cardinal Bellarmino, per fin da quel tempo, che dalla santa memoria del P. Euerardo (Generale) fu chiamato da Fiandra per leggere Controuersie nel Collegio Romano; e con molti altri, e con molta mia edificatione ho notato in lui vna esquisita, & esatta osseruanza religiosa, e in cose minime, come se appunto fosse Nouitio. * E l'era in fatti quanto al cominciare ognidì a seruire a Dio, come se ognidì cominciasse a seruirlo, con quel feruore di spirito, con quella sottil diligenza, e purità d'anima, che suole vn santo Nouitio.

Nulla

(*i*) 1. Pet. 5.

(*k*) Dell'anno 1622. fol. 296.

Nulla dunque hebbe da emendare in sè dell'attenentesi a Rettitudine, tanto debita a' Superiori, e tanto propria di lui, che pareua non hauer cuore suggetto a voltarsi verso alcuno per inclinatione di naturale affetto: ma la virtù era tutto il peso che gliel traeua verso chi n'era fornito: e cui egli amasse, era palese al publico, quello hauer meriti per cui douerlo amare ognuno. Perciò ancora vguaIissimo verso tutte le Nationi: che di quasi tutte le maggiori d' Europa ve ne haueua in que'tempi nel Collegio Romano. Nè egli era piu d'vna, nè vna piu che vn'altra di lui, ad hauerlo partiale nella distributione di quelle Preminenze, alle quali ognuno ha tanta ragione per conseguirle, quanta ne ha per meritarle. Ma la sincerità, e candidezza del suo trattare (della quale hauremo assai che dire altroue) lontanissima da ogni artificio, e di quel doppio e infedel simulare, e dissimulare, ch'è la profession de' Politici, grano mai non gli se ne appiccò ne' quasi ventidue anni che visse in Corte: molto meno ne fu capace in Religione. L'abbominò in chi l' haueua: e la giudicaua vn intollerabil presumere di sè stesso, imaginando, gli aggirati esser di così corto auuedimento, che non si auueggano d'essere aggirati; ancorche per lo migliore nol mostrino. Finalmente, l' amabilità del suo trattare sempre vguale, sempre piaceuole, e a marauiglia cortese, non hebbe altro difetto, che vn lodeuolissimo eccesso della sua Vmiltà, con la quale etiandio i piu bassi di casa, eran da lui accolti in parole, e in atti di riuerenza, non altrimenti, che s' eglino fossero suoi superiori, egli lor suddito. (*l*) Al primo vedersi entrare in camera vn qual che si fosse de' suoi, si leuaua in piedi, gli si faceua incontro, nè sedeua, nè si copriua, che quegli non fosse prima seduto, e coperto: il qual vso di carità, tutto insieme e d'vmiltà, mantenne ancora Prouinciale di Napoli. E'l così fare staua ottimamente in lui, perche in lui valeua il doppio, atteso il grande huomo ch' egli era, e il grande esempio che in cio daua: massimamente aggiuntoui, che nel trattamento della sua persona, fu sì lungi da ogni singolarità, che dal superiorato non prese per sè altra licenza, che di trattarsi peggio de'sudditi.

Solo vna cosa gli parue da riformare, non in sè stesso, e pure attenentesi a lui, in quanto era cosa della camera del Rettore, cui egli abitaua. (*m*) Quiui trouò piu d' vno scrigno, per la materia del legno, ch' era noce, e per la non religiosa semplicità del lauoro, pretiosi; come egli medesimo li nominò: in quanto ad vna isquisi-

X ta

(*l*) Proc. Cap. fol. 32. ed altri.

(*m*) In vita sua m.s. Proc. Rom. fol. 87.

ta pouertà, cotali arnesi da commodo secolare, si possono chiamar pretiosi. Il non conuenirsi quegli scrigni a verun priuato, gli haueua fatti masseritie appropriate alla camera del Superiore, al quale meno si conueniuano per l'esempio degli altri, tutto che a null'altro seruissero, che a serbar le scritture dell'vfficio. Hor egli appena entrò nella camera, e tutti ne li fe'trasportar quinci a' bisogni della Sagrestia: come ancora vn quadro di non molto valore, appeso all'inginocchiatoio. E questo fu il primo atto in che egli esercitasse l'autorità di Superiore. Nè io l'ho per di così leggier peso, come l'era quel poco materiale intorno a che fu esercitato. Conciosiecosa che piu valor d'animo, e di virtù si richiegga a ben disfare il mal fatto, che a non fare il mal non fatto da altri. L'autorità, e l'esempio de' Predecessori, persuadono ageuolmente potersi permettere quel ch'essi han messo in vso: e l'odioso nome di Riformatore, niuno sel trae volentieri in capo. E quinci il continuarsi quel che fu mal cominciato: e poscia il crescere che gli suol venir dietro, non essendo mai satia la natura di quel che ha: ma vn appetito sodisfatto l'inuaghisce d'vn altro.

Quindi egli potè francamente farsi a richiedere da tutti gli altri quella perfettissima pouertà, della quale egli, e nella camera, e nella persona sua era così buon esemplare. All'inginocchiatoio vna imagine di semplice carta, e nulla piu. Anzi, testimonio di veduta il Generale Mutio Vitelleschi suo intimo, e caro, (*n*) * Fu osseruatore grandissimo della pouertà mentre fu in Religione. Non voleua nè pure vna imagine di carta: nè pure vna medaglia benedetta, fuor solamente quella che portaua alla corona: & essendogliene offerte, non le accettaua, e dicendosegli, che le pigliasse per dare ad altri nelle occasioni, diceua, che vn pouero, bisognaua che non hauesse che dare. * Ma fatto Superiore, e conuenendogli hauer qualche cosa alla mano per darla, serbauala come cosa altrui, tenuta in deposito fino a douerla piu tosto rendere a chi si doueua, che donarla come sua propria. Ne però eran cose, che il donarle non istesse ottimamente in vn Superiore liberale, ma pouero. Tutto altrimenti nel souuenire a' bisogni de' sudditi; che non v'è mano di padre sì larga, che si vguagliasse alla sua: e quindi il non hauer niuno de' suoi figliuoli a prendersi altro pensiero, che di manifestare a lui le sue necessità: E chi da sè medesimo si vsurpasse in alcuna cosa particolare l'hauer di sè quella sollecitu-

(*n*) Proc. Rom. 1628. fol. 176.

lecitudine e prouidenza, che l' hauerla di tutti è debito del superiore, offendeua lui, e di quantunque si soffèro autorità, loro nol consentiua. Ne son rimase in memoria particolarità ed esempi, co' quali ancora ben si compruoua, il non hauere i rispetti vmani cagionata in lui quella colpeuole disugualità, del richiedere vn Superiore da altri de' suoi sudditi piu, da altri meno, la perfettione delle virtù, e l'osseruanza della regolar disciplina: passando a chiusi occhi, e comportando ne' maggiori i mancamenti, che con gran cura, e zelo si emendano ne' minori.

Ne ho da allegare in pruoua vn fatto di non piccolo esempio, e riuscirebbe ancora di maggior forza, se nominassi (cio che non voglio) la persona a cui interuenne: huomo d' autorità, antico nella Compagnia, e benemerito d' essa, per le opere che compose, e stampò in grande onore di lei, e tuttora si leggono con quell' ammiratione di che veramente son degne. Chi ne lasciò memoria, huomo fedelissimo, e presente all' atto, ce l'espone appunto cosi: (o) * Mentre il P. Bellarmino era Rettore del Collegio Romano fu informato, che (vn tale) che staua di stanza in Frascati, hauea molta roba in camera di vestiti, che come infermo, e bisognoso, gli pareua essergli necessarii; e per non hauere a cercarli, li teneua appresso di sè. Gli parue che cio fosse contra la pouertà che vsa la Compagnia, che tiene il tutto in mano del Guardarobba, il quale a' suoi tempi distribuisce conforme a' bisogni d' ognuno. E se bene la persona era di quel rispetto, giudicò esser obligo dell' officio suo fargli la correttione, e gli scrisse, che non haurebbe voluto che tutti due hauessero a patir sentenza di dannatione auanti a Dio; l'vno per tener la robba, e l' altro per hauerlo permesso: e che però daua ordine al Ministro, che gli leuasse ogni cosa. Quel Padre, riceuuta la lettera, non seppe dir altro senon che il Rettore la pigliaua per vna strada, che non gli si poteua dir niente: perche non gli si poteua chiedere, che facesse vn peccato per far piacere ad altri. * Così amendue l'intesero come ben si doueua, cioè il Superiore le parti del Suddito, e'l Suddito quelle del Superiore.

Regolò, sostenne, e promosse con ogni possibil maniera gli studj: e fosse sua felicità, fosse suo merito, il vero si è, che se mai ò prima, ò poscia fiorì di grand' huomini questa grande Vniuersità del Collegio Romano, cio fu al tempo di lui Superiore. E senon

(o) P. Eudæm. Ioan: in relat. num. 113.

che farei vn distendermi troppo fuori dell' argomento, haurei da poter contare per nome vn lungo ordine di Scrittori, per ingegno, e per sapere chiarissimi, come il prouano tuttauia i libri, co' quali hanno illustrata chi vna, e chi vn altra professione di lettere, sacre, morali, naturali, vmane: e tutti da lui si reggeuano. Nè punto meno che sopra i giouani nostri (allora in numero d' assai oltre a cento) vegghiaua sopra i Maestri: massimamente a sicurarsi, che non insegnassero nouità d' opinioni, ò niente giouenoli a saperli, ò piu ingegnose che sode: ò quel che piu gli staua sul cuore, pericolose al didursene de' conseguenti. Doue alcuna tale ne vdisse, era, per così dirlo, terribile nel ripararui. (*p*) * Egli ne suoi scritti (così parla di lui il P. Andrea detto il Greco, congiuntissimo al Bellarmino nell' impugnare gli Eretici) ha sempre seguitato i Dottori piu fondati, e piu communemente riceuuti nella Chiesa, non si curando di nouità per ostentatione dell' ingegno. E se auuertiua che qualcheduno della Compagnia tenesse dottrina nuoua, e poco riceuuta, e mentre stette nella Compagnia, e dopo d' essere Cardinale, ne auuisaua il Generale, acciò vi rimediasse. Come fece in particolare nella prima editione della Concordia del P. Molina, del che egli fa mentione nel suo scritto: e in vna opinione letta dal P. Gabriele Vasquez nel Collegio Romano, intorno al matrimonio degl' infedeli conuertiti: e nell'opinione del P. Lessio, intorno all' efficacia della gratia. * Così egli.

Ad altri luoghi, doue cadrà meglio il farne memoria, riserbo altre virtù da lui esercitate nel ministero del gouernare: e qui sol questa vniuersale ne aggiungo: che qual egli fu nel primo di dell' addossargli il carico di Rettore, tal seguì ad essere in tutto il decorso di quel gouerno. Nel primo ragionamento spirituale che fece a' suoi sudditi adunati (ed è fra noi consueto vdirne alcuno ogni settimana) egli di sè promise, che l' essere per vfficio Superiore a gli altri, non terrebbe in lui l' essere in tutto, qual fino allora era stato, ò il da meno, ò, al piu che fosse, vn qualunque degli altri. Perciò si prese a commentar quel passo, onde comincia il trentesimosecondo capo dell' Ecclesiastico: *Rectorem te posuerunt? Noli extolli. Esto in illis quasi vnus ex ipsis*: fino a quello di pochi versi appresso, oue finisce, *Et ne impedias musicam*. E musica mostrò essere il Collegio Romano:

(*p*) Proc. Rom. fol. 271.

no, musica a tanti chori, quanti v' ha in esso ministerj, occupationi, vfficj. Ciascuno nel suo choro cantar la parte assegnatagli, tutti fare armonia, e concerto: peroche tutti accordati per legamento di consonanze dell' vno coll' altro, fa la partitura delle regole proprie di ciascuno, e delle vniversali di tutti. O cantino dunque a choro pieno nelle osseruanze della commun disciplina, ò tanti insieme doue operan chi da maestro, chi da scolare, e così degli altri vfficj; ò soli nelle attioni particolari: il suo fare sarebbe mantener tutti in voce, e compartire con la battuta i tempi del cominciare, del proseguire, del terminare; e con cio del procedere ogni cosa con misura, e consonanza. Ma percioch' egli si trouaua fatto, per così dire, di getto, e tutto a vn colpo maestro in vn arte, nella quale non si era prima sperimentato, potrà di leggieri auuenire, che commetta de' falli, che distuonino, e stemperin l' armonia; sia liberissimo ad ognuno il farnelo auueduto: e chiederlo in conto di gratia da douerne lor rimanere sommamente obbligato. Così egli disse in quel primo ragionamento. E percioche non vide gli effetti corrispondere alla domanda, imaginando che fosse riuerenza in essi quel non ammonirlo, che procedeua dal non esserui di che ammonirlo; piu volte appresso, ne' medesimi ragionamenti si rifece a pregarli piu caramente, di voler vsar seco quell' atto di carità, pur non poco gioueuole ancor ad essi: e per ageuolarlo, togliendo ogni rispetto possibile ad hauerui, propose loro, di scriuere in vna cartuccia, se cosa v' era che desideraſſer da lui, ed ò glie la gittassero nella camera non veduti, ò la ponessero all'vscio della medesima mentre egli n'era lontano. Ma senza questo dimandar espresso reiterato piu volte, il suo conuersare, etiandio co' da meno per età, per conditione, per grado, era così piaceuole, e dimesso, e di maniere così paterne, e soaui, che niun poteua sentire pena ò rossore, volendogli da sè medesimo manifestare qualunque sentimento gli cadesse nell' animo.

Il quinto mese da che gouernaua il Collegio, v' hebbe accolti da tutta la Prouincia Romana quanti d' essa hauean voce nella Congregation Prouinciale, il cui maggior fare douea essere elegger due, che con esso il Prouiuciale interueniſſero alla Congregation Generale: la prima delle due, che viuente il P. Claudio Aquauiua, si conuenne adunare. Hor de' due eletti il

dì

dì decimoquarto di Maggio del 1593. l'vno fù il Bellarmino; onorato di quella publica e maggior teſtimonianza di merito, che le Prouincie habbiano da poter dare. Tutta la Compagnia ne ſentì il prò de' conſigli, ne' due meſi e mezzo, dall'entrar del Nouembre fino ad oltre la metà del Gennaio, quanto durò a tenerſi quella grande adunanza della Congregation Generale, che rappreſenta il corpo, ò per meglio dire lo ſpirito, e l'anima di tutta la Religione.

E mandato a gouernare la Prouincia di Napoli. Cagioni di quel dilungarlo da Roma, e modo tenuto nell'eseguirlo. Si dimostra la forma dell'ottimo Prouinciale che riuscì: e lo scambieuole amore, e stima di santità in che si hebbero egli, e'l P. Bernardino Realini. Morto il Cardinal Toledo è richiamato a Roma Teologo di Clemente VIII. Due belle pruoue della sua vmiltà, e modestia. Va col Papa a Ferrara, e tornatone, è fatto Rettore de' Penitentieri a S. Pietro.

CAPO TERZO.

ANcor non era il Bellarmino in capo al secondo de trè anni, che sono il consueto durate de' Rettori, quando il Generale Aquauiua, fosse suo istinto, fosse ad altrui mossa, il nominò Prouinciale di Napoli. Ma non prima ne corse la nouella per queste Corti, che ne seguiron doglianze, e romori, oltre a quanto mai non haurebbono imaginato nè il Generale, nè chi che altro fosse quegli, che non voleua in Roma a par di sè, anzi piu auanti di sè vn huomo dell'autorità, del giudicio, del sapere, e del seguito che vedeua esser il Bellarmino: perciò il volle (*a*) *Auulsum Vrbe, & Neapolim amandatum*: come ne lasciò scritto nelle sue memorie istoriche vn Prelato di quel medesimo tempo. Che poi sia in fatti vero, che il Bellarmino fosse in tanta stima di santità, e di sapere, e in tanto amore di tutto il meglio di Roma, e in particolar maniera del Sacro Collegio, io non posso darne piu autentica testimonianza, che le parole stesse di due grauissimi Cardinali, Agostino, e Pietro Valieri, quegli Zio, questi Nipote. Ancor dunque non erano tre settimane da che il Bellarmino si era partito per Napoli, e'l Cardinal di Verona, cioè il Valier vecchio, gli tenne dietro con vna amorosissima lettera, nella quale, infra l'altre cose, * Senza Vostra Riuerenza (dice) non posso star contento a Roma, la quale tanto amo, e dalli ragionamenti della quale, così vecchio imparo. Molti Cardinali tengono gratissima memoria di lei; essendo desiderata per il lume che ci dà col giudicio, e dottrina sua. * Così egli. (*b*) Le quali parole hauendo il Cardinal Pietro allegate in vna sua autentica testificatione delle virtù e meriti del Bellarmino, soggiugne loro del suo quel di che mi ricorda hauer fatto mentione altroue, cioè: * Et in effetto, sì grande era fin all'hora la fama della sua bontà,

del

(*a*) Monsig. Santorio. an. 1599.

(*b*) Fatta in Roma a' 20. d'Ottobre 1623.

del suo giudicio, e della sua dottrina, congiunta con lo spirito di Dio, & illuminata dallo splendore dello Spirito Santo, & da ognuno ne veniua fatta grandissima stima: onde mi ricordo vederci spessissimo concorrere alla sua visita Cardinali Eminentissimi, & altra sorte di personaggi grandi, a comunicare, e consultare seco negotj grauissimi, & partirsene sempre consolati, e sodisfatti. * E quindi quel dar nell'occhio ch'io diceua poc'anzi.

Nè finì in pure doglianze il dolore cagionato ne' Cardinali della mal sofferta dipartenza del Bellarmino; ma venne a que' piu caldi vfficj, che per distornarla si poterono adoperare col Papa. Il che come, e con qual riuscimento seguisse, non ne posso addur testimonio piu fedele del Bellarmino stesso, che in vna sua di confidenza al Sig. Tomaso suo maggior fratello, sempre ansio in domandargli, e in voler sapere di lui, * Io (dice) (*c*) domani parto da Roma, per Napoli, per esser Superiore di quella Prouincia. Quando s'intese questa mia partita, molti Cardinali, e principalmente Santa Seuerina, e Camerino (cioè Santorio, e Perbenedetti) & altri sette in circa, andorono dal Papa, e gli dissero, come io era mandato a Napoli, e che non conueniua in conto veruno. N. Signore mostrò dispiacere ch'io andassi, e mandò il Cardinal Gesualdi a dire al P. Generale, che gli faceua dispiacere a mandarmi; e così la cosa si raffreddò. Nondimeno poi vn Cardinale ha parlato al Papa, & ha detto al P. Generale, che S. Santità rimette ogni cosa a lui, e che non vuole impedire. Così il P. Generale si è risoluto ch'io vada: perche veramente ha bisogno di seruirsi de'suoi. *

Nell'vscir che fece di Roma, riuolse tutto il suo cuore, e tutti i suoi pensieri verso colà doue era mandato: e considerando qual era il debito dell'vfficio per cui eseguire Iddio, e 'l Generale in sua vece ve l'inuiauano, habbiam da lui stesso, che prima di null'altro, stabilì nell'animo suo questo saldissimo proponimento, e necessario ad hauerlo ogni buon Superiore, cioè, *Verbo, & exemplo alios docere*: e l'adempiè sì perfettamente, che in amendue le parti d'esso non lasciò che potersi desiderare. Giunto a Napoli il primo dì di Decembre, si accolsero con iscambieuole consolatione, riuerenza, e amore, quella Prouincia, ed egli: nè so qual piu degno fosse, ò egli d'essa, ò essa di lui: così ben l'uno e l'altra si meritauano. Due volte la visitò quanto ella è grande: e si apparecchiaua alla terza, quando fu richiamato a Roma. Douunque fu, lasciò al partirsene vene-

(*c*) A Montepulc. 25. di Nouembre 1594.

veneratione di sè come d' huomo santo, e amore cõme di piu che Padre. (*d*) * Gouernò santissimamente (dice vn de' testimonj di veduta, e di scienza) e con somma sodisfattione di tutti: e douunque andaua alla visita de' Collegj, lasciaua gran nome di santità, e di edificatione. E quando visitò la prima volta il Collegio di Lecce, nel partirsi fece vn esortatione a tutti, la quale il P. Bernardino Realino di santa memoria, la scrisse di proprio pugno, e sotto vi pose queste ò simili parole. Domani partirà il P. Bellarmino che hoggi ci ha fatta questa esortatione: Veramente è vn gran Santo, e lascia gran desiderio di sè a tutti. * Così parlaua l'vno dell'altro: come ancor l'altro di lui.

Quindi auuenne il durare in quel Regno per molti anni appresso in ogni maniera di persone, fresca la memoria, e viuo il desiderio del Bellarmino: e l'operar suo, così nell'esempio del viuere, come nello stile del gouernare, rimase in conto di norma da regolarsi i suoi successori in quel medesimo ministero: e in fatti, i suoi andamenti, e i suoi consigli se ne cercauano per saperne, e per valersene ad imitarli. Così fra gli altri il P. Fabio de' Fabj, huomo nella Compagnia riueritissimo per ogni conto di meriti, non si fece a passar da Roma a Napoli in vfficio di Visitatore, e poscia di Prouinciale, che non fosse prima a prendere dal Bellarmino allora Cardinale, quegli ammaestramenti, che poi scriuendogli dopo alquanto, confessò hauergli in gran maniera conferito al felice riuscimento di quel gouerno: nella qual medesima lettera mostrando vero quel ch'io diceua poc'anzi, * (*e*) Resta (dice) viua la memoria di V.S. Illustrissima in questi luoghi che son andato visitando: e si ricordano la consolatione che dalla presenza, e conuersatione sua sentiuano, così Nostri, come Secolari. *

Dirittissimo era in cio che si appartiene a giustitia: nè in trattandosi d' essa, altro maggior riguardo osseruaua, che quello della ragione, per cui stesse, ò nò. Niuno mai giudicò, nè pur sopra leggerissimo fallo, prima che vditolo: e vditolo con patienza fino a sodisfarsi; con indifferenza d'affetto, con equità, con amore: nè niun pregiudicio recaua l'esser da lui vdito il secondo; peroche il primo non ne preoccupaua il giudicio. Onorò, e fece campeggiar la virtù in chi era, e maggiormente in chi ella era maggiore: del che ecco vna bella testimonianza con le parole stesse del processo di Capua dou' ella è registrata. * (*f*) La prima volta che il P. Bellarmi-

(*d*) Proc. Capuan. fol. 27. P. Anton. Beatill.
(*e*) A 14. d'Aprile 1600.
(*f*) Proc. Cap. fol. 21.

larmino arriuò al Collegio di Lecce per visitarlo come Prouinciale, e tutti i Padri, e Fratelli scesero a riceuerlo alla porta del Collegio, egli, prima d'abbracciar veruno, disse in voce alta; Chi di voi è il P. Bernardino? (Questi era il Realino, che vdiuam parlare poc' anzi, huomo santissimo, della cui vita e miracoli si son fabricati i processi bisogneuoli per procedere a dichiararlo Beato,) E perciochè questi, sentendosi nominare, si nascose dietro al P. Rettore, non volendo il P. Bellarmino abbracciar veruno prima di lui, poiche gli fu mostrato, gli andò incontro, gli s'inginocchiò dauanti; e così inginocchiato l'abbracciò, essendosi il P. Realino parimente inginocchiato: e stettero così abbracciati gran pezzo: poi alzatisi, il Prouinciale in piedi abbracciò gli altri: e tutti restarono edificati dell'vmiltà del P. Bellarmino, * Al conuersar poi che fecero strettamente insieme questa beata coppia, non solamente hora, ma la seconda volta che il Bellarmino tornò a visitare il medesimo Collegio di Lecce, collo scambieuole conferir tra sè delle piu intime cose delle anime loro, vennero a conoscersi tanto, che quasi mai l'vno non nominaua l'altro, che non v'aggiungesse il sopranome di Santo: e dal veramente hauersi per tali, ne seguirono effetti marauigliosi, come altroue racconteremo. (*g*) Qui basterà ricordare quel che il P. Virgilio Cepari testificò hauer vdito dal Bellarmino già Cardinale. * Egli haueua (dice) gran concetto della santità del P. Bernardino Realino, e mi disse, che se fosse stato a lui, l'haueria Canonizato subito morto: e che questo, Dio l'haueua guidato per vna strada diuersa dagli altri Santi, de' quali sempre si è trouato alcuno che ne mormori, per loro esercitio di patienza; ma che del P. Realino, haueua trouato, essendo egli suo Prouinciale, che tutti, e Religiosi, e Secolari, ne diceuano bene vno ore, e lo teneuano per Santo. * Così egli.

Hor proseguendo ne' modi tenuti dal Bellarmino nel gouerno di quella Prouincia di Napoli; egli non fu punto vago di lasciar memoria di sè multiplicando ordini, e decreti sopra i libri: del che non v'è cosa piu ageuole a farsi, costando meno lo scriuerne cento nuoui, che il farne efficacemente osseruare vn vecchio. Quel che da' Rettori suoi sudditi richiedeua, era l'esecutione commessa alla lor fedeltà, e l'andar essi inanzi a tutti coll'esempio dell'osseruanza. Vno de' maggior suoi pensieri fu il pensier degl'infermi, sì nell'anima, e sì nel corpo: e alla carità, e alla prudenza di lui ne de' quella Prouincia piu d'vno, riusciti poscia a gran cose in seruigio di Dio;

huo-

(*g*) Proc. Rom.

huomini di valore in ispirito, e in lettere. Nell'ammettere chi domandaua la Compagnia, non v'hebbe diligenza che non vsasse, per sicurarsi (quanto si può nella falleuol materia ch'è la gioventù) dell'esser tali per condition di natura, e di buon alleuamento, che risponderebbono all'espettatione, e alla diligenza e fatica del coltiuarli, che nella Compagnia loro non mancherebbe, isquisita, e di molti anni. E a dir vero, come gli approuati, e riceuuti da lui sel' han di poi sempre recato a gloria singolare, così egli scambieuolmente hebbe a consolarsi, veggendo ne'venticinque anni che sopravisse, in non pochi di loro, marauigliosi riuscimenti. Tra essi vn ve n'hebbe singolarmente degno di ricordarsi, (*b*) il quale, dopo sostenuta e vinta vna fiera battaglia mossagli dalla propria madre, con quanto sa, e puo fare amore in madre, e dispetto in donna, per distornargli il pensiero della Compagnia doue lo Spirito di Dio l'hauea chiamato; alla fine, tenutosi ad ogni pruoua, e ammessoui dal Bellarmino, appena fu tra' Nouizzj, e si trouò con istranissimo cambiamento, il cuor tutto molle, e tutto arrendeuole, e inclinato verso quella sua medesima madre, cui hauea fino allora sì costantemente ributtata. Douunque il meschino si voltasse, che che facesse, gli pareua vederlasi tutta dauanti in atto di piagnere, di scapigliarsi, di struggersi in dolore, in amore, in desiderio di lui; e chiamarlo mille volte ingrato, inumano, parricida, se non si consigliaua di tornarsene, e render la vita a quella, che l'hauea data a lui: e non ostante che abbandonata da lui, pur non lasciaua d'amarlo piu che se stessa; e di così fatte imagini di fantasia, e tenerezze d'affetto, vna sì varia, sì continua, sì pericolosa infestatione, che non potendo da sè nè cacciarle, nè resisterui che bastasse, venne a farne vna dolente narratione al P. Bellarmino. Egli subito intese, quello esser consiglio, e prouedimento di Dio, affin che il giouane, che tanto, e sì gloriosamente hauea fatto, riconoscesse nella sua debolezza quel ch'era suo; nè inuanisse, attribuendo a merito di sua virtù, quella fortezza d'animo, con che hauea fino allora contrastata, e vinta in così lunga, e difficil pugna, la madre: e tutto era stato dono dello Spirito Santo, assistentegli con particolar maniera d'aiuto bastеuole a quel gran bisogno. Adunque, fattosi verso lui con allegro sembiante, gli segnò la fronte con la croce, e soggiunse, *Hora non ne farà piu altro*: e senza piu, riuscì vero il detto, per modo che in quel medesimo punto il giouane si trouò spento nel cuore tutto l'amor della madre, e sgomberato il

(*b*) P. Giulio Cesi. Recupito.

capo d'ogni memoria di lei che potesse notarlo.

Tal era verso gli altri nell'vfficio commessogli di Prouinciale. Per sè fu in gran maniera sollecito di profittar nelle mille occasioni di merito, che tuttodì nuoue gli si offeriuano: peroche non v'è specie di virtù, che a chi gouerna altrui non sia bisogno hauerla continuo alla mano, e in opera. Molto hebbe che patir ne' viaggi, massimamente in quelle piu lontane parti del Regno, fino in capo all'Italia; e auuegnache tal uolta si abbattesse in luoghi, doue fuor d'ogni sua espettatione, e saputa, fu accolto con istraordinarie mostre di riuerenza, e d'onore; pur nondimeno, le piu furono accompagnate dal mancamento di cio ch' è bisogneuole ad vn viandante per viuere, e albergare. (*i*) Ne' Collegj nostri era desto, e in piedi la notte almeno vn hora prima degli altri: e l' aggiungeua del suo all' altra hora dell'oration mentale, che tutti ogni mattina facciamo. Tre dì d'ogni settimana non prendeua la sera senon quel poco cibo, che si puo consentire a chi digiuna: e venendo con gli altri a tauola, si andaua intertenendo intorno ad esso per quanto era il durar della cena: accioche quella ch' era sua diuotione, non appariffe agli occhi del publico singolarità. (*k*) Riuerentiffimo fu de' Vescoui, e de' Prelati: e viaggiando, doue alcun ve ne haueffe, al primo giugner colà, gli si presentaua ginocchioni a piedi, e in atto di gran sommessione baciauagli le ginocchia, e la mano.

Superiore in quel grado ch' egli era, era verso i suoi sudditi sì dimesso, sì vmile, sì riuerente, che niun di loro, per debito, ò per virtù, il potrebbe essere altrettanto verso di lui. Nè v'ha ministerj bassi (e nella Religione ve ne ha parecchi, ò in seruigio commun di tutti, ò particolare dell'vn verso l'altro) ch' egli, ancorche da tutti esente, non fosse in tutti il primo: e nel contarne che i testimonj di veduta fanno chi vno, e chi vn altro atto, vi leggo appresso l' edificatione, e la confusione che per sè ne traeuano: e 'l valer loro quella viua lettione del suo grande esempio ad inferuorarli nel seruigio di Dio, piu di qualunque lungo meditare haueffer fatto: e 'l medesimo auueniua in ogni altro genere di virtù, delle quali tutte bastaua tener gli occhi in lui, per vederne vn perfettiffimo esemplare. Quindi poi proueniua quella tanta forza che haueua nel commuouere, e migliorar le anime de' suoi sudditi, quando l'vdiuano ragionare, esortandoli alla religiosa perfettione: com' è consueto e debito de' nostri Superiori. Quelle sue parole vsciuano a lui del cuore, e nel cuore de' suoi entrauano, operando coll' impressio-

(*i*) Proc. Capuan. fol. 75. (*k*) Proc. Neapolit.

preſſione che loro daua il peſo de' fatti che in lui vedeuano corriſpondere alle parole. Altrimenti, è vanità il perſuaderſi, che paſſi oltre agli orecchi chi ragionando ad huomini di ſpirito, dello ſpirito ch'egli non moſtra d'hauere, parla contro sè ſteſſo, e fà ſuoi giudici i ſuoi medeſimi vditori. Lagrimaua teneramente il Bellarmino nelle domeſtiche eſortationi; perche Iddio, e le coſe attenentiſi alla ſua maggior gloria, hauean nel cuore di lui il lor vero ſapore: e hauendolo parimente in bocca nel ragionarne, traeua a piangere ancor gli altri.

Così operando già da due anni e vn meſe, tutto in quel ſolo che da lui richiedeua per debito il carico di Prouinciale; eccogli improuiſo ſu l'entrar del Gennaio dell'anno 1597. vn comandamento del Vicario di Chriſto, allora Clemente Ottauo, che il richiamaua a Roma. Morto il Cardinal Toledo a' quattordici del Settembre paſſato, il Baronio, che amaua, e ſtimaua il Bellarmino quanto di qui a non molto vedremo, ſi vide aperta la via per farſi inanzi al Pontefice, e proporgli il Bellarmino a ſeruirſene in qualità di Teologo. Così non potendo queſti altro che vbbidire, ſi partì da Napoli verſo Roma, portando ſeco i cuori di tutta quella Prouincia, dolentiſſima del così preſto perderlo che faceua. Qui accolto con iſtraordinarie dimoſtrationi di beniuolenza dal Papa, che de' ſuoi meriti era molto bene informato, nondimeno hebbe ad vſcirne dolente, a cagione d' vn cenno che ſentì darſi, di volerlo appreſſo di sè nel Palazzo Apoſtolico. Egli era sì lungi, non dico dal procacciare, ma dall'accettare offertagli coſa che ſentiſſe dello ſpecioſo, e del grande; e sì dolce gli ſapeua il viuere in ſeno alla ſua ſempre cara madre la Compagnia, cui ſuiſceratamente amaua, che ito a viſitare il Cardinal Pietro Aldobrandino, ſi fe' a pregarlo quanto il piu caramente potè, di rimanerſi alla vita commune di ſuddito nel Collegio de' Penitentieri. Così viciniſſimo al Vaticano, il Papa l'haurebbe ſempre alla mano; ed egli in piu quiete troueresbbe piu agio per ſeruire in cio che foſſe in grado a ſua Santità di commettergli. Il chiederlo fu sì efficace che l'impetrò: e ne fece vn cordiale rendimento di gratie a Dio. (1)

Poco oltre a due ſettimane, fu nominato Conſultore del ſanto Vfficio: i cui affari eran la meno parte delle ſue fatiche, riſpetto al continuo richiederlo che faceua il Pontefice, di giudicar ſopra le cagioni del conuenirſi ò nò diſpenſare, maſſimamente nelle cauſe matrimoniali: e ſopra ogni altro genere, delle compreſe nel foro della

(1) A' 2. di Febbraio 1597.

della coscienza. E auuegnache gli si desser di quando in quando delle commessioni grauissime, e da ragionarne oltre allo scritto, egli non perciò mai si mostraua a Palagio, fuor solamente in contingenza d' essere espressamente richiesto del suo parere in voce viua.

In questo tempo (e non come altri ha creduto, poichè tornò da Ferrara) cadde in pensiero al Pontefice, parer che mancasse all' integrità delle Controuersie stampate dal Bellarmino, il trattato delle Indulgenze: E gli ordinò di comporlo: al che fare gli fu necessario trasferirsi dalla Penitentieria al Collegio Romano, doue solo haurebbe la varietà, e la copia de' libri, che gli eran bisogneuoli a quel lauoro. Conuien qui ricordare col P. Andrea il Greco, doue ne' processi di Roma fece vna distesa memoria di questo fatto, che l'hauere il Pontefice richiamato da Napoli il Bellarmino, s' interpretò dalla Corte per vn tacito far sapere, di volerlo Cardinale per quanto prima ne facesse promotione: come in fatti seguì. Hor vn huomo che correua in voce di Cardinale; e senza questo, vn Teologo del Papa, e venuto in Collegio a faticarsi in seruigio di lui, e della Chiesa: e doue ancora tutto mancasse, vn Bellarmino, e poc' anzi Prouinciale; fu veramente marauigliosa la bontà dello spirito di chi allora gouernaua il Collegio Romano in vfficio di Rettore, l' allogarlo in vna cameretta, che la discretione non sofferiua che si offerisse a veruno, a cagion delle ree qualità sue, massimamente d'vno stomacheuole puzzo che le veniua esalato da vicinissimo; e continuo empiendola, la rendeua intollerabile ad abitarsi: fornita poi d'vn qualche due ò tre pezzi di libri, niente al bisogno della materia: e che questo (messo da parte ogni altro rispetto ch' era da hauersi) si facesse, per dare al Collegio Romano, anzi a que' tanti piu che ne' tempi auuenire il risaprebbono, vn esempio di patienza, d'vmiltà, di modestia nel Bellarmino. E quanto si è a lui (che di lui solo ho qui a ragionare) il diede com' era degno della sua perfettione, in quelle, e in tutte l' altre virtù. (*m*) * E mi ricordo (soggiugne il testimonio soprallegato) d' hauerlo veduto la notte d' inuerno andare in libraria: e con essere quella stanza molto fredda, e scommoda, sì che rare volte in simil tempo soleua andarui alcuno, non so che si sentisse mai dalla sua bocca vna parola di risentimento, ò della scommodità della camera, o del mancamento de' libri. Anzi, hauendogli domandato il Papa se in Collegio v'era appartamento buono per lui (mel disse poi ridendo) come se

tra

(*m*) Proc. Rom. fol. 281.

tra noi si vsassero appartamenti... * Il che mentre scriuo, mi risouuiene in buon punto il male apporsi che fece quell' infelice Eretico, che diè alle stampe le frenesie del suo Lamberto Daneo, diuisate, e composte contro alle Controuersie del Bellarmino; rappresentandolo tutto della persona fastoso, e altiero, in vn grandeggiare che soprafacesse ogni altro, essendo vero, che al trattarsi, e all'esser trattato, era in fatti etiandio sotto a' piu piccoli: (*n*) *Inter Iesuitas* (dice colui) *velut Coryphæus se iactat, & exultat Robertus Bellarminus. Sic enim in Iesuitica arena se gerit, vt cæteri eius socij, tamquam vmbræ volitent: ipse solus sibi, & nonnullis alijs sapere videatur.* E soggiugne, douergli lode di scienza, ma vituperj di coscienza; perche essergli mancato il timor di Dio, e l'amore della verità: altrimenti non haurebbe preso a scriuer tanto, e di tanta forza contro Lutero, e Caluino, e i Teologi delle lor Sette.

Trattata ch'ebbe in tre libri che ne compose la materia delle Indulgenze, auuenne di morir senza successione Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, e ricaderne lo stato alla Chiesa, e men di sei mesi appresso trasferirsi colà il Pontefice in persona, e seco il Bellarmino. Perciò con esso la Corte vscì di Roma a' dodici d' Aprile del 1598., e in Ferrara soggiornò otto mesi, e altrettanti giorni. (*o*) Quiui, tutto il peso de negozj richiedenti Teologo, a lui si addossaua, oltre al consigliare, a che dal Pontefice era voluto in altri affari di gran rilieuo: e douette da lui medesimo risaperlo il Generale Vitelleschi, che ne lasciò fede espressa. Oltre a cio, gli fu aggiunto il carico d'Esaminatore de' Vescoui: e l' Aquauiua allora Generale, il sostituì in sua vece, a trattare col Papa i negotii della Compagnia, che tutti a lui per lettere confidaua. Quiui pure impetrò d' abitar nel Collegio nostro, non nel Castello Ducale col Papa, a douerui esser seruito, e goderssi il commodo trattamento di venticinque scudi il mese; che non voluti da lui accettare, il Papa, in riguardo di lui continuò a mandarli con nome di limosina al Collegio. Non fu però mai potuto indurre il Bellarmino a consentire, che percio si facesse a lui niun agio, niun trattamento, onde poterlo distinguere da qualunque si fosse il menomo fra que' Padri: e tanta, e sì palese ad ognuno fu la santità che in tutto il suo viuere di quel tempo risplendette, così nel publico della Città, (*p*) come a' Nostri di casa, che il P. Antonio

(*n*) In Præfat. ad Lambertum.
(*o*) Proc. Rom. fol. 170.
(*p*) In vna sua de' 2. di Nouembre del 1621.

tonio Barisoni, venuto dopo molti anni al gouerno di quel Collegio in vfficio di Rettore, affermò d' hauerui trouata la memoria del Bellarmino così fresca, e lui in tanta veneratione, che il nominarlo in Ferrara, era lo stesso che ricordare vn Santo. (*q*) Finalmente al partirsene con la Corte, il Pontefice stesso il consegnò, come cosa singolarmente sua, al Cardinale Bartolomeo Cesi, col quale, e con altri due Cardinali, soli essi quattro nella stessa carrozza, fornì il viaggio di quel ritorno da Ferrara a Roma.

Pochi dì appresso, ito il Generale Aquauiua per sodisfare a' suoi doueri col Papa, si fece cadere in taglio di domandare: Se sarebbe in grado a sua Beatitudine, ch'egli desse il P. Bellarmino per Rettore a' Penitentieri. Conuien sapere, che da che il Papa il richiamò da Napoli a Roma, procedè seco con vno scambieuole manifestare, e nascondere quel che da molto inanzi hauea in pensiero di farne. E' per dirne sol questo: Da Frascati, dou'era ito a diportarsi, sel fece venire da vn lato della lettiga a cauallo fino a Grottaferrata: e ragionando seco, così all'andata, come al ritorno, gli comandò, e volle che si copriste, il che diede subito a giudicare, e a dire, già il Bellarmino esser Cardinale in petto al Papa. Tutto altrimenti in Ferrara, doue fattosi vn gran Personaggio, e di stretta confidenza col Papa, a metter seco in discorso i meriti del P. Bellarmino vguali, e sommi, per amendue le parti dell'integrità, e del sapere, soggiunse, Come a lui, così parere ad ogni altro, che se oggidì v'è nella Chiesa huomo degno cui la Santità sua onori della sacra porpora, egli è desso; il Papa immantenente, Egli è degnissimo, disse, non solamente degno: ma è Gesuita: sopra la qual risposta diuulgatasi per la Corte si formò giudicio come ve ne fosse diffinition per sentenza, che quanto al riuscir Cardinale il Bellarmino, non v'hauea piu che sperare. E già così da ognun si credeua, e piu che dagli altri dal Bellarmino stesso, il quale tanto piu volentieri sel persuase, quanto era maggior il timore che ne haueua, e quella sua così ben fondata persuasione, affatto ne lo scaricaua. E di quì auuenne il poter poscia dire con verità, che il nominarlo Cardinale che poi si fece indi a sei mesi: *Non fu potuto antiuedersi da lui: tanto gli soprauenne improuiso.* Ma il vero si è, che altro

(*q*) Bellar. al Sig. Tomaso 29. di Decembre del 1598.

altro miſteto non conteneua in sè quella riſpoſta del Papā che di ſchernire l'eſpettatione, ò l'arte di chi volea riſapere quel ch'egli non volea far ſapere. Altresì nel proporgliſi di nominare il P. Bellarmino Rettore de' Penitentieri, ne approuò il penſiero, e riſpoſe, Che n'era degno: e ſenza piu; a' ventun di Gennaio del 1599. egli paſsò a quel Collegio, dal quale, indi a non piu di quaranta giorni, fu chiamato a quello de' Cardinali.

Il Bellarmino voluto far Cardinale da Innocentio Nono : Non effersi eseguito per cagione dell' innocente errore d' vn Nostro. Il Gran Duca Ferdinando il domanda Vescouo di Montepulciano . Quanto egli fosse alieno dalle Dignità , e quanto in fatti operasse per istamparsene .

CAPO QVARTO.

LA persecutione che gli onori, e le Dignità Ecclesiastiche mossero per molti anni all'innata modestia, e alla religiosa vmiltà, e quiete dell' animo del Bellarmino, par che da me richiegga il rifarmi vn poco indietro, a mostrar l' auuenutogli intorno a cio prima di renderlo Cardinale. Noi già vedemmo nel precedente libro quel sì lungamente combatterlo, e sempre indarno, che fece il Signor Vincenzo suo Padre, adoperando ogni possibil maniera da vincere il proponimento che il suo Roberto haueua d' entrar nella Compagnia ; e da essa voltarlo ad alcun altra Religione, da poterne vscire assunto a qualche Dignità ecclesiastica, per solleuamento, e gloria della Casa ; il che non era da sperarsi fra noi, che con voto espresso ci rendiamo incapaci di procacciarle, nè accettarle offerte, fuor solamente costrettiui dall' vbbidienza che ognun de' al Vicario di Christo. Ma il Padre suo fu sì da lungi a poter con quella sua interessata ragione diuolgerlo, che anzi nulla tanto potè nell'animo di Roberto per indurlo ad entrar nella Compagnia, quanto il sapere, ch' entrandoui, ne lasciaua di fuori ogni speranza d' vscirne. (*a*) *Decreuit* (dice egli di sè medesimo) *eam Religionem quærere, in qua periculum nullum esset, nè ad Dignitates traheretur. Denique, sciens, nullam Religionem esse ad hanc rem tutiorem quàm Societatem, concluſit, hanc omnino sibi eligendam.*

E d' hauer lei perciò eletta piu tosto che verun altra, hebbe a rallegrarsene, e continuò mentre vi fù, e piu che mai quando diuenuto (come dicemmo poc' anzi) Confessore e Padre spirituale di S. Luigi Gonzaga tanto suo intimo, e caro, gli vdì contar tutta seguentemente la bellissima istoria della sua chiamata alla Compagnia ; e riscontrandosi a cosa per cosa con lui, gli si trouò ancora in questa parte somigliantissimo : cioè, quanto a Luigi, priuarsene di mal cuore il Marchese suo Padre : tenerlo assai lungamente in pruoua, e contendergli la licenza di rendersi Religioso : hauer la Madre fauo-

(*a*) In vita sua M. s.

fauoreuole al suo proponimento, e per mezzo di lei, condotto il Padre a consentirgli di metterlo in effetto; ma sotto espressa condizione, d' eleggere vn qualunque altro Ordine piu gli piacesse, eccettuatane la Compagnia; e cio per niun altro riguardo, che di poi trarnel fuori, assunto, e promosso a qualche Ecclesiastica Preminenza, onde rimanerne onorato egli nella persona, e ingrandita la Casa. Ma Luigi appunto per non esser trouato dalle Dignità, esser venuto a nasconderſi nella Compagnia. Tutto cio, seguito nel suo B. Luigi, vide il Bellarmino adempiuto ancora in sè, quando Giouane come lui, si rendè Nostro: e mirabilmente si consolaua, del non hauerui nell' vno particolarità, che non fosse auuenuta all' altro. Hor amendue si vedeuano nella Compagnia: e amendue si riputauan beati coll' esserui: peroche non si haueano promessa, quando v'entrarono, cosa, che entratiui non l'haueſſer trouata.

E a dire del Bellarmino, conta egli di sè tuttauia secolare, che *Cogitabat seriò quodam die, quomodo posset ad veram quietem animi ascendere: & cùm diu discurrisset de Dignitatibus ad quas aspirare posset*, e considerato il fastidio del procacciarle, l' incertezza dell' ottenerle, il pericolo del possederle, la breuità del goderne; e che adunque non troueresbe in esse la quiete dell'animo che veniua cercando; si era tutto in contrario da esse riuolto alla Compagnia. Hor se ve la trouasse ò nò, vuolsi vdire da lui medesimo, che in vna sua lettera al Signor Tomaso suo maggior fratello, (*e*) Dopo tanti anni di Religione (dice) ho perso il gusto ad ogni cosa temporale; e solo mi diletta lo studio, e la vita quieta: E cosa temporale, cioè mancheuole, nomina il Cardinalato: peroche il fratel suo gli hauea scritto, dirgli il cuore, ch' e' vi si trouaua vicino. E percioche mentr' egli visse fra noi, hebbe piu volte carico di comandare hora in vfficio di Prouinciale, hor di Rettore: pur nondimeno, la quiete, e la contentezza dell' animo suo era in lui tanto maggiore trouandosi in istato, e suggettione di suddito, che fatto già Cardinale protestò piu d' vna volta, (*d*) Ch'era stato sempre contentissimo nella Religione (così ne parla chi l' vdì da lui stesso) per la rassegnatione che haueua sempre fatta di sè nelle mani de' Superiori: e che questo era il modo di viuer quieto nella Compagnia, e a questo hauea consigliati molti altri. Ma contento egli di sè, e beato di Dio nella conditione dell' vmil vita che si godeua fra noi, non però lasciaua, per così dire, contente le Dignità che da lui

(*d*) Proc. Capuan. fol. 75.

(*e*) A' 7. d'Aprile 1597.

(*d*) Ibid.

non cerche, e non curate, si curauano esse di lui, e veniuano a cercarlo.

Appena fu assunto al Sommo Pontificato l'anno 1591. Innocentio Nono, che vn de' primi suoi pensieri, fu di crear Cardinale il Bellarmino: e in vno stesso, esaltar lui, che da sè n'era degno, e in lui rauuiuar la memoria di Marcello Secondo suo Zio, del quale haueua non meno le virtù, che il sangue. Il disse espresso al Cardinal di Verona Agostino Valier, cui sapeua essere amantissimo del Bellarmino: e poscia ancora il manifestò ad vn nostro Religioso suo intimo da molti anni: benche con questo non passasse oltre al dirgli, che la Compagnia si trouerebbe fra pochi giorni in casa vn Cardinale. Hor come volle Iddio, questi, ch'era huomo di saldissimo spirito, e amante della Compagnia, come de'figliuolo di così degna madre, insospettito dell'esser egli desso il destinato alla Porpora: (altrimenti, diceua egli fra sè, doue fosse alcun altro, il Pontefice tanto suo confidente non glie ne hauerebbe celato il nome) tutto internamente commosso, con gran prieghi accompagnati di vere lagrime, si diè a supplicare a sua Beatitudine, di non voler egli essere il primo, che nella Compagnia, cui tanto amaua, introducesse vna tal Dignità, per cui tener lontana nella persona del P. Francesco Borgia, il Beato P. Ignatio hauea tante volte supplicato, e pianto dauanti a Dio, e a due Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, che questi alla fine si eran renduti alla forza delle sue ragioni, e al merito de'suoi prieghi. Hor doue era fra noi vn pari al P. Francesco Borgia? doue vn Carlo Quinto, e vn Filippo Secondo, che il domandassero Cardinale? e pur doue tutto vi fosse, il ben giudicato allora, mostrar cio ch'era da farsi nell'auuenire. Così diceua: e in così dicendo, rimessosi ginocchioni a piè del Pontefice, in atto d'altrettanto dolore che riuerenza soggiunse, che da que'santissimi piedi non si torrebbe, se prima Sua Beatitudine non consolasse la Compagnia, e lui, stogliendosi da quel pensiero. Il Papa, che caramente l'amaua, e non si auuisò dell'innocente errore onde quegli era mosso a dir sua ragione con tanta efficacia, percioche si credeua aringar la sua causa; gli promise, che in quella prima promotione, la quale seguì pochi giorni appresso, non vi sarebbe huomo della Compagnia. Così quegli se ne tornò almeno in parte racconsolato, e non senza gran lode della sua virtù, e vgual merito del suo errore. Contò poscia il Pontefice al medesimo Cardinal di Verona tutto distesamente quel fatto: e gli affermò, che nella promotion susseguente, il primo luogo sarebbe del Bellarmino. Ma quella pri-

ma

ma fu l' vltima. Creò Cardinali il Sega, e 'l Facchenetti: e non piu che dodici giorni appreſſo, dopo due ſoli meſi interi di Pontificato, morì.

Poſcia a tre anni, ho in fede la mano ſteſſa del Bellarmino in piu d' vna ſua lettera, Clemente Ottauo, che ſuccedè ad Innocentio Nono, eſſer giunto fino a dirgli eſpreſſo, di volerlo nominar Cardinale co'primi. (*e*) Cio auuenne il dì ſecondo di Maggio del 1594. Il che tanto piu moſtra la grande ſtima in che l'haueua il Pontefice, quanto la Compagnia in quel medeſimo tempo hauea Cardinale vn altro de' ſuoi, cioe il Toledo. Non ſeguì poi veramente il fatto alla promeſſa: peroche (dicianlo con le parole ſteſſe di chi teſtificò di ſaperlo indubitato: ed ancor io ſo altronde, ch' egli ſeppe il vero) (*f*) Il Papa fu diſſuaſo da qualcheduno: e ſiegue a diſcoprirne piu di quel che a me ſi conuenga di paleſare. Egli riſapea tutto; e tutto gli era materia da renderne gratie a Dio, come ſi fà de' grandiſſimi beneficj: nè altra fu mai l'impreſſione che gli fecer nell' animo i contrarj vfficj di chi attrauerſandoſi per impedirgli il Cardinalato, cooperaua ſeco all'adempimento de'ſuoi deſiderj. (*g*) * E' penetrato (dice in vna ſua di quel medeſimo tempo) agli orecchi di quegli, che poſſono, e vogliono vſare ogni diligenza per impedirlo. Ma V. S. mi creda, che io non ſolo, non l'ho a male, ma l' ho caro: e in queſto confidero la prouidenza diuina verſo di me, perche non mi laſcia entrare in ſtato tanto pericoloſo. (*h*) E in vn altra di due anni appreſſo al Sig. Tomaſo ſuo fratello, che tuttodì l'infeſtaua con lettere intorno a queſto affare: * V. S. (dice) ſi ricorderà, che le ſcriſſi, che eſſendo la coſa peruenuta all'orecchie di chi poteua e voleua impedirla, io la teneuo per disfatta. Io ringratio la diuina prouidenza che mi ha liberato d' vn gran peſo, come anco mi liberò per altra via al tempo d' Innocentio Nono: e coſi ſpero che mi liberarà per l' auuenire. * Parla qui della Porpora con nomi di Pericolo, e di Peſo; e con verbi d'eſſerne liberato, e di renderne gratie a Dio: e cio perche coſì in verità ne ſentiua, null'altro conſiderando in quella Eminentiſſima Dignità, che il debito della maggior perfettione ch' ella richiede. Che quanto ſi è alla parte dello ſplendore che ne prouiene grandiſſimo a chi n'è fatto degno, queſto mai non fece nell'animo del Bellarmino maggior impreſſione di quel che farebbe in ogni altro vn ſemplice cambiar di veſte da vno in altro colore. E quindi lo ſcriuere che ſoleua in riſpoſta alle continue richie-

(*e*) Il Bellar. a Tomaſo ſuo frat. 5. di Maggio 1594.
(*f*) P. Gio: Lorin. Proc. Rom. an. 1612. Monſ. Santor. Iſtor. M. S. an. 1590.
(*g*) A ſuo frat. 25. di Nov. 1594.
(*h*) A' 16. Agoſto 1596.

richieſte d' vn ſuo intimo, e ragionandone francamente, come di coſa, che a lui ſarebbe vno ſteſſo l' hauerla, e'l non hauerla: e 'l dir che fece già Cardinale di molti anni in vn ſolenne ragionamento a' Noſtri: ch' egli hauea portata fino allora la Porpora tanto ſenza venirgliene dentro niun penſiero di ſtima, niun affetto di godimento, come ſe ne foſſe veſtita vna morte e inſenſibile ſtatua di legno. Ma troppo meglio che la ſchietta verità del ſuo dire, il diè in fatti a conoſcere la marauigliosa vmiltà del ſuo viuere: come vedremo doue ſarà luogo di ragionarne.

Hor mentre egli era Prouinciale in Napoli, vacata la Chieſa di Montepulciano ſua patria, il Gran Duca Ferdinando ne deſiderò lui Veſcouo, e 'l propoſe, e dimandollo: (*i*) ma egli, con tutte le piu efficaci maniere ch'eran debite al ſuo voto di non accettar Dignità, ſe ne difeſe, proteſtando nella riſpoſta contenente le ragioni di quel rifiuto, che doue ben l'offerta foſſe di qualunque altra grandiſſima Dignità, egli, niente men ſaldamente la ricuſerebbe. Ma non gli ſu meſtieri penar gran fatto per torſi il capo di ſotto a quella Mitra, mentr'hebbe in ſuo fauore il Pontefice, che de'ſuoi meriti ſentiua piu altamente. E'l tempo di cominciare a metterne i penſieri in effetto, ſu come dicemmo poc'anzi, allora che morto il Cardinal Toledo ſel richiamò da Napoli a Roma, * (*k*) Con grandiſſima allegrezza (dice egli in vna ſua lettera) di queſti Signori Cardinali miei amoreuoli. Ma con tutto ciò che ſi parli aſſai, e ſecondo l' opinione degli huomini, io ſia deſtinato a gran coſe: nondimeno mi ſento alieniſſimo da far mutatione: e confido in Dio, che come due volte ha impedito, così impedirà ſempre, acciò queſta mia anima ſenza intoppo ſi poſſa ſaluare. * Ma procedute oramai tant' oltre le dichiarationi nel Papa, e nella Corte i giudici, del douer egli eſſere fra'nominati nella proſſima promotione, che gli ſi faceua ragioneuole il ſoſpettarne ab eſtrinſeco, fu ad informarne il Generale Aquauiua, * Pregandolo con grande iſtanza, di fare ogni sforzo per impedirlo. Al che il Generale riſpoſe, Che preſuppoſto il douer eſſere Cardinale alcuno della Compagnia, non poteua deſiderare altro che lui. * (*l*) Così ne dipoſe in proceſſo il P. Mutio Vitteleſchi, già ſucceduto all' Aquauiua nel medeſimo carico di Generale: Anzi ancor l' Aquauiua (come vdiremo quì appreſſo) ne fece publica teſtimonianza a tutta la Compagnia.

Degni di ricordarſi ſono due partiti propoſtigli dal Bellarmino, efficа-

(*i*) A' 4. d' Ottob. 1596.
(*k*) Al Sig. Tom. Bellar. 31. di Gen. 1591.
(*l*) Proc. Rom. an. 1628. fol. 170.

ficaciſſimi l'vno e l'altro, come a lui ne pareua, per diſtorre il Pontefice da quel penſiero. L'vno era (ſono ſue parole): * (*m*) Che ſe Sua Paternità giudicaua, poſto da parte ogni altro riſpetto d'imprudenza, mentre a lui non era ſtato ſignificato niente, ſarebbe egli ſteſſo andato ad inueſtire il Papa: e Sua Paternità gli haurebbe fatto piacere a impedire in qualunque modo haueſſe potuto: (*n*) L'altro fù d'aſſai prima, e'l teſtificò chi da lui ſteſſo il riſeppe. Queſto era, * Operare col Cardinal Baronio, e farlo reſtar capace del danno che riceuerebbe la Compagnia dalla ſua promotione: e che non v'era mezzo piu potente col Papa che il Baronio. * E dicea vero quanto al potere: ma il volere nel Baronio era così tutt'altro da quello ch'egli il deliderava verſo di sè, che doue altro Cappello da poterſi dare al Bellarmino non vi foſſe ſtato che quello del Baronio, il Baronio haurebbe recato a ſuo grande onore il farne al Bellarmino vna libera ceſſione. Truouo oltre a ciò, ch'egli, per informare il Generale; e ſmuouere dalla ſua determinatione il Papa, diſteſe in carta quante ragioni la ſua vmiltà e modeſtia ſepper dettargli alla penna: e duolmi forte che ne ſia perduta ò la carta, ò la memoria di chi l'ha, e non ſel crede: ma elle ſon pur quelle, delle quali il Ceruini ſuo Nipote, (*o*) *Extat adhuc* (dice) *chirographum eius manu conſcriptum, & confectum rationibus, quibus imbecillitatem ſuam longè imparem eſſe Cardinalitio oneri ſuadere attentabat.* Intanto, venuto vn dì a viſitarlo in camera, come caro amico che gli era, il Cardinale Dietrichſtain, e fattoſi tutto ridente a dirgli, che indi a pochi giorni ſi aſſomiglierebbono l'vno all'altro almeno nell'abito, e nel colore, il Bellarmino, compreſa la ſignificatione del motto, diſteſe il dito verſo i ſuoi libri e ſtampati, e a penna, e tutto in ſembiante da vero, (*p*) Queſto diſſe, è il mio Cardinalato; nè io aſpiro a null'altro.

Cle-

(*m*) Eudœm. relat. num. 30.
(*n*) Giuſeppe Auignan. Proc. Montepulc. fol. 74.
(*o*) Imago adumbr. virtut. Bellar. fol. 29.
(*p*) Il medeſ. Gard. nella ſua teſtif.

Clemente Ottauo crea Cardinale il Bellarmino; e repugnante, il costringe sotto pena di scommunicatione ad accettar subito quella Dignità. Si rappresentano i contrarj sentimenti di lui, e degli altri intorno a quella sua esaltatione.

CAPO QVINTO.

NEl terzo giorno di Marzo dell'anno 1599. e delle Tempora allora correnti, mercoledì, Clemente Ottauo creò tredici Cardinali, e fra essi il Bellarmino, così appunto dicendone: (*a*) *Hunc eligimus, quia non habet parem in Ecclesia Dei quoad doctrinam: Et quia est Nepos Optimi, & Sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi:* delle quali due ragioni ciascuna da sè sotto diuersa considerazione di meriti, era bastevole a giustificare la dignità di quell'atto. Al Marchese Sannesio fu commesso dal Cardinal Pietro Aldobrandini l'vfficio di dargliene il primo auuiso; e in nome di Sua Beatitudine comandargli, di non metter piè fuor di casa per qualunque cagione gli si offerisca. Egli, veggendosi ristretto al non hauer altro che poter fare, chiamò dauanti a sè tutti que' Padri Penitentieri suoi sudditi, e caramente pregolli del lor consiglio in così forte punto. Ma non si hebbe a passare oltre al piu vecchio fra essi, che fu il primo a rispondere, e con lui tutti gli altri a vna voce, *Cosa fatta non ammetter consiglio*. Cio non ostante, vno a lui ne souuenne, e subito il mise in opera. Cio fu, mandare il Ministro di quel Collegio al Cardinale Aldobrandini, e supplicargli in suo nome di sol tanto, ch'egli potesse venire a Palazzo, e dir sua ragione al Pontefice. Ma la risposta del Cardinale fu, Ch'egli non si ardirebbe di far contro agli ordini di Sua Santità. Rimangasi dunque in casa fino ad esser chiamato: e in tanto, sappia che N. Signore non vuole dal Sig. Cardinale Bellarmino ragioni, ma vbbidienza.

Indi a non molto, condotto dallo stesso Marchese Sannesio coll'altre Creature di quella promotione a Palazzo, e fin nell'vltima stanza de' Nipoti del Sommo Pontefice, quel che iui operasse, il dobbiamo alla penna di Monsig. Odoardo Santarelli Maggiordomo del Cardinale Aldobrandini, che di veduta così ne scrisse al General Vitelleschi: * (*b*) Mentre tutti gli altri (nuoui Cardinali) attesero a farsi fare la cherica, e prepararsi per poter riceuere la ber-

(*a*) Gard. Bandini nella sua depos. (*b*) A' 24. d' Agosto 1629.

berretta; solo il buon Padre se ne stette immobile, senza che veruno lo potesse persuadere a vestirsi: finche calato dalle stanze del Papa il Cardinale Aldobrandino, il Padre gli fu attorno, a pregarlo instantissimamente, che lo lasciasse nello stato suo; con altre parole, che io veramente non potei sentire precisamente, se non quanto si vedeuano i segni d'vn efficacissima instanza: e sentij poi la risposta datagli, Che N. Signore gli comandaua in virtù di santa obedienza, e sotto pena di peccato mortale, se bene mi ricordo, che si quietasse: alla quale parola egli obedì subito: ma proruppe in vn pianto dirottissimo; e nel farsi la cherica, e nel vestirsi così dietro vn letto, doue deposè la sua veste ordinaria, e pigliò la pauonazza cardinalitia, tutto quel tempo seguitò a gittare vn profluuio di lagrime, tanto grande che per qualsiuoglia rouina che fosse sopragiunta a chi che sia, non so che si fosse potuto aspettare sentimento di dolor maggiore di questo. *

Così tuttauia piangente fu condotto a' piedi del Papa, per riceuerne la berretta: (*c*) e quiui ho per espressa memoria di sua mano, che prima di uenirsene all'atto, cominciò a supplicare d' essere vdito: ma non potè altro che cominciare, così fu presto il Pontefice a non lasciarlo passar oltre alle prime parole, e incontanente glie ne ruppe il filo, con fargli precetto, Che in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena di peccato mortale, accettasse quella Dignità: (*d*) *e sotto pena di scommunica latæ sententiæ non replicasse*. Così, e dal Pontefice, e dal Bellarmino si adempieron le parti che bene stauano a ciascuno la sua: cioè al Bellarmino, sodisfare a quanto da lui richiedeua la sua stessa virtù: singolarmente quell' Eroica vmiltà che nol lasciò mai creder di sè quel che pur tutto il mondo ne giudicaua: e con vn così vero contendere per sottrarsi da quella Dignità, non lasciar luogo agli Eretici da potergli apporre, ch'egli hauesse adoperato per tanti anni, e così altamente l' ingegno e la penna, scriuendo in difesa della Chiesa Cattolica, e del Romano Pontefice, per lusingar questo, a speranza d'esserne rimeritato: mentre in fatti la Porpora di Cardinale, ch'è la maggior di quante ricompense si diano, a lui fu sempre materia di timore, non di speranza: nè tanto fanno altri per giugnere ad hauerla, quanto egli operò per non hauerla: nè quegli, conseguitala, tanto se ne rallegrano, quanto egli al porgliti forzatamente indosso, contristossi, e ne pianse. Similmente non potè imputarsi dall'vniuersal de' Fedeli ad ingratitudi-

A a

(*c*) Nella sua vita M. S. Cl. Aquav. lett. de'6. di Marzo 1599.
(*d*) P. Mutio Vitel. Proc. Rom. fol. 170. e P.

tudine di questa Santa Sede, il non promuouere etiandio ricusante, a quella Dignità vn huomo, che da sè n'era sì degno, e ne hauea tanti meriti con la Chiesa. (*e*) * Confermò dunque il Pontefice l'opinione altrui (così parla nelle sue memorie il Cardinal Bentiuogli): e creò Bellarmino Cardinale in questa promotione di tredici: e con applauso non solo della Corte Romana tutta, ma di tutte le nationi forestiere, che da gran tempo inanzi, nè dentro, nè fuori d'essa non se n'era veduto alcun altro maggiore. Questa era la fama, e questa insieme la dignità che godeua il Cardinal Bellarmino quando io venni a Roma. * Così egli. Che poi in questo fatto non fosse meno la gloria che il Papa ne guadagnò, di quella che da lui n'hebbe il Bellarmino, hauui degli scrittori che ne fanno espressa comparatione. A me voglio che basti d'accennarne il commun sentimento, come fu ne' processi esposto da vn nobile huomo, stato parecchi anni Maestro di camera del Cardinal Bellarmino: (*f*) * L'opinione di santità che haueua ognuno di lui, era come veramente meritaua la sua gran bontà, e santità: che mai ho sentito nè da grandi, nè da piccoli dir altro ad vna voce, Che era Santo, e grandissimo lume della Chiesa di Dio, & Honore del Sacro Collegio: e che Papa Clemente Ottauo haueua acquistato molta gloria, facendolo Cardinale. *

Tralascio, per non allungarmi souerchio in cosa di non molto rilieuo, le mostre di straordinaria allegrezza, ma per tutto accompagnate da opere d'altrettanta pietà che magnificenza, con le quali in diuerse Prouincie si festeggiò dal Publico la sua elettione al Cardinalato: come ancora la lettera, con che il General nostro Claudio Aquauiua ne diè parte a tutta la Religione, protestando in essa, così la Compagnia in lui che la rappresenta, come il Bellarmino, hauere interissimamente sodisfatto al debito che c'impone il nostro Istituto, di proibire con ogni possibil forza il passo alle Dignità, sicche non ci entrino in casa, senon per forza di maggior gagliardia, che la nostra cioè per comandamento del Vicario di Christo: com'era interuenuto in questa promotione: la quale (soggiugne egli) per esser venuta in questo modo, (*g*) e per esser caduta in persona di quella dottrina, religione, santità di vita, e costumi, quale era il P. Bellarmino, ci fa sperare, che sua Signoria Illustrissima sia per essere vn Cardinale nella Chiesa di Dio di tanto esempio, di tanta vtilità al publico, così amoreuole e fauoreuole alla Compagnia, come

(*e*) Lib. 1. E l'opinione era che succederebbe al Toledo. fol. 85.
(*f*) Bandino de Noris Proc. Rom. an. 1622.
(*g*) A' 6. di Marzo 1599.

come aſpetta il mondo da vn huomo, che per tanti anni, e con tanta edificatione è viuuto nella noſtra Religione.

Hor de' moltiſſimi Perſonaggi, che al nuouo Cardinal Bellarmino ſcriſſer lettere di non finta congratulatione, non riuſcirà ſpero increſceuole il ſentirne quì vn qualche due ò trè particelle delle piu degne di ricordarſi. E primieramente vna breuiſſima del famoſo Giuſto Lipſio, ma ſignificante il ſauio riconoſcere che faceua nel Bellarmino quella gloriosa diſugualità, che rende altrui maggiore de' ſuoi eguali: quando trouandoſi molti a partecipar del pari vno ſteſſo grado d'onore, ma da altri riceuuto per merito, da altri conſeguito per gratia, chiaro è, che ſe ne diuerſifica la conditione nella diuerſità della cagione. *Ego* dunque, dice il Lipſio, *Illuſtriſſime & Reuerendiſſime Domine, honorem hunc tibi corde gratulor, non Donum, ſed Præmium*. Riſpoſegli il ſanto Cardinale ſecondo l'vmil ſentire che faceua di sè: (*h*) *Quòd mihi Purpuram gratularis, amplector benenolentiam, excuſo errorem. Nihil enim, mihi crede, in hoc honoris gradu experior aliud, niſi periculoſiſſimam ſollicitudinem.*

Il dì ſuſſeguente alla ſua promotione ſcriſſe egli al tanto ſuo Signore, e tanto intimo, e vero amico, il Cardinal di Verona Agoſtino Valier, dandogliene parte con appunto queſte parole: (*i*) * Son pure alla fine, per diuina permeſſione caſcato nel laccio, di che gran tempo ho dubitato, e temuto. E poiche così è piaciuto a Dio, e a ſua Santità, che non ha voluto ammettere veruna ſcuſa, mi conuiene hauer patienza. Ho voluto darne conto a V. S. Illuſtriſs. acciò mi compatiſca. * Dietro a quſta prima vn altra gliene inuiò piu lunga, e in idioma latino (come era lor conſueto di ſcriuerſi l'vno all'altro) alla quale il Valier reſpondendo, *Delectauit* (dice) *mirum in modum humilitas, quæ in tota illa tua epiſtola elucet, virtutum omnium, quæ in Chriſtiana pietate continentur, fundamentum: Hanc exprimis tu Cardinalis optime, Vir Dei, in tua gratiſſima & ſuauiſſima epiſtola illis verbis*: Quid hoc eſt? verè ne Robertus Bellarminus Ieſuita, alumnus, clientulus, ſeruulus ampliſſimi Cardinalis Veronenſis, ædes Domini ſui nunc inhabitat? *Miratur ſeruus Dei, qui nobilem Ieſuitarum Religionem annis multis ornaſti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris oſtendiſti, qui multis erroribus Eccleſiam Dei in exteris prouincijs purgaſti, qui magnam in Eccleſia Dei pietatis, & doctrinæ famam es conſequutus; quòd tibi delati ſunt illi honores, qui do-*

(*h*) A' 21. di Nov. 1600. (*i*) A' 4. di Marzo 1599.

illissimis viris, & præstantissimis virtutibus præditis debentur? Nimiram humilitas tua admirationem huiusmodi peperit. Quid hoc est? *Hoc est præmium virtutis tuæ: hoc testimonium excellentis doctrinæ tuæ: hoc indicium iudicij Clementis Octaui, Christi Vicarij: hoc ornamentum Sacri Collegij: hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro instruendo populo Dei: hæc honorum virorum, virtutem amantium lætitia. Nominas te Alumnum, clientem, & seruulum Veronensis Cardinalis, qui doctrinam tuam nouit optimè, & est admiratus: qui iudicium acerrimum tuum semper maximi fecit: qui quæcunque scripsit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit.*

Così parlaua da lungi col nostro quel grauissimo Cardinal di Verona, Vecchio vgualmente venerando per l'età, riguardeuole per la dottrina, e per l'eccellenti virtù di che era fornito: e qui parutomi degno d'esser vdito così a lungo, e per lode propria di lui, e per quelle con le quali onora e incorona i meriti del tanto suo intimo il Bellarmino. Quest' altra del Cardinale di Siena Francesco Maria Tarugi, con la quale porrò fine alla presente materia, chi ha contezza della pijssima anima di quel Signore, la rauuiserà subito per sua, alla bontà dello spirito, e al candore de' sentimenti. (*k*) * E' stata (dice) prouidenza di Dio, e volontà, e authorità di N.S. Papa Clemente VIII. che lei sia hora Cardinale. Sempre V.S. Illustriss. si è posto nel piu basso luogo del conuito: ma quello che fece l' inuito, l'ha preso per la mano, e dettoli, *Amice ascende superius*. Io me ne rallegro con S. Chiesa, con sua Beatitudine, e col Sacro Collegio dell' Illustrissimi Signori Cardinali. Ma con lei, mirando alle sante sue occupationi, così delli studij, come della deuotione, me ne condoglio: come S. Gregorio piangeua la sua Racchelle, e' la sua piccola cella. I concistorij, le messe, le congregationi, le visite, e reuisite, le faranno far molta iattura di pretioso tempo. Bisognerà esser seruito da mercenarj, tener conto d'entrate, compir col mondo: e tante cose v' è in questo rouescio, che non se ne sta in capitale col dritto della medaglia. Nondimeno in cotesti luoghi alti, in grauissimi negotij del gouerno della Santa Chiesa vniuersale, può con maturo & saggio consiglio vn Cardinale, con vna sola parola detta al suo tempo con spirito & prudentia, piu giouare a sè stesso & al bene publico, che non in molti anni nella ritiratezza della vita religiosa. Conseruiamo in questo grado sublime lo spirito, & conuersatione humile acquistata nel Chiostro; che piu resplende-

rà

(*k*) A' 6. di Marzo 1599.

rà hora in conſpetto dell'huomini, come Città poſta ſopra del Monte; & il M. R. P. Generale, & l'altri RR. PP. ſe bene piangono queſta porta hora aperta, nondimeno con l'occaſione, & col tempo, conoſceranno, ch'è ſtata vocatione dello Spirito Santo; & N. Signore ſpero, non li darà piu cauſa di diſguſti. *

Ripigliamo hora a dire dell' attenenteſi propriamente al Bellarmino; a cui per memoria laſciatane di ſuo pugno, dobbiamo il ſapere, che immantenente al trouarſi Cardinale, ſi fece tutto dauanti a Dio coll'anima, e col corpo ginocchioni a piè d'un Crocefiſſo; ordinò, e propoſe il tenor della vita che terrebbe in quella Dignità: e ſu le prime, ſtabilì, e fiſſe queſti tre punti: Non alterare in veruna coſa il modo che hauea fino allora tenuto nella Religione, quanto al vitto ſemplice, e parco, alla meditation cotidiana, al celebrare il diuin ſacrificio ogni giorno, e a tutte l'altre oſſeruanze, e conſuetudini proprie della Compagnia. Secondo: non accumular danari; nè arricchire i parenti: ma quanto gli auanzaſſe dalle neceſſarie ſpeſe per la famiglia, e per sè, tutto darlo a ſouuenimento de' poueri, a beneficio delle Chieſe. Terzo: non dimandare al Papa maggiori entrate di quelle che gli foſſero vna volta aſſegnate; nè accettare offerte, ò doni di Principi. Così propoſe allora; e fin che viſſe non v'hebbe altra diuerſità dal propoſto all' oſſeruato, ſenon che (come dimoſtreremo a ſuo tempo) fece aſſai più che non promiſe.

Qui ſe ne vuol ricordare quel ſolo che è proprio di queſto luogo: cioè, che appena ſu nominato Cardinale, l'Ambaſciadore di Spagna ſi preſentò ad offerirgli vna ricca penſione in nome del Re Cattolico ſuo Signore: (*l*) ed egli corteſemente la rifiutò: peroche (diſſe) haurà penſiero di prouedermi del biſogneuole a pouero Cardinale il Pontefice, che l'ha hauuto per eleggermi Cardinale. (*m*) Al medeſimo tempo, il pijſſimo Cardinale S. Cecilia, cioè lo Sfondrati, gli mandò offerire in dono vn ſuſſidio di non ſò quante migliaia di ſcudi: nè qui interueniua niun tacito impegno, nè niun obligo digeloſia: peroche queſta era benignità leale di quel Signore: nè però il Cardinal Bellarmino ne volle altro che il debito di quella gratitudine che l'obligaua alla corteſe volontà d'vn tanto benefattore, ſenza accettarne pure vn danaio. (*n*) Il Papa dunque il prouide abbondantemente di quanto gli biſognaua, che non fu poca ſpeſa, douendoſi mettere in pieno affetto di Cardinale vn Religioſo, che non

(*l*) Proc. Rom. fol. 109.
(*m*) Ibid. fol. 305.
(*n*) Ibid. fol. 298.

non vi contribuiua altro che la persona. Assegnogli poi per intèruenirui, le Congregationi del S. Vfficio, de'Riti, dell'Indice, e vna speciale instituita poc'anzi, d'otto Cardinali deputati a discutere vna causa matrimoniale delle piu rileuanti che v'habbia, e si atteneua alla persona d'Arrigo Quarto Re Christianissimo: e vn altra intorno al Breuiario Romano, alla cui riformatione entrò per terzo co'Cardinali Baronio, e Antoniani. (*o*) Egli, al condur questi, e ogni altro affare commessogli (ch'eran parecchi, e gravissimi) consagrò tutto sè, e tutto il tempo, la fatica, lo studio, il sapere, non altrimenti che se per null'altro fosse al mondo: e 'l riconoscersi Cardinale, era vn intendersi tanto cosa non sua, ma della Chiesa vniuersale, e del Sommo Pontefice, che si teneua in debito di render conto per fin delle hore che poteua dir sue, in quanto non obligate a niuna publica funtione. E quindi il vero dir che fece al Pontefice Paolo Quinto, che il dedicargli la Sposition de' Salmi che hauea composta e stampata, era, (*p*) *Vt Tibi qui Pater, & Dominus meus es, constet ratio temporis a me consumpti, non solùm in publicis, & notis functionibus, sed etiam in priuatis & secretis occupationibus.*

Gran-

(*o*) Santor. an. 1600. istor. M. S. (*p*) In Psal. Epist. Dedicat.

Grande amore, e vguale ſtima in che ſi hebbero ſcambieuolmente l'vn l'altro, i Cardinali Ceſare Baronio, e Bellarmino. Se ne apportano alquante dimoſtrationi, e ſi difende il Cardinal Bellarmino da vna cenſura datane da vn moderno.

CAPO SESTO.

AL ſuggetto di che prendo a fare in queſto capo vna brieue memoria, non ſi vuol dar nome d' intrameſſa, ò digreſſione: quaſi non ſi appartenga direttamente al Cardinal Bellarmino; perciò, che la principal materia d' eſſo ſarà il Cardinal Baronio: ma il Cardinal Baronio così tutto del Bellarmino, come queſti era tutto di lui: sì fattamente, che due piu qualificati, e piu intrinſechi amici forſe non ſi trouerebbono in quel tempo: e quel che piu rilieua, amendue d' vn medeſimo cuore nell' amor della Verità, nella difeſa della Santa Sede Romana, nel ſoſtenimento della Fede Cattolica, nel bene vniuerſale della Chieſa. Oltre poi allo ſcambieuole amore che vedremo eſſere ſtato fra eſſi, haurauui ancora delle notitie per altro neceſſarie all' intera contezza delle coſe proprie del Bellarmino.

E per cominciar di qui, degno è che prima di null' altro ſe ne ricordi quel che ſolea dirne ſouente il Cardinale Pier Luigi Caraſa, che ogni Pontefice haurà da inuidiare a Clemente Ottauo (*a*) la ventura d' eſſerſi abbattuti a viuere, e fiorire al ſuo tempo, due tali huomini, quali erano il Bellarmino, e 'l Baronio: e la gloria d' hauer potuto, e voluto coronarne i meriti con la Dignità della Porpora. Quanto poi ſi è al Sacro Collegio de' Cardinali, fra piu altri teſtimonj che ne ho, etiandio del lor medeſimo corpo, in fede dello ſtraordinario onore a che ſi recarono il contarſi queſti due fra eſſi; vn ſolo ne voglio prender di fuori, ſpertiſſimo della Corte Romana doue ſcriueua: (*b*) *Duos* (dice) *ſingulari ingenio, ſanctiſſimis moribus, & incredibili eruditione viros, hæc noſtra ætas in amplisſimo Purpuratorum Patrum Collegio, in purpura oſtroque conſpexit, quorum vtrumque plus ad purpuram ſplendoris attuliſſe, quàm ab ea accepiſſe, eſt in confeſſo apud omnes: nimirum Robertum Bellarminum Politianum, & Cæſarem Baronium Soranum.*

Hor

(*a*) Silv. Petras. in vita lib. 6. cap. 6. (*b*) Janus Nic. Erythræus in Pinacoth. in fol. 489.

Hor di queſti due furon gli ſpiriti sì conformi, e sì congiunti d'amore i cuori, che il Baronio hebbe a dirne, (*c*) L'anima ſua eſſer ſtretta, e hauer fatto preſa con quella del Bellarmino, non altrimenti che già quella di Gionata ſi era vnita coll'anima di Dauid: E come di quel Principe ſi racconta nella Sacra Iſtoria de'Re, che (*d*) *Expoliauit ſe tunica qua erat indutus, & dedit eam Dauid*, ſimilmente il Baronio, haurebbe voluto potere ſpogliar sè, per veſtire della ſua Porpora il Bellarmino. Nè per quanto egli valſe appreſſo il Pontefice, mai reſtò, che al venirgliene buon punto alla mano, non parlaſſe de' meriti che il rendeuano degno del Cardinalato: e in queſto ſolo eran discordi fra sè il Bellarmino, e 'l Baronio, procurandogli queſti come douuto l'onore, che quegli come pericoloſo, e maggior de'ſuoi meriti, ricuſaua. Perciò ancora l'vdimmo poc'anzi proporre al Generale Aquauiua, eſſer biſogno di guadagnare la volontà del Baronio, che lui vinto, sarebbe vinta la causa del suo non riuscir Cardinale. Ma il Baronio, sauiamente auuisando, che il procurare la Porpora al Bellarmino, era vn contraporſi alla Compagnia, la quale ſecondo l'originale ſpirito del ſuo Iſtituto, de', e vuole con ogni poſſibile diligenza tenerſi lontana da ogni Eccleſiaſtica Dignità, conduceua il ſuo operare per modo, che quanto a cio, non ci deſſe geloſia di sè. Anzi ancor dopo fattane la promotione, auuenendogli di ragionarne con alcuno de'Noſtri, ſi mantenea sù parole da trarſene fuori, ſaluo la verità. Del che, e d'altre particolarità nulla men degne di riſaperſi, habbiam teſtimonio quel Bandino de Noris, che ſeruì prima l'vno, e poi l'altro di queſti due gran Cardinali, in vfficio di Maeſtro di camera; (*e*) * Il Cardinal Baronio (dice egli) ſubbito che il P. Bellarmino tornò da Napoli a Roma chiamato da Clemente Ottauo, venendo il Padre a viſitarlo, gli fece grandiſſime accoglienze: e l'accompagnaua come faceua i Veſcoui; e mi ordinò, che quando veniua il P. Bellarmino, ſe bene ſteſſe ripoſando, gli douеſſi far l'ambaſciata. Di lì a poco tempo, ſi andò a Ferrara: nel qual viaggio tenne grandiſſima protettione del Padre: e quando poteua hauerlo a tauola seco, il faceua con molto ſuo guſto: & in Ferrara lo mandaua ſpeſſo a leuare, e lo teneua a deſinar ſeco, paſſando molto amore, e ſtima fra di loro. Fatto poi Cardinale il Bellarmino, il Baronio hebbe gran contento di veder nel Sacro Collegio vn tanto gran Soggetto. E perche alcuni Padri della Compagnia incontrando

(*c*) Fulig. cap. 15.
(*d*) 1. Reg. 18.
(*e*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 45.

do il Cardinale Baronio, vollero motteggiare, ch'egli haueſſe fatto qualche opera perche il Bellarmino riuſciſſe Cardinale, egli con molto affetto riſpoſe, ch'egli non haueua fatto coſa alcuna, perche non ve ne haueua biſogno, eſſendoui il Papa da sè medeſimo animato: onde più volte hauea parlato ſeco delle virtù e della bontà del P. Bellarmino: e in queſto caſo egli confermaua, e corroboraua il tutto: che ſe haueſſe fatto altramente haurebbe fatto da mal' huomo. Queſta fu la riſpoſta che diede a que'Padri: e la medeſima pure ad altri in altre occaſioni. * Così egli. Al che ſi vuole aggiugnere vna ſottigliezza della modeſtia, dell'vmiltà, e tutto inſieme dell'amore che il Cardinal Baronio portaua al Bellarmino, e l'habbiamo da vn amiciſſimo d'amendue. (*f*) * Il Cardinal Baronio (dice) eſſendo ancora Bellarmino *in minoribus*, lo menaua ſpeſſo in carrozza: e ſcuſandoſi Bellarmino, e cercando di ritirarſi, gli riſpoſe il Cardinale, Che lo menaua ſeco per accreditarſi, e honorarſi della ſua preſenza: peroche etiandio mentre leggeua in Collegio Romano, fu ſempre nella Corte in gran credito di dottrina, di bontà, e d'intelligenza delle coſe ſpirituali. *

Alle corteſie ſopradette vſategli dal Baronio in Ferrara, vna ſingolare ne aggiugne il Bellarmino ſteſſo, che fu il prendere che amendue fecero, con la benedittione del Sommo Pontefice, vn pellegrinaggio di tredici giorni, a viſitare, e riuerire in Padoua il ſepolcro del Santo. Viaggio di maggior godimento, e conſolatione per l'anima non hauean fatto mai que' due grandi huomini: peroche mai non ſi erano auuenuti a viaggiare con miglior compagnia, qual era quella che l'vn faceua all'altro: e quel che non è di piccola marauiglia, con hauer ciaſcun d'eſſi il carattere del ſuo proprio iſtinto in diuerſiſſime forme, per così dire, ſtampato; peroche il Baronio pendeua aſſai nel gagliardo, e qualche coſa nel rigido: al contrario del Bellarmino, tutto piaceuole, e ſoaue: pur nondimeno ſi affaceuano inſieme non altrimenti che ſe foſſero amendue per inclinatione di ſpirito, e per conformità di natura ſimilmente diſpoſti. Tutto il lor ragionare era di lettere ſacre, di virtù da perfetto Eccleſiaſtico, e de' beni dell'Eternità auuenire. Intorno a che contaua il Cocchiere di non ſo qual di loro, che in Roma, andando eſſi due ſoli nella ſteſſa carrozza a diportarſi, gli vdiua ſempre diſcorrere di materie ſpirituali: e che più volte ne ſentiua ripetere queſte eſpreſſe parole, *Crediam noi, che queſte Porpore ci condurranno al Cielo? Voglialo Iddio.* L'vdiremo altroue ridetto in più maniere

(*f*) Eudæm. in relat. num. 64.

dal Bellarmino. (*g*) Del Baronio lo Scrittore della sua vita ricorda il souente dir che soleua, *O quàm periculosa res Cardinalatus*! Amendue ne stauano in gran pensiero, per lo gran debito in che giustamente pareua loro essere di sopraſtare a gli altri con la santità della vita, quanto gli auanzauano coll' eminenza del grado. Tal dunque essendo lo scambieuole amarsi, e l' vtile conuersare di questi due Cardinali, non è marauiglia, se quando furon diuisi dall' andata del Bellarmino a Capua in qualità d'Arciuescouo, loro ne increbbe in gran maniera: e quindi il desiderarsi l' vn l'altro, e lo scriuere del Baronio al Bellarmino in queste parole. (*b*) * Monsignor mio Illustrissimo, sa Dio quanto la desideri in Roma, per poter alle volte conferir seco, e sfogare il cuore affogato in vn mare d' angustie. Non credo che saria reputato se non in buona parte, se tornasse in Roma almeno per alcuni mesi, *animo redeundi*, come faceua la santa memoria del Cardinal Borromeo. Certo che rallegraria molti amici. *

Vero è nondimeno, che vdendo celebrare i gran frutti delle Apostoliche sue fatiche nel gouerno di quella Chiesa di Capua, non potea non vederuelo volentieri, e sentir meno acerbo il mancarne egli per tanto prò di tante anime. Massimamente che per quella ragione che gli amici hanno di posseder quasi a commune, e per indiuiso, l' vno i beni dell' altro, ancor egli ne venia seco a parte col rallegrarsene: come ancora de' trauagli che gli raddoppiauano il merito delle fatiche. (*i*) * Ho allegrezza (così gli parla in vna sua lettera) che rallegrandomi io di cose del suo bene, e del profitto che si fa nelle anime costì, participarò del merito come di cose proprie: Ne benedico il Signore: e così pregarò Dio gli accreschi vita, per poter piu giouare alla Santa Chiesa. Nel resto, de'trauagli che passano (questi erano, le sinistre impressioni del Papa intorno alla Compagnia a cagion di certe materie, che allora si disputauano) tutti sono come sigillo i quali sigillano le opere buone, mostrando che piacciono a Dio, e così è stato solito far sempre sua Diuina Maestà. Stia pur allegro, perche da ogni banda *Tibi respondent oracula cuncta*, con il buon ricordo di S. Pietro, *Satagite vt per bona opera certam faciatis vestram vocationem*. Così perseuerando fin al fine, *Quid est quod possit nocere vobis, si boni æmulatores fueritis*? Però si concentri nel profondo della santa humiltà, *Et exultet cum tremore*, come ella ben scriue, e ben sà molto meglio ch' io non sò dire. *

All'

(*g*) Barnab. lib. 2.
(*b*) A' 3. di Luglio del 1604.
(*i*) A' 4. di Genn. del 1603.

All'amor suo verso il Bellarmino degno è che si aggiunga alcuna brieue testimonianza della stima in che n'hebbe il sapere, e del conto che fece del suo giudicio. Erano dunque di poco avanti cominciate a stamparsi le Controuersie del Bellarmino, quando il Baronio publicò il primo volume de' suoi Annali: nel quale, cadutagli in trattato la materia delle Apostoliche traditioni, diede ancor per esse al Bellarmino, e alle sue Controuersie vna testimonianza di tanta lode, che leggendola il Pappo Ministro della Professione Luterana, glie ne spasimarono gli occhi, e ne lagrimò per dolore, e allora, e tuttauia dopo morte: come dà a vedere nella Prefatione dell'infelice Libro che scrisse contra il Bellarmino: (*k*) *Est* (dice colà il Baronio) *& R. P. Robertus Bellarminus Politianus, qui multos annos in his summa cum laude versatus est, Romæ publicè docens: & hoc ipso anno quo hæc nostra cudimus, suas de Controuersijs Christianæ Fidei disputationes aduersus Hæreticos, ab eruditis omnibus auidè expectatas, & iam acceptas, & mirificè prædicatas, edidit. Nobilissimum planè opus, quod instar Turris illius quam Dauid ædificauit cum propugnaculis, ex qua Mille pendent clypei, & omnis armatura fortium, in Ecclesia habeatur.* Indi a parecchi anni, scriuendo il decimo tomo de' medesimi Annali, e portato dalla materia correntegli l'anno 968. a far mentione della Chiesa di Capua (della quale il Bellarmino era Arciuescouo di pochi mesi) prese indi occasione di rifare delle sue virtù quell'onoratissima testimonianza, che il recitarla al disteso mi verrà piu in acconcio nel capo susseguente. (*l*) Stampato che l'hebbe, gliel mandò a Capua in dono, senza altro richiedernе, che il farsi a leggere cio che nel tal foglio troverebbe di sè: poco in comparatione del merito: ma (soggiugne egli) *Son stato parco per non parere adulatore.* Il Bellarmino, dopo rendutegli quelle maggiori gratie che a sì gran donatore, per sì gran dono eran douute, il certifica, che leggerà tutto il tomo, e quanto fosse maggiore, tanto piu volentieri: peroche non esser egli sì poco amante di sè medesimo, che volesse inuidiarsi due sì gran beni, come sarebbono, l'vtilità, e la consolatione che leggendolo ne trarrebbe. Alla qual promessa il modestissimo Cardinal Baronio rispondendo, *Non poca*, dice, *è la mia mortificatione, che V. S. Illustriss. dichi, voler leggere il mio tomo delli Annali; non meno che d'vn scolare, qual sia ascoltato dal maestro; dubitando sempre di esser da esso notato.* Così giocauan fra sè que'due gran Cardinali a vincersi da vero in vmiltà, col farsi

(*k*) Annal. to.1. anno 52. fol.468. (*l*) A' 14. di Sett. 1602.

l'vn minore dell'altro; pur essendo amendue parimente Grandissimi.

Hauea poi ciascun di loro per tanto sue proprie le cose dell'altro, che doue l'vn non potesse terminar qualche opera incominciata, l'altro in vece di lui sottentraua a fornirla. (*m*) Così fece il Baronio nella protettion che si prese del famoso Giusto Caluino: del quale hauendo altri scritto assai diversamente dal vero, dando tutto al Baronio, e niente al Bellarmino (colpa delle necessarie contezze non venutegli alle mani) si fa lecito a me il metterne in chiaro la verità, prouata sì che non rimanga luogo a dubitarne. Erasi Giusto Caluino, con cinque anni di studio nell'Vniuersità d' Heidelberga, formato Teologo Caluinista non puro, ma con vn quarto di Zvvingliano: e presone il grado, e la laurea di Dottore, poi la Dignità di Maestro, haueua per noue anni insegnati gli errori di quelle due Sette male accoppiate in vna, come due mezzi mostri a farne vn terzo piu mostruoso. Quanto era in lui d'ingegno, di studio, di sapere, e quanto haurebbe di vita, tutto l' hauea consagrato alla gloria di combattere i Gesuiti, e trionfarne i Teologi, e la dottrina: e fin che la cosa ristette dentro alla scuola, alla Catedra, al dire in voce, il potè, e 'l fece ageuolmente, peroche senza hauer niuno che apriste bocca per contradirgli: ma venuto allo scriuere per istampare, e procacciatesi le Controuersie del Bellarmino, cui se non impugnaua non acquisterebbe nome di valente huomo, conta egli stesso, d' hauer preso a leggerle tutto sprezzante, e come opera da douersene prender giuoco. Ma il fatto esser ito tanto al contrario dell'espettatione, ch'egli, primieramente s'auuide d'hauere alle mani vna difficile impresa, volendo sodisfare a quegli argomenti con vn rispondere che rispondesse. Poi, proseguendo a leggere, quanto andaua oltre, tanto si sentiua conuinto: e dell'auuedersene ne voleua male a sè stesso; e per non rendersi vinto, si distoglieua del leggere: come vn farnetico mortalmente infermo, che rifiuta la medicina, per non ricouerare il senno, e la sanità. (*n*) *Mihi quid accidit ægrorum infirmissimo?* (dice egli stesso scriuendone al Bellarmino) *Propinatur librorum tuorum medicina: Rideo, vt assuetus eram: & tamen periculi faciendi causa, admitto eam, lectioneque imbibo:* E siegue appresso contandogli il doloroso contendere che facea con sè stesso: e 'l chiuder gli occhi per non vedere la verità che gli staua inanzi: e 'l rimprouerarglielo della co-

scien-

(*m*) Hier. Barnab. in vita Card. Baron. lib. 3. fol. 133.

(*n*) Iust. Caluin. Epist. Cathol. epist. 6. fol. 39. ad Bellar. 4. Decemb. 1602.

scienza, e i fieri morsi che ne prouaua: e 'l finalmente essergli conuenuto darsi discepolo di cui si credeua douer essere impugnatore. Così detto, ripiglia: *En operum tuorum saluberrimam medicinam Bellarmine: En quanto me malo eripueris, quantoque bono bearis.* Tutto questo gli scrisse prima d'vscir di mezzo a gli Eretici, e professare con publica ritrattatione la Fede Cattolica. Partitosi di colà, e stampata vna solenne Apologia, ecco di nuouo in essa a potersi vedere da tutto il mondo la parte che il Bellarmino hebbe nella sua conuersione: (*o*) *Subsidio venit fortissimus saeculi nostri Athleta Bellarminus. Et quamuis diu multumque reluctarer acerrimè, tandem tamen vel inuitus in sententiam eius transire, & manus veritati praebere coactus sum.* E se tanto non basta a chiarir vero quel che ho proposto, leggasi nella soprallegata lettera scrittagli dal Caluino, *Tu es qui animam hanc vindicasti a morte, & plusquam cimmerijs tenebris obrutam, diuinae veritatis fulgore, secundùm Deum, collustrasti:* leggasi quel che gli rispose il Bellarmino stesso, e va fra le sue lettere in istampa. (*p*)

Rimane hora a mostrar vero in questo fatto cio che dissi poc' anzi, del farsi questi due amicissimi Cardinali l'vno in vece dell'altro, doue necessità il richiedesse. Abbandonò il Caluino la Patria, la Catedra, gli stipendj, e i non pochi altri beni che possedeua fra gli Eretici, e venne a ricouerarsi in Roma nel seno del Cardinal Bellarmino: ma nel trouò partito per l'Arciuescouado di Capua: e ve ne ha in fede fra le sue lettere stampate, la ventottesima (*q*) scrittagli di colà. Adunque ne supplì le veci il Baronio, e non altrimenti che suo, se l'accolse in seno: nè v'hebbe pruoua d'amor paterno in fatti, che non l'vsasse, in aiuto, e consolatione di lui. Il tenne alla Cresima presa nella Basilica di S. Giouan Laterano dalle mani del Sommo Pontefice: (*r*) poi gli cambiò l' odioso cognome di Caluino nel suo di Baronio. Quinci tornò in Germania, doue raccomandato a vn di que' Vescoui Elettori, si rimase appresso lui in vfficio altrettanto onoreuole che fruttuoso. E ancorch' egli non iscriuesse impugnando le Istitutioni di Giouanni Caluino Eresiarca, alla quale ardua impresa il Cardinal Bellarmino il giudicaua idoneo piu di niun altro; e vel consigliò con appunto queste parole di sua gran lode: (*s*) *Video enim tibi ad opus hoc perficiendum multa suppetere, quibus vel omnibus, vel nonnullis caruerunt qui idem opus infeliciter aggressi, infelicius ad exitum perduxerunt*: fece nondimeno

(*o*) Apol. fol. 6.
(*p*) Epist. XI. 18. Ian. 1601.
(*q*) A' 6. di Sett. 1602.
(*r*) Marc. Geru. Imago &c. fol. 42.
(*s*) Epist. 28. sopracit.

meno alla Chiesa Cattolica vn non lieue seruigio, e col consiglio in affari di grande vtilità per la Fede, e con gli scritti che publicò, e co' parecchi Eretici, che conuertì.

Era poi pari in tutto, e corrispondente all'amor del Baronio, (*t*) il riamarlo del Bellarmino, cui chiamaua suo *Intrinsechissimo*, suo *Congiuntissimo*. Communi seco i pensieri, i consigli, i trattati: e per fino il gouerno, e l'ordine della famiglia, se non tutto desso il medesimo, almen conforme, e somigliante quanto il piu si potè. Se alcun Eretico si ardì a scriuere contra il Baronio, egli, ne' libri che stampò dopo le Controuersie, il difese, non altrimenti che se vna stessa fosse la causa dell'vn che dell'altro. E ben potea farlo il Bellarmino con autorità, e saper da Maestro, siccome quegli, che oltre a Teologo, era spertissimo dell'antichità, e di quanto in essa appartiene ad eruditione Ecclesiastica: e come già, morto il Cardinal Sirleti gli succedette il Baronio, così morto il Baronio sottentrò il Bellarmino in quanto si conueniua discutere, attenentesi a quel vastissimo genere di Dottrina.

Ma di quanto egli teneramente amasse il Baronio, e quanto caro l'hauesse, ben autenticata fu la testimonianza che ne fece agli occhi di tutta Roma quando il perdè, che fu nella fin del Giugno, l'anno 1607. Io di qui a due capi farò sentire il Bellarmino in certa occasione che il richiedeua, protestare, di non hauer mai gittata vna lagrima sopra la morte de'suoi, quantunque strettamente per sangue, e niente meno per amore congiunti, Padre, Madre, Fratelli, Nipoti; ma in celebrandosi le solenni esequie del suo Cardinale Baronio, non potè altrimenti, che non le accompagnasse con vn dirottissimo pianto. E in vn de' dì susseguenti, facendo, come hauea per consueto, vno spirituale ragionamento alla sua famiglia, e ricordando in esso il Baronio, tante furon le lagrime che a quel caro nome, e alla memoria di quel carissimo amico gli corsero agli occhi, e sì impetuoso lo sfogar del suo cuore in esse, che piu volte gli conuenne interrompere, fino a del tutto rompere quel discorso: (*u*) *Quod flagrantissimi amoris indicium videri potest* (disse vero lo Scrittore della santa vita del Cardinal Baronio) *in homine præsertim cordatissimo, constantissimoque qui amissionem suorum etiam coniunctissimorum facillimè pertulit*. Nè vuole ommettersi il visitarlo che ognidì fece in quell'vltima infermità; benche non richiedesse ogni volta d'essere intromesso a vederlo. Sol domandaua di lui, e in partendosi, gli mandaua dire in suo nome, *Memento mei dum*

(*t*) Lett. del Bell. 2. d'Apr. 1597. (*u*) Barnabæus lib. 3. fol. 192.

dum veneris in regnum tuum. Tanto fece il Bellarmino nella perdita del Baronio: nè punto meno haurebbe fatto il Baronio, ſe, lui uiuente, foſſe morto il Bellarmino: che come nell' vno la coſtanza dell' animo, così nell' altro il natural rigore ſi ſarebbe ammollito: e l'amarſi, e 'l meritarlo, era il medeſimo in amendue.

Ma tolto che fu dinanzi agli occhi del Bellarmino il Baronio, non però auuenne in lui quel che nel piu degli huomini, dileguarſene la memoria, e venir meno l'amore. Laſcio il ricordarlo che fa ne' ſuoi libri, con particolar tenerezza d' affetto: maggior conto è da farſi dell' hauerlo fedelmente ſeruito morto nelle coſe commeſſegli, non altrimenti che ſe pur ancora viueſſe. I Santi Filippo Neri, e Ignatio, quegli Fondatore della Congregatione dell' Oratorio, dalla quale il Baronio fu aſſunto al Cardinalato, queſti della Compagnia di Gieſù, ſtata Madre del Bellarmino: erano in trattato di proſſima Canonizzatione. Hor di queſti due Cardinali l' vno promoueua la cauſa dell'altro, con tanta ſollecitudine, e amore, che piu non ne haurebbono, ſe S. Filippo haueſſe fondata la Compagnia, e S. Ignatio la Congregatione dell'Oratorio. Non m'è qui biſogno di raccontare quel che il Cardinal Baronio fece, eſponendo egli con le ſue mani prima di noi, alla publica veneratione l'imagine, il ſepolcro, i meriti di S. Ignatio, con tanta inſieme Dignità, Diuotione, Amore, che ne fu da pregiare quaſi piu il modo che l'opera. Hollo ſcritto al diſteſo nella vita del Santo. Il Bellarmino ancor egli, ſi preſe a promuouere con altrettanta ſollecitudine, e diligenza la cauſa di S. Filippo (cui chiamaua (*x*) Vn altro S. Giouanni Elemoſinario) e recoſſi a non piccola gloria il douerne eſſer Ponente: fin che nell' eſtrema vecchiezza, e già non piu in forze da reggere a' gran peſi delle tante Congregationi, e de' ſempre nuoui e tutti grauiſſimi negozj che a lui ſi addoſſauano, ſcaricatoſi d'ogni coſa, (*y*) *Riſeruoſſi* (come ne parlano i proceſſi) *la ſola Congregatione de' Riti, per promuouere la Canonizzatione di S. Filippo Neri, della quale era il Ponente, per il particolare amore che portaua a detto Santo, e alla ſua Congregatione, e alla Santa memoria del Cardinale Baronio.* E ſe foſſe ſtato in piacere a Dio di prolungargli la vita per non piu che ſei altri meſi, al vederli che haurebbe fatto Canonizzati amendue ſolenniſſimamente, non gli ſarebbe rimaſo altro che fare in queſta vita; che morir d'allegrezza.

Non finirei che bene ſteſſe, il dir che fin hora ho fatto del concor-

de

(*x*) Frà Jac. Ricci. vita di S. Filip. lib. 2. cap. 11.

(*y*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 50. e 111.

de ſpirito di queſti due gran Prelati, ſe ancora delle diſcordie che paſſaron fra loro, non ne ſcriueſſi quel che ne ſo di certo: ma diſcordie degne di ſomma lode in eſſi, e d'imitatione negli altri. Nel rieſaminare che da vna particolar Congregatione di dottiſſimi Cardinali ſi faceua il Breuiario Romano, per aggiungerui, torne, ò mutare, ſe coſa v'era che il richiedeſſe: venutoſi alla famoſa lettera, con la quale i Preti dell'Acaia deſcriſſero di veduta, e dieder conto a' Fedeli, del genèroſo martirio dell' Apoſtolo S. Andrea, ella non parue al Cardinal Baronio hauer pruoue, onde paſſarſi per baſteuolmente autoreuole: perciò douerſene caſſar la memoria dalle lettioni di S. Andrea. Venutoſi al Cardinal Bellarmino, glie ne parue tutto altrimenti: e con autorità, e con ragioni prouò così ſaldamente il legittimo poſſeſſo che quella del pari antica, e ſicura lettera hauea del Breuiario, e douerloſi mantener, che il Baronio vditolo, (z) *Publicè dixit, ſe amiſiſſe cauſam; & placere ſibi ſententiam Cardinalis Bellarmini, magis quàm ſuam*. Perciò, *Omnium conſenſu approbata, locum ſuum retinuit*. Quel puro amore della verità ch'era il medeſimo in amendue que'grandi huomini, li fece e diſcordi cercandola, e trouatala, ſubitamente concordi: nè ſarebbe ageuole a dire qual parte foſſe la piu glorioſa in eſſi, ò il vincer dell'vno, ò il darſi vinto dell'altro.

Piu non viueua il Baronio, quando il Bellarmino diede alle ſtampe il libro *De Scriptoribus Eccleſiaſticis*: nel quale eſaminando a ſuo luogo le opere del Venerabil Beda, e venuto a quella interpretatione dell' Epiſtole di S. Paolo, che tutto è vna teſſitura di paſſi preſi dal Dottore S. Agoſtino, e accozzati in vna continuata ſpoſitione, ricorda eſſer paruto al Cardinal Baronio, male attribuirſi al Prete Beda quell'opera, ch'era di Pietro Abbate Tripolitano: e del così hauer ſentito, ne allega con ſomma fedeltà la ragione: il che fatto, ſoggiugne: (aa) *Ego verò, quamuis a Viro doctiſſimo, & optimo, & mihi cùm viueret coniunctiſſimo, valde ægrè diſſentiam; exponam tamen rationes, quæ me mouent, vt exiſtimem, iſta Commentaria verè eſſe Bedæ*. Non potea ragionarſi con piu modeſtia dall'vno, nè con piu reputatione dell'altro.

Ed io vorrei poterne ſimilmente lodare il continuator degli Annali del Cardinal Baronio, ſe gli foſſe paruto doverſi da lui fare altrettanto col Cardinal Bellarmino. Egli, giunto all'anno 1324. nel quale, ſecondo la ſucceſſion delle coſe, e de' tempi, gli cade il far me-

(z) Bellar. in append. vitæ M. S. & de Script. Eccleſ. E Andrea Sauſſay in Vindicijs Epiſt. de paſs. S. Andr. fol. 47. & in fine 2. apolog.

(aa) In Beda obſeruat. 2.

memoria, e trattato della tanto agramente dibattuta quistione intorno alla pouertà de' Frati Minori, Se delle cose che si consumano coll'vsarle, si habbia vero dominio; racconta, essersi stati Dottori, e Teologi, i quali han portata opinione diuersa da quella che Giouanni Vent'esimo secondo volle che si haueſſe per vera, e soggiugne, (*bb*) *Inter quos Robertus Cardinalis Bellarminus, hoc deceptus argumento*; e 'l recita: e piu sotto: *Cùm Bellarminus Ioannem re metaphysica ad fidem non spectante, immeritò perstringat erroris.* * Lascio quì il dimostrare, l'argomento del Bellarmino essere di ragion salda, e tenentesi ad ogni pruoua, non sofisma da ingannarsi vn Bellarmino; in oltre, la quistione, che che ne paia all'Istorico, ridursi a metafisica: e Giouanni, non hauer diffinito nulla intorno ad essa. Quel che voglio dirne, è solo, che certamente così non haurebbe scritto il Baronio del Bellarmino: nè quanto alla sustanza, nè quanto al modo. Non quanto alla sustanza, perche egli studiata la quistione, haurebbe trouato vero quel che dopo tanti altri dottissimi Teologi, ancora il Cardinale de Lugo, trattandola, ne giudicò: che Giouanni, (*cc*) *Licet acerrimè probare contenderit, dominium earum rerum non esse separabile ab vsu, de hoc tamen, quia non erat materia definitionis*, ma quistion metafisica, come la nomina il Bellarmino, *nihil definiuit: vt notat Bellarminus lib. 4. de Summo Pont. c. 14. Suarez, Sanchez, & reliqui communiter.* Quanto poi al modo: quel *Bellarminus hoc Deceptus argumento*, e quell'altro che siegue, mai non sarebbono vsciti della penna al Baronio: ma dou'egli haueſſe pur sentito diuersamente dal Bellarmino, ne haurebbe così rispettosamente parlato, come habbiam sentito poc'anzi il Bellarmino hauere scritto di lui: cioè, *Ego vero, quamuis a Viro doctissimo, & optimo, & mihi cùm viueret coniunctissimo valde agrè dissentiam, exponam tamen rationes &c.*

(*bb*) Odoric. Raynal. tom. 15. an. 1324. num. 15. (*cc*) De Iust. & iure disp. 2. Sect. 3. §. nec obstat.

Papa Clemente Ottauo consagra il Cardinal Bellarmino Arciveſcouo di Capua. Si accennano le cagioni, per le quali ſi conduſſe a priuarſene. Gran concorſo a riceuerlo in Capua con atti di veneratione vniuerſale. Quale gli foſſe preſuppoſto lo ſtato di quella Chieſa, e quale in fatti il trouaſſe. I Miniſtri della Regia Corte l' hanno in ſommo riſpetto; ed egli ne trae grandi aiuti per la riforma-tione del Popolo.

CAPO SETTIMO.

HOr ripigliamo la narratione intralaſciata. Due gran Perſonaggi ſoſtenne, e rappreſentò nella Chieſa il Bellarmino: l' vno di Cardinale per ventidue anni, e per tre ſoli l'altro d'Arciueſcouo: e hauendo ciaſcun d' eſſi il ſuo proprio che ſcriuerne, parmi da ſodisfare in prima a quello d'Arciueſcouo: concioſiecoſa che egli foſſe come vna intrameſſà che fece all'altro di Cardinale, nelle cui ſole funtioni continuò di poi fin che viſſe.

Quali foſſero le cagioni che induſſero il Santiſſimo Padre Clemente Ottauo a voler priuare dell' aſſiſtenza del Cardinal Bellarmino, ſuo Conſigliero, e Teologo amatiſſimo per la rettitudine, e ſtimatiſſimo per lo ſapere quanto non ne trouaua in verun altro, come egli ſteſſo hauea publicamente profeſſato: ho scrittor di quel tempo, che due ne apporta, e le dà per ſole eſſe le vere: (*a*) l' vna, la ſchiettiſſima libertà del Bellarmino, nel ſodisfare al debito della fedeltà, dell' vfficio, e dell' anima ſua, ſignificando apertamente in voce, e per iscritto i ſuoi ſenſi, intorno al poterſi ò nò, ſaluo la coſcienza, certi affari che non fà biſogno d'eſprimere quali, e di che conditione ſi foſſero: L' altra, l' eſſerſi preſa a diſcutere la famoſa quiſtione degli aiuti della Diuina Gratia: e volerla il Pontefice vltimare, con ſolenne, e valida diffinitione, contro il dichiarato parere del Bellarmino: Queſte in verità eſſere ſtate le due intere cagioni che conſigliarono, e induſſero il Pontefice ad occuparlo altroue. Ma che che di cio ſi foſſe: io ne poſſo dir certo, Clemente hauer ſempre hauuto in cuore vn amoreuol penſiero di prouedere il Bellarmino: e largamente, come in fatti ſeguì: nè fino allora, cioe per tre anni addietro, quali che ſe ne foſſero le cagioni, ſi era eſeguito, tuttoche il Baronio a ogni buon punto che gli ſi daua, ricordaſſe, che il

(*a*) Santor. an. 1600.

il Bellarmino haueua poc'altro onde viuere, che il semplice prouedimento consueto darsi a Cardinal pouero, e la Casa, ch'era il Palazzo Apostolico: del quale amicheuole vfficio nulla riseppe il Bellarmino, senon al tutto cortese parlargliene che vn dì fece il Papa, scusandosi non lento, non trascurato di lui al prouedergli, ma non abbattutosi in occasione da farlo quanto pienamente desideraua. Alla qual paterna espressione d' affetto, come il Bellarmino rispondesse, mi tornerà meglio il farlo vdire altroue.

Vacata dunque per la morte di Monsi. Cesare Costa, la Chiesa di Capua, Arciuescouado di molta reputatione, e quanto si è a ricchezza, di forse più di diecimila ducati di rendita annouale: al Cardinal Bellarmino, nulla chiedente fra molti e gran chieditori, fu offerta ed egli due ragioni di buon peso hebbe per accettarla: l'vna, il dilungarsi da' presenti affari di Roma: l'altra lo spendere, secondo l'antica sua vocatione, tutto il capitale de' suoi talenti in beneficio e salute delle anime. Così proposto in Concistoro, il Pontefice stesso il volle onorare consagrandolo Vescouo di sua mano, il dì ventun d'Aprile dell' anno 1602. e due giorni appresso gli diè il palio consueto degli Arciuescoui: onde egli oramai scarico del Personaggio che sosteneua nel Palazzo Apostolico, subito ne vscì; e per riscattarsi dall'infestation delle visite, venne poco men che a nasconderſi nel Collegio Romano per quattro giorni, quanti, e non più, sopraſtette in Roma, appreſtando le cose necessarie a mettersi in viaggio per la sua Chiesa.

Dispiacimento, e passione cagionò nel Popolo, e ne' più della Corte la perdita che Roma facea d' vn tal huomo: ma il suo Baronio infra gli altri, la portò ben di mal cuore: e come fin che sperò di persuadergli il ricondursi a Roma per almen qualche giorno, mai non si rimase dal pregarlo con lettere di caldissimo affetto, a voler dare a lui, e a tanti altri Cardinali amici, che caramente il desideravano, la consolatione del riuederlo; così, perdutane la speranza, consolò egli sè stesso, con far verso lui vna publica, e perpetua espressione dell' amor suo, e della stima in che l'haueua: e fu mentouarlo ne' suoi Annali colà doue giunto all'anno nouecensessantotto, nel quale Giouanni Papa, Decimoterzo di questo nome, pregatone dall'Imperadore Ottone, priuilegiò la Chiesa di Capua, formandola Arciuescouado, e Metropoli: (*b*) *His diebus* (dice) *quibus hæc scribimus* (*quod non est tacendum*) *maximum accessit eidem Ecclesiæ ornamentum*: *dum vacante eadem Sede, obitu Cæsaris*

(*b*) Tom. 10. Annal.

saris Costæ Archiepiscopi, mei in iure ciuili publicè interpretando olim in Vrbe præceptoris, delectus est a Sanctiss. D. N. Clemente Papa Octauo, ad nobilissimæ Ecclesiæ regimen, Vir doctissimus, ac Religiosissimus, Robertus Bellarminus S. R. E. Cardinalis virtutum meritis toti Christiano orbi conspicuus: exoptatus votis, collaudatus suffragijs, atque exceptus plausu: illud Sacro Collegio conclamante, Dignus Dignæ.

In tanto, risaputasi in Capua l'inaspettata elettione del suo nuouo Pastore, marauigliosa a vedersi fù l'vniuersale e grande allegrezza che v'hebbe, e 'l darne che da ognun si faceua, lodi, e gratie a Dio: peroche tutto insieme con la voce dell'esserne il Bellarmino Arciuescouo, correa la fama dell'essere vn Arciuescouo Santo. Gli s'inuiò subito a Roma dal Capitolo il suo Decano, e 'l suo Archidiacono, e dalla Città due Eletti: quegli a congratularsi con lui per l'acquisto di quella lor Chiesa: questi a testificare la publica consolatione ch' era in tutti, d' hauere acquistato in lui vn così meriteuol Signore, vn così degno Padre, a cui seruirebbono in tutto con riuerenza da Sudditi, e in tutto vbbidirebbono con amore, e lealtà di Figliuoli.

In tanto ecco di man propria del Primicerio di quella maggior Chiesa, Lorenzo Minicillo, qual fosse la prima impressione, che nel petto de' Capuani fece il nome del Bellarmino, eletto a douer essere lor Pastore. * Quanta (dice) fosse la bontà, e la santità della vita di questo Prelato, ben lo mostrò Iddio fin dal principio del gouerno di questa Chiesa; poiche appena fu saputo qui, essere stato dalla sel. mem. di Clemente Ottauo nominato Arciuescouo, che gli huomini di mala vita, tanto Chierici, quanto Secolari, cominciorono da per loro ad emendarsi, e lasciar li peccati, e darsi a nuoua vita. * Hor egli, passati i quattro dì che dicemmo (in vn de'quali consolò con vn suo dolcissimo ragionamento spirituale i Padri del Collegio Romano) partissi: lasciando ammirata la Corte, e singolarmente il Papa, che ne parlò in gran lode, del così breuissimo indugiar che hauea fatto la partenza al seruigio della sua Chiesa: essendo assai consueto di vedersi prolungare a quanto il piu oltre si può l'abbandonar Roma, chi era vsato di starui. E 'l prouò egli nè suoi di casa, cui vide sol per cio viaggiare con facce da così mal contenti, che glie ne prese pietà; e per dar loro qualche conforto, li sicurò, predicendo apertamente quel che di poi videro in fatti, che non isterebbono fuor di Roma, egli ed essi, piu che tre anni.

Giunse alla sua Capua il quarto giorno di Maggio, e vi fece la solenne

lenne entrata: Alla porta della Città fu fatto montare a cauallo; e v' entrò addeſtrato da tutta la Nobiltà, chi al freno, chi da lati, e intorno: tenendogli i ſei Eletti al gouerno del publico, il Palio in aſta ſopra il capo. Ma il Popolo, mai non ſi era veduto in Capua a moltitudine sì numeroſa, sì ſuariata, sì ſolta: peroche a' trentaſei Caſali di quella Dioceſi (e ve ne ha di molti nobilmente accaſati, e pieniſſimi d'abitatori) tutti votatiſi nella Città, vi ſi era fatta vna ſtraordinaria giunta di preſſo ad altrettanti, accorſiui da più lontano; e tutti, così foreſtieri come paeſani, non ad accogliere vn Arciueſcouo, ma a vedere (diceuano) vn Santo. (c) E che così veramente ſentiſſero, il moſtrauano al toccarlo con le corone, tanto paleſemente, e ſenza niun riguardo ad offenderlo, che non potendolo egli nè ſofferir, nè vietare, ardeua tutto di roſſore nel volto. (d) Peruenuto alla Cattedrale riccamente addobbata, ogni coſa, atrio, e Chieſa v'era pieno di ſpettatori, e diuoti, sì affollati, e denſi, che per camparlo dall' oppreſſion ragioneuole a temerſi dalla ſempre indiſcreta pietà del Popolo, fu biſogno leuarloſi ſu le braccia, e di forza, e per vna via fuor di mano, portarlo dentro la Chieſa. Il dì ſuſſeguente che fu la Domenica prima di Maggio, cantò Meſſa Pontificale, priuilegiata per ſpetial conceſſione del Papa, d'Indulgenza plenaria a chiunque v' interueniſſe; onde ancor perciò fu tanta la moltitudine che vi concorſe, (e) che i Canonici, non dico vfficiare, ma nè pur poterono entrar nel Choro; che pieniſſimo quanto vi capiua di gente in maſſa, e pleniſſima altresì quella pur grande Cattedrale, non v' era doue votarli. Così (f) *Tranſegimus diem omni tempore commendandum*, come allora vide, e di poi ſcriſſe vn Iſtorico di quella Chieſa.

Il medeſimo giorno gli ſi preſentò dauanti il Capitolo, ad offerirgli quel che iui chiamano Suſſidio caritatiuo: ed è vna colta che ſi fà di danari, contribuiti da tutto il corpo del Clero, a farne dono, e quaſi omaggio ad ogni nouello Arciueſcouo. Egli ricusò di volerlo, e vi ſi tenne immobile, fino al dargliene per ragione, che l' offerirlo, e l' accettarlo, era conſuetudine di quella Chieſa: perciò il rifiutarlo tornerebbe in pregiudicio degli Arciueſcoui ſuoi Succeſſori. Allora ſi rendè a conſentirlo, ma non altrimenti che ſotto queſte tre eſpreſſe conditioni: Che nulla ſi domandaſſe a' poueri: Nulla ſi accettaſſe da' ricchi, ſenon liberamente offerto: E quanto ſi adunerà, poco, ò molto che ſia, tutto ſi adoperi in manifeſto beneficio della Chieſa.

Gran-

(c) Proc. Capuan. fol. 79.
(d) Michael. Mon. Santuar. Capuan.
(e) Il med. Primicer.
(f) Mich. Mon. ſuprac.

Grandi ſono le lodi, che truouo date al nouello Arciueſcouo Bellarmino, in premio, e in fede dell' hauere amminiſtrato l' vfficio Paſtorale con quella pienezza d' opere, e perfettione di virtù che ſi richieggono a formare un Prelato interamente Apoſtolico. Vna ſola ne voglio qui ricordare, che mi baſti per tutte, e l'ho concorde da due elettiſſimi Perſonaggi, l'vn de'quali (*g*) *Rappreſenta* (dice) *vno de'Santi Veſcoui de'primi tempi*: e l'altro, *Præſul ſanè dignus qui cum illis primis Eccleſiæ Epiſcopis conferri poſſit*. Hor a me ſta il farlo apparir vero, con la teſtimonianza de' fatti.

Primieramente dunque, la via ch'egli ſi preſe a ſeguire, fu quella ſteſſa, per cui andarono i Veſcoui Santi: perciò fece le loro pedate ſua ſcorta a ſeguitarli: e le lor vite continuo le ſi teneua dauanti, per iſpecchiarſi in eſſe, e rapportarne in sè quel pur tanto che vi trouaua di profitteuole per sè, e per gli altri. Leggeuane ognidì le iſtorie attentiſſimamente, e le ſi faceua rileggere a tauola: ſceglieuane gli atti piu degni e ne facea conſerua, notandoli a valerſene d'eſempio da imitare alle occaſioni. Confeſſa egli ſteſſo in diuerſe ſue lettere, grandiſſimo eſſere ſtato il prò che ne traſſe: e ſecondo la ſperienza che ne haueua in sè, preſumendolo ancora degli altri Veſcoui, ve li conſigliaua. Del quale argomento hauendo io parecchi ſue lettere, parmi douerne far ſentire almeno vna delle piu che ne ſcriſſe all' Arciueſcouo di Roan, grande Eccleſiaſtico, e di ſeruentiſſimi deſiderj. * (*h*) V.S.Illuſtriſs. (dice) mi comanda vna coſa molto difficile; nè io ſo come potrò compiacerla, ma nè anco ſo come potrò negarle, almeno di far quel poco che ſarà in me. Ella mi domanda come ſi debba fare vn Arciueſcouo Santo: al che riſpondo, che ancor io ho deſiderato grandemente di trouare il modo d'eſſere Arciueſcouo Santo; e perche non ſapeuo trouar queſto modo, Iddio ha permeſſo, che il noſtro Santo Padre Papa Paolo V. mi habbia comandato, che non mi parta da Roma. E perche io non poteuo ſopportare d' eſſere Arciueſcouo, e di non riſedere nella mia Chieſa, mi ſentii obligato a lasciar la Chiesa ad vn altro, che faceſſe la debita reſidenza. Hor se io non ho potuto trouare il modo per me ſteſſo, come potrò inſegnarlo ad altri? E ſe pure V.S. Illuſtriſſima mi coſtringe a dirle in che modo io procuraua di farmi buon Arciueſcouo in que' tre anni che il fui, le dirò, che il modo era, di mirare aſſiduamente come in vn ſpecchio lucidiſſimo, le vite, e attioni di quelli, che ſono ſtati perfettiſſimi Arciueſcoui: e pro-

(*g*) P. Mutio Vitell. Generale Proc.Rom. fol.171. Ab.Vghel.Ital.ſac.t.6.fol.448. (*h*) Roma 20. di Febbr. 1617.

procurando, per quanto Iddio mi concedeua, emendare le mie imperfettioni, e conformare le mie attioni, secondo l'essemplare che haueuo auanti gli occhi. Onde del continuo erano sopra la mia tauola le vite de' Santi Vescoui, e Arciuescoui, passando per ordine tutti li tomi del Surio: e per non dire degli altri, con molto gusto, e non minor frutto, leggeuo le vite di due miei predecessori, S. Ansberto, e S. Audoeno, i quali furono eminentissimi nell' officio pastorale; pascendo le anime de' sudditi con la continua predicatione, e i corpi con le larghissime limosine, e sè stessi con la feruente oratione. Se V. S. Illustrissima vorrà specchiarsi in questi Santi, e caminare per le loro pedate, diuenterà senza dubbio vn Santo Arciuescouo &c.

Questo dunque dell' imitare i suoi Santi Predecessori, e secondo il perfetto esemplare delle lor vite venir formando la sua, fu il primo proponimento, e 'l cotidiano esercitio del nostro Arciuescouo Bellarmino. Appresso questo, il primo metter che fece la mano in opera, fu prendendo vna, quanto il più potesse hauersi, fedele, e verificata informatione, dello stato spirituale di quella Chiesa, sì quanto alla parte degli Ecclesiastici, come a quella de' Laici: Che vita menassero: che buoni ò rei costumi, e massimamente che inciampi, e che scandali di publica offensione vi fossero, douendosi, secondo l'antico insegnamento di Dio, prima metter la mano a disboscare il terreno, sueleudone il male: poi, mondo, e rinetto che sia, piantarui il bene.

E a dir vero, egli appena fu nominato Arciuescouo in Roma, che poco liete nouelle gli furon date dello stato di quella Chiesa. Peroche correr voce, che il suo Predecessore, in trenta anni di continuata residenza, potea dirsi non hauer mai risseduto, peroche presente, n'era come lontano: mentre col pur essèrui, le cose andauano come s'è non vi fosse: Scorrettissimo il Popolo, e gli Ecclesiastici dissomiglianti da esso piu all'abito che a'costumi.

Il Bellarmino, tutto che ne stesse in gran pensiero, sauiamente sospese il crederlo fino al vederlo: onde poi tanto maggior fu la consolatione del trouar che fece molto altramente dal presuppostogli, e la Greggia, e'l Pastore. Cominciando dalla piu gelosa parte degli Ecclesiastici, la prima sperienza che di lor prese, fu nel sapere. Riesaminò da capo tutti i Curati della Città, e della Diocesi, e da quel che prouatamente comprese ne'piu di loro, vide potersi acquetare il suo spirito, e sicurare la coscienza sopra essi.

Ben fu vero il trouare, che, con inestimabile suo dolore, fece nel Po-

Popolo, e di Capua, e di S. Maria Maggiore, Casale di presso ad ottocento fuochi, la maladittione del giuoco a carte, e a dadi: non cosa d'intertenimento, e ricreatione di qualche volta, e di qualche hora: ma esercitato come si fa de'traffichi, e de' mestieri, per viuere, e arricchire: e v'hauea per cio botteghe, stanze, ridotti, doue passare i dì e le notti intere giucando. Orribili, e continue erano le ribalderie che vi si commetteuano, e ineuitabili i danni che ne seguiuano: ed egli in parecchi sue lettere che sopra cio scrisse a' Ministri della Regia Corte di Napoli, le conta, e le piange: Spergiuramenti, e bestemmie esecrabili: e risse a sangue, incantesimi, e ladronecci, baratterie e frodi, e impouerire, e disertarsi fino alla mendicità le sventurate famiglie, per le grandi poste a che si giucaua, facendo la disperation de' perdenti mettere in partita per fino il capitale. Parecchi altri abusi che correuan nel Popolo, fu cosa somigliante a miracolo quella che accennammo poc'anzi, del mancare che fecero, per così dire, da loro stessi, poiche si seppe che veniua per Arciuescouo di quella Città vn Huomo Santo: ma questo del giuoco, ch'era il maggior di tutti i suoi mali, si tenne forte, e non temè nulla di lui, peroch'era appoggiato all' autorità, e difeso dall'interesse de'Gouernatori, che ne faceuan bottega, e ne traeuan guadagno esorbitante, col vendere che si haueano arrogato le licenze, e la franchigia a'mantenitori del giuoco.

Hor a dir come il Bellarmino si facesse incontro a cacciar questa mortalissima pestilenza dalla sua Chiesa, mi conuien ricordare, che fra' Santi Arciuescoui propostisi ad imitare, hebbe in particolar riuerenza S. Carlo, peroche come soleua dirne, (i) *Non est inuentus similis illi qui conseruaret legem Episcopalem*. Considerato dunque il cuore, e 'l petto che quel gran Prelato hebbe, l'vno ardentissimo, l'altro fortissimo, nell'intraprendere, e condurre a fine le cose del diuino seruigio, fermò ancor egli seco medesimo, di fare ogni possibile sforzo, etiandio delle Censure Ecclesiastiche, fino a vedere sterpata quella pestilente radice del giuoco, da cui tuttodì pullulauano tanti mali. Ma percioche, come egli stesso sauiamente auuisa in vna lettera che sopra cio scrisse ad vn Grande Vfficiale di Napoli, *Non puo andar bene il gouerno dell'anime, quanto chi gouerna la Città non sta bene col Pastore della stessa Città*: prima di metter mano alla forza, che sempre gli rimaneua intera, mise in opera la soauità. Tanto piu ch' egli antiuide potergli esser opposto, che il giuoco non è materia di ragione direttamente Ecclе-

(i) Proc. Rom. fol. 287.

cleſiaſtica: e molto ben ſapeua la geloſia de' cento occhi, con che i Miniſtri Regi guardano alle mani de' Prelati, per ouuiare che non le allarghino ad vſurparſi pure vn dito fuori de' rigoroſi termini della loro Giuriſdittione. Preſe dunque partito di mandare a Napoli il Guidotti ſuo Maeſtro di Caſa, e per ſua mano lettere al Reggente Martos; quello, alla cui ſpecial cura era commeſſo il ſoprantendere agli affari di Capua. Rappreſentauagli quanto ſi è ridetto poc' anzi, de' continui, e grauiſſimi danni che cagionaua il giuoco, quale iui per tutto era in vſo; franco, e mantenuto da chi haueua debito di ſterminarlo. La buona ragion del gouerno, atteſo il diſtruggimento del temporale, e la migliore della Coſcienza in riguardo alla perdition dello ſpirituale che ne proueniuano, obligare ſtrettamente ad applicarui: ò faccia egli, ò a lui non impediſca il fare: ò quel che ſarà l'ottimo, vniſcano amendue d'accordo le forze; e ſi diuidano, anzi ciaſcuno habbia intero per sè tutto il merito dell'hauer fatto vn così rileuante ſeruigio a Dio. Con queſta così diſcreta maniera di volere, che non paſſaua il chiedere, ſi guadagnò per così gran modo gli animi del Reggente, e del Vicerè, che quanto ſi era alla domanda preſente, colto il buon punto del mutar Gouernatore a Capua, e fatto tramezzare alcun giorno fra la partenza dell'vno, e la venuta dell'altro, in quel mezzo tempo ſi publicaron gli editti dell'vno e dell'altro foro accordatamente; e le pene, ſotto le quali ſi diuietauano in perpetuo i ridotti de' giuocatori a carte, e a dadi, in Capua, nel Caſale S. Maria, e douunque altro foſſe dioceſi di quell'Arciueſcouado.

Da queſta, e da piu altre occaſioni, che alla giornata ſi preſentarono, certificati i Regi, che lo ſpirito del Cardinal Bellarmino, non era garoſo, nè violento, e voler sì quel che douea voler per vfficio, non però volerlo, vendendo, come ſuol dirſi, di poſta ad inueſtire con quel che da sè ſolo poteua: ma con maniere pacifiche, e fin doue ſi comportaua col giuſto, riuerente alla podeſtà ſecolare; concepirono verſo lui vn animo sì corteſe di quanto potean fare a gradirgli, che non ne volle in beneficio della ſua Chieſa coſa che non l'haueſſe: e quel ch'era vna giunta di gran rilieuo, gli tornauano alle domande le conceſſioni accompagnate da lettere del Vicerè, e de' Capi di quel gouerno, ſignificanti vn riſpetto, e vn amore, rariſſimo a trouarſi in que' Souranì. (*k*) Così ancor vna volta, che ſi ſpedì dalla Corte di Napoli a Capua vn principal Reggente, con

(*k*) Rom. fol. 1471

quella terribile podestà ch'è la Regla, consueta darsi a chi si manda per istraordinarie esecutioni; massimamente (come fu questa) in beneficio, e souuenimento del Publico: questi, non mise la mano in opera a far cosa, della quale prima non chiedesse il consiglio, e non hauesse l'approuatione di ben fatta, dal Bellarmino: e cio (disse egli espressamente) perche il Cardinal Bellarmino era Santo: e come di Santo, e venendo, e partendosi, ne volle inginocchiato a' suoi piedi, la benedittione.

Di tutto cio pienamente informato, e consolatissimo il Papa, gli scrisse di propria mano, congratulandosi in particolar maniera, del così prudentemente, e vtilmente mantenersi in buona pace, corrispondenza d'affetto, e concordia di sensi co'Ministri di quella Corte. Poi, quanto alle Apostoliche sue fatiche in beneficio di quella Chiesa, sfogando con lui il suo cuore, (*l*) *Noi* (dice) *le inuidiamo* (*se si puo vsar questo termine in qu sta maniera*) *l'intrinseco desiderio che se le aumenta ogni giorno, di seruire a cotest anime consegnate alla sua cura. Il pensiero ogni giorno ci cuoce, e ci spauenta maggiormente: e se Dio benedetto il qual conosce* Figmentum,& debilitatem nostram, *non ci facesse qualche volta considerare la benignità sua, e quello che dobbiamo sperare in tanta misericordia sua, certamente desponderemus animum*. Così egli.

Le

(*l*) A' 28. di Dec. 1603.

Le opere del Miniſtero Paſtorale che il Cardinal Bellarmino eſercitò nel gouerno della Chieſa di Capua. Gran riſpetto, e prudenza, con che vſaua i conſigli del ſuo Capitolo, per iſtabilire i decreti della riformatione. Come miglioraſſe lo ſtato degli Eccleſiaſtici, l'oſſeruanza de' Miniſterj, i coſtumi del Popolo. Predica tutte le feſte, e inſegna la Dottrina Chriſtiana a' fanciulli, Ogni anno celebra il Sinodo: ogni anno viſita la Dioceſi. Accreſce le rendite di quella Chieſa. Riforma e abbelliſce la Cattedrale, e'l ſuo Palagio.

CAPO OTTAVO.

POchi ſono al contarli i non intieri tre anni, ne' quali il Cardinal Bellarmino hebbe in gouerno l'Arciueſcouado di Capua: ma non parran già pochi a chi ne conterà le opere non i giorni, ma colmi e denſi d'opere, e d'eſempi, onde formarſi vn Paſtor d'anime d'interiſſima perfettione. Egli ſteſſo tornato a Roma per cagion del Conclaue, e dal nuouo Pontefice (come poi diremo) voluto, e ritenuto vicino a sè, per valerſi della direttione de' ſuoi conſigli a ben publico della Chieſa; pur nondimeno col tanto e così vtilmente operare che faceua, ed eſſere, come da ognun ſi diceua, nella vita l'eſemplare, nella dottrina l'oracolo; e nell'vno e nell'altro la gloria e lo ſplendore della Corte Romana: con tuttocio non gli pareua d'eſſere, nè di far nulla, riſpetto all'vtilità, e al merito delle ſue fatiche in Capua: e per fin viciniſſimo alla morte, l'vdiremo lagnarſi, e imputare al demerito delle ſue colpe, il non eſſere ſtato degno di ritornarui: e pure il non tornarui fu debito d'vbbidienza al Vicario di Chriſto; che volendolo a partecipar ſeco ne' più rileuanti affari del Publico, giuſtamente antipoſe il bene vniuerſale della Chieſa, al priuato d'vna Prouincia. Era dunque così intento coll'animo, e con tutto sè in opera alle coſe del miniſterio paſtorale, che non gli rimaneua gocciol di tempo per attendere a null'altro: e ben dà vero ſi dolſe col Signor Tomaſo ſuo Fratello vna volta, che quegli ſi fece a ſcriuergli non ſo chè de' ſuoi affari domeſtici. Gli riſpoſe, moſtrandone diſpiacere eſpreſſo, a cagion dell'hauergli fatto perder due tempi, l'vno in leggere la ſua lettera, l'altro in riſpondergli. Hora la ſua patria eſſer Capua, la ſua caſa quella Chieſa, la ſua famiglia quel Popolo, i ſuoi negozj d'intereſſe ſpirituale ed eterno, riformation di coſtumi, ſalute d'anime, ſeruigio, e gloria di Dio. In così grandi affari non eſſer di piccol danno ogni piccol tempo che gli ſi tolga.

Pochi dì appresso all'esser giunto, mandò adunare il Clero, e tutto in sembiante, e in atto verso lui paternamente piaceuole, & in parole, e sentimenti di vero amore, ricordatogli, che come nella professiõn della vita, e nella sublimità dello stato egli era la famiglia di Dio, e la parte santa della Città, il fosse ancora, e 'l mostrasse nella santità de'costumi, e nell' esempio dell' opere: soggiunse appresso: che del passato fino a quel dì, egli non ne farebbe inquisitione, nè causa. Se ve ne hauea de'colpeuoli (e ve ne haueau non pochi) a tutti daua vn pieno e general perdono: solamente che da hora inanzi prendano altra vita, altri modi. Questa sia la penitenza per essi: questa la sodisfattione che debbono a Dio, e che dourebbono a lui. Il qual prudentissimo auuiso gli guadagnò gli animi di tutti, e in gran maniera giouogli a mutarne, e migliorarne non pochi: ed egli mantenne lor la promessa sì fedelmente, che i rifattisi buoni di fresco, gli haueua in conto di stati per l'addietro non mai altro che buoni.

Celebrò tre volte il Sinodo Diocesano; e vna volta il Concilio Prouinciale co' Vescoui delle Chiese suggette a quella Metropoli: il che non si era fatto da diciotto anni addietro: nè fu tanto da stupire in essi le deformità degli abusi che tolse, e riformò, quanto la soauità, e piaceuolezza nel farlo: apparendo in lui cio che in verità era, il rigore amore, e 'l zelo della Disciplina Ecclesiastica desiderio del ben priuato di ciascuno, non meno che del publico della Chiesa. Introdusse, e ristabilì in perpetuo l'vso del Rituale Romano, ò non mai riceuutoui, ò trasandato: e le sacre cerimonie del diuin culto, ridusse alla forma, all'ordine, alla maestà loro douuta. Quaranta sono i Canonici di quella Catedrale, contatoui il Prelato, che ha luogo di primo Canonico per ispetial priuilegio; e fra essi onoreuolissime Dignità: egli, in quante occasioni gli si presentarono in que' tre anni, non solamente ne sostenne la reputatione, ma l'aggrandì, e inalzò maggiormente: non ammettendo a quel Corpo, nè solleuando a que' gradi, altro che huomini del paese, per ispendore di nobiltà, di lettere, di virtù, i più riguardeuoli, e i più degni: e alcun giouane che fra essi trouò di costumi publicamente scorretti, e che di sè non daua speranza d'emendatione, il costrinse a lasciare ò quell'abito, ò quella vita: perche la vita in lui era d'infamia all'abito: e 'l suo scandalezzar priuato, si faceua obbrobrio commune.

Inuitaua souente a tener Capitolo i Canonici della Catedrale: e tuttoche così fatte adunanze sogliano riuscir paurose a' Prelati, per

a'ani-

l'animosità che suol dare ad ogni congregatione il vedersi vn corpo di molte forze, nel quale a ciascuno pare esser tutto, e può solo quanto può insieme con gli altri; nondimeno fu sì lontano il Cardinale dall'hauer onde temerne, e'l Capitolo dal mai essergli nè mostrarsi in nulla spiaceuole, nè ritroso, che anzi questo adunarsi a discutere, a consigliare, a stabilire le prouisioni da prendersi, fu il piu soaue, e 'l piu valido spediente che si adoperasse a ben condurre la non piccola, e permanente riformation che si fece di quella Chiesa: ed ho per le contezze che ho tratte dalle memorie che tuttauia se ne conseruano registrate negli atti, non saprei dire al certo, se l' Arciuescouo, ò pure il suo Capitolo la vincesse in cio ch' è riuerenza dell'vn verso l' altro, e zelo della disciplina Ecclesiastica, e amore del ben commune: peroche a giudicarlo da'fatti, basti dirne, che l'Arciuescouo mai non mise a partito cosa, che il Capitolo, niuno contradicente, ma tutti a vna voce, e ciascun con la sua, non la passassero concordemente per vinta. Dauanlo all'equità e al merito delle cose, che tutte da sè eran degne della loro approuatione: e 'l dauano altrettanto al rispetto in che haueano la santità, la giustitia, la prudenza del lor Prelato.

E non era ch'egli mai introducesse la proposta, ò la portasse in tal modo, che non rimanesse liberissimo a ciascuno il poterla contradire alla scoperta. Quel che fra noi, Rettore, e Prouinciale, osseruò strettissimamente nelle Consulte dimestiche, di non dar niuna mostra onde appariss in lui inclination di giudicio, ò d'affetto, pendente piu verso l' vna che l' altra parte delle prouisioni da prendersi sopra i negozj che proponeua; quel medesimo stile vsò Arciuescouo co'suoi Canonici, e Consiglieri. Anzi di piu se auueniua di presentarsi materia, sopra la quale sospettasse douerui, ò poterui essere contrarietà di pareri, la mandaua proporre in suo nome al Decano dello stesso Capitolo: accioche la riuerenza di lui presente, non diminuisse in veruno la libertà del parlare secondo la verità del sentire: e se accadeua negotio non ageuole a diffinir subito vditolo, non ne volea sorpresi i giudicj, ma la sposition sola faceuasi in vn Capitolo, nell'altro si decretaua: in tanto ne discorressero seco stessi, ò con altri, e venissero apparecchiati.

Tutta la forza del vincersi quel ch'egli metteua a partito, era nel peso delle ragioni, le quali fedelmente, e in schiette, e nude parole esponeua, quante ve n'erano prò, e contra. E'l così fare, oltre a piu altre cagioni che il richiedeuano, gli tornaua in grandissima vtilità per l' adempimento delle cose che si decretauano: peroche

che il Capitolo le miraua come sue deliberationi, nattegli ab intrinseco, cioè dettategli dalla ragione che ve l'hauea consigliato: e con ciò egli stesso, per così dire, era quello che riformaua sè stesso, e amaua quella riformatione come cosa, non solo conueniente, ma propria.

In vn sol caso truouo il Cardinale non essersi mostrato indifferente, e disposto a voler seguitare qualunque fosse il parere altrui. Questo era, quando proponeua cosa gia statuita, e domandata dal Sacro Concilio di Trento, e quiui non ancor messa in opera. Allora tutto il consigliare era intorno al modo dell' eseguire. E come vdiremo piu auanti, essere stato suo sentimento, e suo detto, che il Papa, a voler riformata in grandissima parte la Chiesa, mai non dourebbe (se possibil fosse) di por dalle sue mani il Concilio di Trento, come mai non de' allontanarsi da'suoi occhi la faccia della Chiesa vniuersale; e letto in quello vn Decreto di Riformatione, cercarne, volerne, stabilirne in questa l' esecutione: così egli appunto fece nella sua Chiesa di Capua: fin che in brieue spatio, e con sua ineſtimabile consolatione, giunse a veder messo dureuolmente in fatti, quanto v'era del Concilio in decreti. Così (per non allungarmi in quel troppo che v'haurebbe da scriuerne) trouati de' quaranta Canonici di quel Capitolo, non piu che sei assunti al primo grado di Preti, e douendo, (*a*) secondo la costitutione del Concilio, contarsene in quell'ordine almeno la metà, la metà volle che fossero: e del rimanente, i dieci Diaconi, gli altri dieci Soddiaconi. Egli, a ciascun di questi tre gradi costituì gli assegnamenti, e le ragioni che lor competeuano: al Capitolo consentì di nominare a voci segrete i degni d' esser promossi al primo grado: ma per li tempi auuenire, decretò, che saliſſero dal minor titolo al maggiore, con ordine regolato dall'anzianità, e da'meriti.

Quanto poi ne' Capitoli si statuiua, tutto a perpetua memoria si registraua in vn proprio libro degli Atti. I Decreti delle riformationi, si esponeuano scritti nella Sagrestia: nè mai niun se ne fece, che non fosse *Nemine prorsus discrepante*. Anzi sì da lungi prouò que' Canonici al risentirsi per qualunque ristringimento in osseruanza della disciplina Ecclesiastica, che proposta da lui vna volta la deformità, e con essa il diuieto d'vn antico abuso, ch'era, di partirsi fuor di tempo dal choro, e di passeggiar nella Sagrestia nouellando; quegli elessero due deputati a renderne in nome del publico, e in testimonianza di gradimento, e d'obligatione, somme gratie al

(*a*) Sess. 24. cap. 12.

al Cardinale. Delle colpe notorie de' Canonici, costituiua giudici e punitori i Canonici stessi: solo a sè riserbando il mitigarne la sentenza, ò cambiar la pena in piu saluteuole all' anima, che dannosa al corpo. Le dignità, gli vfficj glorioſi, le preminenze di guadagno, ò d'onore, commetteua ad essi il nominargli a voci segrete chi lor paresse il piu degno d'hauerli, e senza piu, eran sue: entrando con cio il loro giudicio, e col loro, e col suo, i meriti del nominato. Finalmente per non andar piu a lungo; non hauendo il Capitolo di quella nobilissima Cattedrale, quanto a ministerj, a riti, a null'altro da stabilmente osseruarsi, Costitutioni scritte; ma gouernandosi in tutto con la varietà del tempo, e coll'arbitrio dell'vsanza; egli si offerse alla fatica di comporne vn corpo; ed essi volentier l'accettarono: ma per le ragioni accennate di sopra, ne volle i piu sauj, e i piu sperimentati fra essi, per arbitri, e consiglieri.

A fin poi di mettere gli Ecclesiastici in maggior rispetto a' laici, egli grandemente li rispettaua, e dauane mostra in atti, e in modi di sensibile apparenza, onorando, massimamente i Canonici, quanto non haueua mai fatto verun altro Arciuescouo non Cardinale; Certi vfficj della Cattedrale non degni d'esercitarsi a mano di persone Ecclesiastiche, per la qualità dell'odioso, e dispregeuole lor ministero, tutti li trasferì in huomini laici, e rinettò di quel vitupero la Chiesa. (*b*) Così ancora trouato farsi nelle principali solennità, e in altre feste di gran concorso, vn mercatello nel portico, e nell' atrio della Cattedrale, nè solamente tollerarsi da' Cherici, ma studiosamente promuouersi, per l' ingordigia d'vn misero guadagno che ne traeuano, sterminollo; e prouide in vno al disonor della Chiesa, e al vitupero de'Cherici: e molto piu vtilmente allo scandalo che ne prendea la città, per lo troppo libero tramischiarsi che iui faceuano affollati insieme, Huomini, e Donne: le quali vi pareuan concorrere non tanto a vedere il mercato, quanto a farlo di sè.

All' incontro (*c*) sgrauolli delle storsioni de'ministri del publico, e de' gabellieri, che fuor del giusto douere premeuano gli Ecclesiastici, volendone di fatto quel che non doueuano di ragione: nella quale assai malageuole impresa, hebbe arrendeuole il Maestrato della Città, con cui ne volle prima tener trattato: Secondo il suo ben consigliato proponimento, di vincere con la soauità piu tosto che con la forza; e accettar come dono quel che poteua riscuotere come debito. Sgrauolli ancora da vna quasi annoual pensione, la quale

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 138. (*c*) Mich. Monach. fol. 297. Sanct. Cap.

quale forſe cominciata per gentilezza, hora ſi continuaua per obligo: ed era, che Canonici, e Curati, appreſſandoſi la ſolennità del Natale, offeriſſero all' Arciueſcouo vn preſente, miſurato piu con la Dignità di lui, che con la loro ſufficienza. Il ſant' Huomo, che sì lontano era dal riceuer l'altrui, che anzi voleua egli far d' altrui tutto il ſuo (e'l fece, fino a dare il proprio letto, come a ſuo tempo vedremo) interdiſſe, e vietò il pure auuicinarſi al ſuo Palagio con che che ſi foſſe da preſentargli: (*d*) *Sæpe eum cogitabat* (dice egli ſteſſo in queſto propoſito) *& alijs inculcabat illud Iſaiæ, Beatus qui excutit manus ſuas ab omni munere*.

A' ſuo'ſteſſi della famiglia, mai non diè beneficj ſemplici, nè penſioni: ma tutto, come coſa loro, a que' del paeſe: maſſimamente ſe ben nati, e poueri, e applicati allo ſtudio. Nè lor biſognaua ricordarglielo con memoriali, molto meno pregarnelo, e ſupplicare. Egli, come ciaſcun di quel Clero foſſe da Dio conſegnato alle ſue mani per douerne eſſere proueditore, e padre, gli hauea ſempre dauanti ne'nomi loro ſcritti in vn ruolo, con aggiunte a ciaſcuno le ſue proprie qualità, e'l piu ò men biſogno del conueneuole a ſuſtentarſi: e quando n' erano piu fuor di penſiero, prouauan gli effetti del penſiero che haueua egli di loro. (*e*) Così vna volta che vacò vn Canonicato de' piu ricchi di quella Chieſa, egli il grauò di ſei penſioni, taſſate trenta ducati ciaſcuna, e d'eſſe riparò alle neceſſità di ſei poueri Cherici, ſenza eſſi nè chiederlo, ne aſpettarlo. E intanto ne manteneua vn Seminario numeroſo troppo piu di quanto mai per l'addietro ſi foſſe: giouentù ſcelta, e proueduti d' eccellenti Maeſtri, fatti a qualunque ſpeſa, venir d'altronde: e di queſti, ch' erano le ſperanze di quella Chieſa, e Dioceſi, i piu meriteuoli per bontà di vita, e d' ingegno, erano i piu largamente premiati.

Sotto il gouerno ſuo, altro che la virtù non giouò al paſſare inanzi, ne al ſalire piu alto. Così fu ſempre indarno il tempeſtarlo, che, maſſimamente nel primo de' ſuoi tre anni, fecero le interceſſioni, etiandio di gran Principi, adoperati a chiedere con caldiſſime lettere, Canonicati, Dignità, beneficj, penſioni, per alcun loro domeſtico, ò raccomandato. Ho da vna ſua riſpoſta, ch'egli da tutti indifferentemente ſpacciauaſi, con dir loro tutto all' aperta, di non potere far Dono quel che doueua eſſer Premio. Del tal beneficio vacante, chi n'era degno, hauerlo già fatto ſuo col farſene degno: perche tutta la ragione che ſi richiedea per hauerlo, eſſere il meritarlo.

(*d*) In vita M. S. Iſa. 33. (*e*) Proc. Rom. 1612. fol. 144.

tarlo. Molto men poi giouauano le intercessioni al conferirsi de' Beneficj curati. Si guadagnauano a punta di sapere, e a pruoua di piu sapere, sperimentato con rigoroso esame: ed egli a tutti i concorsi, che si faceuan solenni, interueniua: come ancora il giudicare degli abili a riceuer gli Ordini Sacri, sempre si fe' lui presente in rocchetto e mozzetta, e in mezzo a sei Canonici esaminatori, al suo Vditore, e Cappellani, che tutti erano scientiati, e formauano vn tribunale, che al presentarglisi inanzi mettea riuerenza di sè, e stima dell' esporsi a prouarne il giudicio. Nè pochi erano i rimandati a fornirsi, ò di piu lettere, ò di miglior costumi: e 'l saperssi, che l' auuenuto ad altri auuerrebbe a chiunque altro fosse come essi, giouò grandemente a mettere in piu cura lo studio, e la virtù in piu stima. Nè passàua senza maturamente discuterle, in chi si ordinaua a titolo di patrimonio (massimamente se poueri) le pruoue del veramente hauer patrimonio basteuole, e ben fondato: e del così fare hauea due ragioni fortissime: l'vna, i gabbamenti, gli artificj, le frodi che sapeua adoperarsi nel dare apparenza di veri a patrimonj non veri; peroche ò non esistenti, ò di fondo mancheuole: l'altra, lo spregio, e 'l vitupero in che l' altissimo grado Sacerdotale cadeua nell'indegnita de'Sacerdoti, costretti a procacciar di che viuere accattando: (*f*) *Quare accidit persæpe, quòd cùm Sacerdotes supplices videret ad stipem manum porrigere tanto concuteretur horrore, vt potiùs in se irruentes manus tolerare se voluisse affirmaret*. Così ne scrisse vn suo parente, intimo osseruatore della sua vita.

Quel poi certamente non poco, che i Canonici, e l' altro Clero della Cattedrale douеuano al loro Arciuescouo, per lo tanto amarli, difenderli, ingrandirli, che ad ogni lor bisogno, e ad ogni suo potere faceua, egli l' hauea per interamente scontato seco, sol che ne riceueesse la tanto giusta consolatione, di vederli assistere al Choro con la modestia, e salmeggiare con la diuotione e riuerenza ch' è sì strettamente douuta a chi parla con Dio, e lodandolo in terra, esercita il piu bel ministero degli Angioli in Cielo. Costogli, a dir vero, non poco il riformare le non in tutto lodeuoli maniere che in quel santo esercitio trouò correre fra' Canonici: senza farsene coscienza, peroche già diuenute vsanza. Il costargli fu, interuenirui egli stesso. Fu suo costume d'ogni dì, fin che visse, accorciarsi le hore del sonno, e leuatosi, mentre ogni cosa era in profondo silentio, recitare il mattutino in atto riuerentissimo. Hor quì Ar-

(*f*) Marcell. Ceruin. Imago &c. fol. 31.

ciuescouo non mutò stile: ma il priuato mattutino che tutto solo recitaua per sè, il ricantaua di poi co'suoi Canonici in Choro: acciocche doue l'esempio della modestia, e della diuotione che vedeuano in lui non bastasse a riformarli, riformasseli l'esser veduti da lui. (*g*) E auuegna che il rigore del verno l'affliggesse non poco in quella età di sessantatrè anni, e di complession dilicata, mai però non fu potuto persuadergli di venire al Choro in zimarra, ma sempre in mozzetta, e rocchetto, godendo d'accompagnare quell'ossequio che faceua a Dio col merito del patimento: oltre ad vn pio desiderio che haueua, d'aggiugnersi per duodecimo ad vndici Santi Arciuescoui (*h*) nelle cui vite haueua trouato espresso, l'assistere che hauean fatto in Choro alle Hore canoniche, accompagnando le lor' voci, e i loro affetti con que'del proprio Clero. Percioche poi (*i*) con tutto il suo fare non gli potè venir fatto che le cose del diuin culto andassero con la medesima diuotione e modestia nel Choro, quando egli infermo n'era assente, che quando sel vedeuan presente; egli sopra questo argomento scrisse al Capitolo vna grauissima lettera d'ammonitione, e comandò che si serbasse nell'Archiuio della Cattedrale a perpetua memoria del lor debito, e del suo dolore.

Di piu felice riuscimento gli fu il riformar che fece i Monisterj delle Vergini a Dio consegrate, togliendone, prima di null'altro, con quella sua marauigliosamente efficace soauità, il tener cosa alcuna di proprio: e cominciò dal Conuento di Giesù, Francescane di S. Chiara, cui la scarsità delle limosine hauea condotte a neanche poter far tauola commune: ma ciascuna procacciarsi da sè il proprio vitto, e quant'altro le faceua bisogno, contro all'espresso voto con che si obligauano a viuere in perfetta communità: e sol questo mancaua all'intera perfettione di quelle nel rimanente ottime Religiose. Egli assegnò loro del suo, oltre alle multe de'condannati, vn basteuole souuenimento: e scrisse agli Eletti della Città, ricordando loro il debito della christiana carità in che erano, di non abbandonare del conueniente sussidio quelle Serue di Dio, lor Cittadine, e lor sangue: e suggerì, e mise con essi in opera vtili spedienti per aiutarle, senza grauarsene il publico.

(*k*) Ma quel che troppo piu gli costò di fatica, e gli accrebbe di merito, fu il dar di nuouo l'essere che hauea perduto al Monistero di S. Giouanni, fiorito vn tempo con esemplare osseruanza, come è consueto vedersi nel Venerabile Ordine di S. Benedetto, la cui regola

(*g*) Proc. Rom. 1622. fol. 156.
(*h*) Ne' suoi M. S. fol. 344.
(*i*) Proc. Rom. fol. 187.
(*k*) Da molte lettere: e da tutti i proceſſi.

gola quelle Sacre Vergini professauano. Ma dipoi col tempo, e con le occasioni, rilassate fino a seguirne falli di scandalo: nè mai potute rimettere in miglior forma di spirito, hauean costretta la Sacra Congregatione di Roma a quell'estremo rimedio, che sol rimane a' non capeuoli di correttione, il vietare loro d'accettar Nouitie fino a disertarsi quel luogo. E già eran ridotte a sei sole Monache, abbominate dal publico, e ripentite, ma tardi, e non del tutto: peroche serbando tuttauia non poco dell'antica inosseruanza, non trouauano fede alle promesse che feceuan larghissime, di ristrignersi in osseruanza. Il Maestrato della Città, alla quale forte grauaua, che con gran danno delle piu onorate famiglie, che non aueuano doue meglio allogar le figliuole chiamate da Dio a seruirlo in Religione, si perdesse vn Monistero di tremila ducati di rendita annouale; supplicarono al lor pietoso Arciuescouo, di rimetterlo in essere, e in osseruanza: che solo egli potrebbe l' vno e l'altro, con la sua autorità in Roma, e col suo spirito in Capua.

Lunga istoria sarebbe a descriuersi il gran penar che vi fece. Parlò con le sei rimase: condussele a volere, e a promettere mutatione, e riforma, fino a sicurarsi, che promettendola egli in lor nome alla Sacra Congregatione, elle di poi non gli fallirebbono la promessa. Mandò alla Corte di Roma trattatore di questo negotio il Guidotti suo fedel Maestro di Casa: e questi, dopo vn grande affaticaruisi intorno, finalmente, come a Dio piacque, ottenne, che si riuocasse il decreto della soppressione, su la fede, e su la diligenza del Cardinal Bellarmino. Egli dunque primieramente, riformò tutto il materiale dell'abitatione, clausura, porte, sinestre, che tutto n'era in bisogno: e dentro, di piu case che vi pareuano le vne diuise dall'altre, toltine i partimenti, fece vn Monistero commune. Diede alle sei rimase i capi della riformatione: ed esse l'accettarono, tutto che rigorosa. Cio fatto, mandò venir da Surrento due Religiose del medesimo Ordine, attempate, e di spirito, e di prudenza lungamente prouata, e le constituì direttrici, e maestre delle sei Capuane, con segreta commessione, di tener sempre gli occhi lor sopra, ma senza farne mostra che appariste; e osseruarne gli andamenti, e i modi, e ogni altro inditio che desiero, per giudicarne, se quel loro viuere riformato procedeua da vero spirito interno, ò da null'altro che sodisfare all' occhio, e riscattarsi dal vergognoso nome in che correuano fra' lor Cittadini. Passati otto mesi di questa pruoua, comandò alle due Riformatrici, che sotto fede giurata, ciascuna da sè scriuesse, che le pareua dello stato presente, e che speranze ha-

ueua dell' auuenire? Elle teſtificarono, Biſognar loro con le ſei riformate piu toſto freno, che ſtimolo al feruore. Da tutte, e in tutto farſi da vero. Gran penitenze, gran pouertà, gran diuotione, grande oſſeruanza: vita perfettamente in commune, e niun commercio con que' di fuori. A dir tutto, la regola del P. S. Benedetto eſſer quiui nel ſuo primo fiore, nel ſuo antico rigore. Rallegroſſene ineſtimabilmente la Santa Anima del Bellarmino, e rendutene infinite gratie a Dio, ſenza oramai piu indugiare, riaperſe al Moniſtero la porta all' accettarui Nouitie: e in quattro meſi ne veſtì ventidue: riceuute dalle ſei antiche con dirottiſſime lagrime, miſte di giubilo, e di dolore: veggendo per la loro emendatione tornato a tanto miglior eſſere di prima quel Moniſtero, che la loro rilaſſatione hauea ridotto a douerſi piu toſto diſtruggere, che tollerare. Nè minor fu la conſolatione della Città, i cui Eletti ſolennemente in corpo, ſi preſentarono a ringratiarne il lor vero Padre, e Paſtore: e del perpetuo beneficio che quello era, promettergli memoria, e obligationi perpetue.

Rimane hora a moſtrare alcuna coſa de' modi, che adoperò per la riformatioñ de' coſtumi nel Popolo: e vuolſene ricordare in prima quello della predicatione Apoſtolica, tanto neceſſaria in vn Paſtor d' anime, e tanto efficace in bocca al Bellarmino. Egli trouò per conſuetudine di gran tempo, vſarſi di non predicar nella Cattedrale di Capua fuor ſolamente le quattro Domeniche dell'Auuento, e la Quareſima. Nel rimanente dell' anno, v' era ſolitudine, e ſilentio. Ma che ſotto lui Arciueſcouo il pane della diuina parola foſſe per diſpenſarſi da quella Madre delle altre Cheſe in altra maggiore abbondanza, il moſtrò poco appreſſo all' eſſergiunto colà: cioè il Solenniſſimo dì dell' Aſcenſione di Chriſto al Cielo. Cantando la Meſſa in Pontificale, ſalì in pergamo a dar principio a quel fruttuoſiſſimo Miniſtero, che poi ſeguì continuando tutte le Domeniche, e le Feſte dell' anno, trattone il Settembre, e l'Ottobre, per lo ſcarſo Popolo che in que' due meſi rimaneuano nella Città. Il primo de' ſuoi tre anni, preſe per ſuggetto da ragionarne l'Epiſtole che ſi leggono nella meſſa: il ſecondo, gli Euangelj correnti: il terzo, quel famoſo ſermone che il Saluatore fece a gli Apoſtoli ſopra vn monte.

Predicaua diuinamente: (*l*) così mi piace di cominciare a dirne, con le ſteſſe parole d' vn ſauiſſimo, e perpetuo ſuo vditore: e ne correa per tutto vn grido di tanta veneratione, e ſtima, che altri-

(*l*) Proc. Rom. 1622. fol. 156.

tri da piu ò men lontano; da Napoli veniuan Principi, e gran Signori a Capua per vdirlo. Non vſaua dibattimenti, e ſchiamazzi, niente conformi al ſoaue ſuo ſpirito, e alla Dignità del Perſonaggio ch' egli era: ma come habbiamo eſpreſſo nelle memorie che di lui ha laſciate uno Scrittore iſtorico, Canonico di quella Chieſa, preſente all' vdirlo, e intento al giudicarne, il ſuo dire nella chiarezza dell' inſegnare era come la luce, nell' efficacia del muouere come il calor del ſole, l' vno e l' altra temperatiſſimi, e d' infallibile vtilità ad ogni condition di perſone. (*m*) Entraua (dice) tal volta in materie di ſubl me argomento: e rendea marauiglia la facilità, e la felicità, con la quale iſponeua, e ſpianaua le coſe di lor natura altiſſime, e le oſcuriſſime rappreſentaua sì chiaro, che adoperando parole ordinarie e correnti, rendeua intelligibile ad ognuno quel che appena la Teologia in catedra, vſando i termini, e le voci proprie del linguaggio ſcolaſtico, ſa far intendere a' piu ingegnoſi. Riprendeua gagliardamente i vizj, ma riſpettoſo, e quaſi patendo nel ragionarne: la qual maniera ſua propria haueua in lui piu efficacia a diſtorne chi l vedeua, e l' vdiua, che non in qualunque altro la facondia, e l' energia. In pruoua di che il medeſimo Autore ſpecifica lo ſterminar che fece, etiandio dalle caſe priuate, il giuoco, e le beſtemmie, le frodi, e le mille altre malitie che l' accompagnano. *Eram ego* (*dice egli*) *in porticu S. Eligii cum quibuſdam non minùs honeſtis, quàm nobilibus viris: cumq; de concione Cardinalis habita manè ſermo incidiſſet, vnus, Credite mihi, inquit, vidi hoc mane Cardinalem afflicta facie, conſtringentem humeros; & abiit a me ludendi voluntas.* Nè furono da ſtimarſi poco due rileuanti effetti che operò il ſuo predicare in quel popolo. L' vno di vdir volentieri a parola di Dio, il che vi trouò ito in diſuſanza: l'altro, di perdere il ſapore, e 'l guſto di quella che non è veramente parola di Dio, nè di profitto per l' anima. (*n*) In ſomma, per dir tutto in brieue con vn Prelato d' eccelſente giudicio, * Nelle ſue prediche ſi riconoſceuan modi angelici per muouere, e infiammare gli affetti nell' amore della virtù, e abbominatione del vitio: e quanto all' ordine, alla chiarezza, al frutto, non ho ſentito mai coſa pari. *

Nè fu la Città di Capua eſſa ſola a goderne: ma non v' hebbe caſale, non terra, non miſero loghicciuolo, che viſitando egli in perſona, come fece tre volte in tre anni, tutta la ſua Dioceſi, non ve-

(*m*) Michael Monach. in Sanct. Capuan. fol. 297. (*n*) Monſ. Sanſedon. Proc. Rom. fol. 230

vedesse il suo Pastore, e non l' vdisse, o dall' altare, o dal Pergamo predicare, e in piana terra ammaestrare i fanciulli, i rozzi ne' misterj della dottrina, e ne' precetti della legge christiana, con tanta e diligenza, e fatica, come se ciascun di que' piu poueri luoghi che visitaua, fosse tutto il suo Arciuescouado. Seco veniuano i suoi Ministri ad vnir con le sue le lor fatiche: ma nè egli, nè essi, furon mai di verun leggerissimo aggrauio a verun luogo: il che ancor volle gelosamente osseruato nell' opera delle Missioni, raccomandate allo spirito di due Sacerdoti della Compagnia, i quali, mentre il Cardinale risedeua in Capua (o) scorreuano tutta la Diocesi ad esercitarui quell' Apostolico ministero: finche vscendo il Cardinale alle visite, sottentrauano in sua vece a predicare in Capua: e questi douunque si fossero, haueano da lui l' assegnamento bisogneuole a sustentarsi, per modo che non riuscissero di spesa a veruno.

Al primo entrare ch' egli faceua in qualunque Casale de' visitati, presentauasi nella Chiesa, e quiui sodisfatto pienamente al debito della sua pietà, orando, e chiedendo vmilmente a Dio l' assistenza del suo Santo Spirito, e l' aiuto della sua pietosa mano, a bene e vtilmente condurre quell' opera: dirizzatosi, prima di null' altro, ne riuedeua le cose sacre: e a così fare con particolar sentimento l' hauea condotto l' inconsolabile afflittione di che gli era stato, il trouar nella prima delle tre visite, non poche Chiese per que' Casali, venute in tanta estremità, piu veramente d' auaritia, che di pouertà, così ne' Preti, come nel Popolo: che per fino il diuin Sacramento vi si conseruaua in Custodie di legno, i Calici poi, di rame, sdorati già da gran tempo; e tutto il Sacerdotale arredo di così trista conditione, che haurebbe vergogna vn mendico a vestirsene, e non l' haueua vn Sacerdote a pararsene per celebrare il divin Sacrificio. Egli, di tutto, e d' ogni tal Chiesa, fece nota esattissima, e mandò subito prouederle là sue spese, di vasi sacri d' argento, e di quant' altro era bisogno a rimettere il culto di Dio in più splendore, e veneratione. Ma il maggior suo pensiero era, come ragion voleua che fosse, nel prouedere di conuenienti rimedj a' bisogni dell' anima: e se v' hauea nimicitie, se concubinati, se scandali da ouuiare, o pericolose occasioni da torre, mettervi efficacemente la mano. E questa sempre fu la sua principal cura, di suellere, e seccare le radici al male: altrimenti non è mai che mentre elle durano viue, egli non rinuerdisca, e ripulluli.

Risaputosi da' paesani il suo arriuo, accorreuano a riceuere il lor Pasto-

(o) Proc. Rom. fol. 274.

Paſtore, e come eſſi diceuano, a riuedere il lor Santo. Egli tutti caramente accoglieua, tutti del pari vdiua; nè v' era huomo di così vile apparenza, e ſtato, a cui foſſe biſogno d' introduttore, ò d' ambaſciata per farſi dauanti a lui; e ſe d'altro non abbiſognaua, baciargli liberamente la mano, e dargli il ben venuto. Ma i piu, e moltiſſimi, che il richiedeuano di qualche carità in ſouuenimento delle pouere lor famigliuole, ne riceueuano vn bollettino che lor daua, da preſentare al Maeſtro di Caſa, il quale, qui di preſente il ricambiaua a ciaſcuno in quel piu ò men danaro che vi trouaua ſegnato. E ben grande, dice egli, e non facile a crederſi era il coſtar d' ogni viſita, tra in beneficio delle Chieſe, e in riparo delle pouere caſe: parendo, anzi veramente eſſendo, il viſitare che il ſant' huomo faceua la ſua Dioceſi, vn andar di luogo in luogo come padre in cerca delle miſerie de' ſuoi figliuoli per ſolleuarle: godendo ancora di venirne egli a parte con eſſi: peroche, baſti dirne l' eſſerſi abbattuto in allogiamenti, doue, non che altra commodità maggiore, nè pur v' era ſu che prendere vn poco di ripoſo, altro che vn infelice treppiede, lauoro tanto alla ruſtica, e di così mal garbo, che piu era il penare ſedendoui, che il ripoſarſi.

Ben è vero, che Iddio, e del patire, e dell' affaticarſi, e del donare ch' egli faceua, largamente il ripagaua coll' ineſtimabil conſolatione del frutto ſpirituale che ne proueniua alle anime di que' ſuoi cari. Per tutto, etiandio nelle minor terricciuole, predicaua come habbiam detto, adattamente al biſogno de' luoghi, e alla capacità de gli vditori: e per tutto era aſcoltato non altrimenti, che ſe parlaſſe vn Angiolo venuto dal Paradiſo a moſtrar loro la via da conduruiſi. (*p*)* Infondeua ne gli animi degli aſcoltanti vna ſoauità e guſto mirabile, facendo ſempre le ſue parole colpo, e infiammando gli animi d' amor di Dio. Così ne ſcriuea ab eſperto vn de' ſuoi vditori. Che ſe alla troppa gran moltitudine degli accorſi da diuerſe e lontane contrade, non potea farſi intendere che baſtaſſe, ragionando lor dall' altre, non v' era vmano riſpetto che il riteneſſe dal farſi ſopra qualche luogo piu eminente, ò ſalir tutto ſolo in Pergamo, e di la sù predicare: e ne rimaſero come coſe ſantificate in veneratione, e in memoria da moſtrarſi, ſingolarmente i Pergami di S. Priſco, e di Grazzaniſio: e que' di Calui, e di Caſtellamare del Volturno. Il giorno poi, inſegnaua egli ſteſſo la dottrina chriſtiana: e non ſolamente a' fanciulli: perche nell' ignoranza delle coſe neceſſarie a ſaperſi, la ſperienza gli hauea dimoſtrato,

poca

(*p*) Vincenzo Godino relat.

poca esser la differenza che correua fra vecchi, huomini, e fanciulli. Perciò visitando il gran Casale S. Maria, compose, e poi mandò stam[illegible]e vna piena sposition del Credo, da valersene i Curati in luogo di predica, leggendone ad alta voce ogni festa al popolo adunato vn articolo.

E quanto si è all'ammaestrare ne' principj della nostra Fede i fanciulli, questo era vn de' pensieri che gli stauan piu desti nel cuore. Ne istituì l'esercitio in quasi tutte le Parrocchie di Capua: e per formarne maestri i Curati, li volle fare suoi discepoli; cioè hauerli parecchi volte presenti a vedere, e vdir lui esercitare quel diuin ministero: e ne apprendeuano primieramente l'esempio dell'vmiltà, della patienza, della carità, della discretione, che tutte son necessarie a quell'atto di ben formar nella fede i fanciulli: poi ancora il modo: accioche in tutte le Parrocchie fosse il medesimo, cioè quello stesso della dottrina christiana, ch'egli tanti anni prima hauea composta, e stampata. Nè si vergognaua di tenerne il libricciuolo in mano, e reggersi su quelle domande, e risposte, articolo per articolo, non altrimenti che se l'imparasse da vn altro. Tal volta vsò d'andare quando ad vna quando ad altra Chiesa, e quiui far le parti del Parrocchiano; ò per istraordinaria cagione che il richiedesse, ò per aggiugner calore, e reputatione a quella sant'opera: e viueua tuttora quest'anno vn Vecchio di somma autorità, (*q*) che ricordaua l'hauerlo perciò veduto venirsene tutto a' piedi, e in beretta, dal suo Palagio alla Parrocchia di S. Marcello Maggiore.

Nella sua Cattedrale non ne commetteua l'vfficio ad altri; Ma egli stesso ogni Domenica si presentaua in mezzo ad vna plebaglia ragunaticcia, di pezzenti, di scioperati, di vagabondi, e d'ogni piu laida conditione, (*r*) che oltre a' propri della Parrocchia, mandaua adunare, cogliendoli dalle piazze, e da' lor ridotti; donne, e huomini d'ogni età; e gli ammaestraua, e interrogauali patientissimamente: e con lodi, e con premj che daua lor di sua mano, gli allettaua a venir etiandio non cerchi a quel saluteuole esercitio, E cio massimamente da che gli auuenne cosa, che contandola dopo molti anni ad vn Sacerdote, e Dottore; che ne lasciò memoria per iscritto, tanto s'infocaua nel cuore, che parea sfauillargliene il volto. (*s*) Cio fu, che in Capua, vn Giouedì Santo, dopo hauer riuestiti dodici poueri, e lauati loro di sua mano i piedi ad imitatione

ne

(*q*) Dottor Francesco Gratiani.
(*r*) P. D. Cipriano Teat. deposit.
(*s*) D. Vincentius Polizzi da Alcamo sua relat.

ne di quel che Christo nell' ultima e gran Cena fece agli Apostoli; volle esaminarli vn poco sopra i principali articoli della Fede Christiana: ma non passò oltre al primo. Questi, già di professione muratore, al conto che se ne fece, si trouaua allora in età di poco più ò men di cento anni: e come fra que' dodici poueri il più vecchio, sedeua in capo a gli altri, come S. Pietro fra essi. Da lui dunque incominciando, volle vdirlo recitare il Credo: ma quegli confessò di non saperlo e del non saperlo soggiunse per cagione, non il non ricordarsene per la memoria perdutane coll' età, ma il non hauerlo mai saputo da che era al mondo: e all' orrore che il Cardinale ne mostrò, sodisfece con vna tal risposta, che in vece di torglielo, come credeua, gliel raddoppiò? Io disse, non l' ho mai imparato, perche mai niuno me l' ha insegnato. La qual risposta riceendo il Cardinale, più lagrime gli vsciuan degli occhi che parole di bocca: e le parole gli veniuano accompagnate da vn così veemente spirito di dolore, e di zelo, che sembrauano (dice quel Sacerdote) lance che fossero auuentate: e ripeteua, e non potea darsene pace, che in Capua non si fosse trouato per cento anni chi ad vn Christiano insegnasse gli articoli della Fede Christiana. E quanti altri cercandone se ne trouerebbono come lui, vecchi in pel bianco, e ignoranti il necessario a saperssi per la salute eterna! Perciò egli atterrito dallo strettissimo conto che sopra cio i Pastori dell' anime hanno a rendere a Christo, non v'hebbe diligenza possibile che non l'vsasse, e per iscritto, e in voce, a sicurarsi d'hauer sodisfatto, quanto per lui si poteua, a quel gran debito, di ben ammaestrar la sua gregge: e tanto non gli parue mai d' auuilire la Dignità d' Arciuescouo, e di Cardinale facendosi egli stesso ad insegnar la dottrina Christiana in mezzo alla più vil poueraglia, che anzi se ne riputaua ingrandito, come chi esercita vn ministero di merito, e di professione Apostolica.

Hor è per vltimo da vedersi, se il così tutto essere, come tutto era, applicato, e inteso al bene spirituale dell'anime, il rendè non curante de' beni temporali di quella Chiesa. Ma quel che forse niuno aspetterebbe da vn huomo tutto spirito, e tutto lettere, com'era il Bellarmino, egli ne fu sì sollecito, e sì felicemente, che in tre soli anni che l' hebbe, lasciò quella Chiesa migliorata di fabbriche, d'abbellimenti, di rendite annouali, quanto molti suoi anteceſſori tutti insieme non haueano fatto in cento anni: e cio senza niun pregiudicio delle smisurate limosine, che a suo tempo dimostreremo essere state la maggiore, e più cara parte delle sue spese. Primiera-

mente dunque trouò le rendite di quell' Arciuescouado contarsi a dieci, ò come leggo in altre scritture, a dodicimila ducati l'anno: ma non hauersene piu che otto: peroche per sol tanto se ne allogauano le possessioni a mercatanti forestieri. Egli lor le ritolse; e datele a lauorare a mano de'suoi medesimi diocesani, giouò ad essi, e per sè ne ritrasse il primo anno dodici, il secondo quindicimila ducati: del terzo non truouo altra memoria, senon che Iddio benediceua i frutti delle sue terre, perchè quanto elle fruttauano, tutto andaua in beneficio della Chiesa, e in souuenimento de' poueri. Era suo Maestro di casa Pietro Guidotti Sanese, Dottore, e Sacerdote di gran coscienza, e altrettanto fedele che sauio esecutore delle sante intentioni del Cardinale. Questi contaua, (*t*) che appena giunti a Capua, gli raccomandò l' amministratione di quell'entrate: Tenga conto per fin de minuzzoli, e per così dir, delle brice: e glie l' ingiunse adoperando quelle parole del Saluatore, *Colligite fragmenta, ne pereant*: peroche delle cose Sacre, Sacre son etiandio le menome particelle: poi soggiunse, Trattate bene la famiglia: prouedete alle necessità della Chiesa: e quanto soprauanzerà, come tutto de' essere, così tutto sia de'poueri.

Era la Chiesa Cattedrale di Capua in tre gran bisogni, di ristorarsi, di riformarsi, di rabbellirsi; e da questi si cominciò. Staua il Choro all' antica, in mezzo alla Chiesa: e con poco diceuole, e male inteso disponimento, hauea dall' vn lato le scale per cui salire al Palagio; e dall' altro vna porta che mettea nella piazza: e per essa scambieuolmente la piazza rimetteua nel Choro gli strepiti, il tumulto, le grida del Mercato: che veniuano a fare vn doloroso contrapunto alla musica, e al canto de'diuini vfficj oltre all'insopportabile irriverenza del continuo passar che faceuano per attrauerso la Chiesa facchini co'lor carichi in collo, e donne con in capo i panieri, e i fasci di cio che portauano a vendere nella piazza; senza niun atto, ò segno di riuerenza al divin Sacramento, al Sacrificio della Messa, e che che altro di venerabile, e santo ò fosse nella Chiesa, ò vi si operasse. Il Cardinale, veggendolo inorridì: E gli parue vn profanar la Casa di Dio, da non contentarsi di rimouerlo col diuietarlo: peroche essendo quell'attrauersar della Chiesa vn tragitto che accorciaua il camino a chi prendeua la piazza, morto, ò partito ch' egli si fosse, a poco a poco si tornerebbe (massimamente da' villani indiscreti, e carichi) alla medesima irriuerenza di prima. Adunque fermò seco stesso d' ordinarui le cose per modo, che il disordine si ren-

(*t*) Proc. Rom. fol. 146.

si rendesse impossibile a mai piu seguire: e l'eseguì, trasportando il Choro nella tribuna ch'è in testa alla nauata maggiore, secondo lo stil moderno. Perciò, ne ritrasse a sporgere quanto fu di bisogno piu in fuori il grande Altare, e tutta quella piu santa parte del Tempio, e propria de'soli Ecclesiastici, separò dalla commune co'laici, con vn bel procinto di balaustri: dal che tutto seguì, che di due mezze Chiese che dianzi pareuano essere dentro vna Chiesa, ne venne fatta vna sola il doppio maggiore nella grandezza, e nella maestà altrettanto; e 'l Choro stesso con la bellezza, e grauità del lauoro, le diè all'entrare vn prospetto di nobile apparenza. Le scale che portauano in palagio, spiantolle, e trouò doue meglio allogarle fuor della Chiesa. La porta, che metteua nella piazza, e nel mercato, murolla: e quasi in sodisfattione del poco rispetto alla Chiesa di che ella era stata per tanti anni colpeuole, la mutò in vna diuotissima Cappelluccia, presa subito in veneratione dal Popolo, massimamente i Sabbati, adunandosi a cantar quiui in onor della Vergine, lodi, e preci. Mancaua ad vna tal Chiesa vn Pergamo degno di lei: egli vel fece tutto a commesso di marmi mischi, e intarsiati, leuato in su quattro colonne, tutto opera di gran pregio, e di gran vista. Vna sontuosa Cappella in onor della Santa Martire Agata hauea cominciata il suo Anteceßore, con intendimento di porre in essa il suo auello, e la memoria de' tanti anni che gouernò quella Chiesa. Il Cardinale ne compiè l'opera, e l'intentione. Fornì la Cappella, tutta messa a be' marmi, e vagamente disposti: vi fece il Sepolcro dell'Arciuescouo Costa, e trasportouui le ossa. Ma non è bisogno di piu allungarci, contando ad vna ad vna le opere, e le spese fatte in ristoramento di quella Chiesa: potendo valer per tutto, il ricordare il dettone di veduta da vn nobile Sacerdote Capuano, Che quella Cattedrale, riscontrandosi qual era stata per tanti secoli addietro, con la maestà, e con la bellezza a che il suo sempre memorabile Arciuescouo Bellarmino l'hauea recata, non riconoscerebbe sè stessa.

Sodisfatto a' bisogni della Casa di Dio, mise mano a quegli dell' abitatione dell' Arciuescouo, trascurati da' suoi predecessori, come si fà delle cose altrui: tanto senza spenderui vn danaio in riparo, che, nè pur quella poca parte doue si douean riparare gli Arciuescoui, era oramai piu tollerabile ad abitarsi: il rimanente poi, vecchio, rouinoso, dismesso, e in gran parte abbandonato. Egli, a dir briue, parte ristorò, parte rifece, parte aggrandì, tutto riformò quel Palagio: per modo che potè hauer sotto il medesimo tetto, e sot-

to i ſuoi occhi, tutta, e bene agiata di camere la famiglia. Poi da eſſo inuiò dolcemente, e venne conducendo giu fino al Choro della Chieſa vna ſcala coperta, per la quale, fredda ò piouoſa che foſſe la ſtagione, i ſucceſſori poteſſero, come lui, interuenire a' diuini vfficj, ſenza rimanerſene per timore d'incoglierne danno a'la ſanità. Finalmente non mi pare da ommetterſi, che trouata nell'Arciueſcouado vna Cappella antica: ma per moderna, e troppo vergognoſa trasformatione diuenuta diſpenſa, egli, quanto prima il riſeppe, la tornò al ſuo eſſere di prima; e tanto la rabbellì, e miſe in veneratione, e ſplendore, che la ſicurò dal doverſi mai piu diſagrare, vſandola a niun profano, e ſervil miniſtero.

Riſe-

Risedde in Capua tre anni, torna a Roma per interuenire al Conclaue. Predica al Popolo, e gli predice, che non l' haurà piu suo Pastore. Tutta la Città ne accompagna la partenza con lagrime, e con prieghi, e mostre d' altrettanto amore, e riuerenza. Memorie che di sè, e delle sue virtù lasciò in quella Chiesa, sempre da lui teneramente amata per fin che visse.

CAPO NONO.

QVel che suol dirsi esser commun difetto dell' vmana conditione, che si conosca, e si pregi il bene piu nel perderlo che nel possederlo, si vide nel Cardinal Bellarmino, e nella sua Capua, quando se ne partì, e partissene costretto dall'obligatione d'interuenire al Conclaue, in cui sustituire vn nuouo Pontefice a Clemente Ottauo, morto a tre di Marzo del 1605. Due anni e dieci mesi era egli riseduto in Capua suo Arciuescouo: e che non piu di tanto fosse per dimorarui, Iddio glie l'hauea manifestato, e fattogliel chiaramente predire fin dal primo vscir di Roma verso colà, e di nuouo al primo giugnere che vi fece, come si mostrerà indubitato doue haurem luogo a douer prouare la verità dello Spirito Profetico, di che fu priuilegiato da Dio.

Hauuta dunque per lettere di Roma la morte del Papa, e la chiamata al Conclaue, in quel brieue spatio che gli fu bisogno per mettersi in assetto di viaggiare, gli cadde ne' sei di Marzo la seconda Domenica della Quaresima, e con essa l' hauere il Popolo adunato per vdire la predica, la quale volle far egli, e in essa gli vltimi vfficj di Padre verso que' suoi cari figliuoli, cui era in procinto di lasciare per non mai piu riuederli. La commotione che cagionò loro negli animi il sentirsi prenuntiare, che domani se n' andrebbe, nè piu il rihaurebbono in Capua (ancorche per mitigarne in parte l' afflittione, v' aggiugnesse vn Forse, ò Probabilmente): e le dirotte lagrime, e i gemiti, e le alte voci con che gli risposero, protestando in vno stesso l' amor dell'hauerlo, e 'l dolore del perderlo, e promettendo emendatione di vita, sol che tornasse, con quant' altro di poi seguì nell' atto della partenza: hallo registrato fra le piu illustri memorie di quella Chiesa vno Scrittore (*a*) non solamente di veduta, e d'vdita, ma statone ancor egli a parte. Piacemi

(*a*) Michael Monach. Sanct. Capuan. fol. 300.

mi non dimeno di far qui ſentire il Bellarmino ſteſſo (*b*) che ſcriuendo al ſuo ſucceſſore Monſ. Antonio Gaetani, allora Nuntio di Paolo Quinto alla Maeſtà del Re Cattolico Filippo Terzo; e ſeco liberamente ſfogando l' afflittione che ſentiua grandiſſima nel vederlo già per tanti anni occupato lontano dalla ſua Chieſa di Capua, * Tutto queſto (dice) l' imputo alli peccati di quel Popolo, che non è degno d'eſſer gouernato da vn paſtor pieno d'ogni virtù, com'è V.S. Illuſtriſſima. E ſe bene io non ſon Profeta, tuttauia prediſſi a quel Popolo nell'vltima predica che io gli feci il giorno auanti che io partiſſi per Roma: dicendogli, Che probabiliſſimamente non mi vederebbono piu, perche il Papa futuro non mi laſciaria partir da Roma: e che gli ſaria dato vn Arciueſcouo, buono sì, ma che non riſederia: e che non lo vedrebbono, nè l'vdirebbono: e queſto per pena del peccato loro: perche non haueuano ſaputo approfittarſi d'vn Paſtore, che per tre anni continui non haueua intermeſſo di auuiſarli in publico & in priuato, delli mancamenti loro. Così diſſi nel Pulpito, eſſendo la Chieſa pieniſſima di gente. E ſe bene ſi commoſſero a piangere, e dire, che ſi emenderebbono, tuttauia non piacque a Dio di eſaudirli. Così egli a quel degno Prelato: che ſuccedutogli nell' Arciueſcouado di Capua, e per diuerſi affari adoperato altroue, in quaſi diciotto anni non riſedè forſe diciotto meſi, e queſti ancora interrottamente. (*c*)

Sceſo dal pergamo, appena ſi potè rihauer dalle mani del Popolo, che gli fu ſopra; e per fin le donne, e le piu miſere piu arditamente, preſolo nella veſte, e dirottamente piangendo, il pregauano di non laſciarle: altre gli domandauano, per qual loro peccato volea laſciarle? e a chi? e donde, ò quando mai haurebbono vn altro lui? E in queſto v'era vn tumulto, e vn fremito per la Chieſa, con vn muouer di tutti verſo lui per auuicinargliſi, e vederlo l'vltima volta, ò ritenerlo, quaſi allora il perdeſſero. Ma la ſtretta maggiore fu la mattina del dì ſuſſeguente, che furono i ſette di Marzo. Celebrato ch'egli hebbe il diuin Sacrificio nella Cappella del ſuo Palagio, e già meſſa la famiglia, e ogni altra coſa in punto di viaggiare, egli venne in Chieſa a chiedere dauanti al diuin Sacramento quell' vltima benedittione: e non men caramente che a sè, al ſuo Popolo: perciò ſi tenne quiui orando vn poco a lungo, e con intenſiſſimo affetto. Era la Chieſa, e l' atrio, e le ſtrade da eſſa fino alla porta della Città, e ancor non piccolo ſpatio di fuori, sì denſe, e folte d' ogni maniera di gente, che vi pareua, cio ch' era

(*b*) A' 10. Aprile 1618. (*c*) Fere ſemper abſens. Vghel. To. 6. fol. 451.

era in fatti, non esser rimaso altroue huomo nè donna, nobile, ò volgare; ma tutta Capua esser quiui adunata: e tutti volean vederlo, tutti esser veduti da lui, e chi baciargli la mano, ò la veste, chi toccarlo con le corone, chi hauerne la benedittione, e raccomandargli sè, le lor case, la sua, e loro Città. I lontani il chiamauano, e veduti gli s'inchinauano; chiedeuangli di tornare, prometteuangli d'esser migliori. I quali tutti essere atti, e parole che loro veniuan dal cuore, n'erano testimonio le lagrime con le quali le accompagnauano.

Ma la folla maggiore, e piu amorosamente indiscreta, fu quella de'poueri d'ogni età, d'ogni sesso, vedoue, fanciulle, orfani, cittadini, e nobili vergognosi: de' quali il Canonico e Teologo di quella Catedrale D. Pompeo Garigliani (*d*) * Scese (dice) in Chiesa, doue trouò tanti poueri, che gli furono intorno, con tanta violenza, e con tante lagrime perche se ne andaua, chiamandolo Padre, ch'egli ancora hebbe le lagrime a gli occhi: e se non lo difendeuano dall'impeto, gli poteua auuenire qualche male: * Pure a gran forza ritolto dalle lor mani, e condotto fuor della Chiesa, soggiugne il Dottor Scipione Porgillo stato vn de' suoi segreti limosinieri, che (*e*) * Le genti, e femmine, e huomini, e gentildonne di detta Città, che si trouarono quando si partì dalla detta Chiesa per venire a Roma, tutti ne piangeuano della sua partenza; e se gli accostauano a baciargli le mani, e le vesti, e in particolare toccandogli con le corone le vesti, e le mani, pregandolo con lagrime a uolersi ricordare di tornar presto a Capua. * Finalmente, quasi piu portato dalla gran calca, che andando egli da sè, poiche giunse alla lettiga, *Fu necessario, che alcuni gentilhuomini vel ponessero dentro*: e allora, le grida, e i pianti, e 'l chiamarlo Santo, e'l ripregarlo da capo di non perdere la memoria, di non iscemar l'amore, di non lasciar la protettione di quella sempre sua Città, fu vna sì grande e publica testimonianza dell'amor loro, che per quanta forza egli facesse a sè stesso, non potè ritenere le lagrime. Così dando a tutti la benedittione, e riceuendone egli innumerabili dalle lingue e dal cuore di tutti, giunse alla porta della Città: (*f*) e quiui fattosi a ringratiare due gran comitiue, di tutti i Canonici col rimanente del Clero, e di tutta la nobiltà secolare che l'haueuano accompagnato, non potè pregando ottenere da essi, molto meno dal Popolo, che si tornassero alle lor case. Vollero la consolatione

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 145.
(*e*) Proc. Capuan. fol. 79.
(*f*) Mich. Monac. &c. fol. 300.

ne del loro affetto prolungata per almeno due miglia di strada; quanto il vennero seguitando, e certi ancora piu oltre.

Il dì susseguente, e parecchi altri appresso, v'hebbe in Capua onde rinnouarsi fra'poueri, e publici, e vergognosi, il dolore della perdita che in lui hauean fatta d'vn vero Padre, e d'vn sollecito Proueditore: peroche alquanti gentilhuomini suoi fidati (*g*) cominciarono a ripartire fra' bisognosi tutto il suo mobile, e vna notabil somma di danaro da lui loro a tal fine consegnato il dì auanti alla sua partenza: e senon che l'accortezza, e la prouidenza del Maestro di Casa hauea rimediato, senza saperlo il Cardinale, non gli sarebbe rimaso danaro basteuole a'bisogni del viaggio: tanto fu vero quel che altroue dimostrerò piu al disteso, hauer egli e in Capua, e in Roma, Arciuescouo, e Cardinale, hauuta maggior cura e pensiero de' poueri, che di sè stesso; fino a viuere egli da pouero, e patir volentieri necessità, per souuenire, quanto il piu poteua, alle altrui.

Ma il ricordarsi del lor Pastore e Padre, e l'hauerlo viuo, e presente, non solo nella memoria, ma nell'affetto, e nel cuore, non fu a' Capuani cosa di pochi giorni, nè di brieue durata. Mons. Clemente Merlini, quegli che poi fu Vditore della Ruota Romana, ito a Napoli l'anno 1618. per affari del Cardinal Pio allora suo Signore, testifica, d'hauerne vdito parlare da'Capuani, d'ogni alta e bassa conditione, con tanta espression d'amore, di stima, e di dolore d'hauerlo con loro inestimabil danno perduto, che l'hauerlo perduto, sembraua cosa non di tredici anni fà, ma di men che tredici giorni: e che non mai altramente il chiamauano, che (*h*) *Il Cardinal Santo*. Si andaua in cerca delle sue lettere, ò di che che altro fosse sua mano, e serbauasi con quella veneratione, che le reliquie de' Santi. Benche quanto si è a reliquie, le piu saluteuoli, e rimase ad ognuno, furono le sue virtù sempre piu conosciute, hauute in maggiore stima, e al continuo ricordate. Poi il sollecito pascerli che faceua ogni festa con quella tanto sua propria sodezza, e tenerezza di spirito, porgendo loro il pane della diuina parola: e in quell'atto il così amoroso riprenderli che soleua; con vn tal patimento delle veramente paterne sue viscere, che ben mostraua di sentir egli il dolore de'mali ch'essi haueuano, e non ne sentiuan dolore. E sopra cio rimasero in particolar maniera, come spine fitte nel cuore, le parole di quella sua vltima predica, nella quale loro rimprouerò il non essersi approfittati delle sue fatiche in bene dell'

anima:

(*g*) Monf. Merlini testif. (*h*) Proc. Capuan. Test. 2.

anima: predicendone quel che poscia a lor gran costo prouarono verificato.

Ne ricordauano quella tanto amabile serenità di volto, e piacevolezza d'animo, e d'atti, con che accoglieua tutti di qualunque conditione si fossero, e in qualunque hora venissero: (*i*) nè la porta mai chiusa all'ammettersi, nè bisogno di Maestro di Camera che gl'introducesse: molto meno di chi per loro intercedesse all'esaudirli, e soccorrerli. Era libero ad ognuno l'entrare nella sua camera, non altrimenti che s'ella fosse commune a tutti, ò propria di ciascuno: e quanto a lui, senza rispetto a disturbarlo, senza timore di riuscirgli noioso, senza douersi vergognare, palesandogli le sue miserie. Accoglieua tutti come se già da gran tempo gli stesse aspettando, e desiderando: e trouauangli aperto su la tauola il libro, che mandò compilare fin da' primi giorni che venne a Capua; e contenea registrate per ordine tutte le famiglie, tutte le case de' poueri, e I vergognosi contrasegnati, e distinti dagli altri: e appresso al libro vna gran borsa, non mai piena, nè mai vuota, siccome al continuo sul votarsi nelle mani de' poueri, e sul riempiersi da quelle del Maestro di Casa. Peroche trattone il mantenimento della famiglia, e 'l douuto in beneficio della Chiesa, tutto il rimanente de'dodici, e de' quindicimila ducati che trasse dalle sue rendite, si ripartiua fra' poueri. (*k*) Nè gli passò anno, nel quale non maritasse parecchi fanciulle, facendo egli loro la dote del suo: Nè Monistero, ò Conuento, al quale non si contribuisse ogni mese vna somma di danaro proportionato al numero, e al bisogno: (*l*) Nè Religioso di passaggio per Capua, che, volendolo, non hauesse albergo, e vitto franco in vn particolare Ospitio, che sol per cio teneua aperto a sue spese: prouedendo tutto insieme alla pouertà dello stato, e al decoro delle persone.

Visitar poi egli stesso nelle lor case gl'infermi quantunque si fosser poueri, e meschini; e lasciar loro due benedittioni della sua mano, l'vna d'indulgenze in bene dell'anima, l'altra di danari in souuenimento de' corpi: vdirne ancora le confessioni (come pur soleua con qualunque sano il volesse): assistere a'moribondi; e trapassati che fossero seguitarne l'anime con la sua carità, e co' suffragj di molte Messe: e le misere lor famigliuole, le mogli vedoue, i figliuoli orfani, e senza lui derelitti, prenderli egli a suo conto, come sottentrato lor Padre in iscambio de' loro Padri. Finalmente

(*i*) Proc. Rom. fol. 171.
(*k*) Vghel. tom. 6. fol. 448.
(*l*) Proc. Rom. fol. 146.

per non dir quì piu a lungo in queſta materia, della quale mi riſerbo a ſcriuere le particolarità nel libro ſuſſeguente; ſe ne ricordauano i manifeſti miracoli, con che credeuan certo hauere Iddio comprouata la ſantità, e i meriti del loro Cardinale Arciueſcouo: e a ſuo tempo, e a suo luogo ſi conteranno.

Queſte fra l'altre eran le coſe ſenſibili, e a tutti note, che di lui ſouente ſi ridiceuano, e fin dopo que' tredici anni, che dicemmo poc'anzi, ne manteneuano non ſolamente freſca la memoria, ma viuo il deſiderio, anzi ancora la ſperanza di rihauerlo. E quanto ad eſſa, ſe ne vider gli effetti l'anno 1618. nel quale, foſſe vero, ò nò, ne corſe voce come di coſa vera, e prouata; trattarſi in Corte di Spagna, e di Roma, di cambiare a Mons. Gaetani la Chieſa di Capua con quella di Catania piu facultoſa. Era allora il Cardinal Bellarmino ne' ſettantaſei anni: e pur cio nulla oſtante, i Capuani ſi fecer cuore a richiederlo; di volerſi addoſſar di nuouo il carico delle anime loro: e vn d'eſſi, Vecchio autoreuole, e per quanto moſtra il dettato della ſua lettera, aſſai dimeſtico al Cardinale, ſi fece inanzi a ſpiare, ſe offertogli, l'accetterebbe. Rappreſentatogli dunque in prima il male ſtato preſente di quella Chieſa, e che lontaniſſimo da tanti anni il ſuo Paſtore, la miſera greggia era gouernata da tal mercenaio, che (dice egli col Poeta) *Et ſuccus pecori, & lac ſubducitur agnis*; riuolto al Cardinale così gli parla: (*m*) * V. S. Illuſtriſſima è in obligo di venir a far penitenza del peccato che fece, quanto diede il Libello di repudio alla Chieſa di Capua. Ella ambiſce di cuore di ritornare allo Spoſo che la ripudiò: & io con tutta l'età nella quale mi truouo, ambiſco di venire a fare il Paraninfo con buttarmi a' piedi di N. Signore in nome di tutta la Chereſia di queſta Città, e Diocesi: e il ſimile faria il Gouerno de' laici, che mandaria Ambaſciatori a fare il medeſimo officio: pregando la Santità ſua, a voler degnarſi di dar queſto contento a queſto Popolo. Ma io non oſerò pormi a tale impreſa, ſe prima non hauerò vn cenno, che facendolo, non perderò la gratia di V. S. Illuſtriſs. la quale dopo quella del mio Chriſto, ſtimo piu d'ogni altra coſa del mondo. Signor mio, V. S. Illuſtriſs. per coſcienza è obbligata, non ſolo ad accettare che ſi facciano queſti officj, ma procurare dal canto ſuo, che habbiano effetto: accioche habbia luogo la legge, *Per quæ quis peccat, per hæc & puniatur*. * Così egli: e 'l Cardinale commiſe al Segretario di riſpondergli ſu queſte parole, che di ſuo pugno ſcriſſe ſu la me-

(*m*) Iac. Ant. Perotta 1. di Sett. 1618.

medeſima lettera. * Si riſponda; che qui non v'è certezza di mutatione dell' Arciueſcouo: Quando vi foſſe, mi contento che facciano quello che loro pare. Ma io, ſiccome verrei volentieri quando il Papa mi mandaſſe, così non lo domanderei: per non mi parere d'eſſer piu habile. Nè penſo d' hauere offeſo nè Dio, nè la Chieſa: perche dimandai licenza di tornare; e il Papa me la negò per allora, e per ſempre.

Trattati di crear Sommo Pontefice il Cardinal Bellarmino in due Conclaui. Quanto egli foſſe lontano dal deſiderarlo, e ſi affliggeſſe al temerne, e operaſſe per impedirlo, e amaſſe chi fu contrario ad eleggerlo.

CAPO DECIMO.

ALla creatione di tre Sommi Pontefici, Lione Vndecimo, Paolo Quinto, Gregorio Decimoquinto, interuenne il Cardinal Bellarmino in tre Conclaui: de' quali i due primi, per la sì preſta morte di Lione che non giunſe a viuer Papa vn meſe, occuparono poca parte del medeſimo anno 1605., il terzo, cadde quinci lontano fino al 1621. che fu il primo dell' aſſuntione di Gregorio al Papato, e l'vltimo della vita del Bellarmino. Hor qui è da vedere ſe v'ha di lui coſa degna di ſcriuerſi, auuenutagli mentre fu in Conclaue: cioè in vn teatro aperto all'eſpettatione di tutto il mondo, che tutto perciò tien gli occhi, e l'animo fiſo in lui: e bene il merita la grande Attione per cui fornire, tanti, e così degni Attori ſi adunano: e nel condurla, lo ſpettacolo dell' Eroiche virtù, che qui meglio che forſe mai altroue ſi adoprano, e in più chiara luce ſi eſpongono da chi le ha.

Quanto dunque ſi è al Bellarmino, a dir tutto in tre parole, egli ſempre v'entrò con gran timore, vi ſtette con gran pena, ne vſcì con grande allegrezza: E 'l timore gliel cagionaua (maſſimamente nel ſecondo Conclaue) l' hauer Cardinali d' autorità, vn Montalto, vn Baronio, vn Orſino, e preſſo a dodici altri, che dichiaratamente il voleuano Papa: e per loro non rimarrebbe ch' egli non foſſe: e ne conduſſero il trattato fin così da preſſo a conchiuſo, che come ho di mano del Bellarmino ſteſſo, (*a*) *Parum abfuit, quin fieret Papa*: e immantenente ſoggiugne la cagion del temerne: *Dicebat enim definitionem Papatus eſſe, Laborem periculoſiſſimum, ſiue Periculum laborioſiſſimum*. Atteſo poi l'eſſer quella oltre ad ogni comparatione la maggior d' infra tutte le Dignità del mondo, e 'l richiedere tante, e sì gran parti, di ſantità, di ſperienza, di ſenno, quante ſe ne conuengono hauere da chi vuol poter rendere a Dio buon conto della ſpirituale amminiſtratione di tutto il mondo alla ſua cura commeſſo; egli, miſurandoſi coll' vmiliſſimo ſentimento che hauea di ſe ſteſſo, quanto ſe ne credeua da lungi col meri-

(*a*) In vita M. S.

merito; tanto ſe ne teneua diſcoſto col deſiderio, e col penſiero. E quindi in lui, nel trattarſi di lui, tanta pena dell' animo, e raccapriccio, e orrore, ch' egli hebbe per fino a dire (*b*) che in quanto durò il praticarſi la ſua elettione, gli pareua, che il ſacro Palazzo del Vaticano ſi ſcoteſſe, ſi apriſſe, il minacciaſſe di venir giu e rouinargli in capo.

Egli ſtaua il piu ſolitario che ſtar ſi poſſa in quella ſolitudine del Conclaue: cioè continuo in Cella, orando, ò leggendo alcun libro di conſolatione, e profitto per l'Anima: e come egli ſteſſo diceua, ripetendo ad ogni poco con gli occhi al Cielo, e 'l cuore a Dio, *Mitte quem miſſurus es*; ma ſempre eccettuando sè, cioè pregando che ſopra altri cadeſſe quella gran Sorte: che nè ella era per lui, nè egli per eſſa. Tanto nol potè mai dolcemente ingannare quel ch'è ageuoliſſimo a gabbaruiſi huomini di buona mente, e di buon fenno: procacciarſi, ò almen deſiderare il Pontificato, per poter far con eſſo gran coſe, a gran gloria di Dio, a gran beneficio della ſua Chieſa. Doue foſſe auuenuto d' eleggerlo (diceua egli) in tal forma, che punto non rimaneſſe a dubitare, eſſere in piacere di Dio, ch'egli ſottometteſſe le ſpalle a quel formidabile peſo, tanto non ſe ne ſarebbe ſottratto, quanto era in debito di non contrauolere all'eſpreſſo volere dello Spirito Santo. Ben credo io, che ſe al crearlo Cardinale, con precetto, e pena di ſcommunica, che ſenza piu repugnare, accettaſſe quella Dignità, pianſe con dirottiſſime e inconſolabili lagrime, come a ſuo luogo vedemmo; troppe più, e per piu giuſta cagione ne haurebbe ſparſe nel conſentire ad eſſer Sommo Pontefice, etiandio ſe, come allora, non haueſſe potuto ſottrarſene, ſaluo la coſcienza. In tanto, mentr' egli era libero ad operare ſecondo i principj della ſua vmiltà, n' hebbe ſempre timore, e orrore; e pregò Dio di camparnelo, come ſi fà de' pericoli che ſopraſtanno. Così riſpondendo alla corteſe lettera d'vn Prelato oltramontano, che durante il ſecondo Conclaue gli ſcriſſe agurandogli il Papato, (*c*) *Quòd me* (dice) *Dominatio veſtra ad Summum Pontificatum euehendum vel crediderit, vel optauerit, id totum beneuolentiæ veſtræ adſcribo: facilè enim qui diligunt, ea ſibi perſuadent futura, quæ cupiunt. Sed egò, crédat mihi Dominatio veſtra, non modò Sedem illam altiſſimam nunquam deſideraui, verùm etiam exhorrui: ac Deum toto corde precatus ſum, vt meæ imbecillitatis optimè conſcius, tam periculoſum faſtigium me conſcendere non pateretur.*

Quan-

(*b*) Il diſſe a' PP. Gio. Perſino, e Gio. Rom. (*c*) Io. Andreæ Prochouicio 15. Iun. 1605.

Quanto fin qui si è detto, non passa oltre a gl'interni sentimenti; e all' abitual disposition dell' animo del Cardinale verso il Papato. Succede hora a vedersi quel che ne mostrò di fuori, secondo le contingenze, e le occasioni che n'hebbe. E primieramente, di mal cuore portauano i suoi due Conclauisti quello starsi ch' egli faceua sì Romito, e Solingo in Cella: ò se tal volta ne vsciua, andar quasi à nascondersi per recitare il Rosario, tutto solo in vn luogo sì appartato dal publico, che appena cercandone si trouerebbe. Non praticare, non visitare, non trametterssi de' trattati correnti alla giornata. Che se l'hauesser potuto indurre ad affacciarsi vna volta alla Camera del Cardinal Pietro Aldobrandino, e mostrargli in qualche forma vniuersale di cortesi parole, quell' amore, e quel gratissimo animo, che sapean certo essere nel Bellarmino verso quel Cardinale, si prometteuano, che tanto sol basterebbe a guadagnarlosi: e hauuto l'Aldobrandino, e seco il suo gran seguito, egli sarebbe indubitatamente Pontefice. Questo desiderio attizzato ne' suoi Conclauisti da que'Cardinali che voleuano il Bellarmino Papa, il Guidotti, ch'era l'vn d'essi, si prese egli a proporglielo: ma coll' accortezza, e circospettione che vi bisognaua grandissima, a far ch'egli punto non si auuedesse, e nè pur sospettasse della loro intentione. Hor come il fatto seguisse per tutt'altro modo da quello che ne aspettauano, vuolsi vdirlo contare al Guidotti stesso, che il dipose in processo, con appunto queste parole: (*d*) * Del Pontificato non solo non hebbe appetenza, ma fu alienissimo da ogni cosa che conducesse a questo fine: e stando in Conclaue dopo la morte di Papa Clemente, trattandosi della sua Persona, io lo pregai, di voler fare vn certo ossequio di visitare vn Cardinale: & egli mi rispose: L'hò inteso: Voi vorreste farmi Papa; Ma io, se credessi hauere il Papato solo con vscire da questa camera, non mi alzarei da sedere. * Così egli: e per quanto io ne truouai, fu commun sentimento, che l'esserlo non gli sarebbe costato piu che il torre, che ageuolissimamente poteua, con due parole di verità vna falsa imaginatione, che sopra lui hauea conceputa il Cardinale Aldobrandino.

Maggior fu il da pensar che gli diede il Baronio, quando con quella libertà che si concedeua al grande amico che gli era, fin dal primo vederlo in Conclaue, gli disse aperto, ch' egli non tralascerebbe vfficio gioueuole a promuouerlo al Ponteficato, che non l'adoprasse. Il che vdito, il Bellarmino che troppo ben sapeua di quanta

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 163.

quanta autorità foſſe il giudicio, e di quanta efficacia lo ſpirito del Baronio, ne impaurì da vero; e tutto ſi diè a ſcongiurarlo per quello ſcambievole amore ch' era fra eſſi, di non muouer coſa, nè dir parola per lui, piu che ſe non fuſſe al mondo: e quanto alla diſpoſitione dell' animo ſuo verſo quell'onore che ſi apparecchiaua di fargli, ſapeſſe, (*e*) *Ch' egli per eſſer Papa, non haurebbe alzata vna paglia da terra*. Ma non perciò ſi rimaſe il Baronio dal mettere in effetto il ſuo penſiero, cui non dubitaua eſſer ſantiſſimo, e di ſomma gloria a Dio, ſe ſi adempieſſe: e ne truouo eſpreſſo, che nel Conclaue di Paolo Quinto praticando, come iui è conſueto fra' Cardinali, proponeua, e promoueua il Bellarmino con queſta onoreuoliſſima forma di rappreſentare. dicendo, che a volere il maggior bene della Chieſa, (*f*) *Conueniua far Papa quell'huomo Santo, ch' era il Cardinal Bellarmino*. Il che ſe foſſe ſtato in piacere a Dio che auueniſſe, il Baronio, oltre alla conſolatione dell'animo, l' haurebbe ancor recato a gran pregio del ſuo nome. Peroche ſe tante volte, e ſempre degnamente, ſi gloriaua (fuor ſolamente co' Noſtri, per la ragione che ne apportammo a ſuo luogo) del cooperar che hauea fatto alla ſacra Porpora del Bellarmino, teſtificandone, ad ogni buon punto che gli ſi daua con Clemente Ottauo, i meriti della ſantità, e del ſapere: quanta piu ragione haurebbe hauuta di gloriarſi, se per suo mezzo egli foſſe riuſcito Pontefice? e quanto ne haurebbe auanzato la Chiesa, cui que' due sì degni Principi d' eſſa sì fortemente amauano, ſe foſſe auuenuto di gouernarla il ſenno, il zelo, il maſchio ſpirito d' amendue: che indubitatamente ſi farebbono vniti in vn ſolo, cioè nello Spirito del Signore, ch'era il medeſimo in amendue.

Hor mentre così ne andaua il Baronio, e parte del Conclaue, trattando con vn tanto crescere delle voci al partito del Bellarmino, che ſecondo il credere, e 'l dire che ne correua, a poche piu era fatto: nè però egli, ſolitario come sempre, ne sapea nulla; parmi degno di riferirſi cio che il Cardinale Dietrichſtain teſtificò in iſcrittura di propria mano, eſſergli auuenuto con eſſo: e ne prenderò le parole dal ſuo medeſimo originale. (*g*) *Cùm eſſem* (dice) *in Conclaui pro electione Pauli Quinti Pont. Maximi, & intellexiſſem a Præfecto cubiculi mei, ſermonem ſpargi, ipſum Bellarminum eligendum in Pontificem, adij illum in ſua cellula; & cùm inuenirem in ſumma quiete, & ſine ſollicitudine, inſinuaui rumorem quem*

(*e*) Proc. Rom. fol. 279.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 67.
(*g*) Nella ſua teſtificat.

quem acceperam. Subitò ille; Abſit hoc, cùm & hoc quod jam habeo, cupiam deponere: Intelligebat Cardinalitium honorem. Così diſſe: e queſto dello ſpogliarſi etiandio della Porpora di Cardinale, e ritornare al pouero abito della ſua Religione, non fu in lui vno ſteril penſiero, ò vn deſiderio inefficace: peroche, come vedremo altroue, egli mai non ceſsò dal volerlo, fin che non vide impoſſibile l'ottenerlo.

Creato Sommo Pontefice Paolo Quinto nel secondo de' tre Conclaui a' quali interuenne, fu tanta la serenità dell' animo, che tornandoſi egli dal Vaticano al ſuo Palagio gli appariua nel volto, che que' ſuoi di caſa che il ſeruiuano nella ſteſſa carrozza, poterono ſicuramente farſi a introdur ſeco ragionamento dell' auuenutogli in Conclaue: (*h*) e ne ricordauan di poi l'hauerlo vdito parlarne con quella allegrezza, che d'vna tempeſta di mare chi campatone ha il piè ſicuro in terra. Nè ſolamente non hauere in conto d' auuerſarj, ma di ſingolariſſimi benefattori quegli che gli ſi erano oppoſti, e impeditogli l'eſſer Papa: sì fattamente, ch' egli hebbe a dire (*i*) di profeſſar maggior debito, a chi gli hauea (come suol dirſi) tolto il Papato, che a chi gli hauea dato il Cardinalato. (*k*) *E a me (dice Mons. Merlini) ſignificò di reſtare obligato al Signor Card. Pietro Aldobrandino, che nel Conclaue di Paolo Quinto, eſſendo ſtato propoſto dal Signor Cardinal Montalto, l' haueſſe rifiutato, ancorche foſſe ſua Creatura. E interrogandolo io. Perche rifiutarlo l'Aldobrandino? me ne confidò la cagione: * cioè vn ſoſpetto di coſa poſſibile ad auuenire, e non attenenteſi propriamente al Bellarmino; la cui perſona da sè amaua ſingolarmente, e ne haueua altiſſima opinione. Benche molto altramente dal vero ne giudicaſſe quanto all'eſſere riamato da lui: ond'era piu il temerne, che lo ſperarne: nè ſi auuide dell'abbaglio che in cio hauea preſo, ſenon quando già l' auuedersene non giouaua, fuor che a dolersene. Il che tutto sappiamo dal Bellarmino ſteſſo, il quale ad vn suo confidente, che venuto da Montepulciano a Roma gli contò del mal animo che il Signor Tomaso suo Fratello moſtraua contro ad alcuni, cui, male informato, credeua eſſerſi attrauerſati alla ſua eſaltatione: (*l*) * Mio Fratello (diſſe) s'inganna: perche non mi ha impedito altri che il Card. Aldobrandino per certo ſuo timore conceputo di me. Hora ſe ne moſtra pentito: hauendo conoſciuto a' fatti, che gli ſono ſtato gratiſſimo; e doue ho potuto, ho seruita tutta

(*h*) Proc. Rom. fol. 279.
(*i*) Imago adumbrata &c. fol. 53.
(*k*) Nella ſua depoſit.
(*l*) Depoſit. del P. Girol. Nappi.

tutta la Casa Aldobrandina, come si è veduto in negozj di grauissima importanza per gl'interessi della medesima Casa.

Rimane hora a vedersi quel che gli accadde nell' vltimo de' tre Conclaui, tenutosi entrante il Febbraio del 1621. e basterà solamente accennarlo per iscemar la noia dell' andar troppo a lungo in vn tutto simile argomento. Era allora il Cardinal Bellarmino ne'settantanoue anni: e pur cio non ostante (*m*) hebbe tredici voti segreti, che il nominarono abile, e degno dell'vniuersal gouerno della Chiesa. Ma indarno quanto al condurlo ad accettare, etiandio se tutte le voci del Sacro Collegio si fossero accordate a chiamarlo Pontefice. Sopra che (*n*) egli venne a Conclaue ben proueduto, non solamente del suo proprio giudicio, ma ancor di quello di piu altri Teologi di gran sapere, a' quali hauea commesso di vedere; se v' era autorità, che in tal caso potesse costrignerlo ad vbbidire contra sua voglia. Non gli mancaua punto di quell'antico suo vigor della mente; e le forze del corpo bisogneuoli all'affaticarsi, le hauea sì intere, che Pontefice haurebbe a faticarsi meno di quel che facea Cardinale in tante Congregationi, delle quali era ò per antichità il primo, ò per autorità il principal Personaggio. Ma quello di che si era valuto per vmiltà contra sè stesso nel Conclaue di Lione Vndecimo (cioè dicessette anni fà) dicendo a' Cardinali, come solea degli scherzi che volea si prendesser da vero: che si guardassero dal pensare a lui, conciosiecosa che venendo egli per discendenza da maggiori viuuti fino all'vltima decrepità (*o*) (e ne contaua parecchi, e de' suoi Bellarmini: e per donna, de' Tarugi, de' Ceruini, de' Macchiauelli) gran rischio correrebbon d'hauere in lui vn Papa di nouanta, e forse piu anni: questo hora faceua a lui vna vera e gran forza: aggiuntoui cio che pur è consueto d'auuenire, che lo scemarsi della virtù animale, e naturale ne' vecchi, non vada con la proportione degli anni: ma quel che vn dì è semplicemente calare, vn altro dì è precipitare. Perciò dunque, e per l'ingrossarglisi dell'vdito che gli cresceа coll' età (e gli era caro, in quanto il giudicaua impedimento basteuole a sicurarlo dal Ponteficato) venne al Conclaue con saldissima opinione, ò di non poterlo accettare, ò di potere non accettarlo, in caso che gli fosse offerto.

Ma a prouedere, che nè pure il mettessero in trattato, gli paruero da adoperarsi i fedeli vficj d'vn Cardinale de' piu riueriti nel Sacro Collegio, e, e de'piu cari a lui. Questi fu il Card. Alessandro Orsini:

(*m*) Proc. Rom. 1622. fol. 65.
(*n*) Nel med. fol. 73.
(*o*) Nel med, fol. 68. e nell'Imago adumbr. &c. fol. 51.

fini: il quale facendone poscia memoria per iscritto, (*p*) * Sopra tutto (dice) conobbi quanto disprezzasse sè stesso, quando nel Conclaue doppo la morte di Paolo Quinto, mi ritirò segretamente in vn suo camerino, e mi disse certe sue ragioni, per le quali egli diceua, che non douenano mai pensare di promouerlo al Papato: e queste le disse a me come a seruidore suo che era, tanto intrinseco: mostrando gusto che io le diceßi, se haueßi mai sentito che si parlasse della sua persona. *

Così hebbe care le cose, e piu care le persone che gli tolsero quel ch'egli mai non haueua desiderato, e sempre haueua temuto, d'esser Papa, e fra le cose che a questo gli conferirono, contò ben volontieri la sua semplicità: e fra le persone, quegli che la credettero semplicità non conueniente ad vn sommo Pontefice. Così parlo in riguardo a quel suo celebre detto, del quale il Signor Vgo Vbaldini nella pregiatißima testimonianza che diede della santità, e delle virtù sue, lasciò memoria espressa nelle seguenti parole. (*q*) * In quest' vltimo anno, essendogli venuto alle mani vn Conclaue, nel quale ragionandosi di tutti i Cardinali, si toccaua Bellarmino come troppo semplice per esser Papa, mi disse, che gli hauea fatta vna postilla in margine in questo modo: *Felix Simplicitas, quæ me a tanto periculo liberauit.* * Le quali stesse parole, ben credo io che risapendole quegli che caminauan per vie tutto in opposto a quelle de' principj eterni, ch'erano i soli vsati dal Bellarmino, le hauran discorse, e decise come la massima fra tutte le sue semplicità.

Nè altro puo auuenire in chi ode chiamar Pericolo quello ch'egli ad ogni suo gran pericolo comprerebbe. Ma io che fra le virtù di questo grand' huomo conterò a suo luogo ancor la Semplicità, farolla, spero, vedere non altra da quella, che lo Spirito Santo chiamò (*r*) Sapienza, e Prudenza de' Santi.

Lio-

(*p*) Nella sua testimon. il Card. Crescenzi nella sua deposit.
(*q*) Proc. Rom. 1622. fol. 77. L'ha ancora (*r*) Prov. 9.

Lione Vndecimo communica col Bellarmino i suoi proponimenti intorno al gouernar che farebbe la Chiesa. Paolo Quinto il vuole per suo aiuto in Roma. Egli perciò rinuncia libera nelle sue mani la Chiesa di Capua; e l'entrate, che ne potea ritenere: e la facultà di conferirla a chi volesse; e tutto si applica al continuo, e gran da fare che haueua in seruigio del Pontefice, e della Chiesa.

CAPO VNDECIMO.

IL terzo giorno da che Lione Vndecimo fu creato Pontefice, chiamò a sè il Cardinal Bellarmino; e tutto solo con esso nel piu intimo delle sue stanze, dopo accennatogli schiettamente, qual fosse stata per l'addietro la disposizione dell'animo suo verso il Papato (*a*) venne a quello di che il voleua testimonio, e giudice: cioè manifestargli tutta per istesso l'idea e la forma che hauea in pensiero d'esprimere, tanto nel viuer suo priuato, quanto nel publico, e vniuersal gouerno della Chiesa. Proponimenti altissimi, d'vnire il santo zelo di Pio Quinto co'magnanimi spiriti di Gregorio Decimoterzo, e rappresentare in sè que' due gran Pontefici in quelle due loro gran parti. Risolleuare alla douuta maestà il Sacro Collegio de'Cardinali, non ammettendo in esso huomo che per gran meriti, ò di virtù, ò di sapere, ò di sangue, non rendesse altrettanto splendore alla Porpora, quanto da essa ne riceuerebbe. De' parenti che gli venne contando a vn per vno, soggiunse, a ciascuno che hauea in pensiero di farne. De' Vescoui, non grauarli di pensioni: non dispensarli nell'obligo di risedere: così di cosa in cosa quanto hauea proposto: e ancor certi suoi piu segreti pensieri, tutto gli confidò, *Vt habeas* (disse) *vnde me laudes, si benè, & præstanter, vt decet, me gessero: & contra pergentem, reprehendas*. E quanto si è a lodi, e ad ammonitioni, quelle douute al merito, queste all'ammenda, del bene, ò non bene operare, haurebbe senza dubbio hauute quel valoroso Pontefice le vne e le altre dal Bellarmino, libere, e riuerenti, quanto il piu le desideraste: ma ventiquattro soli giorni di Ponteficato, e di vita, che da quel colloquio gli sopranauanzarono, gli tolsero il poterlo consigliare ne' fatti, e soli lasciarono il douerlo lodare delle ottime intentioni.

Succedutogli men di tre settimane appresso, Paolo Quinto, egli

(*a*) Il Bellarm. a Monsig. Santorio: a quest' nell'istor. M. S.

altresì al comparirgli dauanti il Bellarmino, gli disse espresso, (*b*) *Di volerlo seco in aiuto a portare il peso del Pontificato*. * Io risposi (soggiugne il Cardinale stesso, scriuendone alla Città di Capua) ch' io ero obligato d' obedire alla Santità sua, ma che non poteuo con buona coscienza stare in Roma, e ritenere la Chiesa: e però, ò mi lasciasse tornare a Capua, ò prouedesse la Chiesa d' altro Pastore. Piacque a sua Santità il secondo partito, e mi disse, che cercassi qualche persona idonea a questo carico. Io, dopo hauer pensato sopra questo, gli proposi quattro ò cinque, e pregai la Santità sua che prouedesse bene alla Chiesa, eleggendo vno di que' proposti, ò d'altri, che gli paresse il piu idoneo. * Così egli: e non è altro che vna poca parte di quel molto piu, che gli auuenne in quel trattato. Peroche primieramente il Papa gli offerse di pienamente dispensarlo nel debito della residenza: al che il Bellarmino rispose, (*c*) Non parergli d'hauer sufficiente cagione d'occupar due luoghi, saluo la coscienza. Adunque, ò torni a Capua come Arciuescouo che de' risedere, ò scarico dell' vfficio pastorale, si rimanga in Roma, come suddito che de' vbbidire. Accettò il Pontefice la rassegna, con vn espresso (*d*) *Noi per ogni modo la vogliam qui in aiuto: Rinunzi se vuole, e a chi vuole*: e soggiunse, Rinunzi a fauore di qualche suo parente, ò amico, qual che piu di loro gli piaccia: Ritengasi i frutti; all' altro, bastino mille scudi. Hor qui fu doue egli diede la famosa risposta, del (*e*) *Non conuenirsi Ripudiar la Moglie, e Ritenerne la dote*. Per tanto, rinuntiar egli da quel punto libera, e intera la Chiesa di Capua nelle mani della Santità sua, a disporne non altrimenti, che se fosse vacata per morte. Nè da punto meno stimarsi fu il sodisfar che fece alla marauiglia, e ad vn certo amoroso riprenderlo del Papa, come troppo rigido, e nulla curante di sè. Beatissimo Padre (gli disse il Bellarmino) conuiene che il Pastore habbia di che poter sustentare le sue pecorelle (*f*); e cio, facendo limosine: peroche poueri a cui farle, e le piu d'esse in prò non meno dell'anima che del corpo, non glie ne mancheranno a gran numero, etiandio non cercandone. Che se non gli rimane piu che il bisogneuole a sustentar sè stesso in qualità d'Arciuescouo, e la sua famiglia, che gli rimarrà onde poter souuenire alle miserie de' poueri? Hauranno vn padre, che a' suoi figlioletti cascanti della fame, e chiedenti del pane, non potrà stendere altro che le mani vuote, e perciò inutili al lor bisogno: onde conuerrà ch' egli ne senta vn continuo

(*b*) Proc. Montepulc. fol. 84.
(*c*) Proc. Rom. 1622. fol. 174.
(*d*) Nel med. fol. 84.
(*e*) Proc. Rom. 1627. fol. 114. cap. 148.
(*f*) Nel medes.

nuo dolore, essi, oltre alla necessità, ne patiscano scandalo.

Diuulgatosi in Corte il rinuntiare che il Cardinal Bellarmino hauea fatto la sua Chiesa di Capua, e 'l poter egli nominar successore per essa chi piu gli fosse in piacere, gli furon subito a gli orecchi moltissimi chieditori, offerentigli, quasi a concorso, fino a diecimila ducati annouali, con titolo di ricompensa: e piu d'essi ancora vn Signor di gran casa, e di gran patrimonio, contento della sola e nuda Dignità, si proferse a rilasciargli tutta l'entrata. Egli da tutti vgualmente si liberò, ridicendo a ciascuno quelle stesse ragioni che haueua proposte al Papa. Fugli oltre a cio ricordato quel ch' egli troppo ben sapeua: e pure, non che il ricordarglielo, ma il tempestarlo con istantissimi prieghi, e ragioni, non giouò punto a smuouerlo dal suo proponimento: cioè, (g) l'hauer egli due Nipoti Ecclesiastici, meriteuoli, bisognosi, e fino allora mal proueduti. Capua, nulla tanto desiderare, come hauer l'vno d' essi Arciuescouo: peroche in esso le parrebbe hauer vn secondo lui stesso, cui quella Città tanto amaua, e tanto si doleua di perderlo. Dicean vero in tutto: ma tutto differo indarno a persuadergli, di nè pur nominarli fra que' quattro ò cinque che gli fu bisogno di proporre al Papa: peroche giudicaua ciascun di questi piu degno, e da douer riuscire piu vtile al buon gouerno di quella Chiesa, che l'vno ò l'altro de suoi Nipoti: nulla ostante l'amarli caramente amendue. Così l' Arciuescouado di Capua fu conferito a Monsi. Antonio Gaetano: e prouidenza del Pontefice fu, tra dell' entrate d' esso, e d' alcune pensioni, e d'vn Priorato in Piemonte, e della Badia di Capua, fare al nostro Cardinale vn assegnamento di cinque in sei mila scudi annouali, quando auueniste (quel che mai non auuenne) di riscuoterli tutti.

Rinuntiata la Chiesa, e accettata da Monsignor Gaetano, il Bellarmino ne diè parte al Clero, e al Maestrato di Capua: raccontando primieramente l' auuenutogli col Sommo Pontefice; che appartiene alle cagioni, e al fatto del rinuntiare: poi descriuendo le ottime qualità del Successore, e per esse, il poterli promettere in lui vn Pastore vtilissimo a quella gregge: vltimamente i sensi dell'animo suo espressi in queste parole: * In quanto a quello che tocca a me, posso dire con ogni verità, che sento grandemente questa separatione, perche haueua preso amore a cotesta Chiesa, & ero desideroso d' impiegarmi piu che mai nel seruitio di coteste anime, e di finire in questo santo seruitio i giorni miei: e di piu gli affermo, ch' ero molto

(g) Proc. Rom. fol. 148.

molto piu quieto, e contento costì, che non sono qui in Roma; doue non ho vn giorno di riposo. Ma bisogna conformarsi con la diuina volontà, che è la prima causa d'ogni cosa. E vo pensando, come dissi nell'vltima predica, che il poco frutto che si è fatto in Capua in questi tre anni, forse è la cagione di questa mutatione: perche il Vescouo Supremo, che è Christo, vuol prouare, se vn altro piu giouane, e piu forte, faccia meglio. Ben dico questo, che ben lassarò la cura pastorale, non lassarò mai l'affetto, e la protettione, e continuarò come prima, di fare oratione a Dio per cotesta Chiesa, e di aiutare tutti in commune, & in particulare, per quanto a me sarà possibile: sì che potrà Capua assicurarsi, d'hauer due Arciuescoui, l'vno in Roma, e l'altro in Capua. * Così egli alla Città. Essa all'incontro a lui rimandò in risposta vna lettera di così tenero affetto, e la maggior parte d'essa in espressione del compassioneuole stato in che si rimaneuano senza lui: e dell'vniuersale, e inconsolabil dolore d'hauere in castigo della loro ingratitudine, e disubbidienza, perduto vn così caro Padre, vn così zelante Pastore, vn così santo Arciuescouo, da essi non meritato, e non conosciuto senon quando già piu non l'haurebbono; che il buon Cardinale non la potè leggere ad occhi asciutti: e grandemente desiderò di tornare a Capua per almen quanto fosse il consolar sè, ed essi, riuedendoli, e dandosi loro a riuedere: * Ma atteso (dice) i negotij grandi che hora corrono in Roma, e la volontà di N. Signore risoluta di non mi lasciar partire, è necessario, che tutti ci rimettiamo al volere diuino. *

Hor quanto si è al continuo e grande fare ch'egli haueua in Roma, tanto che senza passargli (come egli dice) vn solo dì in riposo, tuttodì l'occupauano: Primieramente, non si presentaua a questa Corte negotio di rilieuo, per cui spedire bisognasse scienza di Teologo, e prudenza di Consigliero, che a lui non si commettesse. E 'l presentarsene di sempre alcun nuouo, era sì souente, che essendo auuenuto di richiedersi la presenza dal Bellarmino in Montepulciano per dare in ispatio di pochi giorni, ordine, e assetto agl'intrigati affari di quel Vescouado raccomandato alla sua carità, il Pontefice Paolo non fu mai potuto indurre a consentir di priuarsene per quel paio di settimane che vi sarebbono bisognate: nè mai vi si condurrebbe per qualunque altra richiesta: saluo se (disse) in caso d'infermità di tal conditione, che altro miglior rimedio da liberarnelo non si trouasse, che il mutar Cielo, ed aria: Ch'era vn dire, ch'egli non soffrirebbe di priuarsene per qualche tempo, fuor solamente,

mente, se, non facendolo, douesse mancarne per sempre. Si necessario pareua a quel sauio Pontefice l'hauer sempre a lato, e alla mano vn Bellarmino, sopra la cui fedeltà, e dottrina, poter egli riposar sicuramente la sua coscienza, e la reputatione di questa Santa Sede, nelle risposte che si conueniuano dare alle domande, e nella speditione de' piu malegeuoli affari, che da tutta la Christianità conuengono a Roma.

Questa poi, tutto che grande, e continua, pur veramente si potea dire giunta straordinaria alle sue ordinarie, e cotidiane occupationi: le quali, a registrarle qui tutte insieme, furono, le Congregationi del S. Vfficio, Dell'Indice de' Libri da giudicarsi, De' Sacri Riti, Delle Indulgenze, Dell'esame de' Vescoui, Del propagar la Fede nella Germania, e nell'Vngheria: Esser Protettore del Venerabile Ordine de' Monaci Celestini, del Collegio Germanico, del Monistero di S. Marta; e in supplemento del Cardinale Aldobrandino, Viceprotettore di S. Girolamo della Carità, e delle Conuertite. Amministrò per alquanti anni il Vescouado di Montepulciano: e quel che niun altro hauea potuto, trattò, e mise in pace le antiche dissensioni fra' Signori di Lucca, e'l Guidiccioni lor Vescouo: e di tanto in tanto, secondo il richiederlo delle contingenze, scriueua trattati, e publicaua libri in difesa della S. Sede, e della Religione Cattolica. Col quale sì graue, e sì continuo che fare in beneficio del publico, parrà difficile a crederfi, che gli rimanessero nè pensieri, nè tempo conueniente al bisogno di soprantendere alle cose domestiche, per lo buon gouerno della sua casa: onde a me si fa necessario il mostrar vero, ch'egli, in quanto Principe Ecclesiastico, così tutto, e da vero attese alle cose del publico, come non curasse le sue priuate: e che all'incontro, in quanto Padre di Famiglia, così tutto si adoperò al buon gouerno della sua Corte, come nulla hauesse che fare in seruigio del publico.

Con qua' principj regolasse il gouerno della sua Corte: La qualità, e' l numero d' essa. Le opere di Christiana pietà che ne riscoteua. La virtù ch' egli prendeua occasione da' suoi di tenere in continuo esercitio, con atti di suo gran merito.

CAPO DODECIMO.

QVanto si apparteneua alla conditione, alla disciplina, all' ordine della sua famiglia, parue al prudentissimo Cardinal Bellarmino tutto douersi comprendere, e temperare fra questi due principj, i quali ancora tal volta alle occasioni gli si vdiuano ricordare: cioè, Vna Corte di secolari non essere vn Monistero di Religiosi: ma nondimeno la sua douer essere in fatti, e nel portamento di fuori apparire Corte di Cardinale Religioso. Perciò quanto si è a gli huomini d'essa, oltre al viuere Christianamente, che è debito vniuersale, procurarne quel piu, che discretamente puo hauersene in bene dell'anime loro. Quanto a sè, valersi del lor seruigio, e del suo gouerno, come d'vn cotidiano esercitio di parecchi virtù di gran merito e necessarie ad hauerne quasi al continuo alla mano, e in opera, hor l'vna, hor l' altra, carità, vmiltà, zelo, mansuetudine, patienza: delle quali tutte, e qui hora, e poscia nel libro susseguente si verranno esponendo esempi, e fatti degnissimi d'imitatione.

E a dir primieramente della qualità de' suoi famigliari: egli non accettò mai a seruirlo in verun vfficio, giouani, tuttoche nobilmente alleuati, venutigli fin d'oltre a'monti, e con maggiori testimonianze della virtù, che pregiudicio degli anni. Scusauasi del rifiutarli, coll' vsato da'piu autoreuoli Cardinali, il cui costume in cio osseruatissimo, hauere appresso a lui forza, non solamente d' esempio, ma di legge. Non voleua fra' suoi persona, che al primo vederla non sodisfacesse ad ogni occhio, santo, ò tristo ch'egli si fosse. Perciò ancora se di matura età, doue si tenesser sul vago, e sul vano, non erano il caso per la sua Corte. Non però ch'egli, massimamente da'gentilhuomini, richiedesse l'andare in abito punto men onoreuole di quanto al lor grado si conueniisse: anzi nè pur mai si conduisse a statuire prammatica: come in que' tempi era consueto di farsi: ma cio che si consentiua con la grauità, con la modestia, col decoro, furon liberi all' vsarlo. Que' da liurea senza

niuna

niuna varietà, ò diuisa a piu colori, tutti vestiuan nero, positino, e senza spada.

Quanto al numero della famiglia: egli la tenne dentro alla piu stretta misura che v'habbia, ed è quella del non potersi con meno; saluo il sodisfare a gli vfficj domestici, e al comparire ch'egli doueua. Vi si contauano, quando il più, dieci huomini di rispetto, e quindici di famiglia bassa: il rimanente non eran suoi, ma seruidori de' primi: e tutti questi tre ordini riusciuano vn corpo di trenta, ò poche piu persone. Egli, dandone conto, e richiedendone di consiglio vn Padre suo confidente, * Il Cardinal Baronio, (dice) il quale è gran disprezzatore delle pompe del mondo, ne tiene quarantacinque: & altri mediocri Cardinali passano sessanta, e settanta: li grandi passano cento; Io quasi ogni giorno ho Congregatione, oltre le Cappelle, e Concistori: & in tutti questi luoghi si va in habito, e con accompagnamento: e perche non si puo tanto spesso grauar gli amici, è necessario tenere in casa otto ò dieci persone che accompagnino: oltre che gli vfficj di casa sono tanto strettamente proueduti con trenta persone, che ogni volta che se ne ammala alcuno, come spesso occorre, tutta la casa patisce. Dio volesse, che potessi viuere con vn compagno solo. *

Tutte queste, come anime in particolar maniera commesse alla sua cura, gli erano in quella maggior cura che hauer si possa d'vna tal varietà, e conditione di gente; altri nobili, altri plebei, tutti di Corte: Vn Sacerdote fra essi, che parecchi anni seruì in vfficio di Candatario, e di Limosiniere, e gloriauasi di seruire, come egli diceua, vn Santo, (nè mai poscia il ricordaua senza qualche lagrima di consolatione) scrisse, e diede a registrar ne' processi vn dettato come di leggi statuite ad osseruarsi nella casa del Cardinale; e denuntiauansi a chiunque di nuouo soprauenisse: Bestemmie, spergiuri, giuochi di carte, e dadi, parole, e molto piu fatti d'impurità, rapportamenti, e zizanie, nimicitie, ò ingiurie dell'vno all'altro, non vi si permetteranno impunite: e la punitione sia procacciarsi altro padrone, e chieder da sè licenza, prima che gli sia data. Quanto al bene da operarsi, egli era, Ogni dì interuenire al diuin Sacrificio, e alle litanie: La Sera auanti di coricarsi per dormire, e la mattina leuatisi, fare almeno vn poco d'oratione, e tra giorno recitare il Rosario: Trouarsi vn dì d'ogni settimana alla dichiaratione della dottrina Christiana; e chi ha famiglia, insegnargliela. Confessarsi vna volta il mese; e almeno nelle tali sei feste principali dell'anno, communicarsi.

L'vbbidienza a queſte leggi ſi riſcoteua da ognuno ſoauemente, ma nulla meno efficacemente, che doue ſi procede con termini di rigore. Niente ſi faceua in quella Corte, che ſentiſſe dello ſtil criminale; nè vi ſi dauano le contumacie conſuete vſarſi co' ſeruidori quaſi per tutto altroue; ma dell'hauer fallito, maggior d'ogni altra pena era il ſapere d'eſſere diſpiaciuto al Cardinale. Quanti degli ſtati al ſuo ſeruigio teſtificaron di lui ne'proceſſi, tutti, così della nobile, come della baſſa famiglia, n' eſaltano l'hauerli gouernati piu con amor di Padre, che con autorità di Padrone: e le pruoue de' fatti che ne addurremo qui appreſſo, ne moſtreranno la verità. Per fino con que' pochiſſimi indegni, de'quali fu neceſſario ſgrauarſi, egli trouaua ſpediente, e modo di licentiarli, ſaluo la loro reputatione, e cio fin ne' piu baſſi: molto piu ne' Gentilhuomini ſe alcun tale ve n' hebbe: e vno in fatti ve n'hebbe ſuo parente, rendutoſi intollerabile col ſouente tumultuar che faceua; ceruello torbido, e ſpirito inquieto; doue al contrario, truouo eſpreſſo con marauiglia, che ſtaffieri garoſi, e di mal vezzo, non potuti durare al ſeruigio d'altri padroni, che non ne foſſero in poche ſettimane ſcacciati, nella caſa del Cardinale eſſer diuenuti tutt' altri da que' di prima, cambiando ò natura, ò coſtumi.

Tre giorni prima delle ſei piu ſolenni feſte dell' anno, nelle quali egli di ſua mano daua la ſacra Communione a tutta la famiglia, adunauali a ſentirlo ragionare ſopra il come apparecchiarſi a degnamente, e fruttuoſamente riceuere il diuin Sacramento. Che ſe alcun d' eſſi mancaua al debito del communicarſi, non ne faceua romore, anzi nè pure ſembiante d'eſſerſene auueduto; ma della vita di chi era mancato, mandaua far ſegretiſſima inquiſitione, fino a certificarſi dell'hauerui ò nò qualche mala cagione di quel non buono effetto. La dottrina Chriſtiana, per lo giuſto e gran conto che ne faceua in riguardo alla ſalute dell'anima, inſegnauala egli ſteſſo alla famiglia baſſa vn giorno d'ogni ſettimana; nè mai tralaſciò, nè intermiſe quell'vmile, e glorioſo eſercitio fino all'eſtrema vecchiezza. Teneua in mano il libricciuolo che ne haueua ſtampato (hauuto poi dopo la ſua morte in pregio di gran reliquia) e nel corſo d'vn anno, ò circa, ne compieua l' ordinata dichiaratione di tutti gli articoli. E in queſto, e nell' interuenire con eſſi al recitar delle Litanie, ſe alcuno era tardo al venire, aſpetraualo, e taceua; e'l così aſpettarlo, era vn piu che riprenderlo della tardanza. Le Feſte della Quareſima, e dell' Auuento, faceua a tutti i ſuoi vn Sermone adattiſſimo al loro ſtato: ma non erano i ſoli ſuoi che l'vdiſſero; ac-

cor-

correndo ancor d'altre Corti a sentirlo, massimamente nobili, ò letterati. Grande ancora, e d'ognidì era il guadagno che gli fruttauano i libri che teneua esposti nell'anticamera, e nella sala, a valersene ognuno, e straniero, e di casa, leggendo, e vdendo leggere i piu acconci al suo gusto: perciò di varj argomenti, tutti di spirito, ò morali, ma variamente trattati.

Mi resta hora per vltimo a far vedere quanto piaceuolmente trattasse i suoi, onde hauesser di poi a poterne testificare con verità, ch'egli haueua lor gouernati con piu amore da Padre, che autorità da Padrone. Ma percioche tanta sommessione, e rispetto in vn Cardinale, quanta in lui ne vedremo, fin verso i Palafrenieri, a chi non vede piu auanti, puo parer piu tosto bassezza d'animo, che altezza di spirito, mi fa bisogno di ricordare quel di che vn Sacerdote suo seruidore di molti anni, fece espressa memoria ne'processi: Che nel Cardinal Bellarmino, il portamento, le maniere, il contegno verso i suoi, era grauissimo; e come egli il nomina, da Padrone: gli affetti, e gli atti, teneriſſimi, e da Padre: e quell'adoperarli doue, e quando gli pareua conuenirsi, non ne diminuiua il rispetto, e ne raddoppiaua l'amore: ben mostrandosi in lui, che l'abbassarsi verso loro, tutto era elettione di virtù, non meschinità di natura. Daua il suo giusto douere ad amendue le parti ch'erano in lui, di Cardinale, e di Religioso: e tanto non pregiudicauan le vne alle altre, quanto le proprietà, e per così dir le nature di que'due stati, non che ripugnarsi insieme, ma così bene s'accordano, che fanno quasi vn terzo ammirabil misto di perfettione.

V'è memoria, che nell'vltima sua infermità, nella quale due acutissime febbri incaualcate, senza mai intermettere nè di dì nè di notte, il coceuano, egli patiua vn ardentissima sete; nè però dimandaua il rifrigerio d'vn sorso d'acqua da risciacquarsi, e rinfrescar la bocca riarsa: e nel ritraeua il non volere aggrauar souerchio i seruidori: del che auuedutosi vno de'suoi, e parendogli quello vn rispetto da torglisi, gli si fece a dire: Perche patir egli, accioche non patiscano essi? Non sono eglino seruidori? e a che altro fare si dà loro vitto, e salario, senon perche seruano? A quel parlare, ch'era tutto diuerso dal suo sentire, il sant'huomo turbossi; e 'l dimostrò al sembiante, e allo sguardo che affissò in volto a quel non sauio ammonitore. Indi tutto verso lui placido, e sereno, Sì (gli disse) sono seruidori, come voi dite, ma sono ancora huomini, niente meno che voi, ed io: e se lor si conuiene la fatica verso noi come a seruidori, perche non a noi la discretion verso loro come ad huo-

mini? compagni, e aiutatori del viuer nostro, ma non senza douer noi far risparmio del viuer loro. Così egli disse; non iscoprendo l'altro miglior riguardo che haueua a sè, di meritar patendo, e potendo non patire, valendosi de' seruidori pagati, che sol ch' egli il volesse, gli torrebbono l'occasion del patire.

È questo a lui fu esercitio, e guadagno d'ognidì, da che fu Cardinale fino all'vltimo della sua vita. Mai non si valse delle mani di niun Aiutante a spogliarlo, e vestirlo: fuor solamente nell' estrema vecchiezza: e a null' altro, che trargli le calze dalle gambe impiagate, il che egli da sè non poteua. Scriueua di suo pugno lunghissime lettere di negozj per tutto Europa, e massimamente solutioni; e risposte a dubbi inuiatigli da ogni parte: e si prendeua egli quella tanto incresceuol fatica, per iscemarla al Segretario. Le forme del suo comandare eran piu dolci che le nostre nel domandare; *Mi sarebbe caro*, *Se potete*, *Quando il potrete*. E fosse ignoranza, fosse negligenza colpeuole ne' seruidori il mancare a' lor debiti, mai non ne li punì, nè si adirò contra essi, nè pur disse loro parola che sentisse dello sdegnato: ma tutto il riprenderli dell' hauer mal fatto, era insegnar loro come douean far bene vn altra volta. Souente gli conueniua aspettare hor vno, hor vn altro seruigio: cio che ad huomini occupatissimi, e d' vna vita estattissimamente ordinata, come era la sua, riesce in gran maniera molesto: ma egli se ne valeua ad esercitio di patienza, sì fattamente, che non v'è memoria, che mai dicesse, nè pur d'hauere aspettato: ch'era il meno che potea dirsi. Bisognandogli in qualche hora dopo il desinare chi gli chiamasse il Segretario, ò alcun altro vfficiale, faceua il capo alla portiera abbattuta, rialzandola vn poco; e veduti gli staffieri dormire, tornauasi pian piano per non destarli: saluo se v' haueste alcun pouero che aspettasse: e in vederlo, egli stesso fattogli cenno con la mano, l'introduceua, vdiualo, e'l rimandaua sodisfatto delle sue domande.

Pietosissimo poi, quanto vedremo altroue, verso tutti i poueri che non si atteneuano a lui, molto piu l'era etiandio verso gl'infimi della sua casa. Ne ho da poter recare in pruoua (e varrebbono ancora d' esempio) molte particolarità: ma forse noierebbon leggendole quegli, che nelle vite de' grandi huomini, non pregiano altro che le gran cose: pur hauendo la sacra Istoria de' Re giudicato degno di rimanere in eterna memoria, (*a*) che Salomone orando nel Tempio, teneua amendue le ginocchia in terra: cosa piu acconcia ad imitarsi per la piccolezza, che da marauigliarsene per la grandezza.

Vn

(*a*) 2. Reg. 8. 54.

Vn sol fatto dunque ne conterò: anzi, hauendone narratore vn Prelato che ne fu spettatore, farò vdir lui medesimo, e le schiette parole con che l'espose: (*b*) * Io, dice, andauo alle volte a seruire, e corteggiare il Sig. Cardinal Bellarmino, col qual essendomi trouato vn giouedì mattina che andaua alla Sacra Congregatione del S. Officio, quando fossimo in Ponte, cominciò a piouere fortemente. Allora il Sig. Cardinale fece fermar la carrozza, e disse, che noi altri, al numero di tre ò quattro ch' erauamo in carrozza con lui, ci ristringessimo, e che nell' istessa sua carrozza venissero i suoi famigliari, ch' erano nella seconda carrozza. Venuti che furono, comandò a' suoi Palafrenieri che entrassero nella seconda carrozza: al che il Decano rispose, che non era conueniente, nè solito: ma il Sig. Cardinale replicò, si facesse quello, ch'egli hauea detto; perche tutti erauamo Fratelli in Christo, e che la sua Dignità Cardinalitia, quanto all' anima non lo faceua maggiore. Anzi che se per quella pioggia essi si fossero ammalati per seruir lui, egli era tenuto di renderne conto a Dio: e con queste ò simili parole di molta carità, e commotione a tutti noi altri che le sentimmo, indusse i Palafrenieri ad entrare nella seconda carrozza, dalla quale discesero arriuati che fossimo in Belueder.*

Con

(*b*) Monſ. Ludouico della Valle.

Con quanta assiduità, e perfettione, adempiesse tutto il conueniente si a Cardinale, e a gli vfficj, e a' carichi a lui commessi. Il gran conto che si faceua del suo giudicio nelle Congregationi: e l' altrettanta libertà, e modestia, con che il daua. Incidenza dell' auuenutogli col P. Alfonso Salmerone; e con Prospero Farinacci, nel giudicare de' lor libri.

CAPO DECIMOTERZO.

SVccede hora a vedersi come egli fosse così tutto inteso coll' animo, e occupato con le fatiche nel ben publico della Chiesa, co' ministerj da Cardinale, e da tal Cardinale, che niuna sollecitudine, niun pensiero da Priuato parea potersi da lui hauere sopra il buon reggimento della sua famiglia. Nè posso qui non aggiugnere, solamente accennandolo, quel che in miglior luogo darò a veder piu distinto; che le sopraccennate publiche, e priuate occupationi sue, non che mai torgli in tutto ò in parte; ma nè pur d'vn momento gli scemarono il tempo che s'hauea prefisso a darlo al prò dell'anima sua. Perciò non v' hebbe giorno in tutto l' anno, nel quale prima d'vscir a trattare con gli huomini, non hauesse con tre suoi diuersi esercizj di spirito, trattato per tre in quattro hore da solo a solo con Dio.

Ben tolse egli a sè medesimo il tempo, e la consolatione, e dirò ancora la gloria che si haurebbe acquistata fra gli huomini, e perpetua, e grande, collo studiare, e compor libri a suo diletto. Disse egli piu volte, essere stato suo antico desiderio, di commentare tutte le quattordici Epistole di S. Paolo, facendone quella triplicata sposition, che accennammo piu auanti: e in fatti la cominciò: e quel medesimo hauerla cominciata gli era vn continuo richiamo, vn inuito, vno stimolo a proseguirla: Non però mai si lasciò allettare, ò come egli ne giudicaua, sedurre, e ingannare da quello, che gli pareua suo priuato interesse, sì che per condurre auanti quell' opera fino a terminarla, partisse con lei lo studio, e 'l tempo: peroche quanto ne haueua, tutto gli bisognaua per sodisfare con integrità e perfettione a' cotidiani debiti delle tante Congregationi, e de'tanti altri affari che hauea continuamente nuoui alla mano: fino a poter dire quel che ne vdimmo poc'anzi, non rimanergli in tutto il decorso dell' anno vn giorno da spendere a suo talento: saluo que' del Settembre, che non senza prima domandatane, e ottenuta la licenza dal Papa, daua tutto interi alle meditationi degli Esercizj spirituali

tuali nel Nouitiato noſtro di S. Andrea. Perciò, quanto al proſeguire nell' opera incominciata di que'Commentarj, (*a*) *Quotidianæ occupationes* (dice egli di ciò conto al Cardinal Odoardo Farneſe, al quale hauea propoſto di dedicarli) *quæ parum omnino ad ſcribendum otij mihi relinquunt, effecerunt, vt de otio illo perficiendo planè deſperarim*. Così conſagrò al ben publico il ſuo priuato: e per ſodisfare al debito dell'vfficio, e al biſogno delle coſe preſenti in bene altrui, non ſi curò di perdere per tutto il tempo auuenire quel bene, ch'era certo douer ſeguire a lui, ſe haueſſe terminata quella grand'opera. Il che in ragione di ſpirito, è vn di quegli atti, che forſe non è d'ognuno il ſaperne miſurar l'altezza della virtù che il produce, e comprendere la grandezza nel merito che l'accompagna.

Intanto auueniua di ſcriuerſi, e diuulgarſi, hor da'Luterani, hor da'Caluiniſti, hor da finti Cattolici, libri da furioſo, contra alcuna delle ſue opere; nè hauendo egli agio da poter loro riſpondere, ſuſcitaua Dio lo ſpirito d'altri valoroſi Teologi, non ſolamente Noſtri, ma ancor di quegli che nè al Bellarmino, nè a noi ſi atteneuano per null'altra ragione, che quella del maggior bene della Chieſa: non douendo il Cardinale diſtorſi dal continuo ſeruirla che tanto vtilmente faceua con le cotidiane ſue fatiche in Roma, per conſumar quel tempo meno vtilmente intorno alle freneſie de' ſuoi nemici, che ognidì nuoui, con nuoui libri vſciuano ad attizzarloſi contro. Così (per dir qui hora ſolamente di queſto) il grauiſſimo Dottore, e Maeſtro in Teologia Adolfo Schulckenio, preſoſi a conuincere di manifeſta empietà il libro che vn finto Cattolico, e vero Caluiniſta Ingleſe hauea publicato contra il Bellarmino, Che io (dice) non richieſto, non isfidato, non tocco, mi preſenti in campo, e in armi, a ſoſtener le ragioni, e difendere i meriti d'vna cauſa altrui, (*b*) *Poſtulat id a me reuerentia, & ſtudium erga Illuſtriſſimum Cardinalem Bellarminum, iam laboribus, & ſenio confectum: Cuius viri ea ſunt in Eccleſiam Dei merita (ex quibus mihi ſolùm notus eſt) vt ſicut ipſe excubat pro incolumitate Eccleſiæ, ita omnes Fideles meritò laborare debeant pro honore Bellarmini*.

Hor entrando nè fatti della materia preſente, non darei interamente a conoſcere la giuſtizia, e la validità del ſententiare ch'egli faceua nelle Congregationi, e in tutti gli altri affari che in lui erano com-

(*a*) Epiſt. dedicat. lib. de æter. felicit. Sanct. Apolog. aduerſ. Roger. Widringt.
(*b*) In Epiſt. dedicat. ad Archiepiſc. Colon.

compromeſſi, ſe non mi faceſſi da capo a moſtrare l'inſuperabile ſua patienza nell'vdire le informationi. (*c*) * Io (dice lo Scaglia Cardinal di Cremona) ho oſſeruata nel Signor Cardinal Bellarmino, la patienza, con cui, ſe bene occupatiſſimo, aſcoltaua ſempre qualunque perſona, la quale haueſſe neceſſità di parlargli. E lo faceua con tanta tranquillità d'animo, e di volto, come ſe foſſe ſtato per altro intieramente otioſo. Nè ſi trouaua mai tanto impedito in ſtudiare, ò altra coſa, che fattagli l'ambaſciata, ò ſi turbaſſe, ò non ammetteſſe ſubito chi deſideraua parlargli. * Queſta così autoreuole teſtimonianza, a cui per la Dignità, e per lo merito della perſona ſi è douuto il primo luogo, riceuerà alquante confermationi, ciaſcuna con qualche particolar giunta di non piccolo accreſcimento.

E primieramente quella del Dottore Matteo Torti, c'hebbe (dice egli) l'onore di ſeruire diceſſette anni il noſtro Cardinale: e oſſeruò in lui vn temperamento di natura focoſa, e collerica in ſommo grado, e per conſeguente, altrettanto viua, e riſentita: ma da vna maggior virtù emendata, e da vna mirabile ſignoria, che fin da fanciullo hebbe ſopra i mouimenti dell'animo ſuo, ridotta a tanta vbbidienza, che mai non v'hebbe chi poteſſe auuiſare in lui vno ſcorſo di parole, ò di fatti, che il prouaſſer collerico: anzi all'oppoſto, l'inalterabile ſua manſuetudine, etiandio in grandi e improuiſe occaſioni d'adirarſi, potea far credere a chi nol conoſceua, eſſere in lui condition di natura quel ch'era merito di virtù. (*d*) Hor da queſto aueniua (ſiegue a dire il Torti) ch'egli era * Patientiſſimo fuor di modo nelle audienze: ſopportando l'hore intiere gente otioſa, e ſpropoſitata, che gli rubbaua il tempo a lui tanto pretioſo: nè mai licentiaua, ſe non vedeua la perſona ſodisfatta. *

Nè ſi vuole ommetter cio che gli raddoppiaua il merito della patienza, l'eſſer egli ſtato di mente acutiſſima, e d'ingegno a marauiglia veloce a raggiugnere, e comprender quanto in ogni quiſtione, ò negotio v'hauea di buono per l'vna, ò per l'altra parte contraria. Oltre di cio, ordinatiſſimo; e quel ch'è naturale a ſeguirne, chiariſſimo nel ſuo diſcorſo: ond'era neceſſario il riuſcirgli in gran maniera increſceuoli e penoſe le lunghe, e ſcompigliate dicerie delle informationi *d'vna e di due hore, e più*, come altri depongono; fino al reſtarne ò ſazj, ò ſtanchi gl'informatori: ed egli le ſentiua immobile, e ſereno in faccia, non altrimenti, che ſe elle foſſero vn concerto di muſica, della quale grandemente ſi dilettaua.

Trattone poi quelle hore ſtabilmente prefiſſe che daua all'oratione,

(*c*) Nella ſua teſtificat. (*d*) Nella ſua depoſit. origin.

ne, all'anima sua, e a Dio, tutto il rimanente del giorno stauà esposto a' bisogni di chiunque il volesse per farsi vdire. È questa era la maggior infestatione che patissero i suoi famigliari: peroche, non dico rimandarsi veruno, ma nè pur douea farsi aspettare vn breuissimo spatio di tempo: e men di tutti i poueri: che questa era legge da lui seueramente prescritta a' suoi, e da essi fedelmente osseruata. Egli poi, per qualunque grande affare haueſſe alle mani (e ne haueua continuo degli straordinarj dal Papa, richiedenti grande studio, e scritture molto considerate) in riceuendo l'ambasciata, incontanente leuaua la penna d'in sù la carta, e dipostala, tutto si faceua a sentire chi che fosse quegli che il richiedea di sentirlo. La qual prontezza osseruata per otto anni da Bandino de Noris, che il seruì in vfficio di Maestro di camera, gli fè creder certo, che il Cardinale il riconoscesse in questo per suo Superiore; e verso lui osseruasse quella regola, che il Padre S. Ignatio lasciò a' suoi figliuoli, ordinandoci, che ad ogni cenno di chi puo comandarci, lasciamo *la lettera incominciata e non ancor finita*: che questo appunto era continuo fare del Cardinale ad ogni ambasciata del Maestro di camera, non proseguire scriuendo pure vna lettera piu auanti.

Vero è nondimeno, che ò fosse dote propria del suo ingegno, ò premio con che Dio il rimeritasse di quella sua prontezza, dopo consumata vna, due, e piu hore vdendo quanto era altrui in piacere d'esporgli per la sua causa, egli tornaua a continuar l'opera intralasciata, non altrimenti, che se quella lunga, e le piu volte spiaceuole intramessa, fosse stata vna parentesi di non molte parole, nè fuori della materia. Quanti l'hanno osseruata (e son parecchi) l'hanno con ragione ammirata, come delle piu rare doti della mente di quel grand'huomo: ed io ne farò sentire in altra occasione vna memorabile testimonianza: quì voglio che mi basti Monſ. il Vescouo del Zante, vn de' piu intrinsechi al Bellarmino. (*e*) * Egli daua (dice) audienza e non negandola mai ad alcuno per qualsiuoglia graue occupatione che haueſſe: e quello ch'era mirabile, se allora componeua qualche opera, ò stendeua qualche concetto, per dar audienza, lo lasciaua interrotto, sebbene l'audienza fosse stata d'vna, ò due hore, ò più: e come ritornaua, ripigliaua subito, e seguitaua con tanta felicità a stendere, come se non fosse mai stato distratto. *

Prese le informationi, (*f*) seguiua appresso lo studiar sopra esse,

(*e*) Giuſ. Augnan. Proc. Monte Pulc. fol. 25. Guidotti nella depoſit. Monſ. del Zante Proc. Rom. fol. 203. &c.

(*f*) Proc. Rom. 1627. fol. 111.

Il che non commetteua a verun altro de'ſuoi: sì perche l' hauea per vn de'ſuoi debiti; e sì ancora, perche chi altro ſodisfarebbe quanto egli, alla cauſa, e a lui ſteſſo? (*g*) * Scriueua poi diligentemente i voti che volea dare con le ragioni, che gli prouauan ben dati. Hor a dimoſtrare di quanta rettitudine foſſero i ſuoi voti, e di quanto valore, e peſo le ſue ragioni, chiaro è che non poſſo allegarne autori di piu ſicura fede, di que'medeſimi Cardinali, che ſeco interueniuano alle Congregationi; e lui morto, ne diedero per iſcritto a perpetua memoria del ſuo merito, e del loro giudicio, onorenol.ſſime teſtimonianze. E primieramente l' Eminentiſſimo Pietro Valier, * Io (dice) mi ſono trouato con mio grandiſſimo guſto molte volte ſeco in alcune Congregationi de' Cardinali, doue hebbi ſempre giuſtiſſima occaſione d'ammirar la grandiſſima ſtima che veniua fatta da tutti li maggiori Cardinali della Corte, del ſuo voto, e ſuo grandiſſimo giuditio: poiche non ci era quaſi chi ardiſſe di ſentire mai in contrario alla ſua opinione: onde alla ſemplice ſua relatione veniuano confidati quaſi ſempre tutti li piu graui, e piu ardui negotj che veniſſero commeſſi da N. Signore: e tanta era la fede che ognuno haueua alla ſua grande integrità, e perfettiſſimo giuditio, che baſtaua ſolo ch' egli riferiſſe d' hauere ſtudiata la materia, per far ſubito correr ognuno ſenza contradittione nel ſuo parere. * Così egli: nè dee, nè puo cadere a veruno in ragioneuol ſoſpetto, che sì gran detto ſoprauanzi, e paſſi di pure vna ſillaba la verità di quello, che in fatti era: Hauuene quanti piu ſe ne vogliano teſtimonj della medeſima qualità, tutti di certa ſcienza, e conteſti: frà quali il Cardinale Franceſco Maria del Monte Decano del Sacro Collegio, e Capo delle Congregationi del Concilio, e de' Riti, * In vero (dice) gran forza haueua alla perſuaſione de' documenti ſpirituali, l'eſempio della ſua vita incolpabile, & a quella de' dogmi letterarj la chiarezza, e ſodezza delle ſue ragioni. Onde non io ſolo mi honoraua di ſeguire il ſuo parere, come piu certo, e ſicuro; ma tutta la Congregatione de'Riti, nella quale pur ſiamo intorno a quattordici e piu Cardinali, hauendo inclinatione commune a qualche deliberatione ha ſpeſſo laſciato, ò mutato parere, ò ſentimento, ſolo per il credito, riſpetto che ciaſcuno portaua alla dottrina, & autorità di quell' huomo: e ſi è confermato dopo la ſua morte, con ammetterſi ſubito di quelle coſe, che molti anni auanti contrariate dal ſuo parere, ſi teneuano tanto morte, che li pretendenti non oſarono mai nè tampoco di riproporle. * Finalmente

per

(*g*) Guidot. depoſit. num. 4.

per non andare in cio troppo a lungo, degno è che vaglia per molti il detto del Cardinal Bandini, allora che venuto a visitare il Bellarmino già moribondo, e baciategli riuerentemente, come ad huomo santo, le mani, nell'andarsene, (*h*) Noi perdiamo, disse, chi con vna parola acquetaua le nostre coscienze negli affari delle Congregationi. I nostri, eran discorsi: la sua, era risolutione.

Ne specifican poi in particolar maniera le grauissime cause attenentisi alla Congregatione de'Riti: e massimamente al discutersi che iui si fà la sufficienza de'meriti, richiesti a dichiararsi da questa S.Sede alcun Santo, ò Beato. Egli stesso scriuendo al Generał Vitelleschi pochi mesi prima della sua morte, in iscusa del non potere, siccome haueua proposto, ritirarsi in tutto come dalle alt e, ancor dalla Congregatione de' Riti, a cagion dell' aiuto che in essa douea dare alle cause d'alcuni Beati che si promoueuano alla Canonizzatione, (*i*) *Siccome* (dice) *tutte le cose che dipendono da Istorie sacre, si communicauano al Cardinal Sirleti, e poi al Cardinal Baronio; così, mancato che fu Baronio, tutte si sono commesse a me, e non ad altri*. Nè gli era in cio di verun pregiudicio l'età di settantanoue anni: concioſiecosa che, come egli disse piu volte al suo intimo amico e compagno il P. Andrea Eudæmon Ioannes, la vecchiezza, ben gli toglieua in parte la memoria delle parole, ma non però quella delle cose, nè degli autori, e de'luoghi dou'elle appunto si trouerebbono: che questa gli durò viua, e fedele fino all'estremo: e gran diletto, e marauiglia recaua, l'apportare che a' bisogni faceua tutto improuiso vna douitia d'autori, di ragioni, di fatti, sì francamente, come pur hieri haueſſe letto, quel che letto da venti, trenta, e piu anni addietro, hauea tuttauia presente alla memoria, e prontissimo alla mano.

Dietro alla patienza nell'vdire le informationi, alla diligenza dello studiar le materie, siegue l'assiduità dell'interuenire alle Congregationi, e la franchezza dello sporre in esse i suoi sentimenti. Mai (saluo alcune poche volte per cagione d'infermità) non si fe' lecito il mancare a quel debito: e auuenendo tal volta di correr tempi stranamente rigidi, ò piouosi, e consigliarlo i suoi, e pregarlo, di non esporsi al patirne che indubitatamente farebbe; e che altri pur di Congregatione, men vecchi, e in migliori forze di lui, in così ree stagioni si dispensauano dall' andarui; egli mai non si rendè nè a ragion, nè ad esempi: e rispondeua (*k*) *Per questo siam fatti Car-*

(*h*) Relat. dell'Infermiero che l'vdì.
(*i*) A' 15. di Luglio 1622.
(*k*) Proc. Rom. 1622. fol. 110.

dinali. Nè solamente andarui, ma sì che fosse il primo, ò de' primi a giugnere: e n' era ancor piu lodeuole la cagione che il fatto: peroche diceua, Douer egli aspettare i maggiori di sè (quali stimaua essere tutti i Cardinali) non essi lui, che era il da meno. E se tal volta per accidente a lui non colpeuole, auueniua, che arriuasse degli vltimi, nel rossor della faccia, e nell' atto dell' vmile presentarsi, mostraua la confusione, e 'l patimento che ne sentiua.

Venutosi poi al discutere delle materie proposte, sempre appariua in lui (dicianlo con le parole stesse del Cardinal Centini) (*l*) *In explicanda sua sententia, ingenuus quidam animi candor, & sine aulico fuco sinceritas*. Mai non si conduisse a dire altrimenti da quel che dentro sentiua, nè per ambition di piacere, nè per timore di non piacere. Di queste due colpe da vile, rendeua esente l'anima del Bellarmino la naturale generosità del suo spirito, e la sopranatural rettitudine della sua virtù. Perciò (*m*) *Diceua il suo voto alla presenza del Papa con vmiltà, e modestia, ancorche quello che occorreua dire non fosse interamente conforme alla mente del Papa*. Così ne parlano i processi. Ma io ne ho miglior testimonio la mano stessa di Clemente Ottauo, che fortemente desiderando di promuouere, se ne appariisse degno, alla Canonizzatione vn Beato, vdite sopra cio le contrarie ragioni del Bellarmino, e volutele per iscritto, si prese egli stesso a notar di suo pugno nel margine di rincontro a ciascuna ragione la sua risposta: e gli rimandò il medesimo foglio, chiedendogli di rifaruisi sopra, e considerare, se quelle sue risposte bastauano a sodisfargli. Egli, in vece d'vn troppo spiaceuole dirgli, che nò, suggerì vn prudentissimo, e giusto consiglio, al quale il Santissimo Padre si attenne. Fuori poi delle Congregationi, in altre graui occorrenze, quanto francamente operasse, e parlasse come da lui richiedeuano la fedeltà, la giustitia, la coscienza, v'haurebbe assai che poter dire, se non fosse piu bello per altri il tacerlo, che per lui lodeuole il palesarlo.

Così dunque essendo per l'vna parte notissima la sincerità dell'animo suo franco da ogni humano rispetto nello sporre de' suoi sentimenti; e per l'altra sapendosi quale, e di quanto valore, e sperienza egli fosse, sì nelle materie dottrinali, come nelle attenentisi alla pratica istitutione e gouerno dell'anima, secondo ogni qualità di vita, e ogni specie di virtù, non è da marauigliarsi, che Personaggi di grandissimo conto il richiedessero del suo consiglio doue piu loro importaua l' hauerlo fedele, e sicuro, ò per la salute dell'anima propria, ò per

(*l*) Nella sua deposit.

(*m*) Proc. Rom. fol. 115.

ò per alcun grande affare in ſeruigio della Chieſa, e di Dio. Ma di queſto riſerbo a miglior luogo lo ſcriuerne qualche coſa piu al diſteſo: e qui vo' che mi baſti il ricordare l'auuenutogli col famoſo Cardinal Toſchi, huomo, per grande accortezza gran trattator di negozj, e nelle materie legali ſperto, e dotto quanto il moſtrano i ſuoi libri; ma del noſtro Cardinale (foſſe vero, ò nò) creduto non confidente, nè amico: e cio per null'altra cagione, ſenon per quell'apertiſſimo proteſtare (*n*) che il Baronio fece nel Conclaue di Lione Vndecimo, che nè egli, nè i Cardinali Bellarmino, e Tarugi, concorrerebbono alla elettione del Toſchi in ſommo Pontefice, ſenon ſol quando tutto il rimanente del Sacro Collegio l'haueſſero adorato, ſecondo la forma dello eleggere di que'tempi, non ancor riformata. Ma qual che ſi foſſe nel Toſchi l'impreſſione che gli laſciò nell'animo verſo il Bellarmino l'eſſer egli ſtato in terzo con quegli altri due (tutti e tre Cardinali di tanta autorità) ad eſcluderlo dal Papato; il vero ſi è, che quella medeſima rettitudine che forſe non gli piacque nel Bellarmino in Conclaue, fuori d'eſſo e la ſtimò, e ſe ne valſe a grand'vtile, e tranquillità dell'anima ſua. Peroche troualoſi in vn grande intrigo di coſcienza, malageuoliſſimo a disbrigarſi, dopo prouati indarno a ſodisfargli altri gran letterati, ſi conduſſe per vltimo a richiedere del ſuo giudicio il Bellarmino: e in quanto gli hebbe, come ben ſapeua farlo, eſpoſte tutte per ordine le cagioni della perpleſſità, e turbatione onde hauea l'animo sì malamente ingombrato, trouoſſi alla ſemplice riſpoſta che n'hebbe sì riſchiarata la mente, e sì paga; e la coſcienza sì tranquilla, e ſerena, che vſcendone fu ſentito dire, (*o*) *Io ho cercati molti, e tutti indarno: perche niuno m'ha racquetato l'animo, ſenon il mio Signor Cardinale Bellarmino.*

Non era poi il meno de'ſuoi affari, il faticoſiſſimo riueder de' libri, e ſtampati, e a penna, commeſſigli a giudicarne, maſsimamente in materie dottrinali attenentiſi alla Fede. Nel che fare grandiſſima fu la manſuetudine, e la patienza che gli conuenne adoperare con de' Teologi di molta reputatione, oſtinati ſul voler ſoſtenere per innocenti, e ſicure, opinioni pericoloſe, e noceuoli, in quanto acconce a poterſene valere gli Eretici, come di principj, co' quali dimoſtrar veri, e ſpacciar per buoni i correnti errori delle lor Sette, che ſe ne diduceuano per conſeguente. Ma di queſto volentieri m'aſtengo dallo ſcriuerne più eſpreſſo. Scoperſe egli ancora la frode, e'l tradimento che ſi naſcondeua nella Profeſsion della Fede, che il Pa-

(*n*) Eudæmon. relat. num. 60. (*o*) Proc. Rom. 1620. fol. 127.

Patriarca di Babilonia, Eretico Neſtoriano, mandò preſentare al Pontefice Paolo Quinto, per mano d'vn certo Adamo ſuo delegato. Ella era per magiſtero di ſottile malitia inuolta dentro a vocaboli di due facce, ed eſpreſſa con forme d' ambiguo ſignificato; e perciò da poterſi prendere in Roma per dottrina Cattolica, in Babilonia per Neſtoriana: e quel ch'era peggio a ſeguirne, perſuadere a' ſeguaci della ſua Setta, non ch'egli credeſſe come il Papa, ma il Papa credere come lui. Il Bellarmino già per tanti anni vſato non meno a veder le doppiezze, che a far vedere le ſemplicità degli Eretici, gli diè ſubito a ſteſſer la tela di quella rea Profeſſion della Fede, ordita a due colori: e ne miſe il cangiante che haueua, in lauoro ſchietto di vocaboli, e di forme non capeuoli d' altro ſentimento, che il puro Cattolico della Chieſa Romana. Così la mal penſata malitia del Patriarca Neſtoriano, nè giouò alla ſua Sinagoga Eretica, nè nocque alla noſtra Chieſa Cattolica.

Verrammi altroue in taglio di dar qualche particolar pruoua del grande accreſcer che fece al Bellarmino il merito della patienza queſto odioſo altrettanto che faticoſo, e increſceuole vfficio, di riuedere i libri, e le ſcritture da non douerſi paſſare ſenza prima correggerle ò eſaminarle. Qui voglio fare vna non iſpiaceuol memoria di due cotali fatiche riuſcitegli felicemente. Il P. Alfonſo Salmerone, che fu vn de'primi noue Compagni del P. S. Ignatio, huomo chiariſſimo per gran virtù, grande ingegno, e gran ſapere, paleſato (a dir brieue) per quaſi tutto l' Europa; ma (come ho dimoſtrato nelle iſtorie noſtre) ſingolarmente nel gran Concilio di Trento, al quale interuenne le tre volte che ſi aperſe, e riaperſe, e ſempre in qualità di Teologo di tre Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, e Pio Quarto, hauea compoſti ſopra il Nuouo Teſtamento que' ſedici volumi che ne habbiamo, ſtampati già, e riſtampati piu volte. Ma prima che ſi eſponeſſero in publico, abbiſognaua loro, ſecondo le noſtre leggi, l'occhio, e la mano d'vn non qualunque Cenſore, ma eccellente in ogni letteratura ſacra, e profana. Vn così malageuole affare il Generale Mercuriano non hebbe a cui piu ſicuramente fidarlo, che il Bellarmino, tuttoche all'hora in età di non piu che trentacinque anni. Ito dunque perciò a Napoli dou' era il Salmerone, conta egli ſteſſo per vna dilettеuol memoria, che ne' cinque meſi, dal Maggio fino all'Ottobre del 1579. leſſe, eſaminò, e correſſe tutta quella ſpauentoſa mole di manuſcritti: (*p*) *Et quotidie adferebat ad Patrem errata quæ inuenerat, vel in citandis Auctoribus, vel in*

(*p*) In append. vitæ ſuæ.

in falsis historijs, vel in opinionibus nouis, vel in Scripturis non rectè explicatis, vel in dogmatibus Philosophicis, aut Theologicis, a veritate abhorrentibus. Et quamuis Pater, cùm primùm illa audiret, irasceretur, & defendere conaretur, tamen sequenti die pacato animo omnia emendabat: & ni fallor multum illi profuit ea recognitio.

L'altro da ricordarsi, è il dottissimo Prospero Farinacci, del cui egregio trattato *De Hæresi* non haurebbe oggidì nè il publico l'vtilità, nè l'autore la gloria, se il Cardinal Bellarmino non ne prendeua egli la protettione, e la difesa. Offerto dal Farinacci il manuscritto a cui si douena per riuederlo, correggerlo, approuarlo, non fu voluto accettare, e la ragione del non volerlo, fù, peroche egli, stato fino allora niente altro che puro trattore di quistion criminali intorno a catture, a processi, a tormenti, e condannatione di malfattori, come si faceua hora a disputar materie non solo da Teologo, ma di lor natura attenentisi al tribunale della Sacra Inquisitione? N'era dunque disperato il caso, se il Bellarmino, mosso a pietà da' prieghi, e molto piu a speranza dal valore di quell' eccellente ingegno, non gli otteneua dal Papa, che della sufficienza di quella sua opera per istamparsi ò nò, ne giudicasse la Congregatione del S. Vfficio. Aggiunseui di piu la fatica del riuederla egli stesso, e tanto sopra ogni espettatione del Farinacci, che hauendol questi pregato, se mai possibil fosse, di riuedergliela in vn anno e mezzo, ò circa, in vn mese gliela diè riueduta, migliorata in parecchi luoghi, e con vna autoreuole testimonianza approuata per degnissima di stamparsi. (*q*) * Quest' vltimo fauore che il Farinacci riceuè dal Signor Cardinal Bellarmino (sono le parole stesse della depositione) il fece predicatore delle sue lodi, ma singolarmente delle sue virtù, delle quali a contar quel solo ch' egli ne hauea notato, potrebbe scriversi vn libro. * Nè però sodisfatto di quel solo che potea fare in Roma, e in voce viua, essendo il beneficio riceuuto dal Bellarmino, vniuersale, e perpetuo, perpetua altresì, e publica a tutto il mondo volle che fosse la riconoscenza del debito che glie ne professaua. Nella lettera dunque, in cui dedica quel Trattato dell' Eresia a' Cardinali della Congregatione del S. Vfficio, dopo ricordati con grande onore i Padri Francesco Suarez, Tomaso Sanchez, e piu altri Dottori e Teologi della Compagnia, de'cui libri si era valuto a compilare quell'opera si ferma sopra il Cardinal Bellarmino, ed *Vnum* (dice) *ex his tam doctis, & splentibus Viris anteponere de-*

(q) Depos. di Girol. Nappi.

debueram, qui mihi præ ceteris ad hoc opus grauiſſimum, & obſcuriſſimum perficiendum, propè Cæleſtem prætulit, & ardentiſſimam facem: ſed propter ſingularem doctrinam, & ob eam, quæ obtinet Summæ proximam, dignitatem, ab aliorum numero eximendus fuit, & commemorandus egregiè. Sidus illud ego loquor Eccleſiæ clariſſimum, & Hæreticorum formidoloſiſſimum fulmen, Robertum Bellarminum Cardinalem Illuſtriſſimum: Illum, ſapientium omnium qui fuerunt vnquam, aut in præſentia ſunt ſpectatiſſimum Coriphæum: Illum probatiſſimum, innocentiſſimum, integerrimum Virum, cuius non modò ſcriptorum aculeis, ſed commemoratione ſolùm, ac Sanctimoniæ fama perculſi, Chriſtianæ Religionis hoſtes ac perduelles, ſæpe ſubſiſtunt admirabundi, ſæpe vincuntur, ſæpiſſime reuocantur in caſtra, & reſipiſcunt, &c.

Particolari contezze dell' amministrar che fece il Vescouado di Montepulciano: Del riconciliare con la Republica di Lucca Monsignor Guidiccioni suo Vescouo: Del promouere nello spirito, e nelle scienze la Venerabile Congregatione de' Monaci Celestini, de' quali fu Protettore.

CAPO DECIMOQVARTO.

RIstringerò in questo capo il piu conueniente a scriuersi, e a saperſi intorno a tre faticosi affari, che al Cardinal Bellarmino furon commessi per giunta degli ordinarj, e cotidiani, de' quali habbiam ragionato: e non furono poche le virrù, che v' hebbe ad esercitare, a maggior merito della sua, e ad altrettanto bene delle anime altrui.

Sia dunque il primo fra essi, l' amministrar che fece per quattro anni il gouerno del Vescouado di Montepulciano sua Patria, supplendo egli l' vfficio pastorale in vece di Monſ. Roberto Vbaldini, che appena elettone Vescouo, fu dal Pontefice Paolo Quinto, del quale era Maestro di Camera, inuiato suo Nuntio Apostolico al Christianissimo Re Arrigo IV. * (*a*) Io (dice il medesimo Vbaldini già Cardinale) sapendo come nell' amministratione dell' Arciuescouado di Capoua, haueua poste in pratica tutte le funtioni, e maniere d' vn santo, e perfetto Vescouo, e desiderando che la mia Chiesa di Montepulciano fosse ben gouernata nel tempo che doueuo dimorare in Francia Nuntio Apostolico, mi risolsi d' assicurare la mia coscienza, con raccomandarla al Cardinale Bellarmino: la quale cura si compiacque d' accettare, non con altro obligo, che di quello di carità: seben poi l' amministrò in alcuni anni, e resse come se fosse stato proprio Vescouo, e vi fece molte sante, e buone opere. *

E quanto all'accettare quel carico non altrimenti che vno spontaneo e libero seruigio di carità, senza punto nulla grauarsi delle obligationi, che vengono importate dall' hauer cura d' anime in vfficio pastorale, egli non solamente il protestò nell'atto dell'accettare, ma il volle chiaramente espresso dal Papa nel Breue, per cui gli si conferiua tutta l' autorità bisogneuole in quella amministratione; e le parole allegate in processo dal Sig. Vgo Vbaldini Fratello del Cardi-

 nale,

(*a*) Nella sua testificat.

nale, furono le seguenti: (*b*) *Per præsentes autem, non intendimus curam aliquam animarum, aut onus Episcopale tibi imponere; sed facultatem tantùm præmissa faciendi, si tua in Ecclesiam prædictam charitas, & prudentia suadebit.* Vero è, che s'egli hauesse potuto antiuedere, che il Papa, per molto che ne fosse pregato (*c*) (etiandio dalla Chiesa di Montepulciano, che mandò due suoi Canonici a domandarglielo) non era per consentirgli l'andar colà a risedere per qualche mese dell'anno; mai (disse egli) non si sarebbe indotto ad accettar quell'amministratione: tanto stimaua vtile, e necessaria la presenza del Pastore dell'anime alla gregge commessagli a gouernare: e ne vedremo ancora nel terzo libro operationi, e ne vdiremo sentimenti di grandissimo peso.

Così dunque costretto a douer gouernare quella Chiesa, senza poter far sè presente a lei, prese il partito che solo gli rimaneua, di far lei presente a sè, come, e quanto si potea da vn lontano. Cio fù procacciarsi vna piena, distinta, e fedele informatione dello stato d'essa, secondo i diuersi ordini, e disordini delle persone. A tal effetto inuiò colà suo Visitatore quel medesimo Sig. Vgo Vbaldini, che mentouammo poc'anzi, fratello del Vescouo, Canonico di S. Pietro di Roma, e huomo di prudenza, di zelo, di coscienza, da poter sopra essa fidar sicuramente la sua vn Bellarmino: e fu ancora pensiero, e consiglio d'ottimo auuedimento l'elegger lui a quel ministero, per le ragioni che non fà bisogno spiegarle, perche si veggano. Da lui dunque tornatone, certificato a pieno de' non pochi, e non lieui bisogni di quella Chiesa, a cagion de' mali vsi che v'erano da molti anni in possesso, e come auuiene dou'è trascurata la disciplina, ogni dì più si allargauano, il Cardinale mise tutto sè in opera al rimediarui. E primieramente vi costituì Vicarj di bontà, e di sapere, di senno, e di petto già sperimentati altroue; e con essi patteggiò, e la richiese, vna continua communicatione di lettere, con le pruoue espresse per indiuiduo, dell'hauer eglino eseguiti gli ordini, e messe in effetto le istruttioni che loro inuierebbe: dal che seguì subito vn gran cominciarsi a spiantare d'abusi, e riformar di costumi, e d'opere, ne'Rettori delle Parrocchie, e in tutto il Clero; e ne'Monisterj, e nel Popolo: per lo cui necessario, e trascurato ammaestramento ne' Misterj della Fede nostra, obbligò i Curati ad insegnare ogni Domenica la Dottrina Christiana: e se non piu, isporre vn articolo del Credo, sul libricciuolo da lui già composto, e stam-

(*b*) Proc. Rom. 1621. fol. 71. (*c*) Imago virtutum &c. fol. 49.

e ſtampato in Capua mentre v'era Arciueſcouo; e ne mandò loro in dono copie baſteuoli a ripartirſi fra tutte le Chieſe della Città, e della Dioceſi.

Così le coſe dell' onore e ſeruigio di Dio, e della ſalute dell' anime prendeuano in Montepulciano vna tutt'altra faccia da quella che poc' anzi haueuano. Nè queſto era frutto che non coſtaſſe al Cardinale altra fatica, che penſare in Roma, e comandare in Montepulciano. Sarebbe ſtata nouità ſomigliante a miracolo, ſe non ſe ne foſſèro riſentiti, e congiuratiſi contra lui i demonj: che a'demonj mi gioua d'imputare que'mali, che il medeſimo Canonico, che più di verun altro n' era informato, attribuì all' ingratitudine degli huomini. * (*d*) Incontrò (dice egli) in quella amminiſtratione accidenti, che grandemente eſercitarono la ſua bontà, e patienza; da Eccleſiaſtici, e da Secolari; da grandi, e piccoli: e raccolſe quel frutto che ſogliono riceuere i ſeruì di Dio dal far bene. Sentì da'ſuoi Cittadini continue maledicenze; trouò oppoſitioni ad ogni ſuo buon fine; e lo teneuano in continuo trauaglio, e faſtidio: tal che a capo di quattro anni giudicò per il meglio laſciar quel gouerno. * Quindi ſu il ricordar ch'egli in vna ſua lettera fece al Signor Tomaſo ſuo Fratello, l' hauerlo da principio inuitato a venirſene per almeno vn paio di meſi a riſedere in Montepulciano, promettendogli, che nella riformatione di quella Chieſa, *ſi metterebbe* (dice) *vna corona in capo*. Ricordoglielo il Cardinale, ſoggiugnendo Che ſenza eſſer ito colà, i ſuoi Cittadini gli hauean meſſa in capo vna corona, a dir vero di ſpine; ma a lui troppo piu cara, che ſe foſſe formata del piu fin oro, e delle piu pretioſe gioie del mondo.

Non però ſu mai vero, che l'odio con che egli vide ricompenſato il ſuo amore, e 'l non cogliere delle ſue fatiche altro che contrarietà, e trauagli, foſſe cagione del rinuntiar che fece, con ſaputa, e conſentimento del Papa, il gouerno di quella Chieſa al Sig. Vgo Vbaldini. Altro nol potè indurre a ciò, che la ſua medeſima coſcienza, cui vide pericoloſamente arriſchiata, quando ricorſi a domandar giuſtitia in Roma alcuni Eccleſiaſtici di Montepulciano, la Corte ſecolare di colà nè incarcerò i parenti, ſenza haueruene altra cagione, che quel ricorſo. Il Cardinale certificatone, auuisò chi doueua del fatto, e della Scommunica incorſa da' Miniſtri eſecutori, e da chi ne hauea lor data l' ingiuſta commeſſione: ma non voluto ſentire, nè douendo egli diſſimulare, nè potendo procedere

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 74.

ſecondo le diſpoſitioni del diritto Eccleſiaſtico, ſi vide in così ſorte punto, che ò ne haurebbe grauata la coſcienza, ò gli conueniua ſgrauarſi del peſo di quella amminiſtratione; e a queſto indubitatamente ſi attenne: peroche a portarlo altro non l'obbligaua, che la ſua volontaria, e libera carità.

Rinuntiato dunque il gouerno di quella Chieſa, non però mai ſi rimaſe dal farle bene, e dal riceuerne male. Ma lungo, e altrettanto noieuole riuſcirebbe il venirne ſpecificando gli accidenti particolari: come fu lo ſtabilire, che dal Pontefice Paolo Quinto gli fu commeſſo, le Coſtitutioni della medeſima Chieſa non mai gouernataſi per ordini approuati con autorità Apoſtolica, da che Pio Quarto la formò Cattedrale, e le diè il primo Veſcouo. Così ancora l' vnir che fece l' entrate della già Chieſa curata, e vacante di S. Muſtiola, al Capitolo, a fin d' accreſcerne le diſtributioni cotidiane, coſa fin allora sì tenue, che non eran curate, nè eſſe, nè per eſſe il ſeruigio della Chieſa. Queſte opere per condurle a buon fine, grande fu il penar che gli diedero, grande l' approuarlo che ognun fece per ottimamente penſate: poi tutto improuiſo, grandiſſimo il leuargliſi contro, farne ſchiamazzi, e doglianze agriſſime, e volergliene male: tutto ad iſtigatione, e ſommoſſa di due ò trè di que' ſuoi Cittadini, i quali non v' haueano altro intereſſe, che quell' ambitioſo appetito che ſi truoua in alcuni, di moſtrarſi grandi, col moſtrarſi huomini da potere far teſta, e fronte contro a' Grandi.

Più felicemente gli riuſcì quel che meno pareua da aſpettarſi; cioè, tornare in buona e dureuol pace, e concordia con la Republica di Lucca il ſuo Veſcouo. Queſti era Monſ. Aleſſandro Guidiccioni, l'vltimo de'tre di quella ſteſſa famiglia, che ſi ſuccedettero l'vn preſſo all'altro Paſtori di quella Chieſa; e tutti tre inſieme la gouernarono per lo ſpatio continuato d'anni nouantuno. E quanto ſi è a' due primi, Bartolomeo che ancor fu Cardinale, e Aleſſandro ſuo Nipote, ve ne ha memorie di grande onore alla lor Caſa, e alla lor Patria. Queſt' vltimo, di cui che ſi foſſe la colpa (io non ne ſo reo altro che il Demonio mettitor di diſcordie, e di tenzoni) ruppe, e ſi diſcordò con quella Signoria per sì gran modo, che gli fu biſogno d' allontanarſene. E già correua il ſedicesimo anno da che egli ſtaua come in eſilio dalla ſua Patria, e in diſpetto alla ſua Spoſa: e tanto non era riuſcito a verun prò il trametterſi che haueano fatto di riconciliatione e di pace gran Principi Eccleſiaſtici, e Secolari, che anzi

al

al contrario, quanto piu si ritoccauan le cose, piu s'inacerbiuano gli animi: e si era finalmente giunto in Lucca a quell' estremo, di non potersene piu far motto nè parola in Consiglio; e in Roma, all' hauer per affatto indarno ogni trattar d' accordo fra parti sì dure al piegarsi, e restie all'arrendersi: e ciò massimamente da che Monsignore il Vescouo di Bamberga, Prelato di gran prudenza, e destrissimo nel maneggiar de'negozj, inuiato dall' Imperadore a questa Santa Sede, fu dal Pontefice Paolo V. richiesto di torsi vn poco giù di strada nel ritorno che faceua in Germania, e toccar Lucca; e quiui, secondo il buon punto che gli desse, introdur sopra questo affare parlamento, e trattato. Andouui, e fatta ogni possibil pruoua, ho testimonj, ch'egli (*e*) * Riscrisse al Papa, che si trattaua di cosa, che senza miracolo non poteua succedere. * Il che tutto ben si consà con quello che ne ha espresso ne' processi vn Lucchese, con appunto queste parole: (*f*) * Hebbe del miracoloso l' accommodamento di Monsr. Vescouo di Lucca con la Republica, la lode del quale, dopo Iddio, si deue al Cardinal Bellarmino; il quale mentre non si poteua nominare al Senato di quella Città, accordo col Vescouo, e tenendosi da tutti impossibile il trattarlo, non che l' accommodarlo, non essendo valuta l' autorità di varij Personaggi che l' haueano tentato &c. E (soggiunto il gran costar che gli fece quell' opera) Non abbandonò (dice) l' impresa, fin che non la vide terminata con quella felicità, che giamai non hauria alcuno sperato. Per la qual causà (come ho detto) fu giudicata questa opera da quelli che sapeuano le cose come passauano, hauere del miracoloso, per la gran mutatione che si era fatta di volontà tanto contrarie, e auuersè da detta riconciliatione. * Così egli.

Il primo introdursi che fece il Cardinale in questo trattato, fu vdendo vn Gentilhuomò Luccheſe inuiato dalla sua Republica a questa S. Sede con ragioni da persuadere, Douersi oramai costrignere il Guidiccioni a rinuntiare il Vescouado, peroche alla pruoua fattane per tanti anni, niun partito di riconciliatione, e d'accordo, rimanere a mettersi in trattato con isperanza probabile di riuscimento. Al che il Bellarmino, dopo sicuratolo con altrettante ragioni, che mai non si verrebbe ad vsare in cio forza col Vescouo: peroche il costrignerlo repugnante a rinuntiar la sua Chiesa, parrebbe a gli altri vn dichiararlo colpeuole, a lui vn condannarlo innocente, soggiunse, Che se la Republica si conducesse a riaccettarlo

(*e*) Proc. Rom. fol. 117. (*f*) Minutoli. Proc. 1622. fol. 113.

tarlo benignamente ; e poscia egli liberamente rinuntiasse ; ne haurebbe, quella, sodisfatto il suo desiderio, questi, salua la sua reputatione.

Era quel Gentilhuomo, e per grande età, e per gran senno, prudentissimo in sè, e altrettanto autoreuole co' suoi. Parutogli dunque la proposta ragioneuole quanto era in fatti, e tra per essa, e per l'assai piu che il Cardinale proseguì a discorrere, sopra lo scandalo di quella sì ostinata dissensione, si condusse a scriuerne a' Signori della Republica, i quali ancor essi, come piacque a Dio, l' hebbero per consiglio da potersi accettare : e annullati gli ordini che il diuietauano, si riaperser le bocche a poter ragionare di quel riceuere il Vescouo pacificamente. Allora il Cardinale, preso il punto, scrisse alla Republica vna lettera ; io non ne posso dir altro, senon che lunghissima, e degna di lui, e del negotio che tale la richiedeua. Tutta fu di suo pugno, e non veduta da altro occhio che il suo: Perciò, dal suggellarla che fece egli stesso (cio che quasi mai non soleua) diuenutone curioso fra gli altri il Guidotti suo famigliarissimo, (*g*) * Hauendogli io (dice) domandato con molta istanza, che me la lasciasse vedere, ò mi dicesse il contenuto d' essa, perche ad ogni modo dagli stessi Lucchesi si sarebbe risaputo, non volse per questo dirmelo : anzi m' aggiunse, che gli stessi Lucchesi non l'haurebbono mai publicata. * E fu vero, atteso il parlar che faceua in esso, con quella libertà, e prudenza di spirito, hor agro, hor dolce che il suo amore, e 'l suo zelo gli dettauan douersi a tali persone, e in tal causa : ch' essendo tra essi e 'l lor Vescouo, cioè tra' Figliuoli e 'l Padre, per molte e gran ragioni che s' habbiano i Figliuoli, sempre nondimeno hanno il torto del nimicarsi, e litigare col Padre.

Hor eccone il felice riuscimento, come il dettò ne' processi quello stesso Luccheſe cui allegammo poc' anzi (*h*) * Fu tanta la riuerenza, e 'l credito, che que' Signori hebbero al detto Signor Cardinal Bellarmino, che s' indussero, coll' interuento del Signor Cardinal Farneſe, a rimettere tutte le differenze loro nelle Signorie loro Illustrissime ; e così poco doppo Monſ. Vescouo fu ricondotto a Lucca, e riceuuto benissimamente. * Il Papa n'hebbe altrettanta allegrezza, come a cosa che grandemente desideraua, quanta marauiglia, come a cosa che già piu non isperaua. Conualidò con vn suo Breue Apostolico il Compromesso, e 'l trattato ; e 'l Guidiccioni ricon-

(*g*) Proc. Rom. fol. 250. (*h*) Proc. Rom. 1627. fol. 117.

ricondottoſi a Lucca, vi continuò l' vfficio paſtorale fino al 1637. nel quale terminò in pace i ſuoi giorni, vecchio in età d' ottantatrè anni.

L' vltimo de' tre maggiori carichi, che fra molti altri di minor conto ho preſi a ricordare, fu la Protettione, che per quindici anni continuò ad hauere della Congregatione de' Monaci Celeſtini. Ella, come verrem moſtrando qui appreſſo, gli coſtò gran penſieri, e gran fatiche: ma non ſaprei, a dir vero, ſe maggior foſſe la conſolatione di lui in riceuere, e abbracciare, come Figliuoli que' Religioſi, ò d' eſſi in hauer lui per Padre: peroche nell' amarli, nel promuouerli, nel difenderli, nell' hauere il ben loro in conto di proprio, ſi moſtrò ſempre a' fatti non altrimenti che ſe foſſe vn di loro: differente ſolo nel piu potere, e piu volere in ben loro. Perciò ne fu sì ſcambieuole la corriſpondenza, ch' egli mai non volle da eſſi coſa, che il ſemplice ſignificarla non gli baſtaſſe ad hauerla: ed eſſi non hebbero da lui coſa, che non foſſe in manifeſta vtilità, e ingrandimento della Religione. Datogli dunque in protettione queſto Venerabile Ordine dal Pontefice Paolo V. l'anno 1606. quel buon gouerno che douea far di lui, il cominciò da sè medeſimo, proponendoſi ad oſſeruare in tutta perfettione quanto ſi conteneua nel Breue Apoſtolico, conſueto darſi a' Protettori delle Religioni: e l' hauea ſouente alla mano, per allegarlo come ragione fortiſſima, in diteſa del non voler, ne potere allungar le mani vn dito piu oltre, per iſtendere la ſua podeſtà, dou'ella (che che ſia dell' vſo in contrario) non arriuaua.

Quanto poi ſi è al gouerno di quella Congregatione, il ſuo primo penſiero fu di fare ogni opera, per cui, ſalua, e ſalda in tutto al Capitolo Generale la libertà all' eleggere cui voleſſe, pur nondimeno riuſciſſero eletti Preſidenti, e Abbati Generali dell' Ordine, huomini di vita incolpabile, d' oſſeruanza eſemplare, di ſperimentata prudenza, e di gran zelo (e la Dio mercè ve ne haueua abbondanza), onde riceuerne la diſciplina regolare quel prò, che in ogni corpo di communità tutto viene dall'hauere vn buon capo. Perciò, fu iſquiſita la diligenza che vsò nel prender ſegrete, e fedeli informationi delle vite, e de' coſtumi di tutti; ma ſingolarmente de' piu autoreuoli Religioſi, cercando d' eſſi per tutti i Moniſterj: e già ſicuro delle lor qualità, ſempre ſi adoperò a far che ne foſſero eletti quegli, che haueano il merito, e la fama degli ottimi infra tutti. Così auuen-

uenne trouarſi alcuna volta fuor d'ogni ſua eſpettatione eletto Generale tal vno, (*i*) che nol chiedeua, e nè pur vi penſaua. E percioche a mettere non ſolamente in poſſeſſo, ma in vſo ſtabile, e perpetuo le coſe coſtituite a tornare in miglior eſſere vna communità, v'è neceſſaria per alcun buono ſpatio di tempo la medeſima aſſiduità, e vigilanza; perciò il Cardinale, con prudentiſſimo auuedimento operò sì, che chi gli era riuſcito Generale di grande e ſenſibile giouamento dell'Ordine, poteſſe, per iſpecial conceſſione che ne impetraua dal Sommo Pontefice, riconfermarſi con libera elettione, per tre altri anni: come ſi fe' da quei ſauj Monaci, coſpirati ſeco a promuouere il ben publico della Religione.

Al primo Capitolo Generale, che ſi tenne quel medeſimo anno nel quale egli entrò Protettore, nè andò egli ad aſſiſterui, nè vi mandò in ſuo ſcambio verun altro: peroche non ancora informato delle coſe, nè delle perſone dell'Ordine, non potrebbe operare altro che alla ventura. Pure ancora in queſto hebbe vn poco la mano, quanto al rimetterlo nell'antica ſemplicità da oſſeruarſi in tutti gli altri auuenire: e ne habbiamo da vn ſuo caro amico la memoria eſpreſſa con appunto queſte parole: (*k*) * Parlandomi (dice) vn giorno di quanto douerianno reſtar contenti gli huomini della Compagnia, tra l'altre coſe, per non v'eſſer Capitolo; mi contò, che douendoſi vna volta fare l'elettione del Generale de' Padri Celeſtini, vennero molti, che pretendeuano, con gran quantità di lettere di raccomandatione: perche, come egli diceua, non pareua loro mal fatto, e lo chiamauano, Aiutarſi; egli riceuette tutte le lettere; e ſenza laſciar che s'apriſſero, le fece mettere in vna caſſa, fin che foſſe finita l'elettione: e poi diſſe loro, che già che quelle lettere non ſeruiuano più, ſi poteuano abbruciare; e così ſi fece. *

Al ſecondo Capitolo dell'anno 1609. mandò Preſidente in ſua vece Monſignor d'Aquino, allora Veſcouo di Sarno, di poi Arciueſcouo di Taranto: e ſeco il Perbenedetti ſuo Auditore, che riconoſceſſe giuridicamente le voci; e 'l Guidotti ſuo Maeſtro di Caſa, a riuedere con eſattiſſima diligenza l'amminiſtratione, e i conti di tutti gli Abbati, e Priori. Nel terzo del 1612. andò egli ſteſſo alla gran Badia di S. Pietro de' Maielli al Morrone

(*i*) Il P. D. Arcangelo da Milano.

(*k*) P. Andrea Eudæm. nella ſua relat. nu. 66.

ne preſſo a Solmona, doue ſi fanno i Capitoli generali : e ſeco sì pochiſſima gente de' ſuoi, che que' Padri Capitolari, al riceuerlo ne moſtraron vergogna : ma ella toſto ſi mutò in altrettanta ammiratione della ſua modeſtia, e del ſuo amore; vdendol riſpondere all' amoreuole lamentarſene che tutti a lui d' intorno gli fecero, Non altro che riſpetto a non grauarli di ſpeſa, hauerlo fatto antiporre il lor bene alla ſua commodità. Ogni dì fece loro adattiſſime eſortationi, in virtù delle quali ſi procedè con iſpirito di marauigliosa tranquillità, e concordia. Interuenne a tutti gli Atti capitolari; benche allora in mal eſſere di ſanità: e in fine, a lui, e ad eſſi non rimaſe che più deſiderare, quanto all' ottimo Generale che ſi eleſſe, e a' ſantiſſimi decreti, che in riformatione, e accreſcimento della religioſa oſſeruanza, ſi ſtatuirono. All' vltimo del 1615. nè andò egli, nè vi mandò altri in ſua vece: peroche già ſpertiſſimo delle coſe, e con piena contezza delle perſone, vi poteua da lungi quaſi il medeſimo che preſente.

Hor a dir delle coſe in particolare, per le quali quella Venerabil Congregatione de' Padri Celeſtini haurà in perpetua, e ſempre grata memoria il Cardinal Bellarmino, trè ſole mi baſterà d'accennarne. E primieramente l' hauer deputati quattro Nouitiati, vn per quartiere, ne' quali i nouellamente ammeſſi alla Religione, che prima ſi alleuauano quà e là diſperſi a due ò tre, per li Moniſterj, tutti adunati in vn corpo, ſi formino da vno ſperimentato Maeſtro di ſpirito: e gli vni ſi accendano in feruore dall'eſempio degli altri: che è particolar beneficio delle numeroſe, e ben diſciplinate communità. Per lo Nouitiato d' Italia, egli ſi chiamò a Roma lo ſcelto a douerne eſſer Maeſtro, e 'l mandò a prendere per alquanti giorni le meditationi degli Eſercizj ſpirituali nel noſtro Nouitiato di S. Andrea. Oltre di ciò, per tutti gli altri Moniſterj dell' Ordine, procurò d' introdurre, ò di rimettere in maggior vſo e feruore l' eſercitio dell' oration mentale: (*l*) e ne ho teſtimonio ne' proceſſi vn ſauiſſimo Generale, eſſer cio riuſcito d' ineſtimabile miglioramento a tutta la Religione. Fatta poi che i Nouizj haueſſero la Profeſſion ſolenne, ſe per la poca età, e 'l non ancora baſteuol ſapere, non erano da douerſi applicare allo ſtudio delle ſcienze, quattro altri luoghi ſi deputarono, nè quali loro s' inſegnaſſero le prime lettere biſogneuoli a diſporli

M m per

(*l*) Il P. D. Celſo Americi Proc. Rom. 1622. fol. 151.

per le maggiori : e in tanto, soli fra sè, meglio si confermassero nell' innocenza, nella pietà, nel buon spirito, che Nouizzi hauean preso. Per gli studj delle scienze speculatiue, quattro altri Monisterj si deputarono a maniera d' Vniuersità, nelle quali sotto Maestri d'vgual bontà e sapere, e in continui esercizj d' ingegno, diuenissero abili a poter sottentrare a suo tempo Maestri. Questo alleuarsi della giouentù adunata, e questo ordinato salire dall' vn luogo all' altro, non è ageuole a dire di quanta vtilità riuscisse alla Religione, e 'l presto, e sensibile migliorarla che fece in ispirito, e in lettere: peroche de' Nouizzi si formarono i Professi, e de' giouani gli huomini: e in darno si cerca in questi quel che a suo tempo non si trouò in quegi.

L' altro beneficio perpetuo fù, l' vnir che fece certi piccoli Monisterj ad altri vn po' maggiori: talmente che questi accresciuti, contassero dodici Religiosi: e qual ne hauesse vn tal numero, impetrò dal Sommo Pontefice che si gouernasse per Abbate. Così la disciplina religiosa appena mai possibile a conseruarsi fra pochi, di molto ne auanzò: e d' altrettanto crebbe il decoro dell' Ordine, e 'l premio della virtù, col maggior numero degli Abbati. Ma di troppo maggiore accrescimento fu il riunir che gli venne fatto i Monisterj della Francia, e della Fiandra a que' dell' Italia; e far di tre membra diuise vn corpo reggentesi per vn sol capo, e con vn medesimo spirito. Non che veramente que' Religiosi d'oltre a' monti, non riconoscessero il Presidente Generale che si eleggeua in Italia, per loro Superiore, e capo: ma tutto il riconoscerlo si terminaua nello scriuergli vna volta l' anno, presane l' occasione dall' inuiargli vna contribution di danari, che per antico soleuano. Trattone questa confessione di sudditi, come liberi nel rimanente, nè vbbidirlo se comandasse, nè accettarlo in qualità di Superiore, se venisse per visitarli: e sen' erano fatti esenti fin da presso a cento anni addietro, senza hauerne altra cagione i primi, che non volerlo; gli vltimi che non solersi. E questa Immunità se la difendeuano doue fosse bisogno etiandio col braccio secolare. Intanto i Monisterj della Francia si eran diuisi fra loro con le priuate dissensioni, niente meno che dal Generale con la publica disubbidienza.

Gran seruigio a Dio, e altrettanto gran bene a tutta la Regione vide il Cardinale che sarebbe il torne quella infelice discordia, che rompeua vn così bel tutto com' era l' Ordine de'

Cele-

Celestini, in piu pezzi non riguardeuoli da sè stessi, nè utili l' vno all' altro. Nè a prouaruisi l'atterrirono le insuperabili difficoltà che gli furono rappresentate; ma come huomo di cuor magnanimo, massimamente nelle cose del seruigio di Dio, dopo consigliatosi e con lui primieramente, e di poi seco stesso, volle intraprenderlo: e doue altro non gli venisse fatto, pur ne guadagnerebbe il non hauer mancato al debito di buon Protettore, nè per viltà d' animo, nè per interessato riguardo alla reputatione. Recatosi dunque (come de' fare ogni sauio trattator di negozj) tutta dauanti agli occhi la dispositione di quell' affare, tre cose si vide esser necessarie: Vn Generale di gran prudenza, e destrezza: l' autorità, e'l braccio del Sommo Pontefice: la permessione, anzi il fauoreuole aiuto del Christianissimo Rè Luigi Decimoterzo.

E quanto si è al Generale, procurò, e gli venne fatto, che nel Capitolo dell' anno 1618. riuscisse eletto il P. D. Celso Americi Romano, huomo d' altrettanta prudenza, e zelo, e sperimentatissimo nelle cose della Religione, siccome statone vn altra volta Superiore: poi riseduto in Roma sei anni in vfficio di Procurator Generale, e ancor perciò notissimo al Bellarmino. Hauuto lui, si fece oltre a richiedere del bisogneuole aiuto il Pontefice Paolo V., e n' hebbe efficacissime commessioni al suo Nuntio nella Corte di Francia, allora Monsignor Guido Bentiuogli, che di poi fu Cardinale. Questi tra per vbbidire a' comandamenti del Papa, e per gradire al suo riueritissimo Cardinal Bellarmino in cosa di che tanto caramente il pregaua, operò col Rè per modo, che l' Americi potè venire in personaggio di Generale a visitare i Monisterj del suo Ordine nella Francia. Presentollo egli medesimo al Rè, e cortesissime furono le accoglienze che n' hebbe. Indi, fattosi a visitare, vinsero ogni vmana espettatione i buoni effetti che ne seguirono: Riunirsi, e tornare in buona pace fra sè i Monisterj discordi: celebrare vn Capitolo, e statuire decreti d' immutabile riformatione: e tutti sottomettersi all' vbbidienza del Generale. Il Bentiuogli (*m*) ammiratissimo di quello altrettanto felice che inaspettato riuscimento, e tutto attribuendolo all' industrie, al senno, alle dolci maniere del Generale Americi, ne scrisse al Bellarmino vn foglio pieno di pregiatissime lodi, con espressa pro-

(*m*) Di Parigi 24. d'Ott. 1618.

testation di suo pugno, d' esser tutte vere, tutte debite al merito di quel prudentissimo Generale. Ma testimonio giurato ne' processi il medesimo Generale; tutto quel suo affaticarsi sarebbe riuscito inefficace al continuo bisogno di vincere le troppo ardue difficoltà che gli si attrauersauano, se il nostro Cardinal Bellarmino non adoperaua in suo aiuto, non tanto la forza delle intercessioni col Papa, quanto quella delle orationi con Dio. (*n*) * Le dette difficoltà (dice egli) erano di natura tale, che rispetto alle persone delle quali si trattaua pareua impossibile poterle superare: onde io, quando le haueua superate, giudicauo, e teneuo per fermo, che si fossero superate piu per l'orationi di sua Sig. Illustrissima, che per altra autorità. *

Così la protettione del Cardinal Bellarmino riuscì in gran maniera gioueuole all' vniuersale dell' Ordine Celestino; e ne' sempre dureuoli beneficj gli lasciò in che hauer memoria sempre dureuole dell' amor suo. Nè punto altramente che verso tutti, adempiè le parti di buon Protettore verso ciascun di que' Religiosi in particolare. Quanti a lui ricorreuano, tutti accoglieua con singolare benignità, e gli vdiua, e consolaua di quanto gli era possibile a fare in ben loro. Nè auueniua perciò, che questo ricorrere liberamente a lui, recasse niuna gelosia a' Superiori dell' Ordine: peroch'egli sempre sosteneua le parti del Superiore, e ne voleua mantenuta, e difesa l'autorità: nè mai niun ne costrinse a fare, ò disfar cosa che l' offendesse. Solo s' intrametteua di pace, e d' vnione fra essi e i lor sudditi, doue necessità il richiedesse: e i rauueduti, e pentiti d' alcun lor fallo, era sì amoreuole il correggerli che faceua, e con pietà e clemenza di Padre il punirli, che glie ne professauano obligatione.

Ben era in darno l'adoperar seco ò dimande con prieghi, ò lettere con intercessioni di Principi, per ottenere da lui di cambiar Ministero, ò paese, di migliorare vfficio, di salire a gouerni. A chi che se ne fosse il chieditore, rispondeua aperto, di non poterlo; peroche non consentirgli, anzi espressamente vietargli, dal ministero di Protettore, l'ingerirsi nelle dispositioni che si appartengono a' Superiori. Molto meno era possibile a riuscire in queste domande, prendendo seco, ò con alcuno de' suoi, la via del presentare. Il pur farne motto era vn grauissimo offenderlo: e chi non sapendolo vi si prouò, hebbe onde pentirsene fin che visse. Ne parlere-

(*n*) Proc. Rom. 1623. fol. 152.

leremo altroue, ricordandone il rifiutar de' doni. Qui baſti il dirne, che nè pur conſentiua a'ſuoi Palafrenieri l'accettare vn bicchier di vino, loro ſpontaneamente offerto da'Monaci di S.Euſebio di Roma, quante volte gli era biſogno andar colà per negozj dell'Ordine. Egli all' incontro, fece a tutta la Religione vn dono degno di sè, e di lei, e fù il libro *De ſeptem verbis a Chriſto in cruce prolatis*, che ſtampò, e dedicoglielo: e dichiarate le ragioni che a cio fare l'haueano indotto, (o) *Accipite igitur* (dice) *Venerabiles Patres, munuſculum a Protectore veſtro, quod erit etiam poſt obitum eius pignus amoris quo omnes ex corde dilexit: & virtutum S. Petri Celeſtini hæredes, & Chriſti Crucifixi veros diſcipulos, & imitatores ſemper eſſe cupiuit.*

(o) In epiſt. dedicat.

Il desiderio del Cielo, e 'l fastidio in che haueua le cose della terra, il tengono in continua espettation della morte. Marauigliosa ambasciata che intorno a questa mandò fare al P. Bernardino Realini. Quanto hauesse ben contrapesati nell' anima gli affetti della Confidanza, e del Timore. Suo studio nell' apparecchiarsi a morire: al qual medesimo fine chiede, e ottiene dal Papa di non interuenir piu alle Congregationi. Vsanza che hauea di dare ogni anno vn mese intero alle cose dell' anima nel nostro Nouitiato di S. Andrea.

CAPO DECIMOQVINTO.

LA graue età, e le piu graui fatiche, e quel ch' era da porsi nel primo luogo, la santa vita, e i santi desiderj del Cardinal Bellarmino, oramai l' appressauano al riposo, e alla mercè douuta al lungo, e fedel seruire, che per tanti anni hauea fatto al ben publico della Chiesa. Cominciossi dunque a vedere sensibilmente operato in lui quel che Iddio ha per consueto di fare co' suoi cari serui, quando s' auuicina il chiamarli che vuole a sè: cioè infonder loro vno spirito, vn desiderio, vn ardentissima brama di passare a vederlo, e a goderne in Cielo: e quindi vn increscimento, vna noia, vn fastidio di questa infelice vita, tanto loro spiacenole e penosa, che han per tormento, e purgatorio lo starui.

Da che questo sant'huomo entrato giouane a seruire Iddio nella Compagnia, cominciò a conoscer da vero le cose eterne, e gustar le diuine (cio che si fà meditando, e contemplando) mai piu non hebbe le temporali, e terrene per cose degne da nè pur fermaruisi sopra coll' occhio, non che posarui il cuore: Nulla mai desiderò e nulla chiese a' Superiori, per talento, e voglia che ne hauesse: peroche tutto l' appetibile al suo cuore era Dio, e tutto il suo piacere, piacergli: e da questo solo misuraua la bontà, e l'appetibilità degli oggetti: non da quell'alto ò basso, dilettenole ò noioso che hanno nella fallace stima degli huomini. Assunto poi al Cardinalato, quanto niuna impressione di godimento gli facesse nell'animo quella, come suol dirsene, gran fortuna, oltre al già scrittone a suo luogo, e a quello assai piu che ne scriueremo piu inanzi, v' è la risposta ch' egli diede ad vno suo intimo amico (*a*) che si fe' a domandargli, Se, e quanto si era compiaciuto in quell' onore? Niente, disse

(*a*) P. Andrea Greco Proc. Rom. fol. 278.

disse egli: e (siane infinite gratie a Dio) non son così priuo di senno che mi si attacchi l'affetto a cosa, che morendo mi dorrebbe il perderla, quanto viuendo m'hauesse dilettato il possederla.

Perciò (testimonio il Sig. Vgo Vbaldini) era vna marauiglia, e vn diletto il sentirlo mettere che spesse volte soleua, in discorso gli auuenimenti e le riuolture del mondo, e per esse le varie fortune degli huomini, a chi prospere, a chi auuerse: e stupire del tanto affaticarsi, e patire, e rammaricarsi, e godere, dal più etiandio degli huomini che si reputan sauj, intorno a queste frascherie del mondo: trattando le cose di niun rilieuo, peroche mancheuoli, e terrene, come fosser grandissime: e le grandissime, che son quelle dell'eterna felicità, come fossero di niun rilieuo. Così ancora al Guidotti suo Maestro di casa, quando a' suoi tempi si presentaua per dargli conto della sua amministratione, se ne spacciaua (dice egli) in breuissimo tempo: non altrimenti, che se non ne appartenesse a lui punto altro, che il bene operato con le limosine, e lo spesso per carità; e mi soggiungeua, Queste altre, tutte son cose del mondo: vengono, e vanno in niente, col tempo, e col mondo. Poi daua in atti di marauiglia, sopra l'immergersi tanto gli huomini dentro a queste bassezze, che non ne traeuan fuori il capo per leuar gli occhi a vedere il Cielo, cui se vedessero, perderebbono di veduta la terra.

Così non è da stupir, che non hauendo il Cardinale hauuto mai in sua vita le cose di quaggiù in niuna stima, hora che si vedeua più da presso a quelle del Paradiso, hauesse continuo in bocca il ragionarne e nel cuore il desiderarle. (*b*) * Verso gli vltimi anni della sua vita (dice il P. Virgilio Cepari, suo molto domestico) era tanto infiammato dell'amore di Dio, che non mi ricordo hauer mai parlato seco, ch'egli non habbia mostrato vn ardentissimo desiderio di morire per andare a goder Dio in Cielo: e se io lo consolaua con dire, che il Paradiso sempre l'haurebbe hauuto, ma che Dio conosceua, ch'egli era necessario per seruigio della sua Chiesa; e che però lo manteneua in vita fra noi, del che si douea contentare, mi rispondeua con la confidenza che hauea meco *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. * Da questo così ardentemente desiderarlo, gli si era fatto sì familiare il dirlo, che ad ogni poco hauea in bocca *L'andare a casa sua*; hora chiedendolo, hora sospirandolo, hora dolendosi del tanto prolungargliele che si faceua: e per *Casa sua* intendeua

(*b*) Proc. Rom. 1624. fol. 46.

ua il Paradiſo, e dal sì frequentemente vdirglielo ricordare; correua fra' ſuoi in prouerbio, (*c*) che al lor Padrone tutti i ragionamenti ſiccome tutti i Salmi, finiuano in Gloria, cioè morire, e trouaruiſi.

Come poi è proprietà de' gran deſiderj l'ageuolmente ingannarſi, credendo eſſere quel che ſi vorrebbe che foſse, egli, ad ogni etiandio ſe lontana, e debole conghiettura di douer morire, le daua fede: e'l dargliela era ripigliando l'apparecchiarſi a morire. Ne ho da poter allegare parecchi caſi, alcuni d'eſſi gratioſi a ſentire: ma per fuggir lunghezza, vo' che mi baſti vn ſolo per tutti, e riuſcirà ſpero più accetto, vdendolo come appunto il dipoſe due volte in proceſſo quello ſteſſo a cui interuenne, cioè il P. Antonio Beatillo, quegli della cui penna habbiamo varj libri d' Iſtorie ſacre, e manuſcritti, e ſtampati. (*d*) * Io mi ricordo (dice) che viſitando il Signor Cardinal Bellarmino in Roma, donde io doueua partire per Lecce fra pochi giorni, mi diſſe, P. Antonio, ſubito che V. R. ſarà giunta in Lecce, dica al Santo Vecchio P. Bernardino Realino, che già è molto vecchio, e non può far piu in queſta vita coſa alcuna: e che però quanto prima ſe ne vada al Paradiſo, e lì apparecchi il luogo per me, acciò quando v'arriuarò, truoui il luogo apparecchiato. Io, giunto in Lecce, feci l'ambaſciata al P. Bernardino, il quale mi riſpoſe, Padre mio fra pochi giorni io me ne andarò da queſta vita, e farò l'vbbidienza del Sig. Cardinale: quando ſarò nel Cielo, con la gratia del Signore, l' aſpettarò, e gli terrò il luogo apparecchiato: e V. R. lo ſcriua al Sig. Cardinale, Fra quindici giorni morì il P. Bernardino Realino, e io ne diedi auuiſo al Sig. Cardinale, con mettere nella lettera la riſpoſta che mi diede il P. Bernardino: e il Signor Cardinale mi riſpoſe ringratiandomi, e dicendomi, che ſtaua con molta allegrezza, per quello che il P. Bernardino m' hauea detto. *

Veduta dunque ſeguir così toſto la morte del caro amico che gli era il P. Realino, e ripenſando la promeſſa hauutane di tenergli apparecchiato il luogo in Cielo, doue non dubitaua che quel ſanto vecchio non foſſe, gli crebbero in gran maniera le ſperanze, e gli ſi raddoppiò il deſiderio di ſeguitarlo: e quindi vn piu che mai diligente apparecchiarſi per l'altra vita, e attenderne la chiamata: e pur veggendola differita, andaua ancor egli dicendo di sè quello ſteſſo che hauea mandato dire al P. Realino, Che oramai non era

piu

(*c*) Proc. Rom. fol. 115. (*d*) Proc. Capuan. fol. 28. & 85.

piu buono a far nulla qui giù: a che dunque piu ſtarui? a che tanto indugiare il partirſene? e ſoggiugneua quel che fra poco gli vdiremo ripetere molte volte nella ſua vltima infermità, *Satis diu vixi*. La qual parola il Guidotti ſuo Maeſtro di caſa, credette hauere indubitatamente miſtero, e riferirſi a quello che il Cardinale piu volte gli raccontò, d'vn Sacerdote di vita ſingolarmente ſpirituale, e pura, il quale aſſai dimeſticamente vſaua in caſa della Signora Beatrice Gaetani. (*e*) * Queſti (dice il Guidotti) hauea frequenti apparitioni di S. Catarina da Siena. Hor benche il Sig. Cardinale non foſſe molto facile a dar fede a queſte coſe, nondimeno gli domandò vna volta, che ſe S. Catarina tornaua a parlargli, l'interrogaſſe di lui. Parecchi giorni appreſſo, il Sacerdote venne con la riſpoſta rendutagli dalla Santa, e fu queſta, *Diu viuet: & placita ſunt Deo opera eius*: e ſu queſto ſi fondaua il *Diu vixi* che ſolea dire.*

In tanto, mettea marauiglia in chi non ſa molto delle coſe dell'anima, il vedere la diuerſità, e quaſi contraddittion degli affetti, che cagionaua in lui il penſiero, e'l deſiderio della morte vicina: e tutti eran que'deſſi, ch'etiandio i grandiſſimi Santi, quanto l'era vn Paolo Apoſtolo, han prouato, e pruouano, nell'auuicinarſi col penſiero, ò co'ſatti, a quella gran comparita che hanno a fare dauanti al tribunale di Dio; cioè gran confidenza in lui, e gran timore di sè: e quindi il diuerſo parlare che vſano, ſecondo i diuerſi linguaggi che ſon proprj dell'vno ò dell'altro di queſti affetti. Monſignor Giulio Sanſedoni famigliariſſimo del Cardinale, l'vdì vna volta infra l'altre ragionar del morire che tanto deſideraua, eſprimendolo appunto con la forma detta poc'anzi dell'Andarſene a caſa ſua; accennando con gli occhi il Cielo, e col cuore il Paradiſo. (*f*) E ſoggiugnendo il Sanſedoni, ch'egli ſi comporrebbe volentieri con la giuſtitia di Dio a patti d'vn buon Purgatorio, il Cardinale glie l'appuntò per parola di poca fede: cioè, come il medeſimo Prelato la ſpone, di poca confidanza nell'immenſa bontà, e nelle infinite miſericordie del Signore. E d'vn altra volta teſtifica egli ſteſſo, che entrati nel medeſimo ragionar della morte, il Cardinale tutto allegro in Dio gli diſſe, che andrebbe al Paradiſo.

(*g*) Per l'altra parte, ho teſtimonj de'ſuoi, che l'vdiuano ſoſpirare il Purgatorio, e dire, che ne ſarebbe contento. E ſpecificandone le cagioni ad vn noſtro Religioſo, gli confeſsò (*h*) tre coſe dargli vn gran che penſare di sè; L'eſſere ſtato Sacerdote, Superiore

N n nella

(*e*) Proc. Rom 1622. fol. 164. & Imago virt. Ceruin. fol. 80.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 167.
(*g*) Proc. Montepul. fol. 86.
(*h*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.

nella Compagnia, e Arciuescouo: e soggiunse, Che queste tre cose sono molto pericolose per la salute. Egli le temeua, perche le considerava in loro stesse, e nelle grandi obligationi che impongono; nel qual termine elle sono paurose ancor a' Santi: e quanto a sè, benche potesse dir coll' Apostolo *Nihil mihi conscius sum*, douea nondimeno soggiugnere collo stesso, *Sed non in hoc justificatus sum*. Voglio che resti in memoria quel ch' egli intorno al Sacerdotio significò al medesimo di poc'anzi, cioè al P. Virgilio Cepari, dalla cui testimonianza habbiamo, che il Cardinale (*i*) * Hauea grande inuidia a quegli che moriuano giouinetti nella nostra Religione, dicendo, che questi andauano sicuri al Paradiso; e non haueuano a render conto d'essere stati Sacerdoti, nè d' hauere amministrato Sacramenti.

Di quì era il temer ch' egli faceua delle morti fatte senza timore: e quel che non è giunta di piccol peso, morti tal volta d' huomini non viuuti, diciam così, negli Eremi della Tebaide, nè in su le montagne, e nelle solitudini delle Certose. Questo fu che l' indusse a comporre, e stampare quel pretioso libretto, nel quali insegna l'Arte del ben morire. Nè lo stampò per altrui solamente, ma per istamparlo egli prima, e piu che in quella di verun altro, nella sua mente. Così scriuendo ad vn Sebastiano Ardisio, che dal Latino l' hauea voltato nell'idioma Francese: *Ego certè* (dice) *in hac mea vltima ætate frequenter, & libenter eum lego: neque alia causa me ad scribendum eiusmodi librum impulit, nisi magnitudo periculi in quo versantur mortales omnes, cùm ad exitum propinquant*. Quindi l'inorridir che fece vna volta, al dirglisi, che vn tal grande Ecclesiastico si moriua con vna straordinaria tranquillità d' animo, e d'anima, per lo niun pensiero che se ne daua, a guisa di sicuro dell' eterna salute: e pure allo stato suo si conueniua di temere non poco. (*k*) * Questa cosa (disse egli vdendolo) non ha buon odore: e fece subito mettere in ordine la carrozza, e andò a visitarlo, e a trattargli (come credo) sopra di questo. * Così ne parla il Dottore Matteo Torti suo Cappellano.

Il Bellarmino sì, che giunto alla morte godè del frutto di chi vi si prepara con timore: e'l fiutto è non temere. Ne farà fede quel che verrem quì appresso scriuendone. Quì sol ne voglio dar a sentire cio che dell' vn termine e dell' altro, cioè del timore e della confidanza, ne testificò di certa scienza il Cardinale Pietro Paolo Crescenzi: * Ancorche (dice) non haueſſe cosa nessuna, che gli rimordesse

(*i*) Ibid. fol. 45. (*k*) Proc. Rom. 1622. fol. 127.

deſſe la coſcienza nella ſua vita paſſata, anzi cumulo grande di meriti per le ſue heroiche virtù, ſempre però moſtraua temer la morte: e mi ricordo hauergli ſentito dir piu volte, che deſideraua hauer gratia da Dio, di poter andar al Purgatorio. E ben vero poi, che vicino al ſuo tranſito, baciandogli io per diuotione le mani, lo trouai tanto bene compoſto, & allegro, che ben ſi conoſceua ch' era ſicuro del Paradiſo. *

Venuto dunque in età da poterne oramai ſperare il priuilegio dell' eſentione, cioè dal Sommo Pontefice la gratia altre volte negatagli, di ſgrauarlo del peſo d' intervenire alle tante Congregationi, delle quali era; e lungi dal Vaticano, doue abitaua, e dagli ſtraordinarj negozj, che tuttodì gli eran commeſſi dal Papa, venirſene al noſtro Nouitiato di S. Andrea, e quiui dar tutto all'anima ſua quel rimanente che viuerebbe, apparecchiandoſi a ben morire: adoperò interceditore appreſſo Gregorio XV. il Cardinal Bandini, ſuo ſingolare amico, ò come egli il chiama nella lettera che a tal effetto gli ſcriſſe, Padrone principaliſſimo: e in eſſa il priega con le più efficaci forme che poſſano adoperarſi nel domandar coſa ſommamente deſiderata: e per ragion di valerſene appreſſo il Papa, gli raccorda l' hauer perduto in gran parte il ſenſo dell'vdito, tanto neceſſario a chi de' riſpondere alle propoſte in voce: e la ſuggettione che perciò daua a Sua Santità, e a'Cardinali di tante Congregationi. Con tutto nondimeno il fedele, e caldo vfficio, che il Cardinal Bandini adoperò col Papa, non ne potè impetrare ſenon ſolamente il torre al Bellarmino ogni ſcrupolo del non interuenire alle Congregationi: peroche del non douernelo liberare in tutto, ne apportò quella amoreuoliſſima ragione che farò vdire in altro luogo di bocca dello ſteſſo Cardinale che l'hebbe. Ciò auuenne ſotto la metà dell' Aprile dell'anno 1621. Pochi meſi appreſſo, prouatoſi il General Vitelleſchi a fare in nome del Bellarmino la medeſima petitione al Papa, piacque a Dio, che ne impetraſſe la gratia del poterſi egli ricogliere in S. Andrea, e quiui ſenz'altro penſiero che di Dio, e dell' anima, paſſare quell' vltimo ſcorcio della ſua vita.

Oſſeruanza ſua d'ogni Settembre, ò non potendolo, dell' Ottobre, era ſtata il fare in quel noſtro Nouitiato gli Eſercizj ſpirituali per intorno a dieci giorni: poi ne allungò lo ſpatio fino ad vn meſe intero: e queſto era il ſuo villeggiare, e riſtorarſi delle grandi fatiche durate in tutto l' anno: e 'l vero ſi era quel che parue notabile ancor al Sig. Vgo Vbaldini, non trouarlo mai piu giuliuo, nè di miglior faccia, e colore, che in quel tempo. Viueua in tutto alla

commune osseruanza di quel santo luogo; anzi ancora più strettamente, sì nel leuarsi almeno vn hora prima degli altri, e darla a Dio come era suo consueto: e sì ancora nel mai non farsi a prendere vn poco d'aria nel giardino: e ciò, disse egli a chi nel pregaua, per non dar suggettione a' Nouizzi; e perciò che forse altri, per non darla a lui, si asterrebbono dal venirui. Tanto era geloso, e curante più del bene altrui che del suo. Patteggiaua col Superiore il non disferentiarlo nella qualità e quantità de' cibi in niuna cosa dagli altri: nè per artificj che si adoperassero, mai potè venir fatto di gabbarlo. Era la consolatione degl' infermi cui visitaua frequentemente, e con tanta dolcezza del suo spirito, e profitto del loro, che commun desiderio de Nouizzi era, l' ammalare in quel tempo. Al partirsene, pagaua l'ospitalità seco vsata, con fare a tutti vna publica esortatione di finissimo spirito: della quale i Nouizzi faceuan conserua, e allora in mente, e poscia in carta, scriuendola, meditandola, e ragionandone per assai de' giorni appresso, con loro grande vtile, e conforto spirituale nel seruigio di Dio.

Hor poich'egli hebbe la tanto sospirata licenza di più non interuenire a' Concistorj, alle Cappelle, e alle Congregationi (saluo quella de'Riti, in quanto al promuouere la causa della Canonizzatione del B. Filippo Neri, della quale era Ponente, come dicemmo altroue) tutto si applicò a dispacciarsi dagli affari che si trouaua hauer già alle mani non ancor terminati: e dato lor buono assetto, mandò prendere a pigione vna casa presso a Montecauallo, per dodici che ritenne della sua famiglia: a gli altri diè licenza di procacciarsi Padrone, e in quanto nol trouassero, manterrebbeli egli del suo come dianzi. Così disposto: venne il Mercoledì a' venticinque d'Agosto per rimanere stabilmente nel Nouitiato nostro di S. Andrea. * Quì non debbo tacere quello che mi successe il giorno istesso ch' egli si ritirò a S. Andrea; per esser cosa che risulta a' sua gloria (sono parole del Cardinale Alessandro d' Este, nella testimonianza che diede della santa vita del Bellarmino). Veniua questo Signore in carrozza con alcuni de'suoi familiari, quando io incontrandolo, e fermandomi, come è solito, gli domandai doue andaua? & esso mi rispose sorridendo, che andaua a morire. Io replicai, che non haueua però cera di pronosticarsi la morte con simil risposta: perche certo non l'haueua mai visto con miglior cera: & esso mi replicò sorridendo pure, che andaua a morire, e che n' era hormai tempo; e mi licentiò. D' indi a quattro dì s' ammalò, e pur troppo morì, con mia grandissima marauiglia, e con indubitata certezza, che haueste hauuto per gratia riuelatione della sua morte. *

Già

E già ne haueua egli fatto vn cenno ad Agostino Mongardi suo amoreuolissimo Cameriere, poc'anzi che si partissero dal Palazzo Apostolico per venirsene a S. Andrea. (*l*) Presentatosi Agostino a fargli vn non so qual seruigio intorno alla persona, il Cardinale sorridendo, Fatelo bene (gli disse) ancor questa volta, perch'ella per voi, e per me sarà l'vltima. L'vltima nò, ridisse il Cameriere: perche valentissimi Astrologi, calculata, e verificata alle miglior pruoue la nascita di V. S. Illustriss. le promettono, e le dan certi ancor quattro anni di vita. Ed io v'affermo (ripigliò il Cardinale) che riuscirà vero di me quel che ne dico io, non quel che ne predicono essi. Non però si conduse a dargli piena fede Agostino, se non quando venuti a S. Andrea, e aiutandolo a spogliarsi per cagion della febbre che già il prendeua, l'vdì specificare espresso, ch'egli non giungerebbe ad entrare negli ottanta anni, tutto che fosse lor vicinissimo, e fu vero sì, che gli mancarono al giugnerui sol diciessette giorni.

(*l*) Finali nella deposit.

Cade nell' vltima infermità, ſubito giudicata mortale. Grandi; e continui atti di molte virtù eſercitate in eſſa. Per fino il delirar che faceua, ne paleſaua il buon abito della pietà. Gregorio Decimoquinto il viſita. Egli, alla ſperanza datagli di poter guarire, ſi affligge. Somma riuerenza con che preſe il Viatico ginocchione in terra. Fa vna publica dichiaratione di non hauer mai ſentito diuerſamente da quello che hauea ſtampato nelle Controuerſie, intorno ad vna materia particolare.

CAPO DECIMOSESTO.

I Tre dì ſuſſeguenti alla venuta del Cardinale a S. Andrea, oſſeruarono in lui vna tanta allegrezza, e vn tanto ſtarſi come Beato collo ſpirito in Dio, che ne diceuano: Ben vederſi che il Cardinal Bellarmino era iui nel ſuo Paradiſo: ma egli era vn altro miglior Paradiſo quello che gli cagionaua nell' anima vn tal eccesſo di giubilo, col moſtrargliſi tanto da preſſo, quanto era vicino il ſuo morire Studiò in que' tre giorni con applicatione di mente vna cauſa dottrinale aſſai graue, la qual doueua vltimare nella Congregatione dell'Indice, che ſi terrebbe il Sabbato a' ventotto d'Agoſto: e v'andò, condottoui dal Cardinal Cobellucci. Sodisfatto a quel debito, e all'altro di licentiarſi per l' vltima volta da' Signori Cardinali ſuoi Colleghi in quella Congregatione, appena ritornò a S. Andrea, e fu ſorpreſo dalle prime impreſſioni della febbre, che poche hore appreſſo gli venne, formata, e gagliarda troppo più di quel che parea comportarſi in vn vecchio di quell'età.

Hor percioche le coſe che ſeguiran qui appreſſo richieggono il ſapere almeno lieuemente accennate le qualità, i periodi, gli accidenti di queſta ſua vltima malattia, Elle furon due febbri terzane, acute continue, che s'incaualcauano, ſoprauenendo l'vna all'altra non ancor terminata. Diuerſa era la lor natura, diuerſiſſimi i loro effetti: peroche la prima ch'era del dì, feriua maſſimamente il capo, e gliel metteva in delirio: l'altra della notte, alle viſcere, e gli cagionaua ambaſcia, e paſſione grandemente affannoſa. Hor in vn huomo di preſſo ad ottanta anni, vna febbre sì vemente, e focoſa, che baſtaſſe a torlo di ſenno, queſto diè a conoſcere fin dalla prima acceſſione, ch' ella era mortale: e tal ne fu il giudicio de' Medici, il Roſſi, e Filandro, l'vno del Cardinale, l'altro del Nouitiato: poi ancora del Caſtellano Medico del Papa, a cui la Santità ſua commiſe

se l' hauerne ogni possibil cura: e vi si aggiunse il celebre Angiolo da Bagnarea.

Nel quarto termine peggiorò fino all'hauersi per disperato. Tutto all' opposto nel settimo, diè non lieue speranza di sanità; e confermolla il decimo, nel quale l' accessione si mostrò debolissima: ma egli fu vn couare il tradimento che scoppiò nell' vndecima, e si scoperse con singhiozzo mortale, con abbattimento di forze, con grande orrore al cibo: e così venne conducendosi ogni dì qualche cosa in peggio fino a predire i Medici, che la mattina del dì seguente nol troverebbono viuo. Ma egli, e fu viuo, e in buono stato piu che mai per l'addietro: e per indubitata riuelatione hauutane, e manifestata iui a più d'vno, fu renduto sicuro, di douer viuere quattro altri giorni: talche secondo il considerato, e predetto da lui alt e volte, il suo morire cadrebbe nel dì consegrato alla memoria delle Stimmate di S. Francesco. Questo fu in brieue il procedimento, e l' ordine del suo male: cui poco rileuerebbe il contarlo piu a minuto, mentre v'è di che far memoria quel tanto meglio delle virtù che in esso scoperse, ed esercitò: sì fattamente, che a me si rende indubitato, la piu santa parte della vita del Cardinal Bellarmino essere stata la sua santa morte: come la piu gloriosa fu quella delle sue esequie.

E primieramente può dirsi, che fu santo in lui quel che etiandio ne' gran Santi infermi, non si richiede che il sia; dico il farneticare. Questa era la così ammirabile, e bella parte del suo male, che Cardinali, e altri gran Prelati, e Religiosi, veniuano appostatamente nell' hora dell' accessione del giorno, per veder gli atti, e sentir le parole di que' suoi vaneggiamenti: quali diceuano (e dicean vero) che piu di verun altro segno sensibile dimostrauano fedelmente, e facean vedere scoperta l' interna, e abitual disposition dell' anima di quel sant' huomo. Peroche non dico vdirsene mai parola, che non istesse bene in bocca ad vn sano, e ad vn sauio; ma quel che a' Medici cagionaua non poca ammiratione, de' tanti, e sì suariati negozj passatigli per le mani, de' quali hauea pieno il capo, e la memoria freschissima, mai non glie ne risouuenne vna specie, intorno alla quale intertenersi, e giucare la fantasia. Tutte eran materie immediatamente di spirito, di pietà, di veneratione di Dio: e trattate con tanta espressione d'vn vero far da vero, e che molti de' circonstanti, huomini di gran virtù, si vdiuano desiderare, di far essi in buon senno quel che faceua il Cardinale in delirio.

Vn de' piu forti che ne patisse, fu all'accessione del quarto termine della febbre. Questo gli andò tutto in apparecchiarsi, e in recitare il mat-

Mattutino, come era suo consueto di fare ogni notte: e in questa imitatione si conobbe il modo, con che solea recitarlo. Scoprirsi il capo (che mai altramente non recitò le hore canoniche) compor la faccia, e chiusi gli occhi, quasi adunar tutta l'anima dalle cose di fuori in sè stessa; e tutti i suoi pensieri, e i suoi affetti, applicare a quell'opera. Indi giunte le mani, mirar fisso il Cielo, segnarsi, e cominciare *Domine labia mea aperies*, pronuntiandolo a maniera di chi veramente parla col cuore quel che proferisce la lingua. Certi versetti poi, hor d'vn Salmo hor d'vn altro che recitaua, li repeteua e mostraua d'assaporarli. Di delirio non vi si conosceua altro, che il non dire concatenato, entrando da mezzo vn Salmo in vn altro, secondo le specie che gli si parauan dauanti all'imaginatione. Terminato, come a lui pareua, il Mattutino, cominciò (come pur soleua quando era sano) la meditatione d'vn hora: con appunto que' preparamenti, e preludj, che si prescriuono al meditare: in vn presentarsi riuerentissimo dauanti a Dio, e con gli occhi dimessi a terra profondamente adorarlo. Indi tutto in silentio s'acquetò, non altrimenti che se meditasse da vero: e pareua in estrinseco, che gli si volgessero per la mente pensieri santi, e santi affetti nel cuore. Questo fu il piu ordinario de' suoi delirj: e appena v'era chi vedendolo così atteggiarsi, in sembiante d'orare con tanta applicatione di spirito, non lagrimasse. Altri delirj gli andarono in ragionare della bellezza, e de' premj della virtù; e ne ponderò singolarmente vna volta quell'ammirabile proprietà, d'essere amata, e riuerita in altri, ancor da chi non l'ha, e non la vuole in sè. A' Nostri che si vedeua intorno, fece di belle, e d'vtili esortationi, animandoli a crescere nella perfettion dello spirito, e alla perseueranza nel sempre meglio seruire a Dio. N'erano ottimi i pezzi presi da sè, ancorche vniti non facessero vn tutto di ragionamento concatenato. Mirabile fu il non risouuenirgli mai in tutto vn delirio altro linguaggio in che parlare che il Greco. Tutte eran cose di spirito, e di Dio; e interrogato nello stesso idioma Greco, Greco rispondeua a proposito: Delle altre lingue che pur sapeua, Italiana, Latina, Ebrea, e miste d'essa, gli si erano smarrite per allora le specie.

Laltra febbre ancor essa haueua il suo bello, che tutto era virtù, non rappresentata, ma vera. Egli gli lasciaua la mente franca, e in buon senno: ma per altro era febbre di reissima conditione; peroche affannosissima, e da metterè ogni altro in dibattimenti e smanie. Egli la sosteneua immobile sul medesimo fianco, e composto in vna sì decente giacitura di corpo, che solo vdendolo si accorgeua del

suo

ſuo penare: e quel che ſe ne vdiua, erano voci ed eſpreſſioni d'affetto a Chriſto in croce, e partecipar volentieri della ſua paſſione, e chiedergli in che piu ſomigliargliſi, e piu penare. Non era poi, che allora, nè in qualunque altro gran patire che faceſſe, non foſſe corteſiſſimo verſo tutti: nè mai fin ch'egli hebbe forze che gli baſtaſſero a poter leuare il braccio, laſciò di trarſi il berrettino a quanti il viſitauano: leuandoſi ancor ſul gomito, ei piu alto; e quando piu nol potè, pur facendone sforzo conueniente alla qualità, e al merito delle perſone.

Tranquilliſſimo dunque dell'animo nelle afflittioni del corpo, pure il truouo aſſai delle volte a lamentarſi per due cagioni, le quali fondandoſi nella ſua virtù, gli pareuan giuſtiſſime. Lamentauaſi primieramente con quegli che gli aſſiſteuano a ſeruirlo, della troppa aſſiduità, e cura che ſi prendeuano in ſeruirlo: del patirne che farebbono; e dell hauer piu penſiero di lui che di sè ſteſſi. E sì riſpettoſo, e parco era nell' adoperare nè pure i due Aiutanti di camera che hauea ritenuti, che cagionandogli quelle ſue ardentiſſime febbri vn ardentiſſima ſete, e concedutogli, e lodatogli ancora da'Medici lo ſciacquarſi ſouente, egli però mai nol chiedeua, e ſol tal volta ſpontaneamente offertogli, l'accettaua: e ciò, diſſe, per non accreſcer fatica, e moleſtia a quella troppa che da sè ſi prendeuano in ſeruirlo. E ben da vero s' affliſſe, e rammaricoſſi vna mattina, (*a*) che ſi vide in camera vn Sacerdote noſtro, tutto ſolo, e sì per tempo, che ne ſoſpettò quel-ch'era, ch' egli haueſſe vegghiato iui per lui la notte: e domandatonelo, poiche inteſe Che sì, tante furono le parole, e gli atti d' vmiliatione di sè, e del non valer la ſua vita il patimento, e lo ſcommodo di veruno, chiamandoſi vn meſchin vermine della terra, e 'l da meno di tutti gli huomini; che vi biſognò vn non piccol che fare ad acquetarlo. Altrettanto faceua, e diceua al vederſi trattato ne'cibi diuerſamente, cioè vn po' meglio infermo che ſano. Al porgli inanzi vn miſero quarto di pollo, ſoſpiraua, ſi contorceua, e vietaua il comperarne mai per qualunque ſuo gran biſogno: e al ricordargliſi la carità della Compagnia verſo qualunque ſuo infermo (e quanto piu la doueua ad vn pari di S. Signoria Illuſtriſs.?) egli non ſapeua far altro, che prendere da vn altro verſo l'vmiliatione, quaſi quella foſſe limoſina fatta ad vn pouero, ſenza hauer niun riguardo al non meritarla.

Ma i ſuoi maggiori lamenti eran co' Medici, per lo coſtante negargli, che tutti quattro a vna voce faceuano, il recitare, come egli

(*a*) P. Minutoli Proc. Rom. 1622. fol. 115.

pur voleua, il diuino vfficio, e l'altre sue diuotioni. E tanta era la tenerezza, e le ragioni nel domandarlo, che metteua compassione in loro stessi il douergliel negare. (*b*) Disse vna volta esclamando. * Io era venuto a S. Andrea per finir bene la vita; son sul finirla, e non so nulla di bene. Non v'è differenza fra me, e vn qualunque infermo secolare. * Almen dunque gli consentissero il recitar la Corona, se non altrimenti, a pezzi, a pezzi. Ma percioche non daua pensiero a' Medici tanto l'oratione in lui, quanto l'application della mente, e 'l calor degli affetti orando, gli negarono ancor questo con la piu dolce maniera che seppero. Vero è, che di questa sua medesima istanza, come fosse fatta piu caldamente di quel che stia bene in Religioso come lui, e osseruantissimo della regola che habbiamo, d'vbbidire in tutto a' Medici, e a gl' Infermieri, si acquetò subito, e rimise tutta la sua volontà nella loro.

Questa medesima sua prontezza all'vbbidire, seruì in parecchi occasioni a'Medici, per indurlo con vna virtù a volere quel che vn'altra l'induceua a non volere. (*c*) Così pregandoli egli vna sera molto da vero, a non si voler prendere tanto pensiero di lui, e non prolungargli (disse) l' andare a casa sua, poiche Iddio vel chiamaua con accrescergli il male, e auuicinargli la morte, parlò il Bagnarea in nome di tutti, dicendogli, di saper egli la regola de' nostri infermi: e come vfficio de' Medici era il far quanto poteuano a fin che sua Signoria *Illustrissima* viuesse, così hauer egli debito di fare quel ch' essi a tal fine ordinauano. Tutto è vero (disse il Cardinale) e quanto a sè, comandassero con pienissima libertà, ed egli con pienissima volontà vbbidirebbe. E l' eseguiua tanto da vero, che fin quando era in delirio, al nominargli Vbbidienza, subito si rendeua a che che volesser fare di lui. E venutogli coll' vndecima accessione quel grande orrore a prendere, e a ritenere il cibo, erano vna marauiglia a vedere il contrasto, e la pugna della virtù nel volerlo prendere, e della natura nel ricusarlo, vincendo alla fin quella con grandissimo risentimento di questa. (*d*) Come poi a' Medici, così a gl'Infermieri, nel quale vfficio il seruiua oltre ad vn nostro, quell' Agostino Mongardi Aiutante di camera, che ricordammo addietro. Hor questi non vsaua seco forme nè di pregar, nè di chiedere, ma comandando, dirgli, V. S. Illustrissima si alzi; prenda, ò faccia questo: e vn medesimo era il comandare del seruidore, e l' vbbidir del Padrone.

In

(*b*) Ibid.
(*c*) Ibid. fol. 117.
(*d*) Ibid. fol. 122.

In tanto il Santissimo Padre Gregorio XV. dal conto che ogni dì glie ne daua il Castellano suo Medico, certificato, che l'infermità del Bellarmino era isquisitamente mortale, gli mandò dicendo, che la mattina del dì susseguente verrebbe a visitarlo: il che da lui vdito, non v'hebbe forza di ragioni, e di prieghi, che non adoperasse, per distorre la Santità Sua da quel proponimento; fino a fargli rappresentare l'angustia, e la ripidezza delle scale, e 'l patire che, poco bene in forze com'era, farebbe montandole a piedi, come sol si poteua. Ma nulla valse contro al meritare che il Cardinal Bellarmino faceua (disse il Pontefice) quello, e ogni altro maggiore scommodo se bisognasse. Adunque la mattina del primo dì di Settembre venne Sua Santità: e 'l Cardinale leuato a sedere in sul letto, e schiettamente in giubbone, l'accolse con riuerentissimi atti di sommessione, e con parole d' vmilissimo affetto in rendimento di gratie. (*e*) Abbracciollo caramente il Papa, e dimandatolo come si sentisse del male, soggiunse, che continuerebbe pregando come hauea fatto fino allora, il Signore di rendergli la sanità, e prolungargli la vita. Il Cardinale ne accettò vmilmente l' offerta delle preghiere a Dio, ma per null' altro che terminare felicemente, e quanto prima la vita, non hauendo egli ragion di desiderarla senon per seruire delle sue fatiche la Santa Chiesa, al che oramai la troppa età l'hauea renduto inabile. Questo (ripigliò il Papa) è sentimento degno della modestia di V. S.: ma gli altri ne giudican tutto altrimenti: e Noi vorremmo hauerla ancor molti anni; e la domandiamo al Signore, nè si ommetterà mezzo valeuole ad ottenerla. Così parlato alquanto fra essi, poiche il Pontefice si leuò per andarsene, il Cardinale, ringratiatol di nuouo vmilissimamente, gli pregò dal Cielo i suoi anni: al che Gregorio, riabbracciatolo piu teneramente che dianzi, (*f*) Non gli anni (disse) di V. S. ma le sue virtù desideriamo, e i suoi meriti: ma il Cardinale, per l' vdito mancatogli di non poco, non l' intese, e proseguì riuerendo, e ringratiando il Papa: e questi benedettolo si partì, ragionando tuttauia co' suoi de' gran meriti del Cardinal Bellarmino, e del danno che riceueua la Chiesa perdendolo. Vscito il Papa, entrarono quanti l'hauean seruito, Prelati, e gran Signori: e ginocchioni intorno al letto, chi baciò a lui le mani, e chi il letto stesso, con vn sì lungo non saperssene andare, che il Papa si tornò con piccolo accompagnamento. Dopo essi, fin gli staffieri vollero almen vederlo, e baciare

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 65. e 1627. fol. 67. (*f*) L' Inferm. nella sua deposit. 102. 122.

il ſuolo di quella ſtanza, non ſenza intenerirſene molti, e lagrimare. E fin d' allora cominciò quel sì gran concorrere che piu auanti vedremo, a riuerirlo ogni maniera di gente, Grandi, e Popolo alla rinfuſa.

Ma il Cardinale, da quell'hauerlo viſitato il Papa, traſſe vn altra conſolatione, e queſta tanto a lui piu cara, quanto piu conforme al ſuo deſiderio: e fu vna quaſi certezza di douer morire: peroche appena è mai che quella benignità, e quell'onore non ſia l' vltimo della vita di chi n' è fatto degno. Adunque egli ne cominciò ſubito a far ſeco ſteſſo, e co' noſtri, vna mirabile allegrezza: e ne parlaua con Dio in atto di rendergli ſomme gratie: e che ſtarebbe ogni hora in eſpettatione dell' eſſere quella l' vltima hora di queſta vita miſera, e temporale, e la prima di quell'eterna, e beata. Che pol il così ſentire, e 'l così parlare gli veniſſe veramente dal cuore, ſi vide chiaro al migliorar che dicemmo hauer fatto nel maggior pericolo della ſettima acceſſione; con vn apparenza ne' ſegni tanto ſomigliante ad vn vero eſſere migliorato, che i pur valenti Medici che quegli erano, vi ſi gabbarono, fino a dargli ſperanza ch' e' guarirebbe. Hor queſto inaſpettato annuntio, qual ſentimento gli cagionaſſe nell'animo, non ne poſſo allegar teſtimonio, e ſponitore di miglior fede, che il tanto ſuo intimo Pietro Guidotti: il quale * (*g*) eſſendo (dice) migliorato nel ſettimo giorno, e dettogli da' Medici che poteua campare, egli ſtette tutto quel giorno con grandiſſima malinconia. E domandandogli io la ſera, perche ſteſſe così malinconico? mi riſpoſe, che era per l' opinione in che i Medici erano entrati, ch'egli potrebbe guarire. * E ſiegue a dire, che datoſi egli a conſolarlo con la ſempre maggiore ſperanza che haurebbe della ſalute, quanto piu lungamente viueſſe, ſentì riſponderſi, Parergli hora d'eſſere alquanto ben diſpoſto per l'altra vita: l'auuenire ſempre incerto, chi gliel prometteua? Poniamo hora a riſcontro di queſto quel che il medeſimo Pietro Guidotti ſoggiunge del dì, nel quale i medeſimi Medici, ſcoperto il tradimento del male, gli diedero per ſicura la morte: *Si rallegrò* (dice egli) *grandemente*; *e diſſe*, *Lætatus ſum in iis quæ dicta ſunt mihi*: *In domum Domini ibimus*: che queſta era la *Caſa ſua*, della quale tanto e ſtruggeuaſi, e parlaua. Vero è che il primo annuntio della morte glie l'hauea dato poc' anzi, per conſiglio de' Medici, il Generale noſtro: e dell' impreſſione che cagionò in quella ſanta anima, ne fa egli ſteſſo memoria, e teſtimonianza ne' proceſſi, con appunto queſte parole:

(*g*) Proc. Rom. fol. 155.

le: (*b*) *Quando gli annuntiai la morte, che fu il giorno della Natiuità della Madonna, alzò le mani, e disse due volte, Oh che buona nuoua, oh che buona nuoua?*

Così alla fin sicurato del douersi adempiere quell' vltimo de' suoi desiderj, d'andarsene oramai a veder Dio, e goderne, applicò tutto l'animo al come bene inuiaruisi. E primieramente, fatta vna diligentissima confessione, della quale haurò che scriuere in miglior luogo, domandò, e riceuette il Viatico. Già fino allora si era communicato due volte per diuotione: e ne fu memorabile la seconda che cadde nel finire del sesto giorno del male. I Medici, che secondo il mal presagio del quarto aspettauano pessimo il settimo, e oltre al delirio consueto, temeuano d'alcun mortale accidente, gli fecero vn leggier motto del ben che sarebbe a sicurarsi del Viatico prima che soprauenisse il settimo. Egli, che staua sul guadagnare quante piu communioni potesse, pregò di poter prendere il diuin Sacramanto quel dì per diuotione: peroche disse, al Viatico ne rimarrebbe alcun altro. Sopra ciò consigliatisi presente l'Infermiere, questi diligentissimo nel metter subito in carta quanto succedea d'hora in hora, nella lunga narratione che di tutta l'infermità ne habbiamo, I Medici (dice) secondo l'arte, sentiuano diuersamente; ma ciò non ostante, si renderono a consentirgli, dicendo, Egli è santo, e sarà come dice, dell' hauere altro tempo da communicarsi per Viatico: e tornati a lui, gli concederono la domanda: E siegue a dire, che il Cardinale era sì si finito di forze, che a gran pena potè esser leuato a sedere sul letto: ma nell' entrargli in camera il Sacerdote col diuin Sacramento, come haueua fatto già vn altra volta, così ancor quella, si gittò fuori del letto, e ginocchioni tremante, e quasi cadente, recitò il Confiteor, e communicossi: indi leuato di peso su le altrui braccia, fu riposto sul letto.

Hor aspettando il Viatico dalle mani del P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia, gli risouuenne, d'hauer preso, dopo già passata la mezza notte, vna tazza di brodo: (*i*) e n'entrò in tanto pensiero, non perche non sapesse quel che si poteua, ma per l'irreuerenza che gli pareua commettere, communicandosi etiandio per Viatico, non digiuno, che per acquetarlo, fu bisogno che il Generale il mandasse pregando di voler diporre in ciò sopra lui, e sopra la sua coscienza ogni scrupolo: al che il Cardinale subitamente, Sì, disse, follo: e m'è caro d'vbbidire fino alla morte. Ben si credè d'ottenere, d'essere aiutato a porsi ginocchioni fuori del letto, e gli seppe

(*b*) Proc. Rom. fol. 174. (*i*) Proc. Rom. fol. 104.

seppe male il negargliſi. (*k*) Ma in entrandogli in camera il Generale col diuin Sacramento, il preſe vn impeto di tanto affetto, e riuerenza, che tutto da sè balzò fuori del letto, e a piè d'eſſo, piu toſto cadde ginocchioni, che vi ſi metteſſe: e fu biſogno d'accorrere a ſoſtenerlo, e gittargli indoſſo la ſua zimarra, e adattargli la ſtola. Cominciò il Confiteor, ma non hebbe forze da proſeguirlo: e 'l compierono i circonſtanti, lagrimando, e piangendo a vno ſpettacolo di tanta diuotione. Communicatoſi, fu a gran fatica rimeſſo in letto: e abbattutene le cortine com'egli haueua domandato, l'Infermiere che lo ſtette ſpiando, Gli vidi (dice) la faccia tanto ſerena, e bella, che pareua gli riſplendeſſe. Sul venir della ſera del medeſimo giorno, dimandò iſtantemente, e diuotiſſimamente riceuè l'Eſtrema vntione: datagli piu veramente per conſolar lui del deſiderio che hauea di trouarſi in quell'atto co' ſenſi viui, e con intera applicatione di mente, che per gran pericolo che il richiedeſſe.

Riſerbauaſi alle vltime hore della vita il fare in voce vna publica proteſtatione di morir nella Fede Cattolica Romana, nella quale era ſempre viuuto, e in cui difeſa contro a gli Eretici impugnatori d'eſſa, con ogni verità, e poſſibile ſtudio, hauea combattuto. Ma tornatogli alla memoria, che alcuni Eretici, da pochi anni addietro hauean publicato al mondo fra le altre malitioſe falſità de' lor libri, che il Cardinal Bellarmino ſi era alla fine rauueduto; e che coſtretto dalla verità, e dalla coſcienza, hauea ritrattati parecchi articoli della Fede Romana: Di più, ſapendo che alcuni Cattolici, poco in ciò diritti, e ſinceri, andauano ſotto voce ſpargendo, ch'egli nella materia delli aiuti della diuina Gratia hauea mutata opinione in contrario della Compagnia, sì che hora ne ſentiua tutto altramente da quello che hauea già ſtampato nelle Controuerſie, e di poi confermato nel libro delle ſue Ricognitioni, e in tre brieui trattati a penna, che preſentò a Clemente Ottauo: vide eſſergli neceſſario il laſciar per li tempi auuenire ſopra amendue queſti punti la verità comprouata in piu valeuol forma, che d'vna ſemplice teſtimonianza in voce. Per tanto, fattiſi venire intorno al letto dieci teſtimonj, (fra quali due ſuoi Nipoti Nicolò Bellarmino, e Marcello Ceruini) ordinò al P. Andrea Eudæmon Ioannes, di ſcriuere, e ſottoſcriuere egli, e gli altri noue, quanto ſopra ciò loro iſporrebbe. Feceſi: ed io ne ho il foglio originale, (*l*) quel medeſimo, che riconoſciuto con le debite ſolennità, fu regiſtrato ne' proceſſi, che con autorità Apoſtolica ſi compilarono.

(*k*) *Ibid.* fol. 76.
(*l*) Fol. 252. ſe ne parla ancora nel med. folio 129. E in que' del 1622. folio 55. E in quello di Montepul. fol. 86.

no in Roma l'anno 1627. Così dunque dice lo scritto dell' Eudæmon-Ioannes. *

Il Sig. Cardinal Bellarmino, stando vicino alla morte il dì 10. *di Settembre* 1621. *commise a me Eudemon Ioannes della Compagnia di Giesù, che in nome suo scriuessi, e testificassi, Che quanto sua Signoria Illustrissima ha scritto ne' suoi libri in difesa della Fede, e della Religione Cattolica Romana, lo ratificaua in quell' hora; & in quella Fede moriua. Item, Che in quello che tocca la materia De auxilijs diuinæ Gratiæ, & hoggidì si controuerte tra la Compagnia & altri Cattolici, che ratifica, e tiene per vero quanto egli ha scritto nelle sue Controuersie: nè ha mai mutato opinione. Et a questa sua commissione si trouorno presenti li infrascritti, quali ad instanza mia si sono sottoscritti di mano propria in questo foglio, per testimonio della verità. Io &c.*

Ho douuto far questa distesa narratione del fatto, sì perch' egli da sè il meritaua, e si ancora a fin che da esso indubitabile e notorio si habbia onde sicuramente emendar qual- che libro di chi forse non hauendol saputo, ha scritto in questa materia, etiandio di fresco, quanto diuersamente, tanto altramente dal vero.

Grandissima commotione che cagionò in tutta Roma il saperſi che il Cardinal Bellarmino moriua. Concorſo di Cardinali, d'altri gran Perſonaggi, e di moltissimo Popolo a vederlo, a chiedergli di benedirli, ad hauerne reliquie: e quel che intanto ne diceuano in teſtimonianza della ſua virtù. Inuoca fino a trenta volte il nome Santiſſimo di Gieſù, e con eſſo in bocca ſpira il dì delle Stimmate di S. Franceſco, come hauea deſiderato, e predetto.

CAPO DECIMOSETTIMO.

SCarico oramai d'ogni altro penſiero, che di quell'vnico e maſſimo infra tutti, di ſicurarſi la ſalute dell'anima con fare vna ſanta morte, a queſto ſolo tutto ſi applicò. Ad ogni primo rimettere, e allentar della febbre, ſi facea leggere lento lento le vltime infermità, e le pretioſe morti de'Santi: maſſimamente quelle del come lui Arciueſcouo, e Cardinale S. Carlo, e del Serafico S. Franceſco, nel cui dì feſtiuo egli era nato, della cui vita era ſtato grandiſſimo ammiratore, e ne hauea promoſſo, e approuato l'vfficio delle Stimmate: e come hor hora vedremo, hebbe la gratia che tanto deſiderò, di morire nel dì conſagrato alla loro memoria. Ho per teſtimonianza di piu d'vn de'preſenti, che in vdendo raccontar gli atti dell'eroiche virtù, e i ſublimi affetti dell'anima, maſſimamente di quel Serafico Patriarca, metteua gli occhi in Cielo, ſoſpiraua, piangeua teneramente, e parea, dicono, ancor egli tutto ſtruggerſi in affetti di carità; nondimeno voltandoſi contra sè ſteſſo, ſi rimproueraua il tanto eſſer da lungi alla perfettione della carità, e di tutte l'altre virtù di quel gran ſeruo, e vero amico di Dio.

Chiudeuanlo a' ſuoi tempi nella trabacca, tirandone le cortine, accioche prendeſſe ò di ſonno, ò almen di quiete, quel che poteua. In tanto hor l'vno hor l'altro de'ſuoi, oſſeruandolo cheti, e non ſaputi da lui che iui foſſero, il vedeuano giugner le mani ſul petto, e orar vocalmente, poi in ſilentio vnirſi collo ſpirito a Dio, accenderſi nel volto, e lagrimare. Soauiſſimo poi era l'vdirlo diſcorrere, maſſimamente co' Noſtri, della beatitudine del Paradiſo: e far l'eſclamationi, e le maraviglie ſopra il niente che ſono, e 'l pur tanto ingannar che fanno queſti miſeri beni della vita preſente: ſtimati gran coſe, ſol perche non mai riſcontrati co' veramente gran beni che ſon quegli dell'Eternità, e della Beatitudine che ſi aſpetta. Ma

il

il piu souente suo dire era stupendo sopra l'inescusabile temerità de' tanti, che viuon male a fidanza di douer morir bene. E in questo, domandaua a' suoi fratelli della Compagnia il soccorso, e l'aiuto delle loro orationi. Scrisse egli vna volta ad vn Religioso suo amico; (*a*) *Ego sæpe lego dulcissima illa verba Sanctissimi Patris Bernardi ad amicum suum Carnotensem Abbatem: Orate Saluatorem, qui non vult mortem peccatoris, vt tempestiuum iam exitum non differat, sed custodiat. Curate munire votis calcaneum nudum meritis; vt is qui insidiatur inuenire non possit vbi figat dentes, & vulnus infligat.* Questo medesimo ripeteua hora a' suoi fratelli della Religione, presenti. E al ricordargli ch'essi faceuano le ragioni che hauea di confidarsi nella diuina pietà, rispondeua, che sì; ma nondimeno, altri essere i giudicj di Dio, altri quegli degli huomini.

Tra il primo annuntio che gli si diè della morte, e'l morire, passarono noue giorni, penosissimi a lui, perche lunghissimi al suo desiderio d'andarsene a veder Dio. (*b*) Domandaua al suo fedel Guidotti, di spiare da' Medici, quanto ancor gli auanzasse di vita? Pregaua i Medici, di non trattenergli l'andata a casa sua con le amoreuoli, ma troppe lor diligenze: (*c*) E del suo morire ragionaua con tanta soauità e sapore di spirito, che ne lagrimauano i circonstanti, e i Medici nel partirsi diceuano, Queste parole si vorrebbono scriuere a caratteri d'oro: Non puo parlar così altro che vn Santo. Hauea sì spesso in bocca quella dolce aspiratione di Dauid *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*? che la ridiceua ancor quando era nel colmo de'suoi delirj, e la chiosaua non altrimenti che se fosse stato in buon senno. (*d*) Altre volte, preso in mano il Crocefisso, e teneramente parlandogli, Deh (gli diceua) perche non mi stracciate ancora questa vecchia e putrida carnaccia di dosso? Tanto mi prolungate il venire a vederui? Poi temendo d'essere scorso con la lingua troppo oltre, emendaua il detto, tutto rimettendosi nel diuin volere, e Sia, diceua, quando a voi piace, non quando a me. Tal volta il videro prendersi coll' vna mano la pelle dell' altra, e far di be' colloquj con la sua carne, ricordandole il riunirsi che a suo tempo farebbe coll' anima, tanto meglio conditionata quanto la vita eterna era miglior della temporale. Hor perche indugiar tanto il diuidersi, e lasciarla andar libera alla sua felicità?

In questa varietà di sentimenti, e d'affetti gli passauano non po-

(*a*) Vincentio Abbati de Laude, 25. Oct. 1617.
(*b*) Proc. Rom. fol. 125.
(*c*) L'Infermiero.
(*d*) Ibid. fol. 156.

che hore del dì, e alquante piu della notte: peroche non era poca la parte che il dì glie ne toglieuan le visite. Ho da quanti ne scrisse. ro di veduta, non essere stata in Roma a memoria d'huomo morte che cagionasse in ogni sorte di gente, minuta, e grande, maggior commotione, e concorso: e 'l vedremo rinnouato ancor nell'esequie, e testimonj d' esse gli occhi di tutta Roma. All' vscir che faceuano i Medici dal visitarlo, si trouauano atteſi, e circondati da gran numero d' ogni condition di persone, a domandar loro dello stato, e della speranza in che lasciauano la vita del Cardinale, e vdendone, che n' era, ò quasi, ò del tutto certa, e vicina la morte, parecchi volte auuenne, non v'essere chiuder di porte, nè vsar di forza che bastasse a vincerne l' impeto, e tenersi fuori: e quindi vn entrare, e vn vscire di grandissima folla alla camera del Cardinale. Tutti si ponean ginocchioni: e piagnere, e pregar Dio di camparlo; chi baciarne il letto, e toccarlo con le corone; chi posare il volto in terra, e in voce alta dire, che offeriuano, e volentieri darebbono il lor sangue in rimedio della sua vita. Del ragionar poi che si faceua di lui per tutto Roma, e con qual sentimento, e stima di santità, per conghiettura del rimanente basti quel che in vna parte d'essa contò il Medico Angiolo da Bagnarea essergli auuenuto di sentire cinque giorni auanti che il Cardinale morisse, e l'espresse con appunto queste parole: (*e*) * Io, hier sera, venendo da Ponte Santangiolo fino al Ghetto degli Ebrei (ch' è vna buona metà di Roma) non intesi parlar d'altro da'Bottegai, e da que' che passauano, che del Cardinal Bellarmino: e parlauan di lui come d'vn altro S. Francesco. Poi soggiunse quel che a lui pareua gran marauiglia: E pur egli, come ognun di noi vede, si tien per vn gran peccatore. *

Ma ne'Cardinali singolarmente si vide il grande amore che gli portauano, e la grande stima, e veneratione in che l'haueuano. Tra moltissimi che ne hanno scritto, e testificato, io mi ristrignerò a farne vdire due soli, il Medico assistente, e l'Infermiere: che amendue al continuo presenti, ne scriueuano di veduta quanto auueniua di giorno in giorno. Quegli dunque, (*f*) * Molti (dice) de' Signori Cardinali non si contentauano di mandar solo a vedere spessissimo come staua; ma voleuano venir ancor essi in persona, & alcuni piu volte il giorno per intendere l' istesso: ancorche per non essergli di grauezza, non lo visitassero. In fine, non si poterono contenere di vederlo, & a quattro e cinque per volta, con grandissima humanità, e tenerezza, partendosi con lagrime: come faceuano an-

(*e*) Depoſit. del Finali. (*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 120.

anche i Cortigiani che gli accompagnauano. E mentre quegl' Illustrissimi Signori si compiaceuano di volergli baciare la mano, egli si ritiraua, e si vergognaua, e la voleua baciare a loro ad vno ad vno: ma non poteua resistere per la debolezza sua, e bisognaua che lo permettesse. * Vn d' essi, che non è da lasciarsi senza espressa memoria, fu il pissimo Cardinale Alessandro d'Este, il quale ricordandolo nella testimonianza che di lui diede, * Mentre egli stette ammalato (dice) il visitai da tre volte: & era così tenero il sentimento di vederlo mancare, che piangeuo, a considerare il danno che nella sua perdita veniua a riceuerne la Santa Chiesa di Dio. E mentre gli baciauo la mano, il che molto spesso faceuo per mia diuotione, e lo violentauo a darmi la benedittione, che per la sua grande humiltà mi negaua, sentiuo tanta consolatione, che tornauo a casa pieno d' allegrezza e di giubilo, come colmo per altro di dolore, e d' affanno. *

Ancor per altra cagione è degno di ricordarsi il Cardinal Barberini, quegli che poco appresso fu Vrbano Ottauo Sommo Pontefice: il che se non era, forse il mondo haurebbe hauuta dalla sua coltissima penna, e molto piu dal suo eminente giudicio, descritta, come era degna d'hauersi, la vita del Bellarmino: peroche altroue, e credo ancor quiui stesso fu inteso dire d'hauerne proponimento. Hor questi, (*g*) visitandolo con esso altri tre Cardinali, nel licentiarsi, gli raccomandò caldamente la Santa Chiesa, per quando fosse in Cielo. Facessero colassù le sue preghiere, la sua carità, il suo zelo, quel che hauean fatto [illegible]lei quigiù le sue fatiche, promuouerla, sostenerla, difenderla. Il Bellarmino a tal domanda temperò la risposta con marauigliosa prudenza, tra l'vmile sentimento che hauea di sè, e l' amore della S. Chiesa che non poteua negare essere in lui ardentissimo. Ma volendo in fine il Barberino, e gli altri, che li benedicesse, Signori miei (disse il Bellarmino) sono da benedirsi quegli che si partono verso doue hanno a far qualche grande impresa; ne v'è impresa maggiore che acquistare il Regno de' Cieli, al che io son hora in procinto. Dunque a me si vuol dare la benedittione, non volerla da me. Così egli: ma non gli valse, nè ad hauerla, nè a non darla.

E quanto si è a questo del benedire, ella fu una delle maggior passioni che sostenesse la sua umiltà. Tutti il voleuano, e nel pregauano ginocchioni: egli ritiraua le mani a sè, e tutto sè nel suo niente, e nel suo essere, come diceua, un misero peccatore. Ma que'

(*g*) L' Infermiere.

Signori (come ne parla un d'essi, il Cardinale del Monte) (*b*) ch' etiandio da poi ch'erano da lui benedetti *Non sapeuano staccarsene*, e partirgliſi d' intorno al letto, molto meno il ſapeuano prima d' hauerne la gratia di benedirli. Egli il ripugnaua, ma ſempre indarno: peroche chi non poteua hauer la benedittione da lui, ſe la prendeua da sè, facendo come il Cardinal Surdì, (*i*) che non hauendol potuto vincer co'prieghi, il vinſe co'fatti, e preſagli con le ſue mani la mano, con eſſa da sè medeſimo ſi benediſſe. Così ancora vna volta il Cardinal d' Eſte (*k*) glie le afferrò amendue, e dato loro un riuerente bacio, le ſi poſe ſul capo.

Partiti poi che ſi erano que'Signori, egli ſe ne lamentaua come di nouità: peroche, diceua (*l*) di non hauer mai veduto, nè ſaputo, eſſerui cotal vſo, che Cardinali ſi benedicano da Cardinali. Nel qual detto accortoſi un de'circonſtanti, ch'egli non intendeua, quell' onore farſi a lui in riguardo di lui, ma della Dignità che haueua di Cardinale. Forſe il fanno (gli diſſe) perche V. S. Illuſtriſſima è Arciueſcouo, e coll'eſſerlo, le compete il benedire. Il Cardinale, penſatoui vn poco, Queſta, diſſe, nè sarà la cagione: e piu non ſe ne marauigliò. Gabbollo ancora quella ſua ſempliciſſima vmiltà in un altra nouità che forſe haueua piu del ſenſibile, e dello ſtrano che il benedire: peroche vedendoſi tal volta il letto tutto ſparſo di Corone, di Croci, di Reliquiarj, d'Imagini ſacre; e che con eſſe ancora i ſuoi ſteſſi di caſa gli toccauan le mani, il petto, il capo, mai non gli entrò in penſiero, non che in ſoſpetto, che il farlo foſſe per ſodisfare alla pietà de'diuoti, che dauano quelle loro coſe ſante, per rihauerle maggiormente ſantificate dal tocco di lui. Egli credè certo, farſi per aiuto ſpirituale dell' anima ſua, e per difenderlo dalle tentationi del nimico in quel pericoloſo eſtremo: e ringratiaua della lor carità i così ſolleciti nell'aiutarlo. Similmente i manti che ſi vedeua entrare in camera, e ginocchioni eſprimere quegli affetti che dicemmo poc' anzi, egli mai non imaginò altro di loro, ſenon che per pietà di lui pregaſſero Iddio di dargli buon paſſaggio all'anima.

Venuto al diceſſetteſimo giorno del male, i Medici il trouarono verſo la ſera sì finito di forze, e in un tal venir ſenſibilmente mancando, che ritiratiſi a conſigliar fra sè dauanti a due Cardinali, conchiuſero, che nol trouerebbon viuo la mattina del dì ſegueute. Ma Iddio che volea conſolare il ſuo ſeruo, adempiendone l' antico deſiderio meſſogli già da molto prima nel cuore, (*m*) e da lui parecchi volte

(*b*) Nella ſua teſtim.
(*i*) Proc. Rom. fol. 122.
(*k*) Ibid. fol. 76.
(*l*) Ibid. fol. 105.
(*m*) Proc. Rom. fol. 166. & alibi.

volte espresso, di morire, come dicemmo poc'anzi, nel dì consagrato alla memoria delle Stimmate impresse nel Serafico S. Francesco, fe' dare indietro e la morte, e'l male, per sì gran modo, che di quella stessa notte ne dormì la piu parte riposatamente, e destatosi che già era l'Alba, (*n*) e vedutosi l'Infermiere dauanti, giunse le mani, e con gli occhi, e'l cuore a Dio, il benedisse, e ringratiò, percioche gli auanzauano ancora quattro giorni di vita: quanti appunto eran bisogno di lì fino alla solennità delle Stimmate. E come quella era gratia che gli veniua dal Cielo, gli venne perfetta: togliendogli il rammarico che prima haueua sopra il tanto prolungarsi l'andare a casa sua, cioè al Paradiso. Soprauenuto il P. Iacopo Minutoli con in mano vna lettera scrittagli dal Cardinale Odoardo Farnese allora in Caprarola; al nominargli quel Principe, cui egli amaua teneriſſimamente, e al dirgli quanto di lui si conteneua in quell'amoroſiſſima lettera, tutto si rallegrò, e mandollo ringratiare, e dirgli espresso, che soprauiuerebbe ancor quattro giorni: Se in tanto puo cosa alcuna di suo seruigio, glie ne sarà caristimo ogni comandamento. Il Minutoli, ch' era Medico, a vn così inaspettato parlare, ne sospettò delirio; e corsogli con la mano al polso, il trouò netto di febbre. Poche hore appresso soprauennero i Medici, col pensiero della sera precedente, ch'era, di non trouarlo in vita: e ammiratiſſimi del trouarlo in così tutt'altro essere dall'aspettato, e pur volendogli ordinare vn fomento, Signori (disse loro il Cardinale) oramai non si prendano piu sollecitudine sopra di me. Mi rimangono ancora quattro giorni di vita, dopo i quali me ne andrò a casa mia: il che vdendo, raddoppiarono lo stupore di prima; e nell'andarsene, Lorenzo Rossi, ch'era il Medico ordinario del Cardinale, Questa (disse agli altri) è riuelatione diuina. Così auuerrà come egli ha detto: e'l nostro fare ò non fare, tutto riuscirà a vn medesimo non far nulla.

Sul venire de' sedici di Settembre, rinforzò fieramente la febbre. Il prese vn accidente accompagnato di sintomi isquisitamente mortali; e tutto insieme cominciò a mancargli la virtù, e 'l calor naturale. Sempre nondimeno in buon senno fino allo spirare, come si vedrà alla pruoua delle opere: peroche le due vltime febbri, forse per lo calore già in gran parte mancatogli, vennero senza delirio. Il che essendo certiſſimo, tutto è da cassarsi lo scritto buonamente da vn istorico, quasi in difesa dell'esser morto in delirio vn seruo di Dio in questi vltimi anni, allegandone l' esempio del Cardinal Bellar-

(*n*) Ibid. fol. 105.

larmino con queſte parole: (*o*) * E quanto al ſuo delirio, è degno di gran rifleſſione, come il buon Padre più volte hauea raccontato, che la ſanta memoria del Cardinal Bellarmino era morto con delirio: e che credeua, che quell' vmile Cardinale ſi foſſe impetrato queſta maniera di morte coll'oratione. E perche parue ſtrano a chi l'vdiua, queſto ſentimento, ſoggiunſe, e confermò di creder fermamente, ch'egli haueſſe chieſta, & ottenuta da Dio vna tal morte, come non punto ſpecioſa nel coſpetto degli huomini: poiche come vero Vmile ch'egli era, preuedeua in quell' vltime hore le viſite de' grandi, i ſegni, e ſtima d'honore de' grandi, i concorſi, le ſuppliche di benedittioni, di ricordi, di oracoli; tutte coſe moleſtiſſime ad un anima veramente umile: e perciò hauer deſiderata, & ottenuta una morte non punto ſpecioſa, e ſenza alcun ſegno di ſantità. *

Così egli: e ſenon che il preſuppoſto dell'eſſer morto in delirio fu in tutto falſo, come hor hora dimoſtreremo, il così credere dell' vmiltà del Cardinal Bellarmino, ſarebbe ſtato giudicio verisimile, ſe non ancor vero. Ma il vero fu, che Iddio, ſalua in tutto l'vmiltà al ſuo ſeruo, il volle onorato fino all'eſtremo della ſua vita, con viſite di gran Signori, e gran concorſo di Popolo, e negli vni e negli altri, dimoſtrationi di riuerenza, e di ſtima, quante ſe ne poſſano fare ad vn Santo. Egli poi perfettamente in ſenno, e continuamente in atti eſpreſſi fin quaſi allo ſpirito, con parole degne di morire con eſſe in bocca ogni Santo. E cominciando dal meno, gli furon condotti auanti tutti i Nouizi noſtri di quella Caſa, e'l Maeſtro ginocchione con eſſi, a pregarlo di benedirli. Il fece con tenerezza da Padre, e conſentì lor volentieri di baciargli la mano. Più di cento altri Noſtri accorſiui dal Collegio Romano, e dagli altri luoghi di Roma, all'entrargli nella camera, hor l'vna muta hor l'altra, accoglieuali amoroſamente, in atto di gradir la loro preſenza, il loro affetto: tutti riſalutaua, traendoſi il berrettino, ancorche il farlo gli coſtaſſe non poco per la gran debolezza; tutti racconſolaua con alcuna dolce parola di Dio. De' Cardinali, non pochi furon quegli, che ſecondo l'eſpreſſa memoria che ſe ne fà ne' proceſſi, (*p*) vedendo quella ſanta anima in quell'eſtremo ſi ſerena, e tranquilla, e in tanti atti, e così belli di finiſſimo ſpirito, ſe ne partiuano chi ammirandolo, e chi lagrimando. (*q*) * Scriſſe un di loro (che fu il Cardinal Bandini) poſſo dire, che quando in quello ſtato lo fui a vedere, non potei fare di non ammirare quella ſicurezza, e pace di co-

(*o*) Nella Vita del P. Pietro Conſolini della Congreg. dell'Oratorio.

(*p*) Proc. Rom. fol. 128.

(*q*) Nella ſua teſtificat.

coscienza, che in quell' estremo passo mostraua, parendomi che fosse sicuro del Cielo, doue tengo che hora si troui in molta gloria. *

Tornouui ancora il Cardinale Ippolito Aldobrandino venuto già parecchi altre volte in persona a domandar del suo male. Hor abbattutosi a vederlo in punto, che l' accessione era nel sommo dell' affliggergli la natura, sospettò, e disse ad vn Padre che il seruiua da presso, (r) Ben douer essere nel Sig. Cardinal Bellarmino, come ne' santi huomini, lo spirito pronto: ma che alla fine la morte era morte, e douea cagionare in lui quel naturalissimo orrore, che tanto è proprio di lei quando è vicina, il metterlo etiandio nelle piu sante anime. Il Minutoli (ch'era desso quel Padre al quale il disse) dopo hauer sicurato in parole il Cardinale, che il Bellarmino, non che temere la morte, ma altro non aspettaua che lei, con desiderio, e con impatienza (se così puo dirsi d'un anima, come la sua, tutta rassegnata in Dio) si offerse a farne una isperienza, che il dimostrerebbe a'fatti. Auuicinossi al quasi moribondo Cardinale, e dopo alcuna brieue cosa di spirito, il domandò, Come se ne andrebbe volentieri a casa sua? Il sant' huomo a quella così cara, e dolce memoria; tutto si rauuiuò, ed Oh (disse) sia quanto prima, sia hor hora, anzi fosse già stato. E che ho io a far piu in questo esilio, che non vo a casa mia? e proseguì su lo stesso tenore, accordando il suo desiderio di morire, col nondimeno voler durare in vita fin che fosse in piacere a Dio, la cui santissima volontà voleua adempiuta in sè fino all' vltimo spirito. L'Aldobrandino, vdendolo prima con istupore, poi con tenerezza, appena fu che ritenesse le lagrime. Raccomandogli caramente sè, e la sua casa, per quando fosse in Cielo: e n' hebbe in risposta una promessa d'altrettanta umiltà, che gratitudine.

Piu vicino alla morte, ma tutto bene in sè era quando il venne a visitare il Sig. Gio: Battista Altieri, quegli che poi fu Cardinale. Ricordo quì il visitarlo di quel Signore, a cagion d' un notabile accidente che seguì in quell' atto: e l'ho distesо da lui medesimo già Cardinale in una lettera tutta sua mano, nella quale, dopo rendute ad un Nostro cortesissime gratie, per hauergli dedicato il libro delle lettere del Cardinal Bellarmino, siegue a dirne appunto così: (s) * Non credo si troui persona, che piu di me sia obligato a quella santa anima, ò l'habbia in maggior veneratione di quello l'habbia io: Poiche non solo riconosco ogni mio auanzamento da lui, quale effi-

(r) Proc. Rom. 1621. fol. 110. e relat. del finale.

(s) Al P. Iacopo Fulgatti da Todi 22. d' Ottob. 1649.

efficacemente nella morte di mio Zio m' impetrò dalla fel. mem. di Paolo V. il Canonicato di S. Pietro, Prebenda Teologale, e gli fece mutar la deliberatione che già hauea fatta di darlo al Sig. Enea Caſtelli Teologo di S. Santità: d' onde poi n' è ſeguito ogni mio accreſcimento nella Corte, e Dignità Eccleſiaſtiche: ma anche perche ſtimo, che prima della ſua morte mi preſagiſſe la Dignità Cardinalitia, mentre negli ultimi giorni del ſuo paſſaggio al Cielo, eſſendo io entrato nella ſua ſtanza, e auuicinatomi al letto, ponendoſi mano al berrettino roſſo per cauarſelo, io, e due Padri della Religione ch'erano iui, gli diſſemo, che nol faceſſe; e lui non oſtante ciò, non ſolo volſe da sè cauarſelo, ma dopo cauato alzò la mano piu d'una volta verſo la mia teſta, accennando di volermelo mettere: del che allora feci qualche rifleſſione: & eſſendo poi fatto Cardinale, ho ſempre ſtimato, che ſicuramente mi voleſſe predire il Cardinalato. * Così egli di sè.

Dell'altre eſtrinſeche dimoſtrationi d'hauerlo in riuerenza di Santo, uſate ſeco piu che mai per l'addietro in queſt'ultimo del ſuo paſſaggio, lunga narratione ſarebbe il deſcriuerle a minuto. (*t*) Baſti dire, che in un ſolo dì paſſaron di molto un centinaio, i berrettini, la piu parte roſſi, mandati da Cardinali, e da piu altri Signori a tenerglieli un pochiſſimo in capo, e poi rihauergli, e ſerbarliſi come reliquie. (*u*) Croci poi d'oro, e d'argento, e Diurni, e Reliquiarj, e Corone, Non ſi poteua reſiſtere (così ne parla un di quegli, per le cui mani paſſauano) al gran numero che tuttauia n'eran mandati a toccarlo. Delle coſe uſate da lui, e ſano, e infermo, vedremo poco appreſſo, non eſſer rimaſo nè pur da poterne riueſtire il corpo. Il ſangue cauatogli piu d'una volta, immantenente ſpariua, diuiſo fino a poche gocciole per piu anni. Vennero in queſt'ultimo i Medici una mattina per tempo, accompagnati fuor dell'uſato, da buon numero di Signori: e ciò perche hauendo da' medeſimi riſaputo che gli trarrebbon ſangue dal capo con due mignatte dietro a ciaſcun degli orecchi, vollero interuenirui, per hauérne quel piu che ognun poteſſe dalle proprie mani, e da quelle de' Medici. (*x*) Ma piu caro ſeppe a vn Religioſo il riportarne che fece, com' egli di poi confeſſaua, la ſalute dell' anima: Peroche combattuto da gagliardiſſime ſuggeſtioni d' impurità, e domandato da Dio di camparnelo per li meriti del ſanto Cardinal Bellarmino, appena gli entrò con tal preghiera nella camera, e di preſente ſe ne trouò liberato.

L'vl-

(*t*) Proc. Rom. fol. 127. (*x*) Ibid. fol. 66.
(*u*) Proc. an. 1622. fol. 120.

L'vltimo scorcio del tempo piu penoso alla sua vita, e piu glorioso alla sua virtù, fu dalle venti hore del Giouedì fin presso alle tredici della susseguente mattina. Il prese allora vn fortissimo accidente: ed egli al primo auuedersene, cominciò a fare di be'colloquj col Crocefisso che si tenea stretto in pugno: e 'l ragionar seco era massimamente in offerta di sè a qualunque maggiore e maggior patimento. Così parlando, e sudando freddo, continuò fino al rimettere alquanto quella mezza agonia. Da indi fin vicinissimo allo spirare, tutto gli andò in vna mirabile varietà di sentimenti, espressi, fin che potè, in parole di soauissimo affetto. Io ne verrò qui accennando alcune particolarità delle notate da que'due, che dissi hauergli continuamente assistito. L'Infermiere dunque, osseruandolo chetamente vna volta che pareua disuenir e mancare, il vide far tutto improuiso vn sembiante giuliuo, leuare il braccio, e scoprirsi il capo in atto di riuerenza a qualche gran Personaggio che gli si fosse dato a vedere: dipoi tutto infocarsi nel volto, e lagrimar dolcemente. E questo acquetarsi, e tacere che veniua alternando col risentirsi, e parlare, era sì somigliante ad vn tutto vnirsi collo spirito in Dio, che Monsig. Filippo Pirouano Vditor della Sacra Ruota, volutogli assistere quella sua vltima notte, non si ardiua di suggerirgli parola del suo, per non interromperne, diceua egli, la contemplatione dell'anima attuata in Dio.

Come poi di tanto in tanto, quasi destandosi, desse in atti sensibili di tenerissimo affetto, e proseguisse in ciò fino all'vltimo punto della sua vita, conterollo, vsando in tutto le medesime parole della dipositione giurata, che due volte, in due processi ne fece chi ne fu testimonio di veduta. (y) * Auuicinandosi (dice) le vltime hore della sua vita, egli teneua vn Crocefisso in mano, e molte volte lo baciaua. Poi pigliando vna croce piu grande quasi due palmi, nella quale era intarsiato vn Crocefisso d'auorio, tornaua a baciarlo molte, e molte volte, sel poneua sopra gli occhi, e si segnaua con esso. Poi presa la croce con tutte due le mani, se la mise sopra la spalla sinistra, come se la volesse portare, abbracciandola con amendue le mani in croce, così tenendola per vn buon pezzo, e stringendola caramente a sè: poi ribaciatala, se la mise sopra il petto: e mancandogli la lena, e il fiato, fece forza di cauarsi il berrettino; e non potendo per la debolezza, gliel cauai io stesso, pensando che volesse far qualche atto di diuotione. Egli tanto fece, che si mise quell'istessa croce con le sue proprie mani sopra la testa, in segno della grande veneratione sua verso lei, poi se la mise sopra il petto, nè si mosse.

(y) P. Jacopo Minut. Proc. Rom. 1622. fol. 122. e Proc. 1627. fol. 126.

E ancorche per la grauezza del male, e per vna mezza sonnolenza pareſſe quaſi ſtupido, fece nondimeno vedere, ch' egli ſtaua molto ben preſente a sè ſteſſo, e a raccomandarſi a Dio ripigliando tutte le orationi che gli erano ſuggerite da noi, molto aggiuſtatamente. Recitò tutto il ſalmo Miſerere: e dicendogli io poco appreſſo, che recitaſſe ancora il Credo, in proteſtatione di morire nella ſanta Fede Cattolica, Apoſtolica, Romana, egli m'inteſe beniſſimo, e lo diſſe tutto: e le vltime parole che ha detto ſpiccate, e chiare, furono, *Et vitam æternam Amen*. Poi in voce ſommeſſa che appena ſi ſentiua, replicò, credo che trenta volte *Ieſus, Ieſus*; e placidiſſimamente reſe quella benedetta anima al Creatore: * E morto lui *Cecidit Corona capitis noſtri*, diſſe del Collegio Apoſtolico il Cardinale S. Suſanna: (z) e'l potè dire altrettanto vero della Compagnia ognun d'eſſa.

Cadde il ſuo felice paſſaggio in Venerdì, poc'oltre alle tredici hore de' diceſſette di Settembre l' anno 1621. ſettanteſimo nono della ſua età: e ſi verificò ancor in queſto il predir che piu volte hauea fatto fin da ſei meſi addietro, ch'egli non arriuerebbe a toccar l' ottanteſimo anno: ancorche vi giugneſſe così da preſſo, che quaſi n'era ſu l' orlo, vedendoſel lontano ſol diceſſette giorni, quanti glie ne mancaron da queſto in che morì, fino a quattro d'Ottobre, nel qual dì era nato. Sodisfece ancora fedelmente all'eſpettatione in che hauea laſciati i Medici il dì trediceſimo di Settembre, allora che dinuntiatane per di lì a poche hore della notte la morte, egli, ciò nulla oſtante, affermò, che ſoprauiuerebbe ancor quattro giorni, cioè fino alla feſta tanto da lui deſiderata, e della quale era sì benemerito, e sì diuoto, delle Stimmate del Serafico S. Franceſco. Il che veggendo verificato il Roſſi ſuo Medico, glie ne parue andar glorioſo: e ricordaua quel che hauea detto al Filandro, al Caſtellano, e al Bagnarea, quella douerſi hauer di certo per riuelatione diuina: peroche il Cardinale eſſer ſanto: nè eſſi con qualunque lor fare, farebbono che non ſeguiſſe.

Dell' interna effigie dell' anima del Bellarmino, cui le ſue ſteſſe virtù morali e diuine furon quelle che la fermaron bella, e la rendettero amabile, e cara a gli occhi di Dio, il ſuſſeguente libro ne moſtrerà vn ritratto, ò ſe non piu, vno sbozzo, ò vn ombra. Peroche non oſtante che lo ſcriuerne che ho fatto in queſti due libri, ſia ſtato vn continuo raccontarne virtù in ogni lor genere eccellenti, pur tanto ancor me ne ſoprauanza, che per così dire, parrà che da vn Bellarmino ne naſca vn altro niente men grande, peroche ſarà il me-

(z) Nella ſua teſtificat.

medesimo in amendue. Rispetto dunque a quel piu vero, e piu degno ritratto di lui che sarà quello dell'anima sua, poco rilieua il saper del suo corpo, ch'egli l'hebbe di statura alquanto men che mezzana, ben complessionato, e sano, ancorche temperato, gentile, e di senso dilicatissimo. Quanto poi all'abitudine degli vmori, collerico, e sanguigno, e quindi il buon colore del volto, e la viuezza dell'occhio: e come nelle maniere graue, e piaceuole, così nell'aspetto amabile altrettanto che maestoso. Dal che tutto ben si dà a vedere, che la mansuetudine nelle ingiurie, la sofferenza ne' patimenti, e la verginale onestà conseruatasi immacolata fino alla morte, non furono in lui effetti di complessione, e gratie di natura, ma guadagni di spirito, e meriti di virtù: e quegli e questi, doni della gratia, e testimonianze della benignità di Dio verso lui.

Gregorio Sommo Pontefice deroga alla dispositione fatta dal Cardinale, d' esser sepolto senza veruna solennità. Iddio esalta l' umiltà del suo seruo con vn sì gran concorso, e con tanti segni di veneratione nel Popolo, che mai non si era veduto in Roma altrettanto con verun altro seruo di Dio defunto. Il Cardinale Odoardo Farnese gli manda rizzare vn sontuoso sepolcro, e quiui se ne dispone il corpo.

CAPO DECIMOTTAVO.

NOn era da douersi aspettare nel Popolo vna diuotion ragioneuole, e discreta al visitare e riuerir che voleua il Corpo santo, che così appunto chiamauano il Cardinale defunto, perciò incontanente dopo spirato, fu posto nel suo medesimo cocchio, e 'l Guidotti suo Maestro di casa, e tre Nostri, il conduslero alla Casa de' Professi: e fu consiglio d'ottima prudenza l' vscir per la porta rustica del giardino che mette su la strada di S. Vitale: altrimente si sarebbe fatta dalla gran moltitudine che aspettaua, e da troppi piu altri che sarebbono accorsi, non vna processione, ma vn tumulto, che haurebbe dato assai che dire a Roma.

Partito che fu da quel luogo del Nouitiato, se ne aperserо le porte, tenute sino allora chiuse, e puntellate: ma non trouando fede nel Popolo il dirgli che si fece, già il Cardinale esser si trasportato al Giesù, (*a*) entraron di forza a chiarirsene: e trouatane la stanza del tutto vuota, si vide quel loro esser veramente impeto di diuotione, e di grande stima del Cardinale: peroche in entrando, si poneuano ginocchioni, e quiui come fossero in luogo santificato dalla morte d'vn Santo, orauano, baciauano il suolo, e le mura, e chiedeuano gratie a' lor bisogni.

(*b*) Al riuestirne il corpo, si conuennero adoperare de' nostri medesimi panni di sotto, peroche gli vsati da lui Cardinale, tuttoche logori, e rappezzati già si eran diuisi a minuzzoli, e donati alle preghiere, e alla pietà de' diuoti. Ventura fu il rimanerui tuttauia vna delle vesti, che il Pontefice Clemente Ottauo gli mandò fare, quando ventidue anni addietro il creò Cardinale. Non così vna berretta rossa, che non v' hebbe, e fu bisogno mandarla chiedere in prestanza. Erasi dal General nostro proibito il mostrarlo a veruno prima

(*a*) Proc. Rom. fol. 106. e 156. e 193. (*b*) Proc. inform. fol. 63. e Rom. fol. 193.

ma d' hauerlo messo in abito Pontificale, e portatolo nella Congregation dell' Assunta: (c) Ma l' ordine non potè eseguirsi: tanti, e di tal conditione furono i personaggi che vennero a riuerirlo, Cardinali, e Principi con le lor Corti, e Prelati a gran numero: e fra' quali Monsi. Cesi, e Merlini non si satiauano di baciargli con particolar sentimento di riuerenza e d' affetto, quelle due dita della destra mano, che tanto hauean glorificato Dio, scriuendo quanto hauean fatto in seruigio della sua Chiesa. Così per tutto quel giorno, fino a passata vn hora della notte continuossi il visitarlo. E quiui pure poco fu lo spiccarne i bottoni, e le mostre, e quant'altro potè torglisi senza spogliarlo; ma si venne a strappargli le vnghie delle dita: onde a far che non seguisse peggio, gli si mutaron di nuouo i panni di sotto, e sattine pezzi, si diuisero a' chieditori.

In tanto, il Generale Mutio Vitelleschi, (d) fu a rappresentare al Sommo Pontefice Gregorio Decimoquinto, alcune particolarità del Testamento del Cardinal Bellarmino, a fin che la Santità sua informatane, disponesse intorno ad esse quel meglio che parrebbe douersi. Haueua il Cardinale nell' vltimo, e valido suo testamento, nominata erede a succedergli in tutti i suoi beni la Casa de' Professi del Giesù. Vero è, che facendo i conti con la sua pouertà, trouaua di lasciarla in carta erede de' suoi beni, ma in fatti sustituita a pagare i suoi debiti. Peroche danaro in contante egli mai non ne haueua fuor solamente di mese in mese il necessario al sustentamento suo, e alle paghe de' suoi: che se punto ne soprauanzasse, tutto era de' poueri. Quel poi che si ricauerebbe da' suoi mobili, vendendoli a qualunque gran prezzo, non basterebbe per metà alle spese del funerale, e del vitto viato darsi per quaranta giorni alla sua famiglia da ogni Cardinale defunto: molto meno, se vi fosser compresi i cinquecento scudi di ricognitione al Papa, quanti ne importa la cerimonia dell'anello. A questo dunque haueua il Cardinale proueduto in parte nel medesimo testamento: e per l' altrettanto guadagno che ne traeua la sua vmiltà, quanto la sua pouertà, incaricatolo con caldezza: *Corpus meum* (dice nel testamento) *non apertum, nocturno tempore, sine vlla pompa, ad Ecclesiam Societatis Iesu, vel Collegij Romani, vel Domus Professæ, deferri volo: & exequiæ fiant per solos Patres, & Fratres Societatis, sine interuentu Sacri Collegij, sine lecto sublimi, sine insignijs vel flabellis; ea denique simplicitate, qua ceteris de Societate fieri solet. Et de hac re quàm maximè possum Sanctissimum Dominum nostrum humiliter rogo, vt desiderio meo satisfaciat.* Nè

(c) Proc. Rom. ibid. (d) Ibid. fol. 128.

Nè ſolamente il volle raccomandato all' autorità del Sommo Pontefice, ma nulla men caramente alla carità del Generale, col quale vn dì preſſo all' vltimo della ſua vita, eſpreſſe la non piccola afflittion che gli daua il non hauer che laſciare alla ſua cara Madre la Compagnia. Hauerla iſtituita erede, ma ſenza douerne ereditare altro che il peſo, e 'l danno di qualche forſe non lieue ſpeſa per lui. Al che il General Vitelleſchi, ch'era d'animo ſignorile e magno, il pregò con eſpreſſione di gran verità, a non darſi ſopra ciò niun penſiero: peroche (diſſe) il tanto onorare che S. Signoria Illuſtriſſima hauea fatto la Compagnia, era da pregiarſi ineſtimabilmente più d'ogni gran teſoro che poteſſe laſciarle; nè ella mai, per quantunque faceſſe in ſeruigio di lui, nel rimeriterebbe a baſtanza. E quanto al proſeguire che il Cardinale fece, pregandolo di non fargli altre eſequie che le conſuete a qualunque Sacerdote della Compagnia; nè gliel promiſe, perche non gli pareua douerſi; nè gliel negò, perche eſſendo diſpoſitione d' vltima volontà, non vi metterebbe egli le mani da sè a mutarla. Supplicarono dunque al Papa, la Santità ſua concedè alla Compagnia il fare al ſuo Bellarmino, le ſolenni eſequie che ſi ſogliono a' Cardinali. E quanto ſi era all' anello, (*e*) riconfermò la donatione che pochi dì prima glie ne hauea fatta, pregato in nome di lui dal Cardinal Cobellucci, che ne allegò in eſempio i Cardinali Baronio, e Tarugi, a' quali ne fu rimeſſo il debito, e condonato a titolo di pouertà.

Appreſſo queſto, entrato il Pontefice a ragionare col General Vitelleſchi della ſanta vita del Bellarmino, ho teſtimonio quel famoſo huomo il P. Giouanni Lorino, (*f*) che Sua Santità diſſe al medeſimo Generale, * Hauer riceuute freſche lettere da paeſe lontano, nelle quali ſi conteneua, che il Cardinal Bellarmino morrebbe a diceſſette di Settembre, e andrebbe in Paradiſo. Il che a me ſteſſo ha detto (ſoggiugne il Lorino) il Cardinale S. Suſanna (cioè il Cobellucci) hauerglielo detto il Papa. * Ed io, per altra memoria di quel tempo ne ho, che l' autore di quella predittione era huomo di vita ſolitaria, e ſanta: e ch'ella ſubito ſi diuulgò, e corſe per le bocche di tutta Roma.

Fatto già notte ferma, il Caſtellani Medico del Papa, e Lorenzo ſuo fratello, Cerufico, ſi preſentarono a ſparare il corpo del Cardinale. Haueane il Medico chieſta la licenza da ſua Santità, e ottenutala agcuolmente: peroche vna ſteſſa era ſtata la cagione del domandarla, all' vno, e del concederla, all' altro: cioè il fare, che del

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 119. (*f*) Ibid. fol. 65.

del sant'huomo (disse) ch'era il Cardinal Bellarmino, si serbi, e duri alla veneratione de'tempi auuenire quel piu che imbalsimandolo si potrà preseruare dal commune disfacimento de'corpi: e come appresso vedremo, l'effetto seguì all'intentione felicemente. Ma nel Castellani v'hebbe vn secondo altro fine, al quale sodisfarebbe in quell'atto a sua voglia. (*g*) Questo era, fornir sè, e parecchi altri amici, e gran Signori che ne l'haueano pregato, di qualche particella di quel corpo. Perciò la comitiua di persone qualificate con la qual venne, fu sì grande, che il Cerusico suo fratello penò in gran maniera al poter metter le mani, e i ferri al bisogno di fornire quell'opera. Tutti eran venuti con pannilini da intignere in quel sangue, del quale non cadde gocciola in terra: ò ad inuolgerui dentro qualche minuzzolo delle carni. Il Castellani, a conto della sua diuotione, e in premio della sua fatica, se ne prese da sè quella parte del cranio che ne fu spiccata d'in sommo al capo per votarne il celabro. Imbalsimato che fù, e messo in abito Pontificale, la susseguente mattina de'diciotto, fu esposto nella Congregatione dell'Assunta, doue que'Signori, come a Fratello d'essa, si erano conuenuti di celebrargli l'Esequie: ma non diè luogo a poterlo la troppa moltitudine d'ogni maniera di gente, che dentro, e di fuori affollati, faceuano vn gran tumulto, e vna impenetrabile calca.

Fra gli accorsiui, singolarmente degno di ricordarsi è il Procurator Generale del Venerabile Ordine de'Minori Conuentuali di S. Francesco, Frà Bonauentura da Carpanzano, Religioso di gran valore. Questi, intesa la morte del Bellarmino, e che potrebbe riuerirne il corpo in questa Casa dou'era esposto, v'accorse alle dodici hore della mattina: e nell'atto del vederlo in faccia, ecco di sua propria mano, e in autentica forma testificato quel che gli auuenne: (*b*) *Vt primùm accessi, ex illius vultu repentè interna vox erupit, telique instar cor meum transfodit, ita dicens; Ecce homo sine querela, Verus Dei cultor, Abstinens se ab omni opere malo, & permanens in innocentia sua, Quæ verba a me minùs antea excogitata, maximum venerationis terrorem mihi peperere: quodque plurimum fuit, membra exagitauit, & capillos quoque extulit. Quocirca adeò pietas increbuit mea, vt teneritate compulsus, lacrimas continere nequiuerim.*

Quindi portato in Chiesa per le solenni Esequie del giorno, presente il Sacro Collegio de'Cardinali, si hebbe auuedimento a fare piu

(*g*) Proc. Rom. fol. 104. Montepul. fol. 107. (*b*) Romæ 2. Nov. 1622. Informat. fol. 105. e 124.

più del consueto chino, e pendente da piedi il letto sopra 'l quale giaceua: accioche il Popolo, della cui indiscreta pietà era ragioneuole di temere, più ageuolmente si sodisfacesse veggendolo, e meno inquietasse l'vfficio cantatogli dal Generale Vitelleschi, e da' Padri. (*i*) Ma qnanto a ciò, ogni prouidenza fu indarno. Questa gran Chiesa ch'è il Giesù, si trouò piena, e fitta fino a non poterui più entrare per niuna delle cinque porte che ha. I Maestri delle cerimonie, al primo, e grande accorrer che videro farsi fin da principio, protestarono, che non dana lor l'animo d'aprirsi il passo fra sì gran calca; molto meno esercitar con decoro i lor ministerj. Perciò, mandossi venire la guardia degli Suizzeri, e de' Mazzieri del Papa, i quali a gran forza di minacce, e di percosse, apersero vn po' di spatio intorno al corpo. Ma le ondate che subito il ristringeuano, e'l gridarsi ad alte voci il Santo, e'l volerlo far toccar a mazzi di Corone, e di Rosarj, suggerì agli Suizzeri vn buono spediente, che fu, (*k*) caricar le punte delle loro alabarde di que' mazzi di Corone, e posatele vn poco sopra la faccia del Cardinale, renderle a chi le prendeua. Giudicossi il numero di quelle Corone essere di presso a ventimila: (*l*) e gran cosa parue, che quella faccia così pesta per quattro hore continue, non si sformasse. Intanto, il Cardinal Pietro Valier, * Vedendo io (dice nella sua testimonianza) il gran concorso del Popolo per baciargli le vesti, e far toccar le Corone, e che non bastaua la guardia de'Suizzeri per difendere, & impedire che non fosse spogliato, dubitai sempre, che fosse cosa impossibile il poter trattenere così grande impeto popolare: e fu cosa certo stupenda, e miracolosa che non seguisse in ciò alcun inconueniente. Onde concludo, che essendo questo sì gran seruo di Dio vissuto sempre bene, e poi anche morto con fama così chiara, e mirabile di santità, si possa anche credere, e tenere fermamente ch' egli sia subito volato in Cielo. *

Hebbe Iddio senza dubbio, la mano in questo sì grande, e sì publico esaltar che fece il nome, e dichiarare i meriti del suo Seruo. E ciò fu sì manifesto, e sì ageuole a comprendersi da ognuno, che per fino vn huomo del volgo, riuoltosi a vn de' Padri, tutto in sembiante d'attonito, Che è (disse egli) questo ch'io veggo? Roma, doue i gran Santi passano per huomini semplicemente da bene; far tanto onore al vostro Cardinale, e tutto, e solo a titolo di santità? Santo da vero, e gran Santo conuien dire che fosse; perche qui

(*i*) Proc. 1612. fol. 47. & 114.
(*k*) Proc. Rom. fol. 293.
(*l*) Ibid. fol. 128.

qui v'è chiara la mano, chiara l'operatione di Dio. Così egli. E prudentiſſimo a me par che foſſe il giudicio fattone dal Cardinal Bandini, ſopra vna particolar cagione, la qual truouo venuta in mente ancor ad altri gran Perſonaggi, cioè, Hauere Iddio voluto ſcoprire il merito dell' eccellente vmiltà del Cardinale, e ſolleuare a tanto onore l'abbaſſarſi che ſempre hauea fatto (e 'l moſtreremo a ſuo luogo) tenendoſi fermamente per huomo di neſſun conto, non oſtante il veder che faceua tutto il mondo hauerlo in conto di sì grand' huomo (*m*) * Il concorſo (dice quel prudentiſſimo Cardinale) e diuotione che tutta Roma moſtrò verſo il ſuo cadauero nel tempo che dal noſtro Sacro Collegio ſe gli fecero l'Eſſequie, fu veramente notabile, e raſſembraua vn glorioſo trionfo douuto a la profonda Humiltà di ſanto Cardinale: del quale per molti giorni nella Corte ſi parlò con incredibil lode, e ſtima delle ſue eccellenti virtù. Et io fui ſolito di dire, che con vn miracolo ſolo poteua muouere ogni Papa alla ſua Canonizatione: tanto mi pareua quella benedetta anima piena di celeſte gratia, e di conſumata perfettione. *.

Vedemmo addietro lo ſtimare che il Bellarmino faceua sè ſteſſo affatto indegno della ſuprema Dignità di Vicario di Chriſto: e l'eſſer piu diſpoſto nell'animo a laſciare il Cardinalato, che ad accettare il Ponteficato: e le tre volte, che in tre Conclaui ſi miſe in trattato l'elegger lui Sommo Pontefice, quanto, e quanto da vero operaſſe per diſtogliere i ſuoi promotori da quel penſiero. Hor ſe Iddio con queſte sì glorioſe Eſequie nel ripagaſſe con piu d'altrettanto onore, che il non curato; vdianne il ſentire del Cardinal Montalto, il quale, teſtimonio il Cardinal Franceſcomaria del Monte, parlando di queſto ſolenniſſimo funerale, (*n*) * Con giudicio lo chiamaua, Spettacolo a tutti raro, al Cardinale Bellarmino piu glorioſo d'ogni Pontificato, e d'ogni Romano Trionfo: onde però credeuano, e ſi bisbigliaua, come ſi haueſſe a trattare di Canonizatione il giorno ſeguente. *

Nè tutto andò in marauiglie dell'onore, e in lodi della ſantità del Cardinal Bellarmino: della quale non v'era in quel gran Popolo concorſo a venerarlo, chi non ragionaſſe. Sentiuanſi commuouere a compuntione, a diuotione, a lagrime etiandio dirotte. E piacemi allegarne in fede con le ſue ſteſſe parole la teſtimonianza d'vn Sacerdote Rettore d'vna Chieſa di Roma, il quale contando ne' proceſſi l'auuenuto a lui ſteſſo, (*o*) * Mi venne (dice) dauanti vna perſona

(*m*) Nella ſua depoſit. 18. Dec. 1623.
(*n*) Card. del Monte nella ſua teſtimon.
(*o*) D. Franc. Venantio. Proc. 1622. fol. 156.

ſona ſecolare da me conoſciuta, alla quale io guardando, vidi che dirottamente piangeua, e che per non eſſer vista, ſi naſcondeua il volto: onde accoſtatomi a lui, gli diſſi, Perche piangeua? & eſſo mi riſpoſe queſte parole: Mentre vedo morto il Cardinal Bellarmino, e mi ricordo della ſua gran bontà, m'intenerisco; e vedendo che per li ſuoi meriti egli merita d'eſſer toccato con le Corone, e poi mi ricordo de'miei peccati, mi confondo, e piango, e ſe foſſi in caſa che niun mi vedeſſe, farei vn mare di lagrime e griderei fino al Cielo per la compuntione che ſento. *

Terminato l'vfficio, nè perciò partendoſi il Popolo; tuttoche foſſer già due hore di notte, fu biſogno agli Suizzeri metter mano alla forza, e ſoſpignerlo fuor delle porte. (p) Allora il pericolo di ſeguirne tumulto, e diſordine, fu maggiore: peroche ſi auuentarono al ſacro corpo, e ne preſero quel che loro prima ſi diè alle mani, dal capo la Mitra, e da'piedi il Cappello: quella andò ſubito a pezzi diuiſi fra'rapitori: di queſto non poterono altro che ſminuzzare i fiocchi, e i cordoni, così furon loro ſubito ſopra gli Suizzeri, e ne rihebbero il rimanente. Indi tutta la guardia in corpo ſi ſtrinſe per attorno il corpo del Cardinale a difenderlo dallo ſpogliarlo che haurebbon fatto. Votata poi finalmente la Chieſa, e chiuſene tutte le porte, ſaluo vna guardata in armi, parecchi Principeſſe, che fino allora hauean ſoſtenuto aſpettando in vna Cappella, hebbero agio d'auuicinarſi, e ſodisfarſi pienamente alla loro diuotione.

Iteſi ancor queſte, ſi chiuſe in caſſa, e quella medeſima notte ſi poſe in ſerbo dentro la ſepoltura de' noſtri Sacerdoti. Poſcia ad vn anno, per domanda fattane dal Cardinale Odoardo Farneſe, intimo, e diuotiſſimo amico del Bellarmino, ne fu cauato la notte de' quattordici di Settembre, e'l dì ſuſſeguente riconoſciuto dal General Vitelleſchi, da'ſuoi Aſſiſtenti, e da piu altri. Il capo, e 'l buſto, n'eran quaſi del tutto interi, il rimanente, oſſa. Riueſtito con tonicella, pianeta, ſtola e manipolo, e tutto ben riordinato dentro vn arca di Cipreſſo foderata di Piombo, alle tre hore di quella medeſima notte de' quindici di Settembre, fu di nuouo poſto ſotterra; cedendogli il P. S. Ignatio il ſepolcro ſtato vna volta ſuo, al lato deſtro della tribuna, e dell'Altar maggiore; e ſopra l'arca vna lapida piana, e ſchietta: peroche il medeſimo Cardinal Farneſe volle egli l'onore d'onorare il ſuo Bellarmino con quel ſontuoſo ſepolcro di marmi, e d. ſtatue, che gli ſi lieua alto da piè del corpo: ſopraui il buſto del Bellarmino dal naturale, e nel mezzo la ſuſſeguente mem.

RO-

(p) Proc. Rom. fol. 193.

ROBERTO
CARD. BELLARMINO
POLITIANO. E SOC. IESV.
MARCELLI II. P. M.
SORORIS FILIO

ODOARDVS
CARD. FARNESIVS
SVI. ERGA. VIRVM. QVEM
PATRIS. LOCO. SEMPER. COLVIT
AMORIS. NVNQVAM. MORITVRI
MONVMENTVM. POS.
OBDORMIVIT. IN. DOMINO
ANNO. SAL. M.D.CXXI.
AET. SVAE. LXXIX.

LIBRO TERZO
Della Vita
DEL CARDINAL
BELLARMINO

Teſtimonianze dell' opinione in che era il Cardinal Bellarmino appreſſo gran perſonaggi, comprouata ancora dal giudicio de' nemici della Fede noſtra.

CAPO PRIMO.

QVEL ſauiſſimo Principe, e Decano del Sacro Collegio, che fu il Cardinale Franceſco Maria del Monte, veggendo, dice egli, (a) *La calca, e il concorſo infinito, per baciare, toccar con mani e con Corone il ſacro cadauero* del Cardinal Bellarmino, punto non ſe ne marauigliò come di coſa da non douerſi aſpettare; peroche quella sì affettuoſa, sì riuerente, sì publica dimoſtratione di culto, e d' onore, non fu effetto come di chi troua vn Santo quaſi non ſapeſſe d' hauerlo; ma di chi hauendolo, e morendogli il perde. *Già di lui* (dice il medeſimo Cardinale) *Si parlaua come di Santo*: e ſoggiugne più appreſſo, *Dico di Santo, pigliando queſta parola nella ſua propria, e più ſtretta ſignificatione*: e ſecondo eſſa da lui preſa in tal ſentimento, verremo allegando qui alcune pruoue in detti, e in fatti d'autoreuoliſſimi Perſonaggi: i quali, ancorche da sè non habbiano quel valore, e quell' intero peſo, che il darlo è riſerbato alla Sacra Congregatione, che giudica nelle cauſe de' Santi: nondimeno, dopo eſſa, quanto ſi è a giudicio priuato, non ſo ſe poſſa volerſene di maggior peſo.

Fra queſti, non la nobiltà del ſangue, non la Dignità di Veſcouo, e di Nuntio Apoſtolico alla Corona di Francia, ma l'eminenza delle vir-

(a) Nella ſua teſtificat.

virtù, e l'integrità della vita che si continua prouando con atti giuridici in ordine alla Beatificatione, mi fa porre in primo luogo Monsi Frà Francesco Gonzaga, Vescouo di Pauia, poscia di Mantoua, e degno di qualunque altra maggior Prelatura. Hor questi, hauendo dedicata nella sua Cattedrale di Mantoua vna Cappella al suo e nostro Beato Luigi Gonzaga, riserbò la contraposta di rimpetto ad essa, per consagrarla al nome, e alla veneratione del Cardinal Bellarmino, per quando la Santa Sede di Roma, dichiarandol Beato, il permetteſſe. E ben si staranno, quando cio sia, l'vno in prospetto dell' altro questi due, che viuendo insieme nel Collegio Romano tanto strettamente si amarono, come Padre e Figliuolo spirituale che si erano, secondo quello che ne habbiamo scritto piu addietro: ammirando l'vno nell'altro quella purità e innocenza dell'anima, e quella sublimità e perfettion dello spirito, che l'altro vgualmente ammiraua in lui. In tanto il Vescouo Gonzaga, quante lettere gli auueniua di riceuere dal Cardinal Bellarmino, non altrimente che se si vedesse inanzi vn Santo a parlar seco in esse, leggeuale a capo scoperto; poi baciatele, e riuerito in esse chi glie le hauea scritte, le riponeua a serbare come pretiose reliquie dentro vno scrigno.

Di chi poi gli era vicino, e potea sodisfare alla propria diuotione; conuiene vdire lo scrittone di veduta dal Cardinal Crescenzi, con appunto queste parole: (*b*) *Fu sempre tenuto mentre visse, continuamente per Santo da tutti; come io per me l' ho sempre riuerito per tale: & ho veduto persone grandi, baciargli, mentre che viueua, senza che esso se ne accorgesse, le vesti, dicendomi, che cio faceuano per la gran diuotione che gli portauano come a huomo santo.* (*c*) Viuono anche hora di quegli, che riconfermano cio che in piu luoghi de' processi testificarono altri, che interuenendo alle solenni Cappelle, ò douunque altro si adunaua il Sacro Collegio, vedeuano accennare il Cardinal Bellarmino, e dire *Ecco il Santo*: e i forestieri domandare a' vicini, qual era il Cardinal Bellarmino, il Cardinal Santo?

Quindi potrà bene intendersi la giusta cagione che il Cobellucci Cardinale di S. Susanna, hebbe di scriuere nella testimonianza che di lui diede, *Mi si rappresentaua, non so come, piu sublime il grado del Cardinalato, mentre nel Sacro Collegio vedeua la persona del Cardinal Bellarmino.* Egli n' era *La Corona*, come iui medesimo il chiama, egli lo splendore e 'l pregio: e 'l dargli licenza a titolo di vecchiezza di non comparire fra essi, ho testimonio il Cardinal

(*b*) Nella sua testificat.

(*c*) Proc. 1612. fol. 60. Proc. Rom. 1617. fol. 286.

dinal Bandini, hauergli detto il Pontefice Gregorio XV. che sel recherebbe a scrupolo, come di scandalo. Che poi il Sacro Collegio accompagnasse con lagrime di dolore il danno della perdita che ne fece, lo scrittore degli Atti Consistoriali il volle registrato a libro, e a perpetua memoria in questa forma. (*d*) *Die decimaseptima Septembris* 1621. *Reuerendissimus D. Robertus Bellarminus Presbyter Carinalis de Monte Politiano, ex Venerabili Societate Iesu, hac die, hora duodecima, de regione mortuorum transiuit ad regionem viuorum: Vir clarissimus, Theologus eminentissimus, ac Fidei Catholicæ propugnator acerrimus: Hæreticorum malleus: æquè pius, prudens, humilis ac summè eleemosynarius. Sacrum Collegium, ac vniuersa Curia Romana, tanti viri amissionem non sine lacrimis maximè indoluere.*

Contaua di sè vn valente huomo venuto a procacciar sua ventura in Roma, che pochi dì da che v'era giunto, scontratosi nel Bellarmino in cocchio, si fece verso vn non sapea chi, a domandargli, Chi era quel Cardinale? Quegli, fermatigli vn poco gli occhi in faccia, Benche, disse, all'abito nol pariate, alla domanda mostrate d'essere forestiero, e nuouo nuouo in Roma: altrimenti non haureste bisogno di chi vi desse a conoscere il Cardinal Bellarmino. Hora miratel bene, accioche tornando al vostro paese possiate dire d'hauer veduto vn Santo, nel quale nè pur la calunnia, e la bugia, truouano ombra di male, per valersene a dirne male (Questa appunto fu la risposta). Allogatosi poi nella Corte del Cardinal Sfondrati in vfficio di cameriere, vdiua quel Signore accompagnar quasi sempre il nome del Bellarmino col sopranome di Santo: e bisognandogli dar peso d'autorità, e di ragione ad alcun suo detto, ò fatto, sempre diceua, *Così fà, ò Così dice il mio santo Cardinal Bellarmino*. (*e*) E questo era ancor d'altri del medesimo Sacro Collegio, che teneuano gli occhi in lui (come ne parla il Cardinal Veralli) non altrimenti che *In vn esemplare, nel quale ogni Cardinale, & ogni persona Ecclesiastica si poteua specchiare, per desiderar d'arriuare alle sue virtù, & imitarle.*

Quindi il rispetto, e rispetto d'ordine superiore all'vmano, in che era appresso tutto il Collegio Apostolico, (*f*) *Douendosi confessare* (dice il Cardinal del Monte) *che quando era tra noi, ciascuno lo guardaua con vn certo affetto riuerente, non solo come fosse il Padre ò Maestro di tutti* (e ce ne pregiauamo); *ma come da lui, me-*

(*d*) Anton. Sander. in Elog. Card. fol. 67. (*f*) Nella sua testificat.
(*e*) Nella sua testificat.

mediante la fama della ſua ſanta vita, traluceſſe non ſo che di ſuperiore, e ſopranaturale gratia di Dio. E ben degna di quel grauiſſimo Cardinale fu la conſideratione che fece ſopra il moſtrarſi del Bellarmino douunque, e per qualunque affare vſciſſe in publico. Egli non ammettea volentieri l'accompagnamento, maſſimamente de' Veſcoui che gli ſi offeriuano a fargli corte: ma rendute loro modeſtiſſime gratie, li conſigliaua di ſpendere quegli offequj con piu lor guadagno, che ſarebbe, comperarſi la gratia d' alcun maggior Cardinale, cui poſcia haurebbono a' loro intereſſi piu vtile. Così il piu delle volte non hauea ſeco di corteggio altro che i ſuoi. Pure, a dir vero non ſi vedea tratta di cocchi, comitiua, e ſeguito di Prelati e Signori, che a sè traeſſe gli occhi e la veneratione di Roma, quanto la ſolitudine del Bellarmino: anzi a dir vero il ſuo inſeparabile accompagnamento, ch' erano (dice quel ſauiſſimo Cardinale) le ſue (g) *Virtù eroiche: ſua Corte nobiliſſima, e familiare in ogni luogo, e in ogni tempo, che piu di qualſiuoglia ſeguito lo rendeuano honorato, e riguardeuole.*

Sia dunque la concluſione di quanto ho detto (e così parlando adopero quella ſteſſa con la quale il Cardinale Vbaldino terminò la ſua nobiliſſima teſtimonianza) *che il Cardinal Bellarmino mi pare ſia ſtato in Dottrina, ſimile a' Santi Dottori della Chieſa; in Virtù ſpecchio di ſantità; nel Cardinalato, forma de' Prelati Eccleſiaſtici.* Che appunto è quello ſteſſo che il tanto ſuo intimo e diuoto, il Cardinale Ottauio Bandini hauea giudicato di lui ſu la continuata ſperienza di parecchi anni: e'l volle ancor egli a perpetua memoria eſpreſſo di ſua mano, e teſtificato con queſte parole: *Simile fu il Sig. Cardinale Bellarmino a' Santi Dottori della Chieſa per le opere ſtampate in difeſa della Santa Fede: nè laſciò d' aſſomigliarſi agl' iſteſſi anche nell' imitatione de' coſtumi, e delle opere virtuoſe; perche ſi vedeua in queſto ſeruo di Dio tale tenor di vita vniforme, che eccitaua ognuno a venerarlo. Vn integrità di vita irreprenſibile; vn animo lontano da ogni ſorte d'ambitione ò intereſſe; vn zelo continuo del bene vniuerſale di Santa Chieſa; vna prudente libertà nel conſigliare, e dire il ſuo parere; vn affetto di diuotione continua, con molte altre virtù in grado eminente; per quello che dalla lunga e familiare conuerſatione che ho hauuto ſeco, ho potuto conoſcere; eſſendomi parſo ſempre vn perfetto eſemplare de' Prelati Eccleſiaſtici, e ſingolare ſplendore del ſacro Collegio.* Così egli; e con vn sì da vero ſentir nel cuore quel che iſponeua in carta, che pro-

(g) Nella med.

protesta di contar fra le maggiori sue glorie, l'essere stato assunto al Cardinalato da quella stessa mano di Clemente Ottauo, che vestì della medesima sacra porpora il Bellarmino. Come altresì i Cardinali Odoardo Farnese, e Alessandro Orsino, pregiauansi, e 'l ridiceuan souente, d'hauere il Bellarmino posto loro in capo le sue sante mani, quando consagrò Vescouo il Farnese, e Sacerdote l'Orsino. Dell'amicitia poi, e come egli dice con verità, della fratellanza hauuta per molti anni col Bellarmino, quel venerando vecchio il Cardinal del Monte, dichiarò, pregiarsi tanto, che non haueua altra cosa maggiore per cui riputasse stimabile il Cardinalato. E per finirla, il Cardinale Pietro Valier, presa in mano la penna per lasciare al mondo vna testimonianza di quanto altamente sentisse dell'integrità, della sapienza, de' meriti del Bellarmino, non egli solo, ma seco, e prima di lui il grauissimo Cardinale Agostino Valier suo Zio, ne cominciò la scrittura, dal riconoscere fra le maggiori gratie che mai gli facesse Iddio, grandissima questa della conoscenza, e della scambieuole vnion d'amore hauuta col Cardinal Bellarmino.

E a dir vero, doue a questo seruo di Dio mancasse ogni altra pruoua dell'eccellenti virtù che ne arricchirono l'anima, e de' gran meriti che ha, e che haurà in perpetuo con la Fede, e con la Chiesa Cattolica, le concordi testimonanze che di lui morto poc'anzi, ne diedero quattordici Cardinali (cio che non potrà mostrarsi forse mai fatto in approuatione di verun altro) a me paion da hauersi per piu che basteuoli a contrapesare le cento e le mille d'altri, se tante ne bisognassero. Erano questi quattordici conoscitori intimissimi del Bellarmino, per familiarità continua di molti anni: e quanto si è alla loro conditione, il fiore, e l'onore del Sacro Collegio di quel tempo, qual per vna, qual per altra, i piu per piu qualità riguardeuoli adunate in essi, di nobiltà, di prudenza, d'integrità di vita e professione di spirito, d'vmane e diuine scienze, d'età, di virtù, di senno: dico i Cardinali del Monte Decano, il Bandino, il Centini, il Cobellucci, il Crescenzi, il Dietrichstain, l'Este, l'Orsini, il Roscescocò, lo Scaglia, Mauritio di Sauoia, il Valier, l'Vbaldini, il Verallo: i quali tutti, del loro, e nostro Cardinal Bellarmino, vollero lasciar per iscritto (e ne habbiamo in questo archiuio gli Originali) memorie de' lor sentimenti, e de' suoi meriti, espresse con altrettanto considerate e vere, quanto onoreuoli e gloriose forme, da rappresentarlo quell'interissimo e Religioso, e Cardinale che lo stimauano.

Hor a piè d'essi non si disdirà il porre alla rinfusa i sentimenti, e la

ferma

ferma opinione che della virtù del Cardinal Bellarmino hanno hauuto ancor altre perſone meriteuoli di laſciarne memoria. Ne vo'ricordar fra eſſi vn Sacerdote, (*b*) che hauendo da lungi vdita, e ammirata, poi venuto a Roma, veduta, e riuerita la ſanta vita del Bellarmino, poiche ne inteſe la morte, in vece di pregargli Requie al ſacro Altare, ne celebrò in paramento bianco la Meſſa di S. Roberto Veſcouo e Confeſſore. Troppo oltre ogni douere potè in lui la priuata ſua diuotione a traſportarlo tanto fuori del lecito, che deſſe nome e culto di Santo a chi non dubitaua hauerne hauuti viuo i meriti, e morto la gloria. Sia (*i*) dunque il primo vn Teologo del Venerabile Ordine de' Minori Conuentuali del Serafico S. Franceſco, che il giorno ſteſſo, nel quale ſi celebrarono le ſolenni Eſequie al Bellarmino, ne ſcriſſe al Reuerendiſſimo P. Maeſtro Frà Iacopo da Bagnarea ſuo Generale queſte parole appunto: * Hoggi ſi è dato ſepoltura all'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Bellarmino: che a dirlo propriamente, è ſtato vn metter ſotterra il Sole della Chieſa. Queſti Signori Illuſtriſſimi han voluto tutti delle ſue coſe famigliari, venerandolo vniuerſalmente la Città come Santo. Et io in ſcriuere queſte quattro parole di lui, mi ſento trafiggere l'anima dal dolore: non perche egli habbia perduto, ma perchè perdiamo noi. * Così egli. Monſignore il Veſcouo Arrigo Spondano famoſo per gli Annali Eccleſiaſtici del Baronio riſtretti con integrità, e per li proprj, diſteſi con breuità, giunto in eſſi all'anno 1621 (*k*) *Moritur* (dice) *Bellarminus, pietate ac virtutibus Chriſtianis etiam ſupra famam ornatus, ac meritis nunquam intermorituris plenus.*

Ma mentre il Cardinale era viuo, *A me* (dice nel proceſſo di Napoli vn Dottore venuto di colà a Roma per negozj del publico) (*l*) *Quando m'è occorſo trattare col detto ſeruo di Dio, mi ha paruto ſempre trattare con vn Santo canonizato in vita. Nè in Roma era perſona, che non lo riputaſſe di queſta maniera. E occorrendomi trattare con perſone di diuerſe ſorti, tanto Prelati e Cardinali, come d'ogni altra ſorte, da tutti vniformemente mi fu detto ſempre, che il Cardinal Bellarmino era ſtimato in vita quale ho detto.* De' venuti fin di Germania, d'Olanda, d'Inghilterra, per nulla piu che vederlo, e come eſſi diceuano, e faceuano, onorarlo come Santo in vita, ne ho ricordato qualche coſa altroue: e haurei qui da poterui aggiugnere parecchi lettere di gran Veſcoui, e Principi d'Alamagna, e di Francia, che gli eſprimono il lor deſiderio di fare

(*b*) Proc. Rom. fol. 71.
(*i*) F. Marcantonio Cappello 18. Settem. 1621.
(*k*) Num. XII. Veggaſi ancora Floremondo Remondo lib 5. cap. 2. num. 6.
(*l*) Gio: Batt. Migliore I. V. D.

il pellegrinaggio di Roma per vedere e riuerir lui, e tornarsene a' lor paesi ben ripagati della fatica, e della spesa. Quel pijssimo Caualiere di Malta, e gran Priore dell'Inghilterra, Frate Andrea Wise, del quale habbiamo fatta memoria in altre occasioni, *Nulli vnquam hominum generi* (dice in vna testification che ne ho di sua mano) *statum illorum tantopere inuidi, ac inuideo, quàm domesticis Bellarmini, inter quos mallem me eius cocum esse, quàm habere galerum. Omnia enim hominis illius spirant religionem, & sanctitatem*: e della stessa inuidia portata loro per la stessa cagione, dipongono ne' processi, (*l*) il Noris suo Maestro di camera, il Iacobelli suo Cappellano, ed altri. Mentre risedè Arciuescouo in Capua continuo fu il concorrerui da lontane parti del Regno, Religiosi e altri Ecclesiastici con le Dimissorie de' lor propri Vescoui, ad esser consagrati Sacerdoti da lui. E quando già n'era partito per risedere in Roma a'comandamenti del Papa, auuenuto ad vn Canonico di quella medesima Cattedrale (*m*) di prendere vn lungo viaggio da quasi l'vn capo all'altro d'Italia, da quanti l'vdiuano mentouare il già suo Arciuescouo Bellarmino sentiua risponderli, Capua hauer perduto, Roma hauer guadagnato vn Santo: e questa il conoscerebbe ancor piu al perderlo che all'hauerlo. Similmente in tutto il Regno di Francia testifica l'Almerici (*n*) Generale della Congregatione de' Monaci Celestini, che quando vi fu a visitare que'Monisterj, il Rè, la Reina, i Principi, i Vescoui quanti l'vdiuano nominare il Cardinal Bellarmino, gliene faceuano encomj di Santo. Ciò fu al tempo del Christianissimo Luigi Decimoterzo: Ma del Grande Arrigo Quarto suo Padre, (*o*) v'è memoria, che tanto desideraua Pontefice il Cardinal Bellarmino, quanto desideraua alla Chiesa vn Pontefice santo: e in occasion di Conclaue, esortò i Cardinali della sua Corona, a concorrere in lui con le lor voci. Finalmente, per non andare in cio troppo a lungo, quel prudentissimo Duca di Baviera, (*p*) al cui amore, al cui zelo tanto de'la Fede Cattolica e la Compagnia, inuiando a Roma due suoi figliuoli Filippo e Ferdinando, che poi furono, quegli Cardinale, questi Arciuescouo di Colonia, ne volle l'anima consegnata nelle mani del P. Bellarmino, per hauerle nelle piu sante mani di Roma.

Ma delle piu vniuersali e piu solenni testimonianze della virtù riconosciuta in lui, vna fu l'insatiabil domandar che si fece vna qualun-

(*l*) Proc. Rom. infor. fol. 86. &c.
(*m*) Ibid. fol. 149.
(*n*) Ibid. fol. 152.
(*o*) Marcel. Ceruin. in Imag. virt. Bell. fol. 77.
(*p*) Ibid. fol. 75.

lunque cosa delle vsate da lui per tenerlasi in quella veneratione che le reliquie de' Santi. (q) *La Reina Madre di Francia* (dice il General Vitelleschi nella sua depositione giurata), *Il Duca di Bauiera, molti Cardinali, e tanti altri personaggi, mi domandaro-ao delle sue reliquie, che credo hauerne mandato per tutto il mondo*. Il Cardinale Alessandro Orsini (r) hauutone per ispetial merito della sua persona il libro spirituale, che leggeua, negli vltimi giorni della sua vita (era vn trattato della presenza di Dio) il portò seco in Alamagna, a farne di sua mano vn presente all'Imperador Ferdinando Secondo: e fu veramente degno, e di chi il daua, e di chi il riceuette: e tale lo stimarono amendue, per hauerlo fatto cosa pretiosa le mani, e gli occhi, e forse ancor le lagrime del Cardinale mentre il leggeua. Già fin da non pochi anni prima della sua morte, molti furono gli auueduti a procacciarsi alcuna cosa del suo. Così il Noris (s) suo Maestro di camera conta di parecchi Signori Inglesi, cui non potè consolare altrimenti, che facendo pezzi d'vna mezza berretta del Cardinale, e dandone a ciascun d' essi il suo: E vno straccio d'vn altra a Monsr. Massimi Vescouo di Bertinoro. Già si è scritto poc' anzi de'cento e piu berrettini fattigli posare vn poco in capo nell'vltima infermità: e del letto caricatogli di Corone: e del sangue appena cauatogli, e diuiso fra cento mani: e del presone dagli accorsi la notte allo spararne del corpo; e del farlo toccare a forse ventimila Corone e Rosarj, mentre se ne celebrauan l'esequie. In quanto spirò, nulla ostante il diuieto del Generale, e la diligenza de' Padri che in esecution d' esso vollero adoperarsi, (t) *Gli fu spogliata la camera* (scrisse vero il Cardinal del Monte), *accapparratigli li mobili, e tutti li vestiti e ordinarij, & Ecclesiastici: per mandarne come diuoto regalo a' primi Potentati della Christianità*.

Ma il venderne che fu bisogno le masseritie, per hauere onde sodisfar del loro prezzo alle spese del funerale, e alla quarantena della famiglia, fu accompagnato da vn sì gratioso accidente, e pur ancor esso argomento, e pruoua di quel che andiamo scriuendo, che mi par degno di presentarsi quale appunto l' habbiamo dalla penna di quello stesso, per le cui mani passò: e fu il P. Domitio Piatti, fratello del già Cardinale Flaminio Piatti, e dell'altro pur Nostro, che scrisse quel gran libro Del bene dello stato de'Religiosi. * E' da notarsi (dice il P. Domitio) la pouertà della suppellettile della santa

(q) Proc. Rom. fol. 178.
(r) Ibid. fol. 98.
(s) Proc. Inform. fol. 86.
(t) Nella sua testificat.

memoria del Card. Bellarmino: peroche ella non pareua da Cardinale, ma da poueriſſimo Prelato. Alla vendita della maſſa piu groſſa, concorſero molti Ebrei, e Rigattieri. Hor mentre ella s'incantaua, ſoprauenne vn Rigattiero che non l'hauea piu veduta, e offerſe gagliardamente piu degli altri: e diſſe ch' era venuto a poſta, per non laſciare che queſta robba andaſſe in mano de' Cani Ebrei: e ch' egli non ſi curaua di riuender niente. A lui dunque ſi diede tutta per trecento ottanta ſette ſcudi. Et eſſendo fra quelle robbe vna trabacchetta da Conclaue di ſaia verde aſſai vecchia, gli fu dimandata da vn Cardinale, e da altri, che ſi offeriuano a pagarla quanto egli ne voleſſe: ma egli non la volſe mai dare ad alcuno, dicendo, che quella doueua reſtare in caſa ſua in perpetuo; e che volea farui ſopra vn Fideicommiſſo: perche dopo ducento anni, credeua che ſaria ſtata ſtimata altro che quello ch'era adeſſo. Così egli.

A dar l'vltimo e giuſto finimento a queſta materia, rimarrebbe l' hauer teſtimonj della virtù del Cardinal Bellarmino ancor de'nemici, ò della Fede Cattolica, ò della Fede Chriſtiana: e degli vni e degli altri pur ve ne ha: e baſti il farne ſentir due ſoli, vno per ſorta. *Trouandomi io* (dice l'Almerici Generale de' Celeſtini allegato poc' anzi) *nel villaggio di Giorges in Francia, di là da Ambrun, e auuenutomi a caſo nell' Oſteria in vn peſſimo Caluiniſta, che molto male parlaua della Corte di Roma, e ſingolarmente de'Cardinali, io mi diedi a difendere queſti e quella, ributtando ſempre con buone, e modeſte ragioni cio che diceua l'Eretico; e quanto a'Cardinali, ricordando la bontà, e la dottrina del Signor Cardinal Bellarmino; l'Eretico mi riſpoſe, Si omnes Cardinales eſſent Bellarmini, nullus eſſet Hæreticus.* (*u*)

L'altro, nimico ancor del nome, e della Fede di Chriſto, fu quel Giudeo, che fè morire in bocca a certi Senatori di Danzica Luterani, la parola, le riſa, e le matte beffi che ſtauano vn dì facendo, della diſperata morte del Cardinal Bellarmino, profondato, diceuano, nell'Inferno l'anno 1613. in Loreto, doue in abito da Pellegrin foreſtiero era ito da Roma per nettarſi a piè d' vn di que'Confeſſori la coſcienza, che hauea contaminata d'innumerabili, e tutte lordiſſime enormità: che è la fauola, della quale ſcriuemmo nel primo libro hauer gli Eretici compoſta vn'iſtoria, e fattala correr per tutto il Settentrione. Queſta portata da Hamburg a Danzica, e quiui ſubito riſtampata, e riletta auidiſſimamente, hauea meſſa tutta quella Città inbollor d'allegrezza, e di ciance, ſopra lo ſcoprimento

(*u*) Proc. 1622. fol. 98.

to della mala vita, e la punitione della peſſima morte del Geſuita Cardinal Bellarmino. Perciò iti ad Oliua, luogo non gran fatto lungi da Danzica, alquanti di que' Senatori, accolti nel gran Moniſtero che iui ha il venerabile Ordine di S. Benedetto, dal Prior d'eſſo ch'era il P. D. Filippo Adlero (*x*) miſer ſubito in ragionamento il portare che i diauoli s'hauean fatto l'anima del Bellarmino: coſa indubitabile, e oramai publica a tutto il mondo: e ne deſcriueuano eſpreſſo quel viſibile andar ch'egli fece per aria trionfando ſopra vn carro di fuoco: e le grida, e le ſtrida ch'era vdito gittare fino alle ſtelle, ſentendoſi cuocer viuo in quelle fiamme, e di cotali ſciocchezze, e motti di ſcherno, quanti piu ne veniuano in capo, e in bocca a que' Luterani. Il Priore Adlero ſi affannaua, prouando, niuna fede douerſi a quel libro; fattura non ſi ſapea di che mano, peroche ſenza nome d'autore: e pure, chi che ſi foſſe, ſoſpetto, per non dir conuinto dal pregiudicio della fama di vita ſanta, non ſolamente Chriſtiana, della quale il Bellarmino era in poſſeſſo già da tanti anni, viuuto in faccia a Roma, e ſotto gli occhi di tutto il mondo: e le ſceleraggini appoſtegli in quel libro, non erano da poterſi naſcondere, e ſepellire per tanti anni, nè pur da chi viueſſe ſotterra; quanto meno da vn Cardinale, continuo eſpoſto a vederſene i fatti, e poco men che a ſaperſene i penſieri? Piu ſauio giudicio hauerne formato il lor medeſimo Predicante Michele Coleto, dichiarando dal Pergamo, La narratione contenuta in quel libro hauer cento argomenti che la dimoſtrano falſa, niuno che la moſtri credibile.

Nel meglio di queſto diſputare il sì e 'l nò della vita, e della morte del Bellarmino, ecco, ſiccome volle Iddio, ſopragiugnere inaſpettato vn Giudeo, huomo del paeſe, gran Rabino, e da ognun conoſciuto. Veniua d'Italia, e di Roma; e appunto allora era approdato in porto a Danzica. Al vederlo ſi fece triegua al contendere: poi vdito del ſuo viaggio, tutti ſi riuolſero a domandarlo del Cardinal Bellarmino, Che n'era? ò che ne correua in voce della vita e della morte? peroche a quel che fra sè diſcorreuano in quel punto, importar molto il ſaperne. Quegli ſchiettamente riſpoſe, Il Cardinal Bellarmino trouarſi in Roma: Hauerlo egli co'ſuoi occhi veduto parecchi volte, e laſciatouel viuo, e ſano. Poi, ſenza eſſerne domandato, tutto da sè, e quanto il piu poſſa dirſi da vero, ſoggiunſe: E sì vi dico, che la vita di quel Cardinale è così ſanta, e per ſanta cono-

(*x*) Ad. Contzen. diſcept. de ſecret. ſoc. fol. 94. Georg. Tiskieuio. Iacob. Gretſer. Cerain. in Imag. virtutum Bell. fol. 79. &c.

conoſciuta, e predicata da ognuno, che ſe tutti i Chriſtiani viueſſero come lui, noi tutti Ebrei ci renderemmo Chriſtiani. Così egli: nè piu biſognò a dar vinta la cauſa dell' innocenza al Bellarmino, e della verità ben difeſa al Priore Adlero.

Queſti due auuenimenti riſaputi dal Cardinale, e ragionandone per iſcherzo vn dì col P. Virgilio Cepari: Adunque io (diſſe) ho già due teſtimonj in pruoua della mia ſantità, l' vno Eretico, e l' altro Giudeo. Hor mi manca vn Gentile, e vn Turco: quando io gli habbia, potrete canonizarmi. (y) Il diſſe ridendo (ſoggiugne il P. Cepari) ma io da vero il teneua per Santo. Su queſto poi hauerlo tanto gli auuerſarj della Compagnia, quanto i nemici della Religione Chriſtiana, In concetto di Santo, (z) *Cardinalium præcipui, ac non pauci frequenter dicebant, Bellarminum omni inuidia maiorem eſſe: quem ipſi etiam Iudæi in Vrbe degentes, non modò vt doctrina illuſtrem, ſed vt Sanctum quoque ſuſpiciebant.*

Pruo-

(y) Proc. Rom. 1622. fol. 65.
(z) Anton. Sander in Elogijs Gard. fol. 61. Proc. Rom. 1622. fol. 110. Imago virt. Bell. Marcell. Cerv.

Pruoue che si hebbero dell' innocenza battesimale mantenuta dal Bellarmino incorrotta fino alla morte. Alcuni effetti della somma dilicatezza della sua coscienza.

CAPO SECONDO.

POrtar fino alla morte per settantanoue anni di vita incontaminato e puro il candore dell'innocenza battesimale (che è quello di che ho qui a mostrare Iddio hauer fatto gratia al Cardinal Bellarmino) egli è vn dire che si fornisce in poche parole; ma conuien porui mente vn poco, e ricordarsi, che a fornirlo in fatti vi bisognano settantanoue anni di fatti, e che in vn così lungo corso di vita pochi saranno stati i giorni, ne' quali non sia bisognato venire, hor piu, hor meno, alle strette, alle mani, alle armi contro a sè stesso: sì fattamente, che la corona d'vna così lunga e non mai interrotta perseueranza nel bene, viene intessuta d'innumerabili corone d' altrettante vittorie conuenutesi acquistare in questa cotidiana, e sempre viua guerra che habbiamo con noi medesimi: essendo vero, che questa *Militia*, quale il Profeta definì essere la vita dell' huomo sopra la terra, ha piu pericolose le insidie, e piu souenti le sorprese de' traditori che si agguattano dentro a noi stessi, che la forza de' nemici scoperti che ci combatton di fuori. Che se *Vn Marinaio vecchio* fu la maggior marauiglia di quante a vn di que' Sauj antichi paresse hauerne mai vedute al Mondo; conciosiecosa che, Qual maggior marauiglia (disse) che l'esser ito per settanta e piu anni trescando coll' insidiosa, fiera, e ingorda bestia ch'è il mare; e, sia stata ventura, ò senno, questa non hauerlosi mai diuorato? Certamente, per troppo piu vera e piu giusta cagione è da dirsi, che vn de' maggiori, e ancor per cio, de' piu rari miracoli che si possan vedere al mondo, sia vn santo Vecchio che fra tante occasioni di perdersi, di quante è sì pieno il mare di questa vita, venuto nauigando da bambino fino a decrepito, mai non si è strauolto, non è dato a trauerso, non ha rotto, non è ito sotto per naufragio di colpa graue; ma con intera e salda l'innocenza del Fonte battesimale, e salue con essa tutte le virtù che l'accompagnano, si porta fino al sepolcro. E vuole aggiugnersi in ispecie del Bellarmino, ch'egli non fu vn di que' legnetti che facesse il corso delle vite priuate, nauigando terra terra, tanto lungi dallo scontrare pericoli, quanto dal mettersi a mare aperto, *Lucerna sub modio*, meno vtile per altrui, ma piu sicura per sè. Egli fu sempre, e tutto cosa del publico: perciò sempre, e tutto in grandi

affà-

affari a beneficio del publico: tanto mentre fu Noſtro, eſponendoſi a mantenere e difendere in campo aperto, e in faccia a tutte le vniuerſità degli Eretici, le verità della Religione Cattolica; come di poi Arciueſcouo, e Cardinale, maneggiando i piu ardui negozj della Republica Chriſtiana.

Hor a dir come ſi habbia hauuta indubitabil certezza d'vn così raro e gran dono nel Cardinal Bellarmino, che ne abbraccia, e ſantifica tutta la vita; mi conuien ricordare inanzi, Appartenere alla Prouidenza di Dio, e per ſua gloria, e per edificatione della ſua Chieſa, e per onor de' ſuoi ſerui il far sì, che non ſi ſepelliſca con eſſi la notitia di tutti i teſori delle gratie interne e ſegrete, che loro ha fatte: perciò, quando, e quanto a lui ne pare, li muoue dentro, tal volta ſenza eſſi auuederſene, ſempre ſenza riceuerne verun pregiudicio la loro vmiltà, a manifeſtar di sè alcuna coſa occultiſſima ad ogni altro: tal che, non dicendola eſſi, non ſi ſaprebbe, altrimenti che ſe Iddio con maggior miracolo la riuelaſſe. Hauuene degli eſempi a gran numero nelle vite de'Santi: ed io, per altra ſomigliante cagione alcuni pochi ne accennerò nel capitolo ſuſſeguente.

Quanto dunque ſi è al fatto del Bellarmino; morì nel Collegio Romano a'tredici d'Agoſto del 1621. vn noſtro Giouane ſcolare, per nome Giouanni Berchmans, di natione Fiamingo, e di vita sì Angelica, che per eſſa il chiamauano il ſecondo B. Luigi del Collegio Romano. (*a*) Il Cardinale, all'vdirne che fece tutto inſieme la narratione della vita e della morte, nepianſe prima per giubilo, poi per dolore; peroche non ſaputane l'infermità colà in Palazzo a S. Pietro doue tutto era ne'ſuoi ſtudj, e tutto nelle ſue contemplationi, non l'hauea viſitato, e almen pregatolo di raccordarſi di lui appreſſo Dio per quanto prima foſſe in Cielo. Pochi dì appreſſo, ito a riuerirlo il P. Tomaſo Fitzherbert, Ingleſe, e Rettore del Collegio degl' Ingleſi, vecchio venerando, e ſtretto amico del Cardinale, entrarono a ragionare del Berchmans: (*b*) *E dicendo io* (queſte ſono le ſue ſteſſe parole nella teſtimonianza ſolennemente giurata che ne diè ne' proceſſi) *che tra i ricordi del morto, fu trouato vn libretto, nel quale era notato, ch' egli non haueua fatto mai peccato veniale volontariamente: e conſiderando il Cardinale queſta propoſitione vn pochetto, diſſe, Chi haurebbe mai fatto vn peccato veniale volontariamente? poi ſoggiunſe queſte parole: Io, in quanto a me, non mi ricordo d'hauerlo fatto: e di poi penſando piu, diſſe, Volontariamente*

(a) Cepari nella vita del Berchm. par. 3. fol. 147.

(b) Proc. Rom. fol. 59. e nell'Inform. fol. 42. e in vna pur ſua depoſit. priuata

mente vuol dire Appoſta: e replicò di nuouo, Io non mi ricordo d'hauerlo mai fatto.

Era il giouane Berchmans quando morì di ventidue anni e mezzo, e già vicinissimo allo spirare, disse al Rettor del Collegio che gli assisteua, Iddio fargli gratia in quel punto d' vna straordinaria consolatione e pace dell'anima: peroche dal giorno in che si era consagrato al diuino seruigio nella Compagnia, cioè da cinque anni e poco piu d' vn mese addietro, non era consapeuole a sè stesso d' hauer mai trasgredita veruna regola, non contrafatto a verun ordine de' Superiori, non offeso Iddio scientemente con peccato veniale. Ma il Cardinal Bellarmino, quando affermò, e dopo alquanto pensatoui, il riconfermò di sè il medesimo vna e due volte, contaua sessantun' anno di Religione, e settantanoue d'età: e trouauasi vicino alla morte pochi di piu ò meno d' vn mese: peroche il Berchmans morì a' tredici d'Agosto, egli a diciessette di Settembre del medesimo anno. Nè io certamente saprei, se in quel felice huomo fosse piu da ammirare la gratia di che Iddio l' hauea fatto degno, ò la cagione che il mosse a manifestarla: la qual fù, il non parergli gran cosa; e prouarlo coll'esempio di sè stesso: e così giudicarlo di tutti: peroche esser cosa incredibile a dire, Che vn Religioso scientemente, e come egli dichiarò, *Appoſta*, commetta vn peccato veniale: Che quanto si è a'mortali, mi persuado, che nè pur vedendolo l'haurebbe creduto a' suoi occhi. Nè questa persuasione la cagionaua in lui (come sarebbe in altri) vna sciocca semplicità, che di tanto gli addeboliſſe il giudicio: ma l'hauer continuo in mente, e spesso in atto, vn chiaro conoscimento del sommo bene ch'è Iddio, e del sommo male ch'è in sè, e che dietro a sè trae l'offenderlo; e l'vno ò l'altro che si consideri, e ben a dentro si penetri meditando, soprasà e rapisce con così alto e profondo stupore l' intendimento, che gli si rappresenta per impossibile a farsi quel che fosse in piacere a Dio che da niuno mai si facesse.

Hor benche dell'innocenza battesimale mantenutasi fino alla morte del Cardinal Bellarmino, non possa nè volersi, nè hauersi piu sicura testimonianza della sua stessa parola, parola d'huomo per iscienza dottissimo, per coscienza dilicatissimo, e s'altro mai ne fù, sottile esaminatore, e seuero giudice sopra quanto si apparteneua a' fatti dell'anima sua, non però sono da trascurarsi le pruoue, e le conghietture, che ancor di fuori ne habbiamo. Tra le quali a me par da douersi contare in primo luogo quell' interna voce, che con tanta commotione dell' anima sua, e stupore, e lagrime sentì parlargli

dentro al cuore il Procurator Generale del Serafico Ordine de' Minori Conuentuali, nel punto che si affacciò dauanti al corpo del Cardinale espostо nella Congregation dell' Assunta: e come raccontammo a suo luogo, nel mettergli che fe' gli occhi in faccia, *Interna vox erupit*, (dice egli) *telique instar cor meum transfodit, ita dicens: Ecce homo sine querela; Verus Dei cultor, Abstinens se ab omni opere malo, & Permanens in Innocentia sua*. Nè altrimenti che d'huomo mantenutosi fino alla morte nella sua innocenza potè giudicarne, e testificarlo sotto fede giurata il General nostro Muzio Vitelleschi, (*c*) statone conoscitore e amico intimo per almen quaranta anni.

Amauansi teneramente il Vescouo S. Francesco di Sales, e 'l Cardinal Bellarmino; e scambieuole era fra essi l' hauer l' vn l'altro in opinione, e in riuerenza di Santo. Due anime veramente pure, e innocenti, e d'vno spirito temperato in vna somigliante, dirò così, dolcezza del Paradiso; e ancora perciò amendue amabilissimi, e cari a Dio, e agli huomini, che è gratia di pochi. Hor quanto al Santo Vescouo Sales, *Magnus Bellarminus aiebat* (dice vno scrittore della sua vita) (*d*) *Miraculo eum Sabaudiæ datum, ac natum, & miraculo factum Episcopum. Ciconijs comparabat, quæ venerunt antequam visæ sint. Innocentiam in primis eius commendabat, & Adamum in eo peccasse non videri, ad omnem occasionem inquiebat*. Similmente il Sales del Bellarmino, Questo gran Cardinale (diceua) in tanto saper che ha, non ha il saper fare verun male. Pur ne scriue, perche l' intende: e pur nulla intende meno che il male di che scriue. Così altre volte il chiamaua Colomba, alla quale sta bene il gemere per le colpe altrui, perch'egli tutto candido, e innocente, non ha di che gemere sopra le sue. Al che bene si accorda cio che vn Sacerdote, e Dottore (*e*) che seruì il Cardinale diciassette anni in vfficio di Cappellano, ne ha lasciato in memoria, che sentendo qualche peccato graue d'alcuno, ò vita men che onesta, gemeua, si arrossiua, si segnaua, ne faceua grandissime marauiglie. Anzi, per fino ancor delle colpe leggieri, ma liberamente commesse: e in ispecie delle bugie, (*f*) vna qualunque ne vdisse, gli si vedea coprir subito di rossore tutta la faccia: e confessaua di non esser mai giunto ad intendere, come vn huomo, e christiano, potesse indursi a mentire, sapendo ch' egli mentiua. E di lui habbiamo da chi n' era intimo amico, (*g*) ch' egli in settantanoue anni

(*c*) Proc. Rom. fol. 174.
(*d*) Carol. Augusti. in vita Salef. Lib. 9. fol. 405.
(*e*) D. Matteo Torti.
(*f*) Proc. Capuan. fol. 69.
(*g*) Gio:Batt. Rossi in elyp. castit. in Bellar.

ch'ebbe di vita, mai, nè fanciullo, nè grande sdrucciolò in bugia, nè pur leggiera, sol che la conoscesse bugia.

Ma quanto si è a' testimonj della sua innocenza, non ve ne ha migliori de' suoi medesimi famigliari, che l' haueano continuo dauanti agli occhi, e come si suol de' padroni, non v'era detto, nè fatto, cui non osseruassero. Adunque Giuseppe Auignanesi Gentilhuomo accortissimo, e suo Maestro di camera, (*h*) *In sette anni* (dice) *ch'io l'ho seruito, son certissimo, che non ho veduto cosa, nè inteso parola, che dia ombra di peccato in lui*. E Gio: Pietro Pattarini Sacerdote, famigliare, e come egli v'aggiunge, caro al Cardinale, testificandone ancor egli sotto giuramento di verità, (*i*) *Nelle attioni sue* (dice) *ancorche attentamente le osseruassi, mai in otto anni ho potuto notar materia di peccato veniale: anzi haueua esso stesso questo concetto di tutti, che difficilmente potessero peccare ancor venialmente; nè poteua credere, che publici peccatori potessero veramente esser tali. Credo io fosse la ragione, perche misurauа il prossimo suo secondo la bontà sua propria*. Così egli.

Vedianlo hora per vltimo, all'vltimo della vita, doue piu che mai per l'addietro si manifesta e certifica, qual sia stata la conditione delle opere, e qual sia al presente lo stato della coscienza. Riceuuta dunque con giubilo, e con rendimento di gratie dal P. Vitelleschi Generale della Compagnia, la (come egli la chiamò) *Buona nuoua* della morte vicina, chiese d'esser lasciato solo ad apparecchiarsi per dare qui al Confessore, e di là a Dio giudice, l' vltimo conto della sua vita. Esaminossi con quella isquisitissima diligenza, che ad vn anima sì dilicata, e in così forte punto si conueniua: nè sodisfattosi ancora col tempo che per ciò haueua domandato, ne ridomandò altrettanto; dopo il quale si tenne per disposto a confessarsi: e non trouatosi quiui allora presente il P. Francesco Rocca suo confessore ordinario, prese in sua vece il P. Iacopo Minutoli, che continuo gli assisteua. Questi vditolo, Mi bisognò (dice nella testimonianza che giuridicamente esaminato ne diede) (*k*) *Mi bisognò per dargli l'Assolutione Sacramentale, andar cercando per le generali di tutta la vita passata, de peccati veniali in generale*. Che se il P. Rocca l'hauesse egli vdito in quell'vltima confessione, v'haurebbe potuto aggiugnere quel che ne ho in vna diposition di sua mano, che stato suo confessore ordinario fin da ventidue anni addietro, cioè fin da quando era Rettore de'Penitentieri, ed essendo (dice) il Cardinal

(*h*) Proc. Montepul. fol. 86.
(*i*) Proc. Rom. 1622. fol. 109.
(*k*) Proc. Rom. fol. 116. ed vn altro fol. 104. E in que' del 1622. fol. 70.

Bellarmino huomo dottissimo, e con sè stesso rigoroso, e stretto all' estremo, e sottilmente esaminandosi in ogni confessione come fosse l'vltima di sua vita, egli appena mai trouaua materia sopra che fargli l' Assolutione Sacramentale. Il che dal medesimo si attribuisce a due cagioni: l' vna è il gran dominio che haueua de' suoi affetti: l'altra, l'hauer sempre in atto il voler fare quel che intendesse douer essere di maggior gloria di Dio. Perciò ancora il medesimo P. Rocca ne solea dire (*l*) ch' egli haurebbe potuto starsi da vn anno all' altro senza bisognargli confessione: e allora vsarla per sodisfare al precetto della Chiesa.

Ma *Ancorche* (come di lui parla il Cardinal Crescenzi) *non hauesse cosa nessuna che gli rimordesse la coscienza nella sua vita passata, anzi cumulo grande di meriti per le sue eroiche virtù*: parue vna gran marauiglia a vedere l' vnir che fece in sè tanta innocenza, con tanto timor di sè: Ma a dir vero, non era da parer marauiglia fuor che a chi non sa per pruoua, esser conditione d'vn vero amor filiale verso Dio, l' hauere altrettanto timor filiale d' essergli dispiaciuto: sospettando di colpa doue non v' è, e chiamandosi reo senza veramente saperne di che. Perciò bella e gran lettione di spirito, e d'anima, era l' vdirne que' due diuersi linguaggi, che sempre vsò nell' vltima infermità: l' vno, parlare con grandissima confidanza, quanto il possa chi è sicuro del Paradiso, e dolersi del tanto prolungarglisi il morire, e andarsene, come diceua, *a casa sua*: l' altro, come di temente, fino a patteggiare con la diuina pietà vn Purgatorio di molti anni.

Hebbe egli infermo a morte vno scrupolo, che non poco il tenne in pensiero; e mi par degno d' esporsi alquanto distesamente: peroche in esso manifestamente si mostra la pura e innocente anima ch' egli era: e ne potrebbe ancora trar giouamento chiunque per istituto e professione di vita è dedicato allo spirituale aiuto de proffimi. Scopersélo a quel medesimo P. Minutoli, al quale si era confessato in apparecchio alla morte; ed egli n'hebbe di poi a far nota, e memoria in due processi con appunto queste parole. * Pensando egli alle attioni della sua vita passata, per vedere se gli restasse a render conto a Dio d'alcuna cosa, mi disse, che di niun' altra gli rimordea piu la coscienza, che d' hauer lasciata la sua Chiesa, & Arciuescouato di Capua, doue con la sua continua residenza hauria potuto fare del bene assai a maggior gloria di Dio, e per salute di quelle anime a lui commesse: e che quì in Roma gli pareua d'hauer perduto il tem-

(*l*) Fulig at, nella vita fol. 286. (*m*) Nella sua testificat.

tempo, e di non hauer fatto cosa di rilieuo. E pur chi sa come passò questo negotio di spogliarsi del Vescouato, sa ancora, ch'egli fu vn atto d' eroica virtù, con grandissima lode, e ammiratione di tutti. Io gli replicai, che non era così come pareua a S. Sig. Illustrissima, peroche, per gratia del Signore, mentre era stato in Roma hauea molto bene speso il tempo, e fruttuosamente, seruendo alla Chiesa vniuersale in cose di grande importanza, ch' è l' vfficio proprio di Cardinale: e che il lasciare che hauea fatto la Chiesa di Capua, tutto era stato per vbbidire e seruire al Papa, che voleua valersi del suo consiglio, e perciò hauerlo in Roma. Così è (disse egli): Io veramente mi lasciai intendere al Papa, che se Sua Santità voleua ch'io restassi in Roma, l'haurei vbbidito; ma che non poteuo ritenere l'Arciuescouado, e non risedere in esso. * E proseguì contando il fatto, come in fatti era ito. Il Papa fermo in volerlo seco, a valersi de' suoi consigli: ed egli altresì fermo di non ritener la Chiesa di Capua, e non risedere: molto meno rinuntiarla, come il Papa gli concedè, a chiunque volesse, e riteneme egli l'entrate. Adunque, hauer rassegnato la Chiesa libera nelle mani di Sua Santità, senza riserbarne a sè nè pure vn danaio di ricompensa, senza hauere altronde prouedimento per sustentarsi. Finita questa narratione, il Minutoli, *Ecco* (dice) *il maggior scrupolo, che haueua questo Santo huomo nel tempo di pensare a partirsi per l'altra vita: parendogli solo, che hauria potuto fare piu là in Capua, che qui in Roma; e che hauria potuto fare maggior istanza per tornarui: e per tutto era passato santissimamente, & heroicamente, priuandosi di quella Chiesa nobile, e ricca di tante entrate, che hauria potuto rassegnare a qualche suo Nipote, e non volle farlo.*

Così egli: e in tutto vero. Quello spogliarsi che fece della Chiesa di Capua, non fu solamente atto d' eminente vbbidienza (del che parleremo piu auanti) ma v'hebber la mano in opera parecchi altre virtù tutte eccellenti: come si dà chiaramente a vedere dalla semplice sposition del fatto. E pure al Cardinale, non che rappresentarsi per cosa da hauerne vna solida, e perpetua consolatione, ma ne sentì scrupolo, se ne fece coscienza, dubitò se forse gli sarebbe imputato da Dio a colpa quel bene, che risedendo Arciuescouo in Capua haurebbe fatto. Il qual timore, a chi bene il considera, fu cagionato in lui da vna virtù di piu alto spirito, e di piu nobile oggetto che non tutte l'altre che rinuntiando haueua esercitate. Questo fu vn puro e disinteressato amore, e desiderio della gloria di Dio, la quale giudicaua che sarebbe stata maggiore continuando

egli,

egli ad aiutar le anime de' suoi prossimi in Capua con le Apostoliche fatiche del ministero Pastorale, che adoperandosi in Roma con vn meritar vtile a sè solo, in ben priuato dell'anima propria, senza pensiero, e senza vtilità delle altrui.

Hauui ancor altri effetti cagionati in lui da questa medesima tenerezza di coscienza, e da quel timore ch' è il proprio de' Santi: i quali pure hauendo meno onde temere che i non santi, nondimeno piu temono per questo medesimo che son santi, e veggon' le cose dell'anima con altri occhi, e con altro lume. L'vno era, non trascurar cosa attenentesi alla coscienza, la quale, se haueſſe pur solamente ombra di colpa, subito non la chiariſſe: e non fidando egli al suo proprio giudicio il ben giudicarne, volerne giudici altri, nulla ostante che di sapere molto inferiore al suo. Auuennemi (dice vn de' nostri, Sacerdote, e Penitentiere a S. Pietro) di visitare il Cardinal Bellarmino nel Palazzo Apostolico; e in vedendo egli me, e'l mio compagno, amendue Penitentieri, tutto che il sauio, e letteratissimo huomo ch' egli era potesse all'vno, e all'altro di noi esser maestro nelle materie morali, pur si fè subito a proporci per giudicarne vn caso attenentesi alla sua coscienza. (*n*) *Et casus* (dice l'vn d'essi) *cum circumstantijs, quas ille singillatim diligentissimè omnes expressit, erat talis iudicio vtriusque, vt nullam planè culpam, ne venialem quidem in se haberet; qui tamen ipsi negotium faceſſebat: quod signum est, valde delicatæ conscientiæ fuisse Cardinalem.*

L'altro effetto era il rifuggirsi di tanto in tanto all'aiuto, e al consiglio d'huomini grandi amici di Dio, e suoi, dando loro piena contezza dello stato suo, e di tutti gl'interni sentimenti dell'anima, e pregandoli, di supplicare a Dio della risposta; Se egli gradiua agli occhi della Maestà sua? Se procedeua sicuro in qnel tenore di vita? Se meglio sarebbe stato per lui il tornarsi a viuer priuato fra noi? e doue sì, non v'haurebbe sforzo possibile ad vsarsi che nol metteſſe in atto. Così fra gli altri ricorse al P. Bernardino Realino, quel così gran seruo di Dio, che il Cardinale stesso ne solea dire, Che se moriſſe oggi, potrebbe canonizarsi domani. Hor di questo, ecco vna particella tolta dall'originale d'vna sua lettera, in cui gli risponde appunto così: (*o*) *Dico, che credo sicuro, che V.S. Illustriss. stia in gratia: e che piacerà a chi l'ha posta in tale stato di Porpora: che morirà in gratia, e con molto acquisto dell'anime che gouerna. Dominus tecum.*

Il

(*n*) P. Ludouic. Saracinus.

(*o*) Lecce 7. di Dec. 1602.

Il terzo effetto era ſtar ſempre ſu l'eſaminarſi, e in particolar maniera vna volta l'anno farſi tutto da sè a sè ſopra l'anima ſua, e riuederne i conti, niente men ſottilmente che ſe foſſe in procinto di paſſar ſubito all' altra vita, con le partite della ſua vita in mano a farſene da Dio l' eſame, e 'l giudicio. Perciò ſi ponea tutto ſolo negli Eſercizj ſpirituali nel Nouitiato noſtro di S. Andrea: doue *Quotannis* (dice egli ſteſſo nelle memorie laſciateci della ſua vita) *menſe potiſſimùm Septembri, colligit ſe, vt vacet orationi, & ſilentio, dimiſſis alijs occupationibus: vt puluerem contractum ex negotijs varijs, ſi quo modo poſſit, detergat, & ad reddendam Deo rationem villicationis, ſe paret.*

Dell' amor ſuo verſo Dio: e ch', riſpetto a lui, non hebbe verun altra coſa in pregio. Regole particolari di ſpirito che ſi hauea propoſte ad oſſeruare.

CAPO TERZO.

HAuere il cuor pieno di Dio, e hauerlo vuoto di quanto è da men di Dio, di queſti due ſommi principj di perfettione non ſo bene quale l'vn d'eſſi ſia principio e cagione dell' altro: ſenon che forſe ſarà piu conforme al vero il dire, che ſi producono ſcambieuolmente fra sè, e ſi ſono l'vno all'altro effetto inſieme e cagione. Peroche il reputare, e l' hauere in fatti per nulla quanto è da meno di Dio, aduna, e affiſſa tutto il penſiero, porta e ſodisfà tutto il deſiderio e l'amore dell'anima in quel ſolo e ſommo bene ch' è Iddio: E ſcambieuolmente il conoſcere il ſommo bene ch'è Iddio, e come tale amarlo, non laſcia all' anima nè ſtima, nè deſiderio, nè amore per verun altro bene; il quale, qualunque eſſer poſſa, forza è che ſia infinitamente da meno, e perciò vn quaſi puro niente riſpetto a Dio. Così dicendo, io non diſcorro nè aſtrattamente, nè di coſa che non ſi habbia a trouare in fatti altroue che in Paradiſo. Truouaſi molto bene qui giù quanto è poſſibile a trouarſi nelle anime de' Santi, e trouoſſi, la Dio mercè, ancor in quella del Cardinal Bellarmino.

Chi il viene conſiderando ſu quello che ne habbiam dimoſtrato nell'iſtoria della ſua vita per li due libri precedenti a queſto, giudicherà, ſpero, non eſſerui molti huomini al mondo, ne' quali tante, e così degne parti, tra per naſcimento, e d' acquiſto, ſi truouino adunate, come furono in lui. E a dir ſolo delle piu rare a vederſi in alcuno, etiandio diuiſe: tanta eccellenza d'ingegno, e tanta profondità di ſapere: e giudicio pari all' ingegno, e felicità pari al ſapere per le opere de' ſuoi ſtudj, riuſcitegli incomparabilmente gioueuoli al bene vniuerſale della Chieſa, e della Religione Cattolica: e quel che tanto rilieua, gioueuoli per tutto il tempo auuenire: Poi, la fama, e la gloria in che vide correre il ſuo nome per tutto Europa: e 'l venirgliene al continuo lettere da ogni parte, le quali tutte erano teſtimonianze della grande ſtima in che era; e dell' vgual riuerenza in che l'haueuano e Veſcoui, e Principi, e gran Re: Appreſſo, onorato delle piu ſtimabili Dignità, d'Arciueſcouo, e di Cardinale; e quel che raddoppia l'onore, conferitegli a titolo eſpreſſo di meriti: Finalmente, vedere in fatti vero quel che di lui eſpreſſe in

se in parole il Cardinal del Monte, (*a*) chiamandolo *l'Oracolo*, *il Maestro*, *il Padre* del Collegio Apostolico; e questo, per l'onore che hauendolo ne riceueua, pregiarsene. Hor in questi, e in piu altri non minor pregi, e adornamenti di gloria, i quali tutti non douette ad altri che a sè medesimo dopo Dio, considerato il Bellarmino, tornisi a considerare di lui, se vi fu al suo tempo huomo che haueſſe ad essi, e tutto il mondo con essi, in minore stima, e in maggior conto di cose da nulla; fino a trattarsi non punto diuersamente che se non le haueſſe. E la cagion n' era questa; l'intendere per euidenza, e 'l prouare per isperienza, non v' essere altro che in verità sia degno d' hauersi in conto di ben proprio dell' huomo, senon solamente Iddio, principio del suo essere in questa vita mancheuole, e fine del suo ben essere in quella che aspettiamo immortale, e beata. Hor qui trouandosi ricco del conoscimento, e beato dell' amor di lui, e di quel goderne che fa vn anima che ha posti tutti i suoi desiderj in esso; ogni altra cosa che non è lui, e nulla: e tanto nulla le grandissime, quanto le piccole: e non che trarne consolatione, e pace allo spirito, ma glie l'infastidisce, e annoia. Noi vedremo qui appresso ammirata sopra ogni altra virtù di questo grand' huomo, la sua incomparabile vmiltà, e 'l non istimarsi d'hauer nulla, col pure hauer tanto. Ma il vero si è, che quella sua tanto ammirata vmiltà, tutta in lui era sustanza di carità: perochè tutta effetto del non istimare altro che Dio, nè di pregiarsi d'altro che di seruirlo, e d'amarlo: tutto quel rimanente onde gli altri si pregiano, e si reputan grandi, non contrapesaua nel suo giudicio a quanto pesa la piu leggier piuma che voli per l'aria.

Ricorda nella sua giuridica testimonianza il General Vitelleschi, (*b*) cio che il Cardinal souente gli ridiceua, *Parergli impossibile, che chi pensaua sì essi alle cose della Fede, e dell'altra vita, stimasse punto le cose di questo mondo, e potesse offender Dio*: cioè ad vn bene qual egli è infinitamente amabile e grande, antiporne vno infinitamente da meno e nella qualità, e nella grandezza. Hor questo era tanto il pensare del Bellarmino, che appena mai pensaua in altro. Trucno poi vna risposta della sua bocca, ma molto piu del suo cuore, ad vn nostro Religioso, che il chiamò beato a cagion de' suoi libri, e della gloria che ne tornaua a lui loro autore, e alla Compagnia, e a Dio; atteso il continuo e gran prò che ne proueniua alla Religione Cattolica. Risposegli con vn certo impeto e veemenza di quell' interno spirito che gliel suggeriua, Ed io vi dico, che quan-

(*a*) Nella sua testificat. (*b*) Proc. Rom. fol. 173.

to ho fatto, e quanto potrei fare; quanto ho, e quanto potrei hauere di gloria, e d'ogni altro ben di quaggiù, tutto il cambierei volentieri con vna ſcarſa dramma di carità: e beato me ſe la meritaſſi. Que' primi giorni che veſtì la ſacra Porpora di Cardinale, quando pur, ſe non altro, la nouità dell'eſſer tratto fuor d'vna pouera cella, come di ſotto al moggio, e poſto all'aperto, e in alto quanto l'è quell'eminentiſſima Dignità, a vederlo, e a riſpettarlo il mondo; era natural coſa che gli ſi addolciſſe vn poco il cuore, a vn compiacerſene innocente: e non ſarebbe ſtata poca virtù l'eccitare in sè per cagion d'eſſa, affetti di gratitudine eſpreſſi in rendimenti di gratie a Dio: vdiamo dal Cardinal Pietro Valier (*c*) quel che il Bellarmino ne ſcriſſe al vecchio Cardinal di Verona Agoſtino Valier ſuo Zio: *Mira ſunt hæc* (ſcriſſegli il nouello Cardinale Bellarmino) *& magna, ſi terræ inhæremus, ſi patriam noſtram obliuiſcimur. At ſi verè ſapimus, ſi in Chriſti ſchola eruditi ſumus, ſi Euangelium, ſi Apoſtolum attentè legimus; ſi nos hoſpites & aduenas eſſe ſeriò cogitamus, quid hæc ſunt, niſi Vapor ad modicum parens? & quid eſt vita noſtra, niſi Fœnum? quid gloria eius niſi Flos fœni? Ego certè, Amantiſſime Pater, fàteor paterno cordi veſtro, nunquam Purpuram magni feci: nunc verò, tantum abeſt vt magnifaciam, vt potiùs vehementer mirer eos, qui iſta mirantur: & obſtupeſco, quòd videam Chriſtianos homines iſta obſtupeſcentes: & miſeret me illorum, qui gloriam regni ſempiterni negligere videntur, vt honores fugaces, & vmbram gloriæ conſectentur.*

Tal era il noſtro Cardinale fin da quel tempo: e ognidì più creſcendo di reputatione, di riſpetto, di gloria, ne' ventidue anni che viſſe Cardinale, venne altresì ognidì più creſcendo nel non iſtimare altro che Dio: nè mai degnò sì baſſo, che nel ſuo petto deſſe luogo ad altro amore che di lui, nè ad altro compiacimento che del piacer tutto e ſolo a lui. Queſto, come vedremo nel capo ſuſſeguente, era il continuo oggetto del ſuo penſare, la continua materia del ſuo ragionare, con vn tanto infocargliſi dentro il cuore, che per fin la faccia gli diueniua vn fuoco. Qui giù nel mondo, v'era per neceſſità col corpo; ma ſe ne portaua fuori collo ſpirito sì lontano, che più lontani non erano gli Anacoreti nell'Eremo, nè i Solitarj nelle loro ſpelonche, di quel che l'era egli in mezzo a Roma, e nel publico della Corte. (*d*) Monſig. il Veſcouo del Zante, dopo hauerlo, per così dire, ſtudiato attentiſſimamente per noue in dieci anni d'vna dimeſtica conuerſatione che ſeco hebbe, volendo quaſi fare vna co-

co-

(*c*) 1. di Maggio 1599. (*d*) Proc. Rom. fol. 206.

copia, e ritrarlo dal naturale, non hebbe come rappresentarlo più veramente dessò, che mostrandolo Tutto amor verso Dio, con gli occhi sempre a mirar lui, la lingua sempre a ragionar di lui: le mani tutte in atto d' operare per lui, il cuore tutto in affetti di carità verso lui. Al contrario verso le cose di quaggiù tanto senza niun affetto, niun compiacimento, niun gusto, come se non hauesse occhi da vederle, ò hauesse il cuore insensibile all'amarle.

Anzi ne hauea sì diuiso, e alienato lo spirito, che il viuer quiggiù era di pena a lui quanto ad altri il morire. E ne ho da lui stesso due cagioni, le quali pure amendue sono effetti d' vna finissima carità verso Dio. Peroche l'vna era, il considerare non amata dagli huomini la sua infinita bontà; non curatene le promesse, non temutene le minacce, non hauutane in riuerenza la maestà: e soleua esc amare, Oh quanto è male star quiggiù, doue ò si vegga, ò si oda, ò comunque altrimenti si senta, appena altro si sente, che offendere, e maltrattare Iddio; quasi fossimo, per così dire, nell' anticamera dell' inferno. E sospirauа all' vscirne, e al trouarsi nella compagnia de' Beati in Cielo; doue non si fà, nè si farà in eterno mai altro, che benedire Iddio, amare Iddio, godere di quell'infinito e sommo bene ch'egli è. L'altra cagione del suo viuer quiggiù mal contento, gli soprauenne col tanto viuere che oramai vi faceua: peroche mancategli con la lunga età le antiche forze, e'l natural vigore bisogneuole all'operare, tanto vi staua dolente, quanto a lui pareua che inutilmente: e solea dire, La vita non essergli stata mai cara per altro, che per far qualche cosa in seruigio di Dio, e in prò dureuole della sua Chiesa. Hora ch'egli era trasandato, e disuenuto, il non fare altro che viuere, gli pareua vn morire. Quindi poi quel che vedemmo nella sua vltima infermità, attristarlo in così gran maniera la speranza che i Medici vna volta gli diedero, ch' e' guarirebbe. *Io non mi ricordo* (dice il suo intimo P. Virgilio Cepari (*e*) *hauer mai parlato seco, ch'egli non m' habbia mostrato vn ardentissimo desiderio di morire, per andare a goder Dio in Cielo. E se io lo consolaua, con dire, che il Paradiso sempre l' haurebbe hauuto: ma che Dio conosceua ch'egli era necessario per seruigio di Santa Chiesa; e che però lo manteneua in vita tra noi, del che si douea contentare: mi rispondeua con la fiducia che hauea meco*, Cupio dissolui, & esse cum Christo. *E nell'vltima infermità gli si daua mala nuoua, quando diceuano i Medici, che staua meglio. In somma era infiammato di perfetta carità e amor di Dio, nè d'altro pensaua, nè ad altro aspiraua.* Così egli.

In

(*e*) Proc. 1622. fol. 46.

In tanto, com' è natural conseguente, che quanto è in noi d'amore, altrettanto vi sia di sollecitudine, e di pensiero in piacere agli occhi di chi amiamo; inesplicabile era la cura ch'egli haueua di gradire in ogni atto della sua vita a Dio. E mettea marauiglia il vederlo così vecchio com'era, far qualunque etiandio se piccolissima operatione, con tanta cura al farla con tutta la perfettione che capitaua in esso, che sembraua ogni dì esser nouitio, ogni dì cominciare a seruir Dio, quanto si è alla diligenza, all'assiduità, al feruore. Facea nota da sè delle cose dell'anima sua: e oltre alle regole della Compagnia, che sono vn dettato d'altissima perfettione, haueua in vn libricciuolo a penna, e tutto sua mano, vna memoria d' alquanti vtilissimi ammaestramenti, degni di leggersi, e molto piu d'vsarsi. Benche a darli indubitatamente per suoi, m' habbia rattenuto il lor titolo, che nell' originale da me veduto, è questo, *Documenta a Deo data sanctæ cuidam animæ*: peroche a me non pare, ch' egli così chiamerebbe sè stesso, scriuendolo ancor di sua mano. Per l'altra parte, l' hauer io veduto que'documenti essere tanto espressissimi nella sua vita, che questa pare l' originale in fatti, quegli la lor copia per iscritto, mi son quasi indotto a credere, ch'egli volesse occultar sè stesso, mostrando non hauer Dio dato a lui quegl' insegnamenti, che scriueua, essere vn anima santa quella che gli hauea riceuuti. Pure qual che ne sia la verità, eccoli fedelmente trascritti.

I. Spogliarsi d' ogni affetto di cose terrene: item Spogliarsi delle consolationi spirituali, quando Iddio vuole leuarle: item, del desiderio delle virtù; cioè spogliarsi d'vna certa ansietà che hanno alcuni, per non arriuare a vn certo grado di perfettione, doue essi vorrebbono; rifegnandosi nelle mani di Dio il desiderio d' esse virtù, procurando acquistarle, perche così vuole Iddio; ma senza cruccio, e ansietà, contentandosi della misura della perfettione che Dio ci vuol dare: E questa resignatione è vn mezzo efficacissimo per acquistarle. Il medesimo s'intende delle tribolationi, auuersità, morte, e d'ogni altra cosa: sempre cercando di vnirsi con Dio senza impedimento, ò mezzo alcuno.

II. Faccia spesso, ò almeno ogni settimana oblatione, e dono di sè al Signore, come se cominciasse nuoua vita; con rinuntia di sè, e di tutti i doni, ritornandoli a Dio, siccome da lui vennero: procurando di non esser piu suo, ma tutto della diuina bontà. E così i sentimenti, e gusti spirituali, se saranno da Dio, cresceranno ogni dì più: se non saranno da Dio, subito si scopriranno: perche quella vera rinuntia, non gli fa perdere, ma crescere se sono solidi;

e fà

e fà che l'anima faccia piu conto del donatore che del dono.

III. Subito che si è suegliato, pensi che è peregrino, senza curarsi d'altro che di caminare a Dio: e con questo pensiero si metta in oratione; e dimandi al Signore d'essere scaricato dal peso di sè stesso, e d'hauere conformità solo col suo volere. Nell'oratione, e messa, procuri vnirsi con Dio, e massime nel principio; non si curando se non sente diuotione sensibile. La preparatione alla messa sia breue, pensando, che non è lui che celebra, ma quello di chi esso rappresenta la persona.

IIII. Nell'esame, piu si stenda in amar Dio, che in sottile scrutinio de'peccati, quale ha da esser breue, gittandoli nel mar rosso del sangue di Christo. Nel mangiare, e vestire, & vso dell'altre operationi, pensi come in tutte è presentissima la diuina essenza; e che insieme con esse si congiunge con noi dentro e fuori. Nella ricreatione, si porti con affabilità, e allegrezza, nascondendo le visite del Signore, come se non le hauesse; e rilassando l'animo a gloria di Dio. Nell'andare a letto, pensi al colcarsi di Christo nella croce, il quale fu con gran contento d'animo per nostro amore: e si addormenti sopra il costato di Christo. I negotij gli eseguisca con maturità: maturandoli prima in Dio con eleuation di mente, & operando poi con fiducia nel diuino aiuto. Nelle confessioni, si guardi sopra tutto dall'affetto di donne verso di sè. Soggiugne appresso in altro linguaggio le seguenti parole:

Cogita sæpissime tria puncta. 1. Quid tu cupias a Deo. 2. Quid a te cupiat Deus. 3. Quid te impediat quominus id fiat. Exerceas te ordine in his. 1. In agnoscenda tua nihilitate. 2. In expropriatione perfecta. 3. In oblatione tui ipsius Deo. 4. In donatione reali tui ipsius Deo. 5. In dedicatione & consecratione tui ipsius Deo.

Degli affetti dell'anima sua nell'oratione. Il tempo che ogni dì vi spendeua. Il continuo star che soleua con la mente eleuata in Dio, e parlarne ad ogni occasione con tutti. Qual modo teneſſe nel recitar le Hore canoniche ciaſcuna nel ſuo tempo: e nel celebrare il diuin ſacrificio. Ardentiſſimo zelo dell'onore della Madre di Dio.

CAPO QVARTO.

ENtriamo hora a vedere come al Cardinal Bellarmino ſteſſe il cuore ſecondo quella parte della carità verſo Dio che lauora ſegretamente nell'interno eſercitio degli affetti. Ella è ſenza dubbio ne'Santi la piu beata, perche li rende come beati in terra prima d'eſſerlo in Cielo, li toglie, e li rapiſce a sè ſteſſi, e fuor della sfera di tutto il ſenſibile ne porta lo ſpirito a ſommergerſi in Dio: e tanta è la pienezza, la ſoauità, la beatitudine del goderne, che non ſembra mancarui del Paradiſo altro che il durar ſempre. Ma come ella è la piu beata parte ne'Santi, è altresì la piu malageuole ad eſprimerſi da chi ne ragiona, ò ſcriue: concioſiecoſa che non ne poſſiamo comprendere, e rappreſentare ſenon quel ſolo che ne appariſce di fuori: Arder nel petto, infocarſi nel volto, perdere i ſenſi, e vn tanto vſcir di sè, che ſi rimangono immobili come figure d'huomini, e ſtatue di sè ſteſſi; ò pur tal volta vn ſoſpirare interrotto, vn gemere ſotto voce, vn lagrimar dolcemente. Ma dentro tanto non ſi vede quel ch'eſſi veggono con la mente, nè ſi diſcerne quel che fanno, ò che loro è fatto nel ſegreto dell'anima, che nè pur eſſi ſteſſi, volendolo, haurebbon voci e modi poſſibili a dichiararlo. Euui poi oltre a cio nel noſtro Cardinale, il poterſene ſcriuere di queſti ſegni eſtrinſechi, molto poco: percioche il ſuo vnirſi con Dio nelle hore che daua alla contemplatione, era di notte, e tanto non veduto da niuno, che il ſuo piu caro vegliar con Dio era mentre gli altri dormiuano: e ciò tanto mentre fu Religioſo fra noi, come di poi Cardinale. Ma in publico, auuedutiſſimo, e guardingo quanto il piu eſſer ſi poſſa, a non dar di fuori veruna moſtra delle diuine impreſſioni che di tanto in tanto il moueuano dentro. *Mi ricordo vna volta* (dice il Cardinale Aleſſandro Orſini (*a*)) *che eſſendo ancor io nel Nouitiato di S. Andrea inſieme col Cardinal Bellarmino, egli la mattina haueа fatta la meditatione dell'Annuntiata, & an-*

(*a*) Nella ſua teſtim.

andando io quel dì a saluturlo, e consolarmi seco, egli subito cominciò meco a parlare con grandissimo sentimento di questo misterio, e non poteua satiarsi di parlarne, si che la sua faccia era diuenuta tutta rossa fuor di modo: onde io m'auuidi, che nostro Signore, al mio credere, gli hauea communicato particolarissimi sentimenti quella mattina. Così egli: il che era cosa d'ogni altra volta che si abbattesse in anime buone, come era quella del Cardinale Orsino: e massimamente co' Padri della Compagnia di molto spirito, co' quali sfogaua piu liberamente il suo cuore.

Costume da lui osseruatissimo ognidì, era (*b*) di non vscire in publico a trattare con gli huomini, che non hauesse prima passate tre in quattro hore con Dio: e d'esse, come ne fa testimonianza il General Vitelleschi, sempre vna, spesso due hore meditando e contemplando, saluo quelle volte, che le speciali visite, e le straordinarie infusioni della gratia del Signore non si poteano ristrignere a misure di tempo. Nè il tanto differire il communicarsi di fuori, e dare vdienza, riusciua di verun pregiudicio al bisogno di chi haueua a trattar seco negozj: peroche il tempo che daua al suo spirito il toglieua al suo corpo; accorciando a questo il riposo, per darlo a quello: sì fattamente, che come egli medesimo confessò, si condusse a non prender la notte piu che quattro scarse hore di sonno.

Da quel primo dì, nel quale fu assunto al Cardinalato, e stabilì seco medesimo quel che poscia a dodici anni confessò al Sommo Pontefice Paolo Quinto, cominciando da queste parole la lettera con la quale gli dedicaua la Spositione de' Salmi: *Cùm primùm ex ordine religioso ad Cardinalatum, imperio sanctæ memoriæ Clementis Octaui Pontificis Maximi vocatus sum, mecum ipse cogitare cæpi, studium contemplationis rerum sacrarum, ob auctas publicas occupationes non esse facilè deferendum.* Mantenne il proponimento: e l'adempirlo fu a piu larga misura che forse non era stato il prometterlo: e ne hauea testimonj di veduta senza egli auuedersene. Peroche venuto ad abitare presso al Collegio Romano, e a S. Bartolomeo de' Bergamaschi, si ponea ginocchioni ad orare ancor fra giorno, oltre all'ordinario della notte, con la finestra aperta, e tutto con la persona volta verso dou' era piu da vicino il Santissimo Sacramento: e così stando le hore immobile, (*c*) i Nouizzj del Conuento della Minerua si faceuano di nascoso ad osseruarlo: il che valeua a que' santi giouani quanto se vdissero vna feruente esortatione

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 41. Proc. Rom. 1627. fol. 177. (*c*) Proc. Rom. fol. 308.

tione a profittar nello ſpirito, e conuerſar d'ogni tempo con Dio.

Quel che ho detto della mattina, era al Bellarmino l'ordinario d'ognidì: lo ſtraordinario, ſi puo dir ch'era d'ogni luogo, d'ogni occaſione, d'ogni tempo, d'ogni hora. Mentre ſtaua nel Palazzo Apoſtolico a S. Pietro, e 'l Pontefice, per la rea ſtanza che quella è ne' piu caldi meſi della ſtate, ſe ne partiua, egli tanto piu volentieri vi rimaneua, quanto vi rimaneua piu ſolo: a che fare, vdianlo dal Cardinal Creſcenzj, che di certo ne indouinò la cagione, mentre il Bellarmino ſteſſo ancor egli confeſsò quella eſſer deſſa la vera. (*d*) *Era* (dice il Creſcenzi) *come ognun ſa, tanto vnito con Dio benedetto, che oltre al dir ſempre l'Hore canoniche a ſuo tempo diſtinte, e ben ſpeſſo ginocchioni, & il fare le ſue hore di oratione mentale; come ſe foſſe ſtato ſemplice Religioſo; tutto il tempo che gli auanzaua, ſpendeua ò nello ſtudio, ò nell' oratione. Et a quello propoſito mi ricordo, che pregandolo io che ſi voleſſe partire dal Vaticano ne' tempi pericoloſi dell' Eſtate, mi riſpoſe, che godeua infinitamente di quella ſolitudine, già che in quei tempi non ci praticaua neſſuno: e queſto, ſenz'altro, per potere ſtare continuamente con Dio in oratione.* Queſte erano le ſue Ferie, e le ricreationi con che riſtoraua il ſuo ſpirito; nulla curando ſe ne patì ebbe il corpo: e ne patì tanto che vno ſcrittor di que' tempi, e preſente, (*e*) recò la cagione dell'vltima infermità, e della morte che gli ſeguì da eſſa, alla peſtifera qualità di quell' aria del Vaticano, donde non ſi volle allontanar quella ſtate, ma goder quiui di quella beata ſolitudine, e in eſſa di quel continuo e pretioſo ſtarſi che farebbe da ſolo a ſolo con Dio: cio che non potrebbe in verun altro luogo di Roma.

Conuenendogli il viaggiare, quegli ch'eran ſeco diceuano, che tutto il ſuo andare era vn continuo orare. Trouaua Dio per tutto, perche il trouaua in ogni coſa: e quel libretto *De aſcenſione mentis in Deum*, che compoſe negli vltimi anni della ſua vita, ed era ſtato vn perpetuo eſercitio della ſua vita, l'hauea ſouente alla mano, e 'l metteua in fatti: dandoſi dolcemente a portare dalla moltitudine, dalla varietà, dalla bellezza dall'ordine, dall'ammirabil lauoro delle opere di Dio, a Dio loro artefice, e conſeruatore. *Reliquos libros meos* (dice egli ſteſſo) *niſi neceſſitate cogente, non lego. Hunc ſponte terque quaterque iam legi: & deinceps frequenter in eius lectione verſari mihi propoſitum eſt. Niſi fortè cariorem illum mihi faciat non meritum eius, ſed amor: quòd illum, vt alterum Beniu-*

(*d*) Nella ſua teſtim. (*e*) Ian. Nicius in Pinac. in Bellarm.

niaminum, in extrema senectute genuerim. (*f*)

Lungo sarebbe il contare per individuo le occasioni, nelle quali i suoi famigliari il vedeuano sottrarsi collo spirito di doue era col corpo, e tutto mettersi in Dio. (*g*) *Haueua* (dice vn di loro) *l'oratione famigliarissima, vscendo ancora per la Città in carrozza: nella quale io spessissimo l'ho sentito prorompere dopo lungo silentio in qualche oratione iaculatoria, ò in moto d'occhi verso il Cielo con sospiri. E i suoi Camerieri mi dicono, che bene spesso quando componeua, lo trouauano con vna mano agli occhi contemplando, ò con gli occhi chiusi per vn quarto d'hora; dopo subito seguiua a scriuere*: E il Cardinale Scaglia (*h*) ne ricorda il vederlo che soleua *Nelle Congregationi, dopo li negotij, ritirato in disparte, con gesti, e con parole, anelare il Paradiso*: E quel tanto suo intimo e caro, il P. Andrea detto il Greco, che poco men d'ognidì era seco, *Auuertì* (dice) *che spesso, mentre si staua ragionando col Cardinal Bellarmino, egli hora chiudendo gli occhi, hor alzandoli al Cielo, e componendosi piu del solito, mandaua fuori certi mezzi sospiri; perche, credo, li voleua reprimere: indi entraua in ragionamenti spirituali con molto affetto, e gusto.* (*i*)

Ma bella sopra ogni altra è intorno a cio la narratione che vn de' suoi Gentilhuomini, testimonio di veduta, ne fece, affermando sotto fede solennemente giurata, essergli parecchi volte auuenuto di vedere quel che direbbe: peroche essendo Maestro di camera del Cardinal Bellarmino gli era souente necessario di comparirgli dauanti. (*k*) *Esaminato* dunque *sopra il vigesimoquinto*, *Disse*: *Io so, che si occupaua nell'oratione, e contemplatione, e che vi spendeua molto, e quasi tutto il tempo; essendo queste le cose, nelle quali si tratteneua fuori del tempo dello studiare, ò scriuere. In causa scientiæ, disse, sapere le predette cose perche le vedeua: e spesse volte nell'hora della ricreatione, quando ordinariamente diceua la Corona, l'ho trouato in varij siti, come in estasi, astratto in modo, che sebene alcune volte parlaua da sè, anco forte, nondimeno non mi vedeua, nè mi sentiua, sebene me gli faceuo auanti, e gridaua forte: ma con ogni poco toccargli le vesti, subito, dando vn tremore come vn bambino che pigli paura, tornaua in sè: il che mi accade anco piu volte mentre egli staua al tauolino per studiare.* Così egli.

(*f*) In præfat. ad Card. Aldobrand.
(*g*) Proc. Rom. 1622. fol. 109.
(*h*) Nella sua testificat.
(*i*) Proc. sup. fol. 59.
(*k*) Proc. Montepulc. fol. 95.

Oltre poi al trattar con Dio tacendo la lingua, e parlandogli il cuore, delitiosissimo gli riusciua allo spirito il recitare il diuino Vfficio; e intorno ad esso hauui particolarità degne di farsene qualche memoria. E primieramente quella sustantiale, del non esentarsene mai, non dico a titolo del così grande e continuo essere adoperato in negozj di lungo studio, e fatica a ben publico della Chiesa: ma nè pure infermo e grauemente infermo: qual fu allora, che vecchio di settantasette anni, e tormentato da forti dolori di fianco accompagnati di febbre, non però mai lasciò vna sillaba del diuino Vfficio che nol recitasse: allegandone vna tal ragione, che non si crederebbe fuor che ad vn Santo: cioè quello essere il maggiore alleggerimento che dar si potesse al suo male: e pur dicea vero etiandio in termini di natura: peroche mentre staua con tutta la parte superiore dell'anima attuata in Dio, meno sensibile gli si faceua il patire dell'inferiore. Nell'vltima infermità poi, quando i Medici gliel diuietarono, e gli conuenne rendersi quasi a viua forza, ne rimase sì sconsolato, che partitisi i Medici vna volta che gli hauea lungamente, e tutto in darno pregati di consentirgli il sodisfare a quel debito di recitare l'vfficio, tutto compassioneuole si riuolse ad vn Sacerdote della sua famiglia che gli assistena, (*l*) eh D. Giouanni (disse) credetemi, che questi Medici adoperan meco vna larga coscienza: al che quegli prontamente; e V. S. Illustrissima (disse) adoperi con essi vna stretta vbbidienza: e l'acquetò con quel che solo hauea forza per acquetarlo.

Era sua singolare osseruanza (e non so se da potersi ageuolmente trouare in verun altro Ecclesiastico circondato e premuto da tante occupationi) il recitar che faceua le sette Hore canoniche nelle sette parti del giorno che sono proprie di ciascuna. Il Mattutino di notte: e quella solitudine, quelle tenebre, quel silentio, quel proferire in voce vn poco alta, diceua egli conferir non poco a destar la diuotione nell'anima. Dopo il Mattutino e le sue Laudi, seguiua incontanente la consueta meditatione d'vna ò piu hore: e in tanto si facea giorno, e allora recitaua Prima. Indi celebrato di diuin sacrificio, e rendute le gratie, Terza: Sul mettersi per desinare, Sesta: Desinato che haueua, ò poco appresso, Nona. Alla metà del tempo da indi fino a sera, Vespro; e coll'andar giu del Sole Completa: e quando gli auueniua di trouarsi in viaggio, per sicurarsi dell'hore: portaua vn suo horiuolo a sole; ò vno a ruo-

(*l*) D. Gio: Saray. §. 6.

a ruota non ſuo, perche preſtatogli da vn de' ſuoi.

Il conſueto ſuo modo di recitarlo, era vn riuerentiſſimo attegiamento di vita, ginocchione ſempre; ò ſe nò, per eſtrema debolezza d'età ò di conualeſcenza, fermo in piedi, nè altrimenti mai, che ſcoperto. La faccia vn po' leuata al Cielo doue non gli foſſe biſogno tener gli occhi ſul Libro: e pure anche allora ad ogni poco li ſolleuaua: e aſſaporare il dolce che trouaua hor in vno hor in altro di que' verſetti de' Salmi: e vel conoſceua ben egli, che tutti gli hauea commentati, coll' occhio maſſimamente inteſo a profittarne lo ſpirito, trasformando sè in Dauid, ò Dauid in sè, con vn vero far ſuoi gli affetti, e le parole di quel ſanto Profeta. Ne' deliri che il prendeuano con la mortal febbre che poi l' vcciſe, vedemmo il bel compoſi che faceua, e nel volto, e negli occhi, e in tutto sè, imaginando di recitare il Mattutino: ed erano atti naturali del virtuoſo abito che in cio haueua. Ma ancor ſano il diede aſſai bene a vedere vna volta, che ito a viſitarlo vn Noſtro nel Nouitiato a S. Andrea, e trouatolo paſſeggiar lento lento per vn corridore, e qual ſempre ſoleua eſſere, tutto in sè raccolto, riſtette, temendo douergli eſſere importuno. In queſto vedutolo il Cardinale, gli ſi fece tutto amoreuole incontro, e domandollo, Se cercaua di lui? e quegli, Che sì: ma io (diſſe) non mi ardiua a farmi piu auanti, e interrompere il diuino Vfficio che forſe V. S. Illuſtriſſima ſta recitando: al che il Cardinale, tra ſorridente, e graue, Adunque, diſſe, V. R. crede ch'io reciti il diuino Vfficio con la sì poca riuerenza che ſarebbe recitarlo coperto, e paſſeggiando?

Quanto poi ſi è al diuin Sacrificio, mai non laſciò d'offerirlo ſenon gravemente malato. Quella era al ſuo ſpirito la piu ſanta, la piu beata, la piu delitioſa hora del giorno: e ſoſpiraualo da lontano, e giuntoui, tutta la ſi godeua: che ad vn anima sì innocente, ad vna mente sì illuminata, ad vn cuor sì acceſo dell' amor di Dio e di Chriſto come era il ſuo, larghiſſimo era l' infondersi delle gratie dello Spirito Santo, con illuſtrationi, con affetti, con godimenti degni di quel gran fare ch'è ſacrificare a Dio il ſuo ſteſſo Vnigenito, e delle viue carni di quella Vittima ſacroſanta, fare a sè ſteſſo ſopra l'altare imbandigione e paſto. E ben fu da vero grande e giuſta la marauiglia, anzi l'orrore che vna volta il preſe, leggendo ſu la lettera d'vn nobile Sacerdote, che gli faceua vna dolorioſa narratione delle miſerie della ſua pouertà, e delle cagioni d'eſſa; vna delle quali era, non poter riſcuotere i frutti d'vn ſuo beneficio: Tal che

(diceua) io ho la fatica della Messa cotidiana, e non ne son pagato. Questo chiamar fatica il dir la Messa, e dar no ne di pagamento all' hauer faticato nel dirla, gli parue vna forma tanto indegna della bocca d' vn Sacerdote, quanto propria di qualunque vil mercenaio, che lauori a giornata: e senza piu, gli riscrisse: Facciasi meglio a considerare, e diagli Dio gratia d' intendere quel che sia l'offerire il diuin Sacrificio all'altare: e allora, scriuendogli muterà linguaggio, e dirà, cio ch'è vero: La Messa, esser degna che si paghi qualunque gran prezzo per dirla: non al contrario, dirla per douerne esser pagato.

Egli, termin.ta che haueua l'oratione d'ogni mattina, veniua a celebrare: e se da quella portaua lo spirito caldo, nella Messa gli si faceua di fuoco. Confessano i suoi di Corte che gli assisteuano, ch' egli non appariua di fuori quel ch' era dentro, altroue meglio che all' altare: e che se vno straniere e nuouo nuouo in Roma l' hauesse veduto celebrare, haurebbe detto, O' questi è il Cardinal Bellarmino, ò v'è vn altro santo Cardinale in Roma. Lo stesso venir che faceua dalla sua stanza alla Cappella, era in tanta modestia, coll' anima tutta in sè sì raccolta, e in vn certo andare come di rapito in Dio, che pareua, dicono, vn Angiolo che venisse di Paradiso, ò che entrasse in Paradiso: nè poteua mirarli, che non mouesse a compuntione, e a tenerezza di cuore. All'altare, non era estatico, nè increscenole agli altri per sodisfare a sè: anzi truouo attribuite espressamente alla sua tutte le buone conditioni che si soglion desiderare e lodare in vna Messa, singolarmente vn Angelica maestà; e che per quantunque gran tempo fosse durato in quel diuin Ministero, mai però non sarebbe increscluto. Di quel che sentiua dentro io non ne posso allegar testimonio piu fedele di quel che ne appariua di fuori: e vdianlo da chi ne scriueua di veduta, il P. Nicolò Lancitio, huomo di grande spirito, e di gran nome: (*m*) *Notai* (dice) *in lui, che quando diceua la Messa, s'infiammaua talmente, che le guance gli diueniuano rosse rosse, si che pareua volesse vscirne il sangue: e la diceua con tanta diuotione e riuerenza, e decenza, e grauità, come se vedesse con gli occhi Dio N. Signore.* Perciò nè pur si da presso agli ottanta anni, e in così graue eta, soprapreso souente da pericolosi catarri; mai però non potè esser indotto ad accettare la facoltà d' vsare il berrettino celebrando. Ben supplicò egli al Papa, e l'ottenne, di poter alzare la sacra Ostia, e 'l

(*m*) Di Cracov. 15. d'April. 1623.

e 'l Calice; con la sola mano diritta, fino a tanto che rihauesse l'altra; cui non potea sollevare per lo braccio poco meno che infrantogli da vna pericolosa caduta, della quale ragioneremo piu auanti.

Da vn tanto, e così viuo conoscimento e amor di Dio che ardeua in lui, non era da aspettarsene altro parlar che di Dio: conuenendo che la bocca versi quel di che il cuore è pieno. Troppi a contare sarebbon quegli, che intorno a cio han fatta ne' processi, (*n*) e di lui, e di sè vna dolce memoria; ricordando, chi dieci, e chi venti e piu anni d'vn souente e dimestico conuersare con lui, nè mai senza hauerlo vdito, hor piu, hor meno a lungo, ragionar di Dio, e delle cose della vita auuenire; nè mai senza sentirsene riscaldato, se non acceso lo spirito. E quindi il tutto comporsi dentro che solean fare nell'hauergli a comparire dauanti, non altrimenti che se douessero visitare vn Santo: e da tale l'vdiuano ragionare; e nell'andarsene, ridiceuano a sè stessi, questi veramente viue come parla, e parla come viue: e viue e parla da Santo. In questo suo ragionar di Dio, marauigliosa era la destrezza, e la soauità dello spirito con che il faceua: e 'l facilissimo entrar dentro l'anima, intenerirla, e muouerla alla virtù con diletto. Non si gittaua di lancio, e senza concatenatione a discorrerne: anzi era in cio suo costume di saruisi quasi naturalmente portare dalla materia stessa del negotio con quegli che veniuano a trattarne: e come egli haueua la mente sì ricca e piena di quanto è di bello nelle Istorie Ecclesiastiche, le quali tutte hauea lette, e di tutte conseruaua viuo e presente alla memoria il piu dilettevole a saperne, mai non gli mancaua che addurne a proposito dell'argomento.

Del ragionar poi che faceua tal volta a tutti i Nostri, esortandoli alla perfettione delle virtù, e della religiosa osseruanza, e cio fin da quando era Rettore del Collegio Romano; qui mi basti allegarne il prouato in sè da quel medesimo P. Lancitio che mentouammo poc'anzi. (*o*) * L'esortationi domestiche (dice) faceua in modo, che io sempre ne partiuo tanto acceso e inferuorato nell'amore delle virtù, e nell'odio di tutte le imperfettioni, che per dir così, sarei entrato nel fuoco. Qui in Polonia, da tutti è stimato Santo: e quando diedi quest'anno vna imagine di lui alla Sereniſſima Regina nostra, la riceuette come cosa sacra. Io per me gli son molto

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 41. & 1627. fol. 209. (*o*) Ibid.

to obligato, perche con le sue esortationi m'infiammaua tanto, che da quel tempo cominciai vna vita nuoua, e molto piu feruente che non era nel mio nouitiato; sì che soleuo dire di lui, ch'egli m'hauea conuertito, E veramente è così: perche dopo la gratia di Dio, nessun mezzo estrinseco hebbi tanto efficace, e che mi spingesse sensibilmente, e infocasse il desiderio d'vna grandissima santità per far piacere al Dio, e honorarlo al possibile, che le sue esortationi. Così egli.

Per giunta al fin hora detto dell'amor suo verso Dio sia l'amor suo verso la Beatissima Madre di Dio: alla quale ogni Santo priuilegiato della prerogatiua di Vergine, come a sempre Vergine, e Madre in particolar maniera de' Vergini (qual era il Bellarmino) sempre ha professata diuotissima seruitù. Egli, e viuendo e morendo, hebbe continuo lei nella bocca, e nel cuore. Ognidì, oltre all'vfficio diuino consueto a recitarsi da'Sacerdoti, recitaua ancor quello di lei. Parlauane predicando, e ne'priuati ragionamenti con altissimi, e teneriſſimi sentimenti: Al pensarne da sè, e al ragionar con lei recitandone la Corona, gli si faceua lo spirito in estasi. Che nel suo testamento si diuidesse il cuore, e dell'vna metà nominasse erede Christo, dell'altra la Reina degli Angioli, hallo scritto piu d'vn Autore: (*p*) Se vero, sarà d'alcun de' due primi testamenti, l'vn di Capua, l'altro di Roma che poi rimasero annullati dal terzo; nel qual al certo non si legge parola di così fatta diuision di cuore per ispartirlo fra la Madre e 'l Figliuolo; all'vno e all'altra de'quali viuendo l'haueua irreuocabilmente donato tutto intero, e indiuiso.

Dell'immacolata Concettione di lei, fu diuotissimo ammiratore, e fortissimo mantenitore: del che non vo' qui scriuer piu auanti: ma sopra vn tutt'altro argomento farne vdir cio che in difesa de' meriti, della Dignità, della gloria della Madre di Dio, e sua Signora, disse predicando in Louagno contro allo scelerato Apostata, e pestifero Eresiarca che fu Martin Lutero: arditosi d'abbassare l'altezza della Reina de' Cieli, fino a metterla giu in piana terra, mostrando lei non essere pure vn dito, maggiore di quel che sia il piu piccolo tra' Fedeli. Conuien sapere, che vna delle fondamentali Eresie di colui, e sopra la quale fabricò la maggior torre della sua Babilonia, fu questa: I giusti, i santi, non esser giusti e santi per me-

(*p*) Vedasi Gaspar Tausch in Marre dolor. Lib. 3. Marrac. in Purp. Mar. fol. 403. Marc. Cerv. in Imag. &c. fol. 85.

merito di santità, e di giustitia che veramente, e propriamente sia in essi: ma esserlo sol per estrinseca applicatione, o come dicono imputatione che lor si fà della giustitia, e della santità del Redentore, applicata lor dalla fede, con niente piu che credere in Christo. Adunque (diceua egli) essendo vna stessa in tutti quella forma estrinseca che denomina e fà giusto, cioè la giustitia di Christo, necessario è il didursene, che tutti i giusti sieno vgualmente giusti: nè piu meriti haueſſe in terra, nè piu gloria nabbia hora in Cielo vn Paolo Apostolo che tanto fece e tanto patì per Christo, di quel che s'habbia vn qualunque bambino, che battezzato hieri, oggi si muore.

Di questa sua ingiustissima giustitia, & iniquissima egualità, predicando il malnato Lutero nel solennissimo giorno della Natiuità di N. Signora, leuò arditamente la faccia contro al Cielo, e cercata in esso la gran Madre di Dio, e quasi a pena la trouasse, come perduta frà l'innumerabile moltitudine de' Beati, nè punto piu gloriosa di qualunque altro di loro, additandola all' infelice Popolo che l' vdiua, Eccola, disse, tutta al pari degli altri: e gli altri tutti al pari di lei; peroche *Omnes Christiani æquè magni sumus sicut Mater Dei, & æquè sancti sicut ipsa*. La quale intollerabil bestemmia, il Bellarmino, quasi fosse vn de' presenti, vdita, (q) si scagliò incontro a quel maladetto, ed *O* (disse) *linguam præcidendam! blasphemiam inauditam! (Dignare me laudare te Virgo sacrata: da mihi virtutem contra hostes tuos) Tunè Deiparæ Virgini æqualis, qui castitatem vouisti, & Monachus Monialem, hoc est sacrilegus sacrilegam vxorem duxisti? Qui paupertatem voluntariam professus, templa atque altaria spoliasti? Qui obedientiæ iugo collum subiecisti, & jugum postmodum excussisti, sacra vincula dirupisti, & Maioribus tuis, & sanctis Pontificibus, & Ecclesiæ matri, & Deo obtemperare recusasti? Tu qui gloriam Deo, Sanctis venerationem, templis ornatum, vim Sacramentis, cultum debitum imaginibus Sacris, Canonicis libris authoritatem, maioribus obedientiam & multis millibus miserorum, & per te deceptorum hominum vitam & salutem æternam eripuisti? Et quomodo tam excors, tam stultus es, vt apertè tecum ipse pugnes, & cui te parem esse dicis, eius diem festum celebres, & de laudibus ejus ad populum verba facias?* E siegue ad incalciarlo, e con-

(q) Conc. 42. in Nativ. B. Virg. Mariæ.

e conuincerlo della ſua temerità con irrepugnabili argomenti; e d'Europa, e d'Africa, e d'Aſia, chiama, e gli aduna in faccia il fior degli antichi Dottori della Chieſa, e Maeſtri del mondo, i quali vnitamente portando i meriti, e la gloria della Madre di Dio fin ſopra i piu alti capi de' Serafini, ſmentono, e ſuergognano lui empio e profuntuoſo, arditoſi a farla tanto da meno, che il menomo fra' Beati le ſtia del pari.

Carità verso i prossimi, e viscere di vero Padre verso i poueri. Le grandi limosine che lor fece di quanto haueua. Altrettanto che l' amore, essere stata la patienza conuenutagli esercitare con essi.

CAPO QVINTO.

A Finir di mostrare nel Cardinal Bellarmino, intera, e di tutta perfettione la Carità verso Dio, sono in debito di mostrare, perfetta altresì essere stata in lui l'altra Carità; se pur è altra, quella che per Dio si esercita verso il prossimo. E 'l principio da entrare a ragionarne mel dà quel prudentissimo Generale della Congregatione de' Celestini, il P. D. Celso Americi, mentouato piu volte addietro: il quale da parecchi anni domestico del Cardinale, e poco men d' ogni giorno seco a trattar de' correnti affari della sua Religione, afferma e testifica, (*a*) d'hauerne studiosamente attesa, ed esaminata la carità per tutte ad vna ad vna quelle quindici proprietà del *Patiens est, benigna est*, e dell'altre appresso, che ne conta l'Apostolo: e tutte all' euidenza de' fatti hauerle riconosciute nella Carità del Cardinal Bellarmino: ed io, se mi prendessi a trattarne, tenendomi su quel medesimo ordine, haurei con che poterlo verificar di ciascuna: ma qui vo' che mi basti quell' vna d' esse, ch'è far sue le miserie de' poueri, e souuenirle del suo: poi passerò piu oltre, al sentir piu le altrui necessità, che le proprie, e torre a sè il bisogneuole, per hauer che dare a'bisognosi.

Il P. Andrea Eudæmon Ioannes, huomo altrettanto pio che dotto, e per l'vno e per l'altro, amico intimo del Bellarmino, in parecchi fogli di pretiose memorie che di lui ci ha lasciate, racconta (*b*) hauerpli detto *Vna persona molto spirituale, e auuezza ad hauere da N. Signore di somiglianti fauori; che facendo oratione dopo la morte del Cardinale, sel vide comparire in camera molto bello, in mezzo a due Angioli, l'vn de' quali andaua voltando le carte d'vn libro ch' egli haueua dauanti; l' altro teneua dall' altra parte vna borsa aperta, nella quale pareua che il Cardinale andasse mettendo de' danari che si cauaua dalla saccoccia.* Nè mal, credo, si apporse al giudicar che fece, Iddio con que' due segni hauer voluto specificare due particolari glorie del suo seruo: l'vna, della sacra dottrina, e del compor che fece in prò e difesa della Fede Cattolica que' tanti

(*a*) Proc. Rom. 1622. fol. 153. (*b*) Num. 3.

libri, e sì profittevoli che ne habbiamo: l'altra, della carità verso i poueri: grande, a misurarla da quel moltissimo che lor diede; e pur quasi niente, rispetto a quel tanto piu che desideraua potere, e non potendolo se ne affliggeua.

Al conto fattone piu da presso al vero, le limosine da lui distribuite in contante, non furon meno di cinquantamila scudi. Che s'egli haueſſe continuato fino alla morte a risedere Arciuescouo in Capua, doue fu sol tre anni; ò rinuntiando altrui quella Chiesa, ritenerne (come gli era offerto) l'entrate, i cinquantamila scudi che furono le sue limosine, haurebbon passato di moltissimo i cencinquanta mila. Ne' sedici anni da che ritornò da Capua a Roma, e qui voluto dal Papa in suo aiuto, e a ben publico della Chiesa, rassegnò l'Arciuescouado, e le sue rendite, senza riserbarne danaio per sè, hebbe di prouedimento cinque in sei mila scudi l'anno, de' quali il terzo, e ancor piu gli andaua in limosine: tal che toltine quasi i quattromila necessarj al mantenimento della sua Corte, gli altri diecimila, ò circa, che haurebbe tratti ogni anno da Capua, tutti sarebbono, come prima, iti in beneficio della Chiesa, e de' poueri. E pure, come Arciuescouo ricco fu poueriſſimo seco stesso, così Cardinal pouero la fece da così ricco nel souuenire a' poueri, che lo Scrittore degli atti Concistoriali, nel registrar che fece a libro la memoria del dì, e dell'hora, nella quale il Cardinal Bellarmino *De regione mortuorum* (dice) *transiuit ad regionem viuorum*, fra gli altri eccellentissimi titoli che gli dà (come vedemmo altroue) il chiama *Sommamente limosiniero*.

Degni del suo nobile spirito, e del bene intender le cose com'elle sono in fatti, erano i sentimenti, co'quali in questo eroico genere di carità si reggeua, e gli si vdiuano ricordare alle occasioni. Come allora, che significando al Sig. Tomaso suo fratello la carestia che correua in Capua l'anno 1604. e Capua esser piena di poueri, soggiunse, (*c*) *Ed io sono il padre de' poueri*; e l'era in fatti, e da tal si portaua: non tanto per la paterna sollecitudine, quanto per lo suiscerato amore con che abbracciaua tutti i poueri come sua famigli, come suoi figliuoli, natigli, per così dire, tutti a vn parto, quel dì che diuenne lor Vescouo, e Pastore. Benche per altra niente men vera cagione egli vsasse di chiamarsi puro Amministratore del loro patrimonio: e hauea continuo in bocca il Sacro Concilio di Trento, e le diffinitioni de' Santi Padri e Maestri della Chiesa, che statuirono, quanto di beni Ecclesiastici soprauanza al necessario sustentamento de'

(*c*) 18. Agosto 1604.

de' Veſcoui, e a' biſogni delle lor Chieſe, tutto eſſere ſtrettamente douuto alla ſuſtentatione de' poueri. Perciò, non che accumular d'anno in anno, e far teſoro in caſſa (molto meno arricchirne i parenti, come dimoſtrerò qui appreſſo) ma non volea ſerbare nè pur l'vn meſe per l'altro.

Fidauaſi del ſuo Maeſtro di caſa Pietro Guidotti, e per l'interiſſimo Sacerdote ch'egli era, il poteua a chiuſi occhi ſicuramente: nondimeno alla fin d'ogni meſe ſel chiamaua co' libri a riuederne i conti; (*d*) non per prouare ſe il bilancio batteua, ma per ſaperne dal riſcontro dell' entrato e dell' vſcito, ſe ſoprauanzaua danaio: e doue sì, il Cardinale tutto allegro s'apriua inanzi vn libro, nel quale tenea regiſtrate tutte le famiglie de' poueri, ſpecificate con le loro conditioni; e ſecondo piu ò men danaro, aſſegnaua loro per lo dì ſuſſeguente in limoſina l' auanzato. Il medeſimo era de' trentun di Decembre: (*e*) nel quale vltimo dì dell'anno ſi riuedeuano le ragioni di tutto l'anno: e allora chi ſapea di queſt'vſo del Cardinale, mandaua raccomandargli con piu viue eſpreſſioni la ſua pouertà per hauerne limoſine di maggior ſomma.

Vero è, che non poche furon le volte, che al far de' conti, ſi trouarono intaccate le rendite che ſi haurebbono l' anno ſeguente, peroche lo ſpeſo era piu che il ritratto. E allora, (*f*) bello era a ſentire il diſputar che faceuano, la carità del Cardinale, e la prudenza del Maeſtro di caſa: Queſti ſoſteneua per ottimo conſiglio di prouidenza l'andar piu parco nel dare, e tener qualche ragioneuol ſomma di contante ripoſta per le neceſſità, ò certe, ò probabili ad auuenire. Sì, riſpondeua il Cardinale: egli è conſiglio d'ottima prouidenza: ma di prouidenza vmana: Oh Pietro *Modicæ fidei*; dou'è il *Nolite cogitare de craſtino*? doue il *Date, & dabitur vobis*? Non ſi perde quel che ſi dà: anzi il vero perdere è non dare, perche il dare a' poueri per Dio che domanda ne' poueri, è fare ad vſura con Dio. Siate dunque largo nel dare, e quanto piu daremo, tanto piu hauremo che poter dare. Così egli al ſuo Pietro Guidotti; e 'l diceua ab eſperto, per l' auuenutogli coll'entrate della ſua Chieſa di Capua: le quali doue prima ch'egli ne foſſe Arciueſcouo non paſſauano gli ottomila ducati, a lui crebbero il primo anno a dodici, il ſecondo a quindicimila: ſiccome egli ſteſſo raccontò dal pergamo agli vditori d' vna ſua predica, eſortando i ricchi ad eſſer liberali con Dio, ſouuenendo a' ſuoi poueri; e non che perciò impouerire, ma ne diuerrebbon piu ricchi.

(*d*) Proc. Rom. fol. 153.
(*e*) Ibid. fol. 274.
(*f*) Ibid. fol. 152.

Ma egli poueriſſimo per sè, come vedremo piu auanti, ſol per li poueri ſi deſideraua ricchiſſimo: eſſi, riceuendo, ſi trouerebbon men poueri nella vita preſente; egli, dando, diuerrebbe piu ricco nella vita eterna: concioſiecoſa che, come egli ſcriſſe al ſuo maggior fratello, (*g*) *Non è veramente noſtro ſenon quello che diamo in limoſina: perche quel ſolo ritroueremo nell' altra vita.* Quindi il ſenſibile giubilar che gli ſi vedeua nel volto ogni volta che ritornando a caſa ſi trouaua quiui aſpettato da vna moltitudine di mendichi, tanto a lui piu cara quanto piu numeroſa. Moltiſſimi alla porta: pieno il cortile, e la ſcala, e de' piu riſpettoſi la ſala. (*h*) A tutti facea riſo allegro, tutti vdiua che voleſſer parlargli: e chiamato a sè il Maeſtro di caſa gli ſi faceua all' orecchio, *e Ricogliete* (diceuagli) *queſti memoriali, che tutte ſon polizze di cambio, e lettere di raccomandatione che ſi accettano in Cielo. Date quanto potete: Ricordiui, che queſti ſon quegli che ci mettono in Paradiſo.* Queſto era per la carità che ſi douean fare alquanto maggiori. Peroche le ordinarie, era penſiero e vfficio del Decano de' palafrenieri il diſtribuirle a quanti poueri ſcontraſſe per la Città, e a quanti veniſſero da qualunque hora a domandarla in caſa. Ogni mattina contauanſi hor molto piu, hor poco men di trecento quegli che a certa hora ſi adunauano nella ſala: e lor ſi daua il biſogneuole a ſuſtentarſi quel dì, e ſempre agli huomini il doppio piu che a' fanciulli. In Capua il giorno in che ſi teneua mercato, cioè la mattina del Lunedi, terminata che il Cardinale hauea la Meſſa, ſi preſentaua il Limoſiniero nella ſala, e a tutte le pouere donne della Città e del contado, gia quiui adunateſi, (*i*) daua due carlini, cioè vn giulio e mezzo a ciaſcuna. Alle cittadine pur biſognoſe, non conſentiua il venir colà eſſe medeſime a domandarlo, ma per mano fidata ſi portaua loro a caſa. De' nobili, e già ricchi, poi, come auuiene delle coſe vmane, caduti in pouertà, era teneriſſimo: e i ſuſſidj che loro inuiaua per mano del Limoſinier Iacobelli, accompagnato da vn Canonico, e da due Gentilhuomini ſecolari, eran da cinque fino a dieci ducati il meſe. Ma gli ſtraordinarj biſogni che gli veniuano eſpoſti ne' memoriali, eran tanti, che appena potean chiamarli ſtraordinarj, peroche coſa di poco men che ogni giorno l' hauerne, e 'l ſodisfar loro egli medeſimo di ſua mano, che ſempre era piu largamente che non per quelle de' ſuoi miniſtri. A tal effetto ſi teneua in camera ſopra vna tauola vna gran borſa, della quale haurem che con-

(*g*) A' 5. di Genn. 1608. fol. 137. e Proc. Cap. fol. 69.
(*h*) Proc. Rom. 1612. fol. 87. e del 1627. (*i*) Proc. Rom. fol. 181. Proc. Cap. fol. 44.

contare in altra occasione: e questa andaua continuo in votarsi, e riempiersi: e'l votarla era della carità del Cardinale, e 'l riempierla della patienza del Maestro di casa.

Benche quanto si è al Cardinale, gli conueniua vsare non meno la patienza che la carità verso i poueri, importuni, prosuntuosi, indiscreti; e tanto essi piu arditi con lui quanto egli piu mansueto con essi: il che tutto valeua a raddoppiargli il merito nell' esercitar piu virtù in vn atto. Auueniua d'entrargliene in camera non chiamati, non intromessi da niuno, ma tutto da sè con la licenza che hanno i poueri di non contare fra le virtù la vergogna, e 'l rispetto ciuile e cio in hore non competenti: cioè fuor di quelle, nelle quali era libero a' poueri l' entrargli in camera da loro stessi a lor piacere. Egli senza nè pure vn segno di marauiglia, non che di sdegno, anzi non altrimenti che se aspettasse di loro, gli accoglieua tutto piaceuole e sereno in faccia, gli vdiua, e rimandauali consolati delle loro dimande. Tornato in hore assai tarde dalle consuete funtioni, vecchio, e stanco, al trouarsi atteso da' poueri che volean essere vditi, posposta ogni cura di sè, patientissimamente gli vdiua, e soccorreua alle loro necessità. Tramutauansi d'apparenza, e stati pochi dì prima a richiederlo di qualche singolar carità, si fingeuan nouissimi, e non piu comparitigli inanzi, e gli esponeuano altre miserie da mettergli gran pietà al souuenirle. Egli, ancorche li rauuisasse, non però ne faceua sembiante: peroche in questo, il parer semplice, è vna sublime prudenza: siccome al contrario sarebbe vn vero ingannarsi, in non voler dare a' poueri per non voler essere ingannato. Vennegli a domandar soccorso vn gentilhuomo pouero, ma non punto vergognoso, ancorche da vergognoso venisse nascosamente: peroche riceuutane vna limosina abbondante, quasi l'hauesse in dispetto, si accigliò, e mirando il Cardinale non altrimenti che si farebbe vn mal pagatore, Monsignor Illustrissimo (disse) al mio bisogno questo non basta, e vi si conuiene aggiunger di molto, perche il bisogno è grande, e piccolo il soccorso. Egli verso colui tutto placido, e cortese, il domandò, quanto mancasse per sodisfarlo? e intesolo, prontamente gliel diede, come appunto sodisfacesse a vno stretto debito di giustitia. Di queste importunità, e modi spiaceuoli, e scortesi, gli era cosa d'ognidì il prouarne, e d'ognidì il profittarne, valendosi del merito della sofferenza a rifiorire, e accrescere quello della carità. E de' suoi famigliari, mal per chi vsasse trattamenti di parole sdegnose, o di fatti punto aspri co'poueri. Così vna volta che tornato egli di fuori, in salendo le scale, gli attrauersò il passo

vn

vn mendico, che fra gli altri volea moſtrargliſi piu che gli altri: perche al ſemplice dirgliſi da vn palafreniere, che ſi traeſſe da parte, nol volle, ma ſtarſene iui piantato, il palafreniere ſtizzato ne lo ſmoſſe a forza, il Cardinale che il vide, ſe ne contriſtò in gran maniera: e piaceuole sì, ma con parole di molto peſo, gli raccordò il mai piu non laſciarſi traſportare a ſomigliante eccesſo; e finì dicendo, *Voi mi hauete trafitto il cuore. Non ſapete che queſti ſon la pupilla degli occhi miei?*

Hor proſeguiamo a dire dell'altre particolari opere della ſua carità. Pagare a'poueri la pigion delle caſe: A' carcerati per debiti con grandiſſimo ſconcio delle miſere lor famiglie, ſumminiſtrare il biſogneuole a ſdebitarli; e delle grandi ſomme che tal volta erano, pagare vna tanta parte, che il creditore, aggiuntiui i prieghi del Cardinale, ſi rendeſſe a prolungare i termini, e rimettere in libertà il debitore: (*k*) Mantenere allo ſtudio giouani d' eſpettatione per la bontà dell'ingegno: A' poueri Oltremontani Cattolici, e maſſimamente a'conuertiti di freſco dall'Ereſia, tre, quattro e piu ſcudi al meſe, fin che dimorauano in Roma: Maritare ogni anno, (*l*) a buona dote vn non piccol numero di fanciulle onorate: Souuenire di non piccole ſomme a' Veſcoui poueri: e cio le piu volte non richieſto da eſſi: ſenon che il loro eſſere biſognoſi era a lui altrettanto che domandargli. Dell' oſpitalità fu grandiſſimo oſſeruatore: e nulla oſtante il molto che vi ſpendeua, eſercitauala continuamente. Mentre riſedette Arciueſcouo in Capua, hebbe nel ſuo ſteſſo palagio camere ſol per cio riſerbate, e meſſe in punto d'arredi forſe piu onoreuoli che que'delle ſue medeſime ſtanze. Quiui riceueua ad albergo Veſcoui, Religioſi, e Sacerdoti, e tutti li teneua ſeco a tauola: e biſognando loro, come ſouente auueniua, qualche maggior ſuſſidio di danari da proſeguire il viaggio; come ancora poueri paſſaggeri che veniuano alla Santa Città, ò piu oltre il daua lor volentieri ſecondo la qualità delle perſone che erano, e la piu ò men lunghezza del pellegrinaggio che intendeuan di fare.

Non era poi la ſua carità riſtretta ſolamente fra'luoghi doue abitaua, ma ſi eſtendeua nel medeſimo tempo a Capua, a Procida, a Roma, a Torino, cioè alla Città doue haueua gli aſſegnamenti delle ſue rendite: e v' aggionſe di ſoprapiù Montepulciano ſua patria. Per ciaſcuna d'eſſe (*m*) hauea la ſua particolar nota delle famiglie pouere, de'Moniſterj, e de'Conuenti, a' quali ſu l'entrar d' ogni meſe

(*k*) Proc. Rom. fol. 59. e 148. Proc. Cap. fol. 40.
(*l*) Vghel. tom. 6. fol. 448.
(*m*) Proc. 1622. fol. 281.

meſe daua vna determinata ſomma di danaro in limoſina: e queſto che rendeua a Dio ne' ſuoi poueri, era ſempre il primo fiore, e il primo frutto che ſi coglieua delle ſue rendite. Oltre di ciò, (*n*) tante altre (maſſimamente in Capua mentr' egli riſedeua in Roma) erano le ſtraordinarie carità che per iſtraordinarie domande ordinaua che ſi faceſſero per mano d' vn Canonico ſuo miniſtro, che il Maeſtro di caſa al riſcuotere dell' entrate, ſe le trouaua ſcor dell' eſpettatione in gran maniera diminuite, e ne facea le dogianze ſeco medeſimo, peroche col Cardinale non giouerebbono, ſuorche ad hauerne vna piaceuole riprenſione di cuore anguſto, di mano ſtretta, di ſpirito tanto auaro con Dio, quanto riſparmiato co' poueri.

Grandi ancora, e a rileuanti ſomme furon le ſpeſe della ſua carità primieramente in beneficio della Chieſa di S. Maria che qui chiamano *In via*: ch'era il ſuo titolo. (*o*) Vi mandò fabricare la volta, e la ſagreſtia. A' poueri di tutta la Parrocchia ch'ella è, diſpenſaua limoſine ogni principio di ſettimana: Vi predicaua le Domeniche dell' Auuento, e v' inſegnaua egli ſteſſo i principj della Fede Chriſtiana a' fanciulli. Poi negli vltimi anni, paſſato quinci al Titolo di S. Praſſede, (*p*) e veduto ui il tetto, e la ſoffitta, tra per vecchiezza, e per traſcuranza, venuti a così male ſtato che minacciauano di cadere, e piouendo, grondaua in Chieſa per tutto; egli vi mandò ſubito riſtorare ogni coſa, come, e quanto richiedeua il biſogno, e nuoue tauole, e nuoue traui, ſuſtituire alle già putride e rouinoſe. (*q*) Alla Congregatione del Croceſiſſo di Capua, ch'è in cura a' Padri Teatini, daua ogni meſe fino a cinquanta ducati: e altri quindici a' medeſimi Padri, oltre ad vn gran reliquiario d' argento che donò alla lor ſagreſtia. Iui medeſimo, alle Monache del Geſù, e della Concettione, e al Confalone, e a poco men di quanti altri luoghi pij ſi contano in quella Città, oltre alle non poche Chieſe della Dioceſi, facea grandi limoſine, e infallibili ad hauerſi quel dì d'ogni meſe, ch' era preſcritto a ciaſcun luogo il ſuo proprio: come ancora in Roma il riceuer la parte di que' cinquanta ſcudi che diſpenſaua ogni meſe in danaro viuo a diuerſe famiglie: e que' cinque pur d'ogni meſe in beneficio ſpirituale e corporale de' poueri vagabondi, che il Venerdì d'ogni ſettimana ſi adunano in S. Vitale, a vdirſi inſegnare da' Nouizzi della Compagnia i Miſterj della Fede, e i precetti della vita Chriſtiana.

In queſte opere di Carità sì continue, che mai non v'hebbe giorno

(*n*) Ibid. fol. 153.
(*o*) Ibid. fol. 140. & Proc. Rom. 1627. fol 138.
(*p*) Mat. Torti, e Jacobel. relat. num. 32.
(*q*) Proc. Cap. teſt. 12. Proc. Rom. fol. 178. Proc. Cap. teſt. fo. 2. 27. Proc. Rom. 1622. fol. 55. Ibid. fol. 137.

no nel quale non l'eſercitaſſe piu volte, gli auuenner coſe degne di farne memoria particolare: e tante, che vdiremo di qui a non molto il Guidotti ſuo Maeſtro di caſa, confeſſare, che s'egli haueſſe fatto nota ſol degli accidenti paſſati per le ſue mani, ella era materia baſteuole a comporre vn libro da sè, ma ſiegue a dire, che quel medeſimo eſſer tanti, col tanto biſognarui e di fatica e di tempo a deſcriuerli, lo ſpauentò; e ſi rimaſe dal cominciare quel che ne iſperò di poter fornire. Certi pochi ne accenna egli, ed altri nelle ſolenni teſtimonianze che diedero al formar de' proceſſi, e piacemi farne vdir qui vna piccola parte, riſerbando l'altra a miglior luogo piu auanti.

Vna delle ſue piu fiorite limoſine, era quella de' riueſtire gl' ignudi. Al vederne alcuno in ogni tempo dell'anno, e maſſimamente nella piu penoſa del verno, tutto ſe ne commouea dentro, e pativane, e ſoſpiraua: e chiamato a sè Agoſtino Mongardi ſuo fidatiſſimo cameriere, il mandaua cercar nella guardaroba, e per tutto altroue in caſa, alla ventura di trouare ſe vi rimaneſſer veſtiti, ò altro che, che ſi foſſe, da lauorarne con che coprir quel meſchino. Oltre di ciò, hebbe piu volte a veſtir da capo a piedi famiglie intere, che non poteuano andare alla Chieſa nè pur le feſte, per ſol quanto vdiſſer la Meſſa, peroche non haueano il biſognеuole per coprirſi oneſtamente le carni. Così era d' vn Cherico del Seminario di Capua, e di famiglia onorata, ma per qual che ſe ne foſſe la cagione, venuto in tanta eſtremità, che il pouero giouane per difetto de' panni non potea metter piede fuori di caſa. Il Rettore del Seminario Giouan Antonio Cangiani, Sacerdote d' interiſſima vita, certificatone, ſolo in quanto ne fece conſapeuole il Cardinale, n'hebbe diciotto ſcudi, quanti biſognarono a riueſtirlo. (r) Pochi di appreſſo, il Padre del Cherico, abbattutoſi nel Cangiani, il pregò di venir ſeco alla ſua caſa; e fermatiſi nel cortile, il Padre, di colà giù chiamò a sè due altri ſuoi figliuoli di meno età, i quali, tutto vergognoſi, gli ſi preſentaron dauanti co' miſeri corpi affatto ignudi: alla qual veduta inorridito il Rettore, e voltando gli occhi, e la faccia altroue, ripigliò a dirgli il lor Padre: E pur queſta che mi è ſtato lecito di moſtrarui, non è piu che vna parte delle miſerie di queſta infelice caſa: peroche ſappiate che altre due figliuole, e la lor Madre mia moglie non ſono punto piu coperte di quel che vedete eſſere queſti due ignudi; e pianſe: e pianſe il Cangiani contandolo al Cardinale; e 'l Cardinale vdendolo: e incontanente li mandò veſtir

(r) Proc.Napol.1625.teſt.3. Proc.Cap.fol.69.

veſtir tutti, come ſi conueniua al lor grado, la qual non fu piccola ſpeſa: e v'aggiunſe, cio che non aſpettauano, vna limoſina ſtabile d'alquanti ſcudi ogni meſe.

Il Maeſtrato di Capua, (s) vn de' tre anni, ne'quali riſedè quiui Arciueſcouo il Bellarmino, non ſò per quale accidente, fece la prouiſione del grano ſcarſa vn terzo meno del biſogneuole a ſuſtentar la Città vn anno intero. Queſta era per riuſcire vna careſtia a' poueri, che non han terreni doue far ricolta, e campar la vita del proprio. Preſentaronſi dunque con sì buona ragione in mano que' Signori della Città, a pregare il lor Paſtore, di vender loro mille tumoli del ſuo grano; che tanti ne mancauano al biſogno del publico. Egli, ſenza piu che nominargliſi i poueri, e 'l poterli aiutare del ſuo, conſentì alla vendita. Era il prezzo corrente trenta carlini il tumolo, e tanti glie ne offeriuano: ma egli non ne accettò piu che venti: con patto eſpreſſo, che l' vtilità di quel terzo del pagamento che lor donaua, tornaſſe in beneficio de'poueri: il che fu dar loro in vn dì vna limoſina di mille ducati.

Quiui ſteſſo (t) gli fu manifeſtato lo ſcandalo di che riuſciua a tutta la Città vn Sacerdote, che diceuan trouarſi a tutte le vegghie, e i trebbi, douunque ſe ne faceſſe: e che oltre al buffoneggiar che iui ſoleua quaſi per profeſſione, ſpendea le tre, e le quattro hore della notte giucando a carte, e a dadi. Non era ſtile del Cardinale (come dimoſtrerò piu auanti) commuouerſi, e prorompere in minacce, ò in parole riſentite contro a qualunque reo gli foſſe denuntiato, prima d' vdirlo riſpondere all' accuſa, e dar ragione di sè. Mandatoſi dunque venire inanzi il Sacerdote, a ſaperne quel che di sè medeſimo, e del fatto appoſtogli confeſſaſſe, ò negaſſe; quegli, ſenza nulla contendere, ò diſcolparſi, ſi confeſsò reo; non veramente del giuoco, che non vſaua, nè volendolo il potrebbe, per non conſentirglielo la ſua pouertà: ma dell' aſſiſtere a chi giucaua, e con piaceuolezze, e motti, tener la brigata allegra: tutto a fin d'hauerne qualche poca di corteſia, che i vincitori ſpontaneamente gli ſolean dare. A queſta, ch' egli ben conoſceua eſſer coſa indegna del grado ſacerdotale, hauerlo conſigliato, e condotto il biſogno; E contò le miſerie della ſua pouertà troppo vere, e ageuoliſſime a prouarſi. Il Cardinale, con amoroſe, e peſanti parole, ripreſolo del paſſato, gli diuietò in auuenire il mai piu moſtrarſi a vegghie, nè a giuochi: e quanto ſi era alla pouertà che ve l' hauea tirato, ſi fece dire quanto gli rendea al meſe quel ſuo indegno meſtiere: e vditolo,

(s) Il P.D.Cipriano da Teat.nella depoſit. (t)

Adunque (disse) venga a lui ogni mese, e ne haurà di sua mano altrettanto, e più, se di piu gli sarà bisogno.

Sia per ultimo particolar genere di carità quel di che ci ha lasciato memoria vn Religioso del venerabile Ordine de' Carmelitani, il quale interuenne al fatto. (*u*) * Vn Parrocchiano di Capua (dice) fu chiamato per confessare vn huomo grauemente infermo della sua Parrocchia, e trouollo disperato nel corpo, ma molto peggio nell' Anima: peroche vedendosi pouero, con tre figliuole da marito, e senza alcun parente in cui potersi confidare, e preuedendo il pericolo in che le lasciaua, non potea consolarsi, nè disporsi a riceuere i Sacramenti. Andò il Parrocchiano, e raccontò lo stato di quel pouerello al Cardinale, il quale mosso a pietà, e a zelo di quell' anima vi andò in persona, e il confortò, assicurandolo, Che se voi per l' addietro siete stato il Padre di queste figliuole, io per l' auuenire haurò il pensiero di prouederle con affetto paterno in tutti i lor bisogni. Così promesso, e consolatolo, il confessò egli medesimo, e gli fece dar gli vltimi Sacramenti. (*x*) Morto l'infermo, il Cardinale subito commise ad alcuni gentilhuomini Capuani il trouar buoni partiti per l' accasamento di quelle figliuole, dando a ciascuna di loro per dote seicento ducati del suo.

Qual

(*u*) Deposit. di Gio: Andr. Pinaglia; e Proc. Cap. fol. 63. (*x*) Marcel. Cerv. in imag. adum. &c. fol. 33.

Qual fosse la disposizione dell' animo del Cardinal Bellarmino verso i suoi parenti. Nè l' importunità de' lor prieghi, nè la forza delle loro ragioni hauerlo potuto smuouere dal proposito di non arricchirli. Se ne allegano in pruoua le sue risposte. Promette a Dio con voto, che se mai fosse assunto al Sommo Ponteficato, non darà loro Dignità Ecclesiastiche, non titoli secolari; nè gl'ingrandirà sopra lo stato loro. De' suoi, morti Christianamente, mai non potè nè piangere, nè attristarsi.

CAPO SESTO.

COnuerrebbemi hora mostrare quel che della carità del Cardinal Bellarmino ho promesso poc'anzi: il meno d'essa essere stato il souuenire alle miserie de' poueri, come, e quanto largamente si è fin hora veduto; piu oltre esser egli passato; cioè fino a sentir le miserie altrui piu che le proprie: perciò hauer tolto a sè il bisogneuole al suo sustentamento, per far d' esso limosina a' bisognosi. Ma percioche a voler trattata interamente questa materia, del bene, e dirittamente dispensar che fece l' entrate Ecclesiastiche, m'è bisogno di mostrar come egli in cio si portasse co' suoi parenti, non posso ommettere, nè debbo trasportar piu auanti il ragionarne. E doue ancor in questa parte, tanto oggidì rara a vedersi, quanto malageuole ad eseguirsi, il troviamo riuscito vn esemplare di perfettione, e degnissimo d'imitarsi da' Prelati Ecclesiastici, si farà, pare a me, fatta vna gran giunta di meriti alla sua virtù, e di gloria al suo nome.

Hor quì primieramente è da sapere, che le due Case, Bellarmini, e Ceruini, dall'vna delle quali egli era per Padre, dall'altra per Madre, state ne' ten pi addietro grandi nella lor patria, poi coll'assuntione di Marcello Secondo al Ponteficato, salite fin doue il piu alto possano le vmane speranze, di vedersi e in Dignità, e in ricchezze, fra le grandi Case, grandissime; erano ricadute giu amendue quasi in istante, allora che morto Marcello dopo tre settimane di Ponteficato, elle si trouarono risepellite nelle lor case priuate, senza piu hauere onde promettersi chi le facesse risorgere a condition maggiore, che di poueri gentilhuomini. E quanto si è alla famiglia Ceruini, vno d'essa, Nipote del nostro Cardinale, la chiama ✠ *Penè iacentem; & summi fastigij in quo Marcellus Secundus paulò ante collo-*

Z z 2 *loca-*

✠ Marcel. Cerv. in imag. adumbr. &c. fol. 33.

locutus fuerat, proſtratis inſignibus, ſanguinis ferè tantùm reliquias, & veteris nobilitatis gradum retinentem. La Bellarmini poi, *Fortunarum diuiſionibus in ea domo pluries factis, rem diminutam habentem*. Tal era dunque la loro conditione, quando hebbero il loro e noſtro Roberto Cardinale, e poco ſtante, ricco Arciueſcouo: e quindi riſuſcitate in eſſe le ſperanze, riacceſo il deſiderio di giouariene, co ne d' vna ventura loro da Dio inuiata. Hor veggiamo come i fatti corriſpondeſſero all' eſpettatione.

In ventidue anni ch' egli hebbe di vita in ſtato di Cardinale, furono ventidue anni di viua guerra ch'egli hebbe co'ſuoi parenti: nè mai ſi fece tra loro pace nè triegua, a cagione dell' inſuperabile contrarietà de'principj che induceuano i parenti a chiedere, lui a negare: e quinci il mai non ſi rimaner eſſi dal volere che gli arricchiſſe; e'l ſuo ſempre riſpondere, ch'egli non era ricco per arricchire i ſuoi: nè voler trapaſſare d' vn punto quella linea del *Minùs egere* ſecondo il loro ſtato, che è il fin doue puo giugnere co' parenti vn Prelato, amminiſtratore, non padrone delle rendite della Chieſa. Infinita fu la patienza che gli conuenne hauer continuo in opera, per la continua infeſtation delle lettere, che da Montepulciano, e quiui da quante famiglie ò da preſſo, ò da lungi, poco ò molto gli ſi attenenuano, per affinità ò per ſangue, gli erano tuttodì ſcritte, con dimande, con prieghi, con iſpoſition di miſerie, con ragioni, con ſuppliche: e per fino ancor delle cieche con maladittioni, e ingiurie da diſperati; rimprouerandogli l' inumanità del far bene piu toſto agli ſtranieri che a' ſuoi, a maſcalzoni, e ribaldi, che a gentilhuomini della ſua patria e del ſuo ſangue. Egli, nè per ingiurie, nè per luſinghe; nè curando il lor piacere, nè il lor diſpiacere, mai ſi ſmoſſe dal ſuo ſantiſſimo proponimento, di non volere quel che intendeua di non potere.

Adunque ſi riuolſero a prouargli, ch'egli, ſaluo in tutto l'anima, e la coſcienza, molto bene il poteua. Impreſa difficile a riuſcirui coll' huomo del ſapere ch' egli era: e quanto al poterſi ò nò ingrandire co' beni Eccleſiaſtici la caſa, e arricchirne i parenti, ſufficiente ad inſegnarlo egli altrui (come fece a grandiſſimi perſonaggi) non ad apprenderlo da veruno. Adunque, mandarono diſputare la queſtione, e diffinirla per eſſi, a Dottori, e Maeſtri, Teologi, e Canoniſti, e glie ne inuiarono le ſcritture: benche chiamaſſero in eſſe con voci meno ſpauentoſe *Souuenire alle neceſſità* quel, che, ſecondo il vero intendimento del domandar che faceuano, era Accreſce-

re le

re le' facultà. (*a*) A tal effetto, *Grauissimi non defuerunt viri, qui hoc d'fertissimè tractauerunt, & fortissimis probauerunt argumentis, Robertum fuorim debuisse succurrere egestati.* Egli all' incontro rimandò loro tanti sacri Concili, tanti Dottori della Chiesa, tanti esempi di Santi Vescoui, Cardinali, Sommi Pontefici, che vi sepellì dentro que' valenti huomini con tutte le loro allegationi. E doue egli era per altro mansuetissimo nel rispondere etiandio a' suoi oltraggiatori, e nemici; sopra questo particolare argomento il veggo in parecchi sue lettere, tanto, per così dire ruuido, e sdegnoso, che pareua (e a lui pareua in fatti) che il domandargli d'arricchire i suoi, fosse vn domandargli di dannar l'anima per li suoi peccati. Così detto in vniuersale, soggiugnerò delle molte particolarità che m'abbondano, quelle che potran dirsi, senza specificare che offenda.

E primieramente, presupposto il correre ch'egli faceua in opinion certa di potere, e assai probabile di douere vn dì essere assunto al Sommo Ponteficato, egli, Iddio nel guardasse, ma doue pur contra ogni sua espettatione seguisse, hauea seco medesimo determinato, di non promuouere alla sacra porpora, nè ingrandire verun suo parente. (*b*) Confidollo al P. Andrea Greco suo intimo: e v'aggiunse, che per riscattarsi dalla noia delle continue istanze che glie ne verrebbon fatte, da chi per adulatione, e da chi per suo proprio interesse; immantenente dopo hauerlo eletto Pontefice, ne farebbe voto espresso in voce alta, alla presenza di tutto il sacro Collegio. Così egli allora. Vero è (soggiugne il medesimo testimonio), che sospettando possibile il mutar volontà al vedersi in quella gran mutatione di stato che sarebbe il crearlo Pontefice, non differì fino a quel punto l'obligarsi con voto, ma il preuenne, ricoltosi al Nouitiato nostro di S. Andrea, a farui, come soleua ogni anno, gli esercizj spirituali. Il tenor d'esso, degnissimo di sentirsi, è come qui siegue, trascritto a verbo a verbo dall'originale che ne ho di sua mano.

Die 26. Septembris, anni 1614. feria sexta, in Domo Nouitiorum S. Andreæ degent & exercitijs spiritualibus vacans, matura præhabita deliberatione, in sacrificio Missæ, cùm sumpturus essem sanctissimum Domini nostri corpus, Votum voui Domino in hac forma. Ego Robertus Cardinalis Bellarminus, e Societate Iesu Religiosus Professus, voueo Deo omnipotenti, in conspectu B. Virginis Mariæ, & totius cœlestis curiæ, quòd si fortè (quod non cupio, & precor Deum vt non accidat) ad Pontificatum assumptus fuero, ne-

(*a*) Marc. Cerv. Imag. Virtut. Bell. fol.

neminem ex consanguineis, vel affinibus meis exaltabo ad Cardinalatum, vel temporalem Principatum, vel Ducatum, vel Comitatum, vel alium quemcumque titulum: neque eos ditabo, sed solùm eos adiuuabo, vt in statu suo ciuili, commodè viuere possint. Amen, amen. Hoc votum feci non quòd damnem eos Pontifices, qui consanguineos, & affines idoneos, & dignos, ad Cardinalatum euexerunt: sed quia existimaui hæc tempora ita requirere ad maiorem Dei gloriam, & Ecclesiæ faciliorem reformationem, & sanctæ Fidei propagationem.

A questo del non promuouere niun de' suoi al Cardinalato (tutto che hauesse due nipoti in istato Ecclesiastico, e singolarmente cari) fa vna bella giunta quel ch'egli stesso disse a Monsignore il Vescouo del Zante, che poi ne fece mentione espressa in processo, con appunto queste parole: (c) *Haueua tanto a cuore il buon gouerno delle Chiese, e la giurisditione Ecclesiastica, che quegli che in queste attioni si portauano bene, gli stimaua singolarmente, li difendeua, li proteggeua; e se hauesse potuto, gli haurebbe honorati segnalatamente. E per questo rispetto, e per li meriti e virtù singolari di Monsig. Gonzaga Vescouo di Mantoua, mi disse, che se fosse stato Papa, il primo Cardinale che hauesse fatto, sarebbe stato lui.* Così era scambieuole il conoscersi, e lo stimarsi di que' due degni Prelati: peroche questi è quel Monsig. Gonzaga, che, come addietro dicemmo, destinò nella sua Cattedrale di Mantoua vna Cappella da dedicarsi al Cardinal Bellarmino, quando la Santa Sede di Roma il dichiarasse Beato.

Che poi ancor senza obligarsi con voto egli fosse per mantener la fede al proposito che sempre hebbe, di non esaltare i suoi, nè promouendoli a Dignità Ecclesiastiche, ò secolari, nè arricchendoli oltre a' termini della loro conditione; già ne haueua dato pruoue piu che basteuoli a sicurarlo. E quanto alle Dignità; hauendo il Pontefice Paolo Quinto, quando il volle seco in Roma, rimesso nelle sue mani il rinuntiare l' Arcluescouado di Capua a cui volesse, egli nè si ristrinse ad vno; e ne'quattro ò cinque che nominò, non comprese verun suo parente: peroche mise l' occhio ne'piu abili al gouerno di quella Chiesa, non ne' più congiunti per l'vtile della sua casa. Poscia a non molto, nè aiutò, nè approuò il passar che desiderava Monsig. Angiolo della Ciaia suo Nipote, e singolarmente caro, dal Vescouado di Teano all' Arcinescouado di Chieti, n entre tutto spontaneamente si offeriua di rinuntlarglielo Mons. Volpi, con ri-

com-

(c) Ibid. fol. 390.

compensa di soli mille scudi, de' quattro mila che rendea quella Chiesa. Mancaua all'eseguirlo l'approuatione del Papa, e per questa, vna semplice domanda che ne facesse il Cardinal Bellarmino suo Zio. Inuiatogli da Chieti ad impetrarla vn Religioso di molta autorità, questi, parlò apparecchiato, e lungo a suo piacere; e vsò ragioni, e prieghi quanto seppe, e volle: ma finito ch'ebbe, si trouò hauer fatto il viaggio, e la diceria in darno. Il Cardinale l' vdì con poco gusto, e con poche, e graui parole il dispacciò, dicendogli, questo essere vn trafficare i Vescouadi per interesse proprio, non per vtilità delle Chiese. Egli, nè vdirlo volentieri, perche non gli piaceua, nè volersene impacciare, perche non l'approuaua. Tanto sol disse, e bastò a fare che il trattato si disciogliesse.

Niente men franco, e saldo nelle risposte, e ne'fatti il prouarono i secolari suoi parenti, nelle domande che tuttodì gli faceuano d'aiutarli; E quanto alle risposte alcune poche ne farò vdir qui appresso singolarmente degne di serbarne memoria: come ancor l'è vna loro industria, ò vogliam dirla malitia, che adoperarono a condurlo per mano altrui, doue essi non isperauano di poter con le loro. Pochi mesi da che il Cardinale fu in Capua, gli si enfiaron le gambe, e venne a poco a poco l'ingrossamento a tanto, che i Medici ne cominciarono a sospettare pericolo d'idropisia. Saputolo i parenti, e consigliatisi di proueder tutto insieme al suo male, e al lor bene, si conuennero segretamente col Vescouo di Montepulciano, e molto ageuolmente l'indussero a consentire, di cambiar quella Chiesa coll' Arciuescouado di Capua; ma salue e intere al Cardinale l'entrate di Capua: con solamente detrarne quel non so quanto che rendeua la Chiesa di Montepulciano. Stabilita quella parte, rimanea l'altra troppo piu malageuole, d'indurre il Cardinale a quel cambiamento d'aria con aria, che sarebbe a lui saluteuole, e di Chiesa con Chiesa, che sarebbe, sperauano, profitteuole ad essi. Eragli, come habbiam detto piu volte, singolarmente caro Pietro Guidotti suo Maestro di casa: lui dunque, come huomo da non sospettarne fallacia, presero per mezzano, e trattatore di quel negotio: ed egli, che ancor da sè amaua in gran maniera la vita, e la sanità del Cardinale, vn dì che glie ne cadde buon punto, gliel propose, e affettuosamente ve l'esortò. Conta egli stesso, (*d*) che il Cardinale subito si auuisò, quel linguaggio non esser suo, ma messogli in bocca da altri; e riuoltosi a mirarlo vn poco in faccia, e sorridendo, *Eh Pietro caro* (gli disse) *Caro & sanguis reuelauit tibi. Questi de-*

uono

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 164.

uono esser pensieri de'miei parenti: ma io non ne voglio sentir niente; perche il così mercantar le Chiese, non è la vera strada del Paradiso.

Di lui ancora poco felicemente si valsero vn altra volta l'anno 1612. quando ito il Cardinale all'Aquila, per assistere come Protettore in persona al Capitolo generale che teneuan colà vicino i Monaci Celestini, e douendo nel ritorno a Roma passare non gran fatto da lungi a Montepulciano, istigarono il Guidotti a persuadergli, di torsi quel poco di strada per riuedere i suoi, e consolarli vna volta, del lungo, e ragioneuole desiderio che ne haueuano. Ma il Guidotti non si confidò di poterlo condurre a tanto. Sperare, che fino ad Assisi: e vi si prouò e gli venne fatto, allettandolo con la diuotione del suo riueritissimo S. Francesco. (*e*) Colà dunque venne il Sig. Tomaso suo fratello, e seco i suoi figliuoli, con esso altri parenti; sperando che il vederli, basterebbe ad intenerirgli il cuore, e muouerlo a sentir d'essi quella pietà, che fino a lora era stato indarno il procurarla per lettere: e v'aggiugnerebbono ancor essi, come ben fecero, i loro istantissimi prieghi. Egli, e volentieri li vide, e caramente gli accolse. A tutti diè documenti opportuni per la salute dell'anima: nel rimanente, ch'era il voluto, e'l domandato da essi, il prouaron presente nulla dissimile da sè stesso lontano: cioè, saldissimo sul dar loro solamente, come faceua, *Vt minus egeant, non vt diteſcant*, che è la misura, che si prescriue a' Prelati: e l'vsò col fratello, assegnandogli la parte di gentilhuomo, cioè dieci scudi al mese, e ciò massimamente in riguardo de'non pochi figliuoli che haueua: e per non istendermi fuori del conueniente, specificando de' suoi parenti il parco, e misurato souuenir che fece a' lor bisogni, bastimi dire, che di tutti insieme fu vero quel che ne habbiamo espresso da vn suo Nipote, (*f*) cioè, che *Vt pauperes illos aspexit, & vt minus egerent, aliqua tantum distribuit.*

L'aspettarne di più riuscì sempre a tutti indarno. E veggendo egli che non però mai finiuano di tempestarlo con lettere, e con dimande hor lamenteuoli, hor dispettose, sempre importune, ecco da questa particella d'vna sua lettera al più stretto parente che haueſſe, di quanta franchezza erano i Nò che ki dana in risposta, e di quanto valore e peso le ragioni che l'inducevano a darli. Dopo allegatigli quattro esempi d'altrettanti Sommi Pontefici, e non de'più antichi, quali haueau caminata quella medesima buona strada che an-

cor

(*e*) Marc. Cerv. Ima
(*f*) Marc. Cervin. il

cor egli teneua, soggiugne: (g) *Quello poi, che ho scritto, di non volere arricchire i parenti, se vi dispiace, è segno, che vorreste veder me dannato all' inferno, pur che voi steste bene di quà. Leggete il primo capitolo De reformatione, della Sessione vltima del Concilio di Trento:* Omnino Sacra Synodus Episcopis interdicit, ne ex reditibus Ecclesiæ, consanguineos, familiaresue suos augere studeant, cùm & Apostolorum canones prohibeant, ne res Ecclesiasticas quæ Dei sunt, consanguineis donent, sed si pauperes sint, ijs vt pauperibus distribuant. *E poco piu a basso, dice l'istesso Concilio, che quello medesimo hanno da osseruare i Cardinali. Se alcuni altri hanno fatto altrimenti, a me non importa. La mia legge sono i sacri canoni, e non gli esempi degli altri. Il Beato Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venetia, piu volte pregato dal fratello che l'aiutasse a maritar le figliuole, gli rispose; Che la robba della Chiesa era de' poueri; e che in quella Città v' erano de' piu poueri di lui. Se haurete l'animo composto, e bene ordinato verso Dio, Iddio vi aiuterà, & io non mancarò in quello che sarà giusto, e honesto, e che lo comporti la conscienza. Se vi parrà di fare altrimenti, siate sicuro, che io non sono innamorato de' parenti; e già ho fatto quello che comanda l' istesso Concilio nell' istesso luogo, dicendo:* Quam maximè potest eos Sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque, carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium exstat, penitùs deponant. Così egli.

Ancor la Signora Camilla sua Sorella, cui egli, per l' innocente anima, ch'ella era, hauea fin da' piu teneri anni singolarmente amata, gli diè per vn altro verso occasione di scoprir meglio l' immobilità del suo spirito, quanto al non lasciarsi trasportare vn punto fuori del conueniente, per compiacere delle loro domande i suoi parenti. Questa Signora, contando oramai sessantasette anni d' età, nè hauendo mai veduto il Cardinal suo fratello in abito di Cardinale, si auuenturò al domandargli di venirsene a Montepulciano da Roma, per null'altro, che veder lei; e hauer quest' vltima consolatione della sua vita. Egli le rispose appunto così. (h) *Quando a V. S. vien desiderio di vedermi in habito di Cardinale, si faccia il segno della Croce, perche questa è tentation del demonio: & essendo lei già vicina alla morte, come sono io, bisogna pensare alle cose future, non alle presenti; alla passione del Signore, non alle vanità, e grandezze del mondo. E se lei sapesse di quanti disgusti, e trauagli*

(g) Da Capua 30. di Magg. 1603. al S. T. B. (h) A' 26. di Nou. 1617.

è accompagnato questo habito, e la quiete che haueuo nell' habito nero della santa Compagnia di Gesù, credo, che più desideraria vedermi nell'habito di Religioso, che di Cardinale.

Per vltima confermatione e pruoua di questo argomento, e per attener la promessa che ho fatta, d'interpetrare i sensi che il Cardinal Bellarmino hebbe intorno all'arricchire i parenti, tenendomi su l'indubitata spositione ch'egli ne ha cento volte fatta di suo pugno in carta, piacemi di far qui sentire quel che tre anni prima della sua morte ne scrisse ad vn gentilhuomo suo parente, e già suo Maestro di camera. (*i*) *Io* (dice) *sto contentissimo di non hauer arricchiti i parenti, e spero saluarmi; il che non sperarei senon con molta penitenza, se io hauessi fatto il contrario: perche le leggi diuine, & Ecclesiastiche, sono chiarissime, che non è lecito a' Prelati arricchire i parenti, ma solo dar loro per modo di elemosina come altri poueri, acciò non patiscano necessità di viuere, secondo lo stato loro: e così han fatto tutti que' Prelati, che han voluto porre in sicuro la salute, de' quali potrei fare vn gran catalogo.* Che poi egli potesse *Star* (come dice) *contentissimo di non hauere arricchiti i parenti*, sel vedeua souente riconfermato dalla testimonianza degli effetti. Fu dimandata per vn del suo sangue la Croce di S. Stefano, e penauasi ad ottenerla per questa sola cagione, del non hauere in ricchezze il conueniente alla Dignità, e allo splendore in che vuol comparire quell'abito di Caualiere. Fattone consapeuole il Cardinale dal suo maggior fratello, egli, non che dolersi di sè stesso, percioche in dicennoue anni di Cardinalato (quanti allora ne contaua) non hauea messa in miglior essere di ricchezze la sua casa, potendolo sì ageuolmente; ma anzi dell'hauerlo potuto, e non hauerlo voluto, perche douea non volerlo, se ne rallegrò in gran maniera: e rispondendo alla lettera del fratello, così appunto gli scisse: (*k*) *Se la Croce non si potesse hauere, non l'haurei per me, ma per bene: gloriandomi, che lascio i miei parenti tanto poueri, che per la sola pouertà sono esclusi dalla Croce di S. Stefano: portando la Croce di Christo, che è molto più gloriosa, se bene poco conosciuta.*

Niente differiuan da questi nella perfettione dello spirito, i principj, co' quali regolaua gli affetti del suo cuore al morirgli alcun de' suoi cari, e per la lunga vita ch'egli hebbe, se ne vide mancar parecchi in ogni più stretto grado di parentela. Egli, per niuno mai prese di fuori apparenza di duolo, nè l'hebbe dentro. Gli era infra

gli

(*i*) Al Sig. Giuseppe Auignanesi 6. di Gen. (*k*) A' 6. d' Ottob. 1618. 1618. Proc. di Montepul. fol. 79.

gli altri, come piu volte ho detto, singolarmente caro Monſ. Angiolo della Ciaia Veſcouo di Teano, e ſuo Nipote. Morì giouane, e foſſe per malie fattegli, ò per veleno datogli, dell'vno e dell'altro v'hebbe indizj, e fama. Egli, all'intenderlo, niente piu ſi commoſſe, che ſe quegli a lui punto non ſi atteneſſe nè per ſangue, nè per amore. Morì il Sig. Tomaſo ſuo fratello vn anno prima di lui. Al condolerſene che ſeco fece il ſuo amiciſſimo Cardinale Sforza, riſpoſe, filoſofando ſu l'vniuerſale, del miſero, e pericoloſo ſtar che ſi fà in queſta ombra di vita, e di morte, che nabbiam ſopra la terra. E a dir brieue, ſi vnole intendere di tutti gli altri ſuoi quel che egli ſcriſſe al Sig. Antonio Cerui ſuo cugino de' mortigli fino al Maggio dell' 1609. (*l*) *Se quaranta anni* (dice) *di Religione non mi haueſſero inſegnato a moderare le paſſioni, e ſtimare le coſe humane quanto vagliono, e non piu, ſarei per certo vn mal Prelato; maſſime eſſendo i Prelati obligati a maggior perfettione che i Religioſi. Sappia V.S. che quando paſſano da queſta vita perſone attenenti a me per parentela, ò altro vincolo, ſe io poſſo ſperare con qualche fondamento, che vadano a luogo di ſalute, non poſſo contriſtarmene ancor che voleſſi. E della morte de' figliuoli di mio fratello, e della mia Nipote Suor Maria, e hora di mia Sorella Suor Marcella, non ne ho preſo dolore alcuno, ma piu toſto allegrezza, e inuidia; conſiderando, che queſte anime hanno poſto in ſicuro la ſua eterna ſalute.*

(*l*) Da Roma a' 7. di Maggio 1609.

Pruouasi nel Cardinale vn altro piu sublime grado di Carità verso i poueri, che fu, Torre a sè il necessario, per hauer con che souuenire a' lor bisogni.

CAPO SETTIMO.

COosì prouato a bastanza il meno amare che il Cardinal Bellarmino fece il proprio sangue ne' suoi piu stretti parenti, che i poueretti di Christo, e per consolar questi, niente hauer curata la consolatione, e 'l dispiacere di quegli; sol mi resta a mostrare, ch' egli hebbe ancora quel piu eminente a tutti i gradi a' quali puo salire la carità, cioè a sentir meno le miserie proprie, che le altrui: anzi, goder delle proprie per sollеuare le altrui; togliendo volentieri quel piu che può farsi agli agi, e al sustentamento della propria vita, per hauer con che sustentare in meno disagi la vita de'bisognosi. Soleua egli dire, che quel *Dispersit, dedit pauperibus* che al continuo faceua, gli era di poco merito, e di niuna lode, perche dando in limosina quel tutto che soprauanzaua al suo vitto, egli non daua del suo, ma rendeua a'poueri quel che già era loro: daua come amministratore de'loro beni, non come padron de'propri. Allora sol daua del suo, quando toglieua a sè per dare ad essi, e patiua egli necessità perch'essi non la patissero. Perciò era souente il dir che soleua al suo fedel Maestro di casa, * Per me, stringete sempre piu la mano: per li poueri, sempre piu allargatela: e godeua al senti si rispondere, Che quanto a sua Sign. Illustriss. la mano era sì stretta, che non saprebbe in che potersene leuare vn danaro: quanto a' poueri, era sì larga, che ad ogni poco era vuota: essendo molto piu il voler dare, che l'hauere che poter dare. E quindi il prendere che vna volta fece ducento scudi in prestanza: peroche distribuito già in limosine tutto il danaro che haueua, e non patendogli il cuore di negare la catità a chi gli domandaua per Dio; gli era bisogno ricorrere all'entrate che non erano ancora in casa, e valersene prima d'hauerle. Ed è bene ancor per ciò piu che vero quello che i suoi ne diceuano; ch'egli era sì pouero che non haueua per suo nè pur quello che haueua; e sì ricco limosiniero, che daua ancor quello che non haueua. *

Ho testimonio vn Vescouo, basti dirne che di riguardeuol famiglia fra le nobili Italiane, ma qual che se ne fosse la cagione, sì all' estremo, che tal volta non haueua di che viuere l'vn dì per l'altro; e il

* Proc. Capuan. fol. 63. Proc. Rom. fol. 311.

e il nostro Cardinale, saputolo, gli offerse spontaneamente, vn pouero, ma sufficiente sussidio per mantenersi; ma questi, tutto che gli fosse domestico, mai non si potè condurre ad accettarlo: sapendo, che torrebbe alla sua persona quella parte che assegnerebbe a lui. E qual prò haurebbe potuto fargli il ricordarsi a chi si toglieua, e a chi si daua? Ma il buon Prelato in cio non ben si apponeua all' animo, e allo spirito del Bellarmino: peroche il torgli vna sì bella occasione di patire, era torgli vna gran materia di godere. In fede di che vedrem qui appresso il sommo piacer che sentiua al priuarsi di cio che a lui era bisogno: e il lamentarsi che faceua del suo Maestro di casa, se nelle contingenze di souuenire a' poueri in qualche loro estremità, perdonasse a qualunque cosa per necessaria ch' ella fosse alla casa, ò alla sua persona. (*a*) Così hauendo da lui saputo esser morta vna fanciulla nobile, ma sì pouera, che l' haueua vccisa piu la necessità che il male, se ne dolse inconsolabilmente, e nel riprese piu d'vna volta; perche sapendolo non glie ne hauea fatto motto: Se non haueuate danari alla mano (gli disse) non v' erano questi pochi argenti: non v'era il mio anello da impegnare? non v'era vn cauallo da vendere? non da chi prendere in prestanza? e seguì a farne doglianze, non altrimenti che se quella ch' era sua carità, fosse stata suo debito, e la trascuraggine del suo seruidore, sua colpa.

Hor venendo giu a' particolari, io prima di null'altro, stimo il chiedere per altrui esser piu che il donargli: e cio in particolar maniera nel Bellarmino, ritrosissimo per natura, e vergognoso quanto il piu dir si possa. Ma doue era bisogno di souuenire a' poueri piu di quel che poteua egli pouero; massimamente per Oltremontani, ò Cattolici vecchi, e sol perciò spogliati d'ogni lor bene; ò Eretici conuertiti di fresco, e ancor teneri nella Fede; non perdonaua in questa parte a sè stesso; e faceua, per così dire, fronte, e faccia, (*b*) chiedendo, come loro auuocato, a' Pontefici, a' Nipoti, a' Datarj, senza riguardo al douer parere increscuole, e noioso; e le piu volte con probabile esperratione di non impetrar nulla: del che ho piu d'vna sua lettera, nelle quali fa vn innocente dolersene.

Ito Arciuescouo a Capua, trouò, che il Prelato di quella Chiesa ha vna prebenda canonicale sì che volendo assistere al Choro, partecipa nelle dibributioni come primo Canonico: e n'era il frutto annuale, secondo quel che ne truouo, poco piu ò men di ducento ducati. Rallegrossene in gran maniera: peroche (come poi disse al P. Andrea Greco) essendo quel danaro ricompensa delle sue fatiche, e per ciò suo,

(*a*) Proc. Rom. fol. 113. (*b*) Ibid. fol. 302.

ſuo, dandolo egli per Dio a'poueri, darebbe veramente del ſuo, togliendo a sè ſteſſo; cio che non faceua delle rendite della Chieſa, ch' erano patrimonio de' poueri: e ancor di queſto volerſi intendere quel conſiglio dell' Apoſtolo S. Paolo, (*c*) *Laboret operando manibus ſuis quod bonum eſt, vt habeat vnde tribuat neceſſitatem patienti*: tanto piu ch' egli già tutto da sè in camera recitaua il diuino Vfficio: la notte il matutino, e le altre hore ciaſcuna al ſuo vero tempo, come habbiam detto: così da hora inanzi il reciterebbe due volte. Cominciò dunque dal primo dì a frequentare il Coro, non oſtante che, come diremo altroue, il venirui, e lo ſtarui gli coſtaſſe continuo patirne. (*d*) E già ne haueua tratti in ſua parte fino a nouanta ducati; i quali non gli ſi fermauano in pugno; ma li veniua dando a' poueri; e non per altre mani che le ſue, in riguardo alla particolare diuotione che ſentiua nel torre a sè quel ſuo denaro, e darlo ad eſſi: quando vn dì gli cadde in mente vno ſcrupolo, meſſogli dalla ſua dilicatiſſima coſcienza. Era egli fino allora ſeduto nel trono dell' Arciueſcouo, piu lontano che le ſedie canonicali; onde il cantar che haueua fatto, forſe non ſi era vdito dall'vno all'altro lato del Coro. (*e*) Con ciò entrato in dubbio ſopra l'hauere ò nò meritata la diſtributione, e per la piu ſicura ſententiando contra sè ſteſſo, venne in pieno Capitolo, e narratoui il fatto, ſi offerſe a rendere i nouanta ducati: ſe già non voleſſero che la limoſina che ne haueua fatta, paſſaſſe a nome loro per buona. Tutti vi conſentirono, fuor ſolamente vno, che gli ſi preſentò in camera a pregarlo della ſua parte: e ſe era ſua, foſſe reſtitutione; ſe nò, foſſe limoſina a pouero, perche l'era. Egli ſubito glie la diede, maggior che non l'aſpettaua, e accompagnata d'vn certiſſimo affetto. Da quel dì inanzi ſedè a par co' Canonici, nè piu hebbe ſopra che potergli naſcer dubbio del meritar la cotidiana diſtributione. (*f*) Queſte memorie del ſuo Arciueſcouo Bellarmino ſi mantengon tuttora viue nella Chieſa di Capua, e vi ſi rinnouan di tanto in tanto, al venire che colà fan di paſſaggio Veſcoui foreſtieri: e in moſtrarſi loro quel coro opera del Cardinal Bellarmino, s' inginocchiano a baciar riuerentemente quell' infima parte del trono doue egli ſedendo poſaua i piedi: cio che ancora fanno del pergamo da lui ſantificato con la parola di Dio, che ogni Domenica predicaua.

Tornato da Capua a Roma per cagion del Conclaue, e rinuntiata, per le ragioni dette a ſuo luogo, quella tanto a lei dilettiſſima Chieſa,

(*c*) Epheſ. 4.
(*d*) Proc. Rom. fol. 257.
(*e*) Proc. Capuan. Teſtim. 7.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 148.

Chiesa, e tutte insieme con essa l'entrate che ne traeua, hebbe dal nuouo Pontefice Paolo Quinto in parte degli assègnamenti da mantenersi, vn Priorato nel Piemonte, che di rendita annouale risponderua presso di mille scudi. Egli la prima lor parte assegnò a' poueri di cola; sette scudi d'oro al mese: e la volle pagata etiandio vn di que' primi anni, ne' quali ò tutta, ò quasi tutta l'entrata gli andò in ristorar che volle la Chiesa, e altre fabriche trascurate da parecchi anni, e presso che rouinose. Auuenuto poi di farsi guerra in Piemonte, e'l Priorato al principio d'essa, render pochissimo, da quel pochissimo volle tolto a sè tutto intero quel che haueua già assegnato in limosina a' poueri: sopra che scriuendo al P. Giuseppe Alamanni Rettore del Collegio di Torino, (*g*) *Le limosine* (dice) *desidero che si mantenghino, e non si sminuiscano niente, sperando, che Dio N. S. haurà compassione di noi, quando vede che noi habbiamo compassione a' poueri*. Ma procedendo i danni della guerra tant' oltre, che oramai non se ne traeua danaro, egli se ne afflisse non poco: e cio non per cagione di sè (*h*) come disse all' Alberici Generale de' Celestini, che volea consolarlo) che quanto a sè, non che affliggersi, ma non hauea niun pensiero. Tutto il mio dolermi è per li miei poueri: che non riceuendo io, non haurò che poter dare ad essi. Poi l'amore ingegnoso gl' insegnò a trouare quel che non haueua, e a potere piu di quel che poteua. (*i*) Ciò fu, torre a sè il bisogneuole, e souuenir con esso a' bisogni de' poueri. Vendè i caualli d'vna carrozza: e ancorche la sua famiglia fosse scarsissima di persone, nondimeno scemolla d'vn Cappellano, d' vn Aiutante di camera, e d'vn Palafreniere; e quanto ne auanzò di spesa, tutto fu guadagno de' poueri: nè a lui per così bella cagione riuscì punto graue l' essere men seruito, e il comparire in publico meno accompagnato.

E questo era vno degli studj di maggior diletto al suo spirito, il venir disputando con quanto si trouaua hauere in casa, e sapere se ne poteua di meno: e doue in qualche ragioneuol maniera il potesse, priuarsene, e darlo a' suoi pouerelli, senza verun riguardo al douerne egli sentire incomodità, e disagio. (*k*) Così vn anno, in che la stagione del verno correua fredda piu dell'vsato, messi gli occhi ne' parati delle sue stanze, ch'eran di saia rosticcia, e pochi mesi prima ne l' hauea prouedùto il suo Maestro di casa; gli parue sentirsi rimprouerare, come egli disse, da quelle stesse mura; ch'elle, insensibili, erano ben vestite, e mal vestito ne' suoi poueri Christo: e senza

piu,

(*g*) A' 2. di Luglio 1611.
(*h*) Proc. Rom. 1622. fol. 153.
(*i*) Proc. Rom. 1627. fol. 276.
(*k*) Ibid. fol. 150. e Proc. 1628. fol. 46.

piu, mandò sparar quelle stanze, e de'lor panni farne limosina a'bisognosi. Hauea certi pochi argenti: tre ò quattro candelieri da tauola, calamaio, e poluerino, e per dare l'acqua alle mani. Hor questi guardaua sempre di mal occhio: ma percioche erano prouedimento del Papa, ò dono del Cardinal Pietro Aldobrandini, fattogli quello stesso dì nel quale hebbe il Cappello, mai non si ardì a priuarsene: e pur di tanto in tanto se ne priuaua per alcun tempo in aiuto de'poueri: cioè allora che non trouandosi il Guidotti alla mano contante da souuenire a qualche straordinaria necessità, mandaua impegnarne hor l'vno hor l'altro. (*l*) Così vna volta smontando dal cocchio gli si fece a lato vn pouero Oltremontano, e gli espose chi era, onde, e a che far venuto, e in quanta necessità si trouasse: egli, in quanto solamente l'vdì, chiamatosi il Maestro di casa, gli ordinò di dargli venticinque scudi. Rispose questi in buona fede, ch'e' non haueua nè pur venticinque giulj. Adunque (ripigliò il Cardinale) dategli quel boccale d'argento che habbiamo, egli ò l'impegni, ò lo venda, e se ne farà danari: ma nol volle il Guidotti, e trouò in prestanza i venticinque scudi, con che sodisfare al forestiero.

Conta egli stesso in due processi, e piu distesamente in vna sposizione a parte, essergli auuenuto il medesimo altre volte: (*m*) * Andando (dice nell'original di sua mano) il Sig. Cardinale in visita, facea larghe limosine al solito: e ogni mattina veniua la flotta, de' memoriali a me col rescritto, Il Maestro di casa gli dia tanti scudi. Successe, che me ne mandò vno di trenta scudi, per rimettere vn soldato fuggito dal Campo. Io non volsi pagare; e dissi, che allora non haueuo danari; e al Sig. Cardinale scrissi, che se continuaua di far tante tratte il giorno, fallirebbe il banco. Aggiunsi, che vn giouine di questa sorte, non meritaua limosina tale, perche poteua tornare al Campo, e sodisfare all'obligo suo; ò trouar da viuere in altro luogo: Che sua Sig. Illustriss. haurebbe da far assai, se metteua mano a pagar le compositioni di simili delitti: e gli disse anco qualche altra cosa. Mi rispose, Che le limosine non si deuono esaminare con tanta strettura: che però io le facessi con buon animo, che Dio non lascerebbe mancar denari: e che per hora, se non haueßi danari pronti, impegnassi qualche cosa, e si trouassi. In questo genere di cose se io haueßi hauuto giudicio, poteuo scriuere vn libro di fatti, e di parole. *

Così egli: e fra quelle parole, e que'fatti, haurebbe indubitatamente

(*l*) Process. Neapolit. (*m*) Proc. Rom. 1622. fol. 162. e 1627. fol. 147.

mente contato il comandargli che fece vna volta, (*n*) di vendere vn cocchio: e ch'egli, per non venire a tanto, s'ingegnò con industrie mirabili a procacciare altronde danaro, da venirgli sumministrando per le straordinarie limosine. Di più, (*o*) il riscuoterne che gli conuenne piu d'vna volta l' anello Cardinalitio, che mandaua segretamente impegnare, per bisogno di souuenire presentemente alcun bisognoso: (*p*) Il ricomperare da'medesimi poueri a' quali gli hauea dati, hora il calamaio, hora il poluerino d'argento; peroche, come gli stauano su la tauola, e in veduta, erano i primi a supplire i danari contanti che non haueua, e che due volte ricomperò il materasso del medesimo Cardinale, dato l' vna ad vna pouera Sanese, che vecchia, e mal concia di sanità, non hauendo sopra che meglio adagiarsi, si gittaua a dormir su la terra: (*q*) L'altra ad vn meschino poco meglio in esser di lei: e a questo, sul portarlosi che faceua, ricordò l'andarsene di buon passo, e guardarsi dall'incappare nel Maestro di casa: il che però non gli venne fatto: ma n'hebbe in iscambio del materasso l'equiualente in danaro. (*r*) Cio che pur gli auuenne d'vn cauallo, che il Cardinale mandò torsi della stalla, per donarlo ad vn pouero vergognoso; egli vendesselo; e del prezzo si vaglia a'bisogni della sua famiglia.

Lascio il priuarsi che fece di tutte le commodità e consolationi vmane, solamente che costassero vn misero paio di giulj, e ancor meno. Gli sarebbe paruto di torli fuor del pugno a' poueri: anzi di leuar loro dalle bocche fameliche il pane, che con essi s' haurebbono comperato. Eraui chi caramente il pregaua ogni autunno d' intramettere vn poco ancor egli, come gli altri Cardinali, le troppe sue fatiche degli studj, e de'negozj; e da Roma, e dalla Corte venirsene a prendere vn poco di ristoramento alla buona aria di Frascati. Egli non ne poteua negare il bisogno, e ancora il desiderio della natura: ma tre ragioni hauere in lui maggior forza per indurlo a non condiscenderle: L'esempio di S. Carlo, che mai niuna cotal ricreatione si prese a ristorarsi del pur tanto, e sì continuo affaticarsi, e patir che faceua: L' altra, l' incomparabilmente miglior Frascati che trouerebbe nel Nouitiato nostro di S. Andrea, conuersando vn mese intero con Dio negli esercizj spirituali: La terza, qualche poca spesa piu dell'ordinario d'ognidì che gli sarebbe conuenuta fare in Frascati: e per poca che fosse, non gli sofferiua il cuore di torre alla necessità de'poueri quel danaro, per darlo alla sua commodità.

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 148.
(*o*) Proc. Rom. 1627. fol. 171. e Card. Crescenzi nella deposit.
(*p*) Ibid. fol. 116. e 371.
(*q*) Ibid. fol. 171.
(*r*) Gio: Antonio Pinaglia testif.

Il ſottilizzar poi che facea con sè ſteſſo, e'l ſempre piu torre a sè, fino a vederſi in quell' eſtremo che non ſe ne puo di meno, era vna continua marauiglia a vederſi. Fatto Cardinale, (*s*) gli fu taſſato il vitto d' vn giorno intero a tre giulj: ma parendogli troppa ſpeſa, nulla che mangiaſſe gli facea prò. Riconſiglioſſi col Generale Mutio Vitelleſchi ſopra il poterla ſcemare d'vn terzo: ma non approuatogli, proſeguì ancora vn poco: cioè fino al non poter piu ſofferire il rimprouero che ad ogni mettersi a tauola gli pareua ſentirſi fare da' poueri, ch' e' potrebbe auanzare ogni dì almeno vn giulio per eſſi. Adunque ſi diè lor vinto, e da indi fin per tutto il rimanente degli anni che viſſe, il vitto cotidiano della ua tauola, mai non paſsò, anzi non giunſe allo ſpendere di due giulj. (*t*) Hor vn dì auuenne, che appena ſeduto per deſinare, ſentì voci fuor del conſueto alte, e riſſoſe nell'anticamera; e domandato, che foſſe? gli fu detto che vn mendico Oltremontano domandaua mangia e, e non v' eſſendo che dargli, faceua in caſa altrui quel romore che non farebbe vn padron nella ſua. Il Cardinale, e perche pouero, e perche Oltremontano, e perche Ingleſe. Egli ha (diſſe) ragione di comandar da padrone in caſa mia: e fatto diuidere per metà l' apparecchiato per lui, il mandò offerire al pouero: il quale, per poco che foſſe, ne douette eſſer contento, all' intendere, che il Cardinal Bellarmino non hauea piu di lui. (*u*) Non fu poi punto piu largo verſo sè ſteſſo infermo, che ſano: e l'vdimmo fin pochi dì auanti la ſua morte rammaricarſi del troppo ſpendere che ſi faceua per lui in altrettanto danno de'poueri: ben potendo (diceua) ogni vil carne che gli ſi deſſe, baſtare al biſogno di ſuſtentarlo. Molto men poi, ſe per rimetterlo in forze dopo alcuna lunga infermità, gli comperaſſero qualche cibo di miglior nutrimento, ò di piu ſuſtanza. (*x*) *Così vna volta* (dice il ſuo amantiſſimo Cardinale Aleſſandro Orſini) *che era conualeſcente, perche lo ſcalco gli hauea fatto comprare vn pollaſtro, oltre al ſuo ſolito (perche non mangiaua ſimil carne) lo ripreſe aſſai: E dicendogli eſſo, che non importaua ſenon due baiocchi da vantaggio; gli riſpoſe, che ſeben queſto era poco in sè, non era però poco per li poueri che haueuano di biſogno.*

Così veramente il ſuo ſpendere era come di chi amminiſtraſſe l'altrui, e ne doueſſe rendere ſtretto conto per fin del piu piccol danaro: e l'a chi renderne conto erano i poueri, a' quali hauea fatta donatione di tutto il ſuo, nè il miraua piu come ſuo. (*y*) Ito ad abitare in

Tra-

(*s*) Proc. Rom. 1622. fol. 54.
(*t*) Proc. Rom. 1627. fol. 279.
(*u*) Ibid. fol. 116.
(*x*) Nella ſua teſtificatua Proc. Rom. fol. 116.
(*y*) Proc. Rom. 1622. fol. 46. Proc. Mont. Pulc. fol. 74.

Trasteuere, e trouato sopra vn muro del suo palagio vn oriuolo a sole, l'hebbe a gran ventura: peroche con tutto il suo essere ordinatissimo nel partimento delle attioni, e del tempo, non però mai potè indursi a comperare vn oriuolo a ruota: e al non poterne tal volta di meno, prouedeua col prenderlo da vn suo gentilhuomo in prestanza. Hor quanto al nuouo orivolo, egli si trouò al primo esaminarlo fallita l'espettatione del poterlo vsare, peroche smossene dal suo vero luogo lo stile, gittaua l'ombra in falso; e l'auuisar che faceua delle hore correnti, era sempre bugiardo. Chiamato dunque per aggiustarlo il P. Christoforo Gramberger che leggea matematica nel Collegio Romano, poiche il Cardinale ne intese bisognarui intorno a due giulj di spesa, si ritrasse vn poco in sè stesso; poi, non mi dà, disse, il cuore di comperar questa mia commodità con tanto danno de' poueri, a' quali il non hauer due giulj, è il non hauere il viuere di due giorni: E con ciò l'opera non andò piu avanti.

Con tutto nondimeno il potersi conoscere dall'euidenza de' fatti, che vn tanto sottilizzar nelle spese per fin di due giulj, e come vdiuam poc'anzi raccontare dal Cardinal Orsini, di due baiocchi, doue si trattaua di lui messo in comparatione co'poueri; prouenisse dal riconoscere ch'egli faceua Christo in essi; e quindi l'amar essi piu che sè stesso, in quanto al sentir le loro miserie piu che le proprie incommodità: pure a dir vero, come non è d'ogni huomo il conoscere, e l'hauere in pregio di virtù certe finezze, e perfettioni di virtù che si veggon tal volta ne' Santi; auuenne vn dì nella famiglia bassa del Cardinale, di farsi tra loro vn gran mormorare, e stomacarsi di quell'andar che faceua tanto assegnato, e parco nello spendere per sè stesso. (z) Ciò auuenne al bisognarli vna volta vn paio di calzette piu larghe a cagion dell'enfiarsi che gli faceuan le gambe nella vecchiezza: e già quelle sue antiche di cuoio, che hauea vsate per diciotto anni addietro, piu non gli entrauano, ò a gran pena. Egli al P. Minutoli già Medico, e suo grande amico, dimandò subito, Quanto varrebbono? Quegli, Pochissimo, disse; e ne specificò tre giulj: al che il Cardinale, Nè pochissimo, disse, nè poco chiamo io tre giulj tolti a' poueri per darli a me. La loro è necessità; la mia sarebbe commodità: e pure ancor a questo possiam prouedere senza spender danaro: e mandò discucir quelle sue vecchie calzette, e agli orli dell'apertura por de' lacciuoli, co' quali le si stringeua alle gambe quel piu ò meno che si comportaua al loro enfiarsi. Hor mentre sopra questa sottiglieza di risparmio

(z) Proc. Rom. 1622. fol. 131. Relat. P. Eudam. num. 57.

si faceua tra que' della sala vno sdegnoso beffarsene e motteggiare, e vergognarsi di seruire vn padrone sì misero, e che quella era vna meschinità indegna di sapersi d'vn Cardinale; si presentò vn mendico a chiedere vn poco di carità; e subito introdotto, subito ne vscì tutto allegro con due scudi in pugno: ma più che la misericordia del Cardinale, predicandone quell'amoroso accoglierlo, e quel sì prontamente soccorrerlo che hauea fatto. Allora, come Iddio volle, si apersero gli occhi a que'suoi staffieri; e tanta fu la vergogna ch' ebbero di sè stessi, quanto era stato il poco rispetto nello sparlare di lui: e mutato linguaggio in contrario, si pregiauano di seruire vn padrone, che hora chiamauano Santo: e che qual Cardinale si troverebbe fra quanti ne sono stati, del quale poter contare pruoue di tanto disamor di sè stesso, e di tanto amore de' poverelli? e somiglianti altre loro filosofie. E ben mi so a credere, che similmente discorressèr di lui in vn altra troppo maggior pruoua ch' egli diede del suo riconoscere la persona di Christo in quella de' poueri: presupposto che veramente auueniſse quel che Agostino Mongardi suo cameriere ne dipose in processo con appunto queste parole: (*aa*) *Ho inteso dire, che vna volta, trouando vn pouero verso Termini, lo fece mettere nel suo cocchio, e menarlo allo Spedale.* Il che, trattandosi d'vn huomo di tanta, e di così generosa carità come era il Cardinal Bellarmino, non mi riman dubbio a credere che si dicesse, perche in fatti auueniſse. Tantopiù che come siegue a dire il medesimo testimonio, *E più volte ha pagato gente che menassero altri poueri allo Spedale: E a me, e ad altri ha detto, Che ha da far questo pouero? morir qui? conducetelo allo Spedale, e pagate quanto bisogna.*

Ma troppo a lungo andrebbe il venir facendo distesa narratione di tutte le particolarità che ne pruouano quel che da principio proposi, dell' esserſi egli volentieri priuato di quel che a lui bisognaua, per souuenir con esso chi ne hauea qualche bisogno. Così ad vna gentildonna, pouera, e vecchia, che non hauea di che farsi vna robba con che coprirsi, non trouandosi egli altro alla mano, mandò subito vna delle sue medesime vesti. Acconciassela come il meglio poteua al suo dosso: e ciò che altro le mancherà all'essere ben fornita di panni contra il verno che si metteua, prendalo liberamente, ed egli il pagherà: ed io di tutto questo ho testimonio vna lettera di sua mano. Così a Monſ. Nicolò Ledosi Vescouo di Milo, costretto a votar tutto improviso la casa doue abitaua, per allogarui dentro

(*aa*) Ibid. fol. 42.

tro vn corpo di ſoldati in tempo di ſede vacante, egli ſaputolo, e ſattine gran lamenti, gli diè ſubito ad abitare il ſuo ſteſſo palagio. Ne fu, pare a me, vn piccol torre a sè ſteſſo, il torſi ancor la gloria che potea dare a' ſuoi maggiori, ma con qualche coſto, e ſpeſa la qual tornerebbe in altrettanto diſaiuto de'poueri. Scriſſegli il Signor Tomaſo ſuo fratello, pregandolo, di voler fare in Montepulciano un ſepolcro onoreuole alla memoria del lor Padre Vincenzo Bellarmini, e della lor Madre Cintia Ceruini, Era domanda che conteneua in sè atto di pietà, e di gratitudine, e perciò da non poterſi ricuſar da vn figliuolo, che dell'vna, e dell'altra era così ben fornito. Dunque accettollo, ma con eſpreſſa conditione, che quella che doueua eſſer virtù, non traſandaſſe in vanità: ne i poueri haueſſero a richiamarſi di lui, che deſſe inutilmente alla memoria de' morti quel che poteua vtilmente dare al ſuſtentamento de'viui. Perciò riſpondendo al fratello, (*bb*) *La memoria*, dice, *di noſtro Padre e Madre non mi diſpiace, quando ſia coſa ſemplice: perche a me non conuiene far pompa nè per i viui, nè per i morti: & io penſo laſciarmi al Gesù con ſempliciſſima ſepoltura: perche piu biſogno hanno i poueri delle limoſine della Chieſa, che i morti di ricche ſepolture.*

Di ſomiglianti opere, e ſentimenti dell'amor ſuo verſo i poueri di Chriſto, e del traſcurar sè per ſouuenire ad eſſi, come erano coſa d'ogni dì, e ſouente ancora di piu volte al dì, non è da farſi marauiglia, che il Guidotti, ſtatone teſtimonio di veduta oltre a venti anni, affermaſſe (come poc'anzi vdimmo) che di queſto ſol genere di carità v'eran caſi a moltitudine da poterſene compilare vn libro: e cio ſol de' paſſati per le ſue mani: che non furono i piu, nè forſe i maggiori, riſpetto a'ſegreti, che da ſolo a ſolo paſſauano fra il Cardinale, e i poueri di piu riſpetto, che a lui veniuano a confidar le miſerie delle loro famiglie e perſone, e prenderne immediatamente il rimedio dalle ſue mani. Ma queſti non haueuano conſapeuole altro che Dio che n'era lo ſpettatore, nè cui ſoli occhi il Cardinale teneua diritto i ſuoi per intenderne, e vbbidirne i cenni, e piacer loro in tutto; nel che ſolo hauea tutto il ſuo piacere. Volle nondimeno Iddio ancor per gloria del ſuo ſeruo, offerirgli talvolta delle ſtraordinarie occaſioni, e di tal contingenza, che la ſtraordinaria carità, che v'eſerciterebbe non poteſſe coprirſi, e naſconderſi al publico. Ed io voglio terminar queſta materia con vna d'eſſe, non ſolamente ridetta ne'proceſſi di cinquanta anni addietro, ma fino al dì preſente in memoria alla Città di Capua, doue il fatto interuenne: e

doue,

(*bb*) A' 2. Sett. 1600.

doue, quando si riseppe la morte del Cardinale auuenuta in Roma, parecchi furono le pouere fanciullole, e l'altre nobili vergognose, che si piansero orfane e disolate, hauendo perduto il Padre che con tanto amore si toglieua di bocca quel vitto, che lor mandaua somministrare di mese in mese per sustentarle.

Passando poc'oltre a mezz'hora di notte, lungo il palagio dell'Arciuescouo, vn pouero artigiano fu per man d'assassino colpito d'vna mortale archibusata. (cc) Il Cardinale auuisatone subitamente v'accorse, per aiutar nell'anima chiunque fosse il ferito, e trouollo prosteso in terra, e in atto di moribondo: senon che allo scuoterlo, e chiamarlo che fece, il misero leuando gli occhi, e vedendosi sopra il Cardinale in persona, con quanto potè di quell'vltimo spirito, Ahi, disse, Monsignor Illustrissimo, ch'io muoio per hauer difeso l'onore alla mia famiglia, il debito alla mia coscienza, e l'onestà all'vnica mia figliuola. Il tale (questi era vn gentilhuomo di Capua) è gran tempo che me l'insidia: e perche io nè per sue promesse, nè per sue minacce mi son mai renduto a volergliela consentire, hora sen'è vendicato: e quel che piu della morte stessi mi duole, hor ch'egli ha tolta a me la vita, non haurà chi gli contrasti il torsi la mia figliuola. Non v'era tempo per andar molto in parole sopra il fatto, perche quegli veniua sensibilmente mancando. Perciò il Cardinale, fattosi tutto sopra il disporlo, come si conueniua in così forte punto, a meritarsi, e riceuere il perdono de' suoi peccati, nè vdì la confessione come si potè il meglio, e l'assoluette. Messene in sicuro le cose dell'anima, Hor quanto si è (gli disse) all'vnica vostra figliuola, io ve ne torrò ogni timore del mal possibile ad auuenirle, solamente che vi piaccia di lasciarla a me per figliuola, e che io in vece di voi, succeda, e sottentri ad esserle padre, con autorità a disporne in ciò che sarà a maggior bene di lei. Quegli, tutto rinuenendo, rispose, che, Oh, quanto volentieri! e che hora si moriua contento: e poco men che nel dirlo, morì. Allora il Cardinale niente meno che se quella fosse a lui da vero figliuola, prese a fare verso lei da vero padre: nè si partì da presso al morto, che non gli hauesse mantenuta la fede in tutto quel che allora si conueniua: e fu, mandare a corsa pregando il Sig. Scipione Giugnano piissimo gentilhuomo suo amico, di venirsene a lui in carozza, con esso la Sig. Maria della Ratta sua moglie: egli starebbe quiui attendendoli. Venuti, espose loro, l'esser egli succeduto in qualità di padre alla figliuola di quell'innocente vccisо: Hauer necessario il lor pre-

sto

(cc) Proc. Cap. fol. 63. E vna relat. a parte.

sto aiuto, per ſicurare a sè l'adempimento della promeſſa ſicurando a lei la vita, e l'oneſtà. Vadano preſtamente, e toltala dalla ſua caſa non troppo indi lontana, la ſi conducano alla loro, e vaglianſi in cio a pieno, dell'autorità di lui come d'Arciueſcouo, e della podeſtà come di padre. Campatala dall'iſtante pericolo, conſiglieranno inſieme il doue, e 'l come bene allogarla: in tanto, la riconoſcano, e la trattino non altrimenti che ſe gli foſſe figliuola. Tutto ſi adempiè intieramente. Andò volentieri la fanciulla, e ben veduta, e ben guardata, dimorò in caſa di que'Signori, fin che trouatole onoreuol partito, il Cardinale la maritò, facendole egli del ſuo la dote, tutta in contante, e ricca molto piu che da figliuola d'vn pouero artigiano.

Il Bellarmino già Religioso pouero, essere stato piu pouero Cardinale. Rinuntia quel che puo de' beni Ecclesiastici: rimette a' Vescoui le pensioni: da niuno accetta presenti: veste di sotto come vn mendico: muore sì pouero che lascia alla Compagnia, sua crede, piu debiti, che facultà di pagarli.

CAPO OTTAVO.

LA pouertà che prendo qui a mostrare essere stata vna gran ricchezza di meriti all'anima del Cardinal Bellarmino, non dee parer virtù strana, o non del tutto propria d'vn Principe della Chiesa: sì perche a far la virtù propria di lui v'hebbe ragioni proprie di lui: essendo egli tutto insieme Religioso, e Cardinale: ed io nell'vltimo capo di questo libro farò sentire vn pien conserto di voci del Sacro Collegio de'Cardinali, che celebrarono fra le sue maggior lodi, l'hauere vnite in sè con tanta eccellenza le perfettioni proprie di ciascuno di que' due stati, che non potea proporsi ad imitare piu compiuta idea di Religioso a'Religiosi, nè di Cardinale a Cardinali. Oltre di cio, Pouero il Bellarmino, perche non volle esser ricco: anzi essendolo, si disfece: e maggiori furono le istanze sue al Papa per rinuntiar quel che haueua, che non degli altri per hauere quel ch'egli rinuntiaua. Finalmente Pouero il Bellarmino, per lo suo tanto dare a' poueri, e scambieuolmente, tanto dare a' poueri per rimaner egli pouero. Che così le virtù s'intrecciano, e si aiutano l'vna l'altra: e souente in vn medesimo atto sono parecchi quelle che v'han dentro le mani, e ciascuna il fa suo. Questa il comanda, quella l'eseguisce; l'vna gli dà il modo, l'altra il fine, e così *Mna vna decem mnas acquisiuit*.

Hor entrando nella materia co'grauissimi sentimenti che sopra cio egli haueua: primieramente, L'accoppiare in vn Ecclesiastico queste due repugnantissime volontà, Esser Ricco, ed Esser Santo, l'hauea per vn voler vnire due termini sì contrarj, che non istimaua nè pur trouarsi chi per inganno di mente si persuadesse di poter essere l'vno e l'altro: conciosiecosa che l'vno non si consenta coll'altro, piu che il volare in Cielo pur tuttauia tenendo i piè fermi in terra. Fra'Cardinali del suo tempo vn ve n'era, cui non m'ardisco di nominare, mentre non ho di lui altro che conghietture; e viuea, quando questo sol ne fu scritto: (*a*) Ch'egli era di gran Casa, e di grandi abilità,

(*a*) Marc. Cervin. fol. 45.

ltà; e doti dell'animo: di vita esemplare nel piu bel fior degli anni; e bramosissimo di riuscire a gran perfettione di spirito. Del qual glorioso pensiero tenendo vn dì ragionamento col Bellarmino per rihauerne insegnamenti, e consigli da profittarne, questi veggendolo nel rimanente così ben disposto nell'anima, non gli si fece a dir altro, senon, Monsignore Illustrissimo io crederò di vederla Santo, fin che non la vedrò Ricco.

L'altro saldissimo, e indubitabil principio intorno a'ben temporali (e l'hauea sempre alla mano per sè, e souente alla lingua, e alla penna per gli altri) era, Che quel solo veramente si ha, che non si ha perciochè si è dato a Christo. Chi ha, e tiene per sè, perde sè, cioè la vita con la morte; e quanto haueua in vita, tutto il perde col perdere della vita. Doue al contrario, il perdere dando a Christo che ne'suoi poueri accatta, e domanda, è vn riporre per l'altro mondo a trouarlo nell'eternità, ricambiato in beni d'altro peso, d'altro numero, d'altra misura che queste meschinità della terra. Perciò stimaua (come veramente il sono) poueri i quantunque ricchissimi del mondo, se non son ricchi altroue che in questo mondo: e ricchissimi i poueri per Christo, che vini hanno Iddio per debitore, e morti il proueran fedelissimo pagatore. E quindi era il dir che soleua dell'Arciuescouo e Card. S. Carlo; ch'egli non fu mai piu ricco di quando la sua carità il condusse a tal pouertà, che non gli rimase nè pure vna misera coltricetta sopra cui gittarsi a dormire: hauendo fatto del resto, per fin col proprio letto, a souuenire vn pouero che ne abbisognaua. Dissegli vna volta vn non so qual grande Ecclesiastico, ch'egli haueua fessantamila scudi d'entrata: al che ripigliò subito il Bellarmino; ed io, quando gli ho tutti, ne ho seimila, talche l'entrata di V. S. Illustrissima auanza la mia d'vn Nulla. Parue volesse significar non altro che il zero, che aggiunto alla figura del 6. dà 60. ma il vero intendimento di quel suo motto fù, quelle tante migliaia di scudi non istimarle egli piu che vn puro Nulla: essendo vero, secondo la sua euangelica filosofia, che le ricchezze ritenute, par che si habbiano, ma son perdute: e al contrario, quelle che paion gittate, elle son le acquistate: peroche, come disse l'Apostolo ragionando del dispergere il suo per Christo souuenendo con esso a' poueri di Christo, Quel solo, e non piu, si miete e si ricoglie in Cielo, che si gitta, e si semina in terra.

Così sentiua egli del possedere assai di questi ben temporali, etiandio se del ritenerli non ne seguisse altro male che il non diuenir fruttiferi di beni eterni. Ma l'impedimento di che riescono, massima-

mente alle persone Ecclesiastiche, per auanzarsi nelle virtù necessarie al loro stato, e l'istigare, e l'indurre che tanto possentemente quanto dilettеuolmente fanno, a maltrattarsi l'anima per ben trattare il corpo, gli mettea le ricchezze in timore di così nemiche alla salute, ch'egli (come di lui testificaua il General Vitelleschi) (*b*) *Soleua dire, che quello che noi diciamo nella Colletta*, Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna, *si sarebbe potuto dire ancora così*, Sic transeamus per mala temporalia, vt non incurramus æterna: *peroche diceua, che i beni di questa vita sono più presto mali che beni: e ch'era gran pazzia, con questi mali temporali andarsi comperando gli eterni.*

Di qui era la sollecitudine allo sgrauarsene, e l'altrettanta allegrezza al trouarsene alleggerito, fino al non hauer punto piu del necessario a sustentar sè con quella, non dico sol parimonia, ma stretissima pouertà, che qui hora vedremo: e far qualche limosina, peroche necessaria ancor essa alla conditione di Principe Ecclesiastico, ancor per la publica edificatione, e buon esempio. In tanto è degno di ricordarsi quel che di lui fu perciò giudicato dal sauissimo Prelato ch' era Monſ. Corsini Cherico di camera, (*c*) vn dì, che desinando, e messo da'conuitati in ragionamento il Cardinal Bellarmino, egli sentì con suo gran piacere lodarsene da chi vna virtù, da chi vn altra; quella rettitudine d' animo, quell' innocenza di vita, quella verginale modestia, quella tanta vmiltà in tanto sapere, e i gran meriti che hauea con la Chiesa: e così ciascuno quel che glie ne pareua il meglio. Finito ch' ebber di dire, Ed io (ripigliò quel Prelato) appruouo come ottimi, e dò per veriſſimi tutti i lor sensi: e v'aggiungo il mio, che non è verun d'essi: cioè, Che credo al Sig. Cardinal Bellarmino, perche l'ho conosciuto alla pruoua de'fatti, nettissimo d'ogni cupidità, lontanissimo da ogni interesse, e in somma, senza niun amore a questi ben temporali: e soggiunse: E questo è vn Paragone tanto fedele al mostrare, e veridico al definire di che lega sia la virtù d' vn huomo, che ne pure a S. Carlo si conducesse il mondo a dargli piena fede e indubitata, senon quando il vide rinuntiar nelle mani del Papa le badie, e gli altri beneficj Ecclesiastici, de'quali il Zio Pontefice l' hauea riccamente fornito.

Il primo assegnamento per viuere che il Bellarmino hauesse, fu la Badia di S. Michele Arcangiolo in Procida, la qual rendeua de settecento ducati di Regno. Egli subito hauutala mandò il Guidotti suo Maestro di casa a visitarla, e saperne i bisogni, a che le infelici Badie,

(*b*) Proc. Rom. fol. 175. (*c*) G. Final nella sua relat.

Badie; trascurate nel meglio da' loro amministratori, soggiacciono. Saputone quell'Abbate hauere a suo carico il gouerno di forse due mila anime, e cio importare obligo di risedere, incontanente venne a diporla intera, e libera a piè del Papa: e a volere (come in fatti si volle) che la riaccettasse, fu bisogno di prendere vn tale spediente: cioè, istituire con autorità apostolica vn Vicario perpetuo, con in cura il gouerno di quelle anime, e debito di risedere. Non mancarono chieditori di quella Dignità offerentisi ad accettarla, etiandio senza niuno stipendio: peroche gl'incerti che quell'amministratione rendeua, eran piu che basteuoli ad vn commodo sustentamento. Ma sì lontano fu che il Cardinale si conducesse ad hauer piu caro l'vtile, che il douere, che smembrò quella sua entrata, spiccandone cento ducati di camera, e d'essi fece al Vicario vna dote perpetua.

Era egli già Arciuescouo in Capua, quando tutto fuor d'ogni sua espettatione, si trouò dal medesimo Papa Clemente prouueduto dalla Badia di S. Benedetto di quella stessa Città. Frutterebbegli mille scudi ò come altri ne scriuono, millecinquecento di que' ducati annouali; e soperiorità, e giurisdittione sopra dodici Canonici, che formano vna Collegiata, la cui prima Dignità è l'Abbate, il quale ne' suoi mesi ha la collatione di que' Canonicati, e d'altri assai benefici semplici, e curati. Ma quello di che altri, come d'auuentura piouutagli di Cielo in seno si sarebbe grandemente rallegrato, contristò il Bellarmino, e'l mise in tal pensiero di sè, che in cambio di renderne, secondo lo stile vsato, alla Santità sua infinite gratie, e protestargliene obligationi eterne; vmilissimamente gli supplicò, di non volergli addossare con nuoui titoli, nuoui pesi: e quanto si era alle maggiori entrate che ne haurebbe, il sopragiugnerne a lui già prouueduto a bastanza, essere vn versare. Ma il Santissimo Padre non perciò smosso dal suo proponimento, gli sodisfece con vna lettera tutta amorosa, e come sempre soleua di proprio pugno. Quanto si era a' titoli; poter egli dispensare; e farlo: e del farlo, hauerne seco indubitate ragioni. Quanto all'entrate Ecclesiastiche che gli accresceua; non hauer miglior mani a cui fidarle: peroche le tante limosine che faceua, mostrauano, ch'egli ben sapea dispensarle. Hauerui poi oltre a cio vna particolar cagione, per cui esserli indotto a conferirgli quella Badia; cioè tornarla a giurisdittione Ecclesiastica; cio che niun altro potrebbe, nè piu efficacemente, nè piu soauemente di lui. E dicea vero: peroche quella Badia era durata per assai degli anni nella famiglia de' Signori de Angelo Napolitani, e vacando, passaua d' vno in vn altro di quella Casa, non altrimenti che si

faccia de' Iuſpatronati. Ma certificato il Pontefice, cio non ſeguire per titolo di legittima fondatione, ma ſol di gratuita conceſſione fattane dalla S. Sede a que'Signori; al primo vacare della Badia, derogò al priuilegio, e la volle ricouerata alle ragioni della Chieſa. Peroche eſſendo ricorſi alla Regia Corte que'Signori che l'hauean poſſeduta, non furono voluti vdire allegandone queſta eſpreſſa cagione, che il mantenerla ad eſſi, ſarebbe torla al Cardinal Bellarmino: ciochemai non ſi condurrebbono a tentare.

Hor l'vna e l'altra Badia, di Procida, e di Capua, ſi ritenne egli fin che non hebbe ſperanza del douerſene accettar la rinuntia da Clemente Ottauo che glie le hauea conferite. Morto lui, e voluto il Cardinale in Roma, e ſeco, dal Pontefice Paolo Quinto; rinunciò primieramente l' Arciueſcouado di Capua, come addietro contammo: indi la Badia di Procida, ſenza riſerbarne pure vn ſol danaio per sè: ma proſeguendo indi a poco rinuntiare per vltimo la Badia di S. Benedetto, il Papa in atto di grandemente ammirarſene, (*d*) *Tutti gli altri Cardinali* (gli diſſe) *la prima volta che ci han parlato, ci han domandato: e V. S. ci domanda di dar via il ſuo? Al che il Cardinale riſpoſe; Padre Santo, io ſon nato pouero gentilhuomo: ſono alleuato, e viuuto pouero Religioſo: mi contento hora di viuere e morir pouero Cardinale. Ho tanto che mi baſta: nè mai infaſtidirò la Santità voſtra in domandarle coſa alcuna per me.* Così appunto diſſe: e Paolo, ne' quaſi ſedici anni di Pontificato prouò il Bellarmino niente meno coſtante al mantenerlo, che veritiero al prometterlo.

Quanto poi ſi è alla Badia di S. Benedetto, il modo che vide neceſſario a tenerſi nello ſgrauarſene, hebbe piu d' vn riguardo che il rendè ſingolarmente lodeuole: e queſto fu, Rinuntiare il titolo, e riſerbarſi i frutti: peroche col riſerbarli a sè, ſicurò alla Badia le ſue rendite: e li riſerbò a sè in tal modo, che a lui non ne tornaſſe pure vn danaio. Quel ſaperſi in Napoli, che l'entrate d'eſſa pur tuttauia ſi appartenenano al Cardinal Bellarmino, le rendeua difeſe da ogni poſſibile contradittione, che gli antichi poſſeſſori della Badia, aiutandoſi coll' autorità de' Miniſtri Regj, poteſſer muouere contra eſſe: peroche il Tribunale di quella Corte che dicemmo hauer difeſa quella Badia per lui, a lui la manterrebbe. Quanto poi al non trarre egli nulla per sè, tre parti fece di quell'entrate: le due laſciò libere all' Abbate: la terza applicò in beneficio di quella Chieſa, e de' poueri di quella Città, come giudicaua douerſi: ed io ho nomi-

nato

(*d*) Proc. Montepulc. fol. 80.

nato altroue il Canonico deputato dal Bellarmino per ſicurezza e quiete della ſua coſcienza, all' eſecutione del ripartimento ch' egli faceua di quel terzo ch' era della Chieſa, e de' poueri Capuani. Che poi il C. vnic. *Vt benef. ſine dimin. conf.* non habbia luogo in queſto fatto, e'l teſto da ſe medeſimo il dimoſtra, e le concordi ſpoſitioni de' Canoniſti il dichiarano. (*e*)

Aiutollo ancora ad impouerir maggiormente la pouertà de' Veſcoui, ſopra le cui Chieſe hauea qualche parte degli aſſegnamenti per viuere. Niun di loro ſi fece a rappreſentargli le ſtrettezze della lor pouertà, ch'egli, vere ò non vere ch'elle ſi foſſero, non le paſſaſſe per vere, aſſoluendoli dal pagargli pure vn ſol danaio delle penſioni; delle quali gli erano debitori. (*f*) Così al Veſcouo Sorbolongo, condonò i ducento ſcudi annouali che gli doueua, ſenza farſi a riſcuoterne nè pure il primo termine: di che quel Prelato ammiratiſſimo, e verſo vn tanto ſuo benefattore, grato, e liberale di quel che haueua, glie ne daua altrettante benedittioni, e lodi, predicandone per tutto la miſericordia, e la carità. (*g*) Così a Monſignor Gioia Dragomanni Veſcouo di Pienza, tutto che non da ognuno creduto quel pouero che ſi faceua; nondimeno, come da vero il foſſe, hebber luogo di giuſte appreſſo il Cardinale le ſue doglianze, e gli rimiſe intera la penſione che gli doueua di cinquecento ſcudi. Ma percioche il veramente pouero Veſcouo di Montepeloſo ne pagaua al Dragomanni ducento, e queſti n' era rigidiſſimo eſattore, non volle perdonato a lui il debito de' cinquecento, ſenon s'egli aſſolueſſe l'altro da' ſuoi ducento.

Non fu poi da recargliſi a minor lode il tener che fece le mani impenetrabilmente ſerrate al riceuere i doni altrui, che aperte, e larghe a ſpandere, e donar egli quanto haueua del ſuo. Sopra queſto mantenerſi netto e puro dal toccar nulla che gli foſſe mai preſentato, allegaua paſſi belliſſimi (e ve ne ha parecchi) delle diuine Scritture: e ragioni di molto peſo e forza; altre per la ſicurezza della coſcienza; altre per la franchezza, e libertà dell'animo: perochè i doni comprano vn huomo, e niente meno ſtretto il legan col vincolo del conueniente alla gratitudine che il prezzo delle coſe vendute, col titolo di giuſtitià: onde (diceua egli) ſouente auuiene che richieſti dal donatore, di coſa, che, ſaluo il ſuo douere all'oneſto, non la poſſiam conſentire, forza è, che nel fuggir d'eſſere ingiuſti, incorriamo nel parere ingrati: e ben rari, maſſimamen-

(*e*) Flamin. Pariſ. de reſignat. benef. lib. 6. quæſt. 1. num. 34. & ſeq.
(*f*) Proc. Rom. 1612. fol. 46.
(*g*) Proc. Rom. 1627. fol. 146.

mente nelle Corti, sono i doni, che non habbiano dentro l' hamo; con che a suo tempo prendere chi gli ha presi. Hor atteso l'huomo della grande autorità, e stima ch'era il Cardinal Bellarmino appresso i Sommi Pontefici, e 'l saperlo da ognuno, che chi egli si facesse a proporre, a lodare, a proteggere, haurebbe vna validissima testimonianza d'esserne degno, doue egli non si fosse mantenuto quanto il piu far si possa lontano dall'obligarsi a veruno col riceuerne cosa da rimanergliene debitore, haurebbe pericolata quella sua inflessibile rettitudine d' animo, e quella tanto sua propria libertà e franchezza di negarsi promotore d'altro che della virtù, e delle opere meritevoli di ricompensa.

Da' Religiosi poi, e piu strettamente da' Monaci della Venerabil Congregatione de' Celestini, de' quali fu Protettore, non sofferiua, che nè pur gli fosse proferto: (*h*) e doue alcun da lontano gl' inuiasse etiandio se vn leggier presentuzzo, egli subitamente il mandaua consegnare al Generale, ò ad altro Superiore di quell'Ordine: e al donatore rendeua vna riga di parole tra di ringratiamento, e di scusa, e dieci d' amoreuole correttione: intorno a che non voglio perdere la fatica e 'l tempo che v' andrebbe, contandone per indiuiduo i fatti: e quel che vn de' suoi v'aggiugne, (*i*) che trouatosi presente al venirgli portato, e offerto alcun dono, il vedeua arrossar tutto in volto, e patirne, come si fa dauanti a cosa che grandemente offenda gli occhi, e l'animo al vederla. Ma il Procurator Generale d' vna Religione assai ricca, il quale, risaputo il bisogno in che il Cardinale per lo tanto dar che faceua in limosina, era rimasò, di due caualli per le seconda carrozza, si ardì ad offerirgliene vn bel paio de' suoi; il Cardinale, vdendolo, fece vn sembiante da inorridito, e si accigliò, e gli douette in quel punto correre alla lingua qualche risposta da rimaner lungamente in memoria a quel Religioso, ben consapeuole, di non poter nè egli far quell' offerta, nè il Cardinale accettarla, senza preuaricar l' vno e l'altro la bolla, e i precetti di Clemente Ottauo; ma si reprimette, e diè luogo alla sua innocente modestia; e senza piu che riguardarlo vn po' fisso, e graue, Non voglio creder (gli disse) che parliate da vero: e gli ruppe il proseguir piu auanti, mettendolo in altra materia da ragionare.

Dello stile poi che in cio tenne co' Principi, vi sarebbe non poco che aggiugnere: e prima di null' altro, quel ch'egli medesimo potè scriuere con verità a vn di loro, *Hactenus pretiosa dona principum vi-*

(*h*) Proc. Rom. 1622. fol. 126. (*i*) Ibid. fol. 152.

virorum recusaui: e 'l ricusarlo fu di parecchi volte: e 'l cominciarne le pruoue fin da quel primo giorno in che fu chiamato ad entrare nel Sacro Collegio de' Cardinali, venendoui dalla sua pouera cella, pouero ancor egli, per modo, che non hebbe che portar seco a quell'eminentissima Dignità altro che quegli stessi suoi meriti che portarono lui ad essa. Perciò fu voluto spontaneamente somuenire (come dicemmo) prima che da niun altro, dal Cardinale Sfondrati, Signor magnanimo, e suo amoreuolissimo, e per l'vno e l'altro, da non temersene fallacia d'interessato: poscia da maggiori Principi della Christianità, che gli mandarono far grandi offerte da' loro Ambasciadori, di sussidj presenti, e di assegnamenti perpetui. Egli, nè allora, nè poscia mai fin che visse non accettò da veruno, altro, che il puro debito della gratitudine, che ad ogni anima ben nata fà contare per riceuuto in fatti il niente piu che offerto in parole; e non hauuto sol perche non voluto. Ben si dolse non poco del non essergli potuto venir fatto il medesimo con de' gran Signori Oltremontani, Ecclesiastici, e laici, condottisi dall'amore, e dalla grande stima in che l'haueuano, a volergli testificar l'vno e l'altra, inuiandogli alcun presente, da lui non saputo prima d'essergli presentato. E per dirne vno ò due fatti: Amauanlo come Padre due fratelli Radziuil, l'vno Duca d'Olica, l'altro Cardinale, stati già in Roma suoi intimissimi; e 'l Cardinale ancora scolare nelle Controuersie della Fede. Hor d'essi il Duca Nicolò Christoforo, gli mandò a valersene per la sua persona, alquante non so qua'pelli, pretiose altroue piu che nel suo paese. Il Cardinale, come ragion voleua, nel ringratiò caramente: e perciochè la troppa gran lontananza dall'vno all'altro non gli consentiua il rimandargliele, come haurebbe fatto, il pregò di volere che questo primo fosse l'vltimo de'suoi doni: (*k*) *Obnixè rogo* (dice) *vt si me amat, nihil tale amplius ad me mittat, nisi velit eas a me distrahi, & pretium pauperibus erogari: quod & de his quas nunc misit, facere cogito*. E acciochè non sapesse agro a lui il rifiuto de' suoi presenti, glie ne allegò il possesso in che si manteneua, di far lo stesso con tutti, dicendogli, *Hactenus pretiosa dona principum virorum recusaui*. Il medesimo fece tredici anni appresso, d'vna bellissima croce d'oro, guarnita di pretiose gemme, che le Arciduchesse Maria Christierna, e Lionora d'Austria, sue diuotissime (come il mostrano le non poche lettere che ne habbiamo) dal loro Monistero d'Hala, nel quale si erano consagrate a Dio, gli mandarono presentare. Egli, ac-

(*k*) A' 26. di Settem. 1601.

accordando con vna sua bella interpretatione, il non rimandarla, che non doueua, col non ritenerla, che non voleua, scrisse loro; che dalle lor mani volentieri accettaua la vera Croce di Christo, cioè quella, che quanto è piu povera, tanto è piu dessa. Quest'altra ricca d'oro, e di gemme, come da esse donata a Christo, a Christo ne' suoi poueri la rendette, facendone danari, e limosine, (*l*) *Quamvis ego* (dice egli) *auro & gemmis in rebus meis non vtar, neque istis speciebus delecter, fateor tamen Dominicam Crucem omni ornamento esse dignissimam: & sic interpretor mentem Celsitudinum vestrarum, vt mihi nudam Crucem, aurum & gemmas, Crusi, vel potius Domino pro nobis crucifixo, donare voluerint*: e secondo questa tutta veramente sua, e niente loro interpretatione, di non voler altro di quella Croce che il farne per le sue mani vn presente a Christo, (*m*) *Illam vendidit* (scrisse il suo Nipote Ceruini) *& pecuniam quam collegerat, intulit in eleemosynas*.

Con tanto scaricarsi d'entrate, e rimettere di pensioni, e rifiutar d'offerte e di presenti, non parue al Bellarmino d'hauer conseguito altro, che non essere Cardinal ricco. Adunque, rimanergli oltre a questa ancor l'altra parte, esser Religioso ouero. Peroche rappresentando in sè questi due personaggi (come dicemmo addietro) allegaua il Dottor S. Tomaso in fede, e le sue ragioni in pruoua, del douer egli adempire i diritti, e sodisfare agli oblighi dell'vno stato e dell'altro. E il vero si è, ch'egli ancora in questa parte riuscì vn esemplare di tanta perfettione, che voglia Iddio che non v'habbia de' Religiosi, che si rechino a vergogna l'essere, e 'l comparire sì poueri nelle loro persone, come il Bellarmino Cardinale nella sua. (*n*) *Io l'ho veduto* (dice vn Religioso del venerabile Ordine de' Teatini, e ne parla del tempo che il Cardinale risedeua Arciuescouo in Capua) *Io l'ho veduto caminare per la Città con le scarpe rappezzate: e mi disse vn suo Cameriero, che il Maestro di casa a pena mai potè indurlo à mutare vn paio di calzoni: tanto eran vecchi, e rappezzati*. E ho testimonio vn altro Sacerdote de' suoi stessi di casa, che (*o*) *Stracciatogliſi in dosso per la vecchiezza l'abito di sotto, il facea rappezzare: e tanto si rappezzò, che oramai poco restaua del primo drappo*. Ed io ricordandomi di quel che ho scritto poc'anzi, dell'hauer egli data

in

(*l*) A' 28 di Febbr. 1611.
(*m*) Imago virt. &c. fol. 64.
(*n*) Il P. D. Cipriano nella sua deposit.
(*o*) D. Gio: Batt. Patarini.

in limosina ad vna povera Gentildonna vna sua veste da Cardinale: mi fo quasi a credere, che si rimanesse dall' offerire similmente in limosina tutto, ò parte del suo vestito interiore, peroche ogni altro, sarebbesi vergognato di comparire in quella tanta diuisa di stracciature e di pezze, in che era il poueriſſimo abito del Cardinale. Morto ch' egli fù, il suo infermiere, consegnatane al Generale la camiciuola, per sodisfare con essa, spartendola, alle domande di tanti, e gran Personaggi che gli domandauano alcuna cosa stata del Cardinale a tenerlasi come reliquia, ella si trouò essere vna santa reliquia della sua santa virtù, non meno che della sua persona; degna di conseruarsi intera, percioche solamente veggendola, e contandoui i ricami, e i fregi d' otto pezze, e non tutte dello stesso colore, che ne sanauano le rotture, ella faceua alla poverta del Cardinale vn encomio, e vna esortatione a quella de' Religiosi.

Parecchi anni, cioè presso a venti, vsò vn medesimo paio di calzette di pelle, ò cuoio ch' egli fosse, benche, come appunto ne parlano, con tutto il ricucirle sdrucite, e rappezzarle rotte, non ne potesser più. (p) E costretto da' Medici l' vltimo anno della sua vita, quando gli s' impiagaron le gambe, a prenderne altre di roueſcio, e senza egli saperlo, comperategli dal Maestro di casa, poiche al domandarne intese ch' elle eran costate sei giuli, non gli sofferse mai l' animo di vedersele in gamba; e tanto venne prolungando l' vsarle, che la vinse morendo, e lasciolle alle mani dell' infermiero non tocche. In difesa poi dell' vsar seco tanta strettezza, allegaua sempre, e sempre con verità, il voler dare a' poueri: e 'l torsi ad essi quel che si daua a lui: e' l suo, il piu che esser potesse, esser bisogno, doue quella de' poueri, era necessità: ma il vero si era, ch' egli vincea due giuochi a vn colpo: perche al medesimo tempo prouedeua alla povertà altrui per souuenirle, e alla propria per mantenerla: oltre al merito del patire, del che era auidiſſimo, come vedremo nel capitolo susseguente.

Tal era la povertà del Cardinale nel suo vestire di sotto, doue haueua libero il sodisfare a sè stesso, non hauendone testimonj ò giudici altri occhi che i suoi. Ma in quel che appariua al di fuori, tenne discretamente vna tal via di mezzo, che si serbassero i lor doueri al personaggio di Cardinale, e a quello di Religioso: nè per l' vno haueſſe che douersi aggiugnere come necessario, nè per l' altro che douersi torre come souerchio. Quattro vesti, tra

(p) Proc. Rom. fol. 151. e 116.

ſauonazze, e roſſe, di che il mandarono prouedere il Papa, e il Cardinale Aldobrandino, nè a lui fu permeſſo di volere altrimenti, benche diceſſe a maniera di ſcherzo, che conueniua diſpenſarlo nel precetto del Saluatore *Neque duas tunicas habeatis*: venne vſandole con tanta circoſpettione, e cura, che gli baſtarono fino a quanto hebbe di vita: rifacendone ſolamente a ogni tanti anni le maniche, quando logore, e ſu lo ſtracciarſi, non era conueniente di rattopparle. Seta mai non gli ſi vide in doſſo, ma lana ſchietta; ſaluo vna ſottana di teletta; (*q*) la quale però non veſtiua mai, ſenon nell'atto del riceuere che biſognaua le viſite degli Ambaſciadori delle Corone, ò altri Principi ſtraordinarj: e come abito di ſcena, e proprio d'vna ſola attione, fornito il comparir che doueua in eſſo, il diponeua.

Nel prouederlo che da principio ſi fece del biſogneuole alla ſua perſona dopo creatolo Cardinale, habbiamo per memoria laſciatane da vn huomo grauiſſimo di que' tempi, (*r*) che gli furon condotti a veder due caualli per lo ſuo cocchio, e piacendogli l' hauerli, non gli coſterebbe piu che il volerli; douendoſi pagarli con la borſa del Papa. Erano due be'corſieri, e da douer grandemente piacere ad ogni altro per quello ſteſſo che non douetter piacere al Cardinal Bellarmino; il quale non facendo parola del non conuenirſi a lui Religioſo vn cocchio sì maeſtoſo, dimandò ſolamente del prezzo, e riſpoſtogli che ſarebbon ſeicento ſcudi: ma ſia che ſi vuole, da lui non richiederſi altro che il volerli: ripigliò egli, ſe caualli di coſto la metà meno potran condurmi altrettanto bene, che queſti, a che prò ſpendere il doppio, dando vna metà al ſeruigio, vn altra alla bellezza? e diſſe aperto di non volerli; ma vn qualunque altro paio di minor prezzo. (*s*) Arredatagli poi la caſa da chi n' hebbe il penſiero, ne fece di ſua mano vna ſedel nota, e la mandò ad eſaminare al General noſtro, allora Claudio Acquauiua, ed al P. Mutio Vitelleſchi, pregando l' vno e l' altro, ſe nulla v' era che non iſteſſe bene ad vn Cardinale della Compagnia l' hauerla, ò ſteſſe meglio il non hauerla; e liberamente la depennaſſero: e conuenne lor ſodisfargli coll' appuntarne certe poche ſedie di velluto, le quali mandò ſubitamente riuendere, e ſuſtituirne in lor vece altrettante di cuoio. Cardinale in Roma, Solea dire, che di tre camere, l' vltima era la ſua, ignuda e pouera: le altre due del Cardinalato, peroche parate, non di ſeta,

(*q*) Proc. di Montepul. fol. 91. (*s*) Proc. Rom. fol. 151. e 171.
(*r*) P. Decio Striuieri. Proc. Rom. fol. 276.

seta, (*t*) ma di corami ordinarj, o di semplice panno rosso; finche mandò farne limosina, come contammo a suo luogo. Ma risedendo Arciuescouo in Capua, eccone da chi ne fece l'inuentario, tutto l'arredo delle sue stanze: (*u*) Le mura ignude, ma belle di loro stesse per la bianchezza: Certi pochi quadri de' nostri e d'altri Santi, tutto pretiosi per la diuotione, nulla per l'arte; e ancor fra essi il suo Marcello Secondo, e quel santo giouane il Cardinale de' Nobili; ma questi due hauuti in prestanza: Quattro semplici sedie di cuoio: Vn letticello angusto, e vna pouera trabacca di panno: Vn Crocifisso all'inginocchiatoio, vn poluerino, e vn libro spirituale. In tauola così in Capua, come in Roma, non mai altro che piatti di terra, pulitissimi perche di Faenza: e come vedrem qui appresso, l'imbandigione degna di loro.

Rimane hora per vltimo a vedere quanto ricco morisse chi così pouero era viuuto. E a dire in prima de' contanti, già si è ricordato piu volte, ch'egli in capo all'anno mai non si lasciò auanzare vn danaio: (*x*) peroche se punto n'era rimaso, non gli vedea sera in casa il giorno di S. Siluestro, così mentre quell'vltimo dì dell'anno era ancor viuo, tutto si ripartina fra' poueri. Il che però ben rade furon le volte che interueniisse: peroche anzi che rimaner nulla del passato, si trouauano intaccate le rendite dell'anno auuenire: nè il Guidotti suo Maestro di casa, con tanto lagnarsene che soleua, mai potè ritenerlo dal far debiti per far limosine, dando quel che ancor non haueua, e prouedendo all'altrui bisogno presente su le speranze dell'auuenire. Quanto al suo pouero mobile: (*y*) egli era fermo di non chiedere facoltà di testare, parendogli disconuenirsi ad vn come lui, Religioso Professo: ma gliel persuase alla fine l'intendere, ch'e' lascerebbe al suo erede magg or debito che capitale: peroche onde trarrebbesi il necessario alle spese del funerale? e doue il Papa non gli facesse mercè de' cinquecento scudi dell'anello douutogli, onde si haurebbono a cauare? (*z*) *Petij* dunque (dice egli stesso) *a sanctæ memoriæ Clemente Papa Octauo, facultatem condendi testamentum ad pias causas tantùm, vt certus essem, ea quæ mihi decedenti bona temporalia superessent, quæque dum viuerem dispensari pauperibus, vel Ecclesijs non potuerant, vtpote meæ sustentationi necessaria, ad pauperes, vel Ecclesias redirent. Concessit prædictus Pontifex in-*

(*t*) Proc. Montepul. fol. 91. Rom. 94.
(*u*) Il P. D. Cipriano Teat. (*y*) Fudæm. num. 15.
(*x*) Procels. Montepulc. fol. 78. Proces. (*z*) Nel suo testam.

dultum teſtandi generalius quàm voluiſſem, ſed non acceptaui niſi ad piaſ cauſas vt petieram. Vero è che ordinata la diſpoſitione di quel pochiſſimo che ſi trouaua, e volendo, come è conſueto, coſtituire vn Cardinale eſecutore di quella ſua vltima volontà, quaſi n' hebbe vergogna, per lo poco piu di niente intorno a che adoperaua vn così autoreuole perſonaggio; e parueglidi ſanarne il fatto, col proteſtare di farlo, *Honoris gratia: Labor enim vt exiſtimo, nullus erit in executione teſtamenti huius.* E fu sì vero, che il piu pretioſo legato ch'egli faceſſe, fu d'vna ſempliciſſima Croce di legno: dentroui delle ſante reliquie, e queſta, come il maggiore, e'l piu ſtimabile de'ſuoi beni, laſciò la teſtimonianza della ſua gratitudine al ſuo maggior benefattore il Cardinale Aldobrandini.

L'vso delle penitenze non conuenirsi tutto il medesimo ad ogni professione di vita. Ogni stato hauer le virtù eroiche sue proprie. Mali trattamenti che il Cardinale faceua al suo corpo fino ad ammalarne in pericolo della vita. Altri suoi patimenti, e volontarie penitenze, e patienza imperturbabile nelle infermità.

CAPO NONO.

NE' ogni stato di vita si conuiene ad ogni huomo, nè ogni maniera di santità ad ogni Santo. Tutte le stelle han luogo in Cielo, come ve l' han tutti i Beati: pur come stella da stella (disse l'Apostolo) si dissomiglia, e comparate fra loro, l' vna è piu grande ò chiara, l' vna è piu alta e fà maggior circuito che l' altra; e quale influisce vna virtù, e quale vna in tutto diuersa, secondo i luoghi, le configurationi, e le nature che hanno: Similmente i Santi si diuisan fra sè con le lor proprie differenze; e ciascuno sta tanto ben con le sue, che nè così vtile per altrui, nè così bello sarebbe per sè medesimo, s'egli hauesse quello onde vn altro è singolarmente vtile e bello. Cui Dio elegge, e chiama ad vna professione di vita, fra le tante che ve ne ha, qual più, e qual meno alta e nobile, secondo la piu ò men diuina, e vniuersalmente gioueuole qualità dell'vfficio commessogli, il fornisce delle virtù, che a quello special ministero sono in particolar maniera richieste; e dall' eccellenza di quello prendono ancor esse la Dignità, e la natura dell' essere: nè altro che forsennato sarebbe chi dall' Apostolo richiedesse il silentio, la solitudine, l'eremo dello Stilita; e dallo Stilita il publico, i viaggi, la predication dell' Apostolo. Hanno, e quegli, e questi, la propria sfera in che aggirarsi; e le virtù loro adatte, e in esse i gradi piu ò meno alti, per cui procedere, e salire. Il grande Agostino ammiraua nel Grande Antonio l' austerità della vita, che per tanti anni menò santissima nel diserto. Egli vna tutt' altra ne tenne: *Lectus ac vestitus moderatus; & vulgaris mensa*: ma con questo tenor di vita religiosamente ciuile, il fatto contro i Manichei, i Donatisti, i Pelagiani, e quante altre Sette d' Eretici si leuarono al suo tempo contro alla Chiesa Cattolica, e quel *Tam multa piè, subtiliter, & copiosè scripsit, vt Christianam doctrinam maximè illustrarit*, il renderono così Gran Dottore della Chiesa, come Grande Anacoreta fu Antonio nel Diserto.

Questa

Questa poca d' introduttione non l'ho io presa a far quì, contra il mio vsato; percioche del Cardinal Bellarmino io non habbia da poter contare etiandio eccessi d'austerità, e d'asprezze vsate con la sua carne, sopra quanto ella ne potesse portare, e tenersi in piedi, sì fattamente che piu d' vna volta si rendè al peso, cadendo, sol per esse, in malattie mortali. Holla presa a fare per correggere quell' error popolare ch'è ancora in persone non popolari, a' quali non si dà a conoscere per virtù eminente, senon solo, ò principalmente quella, ch'empie lor l'occhio sensibile, cio che fanno le penitenze, il cui materiale estrinseco tutto appariſce. Tal che se haueſſimo da poter dire, che il Cardinal Bellarmino portasse indosso per settantanoue anni vn cilicio che il vestisse quanto hauea lunga la vita, e lo si stringesse a' fianchi con vna gran catena di ferro, parrebbe loro vdire vn miracolo di virtù: e nol parrà loro, il dirne quel che in fatti fu vero, ch'egli per settantanoue anni di vita, mai non imbrattò nè pur con vna lieue macchia di colpa veniale de'liberatamente commessa, la veste dell'innocenza battesimale: ma quale Christo gl'ela vestì al Sacro fonte, tal egli incontaminata e pura la si mantenne fino alla morte. Fosse vero, che Dio fra' suoi maggior serui ne hauesse di somiglianti, a così gran moltitudine, che non paresse incredibile a dirsi d' vn huomo, quel che vna virtù da Angiolo che vi bisogna, rende rarissimo a trouarsi.

Pruouisi, e crederallo a sè stesso chi nol crede altrui; quanta meno perfettion di virtù si richiegga a sottomettere, e domare il suo corpo con digiuni, con veglie, con battiture a sangue, fino a lacerarsi le viue carni indosso; che a tenere in ogni varietà d' accidenti gli affetti dell' anima in tanta suggettione e vbbidienza allo spirito, che non si risentano, non si muouano, non si faccian viui, senon sol quando, e quanto egli loro comanda: cio che nel Cardinal Bellarmino fu lungamente osseruato, e sommamente ammirato da personaggi di grandissimo senno, come vedremo a suo luogo. Questa non è perfettion di virtù che dia nell'occhio, nè meni gran romore: anzi nè pur si sente: come i gran fiumi che quanto son piu profondi, tanto corron piu cheti. Poi, vnire tanta vmiltà con tanto sapere, con tanta stima nel mondo, con tanti meriti con la Chiesa: ella è d' altra sorte vmiltà che non quella di chi non ha gran cosa del suo, onde poter inuanire. Similmente il vedersi sopra gli altri per merito, e tenersi sotto a tutti per ispregio di sè; questa è virtù sol d' anime grandi, quanto l'era il poc'anzi mentouato S. Agostino, fino al potersene vdir dalla Chiesa, *Nihil illo fuit humilius, nihil continen-*

tinentius. Quindi per l'vna parte, l'essere sti nato degno della maggior Dignità che sotto Dio sia in terra, per l'altra far egli tanto per non vi giugnere quanto altri per giugnerui: e sì lontano tenersi dal salire piu alto, che non ommise cio che per lui potè farsi a smontar ancor da quell' eminentissimo grado in che si trouaua: e perdutane la speranza, portar com'egli disse, la Sacra porpora addosso come il farebbe vna statua, tanto senza niun senso all'esserne vestita, quanto se fosse ignuda. In somma, per non andare in ciò piu a lungo, non hauer nel mondo altro desiderio che d'vscir del mondo, e finir di trouarsi tutto doue già era con tutto il suo amore, in Dio: e intanto, mentre era costretto di rimanersi in terra, non prouarui altra consolatione, che adoperar per Dio, e per la sua Chiesa, quanto haueua di tempo, di sapere, di spirito, e di vita. Le quali tutte virtù, e di tante altre com'esse, parte già esposte, e parte che mi rimangono a raccontare, s'elle non sono da giudicarsi di quel piu alto grado a che vna virtù eccellente possa giugnere, mi do vinto a chi ne truoua delle maggiori, e me le insegna.

Hor a dir breuemente del maltrattare che il Cardinal faceua il suo corpo, si conuiene in prima saperne, ch'egli l'hebbe, come i piu di quegli che fanno tutta la lor vita su' libri; massimamente se alla continuata intension dello studio, s' aggiunge la niuna rimessione dalle communi osseruanze della vita religiosa. Con questo si condusse ad hauere la complessione distemperata, e logora: e piu d'vna volta ne venne a tal consumamento di spiriti, e di calor vitale, e ad vna sì spauentosa squallidezza, che sembraua cadauero non possibile a tornar huomo viuo per virtù naturale: tutto a cagion delle intollerabili fatiche durate negli studj a ben publico della Chiesa. Patiua poi per giunta, acutissimi dolori di calcolo, e non meno acerbi di stomaco, e per ogni poco d'estrinseca alteration nell' aria, cadimento d'vmori dal capo in sul petto, ò douunque altro s'abbattessero a correre. Hor questo era il primo suo maltrattarsi, non trattarsi mai punto meglio infermo, che sano: Sofferire, e tacere, nè intermettere le ordinarie fatiche, nè rendersi alle mani de' Medici, senon se costrettoui per febbre indubitata.

In questa sola occasione di straordinaria infermità si rendeua a rompere i su i straordinarj digiuni: (*a*) i quali (oltre a que'della Chiesa strettissimamente osseruati) comprendeuano tutto l'Auuento, e nel rimanente dell'anno tre dì d'ogni settimana, il Mercoledì, il Venerdì, e 'l Sabbato: poi v'aggiunse altri due giorni in uoua sole:

con

(*a*) Eudæm. relat. num. 53.

con che il mangiar carne si ristrinse a due soli giorni la settimana: e non piccol da fare hebbe il suo Confessore a scemargli vno de' tre digiuni verso l' vltimo della vita, quando già era non solamente decrepito, ma quasi abitualmente infermo: e pure ancor ne ritenne il non cenare; (*b*) seguitando per sè la piu stretta opinione, che il mangiar carne, nè per sua natura, nè per tacita dispensatione, disobblighi interamente dal digiunare. (*c*) Che poi dican vero i processi, *Che di delicie non ne sapeua il nome*, bene il pruoua la qualità delle viuande che imbandiuano la sua tauola, cioè non mai in tutto l' anno altro che le consuete de' poueri: Sarde (quando il meglio) ò altra piu vile specie di pesce ne' dì magri: negli altri, carni grosse, e la state Agnello, tuttoche gl' infastidisse lo stomaco: finche giunto a non poterne piu auanti per l' intollerabile ambascia, si rendeua a mutarlo in Capretto; ma con legge, che nulla men di prima, tra desinare e cena si spendesse per la sua bocca, meno sì di due giulj, ma non mai più. (*d*) Quanto poi alla forma del condimento, il cuoco mai non hebbe vna parola di lode per diligenza, se ve l' vsaua; molto men di lamento se non l' vsaua: nè mai diede allo scalco ombra di segno, con che accennasse d' apperir piu tosto vna viuanda che vn altra. Così ancora in questo del riceuere che che gli fosse dato a cibarsene, non v' hebbe differenza da lui Cardinale, a lui Religioso: e piu staua applicato con la mente al pasto del buon libro che gli era letto, che col gusto al buono ò reo sapore del cibo che gli era dato. Nè percioche tal volta gli conueniisse di mangiare in casa altrui (come quando andò da Roma a Sulmona per assistere al Capitolo generale de' Monaci Celestini) mai perciò tenne altro stile, ò nel pouero vitto, ò ne' digiuni: sì fattamente, che hauendogli in quello stesso viaggio la Città dell' Aquila apparecchiata vna sontuosissima cena, non potuta da lui scansare, nè impedire, saluo il non offendere que' Signori suoi diuotissimi: col gradir tutto, e mostrarlo con quelle sue tanto amorose e gentili maniere, (*e*) pur veramente di tutto non prese a mangiare altro che vn uovo: e con quel solo volle hauer sodisfatto al suo digiuno, e alla loro magnificenza: il che risaputo nella Città v'hebbe assai che dirne in lode.

Tolleraua caldi e freddi eccessiui, gli vni e gli altri perche volea patire; ancorche gli sperimentasse non solamente penosi al senso, ma danneuoli alla sanità, e pericolosi alla vita: e pregato hor da' suoi cari, hor da altri grauissimi personaggi, a moderare in cio quel tropo

(*b*) Proc. Rom. fol. 280.
(*c*) Ibid. fol. 152. e Montep. fol. 90.
(*d*) Imago virtut. 68.
(*e*) Proc. Capuan. Teſtim. 12.

po a che parea loro, che il suo troppo feruente spirito lo trasportasse, egli gentilmente se ne spacciaua con vn sorriso, dicendo, Oh quanto più, e quant' altro si patisce nel Purgatorio! Così ancora quell'altro, con che sodisfece al Cardinal Crescenzi tanto suo intimo, e signore, e da lui stesso l'habbiamo in queste parole: (*f*) *Fu il Cardinal Bellarmino huomo di tanta penitenza, che ancora nell' estremo età decrepita non volse vsare delicatezza alcuna nella persona propria: in tanto che, pregandolo io, che nel mezzo del verno si contentasse almeno farsi accendere il fuoco nel leuarsi la mattina del letto, non volendolo fare, mi rispose queste parole, Quando si ha da esercitare la virtù della patienza*! Così egli: e come veramente il sentiua, così efficacemente l'adoperaua. Ed io rifacendomi coll' occhio sopra tutta, per così dire, da capo a piedi la sua vita, da me in assai del tempo, e con faticosissima diligenza ricercata per tutte le notizie statemi possibili ad hauerne, ne posso indubitatamente affermare, ch' egli andaua sempre in atto d' osseruare, e di prendere tutte di qualunque maniera si fossero, le occasioni di patire, e nel corpo di che hora parliamo, e nella reputatione di che hauremo a dire piu auanti: e prontamente accettandole, farsi volontarie penitenze, e goderne a qualunque costo, etiandio della vita. Ben è vero che delle mille occasioni che tuttodì gli si presentauano, non se ne discopriuan le dieci: come proua di sè ab esperto chi da vero attende a questo, che gli Spirituali chiamano Esercitio di mortificatione, e si distende assai piu largo di quel che facciano le penitenze corporali, e di sensibile apparenza.

Hor tenendoci tuttauia fra queste. Scriueua egli per commessione del Pontefice Paolo Quinto contra vn Eretico di gran nome, impugnatore della suprema autorità del Vicario di Christo, calunniata, e voluta distruggere appresso l'Imperadore, e tutti i Rè, e Principi diuoti della Sede Apostolica, a' quali haueua perciò dedicato, e inuiato vn suo pestifero libro. (*g*) Era di mezza state, e d' vna state ancor piu dell' vsato calda; ed egli nel Vaticano abitaua vna stanza sì intollerabilmente focosa, che i suoi stessi della famiglia entrandoui per alcun affare eran costretti dall'affanno che li prendeua, ad vscirne, e respirare all' aria aperta: la quale, tutto che fosse aria della state di Roma, parea loro rinfrescamento, rispetto all' vscir d'vna vampa. Pregaualo hor l'vno hor l'altro di voler cambiare quell'infelice stanza, quel, chi dicea Purgatorio, e chi Inferno,

(*f*) Nella sua testificat. (*g*) D. Matteo Torti relat.

in alcun altra delle innumerabili ò freſche, ò meno ardenti che ne hà quel gran palazzo del Vaticano. Egli al contrario, ſorridendo, ricordaua loro il patire: ed' eſſi a lui, Patire, ma non vccidersi: Sopportare il caldo della ſtagione, non metterli a cuocer viuo a fuoco lento, e ſtruggerſi in ſudore dentro vna mezza fornace, come egli faceua.

E pur queſta non era piu che la metà del patir che iui faceua, e forſe la men penoſa, riſpetto all' ardentiſſima ſete che sì cocente luogo gli cagionaua, ſenza egli però mai volere nè allora, nè in qualunque altro biſogno, ò ſmorzarla beuendo ò rattemperarla ſciacquando: e per non ſentirla, ò non curarla piu che ſe non la ſentiſſe, hauea preſta alla mente vna ſua bella e vera conſideratione, la quale hebbe occaſione di manifeſtare al curarlo che vna volta, non ſenza ſuo gran pericolo, fecero i medici, con vn rimedio che gli tolſe vn mal minore che haueua, con dargliene vn maggiore che non haueua. Peroche eſſendogli diſceſa alle gambe vna gran piena d'vmori, i Medici, con vn lor poſſentiſſimo non ſo che ſi foſſe, in poco piu d' vna notte veramente glie le ſgonfiarono; non diſeccandone il reo vmore, ma riſoſpingendolo in dietro; onde fu il ſalirgli alle parti nobili, e vitali, maſſimamente al petto: e quiui accendergli vn ardentiſſima ſete: nè egli però volle accettare vna ſtilla d'acqua, con che nè pure inumidirſi le labbra: nè cibandoſi bere vn ſorſo piu del conſueto di quando non haueua il tormento di quella ſete: (*b*) ma in vece d' ogni natural refrigerio gli era il ricordare a sè, e a gli altri, quelle ardentiſſime ſeti che patiuano i Martiri, per lo tanto eſſerſi lor votate le vene del ſangue, che laceri, e ſtratiati da' tormentatori verſauano. Hor queſta ſua, che eſſere paragonata con le lor ſeti? Dunque eſſi tollerar volentieri grandiſſimi tormenti, e grandiſſime ſeti, egli douer eſſer sì dilicato, che non ſofferi per amor di Chriſto nè pure la ſete ſola? anzi ombra della ſete de' Martiri? Così egli e faceua e diceua; e que' ſuoi che l' vdiuan filoſofar tanto diuerſamente da' principj della natura, gli diceuan da giuoco, ch' egli non ſi moſtraua mai piu dotto che quando argomentaua contra sè ſteſſo.

Continuò fino all' eſtrema vecchiezza nel darſi la diſciplina: (*i*) il che ſia detto piu per non tacerlo, che come gran coſa in lui, ancorche Cardinale: atteſo l'eſſeruiſi vſato nella Religione fin da giouinetto. Ma il volontario tollerar che faceua acutiſſimi freddi, troverà pochi eſempi, non dico ſolamente in gran Prelati, ma etian-

dio

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 128. (*i*) Marcel. Cerv. fol. 67.

dio in piccoli Religioſi. (k) Arciueſcouo in Capua, aſſiſtendo a' diuini Vfficj, mentre per lo freddo verno, e per lo freddiſſimo Choro che quello era, non v' era Canonico che non veniſſe proueduto del biſogneuol riparo, e guanti, e manicotti, e caldanucci di fuoco; egli mai non vsò punto, nulla piu che ſe non foſſe di verno. Tenea le mani eſpoſte, ignude, diſgiunte, e ſplanate pari come ſi fa negli Vfficj ſolenni: e gli ſi vedeuano alliuidire; e le dita in punta biancheggiare, come gli foſſer morte; ed egli immobile ſenza nè pur mai riguardarſi, come non ſentiſſe di sè per aſſuattione di mente in Dio. E pure habbiamo certo, ch' egli era di ſenſo dilicatiſſimo, e che a lui cagionaua vn gran patire quel che in altri non ſarebbe gran patimento. Perciò ricordando il Dottor Matteo Torti ſuo Cappellano, quel che vide in lui cagionatogli dal freddo in Roma, (l) * *Inferm̀* (dice) *la terza volta quaſi due anni prima di morire, allora appunto ch'egli haueua compoſto il libro De arte benè moriendi, nè ſtacciò da eſſo mai piu i' penſiero. Queſta malattia gli fu cagionata dalle mortificationi che vſaua maſſimamente nel patir freddo; per modo che gli ſi gonfiauano, e rompeuan le mani, gocciando ſangue; onde per coprirle fu coſtretto a portare i guanti, il che in verun altro tempo mai non haueua vſato. E ſe gli ſi volena far del fuoco, egli il rienſaua con qualche bel ſuo motto. E auando per foreſtieri venuti all' vdienza ſe ne faceua, partiti che ſi erano, ritiraua i tizzoni, affinche la camera ſi raffreddaſſe.* * Ben fu vero l'accettar ch'egli fece vna volta in tempo di grandiſſimo freddo dal ſuo Maeſtro di camera, che per compaſſione di lui nel pregò, il manicotto che queſti vſaua. Ma l' accettarlo fu corteſia, e null' altro: onde dopo vn mezzo quarto d' hora glie lo reſtituì, con vna di quelle ſue gentili ſcuſe, che in ſomiglianti occaſioni, hauea pronto il trouarle, e gratioſo il dirle.

Da queſto eccеſſiuo freddo, caro alla patienza, ma non tollerabile alla natura, due infermità gli prouennero, l'vna penoſa, e lunga, l'altra ancora mortale. Quella fù, rigonfiargliſi ſformatamente le gambe, poi, come qui appreſſo vedremo, romperſi, e far piaga. Nè però egli ſi rendè così toſto a credere, quello eſſer rigore da mitigarſi come eccеſſiuo: onde al pregarlo che vna volta fece il noſtro General Vitelleſchi, di conſentire al veder la mattina dopo leuatoſi, vn po' di fuoco, riſpoſegli; (m) *Come poſſo io accettare per conueniente a me quello, che il Santiſſimo Padre Pio Quinto, vecchio come*

(k) Il P. D. Cipriano Teat.
(l) Proc. Rom. 1622. fol. 128.
(m) Ibid. fol. 57.

come me, e Sommo Pontefice, non truouo nella sua vita che mai l'accettasse per se? e conuinto da così grande esempio, non gli diè l'animo di concedere a' settantasette anni che hauea d'età quella poca consolatione, che piu veramente era rimedio.

Ma vi fu costretto indi a non molto, benche piu ab estrinseco, per lo tanto essergli detto, che per lo danno suo proprio, ancorche graue. L'anno dunque 1620. facendo vna stagion di verno oltre all'vsato freddissima, e durando egli nel suo antico rigor seco stesso, oltre al ringrossargli si piu che prima le gambe, il prese nelle viscere vna colica ostinata per cui hebbe la vita a mal partito. Allora tanti furono i prieghi, e le amorose doglianze di Cardinali amici, e d'altri nostri, suoi cari, che si rendè ad affacciarsi la mattina vn pochissimo al fuoco, finche durò quel verno, e poi l'altro appresso, che fu l'vltimo di sua vita. Nè vo' tacere vn vmilissimo sentimento che in lui hauea gran forza, per fargli parere vn niente quel che gli altri, che di lui sentiuano tutto altramente, gli condannauano per eccesso. Questo era, il vedersi egli per l'vna parte costretto dalla conuenienza ad ammettere le commodità, e gli onori, che non sono possibili a ricusarsi da vn Cardinale: Andare in carrozza, essere nominato con titolo di splendore, hauer serui, e corte, e riceuer segni di riuerenza, e d'onore. Per l'altra il merito che ne haueua, gli si mostraua esser sì poco, che gli pareua ragioneuole il dubitare, Dio ripagarglielo in questa vita. E nulla ostante il non hauer mai sentito in sè compiacimento veruno di quella eminentissima Dignità, nè di quegli onori, e di quegli agi, che per necessità l'accompagnano, pur l'hauerne quel medesimo materiale, confessò egli stesso, che operaua in lui vn certo sentirsi dire *Recepisti mercedem tuam*. Perciò dunque contrapesaua que' beni con altrettanti mali, e a quelle commodità necessarie corrispondeua con eguale, anzi oltremisura maggior misura di patimenti.

A quanto si è fin hora contato del così caramente abbracciare che il Cardinal Bellarmino faceua le occasioni di patire, varrà per confermatione, e per giunta cio che ne vide, e ne testificò ne' processi quell' Agostino Mongardi, che, come habbiamo detto altre volte, il seruì lungamente in vfficio di Cameriere. Raccontatone, ch' egli voleua, che nella sala, nell'anticamera, nella cucina si facessero tutto il verno gran fuochi per gli altri, e per lui nulla: e 'l nascondere la cagione del non farsi quasi mai a scaldare, dicendo, di non hauer tempo da perdere intorno agli stizzi: Il mai non cacciar da sè il fastidio delle mosche, e delle pulci, con dire, che pur anch' elle son fatture della mano di Dio, nè hanno altra beatitudine che quel misero

viue-

viuere d' ogni dì che si van procacciando; oltre all'esserci date per esercitio di patienza: E similmente de calli, che forte il tribolauan ne'piedi, nè però mai volle adoperarui nulla, nè da spiantarli, nè da mitigarne il dolore: e così d'altre molestie ch'era cosa di tutto il dì il mutarsi in volontarie penitenze; soggiugne appresso: (*n*) * *Sono stato Aiutante di camera dell'Illustriss. Sig. Cardinal Bellarmino circa venti anni; e dico, di non hauerlo quasi mai vestito; ma sol verso l'vltimo, quando cominciò ad essere di piu graue età; e l'ho aiutato a trargli le calzette: e hauendo egli male alle gambe, cioè piaghe in varij tempi, non si curaua che gli si scorticassero, nè voleua che si facesse cosa alcuna; vsando alcune foglie, senza volere altri rimedij; dicendomi, Che voleua patire per amor di Dio.* Così egli: e tanta era la gelosia, e la sollecitudine che si daua intorno al non lasciarsi cader di mano niuna occasione di mortificarsi, e di patire, ma grande ò piccola ch'ella si fosse; tutte caramente abbracciarle, e voltarlesi in materia di merito, che io certamente non so qual sia piu degno d'ammiratione in lui, ò quello che per tanti anni fece in seruigio di Dio, ò quello che per altrettanti sofferse per amor di Dio: non potendosi dire, che mai in tutto il lungo corso della sua vita si trouasse ò stanco di faticare, ò satio di patire.

Quando poi auueniua, come tal volta auuenne, di visitarlo Iddio, e con istraordinarj accidenti dargli in che straordinariamente patire, tanto era il suo gradirli come effetti e segni d' amor particolare, che gli riuscinano piu delitiosi allo spirito, che penosi al corpo. Portaua egli vn sommo affetto di riuerenza e d'amore al Patriarca S. Benedetto; e nulla ostante che vecchio in età di settantaquattro anni, volle fare il pellegrinaggio di Subbiaco, e consolar iui la sua diuotione, visitando que' santi luoghi, e le pretiose memorie che vene ha. Andouui corrente il Giugno dell'anno 1616. e giunto vn miglio e mezzo presso alla Terra, vi si trouò aspettato da vn cauallo de' Monaci, mansuetissimo, e vsato a portar sicuro per su l'erta del Monte: (*o*) ma messo il piè nella staffa, e col corpo in aria, e in atto di gittarsi in sella, il cauallo, cio che mai non hauea fatto, adombrò e impennossi, poi diè vno slancio lontano, e 'l Cardinal cadde stramazzone in terra, e sopra lui a piombo vn de'suoi, che in volendolo rialzare inciampò, e gli venne addosso. Non v'hebbe nè rottura, nè slogamento d'osso, ma vn gran liuido nella spalla, e nel pesce del braccio sinistro, pestigli, e ammaccati dal battere che fecero in terra di colpo

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 41. e 3 del 1627. fol. 116. (*o*) Due lettere del Card. Al Sig. Tomaso suo frat. 18. e 25. di Giug.

po con tutto il peſo del corpo. Quindi portato in ſedia al Moniſtero di S. Scolaſtica, poi dopo cinque giorni a Roma, ſe ne temeua quel che delle cadute de' vecchi, conſuete ad eſſer mortali, Pur, come piacque a Dio, tutto finì in dolori, forti veramente come di ſpaſimo, e lunghi, ma da lui goduti, non ſolamente ſofferti con tanta conſolatione dell' anima, che tutto ne andaua in iſpirito; e mettea diuotione il vederlo, e marauiglia l' vdirlo. (*p*) Mai nè pure vn dì laſciò la meditatione che hauea per confueto d'ogni mattina; nè il recitare il diuino Vfficio, ciaſcun hora al ſuo tempo; e le parecchi altre ſue diuotioni. Il rimanente del giorno, ſi facea leggere qualche libro diuoto; maſſimamente le vite de' Beati, i cui meriti per la Canonizatione ſi diſputauano. Così durò vn meſe intero, in tanta vnion con Dio, che più non l' era quel meſe che daua ogni anno agli eſercizj ſpirituali nel Nouitiato noſtro di S. Andrea. Poi, quanto prima potè reggerſi fermo in ſu le gambe, ripigliò il celebrare: e non permettendogli la debolezza, e 'l dolore del braccio offeſo di leuarlo alto, impetrò dal Sommo Pontefice d'alzare l'Oſtia conſagrata, e'l Calice, con la ſola mano diritta.

Pruo-

(*p*) Proc. Rom. 1622. fol. 146

Pruoue della Verginità che il Cardinal Bellarmino conseruò illibata fino alla morte. Occasione del dirlo ch' egli stesso fece vna volta dal pergamo. Testimonianza d'vn Sacerdote, scandalizatosi all' vdirlo, gli vide subito la faccia intorniata d'vn eccessiuo splendore. Quanto rispettoso, e guardingo fosse nel ragionar con donne. Affabilità, e gratia del suo amabilissimo conuersare.

CAPO DECIMO.

LA Penitenza, e la Castità non si vogliono quì disunire al trattarne, peroche all'vsarle, appena mai si scompagnan fra sè: e spesso si producono, e sempre si conseruano l'vna l'altra: in tanto che sarebbe somigliante a miracolo trouare anima casta in carne morbida, e ben trattata. Hebbe il Cardinal Bellarmino questa tanto rara virtù; e l' hebbe in quel piu alto grado ch'ella si giunga ad hauere dagli huomini: cioè la perpetua Verginità, non solamente coll'inseparabile sua proprietà d'incorrotta, ma etiandio (come appresso vedremo) esente da quelle communi miserie, alle quali la parte di noi sentibile e animalesca, incolpabilmente soggiace. Dal che ben si dà a vedere, quanto pienamente si fosse di lui quello stesso ch'egli tanto ammirò nel suo figliuolo spirituale il Beato Luigi Gonzaga, dicendone in vn sermone che di lui fece a' Nostri del Collegio Romano: La purità di quel santissimo giouane, essere stata sì somigliante all'Angelica, che la sua carne mai non si ardì a mostrargliſi viua indosso, molto meno risentita, e repugnante al suo spirito con impudiche suggestioni. E nondimeno, a quella sua stessa carne innocente hauer egli fatti così rigidi trattamenti, e si auueduto e guardingo esser ito nell'vsare i sensi del corpo, che sembrauan rimedio per necessità che ne hauesse, quelle asprezze, ch'eran preseruatiui per non venir mai ad hauerne bisogno. Hor io a dimostrare nel Cardinal Bellarmino questo singolar dono della purità verginale, ne apporterò in prima le pruoue piu lontane che sono i giudicj, e le testimonianze altrui: poi piu da vicino le conghietture che se n'hebbero dal suo stesso parlare: vltimamente, la dichiarata confessione che ne habbiam di sua bocca: e suol essere il modo ordinario che Iddio ha tenuto co' Santi, per manifestare al mondo per sua e lor gloria, questo da sè occultissimo effetto della sua gratia in essi.

Hor

Hor quanto al giudicarsene per altrui sentimenti, i proceſſi ce ne dan tante pruoue, quanti ſono i teſtimonj che in eſſi habbiamo dell' innocente vita ch'egli menò per diciotto anni nel ſecolo, come ſi è dimoſtrato nel primo libro: Vedergliſi ſempre in faccia vna verecondia verginale, e in vn aſpetto ſempre vgualmente giuliuo vna modeſtia angelica: e quinci il ſopranome d' Angiolo, diuenutogli quaſi proprio come quel di Roberto. Nè ſolamente a que' di fuori, ma eſſere in riuerenza di Santo a' ſuoi ſteſſi di caſa, etiandio al ſuo medeſimo Padre, huomo grauiſſimo. Di così poca età, ſentito ragionar di Dio nelle publiche adunanze come maeſtro di ſpirito, e hauer ancor piu forza per muouere alla Chriſtiana pietà il ſuo eſempio, che le ſue parole. Al vederlo ſol comparire i giouani ricomporſi, e prendere altra materia al ragionare: nè mai veruno eſſer sì ardito, che lui preſente, ſi laſciaſſe ſcorrer la lingua in parola men che oneſtiſſima. Tutto poi, e ſempre in coſe ò di pietà, ò di lettere: conuerſar poco, e con pochi, nè mai altro che buoni; e piu come ſuoi diſcepoli nella diuotione, che ſuoi compagni nella conuerſatione: e quanto ſi è a queſta, franchiſſimo nel negarſi a qualunque inuito doue il ricrearſi non foſſe piu diuotione per l'anima, che ricreatione al corpo. Queſte ancorche veramente non ſian conghietture ſu le quali preſumerlo innocente altro che in que' primi diciotto anni della ſua vita; nondimeno, appreſſo ogni ben diſpoſto giudicio, l'innocenza di tutto il rimanente della ſua vita forſe non haurà maggior pruoua da preſumerſi continuata fino alla morte: peroche ſe nell'età la piu debole che l'huomo pruoui al tenerſi ſaldo in piedi; ſe nel ſecolo dou' è sì pieno di ſdrucciuoli per cadere, egli vi parue alla purità, all'innocenza, vn Angiolo; che vorrà la ragion che ſi giudichi di lui negli altri due ſtati in che viſſe, di Religioſo, e di Cardinale, con vn ſempre andare ſeco del pari creſcendo l' età, e le pruoue, e la publica ſtima della ſantità? (*a*) *Circa la Continenza* (dice di lui quel ſuo intimo conoſcitore, e amico di tanti anni, il P. Andrea Greco) *baſta dire, che eſſendo ſtato quaranta anni nella Compagnia, e ventuno Cardinale, non ci è ſtato mai pure vn ombra, ò ſegno del contrario: e nelle parole, e trattamenti ſuoi, ſi vedeua vna tal verecondia, che non ſi puo ſoſpettar del contrario.*

Ma il didur ch' io faceua dall' innocente vita da lui menata nel ſecolo la nulla meno innocente continuata nella Religione, e nel Cardinalato: il truouo venuto già in mente ad vn ſauio Gentilhuomo, pae-

(*a*) Proc. Rom. fol. 287.

paesano e parente suo, e Maestro di camera per sette ò piu ann', il Sig. Giuseppe Auignanesi. Questi, presentatosi a testificar giuridicamente di lui, (*b*) *Io* (dice) *ho tenuto sempre opinione fermissima, che il Cardinal Bellarmino fosse Vergine; perche entrò nella Religione di tenera età, nella quale hauea menata sempre vita santa: e nel tempo della mia seruitù, hebbi molti altri inditij, che mi hanno causata questa mia credenza.* Ma quegli che ne renderon sicuro il Cardinale Alessandro Orsini (onde poscia il testificò con la giunta d' alcune sue prudentissime conghietture) io mi fò a creder certo, che ne sapessero il vero per qualche cosa piu che indizj, e contrasegni: e ne soggiugnerò qui appresso il come. In tanto vdiam come egli stesso ne parla: (*c*) *La Castità* (dice) *del Bellarmino fu tale, che non solo conseruò sino all' vltimo la purità verginale; come hanno atteſtato persone degne di fede; ma anche, se sentiua parlare de vitij del mondo, gli parenano cose del tutto lontane, e che appena poteuano essere. Anzi ancor quei nomi, che maggiormente poteuano offendere le sue castissime orecchie, non gl' intendeua, come io stesso m'auuidi in vna certa occasione.* Hor vn di que' piu che indizj ch' io diceua essersi potuti ageuolmente hauere dal Cardinale Orsini, è senza dubbio quello, che potè dargli il Cardinale Pietro Paolo Crescenzi, e l'hebbe dalla bocca stessa del Bellarmino; e ne lasciò sotto fede giurata questa espressa testimonianza. (*d*) *Posso dire con verità, che hauendo trattato col Sig. Cardinale Bellarmino familiarmente, ho scorta sempre in lui purità angelica: e so, che a bel proposito mi disse vn giorno, che non haueua mai prouato dilettatione alcuna sensuale in vita sua: da che io raccolgo, & argomento per certo, che fosse Vergine.*

E con tanto sia sodisfatto alla prima parte delle testimonianze, non potuta disunire affatto della seconda degl'indizj, de' quali ancor per ciò non m' è bisogno distendermi gran fatto per ragionarne. (*e*) Lascio dunque, che i primi versi che giouinetto compose, furon cantando i suoi primi amori, cioè quegli della Verginità alla quale dedicò la sua lira poetica, e con essa il suo cuore; celebrandone i meriti, e i pregi in' vna lunga elegia: ottima qual ch' ella si fosse, perche di così bell'argomento: e l'argomento indicio di così bell'anima. (*f*) Lascio quell' essersi sempre mostrato *Amantissimo delle persone che stimaua Vergini*. Il che detto, soggiugne il medesimo testimonio, ch' è il P. Virgilio Cepari: *E tale fu reputato egli:*

(*b*) Proc. Montepul. fol. 91.
(*c*) Nella sua testificat.
(*d*) Nella sua testificat.
(*e*) Michael Monac. Sanct. Cap. fol. 298.
(*f*) Proc. Rom. fol. 97.

e di questo n' è stata, & è publica voce, e fama. (*g*) Che nelle Congregationi (massimamente del S. Vfficio) sentendo qualche laidezza de' rei, tutto si raccapricciaua, copriuasi di rossore, e metteа gli occhi a terra. (*h*) Che *Hauendogli* (dice il P. Fitzherbert Rettore del Collegio degl' Inglesi) *portata a leggere Tomaso Cocchcti Inglese vna lettera, nella quale era vna parola oscena, non fu ne anco per nome inteso dal detto Seruo di Dio cio che significasse: dicendo, ch' era entrato tanto giouine nella Religione, che non haueua mai intesa tal parola.* Molto meno il trattato *De matrimonio*, che studiandol su' libri, confessò egli stesso essergli stato bisogno chi a tanto a tanto glie ne isponesse i termini. E auuenuto di maritarsi vna sua parente, al contargliene che il padre d'essa fece in vna lettera non so quali particolarità da lui non compreſe senza chi glie le interpretasse, al primo vdirne la spiegatione, tutto s' infocò di vergogna nel volto, e non sofferse di sentirne parola piu auanti. Finalmente, (*i*) *Memini* (dice il famoso P. Iacopo Gretseri) *quosdam, qui adhuc iuuenem Louanij concionantem in templo, & docentem in schola audierant, non aliter de Bellarmino sermones istituere solitos, quàm de eo, cuius ex vultu vniuersisque actionibus, Virginalis verecundia, & decor eluceret.*

Il fin hora contato, tra di testimonianze, e di conghietture in pruoua della perpetua Verginal purità del Cardinal Bellarmino, certa cosa è che non vale tutto insieme quanto la sola, e semplice confessione del medesimo Bellarmino. Pur nondimeno elle si sono apportate vtilmente, peroche il testificato di lui da huomini di tanta autorità, e giudicio, e 'l detto da lui di sè stesso si compruouano, e si autorizzano scambieuolmente l'vn l' altro; e vniti insieme compongono vna certezza, la piu che possa hauersi nelle cose vmane. Hor quanto al manifestato da lui di sè stesso, euui primieramente quel che nel primo capo di questo libro gli vdimmo dire meno d'vn mese prima della sua morte: Che quanto si era a peccati veniali conosciuti esser tali, e deliberatamente voluti, egli non era consapeuole a sè stesso d' hauerne mai commesso alcuno in sua vita. La qual propositione stendendosi indifferentemente sopra ogni specie di reità, e di colpe, rimane indubitato il conchiudersi, che adunque contro all'onestà non peccasse mai con piena deliberatione, nè pur venialmente. Venendo poi piu espresso al particolare della verginità, ne habbiamo la giuridica testimonianza di Demosonte Ferrini, (*k*) col

(*g*) Proc. Rom. 1622. fol. 83.
(*h*) Proc. sup. fol. 59.
(*i*) Castigat. libelli famosi cap. 5.
(*k*) Proc. Rom. fol. 131.

col quale ragionando il Cardinale sopra Veronica sua figliastra, fanciulla di tredici anni sposata a Gaspare Bellarmino l'anno 1614. *Sua Signoria Illustrissima* (dice il Ferrini) *mi soggiunse, che non haurebbe voluto che detto Sig. Gaspare si hauesse conuersato per alcuni mesi: perche se bene io* (disse) *non ho mai saputo che siano le cose del mondo in questo genere, perche il Sig. Iddio mi ha data la verginità, e a lui la voglio restituire nel modo che me l'ha data, ma per hauer letto molti libri, & cæt.*

Ma quanto a ciò, confessione piu solenne, piu publica, e per la nouità diuersamente ammirata, non si potè volere di quella, che predicando nella sua Cattedrale di Capua, ne fece *coram populo*: se accorgendosi di quel che diceua, ò prestando, per così dire, solamente la lingua allo spirito di Dio che gliel fe'dire, forse che ne pur egli domandatone haurebbe saputo rispondere, altramenti che con vn semplice atto di marauiglia. Horio, per le singolarissime circonstanze che v'interuennero, mi persuado, di non douere increscere con la lunghezza, se ne farò vdire al disteso la schietta narratione che ve ne ha ne'processi, che se ne formarono in Napoli l'anno 1625. ne'quali Gio: Antonio Cangiani Sacerdote, e oltre a filosofo, sauio ancora in ragion Canonica, e Ciuile, e già maestro del Seminario di Capua sotto il Bellarmino Arciuescouo: (*l*) *Con quanti Teologi* (dice) *ho parlato, tutti con viua voce han sempre detto, che in materia di Controuersie la Chiesa di Dio non ha hauuto il paro al seruo di Dio Roberto Bellarmino: e siccome S. Tomaso d'Aquino nelle cose della sacra Teologia serue per testo, così il detto Seruo di Dio Roberto è testo di queste materie di Controuersie; onde io giudico per la publica fama e voce, che si debbia annouerare fra li Dottori di S. Chiesa. Et hauendolo inteso predicare publicamente in detta Città di Capua nel suo Duomo, nelle prediche che faceua nelle Domeniche e giorni festiui al suo Popolo, vna volta passò a fare vn discorso in lode di S. Gregorio Magno, nel quale disse esso seruo di Dio Roberto, che in molte cose era eguale* (cioè simile) *a detto Santo: perche S. Gregorio era stato Religioso Monaco, e ch'egli ancora era Religioso della Compagnia di Giesù: Che S. Gregorio haueua faticato in comporre varij libri per seruitio di S. Chiesa; e che lui ancora haueua presa simigliante fatica in scriuere varie opere per difesa della fede, e comune Religione: Che S. Gregorio fu sempre Vergine, e che lui similmente era Vergine. A queste parole io restai in me scandalizato, e dissi fra me, Che spropositi sono questi, che hora*

(*l*) Proc. Rom. Neapol. fol. 30. Proc. Cap. fol. 30. Mich. Monach. in Sanct. Cap. fol. 298.

escono di bocca al Cardinale? parendomi vn paralello non decente nella propria bocca così publicamente fatto. E subiungendo dopoi; Che S. Gregorio fu Cardinale, e che lui ancora era Cardinale: a queste parole arrossendomi in me stesso, abbassai gli occhi in terra, e dissi fra me stesso, Finitela sù: dite che S. Gregorio fu Papa, e Santo, e che voi ancora sarete Papa, e Santo. Alzando poi gli occhi, io vidi il volto del detto Seruo di Dio risplendente come vn sole, di maniera, che abbagliandomisi gli occhi, io fui costretto coprirli, e stropicciarli con la mano per lo spatio d'vn Pater noster in circa. Di poi tornando io a rimirare l'istessa faccia, la vidi attorniata dalla medesima luce che durò per vn Credo in circa. Restando io per la vista di tal splendore stupefatto, & attonito. Finita la predica me ne andai a riferire il tutto al mio Padre Spirituale, che era de' Cherici Regolari Teatini in detta Città di Capua, il quale mi disse queste parole. Veramente il Cardinale è vn gran Seruo di Dio, e con sincerità, e candidezza ha parlato: nè le sue parole sono state iattanze, ma opera del Spirito Santo: e m'impose ch'io douessi tacere questo fatto, insino a tanto, che detto Seruo di Dio Roberto fosse andato a miglior vita: il che ho eseguito, con scrittura mandata a Roma, (m) & hora con giuramento depongo. E ho tenuto, e tengo che detto Seruo di Dio Roberto sia morto Santo, perche per tale lo teneua io in vita, nè ardiuo mai comparirgli auanti con scrupolo di peccati, temendo che me li scoprisse e rinfacciasse.

Fin qui le parole stesse del testimonio Cangiani, e quelle del Religioso suo Padre spirituale, a certificarlo, quella che a lui era sembrata ostentatione di vanità imprudente, essere stata straordinario istinto, e segreto consiglio, e come sogliam dire, impulso dello Spirito Santo. Conciosiecosa che, come auuisai poc' anzi, alla prouidenza di Dio si appartenga di far sì, che per edificatione della sua Chiesa, per gloria del suo nome, per contezza de'meriti de'suoi serui, se ne risappiano certi piu rari effetti della sua gratia in essi, i quali altrimenti se ne andrebbon sotterra con essi nè conuenendosi di metter sempre in cio mano a'miracoli, il modo piu somigliante al naturale, è muouere, e indurre internamente essi stessi a manifestarsi. Così oltre a tanti altri che ne sappiamo, il santissimo Patriarca Domenico, e piu da presso a noi S. Filippo Neri, riuelaron la loro verginità, quegli a' suoi Religiosi, questi a' suoi figliuoli spirituali. E doue lo Spirito di Dio induce, e trae i Santi a palesar di sè etiandio cose grandissime, non è possibil che v' entri e si tramischi lo spirito della

(m) Ne ho l'originale de'25. di Luglio 1623.

della vanità: e allora, tanto è che parlino ad vn popolo intero; quanto ad vna, ò due persone.

Questi dunque, e quanti altri huomini di notoria santità han come essi manifestato di sè ch' eran Vergini, sarebbe temerità il pensarne altro, che hauerli a cio indotti vn particolare istinto dello Spirito Santo, essendo la presuntione per essi. Ma nel Cardinal Bellarmino, oltre ad essa, interuenne a testificarlo il miracolo, cioè l'apparirgli in quello stesso atto del dire, la faccia splendida, e luminosa come vn sole. La quale essendo vna delle doti de' corpi glorificati, e del tutto fuori di tutto il possibile alla natura, l' Angelico Dottor S. Tomaso (*n*) la collocò nel supremo de' trè ordini, in che diuise la piu ò men Dignità de'miracoli. E come altroue (*o*) insegna il medesimo Santo Maestro, essendo a Dio solo possibile l'operar veri miracoli; e operandoli ò in testimonianza della verità della Fede, ò per manifestare, e glorificare i suoi serui, chiaro è, questo secondo essere stato il fine del mostrar così luminoso il Bellarmino: e nel Cangiani che ne hauea bisogno, conseguì il suo effetto: peroche scandalezatone prima fino al parergli vano lodator di sè stesso, poiche due volte il vide intorniato di quella miracolosa luce insofferibile a'suoi occhi, ne mutò il giuditio in contrario, sì fattamente, che l'habbiamo vdito testificar sotto fede giurata, *Ho tenuto, e tengo, che detto seruo di Dio Roberto, sia morto Santo, perche tale lo teneuo io in vita*.

Questa Angelica purità di corpo e d'anima, con che il Cardinale visse, e morì, hebbe in lui d' ogni tempo quegli effetti, che sono propri della dilicatissima virtù ch'è l'onestà, massimamente la verginale: e sono primieramente, esser timido: peroche nella castità tanto è dir timido, quanto sicuro: siccome all' opposito, vagliono quasi vno stesso, arrischiato, e caduto. Perciò dunque, tenersi lontanissimo fin dall'ombra di qualunque corpo possa tramandare e infondere qualche impressione, ò ispirare qualche alito d' impurità. E percioche gli occhi son quegli, che piu degli altri sensi riceuono le imagini degli oggetti appetibili al senso, tenergli rigorosamente a freno. Alla sua carne poi, mai non fare alcun vezzo, ond' ella habbia a potersi risentire, diuenire insolente, e ardita contro dello spirito: Nè mai fidarsi della propria virtù, ò de' molti anni: ma quell' andar sempre guardingo, che i poco sauj credono esser proprio solo dell'onestà ne'giouani, mantenerlo etiandio nella decrepità. Di tutto habbiamo nel Cardinal Bellarmino esempi, e pruoue, dalla

(*n*) P. P. quest. 105. art. 8. in corp. (*o*) 2. 2. quæst. 178. art. 2. in corp.

dalla ſua piu tenera età (come dimoſtrammo ſcriuendone a ſuo luogo) fino all'eſtrema vecchiezza. Mai non parlò a donne ſolo con ſola: nè pur giouane con le parenti, nè pur vecchio con le attempate. (*p*) Arciueſcouo in Capua, e ſouente richieſto da alcuna di volerne aſcoltare ò le miſerie della famiglia per ſouuenirle, ò le ragioni, ò i prieghi per alcuna cauſa di quel ſuo tribunale, ò perche che altro; vdiuale in Chieſa: e ſe nel palagio, non mai altro che publicamente nell'anticamera, e preſente ognuno: ma tal volta in diſparte quando il negotio richiedeua ſegreto.

Vdianne in fede la narratione d' vn fatto particolare, quale appunto la dettò ne' proceſſi di Roma il piu volte ricordato D. Celſo Americi Generale della Venerabile Congregatione de' Monaci Celeſtini. (*q*) Per conto della Caſtità (dice egli) ho opinione, che foſſe caſtiſsimo: perche nel progreſſo de' negotij che habbiamo trattati inſieme, eſſendo occorſo trattare di qualche ſenſualità carnale, conoſceuo dal parlare, dagli atti, dall'erubeſcentia di Sua Sig. Illuſtriſsima, che anco il ragionare per neceſsità di queſte materie, gli era noioſo. Et eſſendo io vn giorno immediatamente dopo deſinare, andato a negotiare con Sua Sig. Illuſtriſs. e ſpeditomi da lui, vſciuo fuori, facendomi Sua Sig. Illuſtriſs fauore d' accompagnarmi ſino alla ſala; occorſe di trouarſi nell'anticamera vna Signora, ſe male non mi ricordo, Ingleſe, con due Giouani, per quanto diceua, ſue figlie, la quale voleua parlare al Sig. Cardinale Bellarmino: egli, ritrouandoſi in quell'hora che i cortegiani ripoſauano, per eſſer tempo di ſtate, e non hauendo altro che vno de' ſuoi Camerieri, mi chiamò in dietro, e fece entrar me, & vn altro Prete foraſtiero, che a caſo arriuò all'hora in ſala, e volſe parlare a detta Signora in preſenza mia, e del ſudetto Prete, dicendomi prima di cominciar a parlare, Siate teſtimonio. E volendo detta Signora tirare il ragionamento a lungo con complimenti, e cerimonie, il Sig. Cardinale le diſſe, che diceſſe preſto quello che voleua, e ſu trattare con la Santità di Paolo Quinto di alcuni biſogni: Le promiſe di farlo, e la licentiò ſubito. Dalla quale attione ſi puo giudicare, con quanta prudenza difendeſſe la caſtità. Così egli.

A Donne poi che gli ſcriueſſero, doue non l'obligaſſe il conueniente alla lor Dignità, non riſpondeua egli, ma per mezzo d'alcun graue Eccleſiaſtico ſuo amico, facea rendere la riſpoſta, che a lui con ſue lettere ſignificaua. Nell' vdirne le confeſsioni, era infallibile il vederſi in lui il ſembiante graue piu dell' vſato, gli occhi immobili con-

(*p*) Proc. Rom. fol. 153. (*q*) Proc. 1622. fol. 154.

contro alla terra, e ſpacciarſene quanto il piu toſto ſi comportaua col biſogno delle anime loro. (*r*) A qualunque gran Dama ſi foſſe, ſcontrandola, mai non fermò la carrozza: ma il debito della corteſia conſueta vſarſi con eſſe, il mandaua ſodisfare al decano de' palafrenieri, pregandole di conſentirgli quel ſuo coſtume. Finalmente, nella ſua famiglia non v'era faccia altro che d'huomo graue: e quanto ſi è a gionani, gia dicemmo, che per d'innocente vita che foſſero, e accompagnati d'autoreuoli teſtimonianze, e di calde raccomandationi di gran perſonaggi, mai non ne volle in caſa; allegandone per cagione non altro, che l'eſempio di grauiſſimi Cardinali. Molto meno vederſi in veruna delle ſue ſtanze fra que' pochiſſimi che ne haueua, quadri, le cui figure non foſſero da poter deſtare penſieri ſanti ancora in menti non ſante. Che ſe in qualunque altro palagio alcuna men che oneſtiſſima imagine gli veniſſe veduta, e ne ritiraua incontanente lo ſguardo, e per la publica ingiuria che vedea farſi alla purità, e alla modeſtia Chriſtiana, gli appariua nel volto il contriſtarſene, e 'l patirne. (*s*) *Ricordomi* (dice il P. Virgilio Cepari) *che viſitando egli vn gran perſonaggio Eccleſiaſtico in tempo d'inuerno, e di gran freddo, all'entrar nelle ſtanze, vide ſopra le loro porte quadri con figure ignude, e tacque: ma dipoi vſcendo accompagnato da quel perſonaggio, poiche fu alle ſtanze de' quadri, Signor, gli diſſe, ſon qui alcuni poueri, che da lei dimandano vna limoſina: Quegli riſpoſe, Molto volentieri: doue ſono? Allora il Cardinal Bellarmino moſtrandogli quelle figure, Eccoli, diſſe. Signore, adeſſo fa freddo, e queſte figure ſono ignude: conuiene che V. S. Illuſtriſſima comandi che ſiano veſtite, e ben coperte. Così diſſe egli: e l'altro bene inteſe:* e fece l'opera della miſericordia verſo la pouera oneſtà, mandando ricoprire le carni ignude alla diſoneſtà.

Mancherebbe vna non piccola parte al bello di queſta virtù dell'Angelica purità del Cardinal Bellarmino, ſe per cagione di lei egli haueſſe vſato vn conuerſare ſchifo, ritroſo, niente affacenteſi, niente caro. Ma il vero fu così tutto all'oppoſito, che doue io mi prendeſſi a far qui ſentire cio che dell'incomparabile amabilità del ſuo ameniſſimo conuerſare ne han detto Cardinali (che a queſti ſoli voglio ſtringermi) haurei vn troppo lungo che ſcriuere. Perciò ſcegliendone alcune poche teſtimonianze, e cominciando dal prudentiſſimo auuiſo del Cardinal Cobelluc-

ci;

(*r*) Sig. Vgo. Vbald. relat. (*s*) Proc. Rom. 1622. fol. 47.

ci; (*t*) *La sua conuersatione* (dice) *la quale, essendo esso tanto impiegato nella contemplatione, e nella memoria della morte, che spesso nominaua, pareua, che douesse esser seuera; nondimeno era condita da vna cortese affabilità, e da vna religiosa vrbanità, accompagnata da grauità conueniente alla persona*. Il che a me suona altrettanto, che quel *Seuerus in se, & dulcis erga alios*, che del Bellarmino medesimo disse il Cardinal Roscefocò.

Ma di tutto il Sacro Collegio prendiamo a far sentire due Cardinali Principi, che in particolar maniera, e per lunga esperienza ne parlano. L'vn d'essi il Cardinale Alessandro d'Este, *Quando* (dice) *m'occorreua di vederlo, non ad honorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo come huomo Santo quasi mi sentiua sforzare dalla sua presenza. E se in Concistoro io gli andaua a sedere appresso, che era quasi sempre, piu per ossequio di riuerenza, che perche hauessi occasione di negotio, mi consolaua in guisa quella sua ingenua, e grauemente do ce piacceuolezza, che non mi poteua partir da lui: siccome visitandolo in casa, haueua così gran gusto a sentirlo discorrere, e tanto profitto cauaua dalli suoi auuertimenti paterni, che il cuor mi si intenerina, e non poteua tener le lagrime*. Dalla quale testimonianza habbiamo espresso, e il dolce godeuole, e l'vtile profitteuole mescolato nel conuersare del Bellarmino. Di quello era la *Grata giouialità* che tanto in lui piaceua al Cardinal Bandini; e l'ingegnosi, e proprj, e sempre innocenti motti, con che a luogo e a tempo daua alle materie austere vna, per così dirla, vena d'amabile: perciò chiamate dal Cardinal del Monte, *Piacceuolezze graui, e sempre fruttuose all'anima, ò all'intelletto*.

Così dilettando in vn medesimo, e giouando, e quel che piu di null'altro valeua, accordando in sè le parole co'fatti, e i buoni insegnamenti coll'ottimo esempio, ecco per tutto insieme l'vno e l'altro il dolcemente esser tirato a lui che di sè confessa il Cardinal di Sauoia ch'è l'altro Principe cui promisi: *Posso* (dice) *con verità affermare, che prendeuo grandissimo diletto dalla sua dolce, e pia conuersatione: non meno vtile per li buoni esempij che mi daua in ogni genere di virtù, che profitteuole per li santi documenti. Per tanto, sentendomi da quella grata piacceuolezza di costumi allettare con particolare inclinatione, l'andai spesso a visitare. E sebene mi tratteneuo con lui buon spatio di tempo; sem-*

(*t*) Tutte le seguenti testimonianze de' Card. sono nelle loro dipositioni.

sempre mi pareua d'esserui stato poco; sì grande era il gusto che prendeuo. Onde parendomi quella conuersatione vna soaue armonia, per la consonanza delle parole con la suauità perfetta, con difficoltà mi poteuo da lui partire.

Che poi questa non fosse consolatione di spirito, cerca, ò sperimentata da questi soli pochi del Sacro Collegio che ho qui nominati, buona testimonianza ce ne ha lasciata il Cardinal Verallo, raccontando il fargliſi che soleuan intorno, per metterlo sul ragionare alcuna cosa da giouarsene l' anima, que' Cardinali, che si adunauano per le Congregationi, alle quali il Bellarmino interueniua, mentre si aspettaua alcun de' colleghi: come ancora ne' concistorj, mentre vi si attendeua il Papa.

L'vmiltà del Cardinale, chiamata da huomini di grande autorità, Vn continuo miracolo. Se ne specifican gli atti; e singolarmente quegli che importano il dispregio di sè nelle opere dell' ingegno: Non far mai niuna mostra di sapere: Non hauere in niun conto i libri da sè composti: Sottomettervi al giudicio, e all' emendatione d' ognuno. Altri effetti della sua vmiltà in atti esteriori verso qualunque etiandio vil persona. Ragioni che l' indussero a lasciare vn ristretto istorico della sua vita.

CAPO VNDECIMO.

L' Introdurmi a ragionare dell' incomparabile Vmiltà del nostro Cardinale, vo' prenderlo da vn gratioso motto, con che il vecchio Cardinale Agostino Valier introdusse nell' amicitia del Bellarmino il non ancora Cardinale Pietro Valier suo Nipote. Si trouauano tutti e tre con Papa Clemente Ottauo in Ferrara, di poc'anzi scaduta, e da lui tornata in signoria alla Chiesa: Hor quiui (*a*) *Il Cardinal mio zio* (son le parole stesse del Cardinal suo nipote) *mi disse parlando del Bellarmino: Voglio farui conoscere, e pigliare amicitia del Maggior Piccolo che sia al Mondo. Che quando anche in questa vostra venuta a Ferrara non faceste acquisto d'altro che di questo, questo vi basterà forse vn giorno per farui stimar qualche cosa presso il mondo.* Scherzò in questo detto il vecchio Valier sopra la piccolezza del corpo, e la grandezza dell'anima del Bellarmino: peroche essendo in quello di statura minor de mezzani, in questa era di virtù, e di sapere maggiore d'oltre misura. Hor io, anzi assai meglio di me que'non pochi che ne farò qui vdire, il prendo come piu giustamente affacentesi alla grandezza ne' meriti, e alla piccolezza nell' vmiltà del Cardinal Bellarmino.

Per quattro anni (dice quel gran Prelato della Francia, e della Chiesa, il Cardinal Francesco Roscefocò) ho goduto in Roma d'vna strettissima, e d' vna soauissima familiarità col Sig. Cardinale Roberto Bellarmino: (*b*) *Cumque omnes tanto viro, tanta dignitate dignas virtutes agnouerim, tres præcipuè magnopere admiratus sum, & veneratus, in quibus diuini luminis specialis quidam radius, & singularis gratiæ prærogatiua effulgere mihi videbatur. Prima fuit summa Humilitas, quam summa quoque doctrina omnibus nota nihil omnino præpediebat.* E questa Vmiltà, che in riguar-

(*a*) Nella sua testificat. (*b*) Nella sua testificat.

guardo alla grandezza de' meriti sarebbe da stimarsi grande etiandio se fosse mediocre, la truouo da quanti ne parlano in processo, espressa col maggior titolo che si dia alle cose in eccesso grandi, che è chiamarle Marauiglie, e Miracolo, Quella (dice Monsi. il Vescouo del Zante, e Commendatore di Santo Spirito, Raffaello Inuitiati) (*c*) *Quella che in lui era singolarissima Marauiglia, che faceua stupire ognuno, era sua Vmiltà.* Ma il Guidotti dimestichissimo del Cardinale, e per venti anni di seruitù, e per l' vfficio di Maestro di casa ognidì seco piu volte a trattare, e a sempre meglio conoscerlo, (*d*) *L'Humiltà sua* (dice) *fu tanto grande, che da ogni huomo che trattaua seco era conosciuta. Veramente non si stimaua niente; e diceua di cuore. Et io sono stato solito di dire, che l'Humiltà sua era vn Miracolo Continuo, per esser congiunta con tanta dottrina.* E per non tesser qui vna souerchio lunga tela di allegationi, e di testimonj, questo medesimo titolo di *Continuo Miracolo* le diede quel sauissimo huomo il Generale della Compagnia Mutio Vitelleschi, che per tanti anni l' hebbe quasi al continuo dauanti, Questi, (*e*) *Super vigesimotertio dixit, La virtù dell' Humiltà su quella che io piu di tutte l'altre ammirai sempre in lui. Questa mostraua in tutte le parole, in tutte le attioni, e nell' aspetto medesimo. Haueua bassissimo concetto di sè: volentieri ascoltaua quelli che haueuano diuerso parere da lui, e quelli che correggeuano le sue opere; e seguitaua senza replica il parere degli altri, lasciando il suo proprio; E questo mi parue vn Continuo Miracolo in lui, così ben composto di tanta eccellenza in ogni cosa, con così grande vmiltà.*

Hor prima ch' io mi faccia a darne in pruoua i fatti, almen sopra le particolarità qui specificate dal P. Mutio, mi paiono da douersi fare due brevissime considerationi. L'vna è, che al non istimarsi egli niente, si vuole aggiugnere lo stimarlo che tutta la Christianità faceua, e piu dichiaratamente i maggior personaggi d' essa; Sommi Pontefici, e Cardinali: gran Vescoui, gran Principi, gran Letterati, e d' Italia, e d'oltre a'monti. E tutto ciò saperlo egli, tutto dì vederlo, e prouarlo, troppo piu di quanto riuscisse sopportabile alla sua modestia: del che si è ragionato nel primo capo di questo medesimo libro. Perciò dunque la sua Vmiltà a ben giudicarne, è da volersi considerare non solamente conseruata ne' meriti, ma ancor nella gloria che da essi glie ne tornaua: e'l sentir egli così bassa-

(*c*) Proc. Rom. fol. 309.
(*d*) Ibid. fol. 153.
(*e*) Ibid. fol. 177.

mente di sè mentre vedeua gli altri sentir così altamente di lui, ne lieua l' Vmiltà ad vn ordine superiore: e per la grandezza in sè: e per la rarità del trouarsi, e per la non mai interrotta continuatione d' vna così lunga età, le dà merito per chiamarla, come vdiuam poc' anzi, *Vn continuo miracolo*.

L'altra cosa da douersi auuertire, è, Che in vn personaggio della sua conditione, questo è il proprio grado della virtù in grado eccellente: Seruire i poueri alla mensa, lauare i piè fangosi a' Pellegrini, mostrarsi con al braccio vna sporta, dispensando il pane a' mendichi, leuarsi in collo vno stomachevol lebbroso; questi, e somiglianti saran gli atti proprj dell' Vmiltà eroica in vn Re, in vn Principe santo. Di tutt' altra natura sono i proprj dell' Vmiltà eccellente in vn Dottor della Chiesa: come in vn S. Agostino, l'esser, come era, il sole del Mondo, e reputarsi da vero, tanto, diciam così, da meno d' vna scintilla, che sia potuto dirsene con verità, *Nihil illo humilius*: e a proportione il Cardinal Bellarmino, vedersi per tutta la Christianità in reputatione di così grand' huomo, e in onor pari al merito che ne haueua, e se vogliamo ricordarne ancora il dettone da piu d' vn Cardinale già allegato altroue, il potersi chiamar *l' Agostino del suo secolo, e la Chiesa da molti secoli addietro non hauere hauuto vn pari a lui*: egli con tutto cio (come vdiuamo testificarne poc'anzi) *non istimarsi niente*; *e dir di cuore*: e *Hauer bassissimo concetto di sè*; e da tale veramente trattarsi negli atti, nelle parole, ne'modi, e singolarmente nel suggettar l'ingegno, il giudicio, il sapere a quel tanto da meno di qualunque altro: io per me non veggo doue nelle cose vmane si possa nè salire con la gloria piu alto, nè calare coll' vmiltà piu basso: e con vna vmiltà di conditione tanto piu eccellente, quanto in piu nobil materia, cioè nella piu sublime parte dell'huomo, che è quella che riguarda l'intendere, e piu s'accosta all'Angelico, e al Diuino.

Hor quanto si è agli atti particolari, che ne dimostrano l'Vmiltà: Primieramente mai non fu vdito sonare in bocca a quest' huomo di Dio, fuor che nelle occasioni che di necessità il richiedeuano, vna parola da riconoscerlo huomo che sapesse: nè mai gli furono vdite ricordare le tanto celebri sue Controuersie, nè niun altra delle tante opere che hauea stampate. E come truouo essersi da lui detto in ischerno di sè, (*f*) che a crederlo Cardinale era necessaria la testimonianza della berretta rossa portata in capo, altrimente volendone giudicare da' meriti, niuno lo stimerebbe assunto a quella emi-

nen-

(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 176.

nentissima Dignità. Similmente, per saper di lui ch'era quel grande Autore ch'egli era, facea bisogno vederne, e leggerne i libri: peroche da lui non se ne vdiua nè memoria, nè fiato; tutto che haueſſe preſentiſſimo alla mente etiandio decrepito quanto fin dalla piu freſca età hauea ſcritto. Il che tanto non è lieue coſa, ò da me affermata ſenza hauerne pruoua baſtevole, che ho teſtimonio il Cardinale Fra deſiderio Scaglia del Sacro Ordine de' Predicatori, che il Bellarmino (g) *Era sì lontano dall' oſtentare il ſaper ſuo, che io* (dice) *ſo eſſerſi trouata perſona di giudicio, che quando incominciò a conuerſarlo, per qualche tempo dubitò, che le opere ſue foſſero parto d'altro che di lui*. Tutto al contrario di quel che ſoleua, trattandoſi delle opere, del ſapere, delle ragioni altrui. Era liberaliſſimo nel dar lodi a quelle: e di queſte ſoggiugne il medeſimo Cardinale, che *Quantunque gli foſſe deferito tanto nelle lettere da ciaſcuno, egli nondimeno il parere d' ognuno ſtimaua, e faceà conto delle difficoltà moſſe da chi che ſia*. E inuitato ſouente ad onorar con la ſua preſenza atti publici, e diſpute ſolenni di Teologia, prontamente accettaua, e v' interueniua: E quando attaccata la miſchia, gli argomenti, come non poche volte auuiene, ſtringeuano piu di quel che le riſpoſte ſcioglieſſero, voltandoſi tutto il circolo a guardar lui, egli mai non faceua ſembiante di nè pure auuederſene: molto meno d'aggiudicar la cauſa a chi hauea la ragione: che ſarebbe ſtato vn almeno moſtrar d' eſſere buono intenditor della materia.

Contammo nel primo libro quel che da lui, e dalla ſua ſteſſa mano nelle memorie della ſua vita prendemmo: che componendo egli, e dettando nel Collegio Romano quella grande opera delle Controuerſie, mai, non che deſiderio in cuore, ma nè pur gli venne in capo penſiero, ch' ella foſſe fatica degna di publicarſi al mondo. Tutto il ſuo lauorarui intorno finiua nel ſemplice vbbidire, ſenza traſcorrergli il penſiero pure vn dito fuor delle mura della ſua ſcuola. Perciò all'vdirſi comandare dal Generale Mercuriano, d'applicar l'animo a ſtamparle, il primo affetto che gli ſi deſtò nel cuore fu vna gran marauiglia, che il ſorpreſe come a coſa tanto a lui improuiſa, quanto mai non ſognata. Stampate poi ch' elle furono con tutto quel gran prò che ognidì ne vedea prouenire, fu sì lontano dallo ſtimare d' hauer fatto coſa di niun rilieuo alla Fede Cattolica, in comparatione di quegli che ſpargeuano i lor viui ſudori nel difenderla, e propagarla, che riſpondendo ad vna lettera del Veſcouo d'Vra-

(g) Nella ſua teſtificat.

d' Vratislauia, tutta in gran lodi delle ſue controuerſie, (*h*) *Ego* (dice) *libris, vt ſic loquar, mortuis, pugnaui, & pugno aduerſos hæreſes: Amplitudo veſtra, viua voce Hæreticos proſternit, & Catholicos inſtituit: & ſimul exemplo vitæ, & morum ſuorum, Eccleſiam ædificat.* Di que' pretioſi libretti ſpirituali che diede alla ſtampa, ne ſiamo debitori in gran parte all' induruelo che poterono i prieghi del Cardinale Pietro Paolo Creſcenzi, ſiccome egli ſteſſo il ricorda. (*i*) *Eſſendo* (dice) *huomo di tante lettere, per vmiltà non ardiua dar fuori vltimamente que' belli Trattatelli che con viua forza di preghiere ſono poi vſciti a luce con tanto frutto & edificatione di chi li legge. Et hauendo publicato il primo, mi ricordo, che congratulandomi ſeco di sì bell'operetta, mi riſpoſe, che ne haueua ancor degli altri ſimili, ma che che non ardiua di dargli fuori: & allora io iſtantiſſimamente lo pregai, come credo che faceſſero altri ancora, che laſciaſſe da banda tanta humiltà forſe indiſcreta, e non defraudaſſe l' anime diuote di così gran guſto, e conſolatione ſpirituale. E così poi, quaſi forzato da continui prieghi, gli diede alle ſtampe.*

Non però mai ſi ſarebbe condotto a publicare verun ſuo nè pur leggeriſſimo componimento, ſenon ſe prima foſſe paſſato ſotto gli occhi, e la penna altrui. E n' era il modo ancor più del fatto ſteſſo ammirabile per l'vmiltà: sì fattamente, che Monſ. il Veſcouo del Zante, grande oſſeruatore delle ſue attioni, teſtificandone in proceſſo: (*k*) *Quello* (dice) *che nel Cardinale Bellarmino era ſingolariſſimo, e marauiglioſo, e faceua ſtupire ognuno, era la ſua profondiſſima humiltà: poiche eſſendo in ſapere, e in eruditione il più eminente ſoggetto dell' età preſente, conoſciuto, e ſtimato dal mondo per tale, ſottometteua però le ſue compoſitioni al giudicio degli altri, e le faceua vedere, e ne riceueua gli auuertimenti con guſto particolare, e con tanta ſommeſſione, come ſe foſſe ſtato perſona ſemplice; ringratiando ſommamente chi l' auuertiua.* Così egli: e vero: nè v' ha chi poſſa farne fede più certa che il P. Andrea EudæmonIoannes, al cui giudicio il Cardinale ſuggettò per molti anni quanto ſcriueua: non ſolamente come ad huomo dottiſſimo; ma percioche l' antica amicitia ch' era fra eſſi gli daua il potere vſar che fece vna pieniſſima libertà nel caſſare, ò correggere, ſe coſa v'era che pienamente nol contentaſſe. (*l*) *Ed io* (dice egli ſteſſo) *ſon reſtato marauigliato dell'humiltà ſua nel modo con che mi daua a ri-*

(*h*) An. 1615. 10. Dec.
(*i*) Nella ſua teſtificat.
(*k*) Proc. Rom. fol. 309.
(*l*) Ibid. fol. 285.

a riuedere i suoi libri: e ancora ho appresso di me vna poliza di sua mano, nella quale scriue così: Patri Andreæ Eudæmon Ioanni, vt dignetur videre ista scripta, & judicare, vtrum sint digna luce, an tenebris: e questo nol diceua per cerimonia. (*m*) *E ne puo far fede il P. Benedetto Giustiniani, il quale hauendogli detto, che dubitaua se la sua Espositione de' Salmi darebbe sodisfattione agli altri, come l haueua data a lui, parendogli molto buona; ma forsi sarebbe giudicata vn poco asciutta; il Cardinale non mostrò niuna sorte di risentimento, e dispose il pensiero di stamparla, come cosa non giudicata degna di luce; se bene altri glie l'haueano grandemente lodata: e vi fu da fare a persuadergli che la stampasse.*

Con tutto nondimeno la pienissima libertà, e franchezza che gli amici haueuano d'vsare ogni possibil rigore nella emendation de'suoi scritti, egli mai non s'indusse ad hauerli in altro conto che di cose mancheuoli, imperfette, e da douerne sentire piu confusione, che consolatione stampandoli. Ma la publica vtilità che poteua ragioneuolmente sperarsene, giudicaua esser giusto che preualesse alla reputatione priuata: altrimenti, se il voler sodisfare a sè stesso, col non mai finire di sodisfarli, toglie il giouare a' prossimi, andarne al di sotto due gran virtù, l'Vmiltà per sè stesso, e la Carità per altrui. Perciò vna volta che il Cardinale Alessandro Orsini gli diè ad esaminare vn trattato spirituale (credo che opera sua, ancorche egli, contandolo, il nasconda) essendo grandemente piaciuta al Bellarmino e la materia, e 'l buon modo del maneggiarla, l'esortò a non differir lo stampare vna sì degna opera: ma ripigliando l'Orsini, ch'ella non piaceua all'autore, Adunque (disse il Bellarmino) egli non verrà mai a far nulla: peroche non è cosa da huomo in terra, e perciò pieno d'imperfettioni, il prometterssi, molto meno il presumere di douer fare cosa perfetta: (*n*) E soggiunse; *Io per questo ho fatto qualche cosa, perche gia mi son presupposto, che nelle mie cose vi douessero essere delle imperfettioni.* E che da vero il sentisse, mostrollo a tutto il mondo nel libro che publicò delle Ricognitioni delle sue opere, nel quale toglie, muta, dichiara, aggiugne, conferma, interpreta cio che vede hauerne bisogno, ò per la cosa in sè stessa, ò perche, non bene intesa, e adoperata in altro sentimento del suo. Finalmente il materiale stesso de' suoi manuscritti, tutti originali (peroche come il comporre era lauoro e fatica del suo capo, così fattura delle sue mani il copiare) domandatigli per collocarli in questa famosa Libreria Vaticana, non hebbe essi, nè sè, e 'l

(*m*) Relat. del med. num. 45. (*n*) Card. Orsini nella sua testificat.

e 'l suo nome in essi, per degni di vedersi in vn così gran teatro: e assai onorato si tenne, che il Collegio Romano, a cui ne fece dono, gli accettasse.

Da questa Vmiltà in materia d' ingegno, rara a trouarsi ancora in chi ne ha poco, e rarissima in chi ne ha molto: e 'l professar lettere e scienze non si può fare senza vn tacito professare ingegno, studio, e sapere: passiamo a dire alcuna cosa dell' altra più (per così chiamarla) materiale vmiltà, in quanto gli atti d' essa si mostrano in materia più sensibilmente visibile: e troueremo quanto ancora per cagion d' essa dicesse vero di lui il prudentissimo Generale Almerici, vsato da molti anni a trattar seco assai dimesticamente, (*o*) *Per quello che io ho conosciuto e praticato con lui, non ho trouato mai persona più mansueta, più vmile, e più pia di lui: Et in questa virtù io tengo fermo, che nel suo tempo sia stato vnico specchio al mondo.*

Truouo primieramente vn suo detto, venutogli alla lingua dal cuore, doue il portaua stampato come regola de' suoi fatti, Che l' entrare in Religione, è mettersi in sepoltura, quanto agli effetti del non curarsi il mondo di noi, nè noi douerci curar punto di lui. E come si guasterebbe il buon ordine delle cose vmane, se i morti andassero per le case a voler conuersare co' viui, similmente al Religioso si disconuiene il mostrarsi per sua vaghezza nelle case de' Grandi, e per le corti de' Principi: molto peggio poi se condottoui dall' ambitione, ò da altro interesse da huomo del mondo, non da huomo morto al mondo. Di più: come nel sepolcro tutti si posano sul medesimo piano, e doue per altrui mano son posti, iui senza contradittione si giacciono: altresì nella Religione, per quanto l'vn sia maggiore dell'altro, non però de' voler soprastare a verun altro, nè muouersi di doue è posto a giacere in terra; senon sol quanto vbbidisce, e consente al muouerlo di chi può comandargli. Così l' intendeua di tutti, e così fedelmente il praticò in sè stesso. Il vedemmo posto dal Rettore del Collegio Romano in vn rifiuto di camera angusta, puzzolente, sfornita, e tanto la peggior di tutte, che sola essa, come inabitabile, non si abitaua da niuno: ed egli pure adoperato allora dal Papa in vn lauoro d'ingegno di gran seruigio della Chiesa, e in reputatione, e in voce di douer esser Cardinale (come in fatti fù) nella prima promotione: non che mai lamentarsene, ò dar segno del non piccol patire che vi faceua, che anzi più non se ne mostrerebbe contento se fosse il meglio allogato di casa.

Il ve-

(*o*) Proc. Rom. 1622, fol. 154.

Il vedemmo voluto da Clemente Ottauo nel palagio del Vaticano; per hauerlo continuo a lato: e tutto che il luogo foſſe ſantiſſimo, e ſimilmente l'affare perche vi era chiamato, nondimeno valerſie de' ſuoi prieghi, e delle interceſſioni del Cardinale Aldobrandino, tanto efficacemente, che ottenne di ſtar fra'Noſtri come vn qualunque altro de'Noſtri, alla vita, e alla diſciplina commune nel vicin Collegio de' Padri Penitentieri: e continuo in caſa, per trouarſi d'ogni hora pronto a riceuere, e ad eſeguire i comandamenti del Papa.

Aſſunto al Cardinalato, con quelle dirotte lagrime di dolore che gli vedemmo ſpargere nell' atto dello ſpogliarſi per cambiar con la porpora la veſte religioſa, il primo con cui ſfogò il ſuo cuore, fu il vecchio Cardinal di Verona Agoſtino Valier, che l'amaua da padre. Gliene ſcriſſe con tanta eſpreſſione di marauiglia ſopra sè ſteſſo al vederſi aggregato al Sacro Collegio, che il prudentiſſimo Valier, ammirato egli altrettanto della marauiglia, cioè dell'vmiltà del ſuo ſtimatiſſimo Bellarmino, gliene ſcriſſe in riſpoſta queſte parole. (p) *Delectauit mirum in modum Humilitas, quæ in tota tua epiſtola elucet, virtutum omnium, quæ in Chriſtiana pietate continentur, fundamentum. Hanc exprimis tu Cardinalis optime, Vir Dei, in tua grauiſſima, & ſuauiſſima epiſtola, illis verbis, Quid hoc eſt? &c. Miraris Serue Dei, qui nobilem Ieſuitarum Religionem annos multos ornaſti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris oſtendiſti, qui multis erroribus Eccleſiam Dei in exteris prouincijs purgaſti, qui magnam in Eccleſia Dei pietatis & doctrinæ famam es conſecutus, quòd tibi delati ſint illi honores, qui doctiſſimis viris, & præſtantiſſimis virtutibus præditis debentur? Nimirum humilitas tua admirationem hujuſmodi peperit: Quid hoc eſt? Hoc eſt præmium virtutis tuæ, hoc teſtimonium excellentis doctrinæ tuæ, hoc indicium iudicij Clementis Octaui Chriſti Vicarij, hoc ornamentum Sacri Collegii, hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro inſtruendo populo Dei, hæc bonorum virorum virtutem amantium & colentium lætitia. Nominas te alumnum, clientem, & ſeruulum Veronenſis Cardinalis: qui doctrinam tuam nouit optimè, & eſt admiratus; qui iudicium acerrimum tuum ſemper maximi fecit; qui quæcumque ſcripſit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit.*

Poche ſettimane appreſſo all'eſſer già Cardinale, gli fu preſentata vna lettera, ſcrittagli da vn gran perſonaggio, tutta fiorita di lodi, e di termini eccеſſiuamente corteſi: e'l fine d'eſſa era ſcoprir-

(p) Card. Pietro Valier nella ſua teſtificat.

gliſi non ſo quanto da lungi ò da preſſo, congiunto, e parente, e per tale offerirgliſi, e per tale chiedergli di volerlo riconoſcere, come egli per ſua parte, e per ſua gloria il profeſſerebbe. Riſpoſegli il Cardinale, gradendone, ſecondo le ragioni debite al conueniente, la corteſia, la ſtima, l'amore: e volentieri accettando l'eſſer ſuo, ma in grado di ſeruidore; peroche di ſangue e di parentela, non trouar come poterla, non poggiando tant'alto. E ſiccome ſe gli foſſe da vero parente, confeſſaua che ne creſcerebbe di molto in pregio di nobiltà, così il non eſſerlo, e 'l volerſelo attribuire, era vn inganno, che non ſapeua farlo a sè ſteſſo; oltre al continuo rimprouero che gli riuſcirebbe alla coſcienza, e ſenza piu la parentela ſi miſe da amendue le parti in tacere.

Molto altrimenti da quel Signore, e molto piu al vero conobbe il Cobellucci Cardinale di S. Suſanna, quale impreſſione, e qual ſentimento produceſſe nell' anima del Bellarmino il vederſi aſſunto a quella eminentiſſima Dignità: cioè, il tanto piu abbaſſarſi in sè ſteſſo, quanto ſi vedeua piu inalzato negli occhi, e nel giudicio del mondo, e farlo apparire in fatti; e ſe fu vmile Religioſo, eſſere vmiliſſimo Cardinale: e l'adempiè per modo, che (*q*) *L'Vmiltà di queſto ſant'huomo* (dice il Cobellucci) *in ogni ſtato, ma particolarmente in quello di Cardinale, fu documento ad ognuno da imparare, con che fondamento ſi fabrica l'edificio della perfettione Chriſtiana, & in qual maniera ſi trattano le Dignità, e gli honori mondani. Onde auuenne, che* (*come eſſo medeſimo mi diſſe*) *quando ancor giouinetto era per farſi Religioſo, non volſe conſentire al padre, che voleua, che almeno ſi faceſſe Frate, perche poteſſe per quella ſtrada con le lettere acquiſtar gradi, e Dignità: dicendo, di volere vna Religione, doue non ſi accettaſſero honori.* Che poi accettato, per non poter altrimenti ſaluo la coſcienza, quel grandiſſimo del Cardinalato, non però mai ſe ne riputaſſe piu grande di quel che ſarebbe ſtato ſenza eſſo, piu fedel teſtimonio non poſſiamo allegar di lui ſteſſo, (*r*) vdito in vna publica eſortatione di ſpirito che fece a' Nouizzi noſtri nella Caſa di S. Andrea, confeſſare dauanti a Dio, ch'egli portaua indoſſo la Porpora, come la porterebbe addoſſo vna ſtanga (così appunto l' eſpreſſe): e che niente meno eſercitaua egli l'vbbidienza coll' andar che gli biſognaua in quel tanto riguardeuole abito, di quel che faceuano eſsi portando le logore, e rappezzate veſti che lor ſi dauano da' Superiori. Così egli: e quanto a queſt' vltimo dell' vbbidienza, diſſe veriſſimo: con-

(*q*) Nella ſua teſtificat. (*r*) Proc. Rom. fol. 102.

concioſiecoſa che, come vedremo più auanti, egli ſi prouaſſe piu volte, ſenza potergli mai venir fatto, di ſpogliarſi di quella Porpora, che il rendeua onoreuole al di fuori, e tornarſene all' abito, alla cella, al caro ſeno della ſua madre la Compagnia.

Grande ancora e continua era la pena che dauano alla ſua vmiltà le gran lodi che gli eran date tuttodì in faccia, e ſouente da lungi con lettere di gran perſonaggi. Egli, a ſchermirſi da' loro colpi hauea varie parate, e hor l' vna hor l'altra ne adoperaua, ſecondo la conditione de' perſonaggi. Certe volte toglieua giu di tuono i lodatori, prendendo dalle loro ſteſſe parole il punto, e la materia da paſſar deſtramente in altro ragionamento: e queſta i ſuoi famigliari auuiſarono eſſere ſtata la ſola licenza che ſi prendeua d' interrompere chi gli parlaua. Altre volte metteua le ſue medeſime lodi in beffe, valendoſi di qualche gentil motto; il che gli era ageuoliſſimo a fare: come al dirgliſi il grand'huomo ch'egli era, e che tutta la Chriſtianità per tale il conoſceua, e l' ammiraua; E pur io (riſpondeua egli) ho euidenza del contrario, e la ſo ſenſibile agli occhi di chiunque mi vede, che, non dico eſſer grande, ma nè pur giungo ad eſſere di mezzana ſtatura. Con altri di piu riſpetto, diuertiua il penſiero, e ſi trouaua alle ſue lodi preſente con le orecchie ſorde, perche la mente ſe ne portaua ſeco tutto altroue l' attentione.

Quaſi da ognuno che gli ſcriueua, maſsimamente d'oltre a monti, gli eran pregati parecchi anni di vita, come a perſona troppo neceſſaria al ben publico della Chieſa. Egli, al leggerlo ſi vergognaua vgualmente di loro, e di sè; e riſpondeua, come in ſomigliante occaſione fece alle due pijſsime Arciducheſſe d'Auſtria, Maria Chriſtierna, e Lionora, (s) *Vtrum mihi expediat diutiùs viuere, an ex hoc mundo exire, Dominus nouit. Illud mihi notiſſimum eſt, me non eſſe, neque vnquam fuiſſe Eccleſiæ neceſſarium: propterea non audeo cum S. Martino dicere, Domine, ſi Eccleſiæ tuæ ſum neceſſarius, non recuſo laborem. Et quia neque mihi conſtat, vtrum odio vel amore dignus ſim, ideo neque cum Apoſtolo dicere poſſum, Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.* De' tratti fuori della feccia dell'Ereſie, e condotti alla fede Cattolica dal conuincergli che hauean fatto le ſue controuerſie, parecchi ve n'hebbe, maſsimamente Teologi di gran nome nelle lor Sette, che gliene inuiarono affettuoſiſsimi rendimenti di gratie come debitori che gli ſi confeſſauano di quanto vale la ſalute dell'anima. Egli all'incontro:

(s) Jan. 25. an. 1617.

lor ricordaua, che a lui niente, a Dio tutto douenano: perch'egli di ſuo non hauea ne' ſuoi libri altro che il mal che v' era. (*t*) *Iam verò* (dice a Beniamino Antonio Canerio, cui ſolo vo' che mi baſti di ricordare per tutti) *Quod ad me attinet, nihil eſt quòd mihi gratias agas. Nam neque qui plantat, neque qui rigat eſt aliquid, ſed qui incrementum dat Deus. Et ego quod a matre catholica ſuxi, hoc alijs miniſtraui. Si quid in ſcriptis meis vel minùs doctè, vel minùs perſpicuè, vel minùs ſolidè poſitum eſt, id ſolum mihi attribuo.*

Doue poi gli auueniſſe di riſapere inanzi l' apparecchiargliſi di qual che ſi foſſe dimoſtratione onoreuole al ſuo nome, accorreua ſubito a diuietarla con ogni ſuo potere. (*u*) Come fu quando pregato dal buon Vecchio ch' era il P. Franceſco Rocca ſuo Confeſſore, di conſentire a vn libraio di là da monti, che riſtampando le ſue Controuerſie ne poteſſe adornare i primi fogli con verſi in commendatione dell'opera, gli riſpoſe, Non giudicarlo conueniente: e ſenza più, licentiollo. Poi rifattoſi ſu le parole della riſpoſta, e parutegli ſouerchio riſpettoſe, e meno efficaci al biſogno d' impedire quelle ſue lodi, gli ſpedì dietro piu dichiarata con vno ſcritto di propria mano, la ſua eſpreſſa volontà del nò: e la notificaſſe allo Stampatore. Molto meno al Teologo e Dottore Pietro Cutſemio, che il pregò del ſuo ritratto al naturale, a ſeruirſene per iſporlo in faccia del primo tomo delle medeſime Controuerſie che ſi apparecchiaua di riſtampare nella Germania, ſi rendè in verun modo a mandarglielo: e del non poterlo, ecco la gratioſa ragione che ne allegò: (*x*) *A me petis imaginem perſonæ meæ. Ego verò illud reſpondeo, quod olim reſpondit Sanctus Paulinus Seuero Sulpitio amiciſſimo ſuo: Quæro enim, an velis imaginem Veteris hominis mei, an Noui? Si Veteris, illa nimis deformis eſt, vt digna non ſit quæ ſuſpiciatur: Si Noui, ea nondum perfecta eſt: proinde mitti non poteſt.* Poi, accioche non ſi gittaſſe a valerſi d'alcun di que' ſuoi ritratti che correuano fra' pittori di Roma, proteſta, che niuno d'eſſi il raſſomiglia, onde il rappreſentarlo in quella non ſua effigie, ſarebbe rappreſentare vn altro in iſcambio di lui.

Al ſolo Collegio Romano non gli diè l' animo di negare il riceuerlo vn dì con qualche modeſta ſolennità di componimenti rettorici di quella noſtra giouentù, che in varie lingue, greca, ebrea, latina, tutti parlerebbono vno ſteſſo linguaggio del loro riueritiſſimo amo-

(*t*) Febr. 16. an. 1614.
(*u*) Giuſ. Fin. tel.
(*x*) Maij 19. an. 1615.

amore verſo lui, ſtato tanti anni l'onore, e l'eſempio di quel Collegio. Ma prouide ben egli tutto inſieme alla loro conſolatione, e alla ſua modeſtia, determinando la materia intorno alla quale eſercitaſſero, egli l'vmiltà, eſsi l'ingegno: e furono quelle famoſe parole del Profeta Iſaia, *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quaſi flos agri*: con che a sè allora Cardinale di pochi giorni voltò il celebrarne la Dignità, in eſortarlo all'vmiltà. E quanto allo ſchermirſi dalle lodi, ſiane detto qui a baſtanza: ſolamente ch' io accenni quel che riſerbo al ſuſſeguente capo, ch' egli molto piu volentieri accettaua le inglurie, che le lodi.

Rimarrebbe per vltimo il dare in fede dell' vmiltà ſua, le ſue medeſime vmiliationi, che ne ſono i ſegni piu fedeli, perche ne ſono gli effetti piu naturali. Ma ve ne ha tanti, e in ogni genere sì diuerſi, e tutti sì eccellenti, che appena ſi legge ne' proceſſi teſtimonianza d' huomo, ch' entrato a dire delle virtù conoſciute nel Seruo di Dio il Cardinal Bellarmino, intorno a queſta non vſi in particolar maniera, modi, e termini d' ammiratione; fino a parer neceſſario l' aggiungere, che il tanto abbaſſarſi che con tutti ſoleua, non era di verun pregiudicio alla maeſtà della Porpora, nè al decoro della perſona: anzi all' oppoſto, egli ne creſceua in iſtima, e la dignità ne acquiſtaua veneratione: e riuſciua in lui a proportione in tutto l' anno quel che in vn dì dell' anno ſuole auuenire a' Principi della Chieſa, quando ginocchioni in terra dauanti a dodici poueri ſcalzi lauano loro i piedi con le proprie mani. Quel nobile abbaſſamento fatto ad imitatione di Criſto, piu eſalta eſſi ſteſſi, e ne rende piu venerabile la dignità, che forſe quando ſotto ammanto, e corona, ſiedono in trono, con a piè le teſte de' Grandi. (*y*) *In ſomma* (dice ne' proceſſi di Roma vn grauiſſimo teſtimonio, e vſato a trattar ſouente di ſpirito col Cardinal Bellarmino) *a me pare ch' egli habbia hauuta l' Humiltà in grado Eroico: e queſto lo ſo di propria ſcienza, hauendone veduti continui, e moltiſſimi eſempi nel conuerſare con lui: e reſtauo ſommamente marauigliato, che vn huomo di quella qualità ch' era lui, di tanta dottrina, e ſapere, tanto famoſo nel mondo, che con li ſuoi ſcritti hauea tanto illuſtrato la Religione cattolica, & era ſtato aſſunto al Cardinalato per i ſuoi meriti, e valore, in tutte le ſue attioni ſi moſtraſſe come il minimo di tutti.*

Così egli: e tanto veramente il minimo di tutti, che ſi trattava per fin da minore de' minimi. A' poueri, a' mendichi, che ſenza niu-

(*y*) Proc. Rom. 1622. fol. 118.

niuno introdurgli entrauano tutto da sè a manifestargli le loro necessità, e richiederlo di soccorso, faceva quelle amorose accoglienze che habbiam veduto altrove: e non altrimente che a' suoi Signori, dava egli stesso loro la sedia, nè si faceva a sentirli, che prima non gli hauesse dauanti, e da presso, seduti, e coperti. Abbassauasi co' piu bassi della sua famiglia, sino a chiamarli Fratelli; e hauerli veramente in quel conto: nè mai vsaua con essi parola, nè modo, che non istesse bene in vn fratello verso vn altro fratello: E tutto senza ombra d' affettatione, e senza pericolo d' auuilimento, ma con quella sincerità, e schiettezza, tanto propria della santa, e vmilissima anima ch' egli era: e quindi il crescere verso lui il rispetto, e la riuerenza, quello stesso che forse in altri lo scemerebbe; e 'l gloriarsi di seruire, come essi diceuano, vn Santo, e 'l raccontar quelle finezze della sua vmiltà con altrettanta sua lode, e loro confusione. Così fra gli altri il Cangiani, maestro del Seminario di Capua (z) *Era* (dice) *humilissimo con tutti. Non si copriua mai la testa, se prima non vedeua me coperto. Spesso con le sue proprie mani mi tiraua la sedia. Nel licentiarmi da lui m' accompagnaua tutta l' anticamera con segni straordinarij d' humiltà: e alcune volte, per esser di notte, detto Seruo di Dio pigliaua la candela in mano, accompagnandomi insino alla sala: e una volta cacciatomi il mantello, si abbassò, e con le proprie mani mel pose indosso.*

Ma nel trattar sè stesso, era sì alieno dall'ammetter cosa che sentisse punto dell' onoreuole, che a' suoi di casa parue tal volta eccesso: (aa) come quando conceduta dal sommo Pontefice Paolo Quinto alla Compagnia la Messa del B. Luigi Gonzaga, stato figliuolo spirituale del Bellarmino, e tanto intimo e caro, quanto habbiam veduto altroue; egli sommamente desiderò di venire in Collegio Romano a celebrarla: e si renderono a consentirglielo i medici, ancorche allora fosse piu che mezzo infermo, ma con espressa conditione, che vel portassero in seggia. E quanto era alla seggia, l' hauea sua propria il Maestro di camera: lo spatio poi dalla casa del Cardinale al Collegio Romano, era cortissimo, abitando egli allora presso al Conuento della Minerua: con tutto cio, quella sì necessaria, e sì brieve commodità, gli parue vna grandezza troppo maggior che da lui: e piu tosto che ammetterla, volle priuar sè, e dirò ancora il suo Beato Luigi della consolatione

che

(z) Proc. Neapolit. e lo stesso ha di sè Matteo Torti Proc. Rom. 1622. fol. 128.

(aa) Proc. Rom. fol. 121.

che sarebbe stata grandissima all' vno, e all'altro, il dirne egli la Messa.

Hor come tutto cio presupposto si accordasse coll' vmiltà christiana, molto piu coll' eminente, ch'era in lui, il distender vna succinta narratione della sua vita, e delle cose auuenutegli secondo l'ordinata successione de' tempi: ancorche questo possa domandarsi vgualmente di parecchi Santi così antichi, come moderni, i quali hanno scritto di propria mano, e dopo sè lasciate a rimanere in perpetua memoria, come si han tuttauia, cose delle anime loro troppo maggiori che non il Bellarmino di sè: nondimeno, io mi tengo in debito di sodisfare ancora in cio a chi non sapendone il vero, potrebbe farsene maraviglia: e tanto non v'è che temerne pregiudicio alla sua vmiltà, che anzi, se in null'altro, in questo grandemente ne auanzò.

Era egli nel 1613. in età di settantun anno, e così mal condotto di sanità, che prudentemente si giudicaua soprauanzargli poco di vita: quando il P. Mutio Vitelleschi, allora Assistente dell' Italia, e pochi anni appresso Generale della Compagnia, si fece vn dì tutto da solo a solo, a pregarlo, e richiederlo in conto di singolarissima gratia, di voler lasciare quest' vltimo pegno dell' amor suo verso la Compagnia: cioè vna sufficiente contezza delle cose piu memorabili della sua vita. Il Cardinale, tutto che amasse caramente la persona del P. Mutio, del quale era stato intrinseco fino dalla gioventù, e l' hauesse in riverenza; nondimeno, tanta forza hebbe il rappresentargliſi per isconcio, e disdicevole argomento il ragionare, e lo scriuer di sè, che incontanente, e tutto all'aperta, negò di volerlo seruire in questo: e del non volerlo, tutta la cagione essere, il non poterlo, saluo il suo douere alla modestia. Non si smarrì il P. Mutio, come a risposta che il cogliesse improviso, anzi che non l'aspettasse: perciò, come veniua già bene apparecchiato per essa, proseguì, allegandogli la ragione che pienamente giustificaua la domanda, e la concessione. Questa fu, il doversi a suo tempo far memoria della sua persona, e de' suoi fatti, negli annali della Compagnia. Hor dove non se ne rihabbiano da lui stesso le cose in quella varietà, e moltitudine ch' elle sono, secondo i diuersi suoi stati, di Secolare, e Religioso, d' Arciuescouo, di Cardinale; e auuenute altre lontanissimo in Fiandra, e in Francia, altre in diuersi luoghi d' Italia; e ripartite a' lor tempi, e indiuiduate con le lor proprie circostanze; come si potrà scriuerne di lì a Dio sà quanti anni, altro che per vdita, e ripescando a particelle, e a

gran

gran fatica il bisogneuole a formare vn tutto, che mai, per diligenza che si adoperi, non riuscirà quell' intero, e quel vero desso, che in fatti è, e che puo sì ageuolmente hauersi dalle sue mani? Che poi questa, e non altra sia la cagione, dell' hauer egli fatta quella domanda, Eccone in fede (e sel trasse di seno, e presentoglielo) vn foglio, in cui il P. Francesco Sacchini, allora Istorico della Compagnia, hauea distesi i capi, sopra quali tenersi nel dettare le memorie che bisognerebbono all' istoria, per quando, e da chiunque si scriverà.

Con questo il P. Mutio, ò vinse, ò poco meno: (*bb*) e se cosa vi bisognò, la compiè il credito, e l' autorità che haueua col Cardinale il tante volte ricordato P. Eudæmon Ioannes, già suo compagno di studio, e sempre intimo amico. (*cc*) Che poi così in fatti auuenisse quel che qui ne ho scritto, non lascia luogo a dubitarne l' essersi stampato in Roma l' anno 1624. viuente, e approvante il tutto coll' autorità sua di Generale il medesimo P. Mutio. Scrisse dunque il Giugno dell' anno 1615. allora in cinque fogli, a' quali poi soggiunse il sesto, vna schietta narratione delle cose auuenutegli fino allora, ordinate per anni e per luoghi, state a' lor tempi publiche, e possibili a saperssi da ognuno. De' doni sopranaturali dell' anima sua, non ve ne hà pur ombra: tutto che veriffimo fosse il dire che di lui fece il Cardinale Alessandro Orsini, che ne parlaua ab esperto; (*dd*) *Il basso sentimento di sè stesso con tanta dottrina, era in lui singolare: perciò egli parlaua con vna libertà grande delle cose sue, come se fossero state d' altri, riferendo sempre tutto a gloria in Dio.* E questo indubitabil comprendere, come si fà delle cose euidenti, di non hauer da sè punto nulla di buono, ma tutto esser dono, tutta mercè, e beneficenza di Dio, ha fatto tal volta dire a' Santi cose altissime di sè stessi, contandole come altri farebbe vn miracolo di santità operato in lui dall' onnipotenza di Dio: che s' egli non è mentecatto, ben vede di non hauersene a gloriare come di cosa sua: mentre tutto il suo che v' ha, è vn nuovo debito a Dio, per la nuoua gratia che ne ha riceuuta.

Al contrario, truouo hauere il Bellarmino in quella spositione istorica della sua vita, fatto piu d' vna volta luogo ad entrarui la sua vmiltà: ed io qui due soli vo' prendere a ricordarne, toccanti alle due parti, le piu stimabili, e pregiate che l'huomo habbia nell' ordine naturale, e nel diuino, e d' amendue ne scrisse come in verità

(*bb*) Proc. Rom. fol. 268. e sua relat. n. 120. del Bellarm: Al Lettore.
(*cc*) Veggasi il P. Fuligatti nella sua vita (*dd*) Nella sua testif.

rità ne ſentiua. La prima è l'ingegno; dal quale cominciando il dar conto di sè, *Ingenium* (dice) *habuit, non ſubtile, & eleuatum, ſed accommodatum ad omnia*. Il qual giudicio tanto non ſi è potuto accettar dal mondo, nè crederlo alla ſua vmiltà, quanto i fatti ſon piu poſſenti a conuincere che le parole. L'altro nell'ordine ſopranaturale ſono le virtù, delle quali tutti inſieme riſerbatoſi all'vltimo il ragionarne, eccone il conto, e con eſſo il fine della ſua narratione: *Hæc ſcripſit rogatus ab amico, & fratre, anno* 1613. *menſe Iunio. De virtutibus ſuis dixit, quia neſcit an vllam verè habeat. De vitiis tacuit, quia non ſunt digna quæ ſcribantur: & vtinam de libro Dei deleta inueniantur in die iudicij. Amen.*

La tempera della compleſſione del Bellarmino eſſere ſtata focoſa, ma da lui corretta con la virtù d'vna imperturbabile manſuetudine; ſperimentata a parecchi accidenti improuiſi, e graui. Piaceuoliſſimo ancora verſo i colpeuoli: del che fan romore i zelanti, ed egli lor ſodisfà dal pergamo con ſaldiſſime autorità e ragioni. Strapazzato piu volte con parole e modi al tutto indegni, vuole anzi ſcapitar nella reputatione, che riſentirſi. Ripaga le ingiurie fattegli, con beneficj.

CAPO DODECIMO.

VMiltà e Manſuetudine ſono madre e figliuola, di ſomiglianti fattezze, e d'vno ſteſſo colore; amendue belle a marauiglia, e degne dell'attrarre che fanno a sè gli occhi, e l' amore ancora degli huomini, non ſolamente di Dio. Adunque, dimoſtrato, quale e quanta foſſe nel Cardinal Bellarmino la prima, ragion vuole che le ſucceda il vedere della ſeconda: e ne proueran l'eccellenza, primieramente la conditione della ſua natura: poi la maniera del ſofferire le ingiurie, che ſono il martello, alla cui pruoua non ſi tiene altro che vna manſuetudine eccellente.

In chi la natura è della tempera ch'era la ſua, viua, e riſentita, il portarſi da morta, e da inſenſibile, ſi conuien dire che tutto ſia effetto, e merito di virtù. (*a*) Il Dottore Matteo Torti, che ſeruì il Cardinale parecchi anni, e gli era ogni dì piu volte alla mano, per l' vfficio che haueua di ſcriuergli, dal continuo oſſeruarlo, il giudicò (come ancor altri de' ſuoi) *Di natura collerica in eſtremo*: e ſoggiugne, *Ma per vn ſolo iſtante*. Gli ſi vedeua vn ſottil vapore del ſangue ſpiritoſo ſalirgli al volto, e colorarglielo vn poco: e allora tutto ſi raccoglieua in sè ſteſſo, e ſenza piu che chiudere vn pochiſſimo, ò abbaſſar gli occhi, poi ſorridere, quaſi ridendoſi di sè ſteſſo, ſpegnere quella vampa che gli ſi era acceſa nel cuore, ſenza altro effetto che vaporargli, e tingerli vn poco il volto. Siegue poi il medeſimo a contare il belliſſimo contrapoſto che era tal volta nelle vdienze che daua, il vedere la paſſione meſſa a riſcontro, quaſi faccia a faccia, con la virtù: cioè, l'altrui turbatione e collera, con la ſua imperturbabile manſuetudine. Peroche parlandogli alcuni ſtranamente alterati, e fuori d' ogni buon tuono, egli allora piu che mai dolcemente, e con maggiore ſerenità di volto, e piaceuo-

(*a*) Proc. Rom. 1622. fol. 128.

cenolezza di parole, e di modi ſoauiſſimi, riſpondeua. Così ancora nelle indiſcretamente proliſſe, e ſcompigliate dicerie degl' informatori, era mirabile l'infinita patienza, l'attentione, il ſilentio nell' vdirli fino ad eſſere ſodisfatti, ò ſtanchi, ſenza mai interromperli: cio che in lui, carico di tanti negozj di maggior rilieuo commeſſigli dal Pontefice a ſpedire, e auido altrettanto che biſognoſo del tempo, daua piu da marauigliare.

I contrarj accidenti, antiueduti che foſſero, ò del tutto improuiſi, quale impreſſione gli faceſſer nell'animo, degno è d'vdirſi dal ſuo Maeſtro di camera Bandino de Noris, doue così ne parla: (*b*) *Per coſa auuerſa che gli auueniſſe, non ſi contriſtaua, e tolleraua con molta manſuetudine: e mai non daua ſegno d' animo turbato e afflitto: e in otto anni che l'ho ſeruito, mai l'ho conoſciuto turbato per alcuna coſa che gli veniſſe auuerſa.* Indi, quaſi apportandone la ragione, ſoggiugne poco appreſſo: *Non haueua affetto a coſa alcuna, ma tanto ben ordinata era la ſua volontà, che nè ſi contriſtaua delle coſe auuerſe, nè ſentiua guſto delle proſpere: e così degli honori come ſe non gli haueſſe, non ne haueua compiacenza alcuna: nè mai quella ſanta bocca ſi ſentì dir male di perſona veruna, nè voleua ſentirne da altri.*

Souenti erano le occaſioni che i ſuoi della famiglia gli dauano, d'eſercitare con eſſi la manſuetudine, e ſeco medeſimo la patienza: nè niuna glie ne trapaſſaua, ch'egli non l'abbracciaſſe, a valerſene in accreſcimento di merito. Nella diuiſione delle tre in quattro hore che ogni mattina daua a Dio prima di farſi a trattare con gli huomini, era miſuratiſſimo: e i Cappellani ſapeuano appunto il quando dell' aſſiſtergli al dir la Meſſa: e pur tal volta indugiandoſi, il faceuano aſpettare. (*c*) Egli allora da sè medeſimo ſi paraua: nè al ſopragiugnere che di poi faceuano, nè celebrato che haueua, nè in altro tempo mai diſſe loro parola ò di rimprouero, ò di ricordo d'eſſer nel loro ſeruigio piu diligenti. (*d*) *L' anno ſanto del* 1600. (dice l' Auignaneſi, allora ſuo Maeſtro di Camera) *la vigilia di S. Pietro, nella quale doppo il Veſpro Pontificio i Cardinali accompagnano il Papa alle ſue ſtanze; ſolo il Cardinal Bellarmino reſtò in S. Pietro, per non hauere la cappa come gli altri: e ciò per colpa del Palafreniero, il quale la doueua preſentare, e ſi era addormentato. Per vn quarto d'hora che il Cardinale aſpettò, mai non diede ſegno, nè diſſe parola di riſentimento. Solo diſſe vna volta a me,*

(*b*) Ibid. fol. 85.
(*c*) Ibid. fol. 42.
(*d*) Proc. Montepul. fol. 89.

Dou'è la cappa? e senza segno d'alterazione, seguitò ragionando con molti Prelati ch' erano restati a fargli compagnia. Io diedi subito licenza a quel Palafreniere: ma il Cardinale lo compatiua: e appena con proporgli l'esempio degli altri, e la mia reputazione, lo tenni fuori due giorni, ch' egli volse che si ripigliasse.

Mentre era Arciuescouo in Capua, tre volte gli auuenne d'esser rubbato. La prima, pochi dì da che era venuto: e l'inuolatogli furono masseritie di casa: del che non facendo egli nè romore, nè motto per rinuenire il ladro, e rihauere il suo, il Maestrato della Città, recando a sua vergogna l' ingiuria fatta al suo nouello Arciuescouo, (*e*) sottentrò egli da sè a farne inquisitione, e causa; e mandò publicar per tutto, taglia di danari, e di priuilegj à chi scopriße gli autori del maleficio. Ma il Cardinale appena il riseppe, e ringratiatone que'Signori, li pregò in conto di gratia, e l' ottenne, di non proceder piu auanti: e fu piu nuoua, e con piu ammiratione sentì la ragione, che la domanda: peroche, disse, forse que' meschini erano in estrema necessità; e non arditisi di ricorrere a lui nuouo in quella Città, e non conosciuto da essi per padre de' poueri, e souuenitore delle loro miserie.

La seconda fu d' vna bella piastra di Porfido della Chiesa. (*f*) mentre in essa adornaua di pretiosi marmi la Cappella iui dedicata a conseruarui il diuin Sacramento. Certificato del ladro, ch'era vno de manuali, sel chiamò da solo a solo in camera, il riprese piaceuolmente del furto, e con parole tutte d'amor paterno, l'esortò ad hauere in maggior conto la salute dell'anima sua: e narratigli colui i gran bisogni della povera sua famiglia che l' haueano indotto a commettere quell'eccesso; egli ne pianse di compassione: e datigli qui di presente sei scudi, per l' auuenire gli assegnò vna competente limosina da riscuotere ogni mese; e questo fu tutto il commuouersi contra lui, e tutto il punirlo che fece.

Ben da vero l'afflisse il terzo furto: ma ancor qui tutta l'afflittione sua fu compassione al ladro, huomo nobile, e pouero; e non così destro e guardingo nel prendersi che fece d'in sù la tauola del Cardinale quella gran borsa che vi tenea sempre aperta, e piena alle limosine segrete che tutto dì faceua, che non haueße piu d' vn testimonio a conuincerlo: onde corsane voce per Capua, il misero vi si trouò in fama, e in vitupero di ladro. Allora (dice il Maestro di casa Guidotti), (*g*) *Venne vn Religioso a riuelare al Cardinale il gen-*

(*e*) Il Primicer. di Capua Menichillo nella sua relat.

(*f*) Proc. Capuan. fol. 64.

(*g*) Proc. Rom. fol. 147. E del 1622. fol. 137. 143. e 162.

gentilhuomo colpeuole, ed egli volle parlargli e saperne la cagione perche l'haueſſe rubato: e hauendo inteſo che per biſogno, e perche ſi vergognaua di domandar limoſina, gli diede per penitenza, che andaſſe ogni primo giorno del meſe da lui, egli darebbe ſei ſcudi: e così continuò a darglieli ſin che fu in Capua.

Perdè la giuriſditione ſpirituale ſopra il Clero della Badia di S. Michele di Procida, conferitagli, come dicemmo, da Clemente Ottauo. (*b*) Il Cardinal Geſualdi Arciueſcouo di Napoli n'era ſtato lungamente in conteſa col Cardinal d'Aragona, che auanti il Bellarmino godeua quella Badia, nè mai, per quantunque il Geſualdi faceſſe, hauea potuto farsì, che gli valeſſero le ſue ragioni. Il Bellarmino ſottentrato all'Aragona, ſi conuenne amicheuolmente, di terminar quella lite come ad Eccleſiaſtici ſi conueniua, e dando il ſuo douere alla giuſtitia, e 'l ſuo alla carità, e alla publica edificatione. Adunque ſi compromettèſſero nel Cardinal Borgheſe (che poi fu Paolo Quinto) e ſteſſero a qualunque ſi foſſe il ſententiare ch'egli ſopra quella lor differenza farebbe. Piacquero il partito, e la perſona: e hauutane la comprouatione dalla Sede Apoſtolica, il Cardinal Borgheſe, diſcuſſa con eguale integrità che diligenza la cauſa, ſententiò a fauore delle migliori ragioni che haueua il Cardinal Geſualdi: e'l Bellarmino, ſenza frapporre vn giorno, venne egli ſteſſo in Procida, e quiui con le ſolenni forme che ſi richiedeuano alla vallidità di quell'atto, e con quelle del ſuo manſuetiſſimo ſpirito, miſe l'auuerſario in poſſeſſo.

Amminiſtrò il gouerno della Chieſa di Capua tutto altrimenti da quello che al primo giungerui ſe ne aſpettò, ò per dir piu vero, ſe ne temè. La fama precorſane d'huomo Santo, i molti e gran biſogni di riformar vita e coſtumi che hauea niente meno il Clero, che il popolo, e 'l mandare che appena giunto, fece, denuntiando, di voler viſitare gli Eccleſiaſtici ad vno ad vno, e poi le Chieſe, ne cagionò ſpauento, cioè timore di ſeuerità da Santo in lui, e di punition da colpeuoli in sè. Ma prouatolo al parlargli l'amoroſo, e compaſſioneuole padre ch'egli era, e l'hauere altrettanta manſuetudine quanto zelo, (*i*) *Tutti* (dice il Primicerio di quella Cattedrale) *v'andauano allegramente per ordine, e come veniuan chiamati: ed egli fece vn frutto ineſplicabile, leuando infinite coſe ſcandaloſe, così nel Clero, come nel reſto del Popolo, rimediando agl' inconuenienti che vi trouaua.*

Vero è, che non gli mancarono de'Zelatori, che con tutto il veder

(*h*) Ibid. fol. 157. (*i*) Meniſillo nella ſua relat.

der che faceuano la sì grande, e non mai sperata mutatione in meglio, de'costumi del Popolo, e del Clero; e l'ottenere ch'egli soauemente faceua con la mansuetudine, e coll'amore piu di quanto verun altro potrebbe coll'acerbità, e col rigore; pur ne parlauano con dispiacere, come di spirito troppo dolce. Quel suo non accettar le accuse non basteuolmente prouate: quel non gittarsi a fare inquisitione sopra veruno, doue non ne precedesse infamia: quel punir che hauea fatto sì lieuemente piu d'vn giouane discolo, senza piu che tenerli in carcere non gran tempo: quel credere per sì poco a' giuramenti presi a fin di purgar con essi i graui indizj che si haueano di persone Ecclesiastiche, che andauano in fama di concubinarj: e finalmente, quel concedere che faceua sì ageuolmente la rimessione, e'l perdono, a chi spontaneamente veniua a gettargli ginocchione a'piedi, confessando i suoi falli, e promettendone emendatione: pareua loro mansuetudine non lodeuole, perche eccessiua. Riseppe il Cardinale questi loro lamenti, e si tenne in debito di giustificare, non tanto sè, quanto il procedere proprio de'Vescoui nell'amministratione della giustitia punitiua. Caduti dunque l'anno 1604. i noue di Maggio, e con essi la festa del Teologo S. Gregorio Nazianzeno, in Domenica, e predicando egli, com'era suo consueto, entrò nel ragionare delle virtù, e de'meriti di quel gran Prelato, e Dottor della Chiesa; e ch'egli n'era per non poche sue particolari cagioni, diuoto: e studiauasi d'imitarne le virtù, e fra l'altre ancor quella della Mansuetudine: e quanto ad essa, la Dio mercè, potere argomentare dagli effetti, d'esser giunto ad assomigliarlo in qualche cosa, già che a me ancora (disse) come a quel santissimo Vescouo, viene attribuita la medesima colpa di souerchio piaceuole verso i rei. (*k*) *Sed rogo vos* (vdianlo con le parole di chi v'era presente, e le publicò colla stampa a perpetua memoria) *Quomodo puniam delicta, quæ ad me non deferuntur? quomodo puniam delicta, si adhibita diligenti inquisitione non comperio ea esse qualia deferuntur? Non est punire, si punire non est ad vindictam? Profectò sæculares Magistratus ad vindictam puniunt. Episcoporum verò est punire ad emendationem: Habemus exempla Ambrosii, Augustini, Nazianzeni nostri, & aliorum Sanctorum Antistitum. Igitur ego pœnas infligam, quibus peccatorum animas conuerti, emendari, & saluas fieri confidam & sperem. Hæc mitis Antistes in illa concione.* Al che vuole aggiugnersi quel che soggiugne il Guidotti suo Maestro di casa dopo fatta ancor egli la medesima narratione: (*l*) *Nondimeno*

(k) Michael. monach. in Sanct. Capuan. 29. (*l*) Nelle sue relat. orig., fol. 17.

no (dice) *mentre fu in Capua fu sempre temuto, & obedito: perche non haueua accettion di persone, e trattaua bene i buoni, e correggeua i tristi.*

Ancor gli diedero piu d' vna volta in che esercitare la sua mansuetissima patienza, i suoi medesimi libri. Poco, e quanto il piu mi sarà possibile, breuemente ne scriuerò, atteso la gran materia ch' ella è. E primieramente, inuiogli di Spagna vn Dottor di colà, il Concilio Illiberitano antichissimo; hor da lui aiutato con pruoue da difenderlo, e con note da illustrarlo: e intendea con cio d' indurre (ma non gli venne fatto) il Sommo Pontefice ad approuarlo. E percioche il Bellarmino ne hauea scritto molto altramente da quello che a lui ne pareua, questi vsò seco in piu d' vn luogo maniere così poco degne d' huomo ben costumato, che basti ricordarne per saggio queste poche parole, (*m*) *Roberti Bellarmini audacia, ne dicam temeritas*, copiate piu tosto da qualche Eretico impugnatore delle sue Controuersie, che originali della penna d' vno scrittore Cattolico. Cio nondimeno nulla ostante, il Bellarmino, senza farne risentimento, nè motto, gli riscrisse, caramente ringratiandolo del libro mandatogli fin di Spagna a fargliene dono: Poi, sul margine stesso del libro notò semplicissimamente le ragioni, per cui si era indotto a scriuere di quel Concilio come hauea fatto: nè mai fu sentito proferir parola, nè vedutagli in faccia aria di turbatione sopra l' immodestia di quel Dottore; tuttoche vdisse altri parlarne agramente, e prouerbiarlo.

Ma le sempre dolci maniere che vsò col Dottore Andrea Duuallio, tanto furono piu da stimarsi, quanto piu amare quelle del Duuallio verso lui. Hebbe il Cardinale, per espressa commessione del Papa, d' emendare vn libro di quel valente huomo, togliendone, ò risanandone alquante propositioni da non volersi leggere in opera dottrinale di Teologo perfettamente Cattolico. Questi sel recò ad ingiuria, e dispettosamente riscrisse contro a chiunque si fosse l'emendatore di quel suo libro. Degne di mettersi a fronte le vne contra le altre, sarebbon le lettere d' amendue: quelle agrissime, queste del Bellarmino soauissime, e riuerenti quanto non erano, e sarebbon douute essere quelle del Duuallio. Vna ne incomincia così: (*n*) *Robertus S.R.E. Cardinalis Bellarminus, Eximio sacræ Theologiæ Doctori Andreæ Duuallio*: indi seguendo a dargli conto di sè, *Ego* (dice) *iussu Sanctissimi Domini nostri, librum tuum recognoscendum suscepi, eoque recognito, retuli ad Sanctitatem*

suam

(*m*) Proc. Capuan. fol. 29. (*n*) 1. sept. 1618.

ſuam, librum eſſe valdè bonum, doctum, perutilem: eſſe tamen pauca quædam, quæ librum vtiliorem redderent, ſi in ſecunda editione vel mutarentur, vel omitterentur. Itaque obſeruatio illa mea, non fuit reprehenſio, vel vituperatio, multo minùs inuectiua, quæ publicanda eſſet, vt fieri ſolet ab inuidis obtrectatoribus; ſed fuit amica, & ſecreta admonitio, qualem ego ab amicis ſemper optaui, & opto: E ſiegue appreſſo a rendergli con dieci denſi fogli di ſcrittura, ragione dell' eſſerſi conuenute appuntare quelle ſue propoſitioni. E tuttoche il faccia da quel gran maeſtro ch'egli era, quanto ella ſaldezza, e profondità del ſapere, fallo nondimeno altresì con tanta piaceuolezza, e riſpetto al Duuallio, che ſembra imparar da lui quel medeſimo che gl' inſegna. Ma queſti, non perciò finendo di ſcriuere alterato, induſſe il Cardinale ad hauere per miglior conſiglio il non fargli riſpoſta, e laſciarlo rauueder da sè ſteſſo; come in fatti auuenne, e allora vergognandoſi di preſentarſi da sè ſteſſo a vn tal huomo da lui non lieuemente offeſo, v' adoperò lo Spondano per mediatore. Ma non facea biſogno col Bellarmino di chi il tornaſſe verſo il Duuallio a quell' amore che mai non haueua perduto: e moſtrollo con la gentiliſſima lettera che ſpontaneamente gli ſcriſſe, come a ſempre caro, e ſtimatiſſimo amico.

D'altra troppo piu rileuante occaſione d' alterarſi al Cardinale, fu il vergognoſo arreſto, che il Parlamento di Parigi publicò l' anno 1610. proibendo con indegniſſime forme, e ſotto grauiſſime pene, la ſua riſpoſta al libro di Guglielmo Barclai, morto in opinion di Cattolico: ma rimaſone ſopra terra lo ſcritto, e ſtampato dagli Eretici d' Inghilterra, correua in graue danno della Sede Apoſtolica per le Corti, e per le mani maſſimamente de' Miniſtri politici. Il Cardinal di Perrona (come ho eſpreſſo in vna lettera del Nuntio alla Corona di Francia, e poi Cardinale Roberto Vbaldini) letto attentiſſimamente, e ſottilmente eſaminato il libro del Bellarmino (o) *Il loda come Opera di gran fatica, & eruditione: e dice, che altro che il Sig. Cardinal Bellarmino non l' haurebbe potuto fare in manco di dieci anni:* (egli il fece in forſe manco di dieci ſettimane). *Afferma, che le autorità* (di ben ſettanta Scrittori) *allegateui, ſono graui, e fedeli; e che però volendoſi dannar queſto libro, biſognaria anco dannar gli autori che vi ſi adducono.* Così ne giudicò il Perrona, Franceſe, e in queſte materie controuerſe, giu-

(o) Monſig. Vbald. al Card. Borgheſe Parigi 26. Nov. 1610.

giudice, come ognun sa, competente. (*p*) E come lui, ne haueau poc' anzi sententiato due de' piu reputati Maestri in Teologia, e Dottori della Sorbona, il Coestò del Sacro Ordine de' Predicatori, e vn altro Cordigliero di S. Francesco, che l' Vbaldini non nomina. (*q*) La Reina reggente, il Cardinal di Gioiosa, e 'l Gondi, il Gran Cancelliere, Monsr. il Vescouo di Beziers, i Principi del sangue, il prudentissimo Villeroy, tutti erano a spada tratta in difesa del Bellarmino. Sopra tutti il Nuntio Vbaldini, non poteua far piu, se la causa fosse stata sua propria: anzi, percioch'era interesse della podestà della Sede Apostolica, e della reputatione del Cardinal Bellarmino, maggior pensiero hebbe di lei, che di sè stesso.

Ma le cose publiche della Francia, per la fresca, e tanto indegna morte d'Arrigo Quarto, tutte allora in iscompiglio, e in timore, diedero al Parlamento, con la troppa possanza che haueua, tanta baldanza, che si ardì tutto da sè fino a rompere la parola, che la Reina haueua data al Nuntio Apostolico, di non mettere in quistione il libro del Cardinal Bellarmino. Il Presidente Thuano nemico dichiarato di Roma, prese auidamente questa occasione di vendicarsi della censura fatta della sua istoria. Il Consigliero Courteux, che patteggiaua col Thuano, fece nel Parlamento la relatione del libro del Bellarmino sì suergognatamente bugiarda, e stranolta, che affermò di veduta, darsi da lui al Papa la podestà temporale *Diretta*: pur leggendosi a chiare note in quel suo libro, *Ch' egli difende vecchio, quel che giouane haueua insegnato*: cioè tutto il contrario del presupposto. Il Seruino poi Auuocato fiscale, e arringatore di taglientissima lingua doue gli venissero in bocca i Gesuiti, e 'l Papa; e altri di quel gran Senato, sommossi e attizzati da vn Italiano, fino a mostrar loro vna forma di bando da lui stesso composta in Parigi, e finta venutagli dalla sua patria come publicato in essa: (cio che mai nè pur fu pensato) in condannatione del medesimo libro, preualsero a' piu sauj, e giusti consigli (*r*) *Del Presidente Seguier, e d'altri dodici huomini d'onore, e di coscienza, che giudicarono, non si facesse nulla senza parteciparlo con la Reina*. Così scoppiò la sentenza in condannatione, e se ne fece arresto: e alle infinite istanze, e poi ancora minacce del Nuntio Vbaldini, si douette l' vscirne vn altro della Reina, e del pien Consiglio di Stato, che sospendeua il publicarsi, e l'eseguirsi l'arresto del Parlamento.

In mezzo a vna sì furiosa tempesta, il Cardinal Bellarmino non fu

(*p*) Il med. 11. d'Ottob.
(*q*) Il med. 10. di Dec.
(*r*) Il med. 4. di Decemb.

mai veduto altro che tranquillissimo d' animo, e di volto: nè vdi togli parlar per sè fuor solamente questo, Quella medesima sua dottrina, pur essere fin da ventiquattro anni stampata, e ristampata in Parigi, e in Lione, con licenza del publico, e con priuilegio del Christianissimo Re Arrigo Quarto. Hauere l'autorità, e le salde ragioni di settanta scrittori, etiandio Francesi, atiandio Santi; tutti dottissimi. Gli Eretici dell'Inghilterra, e della Francia, non parer da douersi vdire contro a tanti sauj, e santi, non solamente cattolici autori d'ogni Natione, antichi, e moderni. Dell'onor suo, de' maluaggi vfficj dell' Italiano, e delle piu maluage cagioni che l'haueano istigato a farli, mai non fiatò piu che se nol sapesse.

Ma se le occasioni presenti han piu forza per muouere che le lontane, eccone alquante, e in esse altrettante dimostrationi dell' eccellente sua mansuetudine, e patienza. Interueniua seco alla Congregatione del S. Vfficio vn Cardinale, a cui se facesi il nome (il che non voglio, e non debbo) scemerebbe del tutto la marauiglia al fatto, nouissimo a sentire fra' Cardinali. Questi, (*s*) *Hauendo col Bellarmino ò emulatione, ò antipatia, in tutte le occorrenze lo strapazzaua, ed egli con grandissima patienza, senza difendersi, gli cedeua.* E questo espresso vocabolo di *Strapazzare*, l'adoprano concordemente quanti altri ne parlano ne' processi. Il Cardinale del Bufalo, recandolo a timidità del Bellarmino, e che l'altro si facesse tanto piu animo ad offenderlo, quanto egli ne mostraua meno al difendersi, venne vn dì al P. Mutio Vitelleschi allora Prouinciale di Roma, e gli disse, (*t*) *Che auuisasse il Cardinal Bellarmino, che il suo tacere gli scemaua la reputatione: e che essendo huomo di tanta dottrina, e valore, se ne seruisse, per rintuzzare l' ardire di quel &c.* Questo medesimo al medesimo P. Mutio significarono ancor altri Cardinali amici: onde egli alla fine si condusse a voler passare l'vfficio, del quale era richiesto. Fecelo, e la risposta che n'hebbe, eccola (*u*) dal medesimo P. Mutio nella sua testimonianza in processo: *Sentito che vn Cardinale lo strapazzaua assai, e sparlaua di lui, andai a posta a trouare sua Sign. Illustriss., e cominciai a dirgli, che non faceua bene a non rispondergli, e confonderlo, & cetera: & egli mi rispose con vn rispetto così, Eh P. Mutio, Val piu vn tantino di carità, che tutta la riputatione. E replicandogli io, Signore, non vogliо che lo faccia con detrimenti della carità: soggiunse egli, Oh questo è difficile*: e finì con vn chiaro *Non volerne fav-*

(*s*) Eudæm. relat. num. 42. Proc. Rom. fol. 129. & 175.
(*t*) Ibid.
(*u*) Ibid. fol. 175.

far altro, E v' ha di piu l'hauerne allegata vna nuoua ragione, che non val punto meno della concluſione, (x) *Perche* (diſſe) *l'eſſere maltrattato, e ſtrapazzato, a lui non era male alcuno. La qual riſpoſta, vdendola il Cardinal del Bufalo, Queſta, diſſe, è vna filoſofia poco da noi altri inteſa, e meno praticata.*

Di quanto meno alta conditione era il ſeguente, tanto maggior ſi moſtrò la manſuetudine del Cardinale nel ſopportarlo. Fu queſti vn Maeſtro di Teologia, e Reggente di ſtudio, nominato da altri: il che baſta a me per non farlo: valente huomo, e hauuto in grande ſtima da' ſuoi: ma (dicianne ſol queſto) ſmoderatamente focoſo. Hor vn libro ch' egl' intendea di ſtampare nella materia *De auxilijs*, il Sommo Pontefice l' hauea dato a riuedere a' Cardinali Roſcefocò, e Bellarmino; i quali amendue glie ne appuntarono parecchie propoſitioni: e 'l Bellarmino ſingolarmente delle falſiſſime nell' attenenteſi al fatto: peroche, oltre ad altri noſtri ſcrittori, facea dire a lui ſteſſo (come ho da vn ſuo medeſimo manuſcritto) tutto al contrario di quel che inſegnaua il teſto: per modo che il Bellarmino, (y) *Abuti voluit* (dice) *meis verbis, vt haberet quod reprehenderet: ex. gr. Quod Deus mouet voluntatem noſtram ad aliquid appetendum, eam determinando ad particularem actum efficienter, & phyſicè.* (z) *At ego non ſic dico: ſed dico, Deum poſſe ita mouere: & addo poſtea capite* 14., *quòd ſi Deus ita moueret, auferret liberum arbitrium*; e di ſomiglianti a queſta non poche altre, le quali erano parte da torſi, e parte da ſanarſi.

Fattone conſapeuole quel P. Maeſtro, corſe a dar ragione in difeſa di sè, e della ſua dottrina al Cardinal Bellarmino: con qua' modi, e con qua' termini dell'vna parte, e dell'altra, vdianlo raccontato da chi tutto vide, e ſentì: ed io in coſì fatte materie, piu volentieri che hauerui nulla del mio, introduco a parlare ſchietto in ſua lingua chi ne ſeppe il vero, e ſolennemente, ſotto fede giurata il teſtificò. (aa) *Detto P. N. ſi alterò in maniera, che ſenza riſpetto veruno, anzi con ſtrapazzo notabile, trattaua con eſſo Signor Cardinale, come ſe trattaſſe con perſona di poco merito, e di conditione inferiore: e non oſtante tutto queſto, detto Sig. Cardinale gli riſpondeua con molta patienza, e benignità: e lo accompagnò per ſino alle ſcale. E queſto lo sò, perche mi trouai preſente a tutto queſto.*

(x) Eudæm. ſupra.
(y) In autogr. Bell. fol. 174.
(z) Lib. 4. de grat. & lib. arb. cap. 11. §. 3.
(aa) Proc. Rom. fol. 337.

Per vltima pruoua dell' argomento, ſia quel che gli accadde preſſo all' vltimo della vita; quando due anni prima ch' egli moriſſe, hauendo negli Eſercizj ſpirituali compoſto il libro *De arte benè moriendi*, al volerlo ſtampare, ſi trouò in gran maniera attrauerſata l' autorità del Maeſtro del Sacro Palazzo, contro a quel che iui inſegna, (*bb*) *Eſſer de' poueri cio ch' è ſouerchio a' ricchi*: E quel che piu è da ammirarſi, ella fù rappreſentata al Pontefice ſteſſo per *Dottrina nuoua, e ſingolare*: pur eſſendo antica, e riceuuta, quanto il ſiano i Santi Padri Baſilio, Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, Gregorio il Magno, tutti Dottori della Chieſa, e il S. Abbate Bernardo, e fra' Scolaſtici baſti vno che val per mille, (*cc*) il Dottore Angelico: le cui autorità ſi veggono allegate in quell' opera; nè ſi puo dar loro eccettione, come apparì all'eſaminarle, onde ſi conuenne approuare il libro ſenza torne parola. Hor (*dd*) *Eſortando io il Cardinale* (dice vn gran Teologo ne' proceſſi di Roma) *che douendo andare al Papa, gli deſſe conto della ſodezza della ſua dottrina, e quanto a torto era ſtata cenſurata, mi riſpoſe, Non volerlo fare: perche queſto ò haueua da ſeruire contra il Maeſtro del ſacro Palazzo, ò per diſeſa ſua. Al Maeſtro, non voleua far male, a chi doueua piu toſto far bene, eſſendo ſtato da lui offeſo. Difender sè ſteſſo, non accadeua: perche quanto in peggior concetto lo teneuano, tanto era meglio. Et eſſendo il Papa entrato a parlare del libro, per occaſion del quale era nato il diſguſto, egli non fece nè pur motto delle coſe paſſate.*

Non rimaneua a poter ſalire piu alto la manſuetudine nel Cardinal Bellarmino, che giungendo a quell' altiſſimo grado dell'Euangelio, che la comanda, e di Dio che l'eſercita, di rendere ben per male. Hor che ancor queſta perfettione non gli mancaſſe il moſtrò in quante occaſioni gli ſi preſentarono. (*ee*) *Io ſo* (dice vn de' ſuoi) *che hauendo vna perſona fatto cattiuo officio contra lui con vn Papa, egli poi fauorì quella perſona appreſſo l' altro Papa in eſtremo grado. E di queſti eſempi ne potrei dar molti, e apportar varie lettere nelle quali dimoſtra farne profeſſione ad imitatione di Chriſto.* Ed io ſimilmente haurei da poterne raccontar molti caſi, ſenon che tutti d' vn medeſimo Rendere ben per male. (*ff*) Vn Veſcouo Greco, ſtato in Conſtantinopoli fiero perſecutore della Compagnia, appreſſo il Turco, coſtretto a venire per contingenza

(*bb*) Lib. 1. cap. 9.
(*cc*) S. Th. 2. 2. q. 66. art. 7. in corp. Res quas aliqui ſuperabundanter habent, ex naturali jure debentur pauperum ſuſtentationi.
(*dd*) Proc. Rom. fol. 282.
(*ee*) Proc. Montepul. fol. 84.
(*ff*) Relat. di Monſ. Ledoſi.

genza di ſuo gran biſogno a Roma, non hebbe maggiore, nè più efficace protettore della ſua cauſa di lui. Vn Dottor Roa, huomo di poche lettere, di niun giudicio, e di moltiſſima preſuntione, ſingolarmente nel qualificar che ſoleua come ignorante ogni gran dotto: così fece del Bellarmino come degli altri, in vn ſuo miſero libricciuolo; e in vn altro accolſe, e condannò tutti in vn faſcio gli Vditori di queſta Sacra Ruota, tanto riſpettati dal mondo: (*gg*) Prima che per queſt' vltimo, e non tollerabile eccesſo d' arroganza, foſſe confinato nel Caſtel di Perugia, hebbe in certo ſuo biſogno dal Bellarmino conſigli, e aiuti da fedeliſſimo amico; in ricompenſa de' morſi da nemico rabbioſo, con che ne hauea lacerato il nome. E queſti è quel medeſimo Dottor Roa, che aſſiſtendo il Cardinale ad vna publica e ſolenne diſputa de' Padri Carmelitani nella Traſpontina, nell' eſſergli da lui accennato non ſo quale ſuarione, gli ſi riuolſe tutto diſpettoſo, ed Oh (gli diſſe in faccia) non vi poſſa io mai veder Papa. Della qual pazza imprecatione niente alterato, anzi tutto ridente, ſi riuolſe al Cardinal Mellino che ne fremeua: e, Queſt' huomo (diſſe) non ſi auuede, che ad eſaudirlo della ſua preghiera, dourebbe diuenir cieco per non potermi vedere s' io foſſi Papa: col quale piaceuol motto mitigò l' animo di quel Cardinale, che parlaua di farlo condur prigione. A que' poi che non poteua rimeritar delle ingiurie con far loro de' beneficj, ſuppliua coll' offerire a Dio orationi per eſſi. Fra' quali ragionando egli ſteſſo di quel Caualiero Inglese Ruggiero Widtrington, del quale ho fatta mentione altroue (ſe pur fu egli, e non più toſto vn Eretico che metteſſe il ſuo brutto libro ſotto la bella maſchera di quel nome) (*hh*) *Mihi* (dice) *paſſim apertè calumniatur, ac plurima imponit, quæ ego nunquam cogitaui. Itaque magnam mihi occaſionem dedit orandi pro perſequentibus, & calumniantibus me.* Ma poniam fine horamai alla preſente materia, con vdir ſenza più, quello che il Signor Vgo fratello del Cardinale Vbaldini teſtificò eſſere auuenuto a lui ſteſſo. (*ii*) *Vſaua* (dice) *ſcriuere aſſai di proprio pugno ancor a perſone ordinarie. Non ſtimò, nè preteſe mai honore; ò grandezza humana. Mi occorſe vn giorno, che leggendomi egli vna ſua lettera latina, nella quale faceua mentione de' beneficij grandi riceuuti da vn perſonaggio, & domandandomi, come ſoleua ridendo, ſe io mi foſſi appoſto tra queſti beneficij, qual io penſaſſi che*

(*gg*) Relat. del Dott. D. Gio: de Soray. (*ii*) Proc. Rom. 1622. fol. 75.
(*hh*) Bellar. ep. Blac Wel. 13. Sept. 1612.

che fosse stato il maggiore ; dopo hauerne lo riferto alcuni ; mi disse seriamente, che il maggiore ch' egli stimasse , era il sapere, che questa persona gli haueua impedito il Papato. Così egli : ed io a suo luogo ho accennato, che quel personaggio, in certi gran bisogni suoi, e della sua Casa, non hebbe nè piu dichiarato amico, nè piu vtile sostenitore del Cardinal Bellarmino: e che ben forte si doleua d' hauerne troppo tardi conosciuta la generosità dell' animo, e la perfettione della virtù.

Fortezza, e generosità del suo spirito, mostrata nelle occasioni d' esercitarla senza niun timore di qualunque danno gliene potesse auuenire. Risposte di grande animo date, negando francamente di voler consentire a quello che non poteua. Narratione d' vn fatto, per cui fu in debito di conuincere prouatamente calunnioso vn vantatore che gli apponeua vna gran falsità in materia di dottrina.

CAPO DECIMOTERZO.

PErche la Mansuetudine, grande nelle grandi, e maggiore nelle maggiori offese, era nel Cardinal Bellarmino non insensibilità di natura, ma generosità di virtù, ella non gl' impediua l' adoperare quando e quanto era bisogno la Fortezza, e la gagliardia dello spirito: e che in fatti l' adoperasse, delle moltissime prouue che ne haurei, vo' che mi basti l' addurne sol certe poche di tal conditione, che il lasciarne memoria non torni in dispiacere a veruno.

E prima di null' alto sia quel che mai veramente non fu, ma sarebbe stato di certo, se l' integrità del suo viuere, e la rettitudine del suo operare non l' hauesser messo in così gran rispetto a' Ministri della Regia Corte di Napoli, mentr' egli risedè Arciuescouo in Capua. Soglion questi mandare a' Vescoui di quel Regno certe loro che chiamano *Ortatorie*, di varie forme, piu ò meno significanti, e premute, secondo la varietà delle accuse che di loro vengono rappresentate: e auuerrà, che se alcun conuenuto, ò condannato dal foro ecclesiastico ha ricorso a quel Regio tribunale, se ne scriua vn Ortatoria al Vescouo secondo il tenore iui consueto, che a me non fà bisogno di specificare. Hor di quelle Ortatorie parlando il Cardinale co' Padri Mutio Vitelleschi, e Andrea Greco: (*a*) *Ame* (disse) *non è venuta mai niuna tale Ortatoria: ma se veniua, haurei risposto così; Signore, ho visto quanto V. E. dice: e mi marauiglio, che si metta in cose, che non toccano a lei, non essendo Superiore Ecclesiastico. Però l' esorto a considerare, che ha da render conto di tutte le sue attioni a Dio, il quale è suo Padrone piu che non è il Re: e non sa quando sarà chiamata a dargli conto: e a desistere, per quanto ha cara la gratia di Dio N. S.* così egli al Vitelleschi. E quanto al non hauer mai riceuuta da que' suoi Ministri niuna tale Ortatoria, fu poco, rispetto al contrario, delle pe-

san-

(*a*) Proc.Rom. fol.172.Eudæm.num.78.

santi riprensioni che dauano a chi contra lui ricorreua a quel Regio tribunale. E se gli era bisogno il lor braccio per condurre qualche straordinaria esecutione, ò glie l'offeriuano spontaneamente, ò sol che ne fossero domandati, gliel dauano: peroche alle pruoue fattene hauean conosciuto, ch'egli tanto staua per essi contro a' Cherici, quanto per questi contra essi, doue il diritto della giustitia richiedeua hor l'vno hor l'altro.

A dir poi delle cose auuenutegli in fatto: Riformata, e abbellita ch'egli hebbe a non piccola spesa quella sua Cattedrale di Capua, e trasportatone il Choro dal mezzo della Chiesa in capo alla tribuna, serrò l'vno e l'altra con vn bel procinto di balaustri di marmo. (*b*) Erasi per l'addietro vsurpata da' Gentilhuomini della città, senza niun contradirlo, vna licenza, di tramischiarsi fin co' Canonici, e porsi nelle loro sedie se ve ne hauea di vuote, a sentire i diuini vffici, ò la predica. Egli a tutti il diuietò: e tutti, niuno repugnante, vbbidirono. Solo vn dì il Marchese di Capo Latturo, ò non sapesse dell'ordine, ò non trouasse luogo altroue, mandò porre vna sua sedia dentro al Choro, per vdire indi la predica, e vi sedè. Il Cardinale appena il vide: e mandollo cortesemente pregando di leuarsene, peroche tutto quel compreso dentro a' balaustri, esser de' soli Ministri della Chiesa. Seppe molto agro a quel Caualiere non tanto l'incommodità, quanto la vergogna, e gliene apparì l'alteratione dell'animo in su 'l volto: pur cio nulla ostante, vintosi nobilmente, senza nè far atto, nè dir parola di sdegno, leuossene, e prese luogo altroue. Il dì susseguente, eccolo a domandare vdienza dal Cardinale; e introdotto, il primo parlargli fu baciargli vmilissimamente la veste, e la mano: poi dirgli quanto gli dettò alla lingua il suo cuore, tutto in espression di parole, e d'atti d'vn riuerentissimo affetto: e da quel dì l'hebbe in maggior rispetto, e veneratione che dianzi. Questo fatto ricordò il Cardinale al Signor Tomaso suo fratello, (*c*) i cui figliuoli, il Vicario di Montepulciano hauea consentito che sedesser nel Choro della Cattedrale co' Cherici. Il dà per mal fatto, e da non douersi consentire a chi che sia: e soggiugne: *E S. Carlo Borromeo non tolleraua niun laico in Choro. Et essendogli detto, che cosa farebbe se venisse il Re, e volesse stare in Choro? rispose, che confidaua nella pietà di quel Re, che non presumeria tal cosa.* Molto men poi che il Bellarmino tollerasse quel di che trouò vna rea consuetudine in possesso: di passeggiar per la chiesa, etiandio laici, e co-

per-

(*b*) Il Primicer. Menicillo. (*c*) Al Sig. Tom. Bellarm. 9. di Luglio 1611.

perti. Mandaua lor ricordare il santo luogo che quello era, e da rispettarsi in riguardo di Dio del quale è casa, e di Christo che v'abita personalmente. La piazza, luogo da nouellare, ò negotiare, esser due soli passi lontana; cioè sol quanto vscissero dalla Chiesa.

Maggior forza di petto gli fu bisogno hauere per iscauar dalle mani di tre ò quattro Principi, altrettanti territorj, e giurisditioni della medesima Chiesa di Capua, che i lor Ministri si eran venuti vsurpando: e vn d'essi era parente del Papa, per la figliuola data moglie ad vn suo nipote. Chi che si fossero, egli non mise l'occhio in altro, che nel diritto della giustitia, e nel debito della coscienza, e sua, e loro. E se il Papa hauea conferita a lui medesimo vna Badia, accioche (disse) la liberasse da chi la presumeua dote perpetua di casa sua, sol perciò che l'hauea goduta molti anni: quanto piu doue non v'era altro Ius che d' vsurpatione, e fresca, e senza nè ragione, nè titolo da prescriuere contro alla Chiesa? (*d*) Egli dunque mandò il Guidotti suo Maestro di casa a prender di fatto il possesso di que' beni vsurpati: poi li difese de iure. I Regj vel mantennero saldamente, lasciando il solo Petitorio a que' Principi: (*e*) *Quibus tamen in maximo semper fuit honore acceptissimus.*

Con piu destrezza, ma con niente meno efficacia gli conuenne guidarsi nel ritornar che volle, e fece, a sincerità, e giustitia le ragioni del foro Ecclesiastico e del secolare, le quali trouò stranamente intralciate: peroche dall'vna parte e dall'altra si era giucato d'ingegno, cioè di malitia, a chi piu potea nel gabbarsi. (*f*) Il Maestrato Secolare riscoteua da' Cherici gabelle indubitatamente illecite: ma per vie indirette, e sotto altri titoli, e colori, onde apparir mantenuti esenti. Similmente i Cherici, con null' altro che l'apparenza dell'abito, si arrogauano le franchigie, a non piccol danno della Città. Il Cardinale, tenute sopra questo scambieuole ingannarsi, parecchi Congregationi d'huomini dotti, e ancora degli sperti nelle cose temporali del publico, poich' ebbe interamente compreso, e distinto il netto, e'l lordo che v'era, e fermato seco medesimo il separarlo che conueniua, ne ragionò alquante volte dal pergamo, adattamente a ben dispor gli animi dell'vna parte e dell'altra: il che fatto, mise la mano franca in opera, e tolse a' Cherici il poter frodare ingiustamente il lor diritto a' laici: e a que-

(*d*) Proc. Rom. 1612. fol. 161.
(*e*) Marc. Ceruin. Imago &c. fol. 32.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 143. Guidotti relat. fol. 11.

sti il poter fallacemente grauare i Cherici. E questa fu reputata, come in fatti era, impresa da non vi si arrischiare altro che il petto del Cardinal Bellarmino: nè da condurla a fine con tanta felicità, e concordia, altro che la sua rettitudine, e prudenza.

Non perciò poi ch'egli fosse quel così gran dispregiatore di sè stesso, che habbiamo veduto poc'anzi ragionando della sua vmiltà, fino a tirare con le sue mani la sedia a' poueri che veniuano a contargli le loro necessità, e non volere che gli stessero inanzi scoperti, nè coprirsi prima egli che essi: non era, dico, perciò nè trascurato, nè debole nel mantenere al merito della Sacra Porpora, e alla Dignità di Principe della Chiesa, interissimo il suo conueniente: e seppe dare de' Nò molto franchi alle domande di chi ne voleua quel che, saluo in tutto le sue ragioni al grado di Cardinale, non gli si doueua. L' vna e l' altra di queste due parti in lui bene accoppiate, furono sauiamente auuisate dall' Autore del Santuario Capuano, huomo del pari dotto, e prudente; e che già suddito del Cardinale, ne scrisse ancora secondo lo sperimentato da sè. (g) *Vir* (dice egli) *in tanta dignitate, & potestate constitutus, priuatum personam sese gerebat. Optimè nouerat quæ pertinerent ad dignitatem: illa non prætermittebat, ne dignitatem contemnere videretur: Vt cùm aliquando suffraganeus quidam veniret ad salutandum ipsum, veniretque cum habitu breui, ipse Episcopo nuntiari mandauit, suffraganeum non venientem ad ipsum in habitu decenti, ab ipso excipi non decere. In ijs quæ non erant dignitatis vel iurisdictionis, esse se Cardinalem, & Archiepiscopum obliuiscebatur. Quadam vice, hora tarda, accensis luminibus, cùm a cubiculo suo in suam proximam bibliothecam me introducere voluisset, conante me candelabrum accipere, & deinde velum intermediæ portæ dimouere, ipse manu sua candelabrum accepit, ipse manu sua velum dimouit.* Così egli: ben prouando con queste due contrarie forme di fatti, hauere il Cardinale saputo mantenere i suoi doueri all'vmiltà, e i suoi alla Dignità.

Ne' tre anni che risedè Arciuescouo in Capua, hebbe Napoli due Vicerè, D. Francesco di Castro, e 'l Conte di Beneuento: amendue suoi diuotissimi, e amendue altrettanto desiderosi di vederlo, e parlargli, e goderne, il mandaron pregando di voler prendere qualche occasione di mostrarsi loro in Napoli. E quanto si è al Vicerè D. Francesco, andouui. Questi visitò lui nel palagio del Cardinal Gesualdi, egli il Vicerè nel suo, nè si hebbero a disputare differenze

(g) Mich. Monach. Sanct. Capuan. fol. 299.

renze d'accoglimenti, che non foſſer conſueti, e debiti a Cardinale: (*b*) Ma il Conte, tutto che diſpoſtiſſimo ad vſar ſeco ogni maggior eſpreſſione di quel riuerente affetto che gli portaua, pur dimandò trattamento ſcambieuole, e del pari: cioè, riceuer egli la precedenza in caſa del Cardinale, e a lui darla in caſa ſua. Ma non gli venne mai fatto di poterui condurre il Bellarmino, nè pur coll' inuiar che fece aſſai delle volte il ſuo Confeſſore da Napoli a Capua, proponendo varj partiti, e modi: fino a darſi il Vicerè per infermo, e riceuer la viſita in letto: ma il Cardinale, Queſto diſſe, è vn impiaſtro, che del male operato non ſanerebbe altro che il non male apparire: nè volle andarui allora, nè mai.

Di tutt'altra materia, e di tutt' altro ſtile fu il riſponder ch' egli hebbe al Vicerè il Conte di Lemos, dal cui Confeſſore Antonio Cicala, venne al Cardinale vna lettera in Roma; doue già era tornato, nella quale gli ſignificaua, quel Vicerè eſſerſi (*i*) *Molto riſentito, per hauer ſaputo, che Sua Signoria Illuſtriſſ. hauea fauorito appreſſo Sua Santità Carlo Caracciolo, cui il Vicerè volea cacciare di Napoli, ma non poteua perch' era Eccleſiaſtico*. Così detto aggiungeua: *Si ricordaſſe, che il Conte di Lemos era Nipote del Duca di Lerma, e potentiſſimo nella Corte di Spagna: e che queſta era coſa da poterli pregiudicare in occorrenza di molta importanza.* Hor qui l'Eudæmon Ioannes amico intimo del Cardinale, *Egli* (dice) *ſi riſentì grandemente di queſta lettera, e ſe ne dolſe meco, perche inteſe benissimo, che con minacciargli l'eſcluſione dal Papato per via di Spagna, l' haueano voluto atterrire: e mi diſſe, che gli voleua riſpondere, Che quanto al Caracciolo, egli non hauea fatto altro officio che informare il Papa della qualità della perſona: del che ſolo era ſtato pregato. Quanto a' pregiudicij in altre occorrenze, non vedeua in che gli poteſſe pregiudicare, ſenon foſſe nell'occaſione del Papato; il quale egli non deſideraua, e haurebbe deſiderato che glie lo impediſſero: e che era Nipote di Papa Marcello, il quale eſſendogli etiandio minacciata la morte dagli Offitiali dell' Imperadore, ſe trasferiua il Concilio a Bologna, come gli era ſtato comandato dal Papa, riſpoſe, Che come Legato, era Offitiale del Papa, e voleua obedire; ſebene non dubitaua, che volendo l' Imperadore, gli poteua leuare la vita.* Come diſſe all' amico, così ſcriſſe al Cicala, e in lui al Vicerè con la cui lingua quegli haueua parlato: mal conoſcenti l' vno e l' altro del non eſſere il Cardinal Bellarmino huo-

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 163. Lett. del Card. Geſuald. 20. di Giugno 1602.

(*i*) Eudæm. relat. num. 38. Proc. Rom. fol. 279. Et an. 1622. fol. 56. Marc. Ceruiniago &c. fol. 52.

huomo da potersi nè allettare con isperanze di beni, nè atterrire con minacce di mali.

Hor fra' Grandi del secolo, verso i quali egli hebbe occasion di mostrare (benche in tutt'altra materia) di che fortezza petto, e animo egli haueſſe, mi rimane per vltimo il Re Iacopo d'Inghilterra; amico già riuerente del Bellarmino, mentre non fu altro che Rè della sua Scotia: poi succeduto a Lisabetta nelle due altre Corone dell' Inghilterra, e dell' Irlanda, mutatosi per intereſſe politico in tanto peggior di fede, quanto si trouò maggiore di stati. Questi (a dir brieue) impugnò vna dottiſſima lettera inuiata dal Cardinal Bellarmino a Giorgio Blac Wello Arciprete dell'Inghilterra, bruttamente rendutosi allo sciſmatico giuramento di fedeltà, voluto far prendere a' Cattolici di quel Regno. Il Cardinale riſpoſe allo ſcritto del Re non ſapendo chi ne foſſe l'Autore, perche non vi si mostraua nè pur *post tabulam*. Ma vedutosi il Re confutato, e quel che piu gli coſſe, conuinto di parecchi errori, e paralogiſmi che si conteneuano in quel ſuo libro, tra perche si pregiaua di dotto, e perche vi pericolaua il ſuo intereſſe, forte se ne adirò, e quel che niun altro Principe ſauio haurebbe fatto, il fece egli, di trarsi la maſchera d' in ſul volto, e dichiararsi autore del libro impugnato dal Bellarmino. Questo fece con vn libricciuolo a maniera di lettera d'amonitione a' gran Principi: nella quale (non ſo ſecondo qual douer di ragione) accuſa come in caſo di ſtato il Cardinal Bellarmino, d'hauerla preſa quaſi in duello contra vn Re.

Ma primieramente, contra vn Re, che, nol dicendo egli, niuno l' indouinerebbe: non hauendosi poſta per ſegno da riconoſcerlo in quel ſuo libro, la corona di Re ſopra la berretta di Teologo che in eſſo rappreſentaua. Dipoi, quaſi il riſpondere ad vn Re eretico foſſe riſerbato ad vn Re Cattolico; nè il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, nè il Veſcouo S. Ilario, niente piu che gentilhuomini, haueſſer douuto comporre, e publicare libri contra gl' Imperadori Giuliano l'Apoſtata Idolatra, e Coſtanzo eretico Ariano, amendue perſecutori della Religione Cattolica. E come ſauiamente auuisò il dottiſſimo Fra Lionardo Coqueo Romitano di S. Agoſtino, (*k*) che difeſe le parti del Cardinale, haurebbe altro che ſcioccamente fatto Aleſſandro Magno a profeſſarsi offeſo da Ariſtotile, ſe nel diſputar d'vna quiſtion filoſofica, queſti, non eſſendo quale Aleſſandro, nè Monarca, nè Re, l' haueſſe contradetto? Perciò il Bellarmino, *At ego* (dice al Re Iacopo) *non video in diſputatione Theologica quid*

(*k*) Exam. præfat. monit. Iacobi. fol. 24.

quid necesse sit paritatem natalium, aut dignitatis, aut imperij quærere, cùm sola necessaria sit paritas ingenij, atque doctrinæ. Percioche poi il medesimo Re parendogli hauer detto poco, col dir solamente, ſi Bellarmino non essere in nobiltà, e in Dignità suo pari: e dimentico dello scritto di lui poche carte addietro, *Multa millia in subditis habeo, qui splendore natalium Bellarmino non concedant,* (*l*) per far pregiudicio all' opera col pregiudicio all' Autore, gli rimprouera espressamente l' ignobilità del sangue; si lieua vn poco in piedi il Bellarmino, e a quel male accorto Signore accenna in prima modestissimamente, qual nobiltà di sangue egli habbia: poi francamente gl' insegna, qual sia la nobiltà da douersene gloriare. (*m*) *Fatetur* (dice) *Bellarminus, parentes suos homines priuatos, sed honestos, & probos fuisse: Auunculum verò habuisse Marcellum Secundum, cuius ea virtus, & doctrina fuit, vt etiam ab hostibus testimonium acceperit. Theodorus enim Bibliander homo Luteranus, in Tabulis suis chronologicis, vbi Pontificum successiones describit, Sedit inquit, anno 1555. Marcellus secundus, Vir sanctus, & doctus. Sed etiamsi Cardinalis Bellarminus parentes habuisset opifices, at rusticos, modò Catholicos, & pios, non erubesceret: cùm sciat Principum Apostolorum alterum piscatorem, alterum tabernaculorum opificem fuisse:* e siegue a dire di Dauid Re, stato pastore, del Re de' Rè Christo, e pouero di conditione, e di mestiere fabbro.

Da' personaggi che ho mentouati fin hora, non rimarrebbe a salir più alto che al Sacro Collegio de' Cardinali, e al Vicario di Christo: ma nell' inuiarmiui, mi si dà tra' piedi vn impaccio, sopra 'l quale, la giusta difesa che debbo alla verità, e all' innocenza del Cardinal Bellarmino mi fa necessario il fermarmi; ben che quel meno che mi consentirà l' intrigata materia ch' ella è. Vn Sacerdote di non molto sapere (non era di veruna delle due celebri Scuole di S. Tomaso, e di Scoto:) pur come il galleggiare è proprio di chi non va al fondo, credendo di saper molto, si moriua, che Roma non sapesse ch'egli sapeua; e tanto, che il Cardinal Bellarmino, ch'era in opinione di saper tanto, ne sapesse meno di lui. Questi, maestro, e discepolo di sè stesso, hauea presi, e male acconciatisi in capo alquanti principj d' vna famosa quistione Teologica, co' quali armato, si presentò in apparenza di domandare, in fatti per insegnare al Cardinale. Egli placidamente, come sempre soleua, e patientemente l' vdì. Indi si fece a prendere dal suo capo il filo della quistio-

(*l*) Præfat. monit. fol. 5. & 116. (*m*) In apolog. pro sua resp. fol. 19.

ſtione, e tutta glie la venne ordinatamente ſuolgendo innanzi con infinita chiarezza: e moſtrandogli a luogo a luogo gl' inſolubili nodi delle difficoltà ch' eran per entro a quel ſuo nuouo modo di figurarlaſi, e di ſpiegarla. Quegli, hor intendeſſe, hor nò, pur veramente diede ad intendere d' hauer coſi ben compreſa la verità, che ſenza piu ſi rendeua a ſentire tutto al contrario di poco prima, cioè tutto conforme a quello, che il Cardinale ne hauea inſegnato nelle ſue Controverſie: e partiſſi. Che di poi ne ſeguiſſe, prendanlo da' proceſſi di Roma, e dalla teſtimonianza che ne diede chi v' hebbe dentro le mani. (*n*)

Hauendo (dice) il tale *trattato col Cardinale della* tal *materia controuerſa, e vantandoſi poi per Roma, che per forza di ragioni l' hauea fatto mutar parere e ſeguitare l' opinione contraria a quella che lui haueua ſtampata, giudicando io che cio foſſe di poca reputatione del Cardinale, gliene volſi parlare, acciò vi rimediaſſe. Ma ſapendo che ſe lo pigliauo per queſta ſtrada* (della reputatione) *non haurebbe fatto niente, gli diſſi, che queſta era coſa di ſcandalo, perche ſi ſarebbe detto, che lui ſeguitaua l' opinione, la quale haueua ne' ſuoi libri riprouata come falſa. Queſto lo moſſe, e chiamò tre teſtimonij, vno de quali fui io.* (cioè il P. Andrea Greco (*o*) teologo ſpertiſſimo nella materia controuerſa) *in preſenza de quali parlò a quel* tale *con incredibile manſuetudine, e piaceuolezza, non per dolerſi di lui, che haueſſe ſparlato de fatti ſuoi, ma ſolamente chiedei dogli, che in preſenza di teſtimonij, diceſſe quando mai gli haueſſe ſentita ritrattare l' opinione che haueua ſtampata, poiche in quelle conferenze ch' eran paſſate tra di loro, egli piu toſto haueua giudicato, che ſua Paternità haueſſe mutato parere, ricordando in particolare le propoſitioni che hauea conceſſe.*

Vergognoſſi in gran maniere quel valent' huomo, ma non ſo ben di che: e trouandoſi in faccia, e all' orecchio di teſtimonj buoni intenditori di quantò egli direbbe, pur cominciò a dire, e quanto diſſe fu ſcritto, ed io l' ho in originale; e fuori d' iſtoria ſarebbe degno di leggerſi, per godere vedendo vn affaticarſi come di chi vuole appianar l' acqua battendola con le mani doue ſi lieua, e quanto piu la batte piu la ſcompiglia. Io non poſſo dirne, ſenon, che conducendoſi vna gran parte della quiſtione coll' autorità di S. Agoſtino, quegli non diè mai ſegno d' hauerne letto piu che vn ſol libro *De gratia Chriſti*: e peggio era il volere, che a queſto ſolo d' infra tutti gli altri trattati di quel Santiſſimo Padre, e Dottore, ſi deſſe

(*n*) Proc. Rom. fol. 290. (*o*) Nella ſua teſtificat.

desse fede nella presente materia, peroche questo essere stato l'vltimo parto di quel secondissimo ingegno. Tanto non sapeua il buon huomo, S. Agostino esser sopraiuiuuto a quell'opera fino a tredici anni, e mesi, hauere composti, e publicati quegli eccellentissimi trattati, *De correptione & gratia*: *De bono perseuerantiæ Contra Italianum*: *Contra duas epistolas Pelagianorum & cet.* Alla fine, *Cùm ad id quod agebatur non responderet* (come ne parlano gli atti della disputa) *sæpius ad rem propositam reuocatus diuersis interrogationibus, effugere non potuit quin profiteretur, Illustrissimum Cardinalem nunquam mutasse sententiam. Quamquam videri volebat credidisse, eum id semper docuisse quod ille multis rationibus, ac diserte admodum in suis Controversiis confutat.*

Non ho douuto ommettere la spositione di que'lo fatto, benche così tronco, e poco piu che accennato, atteso il lume che da esso riceue un'altro fatto del Cardinale, come ne parue al medesimo P. Andrea soprallegato, colà doue ne' Processi. *Questo* (dice) *credo che fu la cagione, perche il Cardinale morendo, mi diede commessione, che io testificassi, che in questa materia non haueà mai mutato opinione*: e ne habbiam posta nel decimosesto capo del libro precedente l'esp essa protestatione, sottoscritta da dieci testimonj presenti al farla, e di veduta allo scriuerla.

Hor liberi da questo impaccio, procediamo a quell'vltimo che ci rimane a dire della sua fortezza: e questi sono i piu malageuoli scontri che possa hauere vn'anima, come la sua, rispettosa in estremo, e modesta: massimamente dauanti a' Cardinali, che tutti haueua in quella riverenza che suoi Signori, e Maestri. Hor basti allegar qui vn paio d'essi, testimonj della franchezza del suo ragionare alle occorrenze, senza niun vmano rispetto a douer piacere, ò dispiacere, egli, ò 'l suo dire, solamente che il così dire gli si rappresentasse per conueniente, e giusto. E primieramente il Cardinale Pietro Valier, (*p*) *Nella libertà* (dice) *del dire il suo voto, e nel fare la correttione, senza alcun timore d'offendere persone grandi, doue conoscesse il bisogno, e il pericolo dell'offesa di Dio, non fu mai alcuno che l'habbia auanzato*: e ne soggiugne in fede qualche particolarità di rilieuo, che sarà d'altro luogo il contarla. Similmente il Cardinale Alessandro Orsini, (*q*) *Egli* (dice) *sempre a tutti parlaua liberissimamente de' negotij; che correuano; tanto a' Prelati della Corte, quanto a' Cardinali, e Papi stessi: e tal*

(*p*) Nella sua testificat. Consol. fol. 109.
(*q*) P. M. Giacomo Ricci nella vita del P.

tal volta diceua la ſua opinione in voce, e tal volta per viglietti: e così anche faceua di tutti gli negotij de' Prencipi nelle Congregationi, e ne' pareri che gli erano richieſti da diuerſi.

Sodisfatto poi che il Cardinale haueſſe interamente alle parti che da lui richiedeua il debito della carità, della giuſtitia, della fedeltà, ch' era quanto a lui ſi apparteneua, ſi vuole aggiugnerui cio che non poco rilieua il ſaperlo; cioè, che dipoi, hor ne ſeguiſſe, hor nò, l'operarſi ſecondo i ſuoi conſigli, egli (peroche il fatto altrui non iſtaua in ſua mano, nè andaua a conto della ſua coſcienza) ſi rimaneua coll'animo ſereno, e tranquillo: nè mai era vdito, non dico rimprouerando, nè pure accennando per motti, ſignificare, che nel tale affare ſi procedeſſe tutto altrimenti da quello ch'egli hauea conſigliato. E queſta lodeuoliſſima oſſeruanza, e molto rara a vederſi in huomini di gran ſenno, e di gran zelo, la truouo dal medeſimo Cardinal Bellarmino hauuta in conto, e preſa a ſegno di ſtraordinaria virtù in vn gran Seruo di Dio, quale tutta Roma ben ſa, e la vita ſtampatane non ha molti anni, il dimoſtra, eſſere ſtato il P. Pietro Conſolini; vn de' piu cari allieui di S. Filippo Neri, e che di ſpirito, e d'anima, ſentiua molto da preſſo al ſuo maeſtro. Hor così ne ſcriue l'Iſtorico quanto alla materia preſente. *Per amore di perfettamente regolarſi con la comunità, non di rado auueniua, che proponendoſi i negotij in Congregazione, doppo hauer egli con chriſtiana libertà detto il ſuo ſentimento, quando vedeua poi che il parere de' più pendeua in contrario, egli era il primo a dar il voto contro il ſuo proprio ſentimento: e di qui è, che la S. Memoria del Cardinal Bellarmino, che amaua, e ſtimaua grandemente il Seruo di Dio, allegaua queſta particolar ragione di ſtimarlo aſſai*, Perche ſotto l'eſterio ità d' vna ſemplice comunità, ſenza apparir punto più degl' altri, cuopre vna ſegnalata perfezione. *Il Padre Pietro all' incontro, haueua in ſomma venerazione queſto gran Cardinale, ne parlaua con iſtraordinaria lode, e doppo morte, fu trouato trà varie coſe ſue di deuozione, che pure di rado ſoleua tenere, vna picciola particella dell'enzuolo doue morì quel Venerabil Cardinale.*

Vero è, che doue ſi richiedeſſe gagliardia di petto, maſſimamente a difendere il giuſto voluto non giuſtamente opprimere, il Bellarmino non ſi teneua dentro la pura ſpoſizione del fatto, o delle ſue ragioni; peroche tal modo non ſarebbe riuſcito di forza baſtevole al biſogno; ma etiando nel modo del rappreſentarle, v'aggiugneua il ſuo ſpirito, e'l ſuo valore. Come fu allora, che hauen-

vendo vn Religioso, con iscritture di lungo studio, e di gran fatica, seruita utilmente questa Santa Sede in vn suo non piccol bisogno: E il Bellarmino fattolo rimeritare dal Pontefice Paolo Quinto col titolo di Maestro, conueniente ancora per altro al merito del suo sapere: il Cardinal Protettore di quella Religione, che nel Sacro Collegio era vn de' piu vecchi, recatosi ad offesa dell' onor suo il non esser passata quella gratia per le sue mani, impegnò la parola di farla riuocare al primo Concistoro che si terrebbe: e l' attenne, quanto al presentarsi che fece a gli orecchi del Sommo Pontefice, bene apparecchiato di ragioni, di prieghi, d' efficacia nell' arringar quella causa: ma appena hauea cominciato, e 'l Bellarmino, che già ne sapeua, leuatosi, venne a porsi egli ancora dauanti al Pontefice dirimpetto all' altro: e come Monsignore il Vescouo del Zante riseppe da' Cardinali amici, (r) *Viuamente s' opposè con tanto risentimento: facendo costare, che la gratia era ben fatta, e giusta; e ne ottenne lo stabilimento: stimando piu il douere, e la giustitia, che l' amicitia di quel Cardinale. E questa attione fu veduta, e osseruata da tutto il Concistoro.* Così egli.

Ma ne' Conclaui, doue a condurre quel maggiore di tutti gli affari, ch' è dar Vicario a Christo, e Capo visibile alla Chiesa, per li non pochi che se ne reputan degni: e chi fà partito e fattione per l' vno, e chi per l' altro riesce malageuole in tanta varietà di pareri, il sodisfar tutto insieme all' altrui giudicio, e alla propria coscienza, d' elegger l' ottimo fra tanti buoni: egli mai non hebbe in cio di che darsi pensiero: Peroche, costituito seco medesimo, dauanti a Dio, e co' piu santi, e sauj di quel sacro Collegio, tanto chi fosse da nominarsi, quanto chi nò; dell' vno e dell' altro dichiarana, alle occasioni franco e apertissimo il suo cuore: nè mai fu potuto condurre a mettere in balia di veruno la sua voce, nè promettere di seguitar partito. Le obligationi ch' egli professaua al Cardinale Aldobrandino, erano veramente quali e quante non poteua hauerne maggiori il nobile, e gratissimo spirito del Bellarmino: pur con tutte esse presenti, nel Conclaue tenutosi dopo la morte di Clemente Ottauo, venuto il Cardinal S. Giorgio a richiederlo del suo voto secondo la dispositione che ne farebbe l'Aldobrandini, risposegli (s) *Ch' egli non era per obligare il suo voto ad includere, nè ad escluder veruno: ma che l' haurebbe dato a chi hauesse giudicato piu abile al Papato, di qualunque fattione si fosse. E soggiungendo S. Giorgio, Che persuadano che il piu atto fosse tra le lo-*

(r) Proc. Rom. 1622. fol. 176. (s) Eudæm. relat. num. 59. e 60.

le loro creature; egli disse, Che quando ne proponessero vn piu atto degli altri, vi sarebbe andato. Il che detto dallo scrittore che ne ha lasciato memoria, e che nel Conclaue di Lione Vndecimo protestiò col Baronio, e col Tarugi, ch' e' non sarebbe concorso all' elett one del Toschi, senon quando già tutti gli altri l' hauessero adorato: soggiugne appresso: *Egli era già in concetto appresso tutti, ch' era perdimento di tempo il trattar seco in materia d' elettione, senon con motiui sopranaturali, e diuini. Si conta, che essendo stato visto il Cardinale Scaglia entrargli in camera quando si trattaua della elettione di Campori, il Cardinal Cesi saputolo, si mise a ridere, pensando che fosse andato per guadagnar e il voto del Bellarmino; e disse, Che seco non si poteua far cosa alcuna, senon con la maggior gloria di Dio.*

Già piu alto non mi rimane a salire, che a' Sommi Pontefici; e mostrar verso loro gli effetti del suo cuore niente paurosо, anzi intrepido, e franco doue si conueniſſe. Ma perciochè in questi atti la Fortezza non hebbe altra parte che quella dell' eseguirli, e il comandarli tutto fu autorità, e imperio dell' eccellente sua Vbbidienza a' Sommi Pontefici che dichiaratamente gli protestarono di volerlo, a questa virtù, della quale ragioneremo qui appresso, si debbono attribuire come piu veramente suoi proprj.

Si moſtra la perfettiſſima Vbbidienza, e ſuggettione che il Cardinale hebbe ſempre a' cenni de' Sommi Pontefici. In virtù d'eſſa rappreſenta loro con Libertà, Prudenza, e Modeſtia, le coſe che richiedeuano emendatione. Quel che in eſſo gli auueniſſe piu d' vna volta con Clemente Ottauo. Digreſſione intorno al talento di predicare che deſideraua ne' Veſcoui.

CAPO DECIMOQVARTO.

DEll' ammirabile ſuggettione, e Vbbidienza, che il Cardinal Bellarmino mantenne a' Vicarj di Chriſto, quanti n'hebbe Superiori mentre fu Cardinale, io non poſſo dirne piu con meno, che dicendo, ella eſſere ſtata quale il Padre, e Fondatore della Compagnia S. Ignatio la preſcriſſe, come diuiſa propria de' ſuoi figliuoli verſo i loro Superiori: e comprende quanto di perfettione, e di merito puo capire in queſta particolar virtù, ſecondo quelle ſue tre notiſſime parti, d'Eſeguire i comandamenti coll'opera: d' Eſeguirli con prontezza e pienezza di volontà: e quel ch' è l' vltimo, e'l ſommo doue ſi puo giugnere in eſſa, Eſeguirli con quella che i Santi chiamano Santa Cecità di mente: cioè vn hauer per indubitato, Volontà di Dio, e perciò da non diſcorrerui ſopra, eſſer quello che il Superiore comanda: ſaluo doue comandaſſe coſa apertamente contraria alla legge di Dio.

Vdianne hora quel che da lui medeſimo ne vdì quel tante volte ricordato ſuo intimo amico il P. Andrea Greco, col quale haueua continua e domeſtica communicatione non meno che negli ſtudj, nelle coſe dell'anima. (*a*) *Al Papa* (dice egli) *ſi sforzaua di obedire in quello ſteſſo modo, che ſecondo le regole della Compagnia, haurebbe douuto obedire a' Superiori di eſſa; ſottomettendo il giudicio, e obedendo ad vn minimo cenno ſuo: perche, come vn giorno mi diſſe, con eſſer fatto Cardinale non era diſpenſato dall' obedienza, ma ſolo hauea mutato il Superiore.* Così egli: e ne poteua dire ancor tanto più, quanto è piu che hauer mutato Superiore, l' hauerlo raddoppiato. Peroche verſo i Padri Claudio Acquauiua, e Mutio Vitelleſchi amendue Generali della Compagnia, volle per. ſuo maggior merito mantenere alle occaſioni quella medeſima vbbidienza, che ſe foſſe tuttauia lor ſuddito: e cio non perch' egli foſſe lor ſuddito, nè perch' eſſi eran huomini prudentiſſimi, e di gran

(*a*) Proc. Rom. fol. 288.

consiglio, ma per lo riconoscere che faceua in essi il carattere di Superiori della Compagnia, della quale egli coll' assumerlo al Cardinalato, non hauea lasciato d' essere tuttauia Religioso. Perciò il P. Mutio Generale testificando di lui potè dirne, (*b*) *Che il P. Bellarmino era stato sempre Religioso vbbidientissimo, ma il Cardinal Bellarmino l'era ancor più*: e ve ne ha in pruoua de' fatti assai: ma non vo' vscire dall'argomento propostomi.

Il piu magnanimo, e veramente egregio atto della sua vbbidienza al Vicario di Christo, per quanto a me ne paia, fu quello del priuarsi che fece, senza fiatar parola in contrario, della tanto a lui cara Chiesa di Capua: e ben perciò solea dire il suo Pietro Guidotti, d'hauerlo in quell' occasione piu che mai in verun altra riconosciuto per *Vero Gesuita*, cioè vero vbbidiente: peroche niuno si priuerebbe piu ageuolmente di cosa che punto non gli calesse d' hauerla, quanto egli di quella ch'era la piu pretiosa, e la piu pregiata e cara, di quante ne hauesse al mondo. E non finì quell' vbbidienza nel finir di quell' atto; ma gli durò al continuo in atto per tutti que' sedici anni che soprauisse, e mai non gli si tolse d'auanti l' operare, e'l meritare che tuttauia farebbe in Capua, esercitando l' vfficio pastorale, e glorificando Iddio nella salute dell' anime: quante limosine, quante prediche, quante vtili fatiche di Sinodi, di Concilj, di visite, di riformationi: di ciò che porta seco quel ministero Apostolico apostolicamente esercitato, come da lui si faceua: e di tutto si era priuato per null' altro che vbbidire al Sommo Pontefice, che il volle in Roma seco, a valersi della sapienza, e della rettitudine de' suoi consigli, ne' graui, e continui affari di questa Santa Sede, in bene, e vtilità publica della Chiesa. E auuegnache grande, e sensibile, e poco men che d'ogni hora fosse il prò che vedea prouenirne, mai però non l'hebbe per vita da eguagliarsi con quella, che operando, e patendo per la salute dell' anime, spenderebbe nelle pastorali fatiche della sua Chiesa di Capua: e perciò mai non lasciò di sospirar verso lei fino agli vltimi giorni, anzi fino alle vltime hore della sua vita: Che poi non altro che puro amore d'vbbidienza fosse quello che l' indusse a fare vn così gran rifiuto, l'habbiamo esposto con forme di teneriſſimo affetto dalla sua medesima penna al P. Alessandro Haller; a cui, (*c*) *Obedientia* (dice) *Summi Pontificis, & simul desiderium Patrum Societatis* (del che forse parleremo altroue) *fecit, vt dimissa Ecclesia Capuana, Romæ consisterem. Itaque qui ante triennium reliqueram Pa-*

(*b*) Ibid. fol. 171. (*c*) Romæ 8. Sept. 1605.

Patrem, & Matrem, vt adhærerem Vxori meæ, nunc, vt adhæream Patri Summo Pontifici, & Matri Societatis Iesu, Sponsam mihi carissimam relinquere cogor. Hæc quidem contraria esse videntur; sed Spiritus Sanctus, qui per Vicarium Iesu Christi vtrumque jussit, non est sibi contrarius. Mihi quidem Episcopalia munia magis arridebant quàm Cardinalitia: videbar enim in Missione versari, & Societatis ministeria quodammodo obire: sed non pertinet ad seruum eligere quid faciat, cum totus a nutu domini pendere debeat.

La qual vltima particella, dell'hauersi verso il Pontefice in quello stesso conto che di seruo verso il padrone, e per conseguente, non ricusar nulla del comandatogli, per adempirla coll'opere, gli bisognò virtù in grado eminente: componendo, e stampando per espressa vbbidienza al Pontefice Paolo Quinto, scritture, e trattati, con cui difenderne l'autorità; cosa per altro odiosa a lui, e alla sua Religione, cui tanto amaua. E quanto a lui, ne prouò il danno nella causa del suo libro contra il Barclai dannato dal Parlamento di Parigi, ad istigatione massimamente di quell'vno, del quale colà più inanzi, doue ne ho scritto, altra qualità non ho espressa fuor solamente quella dell'essere Italiano. Al contrario, dopo vna lunga e grande spesa di fatica, e di tempo, e solo, e assistendo a parecchi noiose Congregationi, (*d*) per aggiustare vn esemplare autentico e fedele del Testamento nuouo nell'idioma greco; poiche terminatane l'opera, e rettificata secondo ogni piu isquisita pruoua, l'hebbe tutta in essere di stamparsi, il Papa che l'hauea comandata, cambiato pensiero, piu non la volle: ed egli, tutto l'interesse del cui vbbidire non era altro che vbbidire, non che dolersi del tempo e della fatica, hora inutilmente gittata, ma trouò vna douitia di ragioni, per le quali appariua, quella mutation di parere essersi fatta prudentissimamente: e se non altro, tanto piu certamente ispirata da Dio al suo Vicario, quanto men v'appariua di ragioni vmane per farla.

Mai non si dilungaua da Roma; anzi in Roma stesso non si ritiraua alla solitudine del Nouitiato di S. Andrea, a dare in esso, come hauea per vsanza d'ogni anno, prima dieci giorni, poscia vn mese intero alle meditationi degli Esercizj spirituali di S. Ignatio, che prima non ne haueſſe licenza dal Papa. Nè mai lasciò d'interuenire a Congregationi, a Concistori, a Cappelle, che al medesimo non sodisfacesse, con dar ragione della necessità che ve l'hauea co-

stret-

(*d*) Proc. Rom. fol. 283.

ſtretto. Ito a Sulmona per quiui preſſo interuenire al Capitolo Generale della Congregatione de' Monaci Celeſtini come Protettore che n'era, e nel ritorno ſcontrato e caramente richieſto dal Signor Tomaſo ſuo fratello, (come addietro contammo) di torſi giu di ſtrada per quell'vna ſcarſa giornata, ch'era indi fino a Montepulciano a conſolarui la patria e i parenti, che tutti in lui gliene ſupplicauano: egli, (*e*) come domanda impoſſibile a conſentire, negolla aperto: e impoſſibile glie la rendeua, diſſe, queſta ſola ragione, del non hauerne facoltà dal Pontefice: nè v'hebbe forza di ragioni ò di prieghi, nè interpretatione di volontà preſunta nel Superiore, che valeſſe a diſtorlo vn dito fuor della diritta ſtrada del ſuo ritorno a Roma. Molto meno in Roma laſciò condurſi a viſitare il Nipote del Papa, fino a paſſato il tempo, dentro al quale il Papa ſteſſo hauea diuietato il viſitarlo: il qual fatto, per le circoſtanze che ſingolarmente il qualificarono, piacemi farlo vdire di bocca di quello ſteſſo Monſig. Merlini Vditore di queſta Ruota Romana, per le cui mani paſsò. (*f*) *Quando* (dice) *fu promoſſo al Pontificato Papa Gregorio Decimoquinto, il Sig. Cardinale Lodouiſio ſuo Nipote, deſiderando (per quanto ſua Sig. Illuſtriſs. mi diſſe) di voler rendere glorioſo il Pontificato del Zio, mi ordinò, che a nome del Papa andaſſi a trouar il Cardinal Bellarmino, e gli deſſi auuiſo, che Sua Beatitudine lo uoleua appreſſo di sè nel Vaticano; e che anco di vantaggio gli haurebbe data vna penſione. Feci l' ambaſciata. Il Cardinal Bellarmino mi riſpoſe, Io ſtauo bene qui nella mia caſa: pure vbbidirò a S. Santità. E mentre il Maeſtro di camera lo perſuadeua a venire a ringratiare il Cardinal Lodouiſio, egli diſſe, Che voleua vbbidire al Papa, che hauea comandato non ſi viſitaſſe, fin che il Cardinale haueſſe riceuuto nel publico Conciſtoro il Cappello.*

Ma il fin qui addotto in pruoua della fedele vbbidienza del Cardinale al Pontefice, come di buon ſeruo al ſuo Signore, tutto il do per niente, riſpetto a quel tanto piu raro quanto piu malageuol condurſi chè fece ad vbbidire al Pontefice, per dir così, contra il Pontefice ſteſſo. Non parlo qui di Lione Vndecimo, nè di Gregorio Decimoquinto, de' quali l'vno non viſſe Papa vn meſe; nè potè altro che dargli ad eſaminare i modi che hauea conceputi nell' animo di tenere nel gouerno della Chieſa, della Corte Romana, della ſua caſa, di sè medeſimo: ſotto l'altro egli viſſe ſol ſette meſi, ne' quali il volle ſeco nel Vaticano, e ve l' hebbe. Parlo di Clemente Ottauo, e di Paolo Quinto, che gli comandarono eſpreſſo, d'vſare ogni liber-

(*e*) Marc. Ceruin. Imago &c. fol. 50. (*f*) Nella ſua relat.

libertà nell'ammonirli. (*g*) *Mi narrò più volte* (così parla del Bellarmino il P. Eudæmon Ioannes) *che Papa Clemente gli disse, che l'haueua fatto Cardinale, per hauere appresso di sè chi gli dicesse la verità: e che aspettaua da lui essere ammonito.* E Paolo Quinto, glie ne fece ancor egli il medesimo comandamento, fin dalla sua prima assuntione al Pontificato. E siegue a dire dello stretto obligo in che il Bellarmino si tenne, d'vbbidire, e farlo: e nel farlo senza verun riguardo a che che fosse per seguirne a lui, quanto al piacere, ò dispiacere, continuò fin che gli fu consentito. (*h*) *Ammoniua dunque i Papi* (dice vn altro suo intimo) *con ogni libertà; e non si curaua di farsi odioso, per sodisfare in questo alla sua coscienza: e so che per questa cagione più volte gli ha disgustati.* E non era che mai ò nelle cose, ò nel modo del rappresentarle, si lasciasse trasportare vn punto fuori del conueniente: siccome quegli che in ogni tal contingenza ho testimonio il Cardinale Vbaldino, (*i*) che accoppiaua mirabilmente insieme, *Libertà, Prudenza, e Modestia*: le quali presuppose, e prima di tutte l'obligo d'vbbidire, non potea farsene esempio il zelo indiscreto in verun altro, oltre all'essere nel Bellarmino, quel che forse non era in verun altro, vna sì gran contezza di quanto era vtile a saperfi intorno a' Sommi Pontefici da' primi secoli della Chiesa, fino a' suoi tempi: e all'hauer prontissime a' bisogni le dottrine de' Padri, e de' Sacri Concilj: e della Teologia, e de' Canoni, il fin doue, saluo il lecito, si può giugnere nelle cose: e quello a che solea dire douersi hauer non piccol riguardo, sapea troppo bene i rimproueri, le querele, le accuse, che i moderni Eretici dauano alla Corte Romana, così nel viuere come nel gouernare: e quindi in lui il tanto saldamente insistere che soleua (come più auanti vedremo) nella rigorosa osseruanza de' prudentissimi decreti del Concilio di Trento intorno alla Riformatione.

Costretto dunque, come io diceua, dal debito d'vbbidire in così sastidiosa materia al Santiss. Padre Clemente Ottauo, non potè fare nè altramente, nè meglio, che mettere a riscontro per l'vna parte qual dourebbe essere, e per l'altra, qual era in fatti lo stato della Chiesa, e della Corte Romana, quanto al gouernarla d'allora: ed io ne ho di sua mano in vn foglio venti capi; e non tutti semplici, ma parecchi di loro folti di più materie, che dipendeuano da vno stesso principio. Cio fatto, ne trascelse alcune poche, cioè sei particolarità tutte appartenenti a' Prelati, a' Vescoui, a' Pa-

(*g*) Proc. Rom. fol. 191.
(*h*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.
(*i*) Nella sua testificat.

Paſtori dell'anime: le quali doue al miglior giudicio di ſua Beatitudine ſi moſtraſſero, come al ſuo, biſognoſe d'emendatione, riuſcirebbe vtiliſſimo, e non troppo difficile il rimediarui. Le altre, riſerbò a valerſene, ſe mai ne tornaſſe nuoua occaſione. Queſte dunque ſcritte di ſua mano in piu d'vn foglio, portolle al Pontefice, che le gradì come deſideratiſſime, e aſpettate ogni dì fin dal primo dimandargliele che havea fatto.

Hor io certamente non ſo qual d'eſſi a maggior ſua lode adempieſſe le parti di quella diuerſa, ma nell'vno, e nell'altro eccellente virtù che v'hebbero ad eſercitare. Peroche quanto ſi è al Cardinal Bellarmino, egli al merito dell'vbbidienza aggiunſe quello dell'vmiltà, e della modeſtia tanto ſue proprie, e della ſomma riuerenza che intendeua douerſi al Vicario di Chriſto. Perciò porgendogli ginocchione quello ſcritto di ſua mano, ſoggiunſe (cio che di poi ſi regiſtrò ne'proceſſi) (*k*) *Che non era ſtato veduto da alcuno: nè ve n'era altra copia: onde Sua Santità haurebbe potuto ſeruirſene, ò abbruciarlo, come meglio gli pareſſe, e non ſe ne ſarebbe ſaputo mai niente*. E queſto fu il fedeliſſimo ſtile che ſempre tenne in ogni ſomigliante occaſione (e n'hebbe in diuerſe materie, parecchi, e grauiſſime: tutte intorno al ben della Chieſa, ò dell'anima del Pontefice) non laſciar poſſibile il mai hauerſene a ſaper nulla, altrimenti che ſe il Pontefice ſteſſo da sè medeſimo il publicaſſe: come auuenne di queſta particolare ſcrittura del Cardinale; (*l*) *La quale il Papa poſtillò di ſua mano* (dice il medeſimo teſtimonio allegato poc'anzi) *e glie la reſe: e biſogna dire che lo ſcritto andaſſe in mano d'altri prima, ò che il Papa lo deſſe, perche ſe n'empiè tutta la Corte: & io hebbi l'originale, e ne feci copie*. Così egli. Perciò porterolla io tutta al diſteſo nel ſuſſeguente libro, tramezzata con le riſpoſte del Pontefice, a poterſi leggere, perche ne ſono degniſſime, quella, e queſte; e giudicarſi da chi vuole, dell'vna, e dell'altre. Qui per compimento di quel che ho preſo a dire del modo tenuto in eſſa del Bellarmino, ne farò vdir ſolamente queſte ſue vltime parole. *Hæc ſunt Beatiſſime Pater, quæ mihi hoc tempore ſuggerenda Sanctitati Veſtræ eſſe videbantur, vt conſcientiam meam hac in parte exonerarem. Quæ ſicut a me ſincero animo ſcripta ſunt, ita benigno vultu vt a Beatitudine Veſtra legantur, cum omni reuerentia, & demiſſione, etiam atque etiam precor: Sanctitatis Veſtræ ſeruulus, Robertus Cardinalis Bellarminus*.

Quan-

(*k*) Proc. Rom. fol. 291. (*l*) Proc. Rom. ibid.

Quanto poi al Pontefice, ſe ne troverà ogni coſa lodeuole: l' accuſarſi, e lo ſcuſarſi: il dar ragione, e 'l domandar partiti: certe coſe giuſtificarle, certe diminuirle: d' altre allegare eſempi, d' altre incolpar la materia che non ſi truoua migliore: poi terminare ogni coſa dicendo: *Hæc paucula ita curſim diximus, non ad excuſandas excuſationes in peccatis, ſed vt ipſe potius miſereatur difficultatibus, quibus impliciti in has ærumnas incidimus. Fatemur enim, nedum in iſtis, ſed in alijs multis, imò in omnibus peccaſſe, & in nulla re muneri noſtro ſatisfeciſſe. Roget igitur Deum omnipotentem, vel pro ſua diuina & efficaciſsima gratia nobis opituletur, vel, quod magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo abſoluat, aliumque ſubroget, qui omnibus numeris officium ſibi injunctum abſoluat.* Nelle quali parole di quel ſantiſſimo Padre, ſi odon le voci di parecchi virtù, che vi fan dentro vn armonia molto rara a ſentire; concioſiecoſa che rari ſien gli huomini che voglian ſaper di sè altro che quello di che, ſentendolo, hauran piacere: rariſſimi, che alle ammonitioni ſi rendano, le ne profittino. Benche quanto ſi è a queſto fatto, io ſtimi vero il giudicio del Cardinal Pietro Valier, (*m*) hauere il Bellarmino in quella ſcrittura tenuto l'occhio non riſtretto e fiſſo nella ſola perſona di Clemente, ma giratol piu largo, e per così dire, piu aſtratto, *Auuiſando lui d' alcune ommiſsioni, nelle quali poteuano incorrere facilmente i Pontefici.*

Quanto poi riuſciſſe vtile, e foſſe caro al medeſimo Papa Clemente, il riſcuotere dal ſuo fedeliſſimo Bellarmino queſto debito d' vbbidienza nell'ammonirlo, etiandio ſe il faceſſe, come pure altre volte il fece, con forme aſſai peſanti, ſecondo il richiederlo del biſogno: ne fà piena teſtimonianza l' hauerlo voluto vdire, etiandio mentre era lontano dalla Corte di Roma, fino ad vn amicheuol riprenderlo dell'hauer traſcurato il farlo. Mentre il Cardinale riſedè Arciueſcouo in Capua, ſotto il Natale d' ogni anno, ſodisfaceua a quel commun debito, di pregare al Pontefice con vna lettera di buone feſte, quelle proſperità dal Cielo che ſono conſuete augurarſi in ſomigliante vfficio di corteſia: e 'l Papa gli riſpondea di ſuo pugno, piu veramente come amico ad amico, che come Superiore a ſuddito. Hor ecco nel proprio originale quel che ſcriſſe in riſpoſta alla ſua dell'anno 1603. *Clemens Papa VIII. Venerabilis Frater.*

(*m*) Nella ſua teſtificat.

Riceuiamo l'officio fatto da lei con noi nell' occasione di questo Natale con grandissimo affetto di cuore: ma con maggiore l'hauriamo riceuuto, se ella vscendo dell' affetto quasi cortigianesco, hauesse osseruato i mancamenti nell'anno passato commessi da noi, & celi hauesse rammemorati, & insegnato, come poteuamo nel seguente rimediarli, & supplire, e seruir meglio S. D. Maestà di quello che habbiamo fatto sin hora. Ci rallegriamo con lei della pace che gode con i Ministri regi, i quali hauendo buon capo, del quale siamo molto sodisfatti, ci gioua di sperare che V. S. non durerà fatica a conseruarla. Gl'inuidiamo (se si può vsar questo termine in questa materia) l'intrinseco desiderio che se le augumenta ogni giorno, di seruire a quell' anime credute alla sua cura, il qual pensiero ogni giorno ci cuoce, e ci spauenta maggiormente: & se Dio benedetto, il quale conosce *Figmentum & debilitatem nostram*, non ci facesse qualche volta considerare la benignità sua, certamente *desponderemus animum*. V. S. stia sana, & si ricordi di noi nei Santi sacrificij & orationi sue. Dato nel nostro Palazzo Apostolico, il giorno de' Santi Innocenti 1603.

Non potè il Cardinale sottrarsi, nè dall' vbbire al comandamento, nè dal corrispondere al paterno affetto d' vn Pontefice, a cui tanto doueua: massimamente potendosi con la risposta quale la richiedea la domanda, sodisfare in qualche particolar materia al desiderio che nell' vno e nell' altro era grandissimo, di promuouere il ben publico della Chiesa. Vero è, che non potendo altro che a rischio di non lieue imprudenza, dar giudicio delle attioni del Pontefice, delle quali non hauea testimonj i suoi medesimi occhi, mentre n' era lontano, si attenne ad vn saulo partito, di confortarlo a proseguire in quel che faceua, di costrignere i Vescoui a risedere: e di pregarlo, di voler aggiugnere alla loro elettione ancor questo saluteuol risguardo, dell' hauer sufficiente abilità al pastoral ministerio del predicare. In che se farò sentire (come ne sono in debito) la sua medesima lettera, mi confido, che parrà piu strano, e piu fuori di regola il non vsarsi, che l' hauere egli domandato che si rimetta in vso. Così dunque egli dice.

Beatissimo Padre. L'anno passato la Santità Vostra si degnò rispondere ad vna mia lettera, nella quale gli pregauo da Dio le buone feste di Natale; e con la solita sua benignità mi fece vn amoreuole correttione paterna, dicendo, che la mia lettera sapeua vn poco di cortigiano, e che meglio saria stato scriuere qualche buon

ricor-

ricordo. Hora dunque con occasione del Santo Natale, e del Capo d'anno, quale di tutto cuore prego felicissimo alla Santità Vostra, per obedirla, le ridurrò a memoria vna cosa che mi par molto importante per il seruitio diuino. Dunque, con l'ardire che mi da lei stessa, la supplico, che nel prouedere le Chiese di Vescoui, fra le altre qualità non sia l'vltima il talento di predicare: perche la Santità Vostra sa benissimo, che li primi Vescoui si liberarono dalle cure temporali, e dissero, *Nos verò orationi, & ministerio verbi instantes erimus*: e così haueano visto fare a Christo, Vescouo di tutti i Vescoui: & il simile hanno detto co' fatti quasi tutti i Santi Vescoui: & vltimamente la beata memoria del Cardinal Borromeo, del quale si può dir con ragione, *Non est inuentus similis illi* ne' tempi nostri, essendo ricercato piu volte, come mi ha riferito Monsignor Vescouo d'Auersa, di proporre Monsignor N. per Vescouo alla santa memoria di Papa Gregorio XIII. non si potè mai condurre a farlo, dicendo, che non hauea talento di predicare: essendo questo l'officio principale del Vescouo, secondo il Concilio di Trento, sess. 5. cap. 2. e sess. 24. cap. 4. come anco si vede chiaro nelle consecrationi de' Vescovi, nelle quali si mette l'Euangelio sopra le spalle del futuro Vescouo; per significare che il peso suo principale ha da essere predicare l'Euangelio: e poi gli si dà in mano, e gli si dice *Accipe Euangelium, & vade praedicare populo tibi commisso*: e questa pare che sia la forma propria, & essentiale dell'Ordine del Vescouo. Et questo ch'io dico del predicare, non è tanto necessario nelle Città grandi, doue sempre sono molti Predicatori eccellenti, quanto nelle Città piccole (che sono in grandissimo numero) nelle quali se il Vescouo non predica, nessuno predica: e così sono queste pouere Città, come i campi doue non pioue senon vn mese dell'anno, cioè nella Quaresima: & allora per il piu vi sono Predicatori mercenarj, che piu attendono al guadagno temporale, che allo spirituale. E perche per predicare bisogna risedere, però supplico la Santità Vostra premere molto in questo capo tanto importante. E siccome l'anno passato con molta sua laude, mandò molti Vescoui fuori di Roma, acciò andassero alle loro Chiese, così faria santissimamente, se li mandasse anco fuora di Napoli: perche i Vescoui di questo Regno con molta facilità vanno a Napoli, & come vi sono, non trouano la via di partirsi. La Santità Vostra mi perdoni se vo troppo oltre, perche mi spinge

la carità. Tengo appresso di me vna lettera di F. Pietro Soto, huomo di gran dottrina, e santità, scritta da lui nell' vltima hora, come esso dice, della vita sua, a Papa Pio IV. nella quale gli dà alcuni auuisi: & il principale è, che faccia osseruare la residenza alli Vescoui con ogni diligenza: e perche li Cardinali fatti Vescoui non soleuano risedere, gli dice, che li prouegga d' altri Benefitij che di Vescouadi, & aggiunge, non lo facendo, *Non dubito Sanctitatem Vestram vltimam damnationem in Diuino iudicio incursuram*. E l' altro Soto, cioè Domenico, nel 10. lib. de Iust. & jure, scriue chiaramente, che vn Cardinale Vescouo non pecca se non vede mai Roma per stare alla sua Chiesa; ma pecca bene, se per stare a Roma lassa di risedere alla Chiesa sua. Questi gran Dottori, che non scusano i Cardinali dalla residenza per seruire alla Chiesa vniuersale appresso la suprema Sedia, come scusarebbero altri Prelati per seruitij inferiori? Ma io non voglio esser piu importuno alla Santità Vostra, *Factus sum insipiens: benignitas Sanctitatis Vestræ, & zelus honoris Dei me coegit &c.*

Queste due sole furono, veramente le materie, delle quali il Cardinale parlò in quella lettera: (*n*) Chi non la vide, e dipoi seppe, che il Papa gli mandò rispondere per altrui mano (cio che mai per l' addietro non hauea fatto; e ben potè auuenire per cagione d' Infermità, essendo morto di lì a non molto) presolo a contrasegno d' essergli dispiaciuta la lettera, conghietturò, il Cardinale hauere in essa trattato la materia de' parenti. Non fu vero: e quanto ad essa, quel che egli e disse, e scrisse; e quel che piu d' vna volta (*o*) significò al suo carissimo Cardinal Baronio, di temerne, sol per cio ch' era Confessore del Papa, vscirei troppo fuori dell' argomento se il raccontassi. In tanto vo' che mi basti l' hauer qui espresse queste poche particolarità delle moltissime che ve ne haurebbe in questo particolar genere d' vbbidienza al Pontefice. Per lo rimanente, vaglia cio che il Cardinale stesso rispose al P. Giulio Cesare Recupito, dal quale l' habbiamo in queste parole: (*p*) *Dicendo io vna volta al Signor Cardinale, che qualche persona ricercaua da lui l' officio della correttione nelle cose del gouerno, auuisandone il Papa: mi rispose, che non mancaua in questa, e che si seruiua delle due volte la settimana che haueua vdienza: dal Papa;*

(*n*) Proc. Rom. fol. 191.
(*o*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.
(*p*) Proc. Capuan. fol. 72.

Papa; e che non lasciaua di farlo ancora per viglietti quando non potea di presenza. Fuor che al Vicario di Christo, e all' espresso douerglielo per vbbidienza, mai non si vdiua fiatare de' fatti altrui: (q) *E nel giudicare le attioni d' altri* (dice il Cardinal Crescenzi) *era tanto circospetto, che se non fosse stato necessitato per giusta causa, piu presto si taceua: & a questo proposito interrogato da me vn giorno in materia di residenza, rispose con molta dolcezza, Ego non iudico Dominos meos.*

D

(q) Nella sua teſtificat.

Il Zelo della Fede Cattolica, del ben publico della Chiesa, della conuersione, e salute dell' anime, hauer dato il fine a tutte le fatiche della sua vita. Ragioni con le quali distolse Clemente Ottauo dal fondare vna Catedra nella Sapienza di Roma, al a filosofia di Platone. Saldissimo mantenitore di tutti i Decreti della riformatione stabiliti nel Concilio di Trento, repugna il dispensare contra essi; e d' Vescoui il non risedere. Sua lettera all' Arciprete d'Inghilterra caduto, per farlo rauuedere; e a Iacopo Re di Scotia, per guadagnarlo alla Fede Cattolica.

CAPO DECIMOQVINTO.

NOn mi puo venire alle mani argomento da potersi trattare con piu pruoue, e con meno parole quanto è il Zelo, di che fu sempre acceso lo spirito del Cardinal Bellarmino, d'aggiunger Fedeli alla Chiesa, e multiplicare anime al Paradiso: peroche nè piu nè meno puo dirsene di quel che in sè comprende ogni cosa; cioè, che tutto il suo viuere di settantanoue anni, tutto il suo affaticarsi, quanto pensò, fece, e patì, a questo altissimo fine fu da lui ordinato. Gran segno d'anima singolarmente cara a Dio è l'essere priuilegiato di questi trè gran doni accolti insieme, Che tutto il suo operare riesca grandemente gioueuole a far conseguire il maggior di quanti beni possano darsi ad vn huomo, cioè la beatitudine eterna: Che il giouamento sia publico, e vniuersale: E che duri in opera di giouare ancor dopo morte: tal che trouandosi già vn di questi coll' anima nel riposo de' Beati in Cielo, pur tuttauia si truoui, per così dire, col meglio di sè stessa in terra, ad affaticarsi vtilmente in seruigio della Chiesa. E di queste tre singolarissime gratie fece Iddio gratia all'anima del Bellarmino suo seruo.

Fanciullo dunque il vedemmo nel primo libro, portato dallo spirito d'vn zelo piu che da fanciullo, (*a*) salir su i tronchi degli alberi a seruirgli di pergamo onde predicaua alla troppo gran turba de' contadini, che da presso, e da lungi accorreuano a sentirlo: E nella Città stessa, sedere in mezzo al fiore della nobiltà, huomini prouetti, che si adunauano ad ascoltare lui giouinetto, non altrimenti che vn vecchio maestro di spirito, e di spirito in lui doppiamente Angelico, perche l'haueua nell' innocenza del viuere, e l'esprime-

ua

(*a*) Proc. Rom. fol. 60.

ua nell' efficacia del ragionare. Poi rendutosi Religioso nella Compagnia, e non ancor Sacerdote, predicare in Firenze, in Mondouì, in Padoua, in Venetia, in Genoua: a dirne il quanto fruttuosamente, basti sol ricordare le contese della Città che l'haueuano per non perderlo, e di quelle che il desiderauano per acquistarlo. Ma in queste lor gare tolto a tutte, per aiutarne la famosa Vniuersità di Louagno in Fiandra, i sette anni che vi durò tutto insieme Predicatore, e Maestro di Teologia, furono vn continuato guadagnare anime alla pietà Christiana, e alla Fede Cattolica; raddrizzando i caduti, e ristabilendo i vacillanti: oltre allo suellere, che andò facendo gli errori quiui gia seminati dal Dottor Michel Baio, che ancor morto pur tuttauia parlaua con la lingua degli ammiratori del suo ottimo ingegno, e mantenitori delle sue pessime opinioni.

Nè perciò era, che le fatiche del suo Apostolico zelo gli fruttassero solo dentro a Louagno. Dall' Olanda, dalla Germania, dalla Francia, e piu che altronde dall' Inghilterra, veniuano Luterani, e Caluinisti, e d' ogni altra Setta Eretici, tratti dalla gran fama, che per tutto quel Settentrione correua del Bellarmino, a sentirlo chi dal pergamo, chi dalla catedra, chi da solo a solo in disputa sopra articoli di Religione. Continuo era l' auerne, e continuo il tornarsi da lui a' lor paesi diuenuti seguaci e figliuoli della Chiesa cattolica, quegli che se n' eran partiti impugnatori, e nemici. E quanto si è all' Inghilterra, piacemi ricordarne vn particolar personaggio, del quale il Canonico, e poi Vicario generale della Chiesa di Capua, D. Marco Antonio Granata, solea contare; Che presentatosi vn dì tutto improuiso a visitare il Bellarmino iui allora Arcinescouo, vn Signore Inglese, al vedersi, al riconoscersi, fecero l'vno all' altro grandi accoglienze; nel Cardinale piu amorose, nel Caualiere piu riuerenti. Poi ragionato insieme a lungo; e su l' andarsene, chiesto da quel Signore di vedere la libraria del Cardinale, al mostrargliela tutta compresa in vn qualche dieci pezzi di libri, molto se ne ammirò: e molto più, ma per miglior cagione, quando il medesimo Cardinale gli additò il suo maestro iui presente, cioè il Crocifisso sopra l' inginocchiatoio, dal quale ogni dì prendeua piu hore di lettione; e se nulla sapeua, tutto a lui il douea. E quanto alla scarsezza de' libri, mentouandosi non so come S. Agostino, il Cardinale confessò quel che ancor altre volte, e di piu altri Autori hauea detto, d' auerlo così intero alla mente, che appena se ne allegherebbe passo, ch' egli non potesse porre il dito a mostrarlo dou' era in qualunque degli, allora sol dieci, gran volumi delle opere

di

di quel Santo Dottore. Partito che il Caualiere si fù, il Granata, vago di saperne chi era, ne dimandò il Cardinale: ed egli, Che vn gran Signore Inglese, la cui anima Iddio gli hauea donata, mentre egli era di là da' monti; peroche venuto a lui eretico Protestante, se n'era, la Dio mercè, partito qual tuttauia duraua, fedelissimo alla Chiesa Romana, e saldissimo nella Fede cattolica. E di somiglianti n' hebbe a veder piu volte in Roma, ò pellegrini, ò fuggiti dalla persecutione dell' Inghilterra.

Ma nulla, al creder mio, dà così bene ad intendere quanto fosse abbondante il fruttare che al Bellarmino faceuano le sue fatiche in Fiandra a prò della Fede, e conuersione e salute dell'anime, come il sentirsene che si fece il grido fin nella nostra Italia: e qui hauere indotto il Santo Arciuescouo Borromeo a chiederlo con efficacissime lettere al Mercuriano allora Generale della Compagnia: e cio a fin d'hauerlo in aiuto a riformar nella Fede, e ne' costumi, e stabilire nella Christiana pietà i popoli di quella sua gran Chiesa, e Diocesi. Hor vn Prelato qual era il Cardinale S. Carlo, di vita, di zelo, di fatiche Apostoliche, non si sarebbe tanto inuaghito del Bellarmino, se la vita, il zelo e le fatiche non ne fossero state d'vn medesimo spirito che il suo: oltre alle non poche altre doti degne d'vn ministro Apostolico ch'erano nel Bellarmino; massimamente le attenentisi al sapere: ma voluto da Dio in Roma per confidare alle sue mani quella nuoua e grande opera delle Controuersie per cui l'hauea singolarmente eletto, quegli vndici anni di studio e di fatica che vi spese intorno, ben vede ognuno essere stati vn continuato esercitio dell'amor suo alla Religione cattolica, e del suo zelo a sostenerla doue cadeua, e difenderla contra chi l'impugnaua.

Non è da volersi qui ricordare il già scritto altroue, dell'inestimabil bene ch'elle hanno operato, e ne'tempi auuenire mai non resteran d'operare in beneficio della Chiesa, e saluatione dell'anime malcapitate ne' lacci dell'Eresia. Io ne voglio accennar qui solamente quello che gli costò al corpo il comporle, e alla fama il publicarle. E quanto al primo: (*b*) conta egli stesso in vna sua lettera al P. Alfonso Salmerone, la continuata application della mente nello studiar dì e notte che faceua, hauergli cagionato vn così forte distemperamento nel capo, e da esso piouutagli vna distillatione di così pessimi vmori alle giunture, e a' nerui giù per tutta la vita, e piu che altroue nel braccio destro, che n'era tutto in ispasimo. Giaceua per l'eccessiuo dolore immobile come vn tronco, nè v'eran

(*b*) De' 19. di Luglio 1584

fon-

ſonniferi, nè pur que' piu potenti dell' oppio, che baſtaſſero a farli chiuder occhio: nè il trargli ſangue da piu vene, e in gran copia, valſe mai nulla a ſcemargli ò la materia, ò l' acuità di quell' vmore: onde il guarirne che biſognò a diſcretion di natura, andò a lungo, e menò a lungo il patire. Tutto effetto delle fatiche nell' apparecchiar che hauea fatto la materia per diſputare le grauiſſime Controuerſie de' Sacramenti, che ſono vna delle parti della Fede cattolica piu gagliardamente impugnata da' moderni Eretici. Nulla però oſtante i funeſti preſagj che gli furon fatti da' Medici, d'vna preſta morte, ſe proſeguiua in quel tenore di vita, tutta ſtudio, e intenſione di capo a ſpeculare, e del braccio a ſcriuere, ripigliò niente meno animoſamente che dianzi l' intrameſſo lauoro: hauendo per lo piu glorioſo morir che poteſſe, il morire, per dir così, in campo, coll' armi in mano, e in atto d'aiutare, e difendere la Fede, la Chieſa, la Religione cattolica.

Ma io ancor piu che l' arriſchiare la vita componendo le Controverſie, ſtimo atto d' amor eccellentiſſimo della Fede, l' eſpor che fece per eſſa la propria fama all' infamia, e la reputatione al publico vitupero, ſtampandole. Peroche antiuide ben egli quel ch' era indubitato a ſeguirgliene, e ſeguì in fatti; che tutte ad vna le quaſi innumerabili Sette de' moderni Eretici, al vederſi in quella nuoua ſua opera meſſe in chiaro, eſaminate, conuinte di falſità, di malitia, di ſempre colpeuole ignoranza; come cani attizzati gli ſi auuenterebbono contro da ogni parte a morderlo, e lacerarlo in migliaia di libri, riſpondendogli con que' peſſimi che ſono i loro conſueti modi, di villanie, e d'oltraggi: e quel che non haueano di ragioni a difender sè, il ſupplirebbono con offender lui, apponendogli falſità, e calunnie, da metterne in faccia a tutto il mondo in vitupero il nome, e la vita in abbominatione. E 'l fecero, e tuttora il fanno, per sì gran modo, che non ſo d' huomo, cui i nemici della Santa Sede Romana, e della Religione cattolica habbiano coronato con tanti ſcorni, e titoli d'improperio, e tutto fregiatolo di taglientiſſime contumelie, e ſtrapazzi, come il Bellarmino: non dico ſolamente dal pergamo nelle furioſe lor dicerie i Predicanti dell' Inghilterra, i Paſtori della Germania, i Miniſtri della Francia, e dell' Olanda: ma da rimanere in perpetua memoria, i vituperoſi libri che ſi ſtamparono, e tuttora nuoui ſi ſtampano contro di lui. Ammiraua il Santo Veſcouo Franceſco di Sales la ſaldiſſima fede ch' era nel Bellarmino, chiamandolo (c) *Adeo bonum, vt*

(c) Carol. Aug. Sales lib. 9. fol. 405.

mali libri, quos ad Hæreticorum confutationem legit, nullo modò ſuis hærere cogitationibus potuerint: Ma non è da ammirarſene punto meno l'amore, e 'l zelo: peroche veggendo tuttodì sè ſteſſo ne' libri che gli Eretici gli ſtampauano contro, deſcritto, e dipinto come vn moſtro di ſozziſſima vita in ogni ſorte di vizj, anzi ancor di misfatti, mai perciò non ſi rimaſe, nè allentò nel proſeguire l'impreſa del difendere contra eſſi la verità della Fede, e rinfacciar loro l'empietà, e la preſuntione dell'impugnarla.

Quante volte leggeua ſu le memorie che d'anno in anno ſe ne mandauano dal Giappone, dalla Cina, da tutte quelle Indie della Corona di Portogallo, il nuouo entrar che la Fede chriſtiana, e con eſſa il conoſcimento e 'l culto del vero Dio faceua in alcun di que' Regni infedeli, ò 'l dilatarſi in altri, dana mille baci a quelle carte, e le bagnaua di dolciſſime lagrime: ſoſpirando la beata ſorte dell'Apoſtolico Miniſtero, e delle glorioſe fatiche di que' Noſtri che colà ſpargeuano i ſudori, e 'l ſangue, a lui non parea di far nulla, riſpetto ad eſſi, in prò, e ſeruigio della Fede. Piangeua ancora, ma le lagrime come per tutt'altra cagione, eran di tutt'altra cagione, eran di tutt'altro ſapore, peroche amare tanto, quanto altresì amare eran le nuoue che ſouente ſi haueuano, delle ſtragi, che l'Ereſia, maſſimamente ſe armata, faceua nella Germania, nella Francia, nell'Olanda, nella Scotia, nell'Inghilterra. (*d*) *Et quidem pro firmanda, fouenda, & amplificanda Religione, gemere ſæpiſſime audiebatur, & plorare coram Domino; intimoq; commoueri, & foli videbatur animo, quoties nequiſſimorum ſpirituum argumenta varios ſeducere commemoraretur. Germaniæ afflictabatur incendiis, Belgij calamitatibus, Galliæ perturbationibus, & communis Religionis horrebat pericula: nec aliò cor ſuum, & ſermones vertere ſcire videbatur.* Perciò tanto era maggiore il gioir che faceua il ſuo ſpirito in Dio, e piu affettuoſe le gratie che gli rendeua all'vdir le felici riuſcite dell'armi, e delle battaglie dell'Imperador Ferdinando Secondo, e del vecchio Duca di Bauiera, e ſcriuerne loro in congratulatione: peroche con le loro combatteua la Fede cattolica, e nelle loro vittorie contro a gli Eretici, trionfaua.

Quanto poi ſi era alla perfettion della ſede in lui, conuien ſapere, che ſtile proprio della prouidenza di Dio è, cui ſceglie a valerſene di ſtrumento per alcun miniſtero, maſſimamente ſe de' gioueuoli al ben publico della ſua Chieſa prouederlo in abondanza del neceſſario a be-

(d) Ma recll. Ceru. Imago &c. fol. 61. & 69.

a bene e vtilmente esercitarlo. Hauendo egli dunque eletto questo suo fedel seruo per contraporlo alla piena delle correnti Eresie che inondauano vna sì gran parte della Christianità, oltre al formarlo che fece riccamente delle attitudini naturali dell' ingegno dell' ampio, e profondo sapere che vi si richiedeua, gli diede fin da quasi il primo suo entrar nella Compagnia vna viuacissima luce di fede: e poscia, in ricompensa delle fatiche prese, e a così gran suo costo per tanti anni continuate in seruigio d'essa, sempre più la venne multiplicando. E per almen ricordarne qui vn atto, a questa si attribuì da ognuno il non poter essere ritenuto dal gittarsi fuori del letto quelle tre volte che si communicò nell' vltima infermità, ma col primo vedersi entrare in camera il Sacerdote col diuin Sacramento, balzarne giù di forza, tutto da sè, e mettersi ginocchione in terra: ancorche la terza volta, per la morte vicina, fosse sì finito, e priuo di forze, che senza l'aiuto delle altrui braccia non potea dar col corpo vna volta sul letto, e mutar fianco. Più non haurebbe fatto, se Christo in persona visibile e scoperta gli fosse entrato in camera. Così ancora quel continuo dir che soleua di *Volersene andare a casa sua*, cioè al Paradiso: parlando d'esso con quella quasi certezza dell' esserui, e confidenza dell' andarui, con che altri sano e bene in piedi, il direbbe d'vna sua casa materiale, che hauesse in vista, e pochi passi lontana.

Hor proseguendo nella materia di poc' anzi: quel medesimo zelo che l'armò contro a' nemici scoperti della fede cattolica, il tenne altresì in veglia, e in atto d'ouuiare, che fra' Cattolici non entrassero, o non corressero opinioni pericolose. Perciò non vsciua libro d'autore con nouità di dottrina ragioneuolmente sospetta, che a lui non si desse ad esaminare: ed egli spertissimo negl' innumerabili errori multiplicati al multiplicar delle Sette in che le moderne eresie tuttodì si andauano diramando, sapea subitamente contare i gradi, per così dire, dell' affinità, che le tali sentenze volute sostenere da scrittori cattolici, haueano, senza essi auuedersene, con le tali altre della tal Setta d'Eretici: e quindi il sapere agrissime a non pochi di loro le sue correttioni: fin che vdito lui cortesissimo nel dar conto d'ogni sua parola a qualunque il volesse, e chiariti de' falli in che erano disauuedutamente caduti, mutauano la baldanza in confusione, e le querele in rendimenti di gratie. (*e*) *Ne voglio lasciar di dire* (così parla di lui il Cardinal Veralli) *che vna volta trattandosi d'vn libro pernitiosissimo, che si trattaua di mandarsi in luce*

(*e*) Nella sua testificat.

dell'Autore N. N., queſto Signore, non oſtante che haueſſe le febbre, che ſi ſentiua moleſtare dal male (il che fu l'vltima volta, che finita la Congregatione ſe ne andò a S. Andrea, doue tanto ſantamente finì il corſo di ſua vita) quaſi preſago della ſua morte, nè anche in quell'vltimo volle laſciare di riferir quel libro, acciò per lui non ſi differiſſe il far quella riſolutione che conueniua.

Nell'ouuiar poi de' mali probabiliſſimi a douer ſeguire in danno delle Religione cattolica, dalle nouità in materia di filoſofia naturale, s'elle haueſſero per ſu i libri, e nelle ſcuole, il paſſo, e 'l corſo libero e franco, gli venne piu d'vna volta fatto d'adoperarſi vtilmente. E quella in prima del perſuadere a Clemente Ottauo, di torſi dal penſiero in che era venuto, di fondare vna nuoua catedra a Platone nella Sapienza di Roma, e far da eſſa ſentire quel maeſtro della più alta filoſofia. Spirò Iddio al Santiſſimo Padre, il volerne prima far motto al Bellarmino, e richiederlo del ſuo conſiglio: il quale fu apertiſſimamente del nò; giuſtificato da così ſalde ragioni, che il prudentiſſimo huomo che era Clemente, tutto che, quanto a sè, in gran maniera il deſideraſſe, ſubito ne diſtolſe il penſiero. Platone ſteſſo ſomministrò al Bellarmino la piu forte ragione che v'habbia per isbandir lui dalle Academie cattoliche e chriſtiane, piu toſto che Ariſtotele, ò verun altro degli antichi filoſofi, tutto che in piu ſentenze piu empi, e piu intollerabilmente errati, peroche com'egli ſauiamente inſegnò nel Dialogo del Sofiſta, Chi cerca la verità, ha biſogno di mettere ogni gran cura in guardarſi dal ſimile: altrimenti gli auuerrà di prendere ombre per corpi, e apparenze per realtà. Hor la dottrina di Platone in parecchi articoli, eſſer tanto ſimile alla Chriſtiana, che fin da' primi ſecoli della Chieſa v'hebbe degli Academici (che ne ſono i ſeguaci) i quali ſi ardirono di rimprouerarci, (*f*) l'Apoſtolo. S. Giouanni hauer da eſſi copiato il principio del ſuo diuino Euangelio: e la Trinità, eſſere ſtata prima dottrina loro, che noſtra. Ma quelle ſteſſe qualunque lor verità, paſſare, quaſi ſenza auuederſene, in tante falſità, che come i colori dell'Iride ſi traſmutano l'vn nell'altro, così a poco a poco, e sfumati, che l'occhio ſi truoua entrato dal primo nel ſecondo, e non ſa il come: non altrimenti quel poco ò molto di vero che Platone inſegna di Dio, delle Intelligenze, dell'anima, della creatione e finimento del mondo, &c. mette dentro al falſo tanto vnitamente, che vi ſi truoua ſenza accorgerſi dell'entrarui: e con tutto il vederuiſi, non ſe ne vuole vſcire: tanto è forte il dilet-

(*f*) Veggaſi il Baron. an. 384.

letto, per non dir l' incantesimo de' discorsi, e dello stil gentilissimo di quell' autore, composto per metà di Filosofo, e di Poeta. Perciò le indubitabili falsità che vi si truouano repugnanti alla Fede christiana, non si ributtano come falsità, ma s' interpretan come allegorie, traendole ad altissimi sentimenti: ch' è vn fargli hauer detto quanto ognun vuole ch' egli habbia detto. In tal modo essere proceduti quegli antichissimi Saturnini, que' Carpocrati, quegli Apelli, que' Valentini, che fecero l'Euangelio Platonico: cioè vn mostro, mezzo verità diuine, e mezzo fantasie filosofiche: onde in lor riguardo Tertulliano, (*g*) *Doleo* (disse) *bona fide Platonem Omnium hæreticorum Condimentarium fuisse*. Veggasi poi negli atti del Quinto Sinodo che chiamano generale: (*h*) e quiui nella Costitutione, ò Lettera di Giustiniano, il gran conquasso in che mise la Chiesa, e lasciouuela ancor dopo morto per assai degli anni lo sventurato Origene, diuenuto padre, anzi come iui si conta, Patriarca d' Eretici, e d' Eresiarchi: tutto a cagion dell' hauer voluto essere piu tosto Platonico, che Cattolico. Nè douersi vdire le non piccole lodi, con che alquanti degli antichi e buoni scrittori della Chiesa hanno esaltato Platone: che ancor non se ne oda il piu sauio ritrattarle che han fatto: fra' quali S. Agostino, passato prima di battezzarsi dalla Setta de' Manichei a quella de' Platonici, casò quante lodi hauea lor date ancor dopo rendutosi Christiano, sourapponendo a tutte questa sua publica iscrittione: (*i*) *Laus, qua Platonem, vel Platonicos, seu Academicos Philosophos tantùm extuli, quantùm ipsos Impios homines non oportuit, non immeritò mihi displicuit: præsertim quorum contra errores magnos defendenda est christiana doctrina*.

Con la varietà di queste ben prouate ragioni, riuscì ageuole al Bellarmino, e vtile a' Letterati, il ritorre a Platone la catedra, che con maggior pericolo che decoro, gli era destinata nella Sapienza di Roma. Nè forse meno vtilmente gli venne fatto qui pure in Roma, di storre vn pellegrino ingegno da vna sua non so quale, ma solamente che tutta nuoua, perche tutta sua maniera di filosofare; proposta, e sostenuta per la sola da seguitarsi: niente curando il male probabilissimo a seguire da qual che si fosse quel suo nuouo Sistema. Porrò qui la schietta narratione del fatto, quale appunto l' ho dalla mano di chi ce la lasciò a perpetua memoria per iscritto. (*k*) Mi ricordo (dice) parecchi anni addietro, in tempo della buo-

(*g*) De Anima cap. 23.
(*h*) Appresso il Baron. an. 538.
(*i*) Lib. 1. Retract. cap. 1.
(*k*) Francesco Andoglia.

buona memoria di Papa Paolo Quinto, esser venuto a Roma vn tale Prospero Alderisio, huomo di lettere, e di natione Napolitano: il quale mantenne publicamente conclusione di questo, Che si doueua attendere ad vna nuoua Filosofia da lui trouata, e rifiutarsi ogni altra. E perche cio parue a tutti di molto scandalo; tanto piu che detto Alderisio volse ostinatamente prouarlo, come fece, con molta marauiglia e confusione di parecchi, e principali letterati di Roma: la santa memoria del Cardinal Bellarmino, con vna sol parola detta in lode di lui a lui stesso, lo ridusse a rinuntiar e a sè stesso ogni sua perfidia: e buttare, per così dire, tanta gloria come era il far palese al mondo vn ingegno così mirabile, e così stimato per le pruoue fatte. Le parole furon queste: Signor Prospero, con molta ammiratione ho sentito il suo bello ingegno. E veramente non si puo negare, che lei non habbia prouato il tutto con efficacissime ragioni; ma meglio saria il lasciare tale impresa, mentre ne potrebbono nascere scandali grandissimi dalla nouità: Così egli dell' Alderisio. Ed io so d' vn altro nobile Italiano, al quale diede pur le medesime lodi, come veramente douute al sommo ingegno ch'egli era: e v'aggiunse il medesimo consiglio per somigliante cagione di nouità, non voluta permettere da questo Sacro Tribunale del S. Vfficio: al quale chiamato, hebbe il Cardinale in aiuto, e l'hebbe ancor poscia in difesa, per quanto era douuta alla verità, e bisogneuole all'onor del medesimo del che io ne ho in fede la mano stessa del Cardinale. E se quel valente huomo si fosse da vero attenuto a' consigli del Bellarmino, come allora promise, e forse il potea far ageuolmente, saluo le cose, e mutato il modo del presentarle; non haurebbe di poi (cioè dodici anni da che era morto il Cardinale) prouati que'dispiaceri, che non poco l'afflissero.

D'altra piu possente maniera, siccome alla Dignità, e al merito del suggetto si conueniua; fu l' adoperar ch' egli fece la generosità, e l' efficacia del suo santo zelo, in cio che si apparteneua al Concilio di Trento, Non nacque il Bellarmino in età da poter essere vno degli assortiti ad interuenire a quella grande adunanza, eletta da tutto il piu, e 'l meglio che in qualità di grandi huomini haueste la Christianità in quel tempo. Quel dunque che a lui ne rimase, fu, il sempre hauerlo in altissima veneratione: e poiche fu assunto al Cardinalato, e per le Congregationi alle quali fu assegnato, gli competea per vfficio, far tanto a mantenerne in vigor d'osseruanza i Decreti della riformatione, quanto mentre era nella Compagnia hauea fatto per difenderne nelle Controuersie contra gli Eretici, i

Ca-

Canoni della dottrina: nell' vna e nell' altra delle quali impreſe, certamente non haurebbe potuto far più, ſe il Concilio ſteſſo a lui ſolo haueſſe addoſſato tutto il carico del ſoſtenerlo.

Per queſto era continuo a gli orecchi del Papa: E come ben può auuenire, che due Principi habbian guerra fra sè, ed ella da amendue le parti, quanto alla coſcienza, ſia giuſta, per le ſufficienti ragioni che poſſono perſuader loro lecito il definir la cauſa coll' armi: così auueniua tal volta fra 'l Pontefice, e 'l Bellarmino; d'hauer differenza, e contrarietà di pareri, maſſimamente nella materia delle diſpenſe, per le quali era biſogno derogare al Concilio, ò interpretarne la mente, ò giudicare della ſufficienza delle cagioni. Perciò il P. Benedetto Giuſtiniani, huomo grauiſſimo, e bene ſperto nella materia, (*l*) *Cominciò* (dice nella ſua teſtimonianza) *il Papa a ſeruirſi di lui, non ſolo in tutte le Congregationi, nelle quali l'hauea poſto Clemente, e nell' eſame de' Veſcoui: ma ancora ad eſaminar le cauſe delle Diſpenſe: ſebbene queſto non durò molto tempo. Ma conſiderando il Cardinale l'obligo ſuo, piu volte a botta, & anco in ſeruitio, diede alcuni auuiſi a S. Santità, toccanti alla perſona ſua, & alli obligbi del diſtribuire i beni della Chieſa; alla buona elettione de' Veſcoui; alla lor reſidenza; alla moderatione del luſſo e pompa degli Eccleſiaſtici; alla riforma della vita; alla Dataria e Cancellaria; e in vna parola, alla piena e intera oſſeruanza del Concilio di Trento.* E quanto ſi è alla particolar materia delle Diſpenſe, ch'è vna delle qui accennate, e a lui ſtaua grandemente ſul cuore, forſe nulla tanto ne pruoua piu coſtante il zelo al non mai allentare, e renderſi a conſentirle, doue non gli pareſſe conueniente il farlo, come il dire, che per ſin quando ſapea di certo che il ſuo repugnare rinſcirebbe indarno, pur non ſi rimaneua dal repugnare: e la ragione del farlo, eccola dal P. Andrea Greco che da lui ſteſſo l'intеſe: (*m*) *In qualche Congregatione* (dice) *doue ſi trattaſſe di diſpenſare contro la forma del Concilio, ſebben ſapeua che ſi ſarebbe riſoluto il contrario, reclamaua: acciochè* (*come egli ſteſſo mi diſſe*) *Nemine reclamante, paulatim non præſcriberetur contra Canonem.*

E in queſto ſuo ſentire, e parlar così franco, nè egli diſpiaceua punto a gli altri, nè gli altri punto a lui, peroche v'era vna ſcambieuole riuerenza, di lui a' lor giudicj, e di loro al ſuo zelo: e nella contrarietà de' principj, onde naſceua in eſſi quel contrario giudicar che faceua, ſi manteneua vna medeſima conformità nel voler egli,

(*l*) Proc. Rom. fol. 399. (*m*) Nel med. fol. 291.

egli, ed essi il meglio, quale a ciascuno il rappresentauano le sue proprie ragioni. (*n*) Nè solamente nelle Congregationi, doue si trattaua de' fatti altrui: ma etiandio ne' proprj, non v'era chi nol volesse libero ad vsar seco quel suo medesimo zelo; sentendone volentieri le correttioni, che l'età, l'autorità, l'amore, l'essere appresso tutti in riuerenza di Padre, gli concedeuan di fare secondo il richiederlo de' bisogni. E allora, l'ingegno, ch'etiandio vecchio gli durò ameniſſimo, e l'innata soauità del suo spirito, condiua la correttione con modi, e con parole sì dolci, che pur essendo correttione, nol pareua al sapore niente amaro, niente agro, anzi gustieuole quanto è il sentirsi lodare: ch'è il piu gentile, e il piu efficace modo ch'v'habbia per correggere gran personaggi. E in questa particolar materia non è da ommettersi il giudicio del Cardinale del Monte, che, Ne ammiraua, dice, (*o*) *Quel zelo per la riputatione della Sede Apostolica, e per la edificatione della Corte Romana, e del mondo tutto; onde nasceua quella sempre aggradita libertà in condannare con somma Chiarezza, e Prudenza, quando conueniua a suo tempo, le cose riprensibili: e dire il suo parere con la penna, e con la voce, dentro, e fuori delle Congregationi, richiesto; senza eccettuare grado nessuno, nè il Sommo Pontefice. Per il che dopo la sua morte alcuni Cardinali gratiosamente diceuano, Non haueremo piu chi ci faccia le correttioni fraterne.*

Ma nell'attenentesi al debito dell'vfficio Pastorale, sì ne'Vescoui, e sì in ogni altro obligato a cura d'anime, egli consentiua al suo zelo quella libertà, e quell'efficacia, che gli daua il Sacro Concilio di Trento, e per lui non poteua vsarsi maggiore. E primieramente quanto al risedere, ne disse vero il Sig. Vgo Vbaldini (*p*) *Che questo punto della Residenza era vna sua continua querimonia. Ne interpetraua l'obligo con ogni rigore: nè poteua patire, che si applicassero ad altri seruitij, fuor che al gouerno delle lor pecore. E tanto necessaria stimaua la presenza de' Prelati nelle lor Chiese per poter far frutto in esse, che piu volte disse, che s'egli hauesse creduto di non potere andar a risedere in Montepulciano per almen qualche mese dell'anno, non haurebbe accettata l'amministratione di quel Vescouado in vece di Monsig. Nuntio Vbaldini mio fratello: Non gliene volle dar licenza il Papa, dicendo d'hauer bisogno d'vn tant'huomo per negotij maggiori della Chiesa.*

Mentre egli hebbe l'Arciuescouado di Capua, due sole volte ne vscì

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 47.
(*o*) Nella sua testificat.
(*p*) Proc. Rom. 1622. fol. 74. e 76.

vscì per sol fino a Napoli, per necessità, e per due soli giorni. Rinuntiato che l'hebbe a Monsr. Gaetano, mai, in quanto soprauisse, non potè consolarsi al vedere, che quel degnissimo Prelato, per varie Nuntiature commessegli, non risedeua. Ne parlaua al Pontefice, ne scriueua al Gaetano stesso, se ne rammaricaua con gli amici, ne piangeua dauanti a Dio. (*q*) *Mi darà licenza V. S. Illustrissima* (dice al Gaetano stesso rispondendo ad vna sua scrittagli da Madrid) *che io le scuopra il dolore ch'io sento, vedendo la Chiesa tanto da me amata, tanti anni separata dal suo Pastore, e che non lo vede per seguitarlo, nè l'ode per vbbidirlo; dicendo il Signore del buon pastore*, Ante eas vadit, & oues eum sequuntur, & audiunt vocem eius. *Quando V. S. Illustrissima era in Boemia Nuntio all' Imperatore, spesso pregauo il Papa che la facesse tornare, e renderla alla sua Sposa; dicendogli, che il marito lontano dalla moglie non fa figliuoli, nè puo alleuar bene quelli che sonnati &c.*

A' Vescoui, che veniuano *Ad limina*, come è lor debito d' ogni tanti anni, (*r*) se compariuano la seconda volta a visitarlo, domandaua con espressione di grande affetto, quanto ancora prolungherebbono quella lontananza della loro sposa? e confortauali a non indugiarsi in Roma fuor del bisogno: peroche mai non è, che greggia senza presente l'occhio del suo pastore, poco ò molto non ne patisca. (*s*) *Mihi* (dice il Cardinal d' Ascoli Fra Felice Centini) *Roma ad meam Maceratensem Ecclesiam redeunti, & consilium profectionis meæ aperienti, & si quid mandaret, de more postenti; Tu quidem, inquit, necessariam hic operam pro vniuersalis Ecclesiæ commodis impendis, sed tamen ad ouile pastoris reditum probo, & laudo: atque ita ego, si Episcopus adhuc essem, matura, et salutari festinatione peragerem.* A Monsr. il Vescouo di Verdun Arrigo di Lorena, che gli significò d' hauere antiposto l' amore e la cura della sua Chiesa, alla spiritual consolatione, e per altro da lui sommamente desiderata, di venire a prendere il Giubileo dell' Anno santo, ch'era il 1600. rispose, facendogli vna brieue sposizione delle cose che vedrebbe in Roma, tutte da consolare in gran maniera vn anima santa, qual era quella di Sua Signoria Illustriss. Tanta pietà in tanta moltitudine di Pellegrini d' ogni conditione, d' ogni paese. Tanta carità nell' accorli, nell' albergarli, nel pro-

(*q*) A' 10. d' April. 1618.
(*r*) D. Matteo Torti Relat.
(*s*) Nella sua testificat.

uederli: e lauar loro i piedi, e ſeruirli a tauola, Principi ſecolari, gran Prelati, Cardinali, il Pontefice ſteſſo: così detto, ſoggiugne: *Sed Illuſtriſſima Dominatio tua, vt ſervum Dei prudentem, et fidelem decet, antepoſuit conſolationi ſuæ proprij gregis vtilitatem: quod non poſſum non valde probare, idem ipſe facturus, ſi Eccleſiam meæ curæ commiſſam haberem.*

Chi poi tanto zelaua ſopra 'l vedere in oſſeruanza que'decreti del ſacroſanto Concilio, che sì ſtrettamente ingiungono a' Paſtori dell' anime il non allontanarſi dalle gregge loro commeſſe; molto piu il faceua ſopra que'decreti dello ſteſſo Concilio, che richieggono, per lo gran miniſtero del Veſcouado, huomini, per eminenza di virtù, e di ſapere, prouatamente degni di fidarſi alle lor mani quel di che Chriſto non ha coſa piu pretioſa in terra, ch'è l'eterna ſaluatione de' popoli. Egli, tenendoſi ſtretto al ſentimento che in cio hauea S. Bernardo (e l'eſpreſſe nel ſecondo de'cinque libri che intitolò *De Conſideratione* a Papa Eugenio Terzo) (*t*) *Alius pro alio: alius fortè pro ſe rogat. Pro quo rogaris, ſit ſuſpectus. Qui rogat pro ſe, iam iudicatus eſt:* Non haueua per degni del Veſcouado quegli, che col procacciarloſi, ſe ne profeſſauano degni: nè di queſti egli potè mai eſſere indotto a proporne veruno: ſaluo ſe foſſe certo (ma non ſo che mai gli auueniſſe) la domanda procedere da ſtraordinaria iſpiratione di Dio. Con gli altri, ſi ſcuſaua legato dall'autorità di quel Santiſſimo Abbate, non tanto ſolitario nel Moniſtero, che non foſſe ancora ſpertiſſimo delle coſe publiche della Chieſa, e delle priuate della Corte Romana. Così fece con vn Eccleſiaſtico, che gli ſcriſſe; pregandolo del ſuo aiuto a riuſcir Veſcouo d'vna tal Chieſa. Riſpoſegli il Cardinale, Che piu diſpoſto il trouerebbe a proporlo al Papa, ſe di lui ſapeſſe che ricuſaua il Veſcouado, che non aiutarlo, vedendo che il procuraua: e gli allegò quel paſſo di S. Bernardo: e come volle Iddio, tanta fu la mutatione che le parole del Cardinale operaron nel cuore di quel per altro degniſſimo chieditore, che (*u*) *Reuocarunt animum illius: et clariore oborta ſibi luce excitatus, in eam deliberationem ingreſſus fuit, vt de non appetendo Epiſcopatu, libellum inſcriberet, et Bellarmini ſubmitteret iudicio.* Allora il Cardinale, informato delle ſue piu che baſteuoli qualità, il propoſe tutto da sè al Pontefice, con probabile ſicurezza d' ottimo riuſcimento.

Al

(*t*) Cap. 5.

(*u*) Marc. Cerv. Imago &c. fol. 56.

Al contratio, richiesto dà D. Virginio Cesarini d' vn somigliante vfficio per vn cert' altro, e sul presuppoſto del non douer essere altro che degno, scorso a prometterlo, se ne trouò subitamente rimorso da coscienza. Amaua il Cardinale, e stimaua D. Virginio, quanto era douuto alla virtù, all'ingegno, al sapere, ch' erano in quel Signore, quanto forse non si trouaua in verun altro della sua età. Pur cio nulla ostante, poiche dalle informationi che mandò subito prenderne, trouò che la persona raccomandatagli era da tutt'altro che da esser Vescouo, scrisse a D. Virginio, disdicendogli la promessa, con appunto queste parole, che tuttauia serbiamo ne' manuscritti del Cardinale (x) *Illustrissimo Signor mio. Epistola non erubescit. Io hieri non hebbi ardire negare a V. S. Illustrissima quello che mi domandò, ma restai tuttauia con molto scrupolo. A me par duro dare al Papa vn memoriale per vno che domandi il Vescouado, perche questo è confessare, che lo desidera, e procura. Et se bene io piu volte ho domandato a N. S. Vescouadi per piu persone, & ne ho ottenuti almeno quattro, non però mai ho dato memoriale da parte di chi li domanda: anzi ho fatto l' offitio senza che lo sapessero quelli per i quali lo faceuo.* E soggiunte le qualità della persona propostagli, niente conuenientisi con le douute ad vn Vescouo: *Prego* (dice) *V. S. Illustriss. a scusarmi, se non farò l'officio del quale mi ricercò: e mi comandi cose ch' io possa fare senza offesa di Dio, che vedrà se io desidero farle seruitio; come quello che ammiro la sua virtù, & il suo ingegno, con la scienza, che supera di gran lunga la sua età.*

Effetti poi quasi per natural conseguente necessarj a prodursi dal suo medesimo zelo nell' anima del Cardinale, erano, il consolarsi, ò l' affliggersi, secondo il bene, ò mal corrispondere, e sodisfare che vedeua i Pastori dell' anime al debito del loro Apostolico ministero. Ne cercaua, e ne sapea per vfficio: e doue conueniſſe lodarli, ò soccorrerli, ammonirli, ò correggerli, non mancaua a quanto egli ò poteua da sè, ò col sommo Pontefice. Gran materia da piangere gli diè fra gli altri vn Vescouo di Bamberga, huomo di vita laida, quanto sarebbe vergognoso etiandio in vn tristo mondano: e tanto piu franco al durarui, quanto si credeua coperto da vna falsa apparenza di buono, procuratasi con arte d' ipocrisia. Morì finalmente, e come piacque a Dio, liberò quella buona gregge

(x) A' 3. di Maggio 1614.

ge da vn mal lupo in abito di pastore. Allora il zelantissimo Duca di Baviera, ne scrisse al Bellarmino: ed egli così a lui rispose: (y) *Verissimè scribit Serenitas vestra, Episcopum Bambergensem proximè defunctum, omnem operam dedisse vt fumos venderet, quibus oculos hominum excæcaret, vt turpitudo eius non appareret, Sed credat mihi Serenissima Celsitudo vestra, ego fumos illos nunquam emi, qui ex literis veridicorum amicorum omnia noueram: & non semel, aut iterum, sed frequentissimè, Summum Pontificem certiorem feci, & hortatus sum ad vltima remedia experienda.*

Cadde, non senza vniuersale scandalo de' Cattolici dell'Inghilterra, Giorgio BlaKWello, Arciprete con somma autorità in quel Clero: e nella sua infelice vecchiezza perdè il merito, e la corona del buon seruigio, che per molti anni hauea fatto alla Fede Cattolica in quel Regno: e la caduta ne riuscì tanto per altrui piu dannosa, quanto egli s'infinse di fare conuinto dalla ragione quel che facea vinto dalla passione: cioè da vn vil timor della morte, che imprigionato dal Re Iacopo, si aspettaua, doue non si rendesse, come fece, a prendere, e definir lecito a prendersi saluo la conscienza, il giuramento di fedeltà, secondo vna forma, che il Pontefice Paolo Quinto hauea già due volte espressamente dichiarato illecito, e mortale alla salute dell'anima. Il Cardinale che gli era da molti anni amico, gli scrisse vna efficacissima lettera da tornarlo in miglior senno, e in miglior coscienza, così bene ordinata con ragioni e con affetti, che sarebbe degna d'vdirsi tutta al disteso: In essa scuopre al BlaKWello la doppiezza delle voci, e delle forme, che lauorano quel giuramento in vn malitioso apparir di due mostre: nell'vna delle quali pare, che il non prenderlo, sia negare la suggettione giustamente douut. al suo Principe naturale, e con cio farsi reo di lesa maestà: ma nell'altra, il prenderlo appariſce vn non riconoscere il Sommo Pontefice per Vicario di Christo, senza podestà spirituale, senza giurisdittione veruna in quel Regno dell'Inghilterra. Così, testimonio il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, Giuliano Apostata e persecutor della Chiesa, hauer tramischiate le imagini de'suoi Dei con quelle degl'Imperadori, accioche i Christiani, facendo riuerenza a tutte insieme, come era lor comandato, paressero adorare i Dei de'Gentili: non la facendo, paressero negare a gl'Imperadori l'onor ch'era loro giustamente douuto: e con cio fosser creduti vc-

cisi

(y) A' 4. di Nov. 1609.

ciſi come ribelli., non martirizzati come Chriſtiani, Così ſcoperto al BlakWello il ſuo errore per via di ragioni a lungo, viene al timore, ſtato la vera cagione del ſuo ſcandaloſo cadere: (z) *Et ſi fortè* (dice) *lapſus tuus non ex inconſideratione, ſed ex infirmitate humana, ex metu carceris, & ſupplitiorum profectus eſt; non anteponas libertatem temporalem libertati gloriæ filiorum Dei; neque ob momentaneam, & leuem tribulationem fugiendam, amittere velis æternum gloriæ pondus, quod ipſa tribulatio operatur in te. Bonum certamen diu certaſti, curſum ferme conſummaſti, fidem tot annis ſeruaſti: noli igitur tantorum laborum præmia tam facilè perdere: noli corona iuſtitiæ, quæ tibi iam dudum paratur, te ipſum priuare: noli tot fratrum et filiorum tuorum vultus confundere. In te ſunt hoc tempore coniecti oculi totius Eccleſiæ: quin etiam ſpectaculum factus es mundo, et Angelis, & hominibus. Noli in extremo actu ita te gerere, vt tuis luctum, & gaudium hoſtibus relinquas: ſed contra potius; quod omnino ſperamus, & pro quo ad Deum noſtrum aſſiduè preces fundimus, vexillum fidei gloriosè erigas, & quam contriſtaueras, lætam facias Eccleſiam: nec iam ſolùm veniam mereuris a Domino, ſed coronam. Vale: viriliter age, & confortetur cor tuum.*

Così egli. E queſta è la tanto famoſa lettera del Bellarmino al BlakWello, della cui forza Iacopo Red' Inghilterra venne in così gran timore, ch' ella diuulgandoſi gl' impedirebbe) come in fatti auuenne) la ſouuerſion de'Cattolici ingannati da quel ſuo artificioſo, e ſciſmatico giuramento; che le ſi contrapoſe egli ſteſſo, con quelle due tanto agre, e vementi ſcritture, delle quali ragionammo piu addietro: e dettogliele contro alla verità, e alla coſcienza, il puro intereſſe politico. Peroche queſti è quel medeſimo Iacopo, che mentre era ſolo Re di Scotia, e non ancora chiamato da Liſabetta a ſuccederle nella Corona d' Inghilterra, e d' Irlanda, ſentiua tanto altrimenti che poſcia della Fede Cattolica, che fu veriſſimo (quelche di poi sì violentemente, e con sì gran danno dell' innocente Segretario, negò) ch' egli s' inteſe di qualche accordo con Roma: Scriſſe ancora vna corteſiſſima lettera al Cardinal Bellarmino, lodandone il gran ſapere, e l' altrettanta virtù, e richiedendolo della ſua amicitia: e queſta lettera la preſentò al Cardinale il Drumondo Dottore Cattolico, l' anno 1600. Hor della riſpoſta rendutagli dal Bellarmino non vuole ommetterſi almeno

(z) A' 28. di Sett. 1609.

no vna particella, e per sè stessa degnissima di sentirsi, e per lui, a conoscerne, e comprouare il zelo, e 'l desiderio di trarre alla verità della Fede nostra, e rimettere su la via dell'eterna salute quel Principe, e quel suo Regno.

Dettogli dunque in prima, della consolatione che hauea sentita grandissima, al contargli che il Dottor Drumondo hauea fatto la singolar benignità, e clemenza, che la Maestà sua vsaua verso i fedeli alla Chiesa Romana suoi sudditi: e che ancor perciò era entrato in non lieue speranza, che S. Maestà applicherebbe vn dì daddouero l'animo a cercare e discernere qual sia la vera Chiesa, fuor della quale non rimane luogo alla salute dell'anima, cui l'Euangelio insegna douersi antiporre a qualunque altro, etiandio se grandissimo, interesse vmano, e temporale, soggiugne appunto così: (*aa*) *Maiestas tua, parentes Catholicos, Romanæque Ecclesiæ addictissimos habuit: educatores verò ab eadem Romana Ecclesia alienos: parentum ne, an educatorum Ecclesia verior sit, non difficulter intelliget, si vel ea Ecclesiæ signa paulò diligentiùs considerare voluerit, quæ Sanctus Augustinus describit, cùm in libro quem scripsit Aduersus epistolam Manichei, sic ait:* (*bb*) Vt omittam sapientiam, quam in Ecclesia esse Catholica non creditis, multa sunt alia, quæ in eius gremio me iustissimè teneant. Tenet consensio populorum atque gentium. Tenet Auctoritas, miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, vetustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oues suas post Resurrectionem Dominus commendauit, vsque ad præsentem Episcopatum, successio Sacerdotum: Tenet postremò ipsum Catholicæ nomen, quod non sine causa inter tam multas hæreses sic ista Ecclesia sola obtinuit, vt cùm omnes hæretici se Catholicos dici velint, quærenti tamen peregrino alicui vbi ad Catholicam conueniatur, nullus hæreticorum vel Basilicam suam, vel domum audeat ostendere. *Hæc certè omnia, quæ Sanctus Augustinus enumerat, ita quadrant in Romanam Ecclesiam, vt cætibus hominum ab ea disiunctis, nullo pacto accomodari possint.* E vien giu dimostrandolo singolarmente de' Caluinisti, peroche di tal setta erano gli Scozzesi. Non in essi Consentimento di Popoli, ma diuisione di pochi: non autorità di Miracoli mai non veduti fra essi: non Antichità di tempo, essendo eresia nata poc'anzi:

non

(*aa*) Romæ Iun. 1600. (*bb*) August. t. 6. aduer. Epist. fundam. c. 4.

non ſucceſſione di Veſcoui continuata fin da S. Pietro, perche non han Gerarchia Eccleſiaſtica: non finalmente Titolo di Chieſa Cattolica: ſtato ſempre sì proprio della Chieſa Romana, che niun altra Setta già mai ſi è ardita d'arrogarlo a sè. Sul finir poi della lettera; *Longiùs* (dice) *prouectus ſum ſcribendo, quàm cogitaueram; ſed id fecit ardens deſiderium, quo verè teneor, ne Rex tantæ expectationis, tam excellentis ingenij, tam præclaræ indolis, ex Catholicis parentibus natus, extra ſinum Eccleſiæ, ideſt extra ſortem Sanctorum, in die Domini reperiatur.*

La sincerità, e 'l candore dell'animo del Cardinal Bellarmino, usata vgualmente seco medesimo, e con gli altri, alla Doppiezza de' Politici esser paruta semplicità: e semplicità veramente essere stata, ma quella della Colomba, voluta da Christo ne' suoi. Soggiugnesi l'altrettanta Prudenza della quale era dotato, riuscita felicemente con la verità, doue la prudenza politica non giugnea coll'astutia. Suoi sentimenti intorno al riformare il gouerno della Chiesa in alquante cose particolari, saluo il non far nouità doue non fosse necessità.

CAPO DECIMOSESTO.

DE' tanti anni che il Cardinal Bellarmino visse in Corte, e in continui affari di Corte, fu verissimo il dirne, che del linguaggio piu consueto di parlarsi in Corte, egli non conobbe mai l'alfabeto, nè giunse a saperne formare vna sillaba piu l' vltimo dì che il primo. Mai non gli venne alla lingua altro da quel che haueua nel cuore: altro non fu il significato delle sue parole, che il conceputo nell' animo, e 'l suo volto era specchio fedele a mostrar di fuori i suoi affetti d'entro, e dare a leggerui i suoi pensieri quali veramente gli haueua in petto. Perciò quanti han parlato, quanti hanno scritto di lui *ab esperto*, tutti ne commendano quella verità, quel candore, quella sincerità del suo spirito, per cui solea dirsi, le semplici parole del Cardinal Bellarmino hauer quella certezza, che in altri le giurate: e ad imaginare come gli Angioli trattin fra sè, poter valere il trattar ch'egli vsaua con gli huomini.

Truouo infra gli altri vn dotto, e pio soreſtiere, che venuto a viuere in prò dell'anima vna parte de'suoi giorni in Roma, e singolarmente a giouarsi della santa conuersatione del Cardinal Bellarmino la cui simile non trouerebbe, diceua, in tutto il mondo, diè di lui questo giudicio; (*a*) Trouarsi in quel gran Prelato tutte le conditioni volute dal Salmista in chi de' abitare nel tabernacolo, e riposarsi nel santo monte di Dio; cioè *Ingreditur sine macula*, & *Operatur iustitiam*, ch' erano l' immaculata innocenza della sua vita, e l'inflessibile rettitudine del suo operare: & *Loquitur veritatem in corde suo*, & *non egit dolum in lingua sua*: virtù tanto propria di lui,

(*a*) D. Vincenzo Polizzi.

di lui, e per così dire innata, che come fosse proprietà di natura non merito di virtù, non apprendeua per cosa da tornargliene punto di lode il dire che alcuna volta fece, di non sapere d'hauer mai detta bugia da che era al mondo: e cagionaua vna dilettenole marauiglia il vederlo far le marauiglie, e non poter darsi ad intendere, come possibil fosse, che vn huomo sentisse in vn modo, e parlasse in vn altro; e sapendo vna cosa non esser vera, affermarla per vera: (*b*) *Neque solum mendaciorum* (scrisse di lui il Ceruini) *verùm etiam perplexi sermonis ita erat inimicus, vt ne quidem in alieno ore reperiri posse crederet. Qua animi simplicitate contentus, vltimo etiam suæ vitæ tempore, mendacium cuiusdam, veluti barbaram artem detestans, reciprocam animi, & verborum rectitudinem in suis præcipuè Illustrissimis Collegis, semper inuenisse professus fuit.*

Nel sostenere che giouanetto fece le Conclusioni di tutta la filosofia nel Collegio Romano, per douerne essere graduato Maestro, gli auuenne di sentirsi contraporre vn argomento, che hauea forte dello strignente, e da non potersene suiluppare altrimenti che negando vna non so quale delle propositioni d'essa: ma parendogli vera, non gli sofferse l'animo di negarla: conciofiecosa che il negare vna propositione in disputa, sia vn professare d'hauerla in conto di falsa. (*c*) Adunque tutta salda e intera, schiettamente la concedette. Il Maestro che gli assisteua, Nò, disse; negatela: a cui egli, Nol posso, perche la credo vera. E ne piacque tanto a que' grauissimi vditori l'ingenuità dell'animo, il rispetto delle parole, e vn modesto rossore che gli corse a coprire il volto, che ne fecero vno scambieuole dirne l'vno all'altro, lodandone tutti la virtù; e non pochi ancora il buono intendimento; parendo loro quella esser propositione da douersi concedere come vera.

Vn altra volta essendo già Cardinale, e vecchio, e discutendo da solo a solo col P. Andrea il Greco, vna quistione Teologica, (*d*) il Cardinale allegò per la sentenza che sosteneua, l'autorità dell'Angelico: al che l'altro modestamente oppose, che, se la memoria non gli falliua, l'opinione del S. Dottore sopra quel punto, era in contrario: e come in cosa di fatto, non si procedè allora quanto a S. Tomaso, piu auanti. Partitosi il Padre, e ripigliato dal Cardinale lo studio, il primo far d'esso fu chiarire il sì, o'l nò di quel dubbio: e trouato, la verità e la vittoria essere del P. Andrea, su-

(*b*) Imago Virt. Bellar. fol. 55.
(*c*) Eudæm. relat. num. 317.
(*d*) Il medes.

subito gli spedì dietro vna lettera di sua mano, e in essa la sincera confessione del suo essersi ingannato; peroche S. Tomaso nell' articolo ch'egli allegaua per sè, sentire tutto altrimenti: e colpa della sua dimenticanza essere stata il fargliel credere dalla sua. Per fin coll'empio Maometto si recò a coscienza l' esporsi a pericolo d' attribuirgli per suo errore quel che indubitatamente nol fosse. Peroche hauendo egli letto parecchi anni addietro l' Alcorano, e fatta diligente memoria delle propositioni, nelle quali lo scrittore di quel diabolico libro contradice il diuino Euangelio, fu richiesto da vn Cardinale suo intimo, di mandargliene nota: ma egli rispose; Non dargli l' animo di seruirlo; altrimenti, che se rileggesse da capo l'Alcorano: peroche, disse, non debbo arrischiarmi a fare ingiuria nè a Maometto, apponendogli per auuentura qualche errore che non è suo: nè alla fedeltà della mia coscienza, affermando cosa, della quale non ho certezza che mi tolga ogni dubitar del contrario.

Tutto somigliante a questa che s'attiene a materie dottrinali, era la sincerità che vsaua nelle cose che sogliam dire agibili. E primieramente quel che auuisò poc'anzi il suo nipote Ceruini, del non mai vsar parole capeuoli d' ambiguità, e che in veruna guisa potessero interpretarsi in piu d' vn semplicissimo intendimento: ma come Christo purissima Verità insegnò, che nel parlar nostro il Sì sia veramente sì, e 'l Nò sia nò, nè mai si possa dare, nè prendere l'vno in iscambio dell'altro; cosi egli parlaua: e l' andare in cio con artificj, e fallacie coperte, abbominaua come linguaggio da barbaro, abbominabile anco ne'barbari. (*e*) *Era* (dice il P. D. Celso Americi Generale della Congregatione de' Celestini) *Era il Sig. Cardinale tanto verace nelle sue parole, che hauendolo io pregato che scriuesse vna lettera ad vn nostro Padre, che si trouaua fuori della Religione, prometzendogli l'impunità, accioche ritornasse; dicendogli, che con queste buone parole l' haueressimo ridotto a penitenza: rispose, Che non staua bene dire vna cosa, e poi farne vn altra: e che nol voleua scriuere, per non dir la bugia. E così egli in tutte le sue parole era fedelissimo, e verace.*

Per fino il dare vna mostra innocente di volere alcun bene non probabile a conseguirsi, egli l'hebbe a vn certo dir la bugia co' fatti; e 'l così giudicarne bastò a non lasciaruisi indurre. Fin da quando era Arciuescouo in Capua, desiderò in gran maniera, e propose di rinuntiare il Cardinalato, e senza verun segno da riconoscerlo huo-

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 154.

huomo che haueſſe mai portata mitra, nè porpora, tornarſene tutto ſolo a viuere nella Compagnia quell' vmile e poueriſſimo P. Roberto Bellarmino, che in eſſa era ſtato preſſo di quaranta anni. (*f*) Confidò queſto ſuo proponimento al P. Andrea, cui mentouammo poc'anzi: il quale, per piu ragioni ageuoliſſime a ſouuenirgli, ſi diè a perſuadergli, che qual che altro ſi foſſe del Sacro Collegio che ſuccedeſſe Pontefice a Clemente (già che da Clemente non lo ſperaua) mai, nè per ſue ragioni, nè per ſuoi prieghi ſi condurrebbe a conſentire a lui vna sì nuoua e inaudita trasformatione, che ſi negherebbe ad ogni altro. Tutto dunque ſi diede il Bellarmino a cercare, ſe fra' Teſti della ragione canonica alcun ve ne haueſſe (come credeua) per la cui diſpoſitione gli foſſe lecito diporre da sè ſteſſo quella Dignità, ſenza biſognargli per cio l'aſſentimento del Papa: e trouato vn capitolo fauoreuole al ſuo deſiderio, il diè a ſtudiare ad vno ſpertiſſimo Canoniſta. In tanto riſouuenne al P. Andrea vn partito, che gli parue baſteuole ad acquetarlo, e gliel propoſe: Auuenturaſſeſi alla domanda: e ſoggiunſe; Per quanto a me ne paia, la conceſſione di certo non ſi otterrà; ma ben certa a ſeguirne ſarà vna grande edificatione, per lo nuouo e raro eſempio, che Sua Sig. Illuſtriſs. in cio darà al Mondo. Ma il Cardinale, Toglia Dio (diſſe) ch'io mai conſenta a queſto: peroche il chiedere ſenza probabile ſperanza d'ottenere, mi parrebbe il fare vna moſtra da ingannare il mondo coll'apparenza, non da edificarlo con la virtù. Così, era perche gli fu riſpoſto, quel canone non fare al ſuo biſogno: e perche il Generale Aquauiua gli riconfermò con piu ſalde ragioni impoſſibile l'impetrare da niun Pontefice la licenza, ne dipoſe il penſiero: benche non mai fin che viſſe il deſiderio.

Non era poi differente in nulla da sè nell' vſar con gli altri queſta diritiſſima lealtà con la quale procedeua ſeco medeſimo. Il non volerlo vdire era tanto libero ad ognuno, quanto il non addimandarlo: ma vdirne altro da quello ſchiettiſſimo che la coſcienza, ò la ragione a lui dettaua, non v'era chi ſel prometteſſe, perche non v'era chi lo ſperaſſe. E cio ſenza far niuna differenza tra perſonaggi di qualunque alta ò baſſa conditione ſi foſſero: peroche eſſendo la medeſima ſincerità debita a lui verſo tutti, tutti, quanti a cio, gli erano vno ſteſſo. Riſtringerò il moſtrarlo vero alla teſtimonianza di due ſoli auuenimenti, che ho douuti ſceglier fra gli altri, per le contrarie qualità delle perſone intorno alle quali accadettero: e 'l primo il farò piu volentieri vdire contato da chi il riſeppe da lui medeſimo.

(*f*) Eudæm. relat. num. 31. e 32.

(*g*) Nell'vltima promotione (dice) fatta da Paolo Quinto, sebene il Cardinale sapeua quello che si bisbigliaua per la Corte circa le persone d'alcuni, che andauano in voce di douer esser promossi; e le difficoltà fatte dall'Ambasciadore di Francia: nondimeno, perche non cercaua curiosamente come andasser le cose, andò a Concistoro, non pensandosi che fosse per ispuntare la promotione di persone che hauean così gagliarde oppositioni. (*h*) Quando poi il Papa li nominò, egli, perche non era molto vicino, e perche hauea l'vdito molto grosso (nell'età in che era di settantotto anni) non sentì i nomi delle persone: e il suo voto fu, Che per essere mezzo sordo, non hauea vditi i nomi: ma che gli pareua di potersi fidare della prudenza, e sapienza di sua Santità, e rimettersi al parere di Lei intorno a'promossi. E mi disse: che se hauesse saputo chi douea esser proposto, non sarebbe andato a Concistoro: allegandomi ancora l'esempio di Papa Marcello suo Zio, che mentre era Cardinale, in vna simile occorrenza lasciò d'andare in Concistoro, e scrisse vna poliza al Papa, scusandosi di non esserui andato, perche sapeua certo, di non potergli dar gusto, sentendosi obligato in coscienza di reclamare.

L'altro cadde nella persona d'vn Notaio del S. Vfficio, conuinto reo di grauissime ribalderie, commesse in pregiudicio del medesimo Tribunale, e per esse giustamente dannato a supplicio capitale. (*i*) Ma il misero, all'vdirsene denuntiare fuor d'ogni sua espettatione la sentenza, diè nelle smanie: non per la morte (diceua) che meritandola patientemente offerrebbe in sodisfattione delle sue colpe il collo alla mannaia, e al capestro: ma perch'egli ben sapeua lo stato, e i meriti della sua causa: nè quell'infamia, nè quella pena potergli imporre altro che ingiustamente. E in questo suo falso sentir di sè, e male di chi l'hauea condannato, era sì saldo, che a poternelo smuouere non bastò lo stancaruisi intorno per molte hore etiandio grauissimi personaggi. Così tutto in disperationi, e in lamenti, e niente in pensiero dell'Anima, prolungaua il tempo: fin che lo strascinasser di forza al patibolo. Alla fine Iddio gli pose in cuore di voler sentire sopra le cose sue il Cardinal Bellarmino, e domandò di vederlo, e parlargli; E s'egli (disse) mi sicurerà del meritar io questa morte, mi darò vinto, e l'haurò per indubitatamente douutami, e fin da hora l'accetto: peroche son certissimo della rettitudine del suo sentire, e della sincerità del suo parlare; nè

(*g*) Ibid. num. 56.
(*h*) Accadde il Genaio del 1621.
(*i*) Ibidem num. 61.

nè altro crederò in fatti esser vero di me se non quello che a lui ne parrà esser vero. Corsosi ad auuisarne il Bellarmino, egli subito venne: e quanto si era alla causa del Notaio, ne hauea piena contezza: peroche come Capo della Congregatione del S. Vfficio, con isquisita diligenza ne hauea letto ed esaminato il processo. Presentogliſi dauanti tutto amoroso, con atti e parole di tenerezza da Padre, e ne vdì quanto quegli seppe, e volle dirgli per sè: indi, con quel suo dolcissimo spirito rammollitogli il cuore, in fine, il sicurò, la sua causa esser capitale, il processo validamente formato, e la sentenza giustissima: nè douergli rimanere altro pensiero che della vita eterna, e del bene apparecchiarsi a dar conto dell'anima sua al Tribunale di Dio: il che vdito quegli, immantenente dipose ogni altra cura della vita presente, e a questo solo applicatosi finì christianamente la vita.

Sarebbe mancata vna gran commendatione alla sincerità del Cardinale, se le fosse mancata la derisione della doppiezza, ò secondo il vocabolo che ne corre, della prudenza di que'pazzi sauj del mondo, che hanno vn tutt'altro Decalogo che quello della Legge di Dio, e dell' Euangelio di Christo. A questi non è da farsi marauiglia, se *Deridetur simplicitas Iusti*, peroche, come siegue chiosando questo brieue passo di Giobbe il Magno Pontefice S. Gregorio, (*k*) *Huius mundi sapientia est, eor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare*, con quel tanto di piu che va proseguendo quel Santissimo, e prudentissimo Papa: e pur, come sappiamo, ancor egli, e viuo, e morto fu hauuto in conto di semplice, e malamente trattato: della qual gloria andò con lui del pari il Cardinal Bellarmino: sì fattamente, che corse voce, altro non hauergli tolto il Papato, che la sua medesima semplicità.

Hor io non niego, che il chiuder le viscere all' amore, e gli orecchi alle ragioni, a' prieghi, a' lamenti, alle perpetue domande de' parenti, nè volerli arricchire, ben potendolo mentre hauea oltre a dodici mila scudi d' entrata, ma tutta dispensarla in souuenimento de' poueri; Il non lasciarsi persuadere di rinuntiare al Nipote l' Arciuescouado di Capua, hauendone facultà dal Pontefice; ma rassegnarlo libero nelle sue mani: Il non ritenerne per sè l'entrate spontaneamente offertegli, ma rinuntiar (come disse e fece) con la sposa la dote: Il non continuare col Cardinal Gesualdi la lite sopra la giurisdittione spirituale di Procida, ma, saluo la giustitia, e la

(*k*) Lib. 10. Mor. cap. 16.

e la carità, compromettere d' accordo le sue ragioni in vn terzo; e prenderne l' arbitrio per sentenza: Il non riscuotere, mentre era Cardinal povero, le pensioni da' Vescovi, che gli si mostrauano poueri: Il voler piu tosto offesa la sua reputatione, che scemata d' vn atomo la carità verso quel Cardinale che nella Congregatione del S. Vfficio volea fare a sè nome di dotto con torlo a lui: L'adoperarsi col Baronio, e con altri grauissimi Cardinali, per distorli dal promouerlo al Papato: molto meno far egli vna visita di semplice cortesia a chi haueua il poterlo, sol che il volesse: Il non curarsi del comunque fossero per piacere, ò dispiacere a' Pontefici le sue risposte, e i suoi consigli, solamente che in essi sodisfacesse al debito della giustitia, e della coscienza: Tutte queste, dico, non niego che non fossero semplicità, per non dir pazzie, da beffarsene *Prudentia carnis*, come l' Apostolo chiamò quella del secolo. *Quid namque stultius videtur mundo* (dice il medesimo S. Pontefice allegato poc'anzi) *quàm mentem verbis ostendere, nil callida machinatione simulare, nullas iniurijs contumelias reddere, pro maledicentibus orare, paupertatem quærere, possessa relinquere, percutienti alteram maxillam præbere?*

Vn altra specie di semplicità fu riconosciuta in lui, e ben descritta dal Cardinale Fra' Desiderio Scaglia: (*1*) *La semplicità* (dice) *quella cioè, che dice Sincerità, e Candor d' animo contraria alla fallacia, e all' inganno, e che ha fratellanza e amicitia indissolubile con la verità, era sì grande in lui, che come non daua luogo in sè stesso a fraude, nè a malitia, non poteua indursi mai a crederla d' altri. E se pure, come auuiene a chi maneggia molti negotij, la vedeua tal' hora manifesta, se ne marauigliaua come di cosa fuori dell' ordine quasi della natura: e senza scandalizzarsi punto della persona che haueſſe commesso il fallo, attribuiua ogni mancamento a miseria della conditione humana.* Questa è la maggiore, e la piu fedele testimonianza che dia di sè vna innocenza somigliante all' Angelica: cioè hauere vn anima sì conoscente, e sì amante del sommo, e infinito bene ch'è Dio, che le sembri al tutto impossibile trouarsi huomo non deliro, ò mentecatto, che lo spregi, nol curi, il venda, e cambi con la vil mercede, che si riceue peccando. Parendo dunque a' Santi, il peccare quello che in fatti è, la piu incredibile mostruosità, che possa vedersi etiandio nella natura; qual marauiglia è, che appena sel possano persuadere cosa possibile ad auuenire? Quindi il non presumerlo di veruno: e 'l volentieri credere

(*1*) Nella sua testificat.

dere alle diſcolpe, che gli accuſati allegano in difeſa della loro innocenza.

D'altro genere, vogliono eſſere i principj nel condur che fanno le cauſe de'rei i Commeſſarj, i Fiſcali, i Giudici del foro criminale, la cui giuſtitia è pura vendicatiua delle ſceleraggini, con la punitione degli ſcelerati: e d'altro que' d'vn Paſtore dell'anime, che ha per fine la lor ſalute, e le gouerna con vn terzo di giudice, e due di padre; e come diſſe il Nazianzeno, Traſuiateſi, le rimette, certe volte col fiſchio, certe col grido; nè adopera le percoſſe dou'è per baſtare il cenno e l'ombra minacceuole della verga: imitando la manſuetudine, e la pietà di quel Principe de' Paſtori, che alla pecorella ſmarritaſi dalla gregge, non fe' proceſſo di fuga: (*m*) anzi caramente leuatala ſu le ſue braccia, la ſi miſe in collo, e riportolla egli ſteſſo: nè glie ne ſeppe graue il peſo che era a lui di guadagno, perche era a lei di ſalute. Ben puo auuenire, e tal volta auuerrà, che chi così procede, ſia ingannato: come chi vſa carità, e ſà limoſina a' poueri finti, e bugiardi: ma non è perciò mai che operando come de'buon Paſtore, e come han fatto gli antichi, e ſantiſſimi Veſcoui, che vdimmo altroue il Bellarmino ſteſſo allegare in ſua difeſa, non ne meriti lode: E ne ha ſempre per sè la ragione, che S. Ambrogio apportò in riparo del Capitano, e condottiere del Popolo di Dio, Gioſuè, gabbato da'frodolenti Gabaoniti, per lo ſemplice creder che fece alle loro menzogne. (*n*) *Quis hoc reprehendat in Sanctis, qui cæteros de ſuo affectu æſtimant? & quia ipſis amica eſt veritas, mentiri neminem putant, Fallere quid ſit ignorant, Libenter credunt quod ipſi ſunt, nec poſſunt ſuſpectum habere quod non ſunt.*

Il fin qui raccontato m'era biſogno, per dimoſtrare non difetto, come potea parere alla prudenza vmana, ma virtù d'altiſſima origine, e lodeuole in ogni Santo, eſſere ſtata nel Cardinal Bellarmino quella ſua inuiolabile ſemplicità del giudicar gli altri innocenti, da sè innocente; e non ſaperſi condurre a preſumer colpeuoli i non prouati legittimamente colpeuoli. Ella era ſemplicità, ma di quella che diceua poc'anzi il Cardinale Scaglia, ammirabile in vn huomo di così perſpicace ingegno, e di tanto ſapere: Che come non daua luogo in sè ſteſſo a fraude, nè a malitia, non poteua indurſi a crederla d'altri. Che ſe poi ſi voleſſe giudicarne ancor dagli effetti, torniſi alla memoria quel che contammo piu addietro, ch'egli pure vſandola nell'amminiſtration del gouerno, e della giuſtitia, men-

(*m*) Orat. de ſua fuga. (*n*) Lib. 3. offic. cap. 10.

mentre fu Arciuescouo in Capua, vi riformò, e vi mantenne in tanto vigore la disciplina Ecclesiastica, quanto non si sapeua esserſi veduto a memoria d' huomo: nè si vedeua altroue, con tutto le carceri, i processi, le torture, le pene, e cio che ha di sottile all' inuestigare, e di terribile a punire la ragion criminale.

Così egli era pienamente fornito di quell' vna delle sue proprietà, che il diuin Maestro insegnò douersi trouare ne' Principi della Chiesa: quando a' suoi discepoli ricordò, il douer esser Semplici com' è la Colomba. E cio valeua per essi. Ma in riguardo degli altri, v'aggiunse il douer essere tutto insieme Prudenti com' è la Serpe. Hor che amendue queste fra sè tanto dissimili proprietà si accoppiassero ad vgual peso e misura nel Cardinal Bellarmino, ne farò in prima sentire il giudicio di chi hebbe con lui lunga, e stretta communicatione: de' quali vn Nostro, (*o*) *Mirabar* (dice) *in primis iunctam Prudentiæ simplicitatem, cui numquam mihi contigit simile quidpiam inter mortales experiri*. Ma meglio che allegar detti altrui (che troppi sono, e tutti a vna medesima voce fan sentire il medesimo) sarà venire alla testimonianza de' fatti: perciochè come auuisò il Cardinal S. Susanna, (*p*) *Hebbe da Dio vna singolare semplicità, e purità di costumi: non gli mancando però quella Prudenza, che in tanti negotij grauissimi da lui trattati, si è veduto, & in tanti libri da lui lasciati, si vede*.

E primieramente, prouua di gran prudenza fu il promuouere quanto fece gl' interessi temporali, e spirituali della Chiesa di Capua, mantenendo vna scambieuole corrispondenza di rispetto, di concordia, d'amore co' Ministri della Regia Corte, gelosissimi delle loro ragioni, e possentissimi nella forza del mantenerle: e perciò souente in gran dispareri, e contese co'Vescoui; ma verso il Bellarmino, sì vinti, e presi de'sauj modi del suo trattar con essi gli affari della sua Chiesa, con vn dipendere che non hauea punto del suggettar, e vn chiedere, saluo la maestà del grado, e l' autorità del poter egli da sè quel che voleua da essi; che in vece di contrapporglisi, gli si proferiuano aiutatori. Perciò vedemmo il Papa commettere a lui quel che non isperaua, nè parea da sperarsi possibile a conseguire da verun altro: cioè ritorre la Badia di Capua dalle mani d' vna possente famiglia, che da parecchi anni addietro ne disponeua come di propria. Vedemmo il tornar che fece a riunion di pace il Guidiccioni Vescouo di Lucca, e i Signori di quella Republica: negotio non che malageuole, ma disperato di potersi fornire,

(*o*) P. Gio. B. Rossi in Glypeo cast. in Bellar. (*p*) Nella sua testificat.

nire; mentre n'era tolto per fino il poterlo incominciare: e già per tanti anni di rompimento fra essi, e di diuisione, non meno d'animi che luogo, vi si eran prouati, e stancati intorno con ogni varietà di partiti, prudentissimi trattatori, Principi Ecclesiastici, e Secolari, fino al Sommo Pontefice, senza mai vedersene altro effetto, che di lasciar la piaga dopo il rimedio applicatole, piu inacerbita, e sdegnosa, che prima di medicarla. Curolla il Cardinale, col metterui che fece la mano in opera di pochi giorni, valendosi d'vno spediente così ben temperato, che in virtù d'esso, amendue le parti contrarie, e vincessero, e si rendessero vinte.

Doue poi personaggi sperimentati, e di giudicio accortissimo, rimangano ingannati, e delusi dalla buona apparenza de' negozj loro proposti a trattare, necessario è dire, che chi li vede piu al fondo, e ne scuopre quel tutt' altro che son dentro da quel che mostran di fuori, e si ritrae dall'impacciarsene, mostra d' hauere in capo occhi molto piu perspicaci, che non que' prudentissimi che ne furon gabbati. (*q*) *Scoprissi dunque* (dice Monsi. il Vescouo del Zante) *la prudenza del Sig. Cardinal Bellarmino in molte occasioni: ma particolarmente quando non si lasciò persuadere da vn gran personaggio Ecclesiastico, nel sapere, e nel dire potentissimo, a fare vn officio col Papa, come il medesimo l' hauea persuaso ad vn altro singolarissimo soggetto dell' istesso ordine Cardinalitio: perochè vide il male che potea nascere da quell' officio, e il detrimento che potea venirne alla Chiesa; il che non vide quell' altro, che andò a farlo col Papa, persuadendosi di far bene.* E d'altre pur somiglianti occasioni testificando il Cardinale Scaglia: (*r*) *Dalla Semplicità* (dice) *non era disgiunta nel Cardinal Bellarmino la Prudenza, e la Cognitione delle cose politiche. Onde io so, che il parere, e l'opera sua, fu in affari grauissimi di molto giouamento a' Pontefici. Et in alcune occasioni so, che ricusò, quantunque richiesto da persone grandi, d' impiegarsi in maneggi apparentemente buoni: perciochè per l' informatione che haueua degl'interessi che alloru correuano, sapeua, che veniuano presupposti fondamenti fallaci, e che non soprastauano i pericoli che si rappresentauano.*

Ricorreuano a lui con ardentissime lettere hora Gouernatori, e Maestrati laici, hora Capitoli di Cattedrali, pregandolo di rappresentare al Pontefice gl'inconuenienti, gli scandali, i danni, che al ben publico cagionauano l'imprudente gouerno, ò la non punto esemplar vita de' Vescoui. Rispondeua loro commendandone il zelo,

(*q*) Proc. Rom. fol. 319. (*r*) Nella sua testificat.

lo, e promettendo l'opera sua. Ma non ben domandargliſi che ſi lanci a rappreſentare al Papa colpeuole, e da correggerſi, ò da punirſi vn Veſcouo, ſenza verificatene le oppoſitioni, ſenza poter allegare altre pruoue delle accuſe, che le accuſe ſteſſe, ò altri teſtimonj, che gli accuſatori: il che fare, eſſer fare contra ogni ragion di Giuſtitia, ogni regola di Prudenza. Nè punto altrimenti portaua al Papa i negozj raccomandatigli da' Religioſi, che prima non ſi foſſe informato da' lor medeſimi Generali: a ſaperne primieramente, ſe lor piaceua ch'egli ſi trametteſſe di quell'affare: poi, ad hauerne certa ò la verità del fatto, ò quella delle ragioni, e de' meriti che ſi allegauano per la domanda.

Vn gran Zelo, e vna gran Prudenza, difficilmente ſi accordano all'operare: peroche quello è portato, anzi rapito, queſta ſi muoue lento, e paſſo paſſo, nè poſa il piè, che prima non ne vegga il doue: e non men ſi guarda dietro per quello che puo ſeguire, che dauanti per quello che ha da cominciare. Hor nel Cardinale, il zelo fu ardentiſſimo, e haurebbe voluto riformar la vita degli Eccleſiaſtici a lui ſuggetti, mentre fu Arciueſcouo, ſecondo l'antica, e vera forma della vita Eccleſiaſtica, che ben ſapeua qual foſſe. Perciò, oltre al Sinodo della propria Dioceſi che tenne ogni anno, connocò ancora il Prouinciale de' Veſcoui ſuffraganei: coſa da parecchi anni diſmeſſa, tuttoche ordinata dal Concilio di Trento. In eſſo hebbe vn tal prudentiſſimo auuedimento, che gli articoli della Riformatione che ſi decreterebbono, foſſero ſuſtantiali; cioè deſſero non a ricidere i rami, ma a ſuellere le radici degli errori, e de' vizj, nel Popolo, e nel Clero: e nondimeno foſſer sì ageuoli a poterſi mettere in opera, che il giouamento foſſe perpetuo: cio che non puo auuenire ne' decreti, che all' oſſeruarli richieggono gran virtù: e conſiderati in sè ſteſſi, e per così dire aſtrattamente, promettono aſſai, ma gabbano il giudicio, col render poco, e mancar toſto: peroche dalla moltitudine è gran fallo il prometterſi gran virtù: e 'l troppo che ſi comanda, col non poterſi eſeguir tutto, tutto ſi laſcia: doue il mediocre è dureuole: e come puo oſſeruarſi da ognuno, puo da ognuno riſcuoterſi l'oſſeruarlo. Hor vdiamo dal Primicerio di quella Cattedrale, ſe al Bellarmino ſuccedeſſe l'hauer queſto frutto della ſua prudenza dalle Leggi che ſtabilì in quel Sinodo. (1) *Furonui fatte* (dice) *molte coſtitutioni, e ordini vtiliſſimi alla Riforma del Clero, e del Popolo, I quali tutti ſono in viridi obſeruantia.* E ſiegue a dire, il Cardinal Gaetano che

(1) Gio: Lorenzo Menicillo.

che gli succedè in quella Chiesa, hauer comandato *Che si osseruassero inuiolabilmente tutti gli ordini, e prouisioni fatte dal Cardinal Bellarmino*: e di colà mi scriuono, che si osseruano ancora oggidì: il che in fatti è vn continuare, non sol dopo rinuntiata quella Chiesa, ma ancor dopo morte per cinquantacinque anni, a gouernarla, da buon Pastore, traendo i frutti del suo Apostolico zelo, ma zelo così vbbidiente alla prudenza, che il tutto voler di quello, non togliesse a questa l'intendere, e 'l giudicare, che allora veramente si ha tutto, quando si ha quel che può hauersi.

Per vltimo in questa materia, vuol ricordarsi, rarissima, e da poterla trouare in pochi, essere vna prudenza che ben consigli, e ben operi nel condurre affari di gran rilieuo, e di malageuole riuscita, nè sia altro che prudenza pura e schietta, senza hor poco, hor molto adoperare in aiuto gli artificj, e le sagacità dell'astutia. Molto piu poi, se tutto il suo gouernarsi in quanto consiglia, e tratta, de'essere misurato co'principj sopranaturali, e divini: al quale altissimo grado di perfettione, la prudenza vmana, etiandio ne' buoni politici; non presume di giugnere, nè v'aspira. Hor quale ancora in questa parte fosse la prudenza del Bellarmino, non ne posso allegare, nè hauere piu autoreuole Testimonio di quel sauio Pietro Guidotti, che habbiam mentouato piu volte, intimo d'ognidì col Cardinale, e cio per piu di venti anni. (*t*) *Egli fu huomo* (dice) *di molta prudenza christiana, la quale distingueua dalla prudenza vmana, chiamando questa Astutia: e però ogni cosa indrizzaua a gloria, e seruitio di Dio: e con questa compose le differenze fra Lucca, e 'l suo Vescouo: E per questa fu stimato da' Papi del suo tempo, che si seruirono del suo Consiglio in cose grauissime, e ancor per questo fu stimato sempre il suo voto nelle Congregationi.* Così egli: e vi fa altroue vna giunta degnissima di restarne memoria: ed è, che auuenendo tal volta di proporsi vna varietà di spedienti sopra qualche arduo affare, per iscegliere il migliore, e parendo quello del Bellarmino al giudicio dell'vmana prudenza il meno abile a riuscire, peroche schietto, immediato, e reale; nel venirsi al fatto, la sperienza mostraua, che quel suo fra tutti gli altri era il solo che riuscisse.

Dal fin qui detto non parrà cosa di marauiglia, che Re, Principi, e gran Prelati, come il sono i Vescoui della Polonia, della Germania, della Francia, gli scriuessero, confidandogli i lor piu gelosi affari, e richiedendolo di consigli: oltre alle cose, tutto atte-

(*t*) Proc. Rom. fol. 151.

nentisi all' Anima: delle quali testificando il poc' anzi mentouato Guidotti, (*u*) *Non solamente* (dice) *in Roma, ò doue si trouaua presente, era richiesto del parer suo circa le cose di coscienza, ma anco per lettere da tutte le parti del Mondo. Et io so di Cardinali, e Principi secolari, che hanno desiderato di sapere da lui come potean viuere nello stato loro, per hauer probabile speranza di viuer bene, e saluarsi.* Nè per altro posso farmi a credere, che il Gran Duca Cosimo tanto caramente desiderasse d'hauerlo per alcun dì ne'suoi stati, come mostra all'inuito che glie ne fà con questa cortesissima lettera (*x*) *Intendo che V. S. Illustriss. finito il Capitolo de' Celestini se ne venga alla volta d'Assisi: e così si può dire molto vicino a' miei stati, non ho potuto contenermi, baciandole le mani con questa affettuosissimamente, non dirò d'inuitarla a venirsene fin quà, perche gl'inuiti si fanno a persone quasi straniere, e non a chi sa, com'ella, di esser qui cordialissimamente amata, & osseruata, con assiduo desiderio ancora di seruirla: ma di ricordarle, che di questa Casa ella ne è, e ne deue esser sempre Patrona, e disporne come di sua: & oltre all' onorarla, & al certificarla con la mia propria voce d'auantaggio, della sincera affezionatissima mia disposizione verso ogni seruizio di lei, io haurei particolarissimo gusto, poiche ella si troua fuor di Roma, & in parte propinqua alli stati miei, di ragionar seco come con vn Padre:* E dopo vna pienissima offerta d'inuiargli ogni commodità bisogneuole a quel viaggio, ripiglia il fare la medesima istanza, e così forniſce la lettera: *Posso quasi dire, che anco per coscienza ella sia obbligata a consolar questo mio desiderio, poiche dalla sua singolarissima bontà, Dottrina, e Virtù, sempre s'impara: & a V. S. Illustriss. bacio di viuissimo cuore le mani.*

Troppo mi crescerebbe la materia fra le mani, se a proseguir dimostrando la prudenza de' suoi consigli, e la douitia, e proprietà de' partiti con che sodisfaceua alle proposte fattegli da gran personaggi di tutta Europa, mi prendessi a raccordare delle tante lettere che ne ho, le risposte che loro diede: e di sauissime ve ne ha, infra gli altri, al Duca di Bauiera, per vn affare d' inestimabil rilieuo al bene de' suoi stati, e alla sicurezza della Fede Cattolica in essi: e al nuouo e zelantissimo Vescouo di Bamberga, e a Sigismondo Re di Polonia, e al Santo Vescouo Francesco di Sales, e al tanto suo il Cardinale Roscesocò, e a gran numero d'altri. Sol questo non mi par da douersi ommettere col rimanente, L' hauerlo desi-

(*u*) Proc. Rom. 1622. fol. 159. (*x*) Firenze 24. di Maggio 1612.

ſiderato, e per quanto era in eſſi, efficacemente volutolo Sommo Pontefice i piu di que' Cardinali, che nel Sacro Collegio erano in reputatione di maggior prudenza, quanto ſi è a diſpoſition di natura; e quanto a virtù, di ſpirito, e ſingolarmente di zelo Eccleſiaſtico i piu eminenti; E quel che piu m' induce a ragionar di queſto, è, il non hauer eſſi ignorato, che il Cardinal Bellarmino in non poche coſe attenentiſi al modo di gouernare la Chieſa, e i Papi ſodisfare al gran debito di Sommo Pontefice, hauea ſentimenti, e doue Iddio l' haueſſe coſtretto a metter le ſpalle ſotto a quel carico, proponimenti ſaldiſſimi di Riformatione. Io non temo punto del farmi a proporne qui almeno vna parte; peroche ſe v'haurà coſa che ſembri ad alcuno vſcir troppo della via commune, e battuta, ne troverà il tutto interamente ſanato nelle vltime parole.

Egli dunque haurebbe voluto, (y) che il proprio, il maggiore, il continuo trattare del Vicario di Chriſto, foſſe intorno a gl' intereſſi di Chriſto, e quanto lo ſpirituale è di natura ſua dà piu che il temporale, tanto il temporale gli foſſe meno in cura che lo ſpirituale. Perciò ſoprantendere a quello col ſuo in qualche debita parte, ma il piu col ſenno, e con la peritia di Congregationi di valenti huomini a tal miniſterio deputati: il Vicario di Chriſto in terra, tutto eſſere in quel che farebbe Chriſto in terra: cercare, vdire, procacciare, doue, e per quali vie introdur la Fede, e la Religione Chriſtiana fra gl' idolatri, in tante, e sì abbandonate parti del Mondo; e come dilatarla, e ſtabilirla dou' è introdotta. Nulla men poi de' lontaniſſimi idolatri, hauer penſiero de' piu vicini Eretici, per tornarli alla vera Fede, e alla ſuggettion della Chieſa: E quel che non vedendolo eſeguito era vna delle ſue maggior pene, e di quaſi ogni dì il prouarla, prouedere dell'Apoſtolica Benignità a' Conuertiti. Egli poco hauea che poter loro ſumminiſtrare del ſuo, e quanto hauea tutto daua: il ſuo dolore era chiedere, e non ottenere: maſſimamente per gli eſuli dalle lor patrie, e priui de' lor Patrimonj; che altro ſeno, altre braccia non haueuano doue gittarſi per trouar di che viuere, che queſte della Chieſa Romana lor nuoua Madre, per cui abbracciare ſi eran partiti da' lor paeſi, e ridotti alla mendicità, e alla fame.

Deſiderò in gran maniera, e piu volte propoſe, la neceſſità di ſtabilire a' Conclaui vna piu regolata forma da oſſeruarſi nella elettione de' Sommi Pontefici: nè andò a vuoto il ſuo deſiderio, tutto-

che

(y) Proc. Rom. 1622. fol. 47. e Vbald. fol. 76. Eudæm. relat. num. 91. fino a 99. e M. S. del med. Cardin.

che nol vedesse adempiuto senon dal Cielo, quando pochi mesi da che era morto, si publicò da Gregorio XV. l' Apostolica Costitutione, con che oggidì si procede in quel grandissimo Affare. Del non arricchire i parenti, del non tirarli piu alto di quel che porta la misurata conditione di Gentilhuomo priuato, recitammo a suo luogo il voto ch'egli hauea conceputo nell'animo, espresso in carta, e presentato a Dio. Il Sacro Collegio, haurebbelo indubitatamente ristretto a minor numero: e a ciascun d' esso costituita vna prouisione largamente basteuole a non abbisognar di sussidj stranieri, e dipendere per hauerli. Nè haurebbe ommessa diligenza possibile ad vsarsi, per rinuenire in tutto il corpo della Christianità i piu riguardeuoli, i piu degni per merito *ab intrinseco*, d' esser chiamati alla Porpora: sì fattamente, che la Dignità, ed essi fattine degni, si fossero di scambieuole onore: e il vedere il Collegio Apostolico, fosse vedere vn Seminario di Pontefici. E perciochè miracolo è a trouarsi in cui si adunino tutte in eminenza le parti che sono desiderabili in vn Cardinale, ciascun ne hauesse di queste tre almen vna eccellente, ò Santità conosciuta, ò Profondità di sapere, ò Nobiltà da reputarsene onorata la Chiesa. Contaua il Cardinal Delfino, (z) che stando vn Pontefice in procinto di nominar Cardinale vn giouane di Casa Illustrissima, mentre pur v' era vn altro della medesima Casa, Prelato vecchio, e per integrità di vita, e gran meriti di fatiche, e d' opere in seruigio della Chiesa, degnissimo della Porpora: il Bellarmino, al fargliene motto il Papa, gli supplicò di voler farsi a considerare, Che direbbe il Mondo, se vedesse i soli fiori delle speranze che di sè prometteua vn Giouane, esser premiati, e non i frutti che hauea già dati vn Vecchio, consumatosi per lo corso di tanti anni in tante fatiche, di tanto onore e utile alla Chiesa? Così egli disse: e il Papa ch' era sauissimo, l' hebbe non poco a grado, etiandio per sè medesimo.

A' Cardinali Titolari di Roma, parea da commettersi il soprantendere, e visitare quella parte della Città che s'attiene a'lor Titoli: e in essa ouuiare gli scandali, e rinnettarle dalle troppe lordure di tante maluage femine, che per tutto han couili, e tane. Così fece egli in quanto per lui si potè, mentre hebbe il Titolo di S. Maria in Via. Non riuscitagli al bisogno la diligenza, e l' autorità del Curato, anzi aggiuntesi alle libere ancor delle maritate, messe da' loro stessi mariti al guadagno in quel mestiere infame, egli ne supplicò al Pontefice con vn grauissimo Memoriale, in cui dopo la spositione del fatto,

(z) Proc. Rom. fol. 310.

fatto; *Questa* (dice) *mi par del tutto insopportabile. E peroche io non ho possibilità di rimediarui, supplico la Santità Vostra per quella gran diuotione che porta alla purissima Vergine Madre di Dio* (era Paolo Quinto diuotissimo d'essa) *le piaccia dar ordine, che simile inconueniente quanto prima sia rimediato.* Così sbrattando ogni Cardinale, per quanto è possibile a farsi, la parte raccomandatagli, Roma riuscirebbe meno scandalosa a' forestieri, e meno sporca in sè, quanto si è a questa maledittione di femine: e il Pontefice scarico in gran parte d' vn gran peso, qual è il douer procurare, che la santa Città corrisponda co'fatti al nome, potrebbe, come dee tener piu libero l'occhio sopra tutta la Christianità, e considerarne lo stato, Ecclesiastici, e Secolari, Principi, e Popoli; e doue habbia disordini in perditione dell'Anime, accorrere coll' autorità Pontificia, cioè con la mano Apostolica, a ripararui: che a questo Iddio glie l'ha data, e per questo egli è Vicario di Christo, e ne sostien la vece in terra. E quanto si era al Bellarmino, per quella parte di Principe Ecclesiastico che a lui ne toccaua, questa delle spirituali miserie della Chiesa gli era vna gran materia da meditare, e da piangere. E compassione, e zelo stato sempre ne' Santi, massimamente Apostolici, fu quello che gli dettò alla penna quell' innocente e pissimo libro *De gemitu columbæ*: del quale non vo' dir altro, senon che il candidissimo animo del Santo Vescouo Francesco di Sales, lettolo, e saputogli dolcissimo allo spirito quello stesso amaro che vi si gusta, (*aa*) *Hei* (gli disse) *gemis in hoc sæculo: sed in Cœlo, & in foraminibus petræ, & cauerna maceriæ laboribus tuis finem dabis: & vocem tuam in auribus cœlestis sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes. Vox enim tua dulcis, & facies animæ tuæ per quam decora.* Quanto poi è alle spese, gran pensiero gli dauano la Dataria, massimamente nelle dispense; e le Canonizzationi de' Santi. Egli ne haurebbe diminuito cio che soprapassasse il douere, Nè gli pareuan da vendersi gli Vfficj di giustitia, accioche (secondo il fare, e 'l sentire del Santo Re di Francia Luigi) chi il compera, non venda la giustitia per rimborsarsi: Nè da consentirsi a gli Ebrei la troppo enorme ladroneria delle vsure.

Finalmente vn de' piu sustantiali pensieri, e fra le maggiori cure del Sommo Pontefice poco men che la massima, giudicaua essere quella de' Vescoui, Diligenze isquisite per trouarli degni da promuouere a quel grado, e tutto a forza di Virtù, e di Meriti: poi, non punto meno di sollecitudine, e di veglia sopra essi, a risaperne, come

(*aa*) Carol. August. Sales in Vita S. Sales lib. 9. fol. 405.

come viuano, come gouernino, come fedelmente amministrino quel sommo d'infra tutti gl' interessi di Christo, ch'è la Gloria del suo diuin Padre, la Santità della Chiesa, la Saluatione dell'anime. Intorno a questi due articoli egli haueua degli ottimi spedienti, non vsati veramente, ma nulla strani, nè difficili, e inestimabilmente gioueuoli ad vsarsi. Che Vescoui si adoperassero in altri affari che dell'immediato seruigio della lor Chiesa, egli mai non l' haurebbe sofferto: nè di null'altro erano piu souenti le sue querele, e amare le sue doglianze, che dello starsi i Pastori lontani dalla lor gregge.

E ben di mal occhio lesse egli vna lettera scrittagli da vn personaggio, nella quale il richiedeua d'ottenere ad vn Vescouo l'vfficio di Maggiordomo nella Corte d'vn Cardinale. Vn così fatto negotio non potea commettersi a mani di miglior Trattatore, perche il trattasse com' era degno: cioè non volerne far nulla, e rendere vna risposta, che significaua piu che non diceua. Per fino il tramischiare altre occupationi non sacre con le tutto sacre, e diuine del Vescouado, non l' haueua per così lieue colpa, che non gli paresse da douerne soauemente ammonire vn Vescouo oltremontano, che gli mandò vn suo libro di gran fatica, e di grande eruditione profana. Dopo rendutegli del così bel dono le gratie che gli doueua, (*bb*) *Precor* (dice) *Amplitudinem vestram, vt in bonam partem accipiat, vt a me ex charitate sincera procedit. Nescio, an tantus labor literarius, præsertim in libris Gentilium legendis, non impediat Pastorale officium. Ego enim, non solùm in Sanctis Patribus, & Sacris Concilijs legi, quanta sit grauitas sarcinæ Pastoralis, sed etiam proprio experimento didici, in triennio illo quo Archiepiscopali officio functus sum, sarcinam illam adeò esse grauem, vt non relinquat otium respirandi, ne dum libros ab illa professione alienos legendi &c.* Ma ad vn Curato d'anime, Tedesco, che similmente gl' inuiò vn suo libro di Poesie, riscrisse vna gagliarda correttione; Che vn Pastor d'anime, e quel che ne raddoppia il peso, Pastor d'anime in mezzo a gli Eretici, spendesse il tempo in comporre vn libro, che non era da spendersi nè pure in leggerlo, se altri l'hauesse composto. Egli, tutto che Poeta eccellente, e di dolcissima vena, da che fu promosso a Dignità Ecclesiastiche, mai non adoperò in quell'Arte la penna, fuor solamente vna volta, a pruoua col Cardinal Siluio Antoniano, detto già il Poetino; e cio in Frascati, e per espresso comandamento di Clemente Ottauo, che li richiese amendue di comporre vn Inno di S. Maria Maddalena: e co-

(*bb*) 11. Maij 1615.

e copiati da vna medesima terza mano per giudicar dell' opera senza saper dell'Autore, antiposè all'altro quello del Bellarmino, ed è il *Pater superni luminis*, che si ha nel Breuiario.

Questi sono in parte i pensieri del Cardinal Bellarmino intorno al ben publico della Chiesa. Doue poi egli voleua epilogare ogni cosa in due parole, queste erano, Osseruare interissimo il Sacro Concilio di Trento. A lui certamente non ne sarebbe caduto in terra *Iota vnum aut vnus apex*, che nol mettesse in opera: peroche quegli non esser Decreti nè per vn altro millesimo, nè come si suol dire, per la Republica di Platone, cioè per vna Chiesa in astratto: ma da que'prudentissimi Padri adattati alla Riformatione della Chiesa, e della Corte, secondo il bisogneuole allo stato presente. Che s'egli hauea di piu qualche cosa di suo proprio pensiero, ecco altresì in lui la parte della prudenza, con che accennai di sopra, sanarsi, e giustificarsi tutti i suoi sentimenti. Questo era, non hauerli sì saldamente piantati in capo, che fosse piu disposto al volerli eseguiti, che nò, come da sauj, e pij Consiglieri si giudicasse. Ne ho testimonio il suo intimo P. Andrea il Greco, colà doue narrate alquante delle particolarità che ho fin hora contate, soggiugne: *Sebene di tutte queste cose diceua, che per non fare nouità senza bisogno, haurebbe voluto pigliar consiglio da huomini timorati, e sauij, e si sarebbe rimesso al parer loro.*

Gratitudine, e vero Amor di figliuolo che sempre hebbe, e mostrò verso la Compagnia sua Madre. Quanto fosse tenero del bene di lei, e gliel procurasse, e valorosamente la difendesse. Il gran Zelo che hebbe che non entrasse in lei nouità di dottrine meno approuate delle antiche, e già riceuute. Hauere amate ancor l'altre Religioni: e d'alcune fi fà memoria particolare: ma non mai desideratane per sè verun altra fuor della Compagnia, come gli fu falsamente apposto.

CAPO DECIMOSETTIMO.

MAteria nè a me piu dolce a trattare, nè piu grata a sentire dal gratissimo animo del Cardinal Bellarmino, mi potea rimanere, con la quale por fine a queste memorie delle sue virtù, che la Pietà sua di Figliuolo verso la Compagnia sua Madre: che Madre vsò egli sempre chiamarla, e non mai altrimenti: e quanto piu inuecchiaua, tanto ne diueniua piu tenero. Così già contando degli anni settantotto, (*a*) *Societas Iesu* (dice nella Dedicatione d'vn suo libro al Cardinale Sforza) *quæ mihi ab annis sexaginta pia Mater est*. E nell'vltimo suo Testamento, fra le ragioni che allega del non far legati per suffragio dell'anima sua (e dato ogni cosa a' poueri, non haueua di che) *Certò scio* (dice) *non defuturam huic officio piam charitatem Matris meæ; Religionis videlicet Societatis Iesu.*

Hor io primieramente antipongo, come il piu sustantiale atto dell'Amor suo verso lei, l'esser perseuerato in tutto, mentre fu fuori d'essa, quel medesimo ch'era stato in essa. Egli accoppiaua in sè così bene il bello di que' due stati, di Cardinale, e di Religioso della Compagnia, che riusciua scambieuole all'vno il comparir piu bello nell'altro. (*b*) *Il concetto mio di lui* (dice Monsr. Il Vescouo Sansedonj) *era, che veramente gli si conueniisse il titolo d'Ammirabile; parendomi, che rappresentasse due suoi proprij stati in supremo grado di perfettione: cioè, perfettissimo Religioso, e perfettissimo Cardinale; non mancando in cosa alcuna appartenente alla perfettione dell'vno, e dell'altro stato*: e siegue a darne in pruoua per ragione i fatti, che da sè il dimostrauano. Nè piu continui, nè piu autoreuoli testimonj se ne potrebbon volere, che i Cardinali stessi, i quali l'haueano tuttodì inanzi, a vederlo, a vdir-

(*a*) De arte benè mor. (*b*) Proc. Rom. fol. 307.

vdirlo, a considerarlo: onde poi tanti furon quegli, che scriuendo di lui nelle memorie che ce ne han lasciate, ricordano in particolar maniera la mirabile armonia che nella sua vita faceuano le virtù proprie d'amendue quegli stati. Così i Cardinali Roscefocò, Scaglia, Cobellucci, Bandini, ed altri, tutti grauissimi, e, se non che tanti, tutti degnissimi di sentirsi: ma vaglia vn solo per tutti, il Cardinal Pietro Valier, il quale (*c*) *Io ho* (dice) *conosciuto in diuersi tempi huomini di gran conditione per lettere, per bontà, per esemplarità di vita, morti anche con fama di santità; ma non ho mai trouate in tutti insieme tante virtù vnite, & in così eminente grado di eccellenza, quante in questo gran Campione di Christo; e che l'abbia conseruato sempre tutte illese senza mai punto d'alteratione nell'istessa vniformità in qualsiuoglia grado e stato*: (e ne specifica i due, di Religioso, e di Cardinale: poi ripiglia il dirne appresso:) *Grande ammiratione: & edificatione insieme ha dato sempre questo gran Seruo di Dio, nel vedersi, che trasportato da vn estremo, si può dire, all'altro, cioè da vno stato di semplice Religioso a quello di Eminentissimo Cardinale, in concetto sempre anche degnissimo del Pontificato, si sia conseruato sempre il medesimo, senza vedersi mai in esso alcuna, benche minima alteratione: che ben si conosceua chiaramente da tutti, ch'era l'istesso Bellarmino mutato solo di habito, e di colore. Memoria, certo, come io credo, in tutti i secoli auuenire senza esempio, e forsi anche senza speranza d'imitatione.*

Così accoppiò le virtù proprie di que' due stati, le cui vite, i cui personaggi rappresentaua in sè stesso. Ma non però diuise verso loro l'amore alla stessa misura che le opere. Peroche nel Cardinalato staua come cosa, per così dire, impresta[illegible]; anzi, come i corpi graui, quando mossi da impressione di virtù *ab extrinseco*, vanno per violenza ò diuersamente, ò in contrario al centro della loro quiete: e per natura, e lor principio innato sempre contrastano, fino a riguadagnare il lor proprio luogo: così tutto il peso del cuore, cioè l'amore del Bellarmino, il portaua alla Compagnia. Quindi gli sforzi che gli vedemmo fare prouandosi a ritornarui: e fa loro questa prudentissima giunta il Cardinal di Sauoia, (*d*) *In buona congiuntura di ragionamento mi disse, che piu volte haueua hauuto grandissimo desiderio di rinuntiare il Cappello, per ritirarsi a viuer di nuouo nella sua Religione; e che di notabile consolatione gli saria stato, di morir priuato tra' suoi della Compagnia. Il che*

(*c*) Nella sua testificat. (*d*) Nella sua testificat.

bene se gli poteua credere: perche non solo sempre si mostrò lontanissimo dall' ambitione, e da ogni affetto di cosa temporale; ma di piu, non mutò la maniera della vita religiosa nel Cardinalato, lasciando in questa a tutto il mondo vn Esempio di modestia: la quale tanto piu fu ammirabile in lui, quanto che era congiunta con tanta Dottrina, e Sapienza.

Altro dunque non hauea che bastasse a consolarlo del non potergli venire adempiuto il suo desiderio, senon quello che solo è il tutto per consolare in ogni sconsolatione: dico, il così essere volontà di Dio: nè douer noi volere altrimenti da quello che a lui è in piacere che di noi si faccia. Che poi egli in questo particolare accidente l' adoperasse per sè, il manifestò nel valersene che pur fece con Arrigo di Lorena Vescouo di Verdun, il quale gli confidò vn suo proponimento, di venirsene a Roma, rassegnare il Vescouado, e rendersi Religioso, quello appunto che di poi fece Carlo di Lorena suo Nipote, succedutogli nel Vescouado, e nel Desiderio, ma piu felicemente del Zio; venuto a Roma, rassegnata la Chiesa, e da Gregorio XV. ottenuta la gratia di rendersi, come fece all' abito, e alla vita religiosa nella Compagnia. Rispose dunque ad Arrigo il Bellarmino vna delle piu soaui lettere che mai gli dettasse il suo soauissimo spirito, consolandolo, perciocche non isperaua ch' egli fosse per conseguire l' adempimento del suo desiderio, e gli ricorda, che non siamo nostri, ma di chi ci ha fatti con le sue mani, e perduti ci ha ricomperati col prezzo del suo medesimo Sangue, Ed io, dice, (*e*) *Non existimo solidiorem quietem, & veriorem salutis securitatem in vlla re posse reperiri, quàm in Dei voluntate tota animi deuotione perficienda. Illam Domini vocem præ ceteris semper amaui, Puter, transfer calicem hunc a me: veruntamen non mea sed tua voluntas fiat.* Poi dopo altre massime di saldissimo spirito che gli ricorda, sul finir della lettera *Illustrissime* (dice) *& amantissime Domine, si vlla spes esset, vt cum Dei beneplacito, & Vicarij ipsius benedictione ad quietem Religionis Dominatio Vestra venire & ego redire possemus, id certè omnino eligendum esset: sed quia spes eiusmodi nulla affulget, propterea scripsi, & quod mihi ipsi frequenter dico, sanctæ animæ vestræ, quam propter onus pastorale angi video, dicere volui.*

Così dunque egli consolaua se stesso. In tanto si prendeua quel tutto della Compagnia che gli era possibile a rapirne. Quel beato mese, hor di Settembre, hor d' Ottobre, che daua tutto a gli Eser-

(*e*) Nou. 16. 1601.

Esercizj spirituali nel Nouitiato nostro di S. Andrea, il consolaua l'vna metà dell'anno coll'aspettarlo, l'altra con la memoria dell'hauerlo goduto. Dicea parergli di tornar nella Compagnia per vn mese: tutto che spendesse fra giorno e notte parecchi hore in oratione, e continuo stesse coll'anima in pensieri ò in affetti con Dio, non però mai si vedeua nel rimanente dell'anno d'aria così viua, nè di così buon colore in volto.

Mentre risedè Arciuescouo in Capua, vna delle sue piu desiderate consolationi era il passar per colà Religiosi della Compagnia. Chi che si fossero, tutti gli erano vgualmente Fratelli, tutti li volea seco: (*f*) e inesplicabile era la tenerezza nell'accoglierli, la carità nel trattarli, e quel che a dir vero non si de' dire altramente, l'vmiltà nel seruirli: sì fattamente, che per fin co' Nouizzj, che pellegrini accattando, secondo la nostra vsanza, gli si mandauano piu d'vna muta ogni anno, non v'era vfficio, nè pur di que' piu bassi che si commettono a' piu vili fanti di casa, ch'egli il volesse operato in lor seruigio per altre mani che le sue. Per fondare iui alla Compagnia vn Collegio, tutto pensò, tutto fece quanto sperò gioueuole a conseguirlo, fino a volersi perciò priuare d'vna Badia di mille scudi di rendita annouale: ma non gli fu consentito dal Papa: pure a lui si douette l'ottener la Chiesa, l'abitatione, e vn orto dalla stessa Badia. (*g*) Delle tre differenti maniere di vita che menò, Religioso, Arciuescouo, Cardinale, carissima oltre alle altre gli fu la prima: e cara la seconda: in quanto hauea del somigliante alla prima nell'adoperarsi che in essa tanto vtilmente faceua in aiuto spirituale de' prossimi. (*h*) *Mihi quidem* (scrisse egli vna volta al P. Alessandro Haller) *Episcopalia munia magis arridebant quàm Cardinalitia: videbar enim in Missione versari, & Societatis ministeria quodammodo obire.*

Non obligato dal Pontefice ad abitare nel Palazzo Apostolico, prese casa vicinissimo al Collegio Romano, e co' segni della campanella domestica, ordinaua ancor egli, come noi, i tempi, e disponeua le attioni del giorno: vnendo, quanto il piu far poteua, le vbbidienze della commun disciplina co' Nostri. (*i*) Poi ancora desiderò (ma non gli potè venir fatto) d'aprir sotterra vn passaggio di communicatione, che dalla sua casa il mettesse dentro al Collegio Romano. (*k*) Contaua il Iacobelli suo famigliare d'oltre a venti anni, ch'egli non vedea mai piu giuliuo, e festeuole il Cardinale,

(*f*) Proc.Rom. fol.284.
(*g*) Ibid. fol.172.
(*h*) 8. sep.1605.
(*i*) Nàpi. relat.
(*k*) Proc.Rom.1622. fol.135.

nale, che quando hauea seco qual che si fosse de' Padri: molto più poi venendo a passar con essi qualche parte del giorno in alcuna delle nostre case di Roma. (*l*) Licentiaua tutti i suoi, e tutto solo co' Nostri entraua in dolcissimi ragionamenti di spirito; e fra le altre cose solea spesso dir loro per consolarli col suo dolore, quel che ancora scrisse al P. Virgilio Cepari, che ne ha lasciato memoria, Che mentre fu nella Compagnia, si tenne quasi sicura la salute dell' Anima: non così Cardinale, per lo gran debito a che i ministerj, e lo stato medesimo di quella Dignità l'obligauano.

Qualunque della Compagnia gli scriuesse con forme di più rispetto come a Cardinale che amore, e confidenza come a Fratello, dispiaceuagli, e ne facea seco doglianze. (*m*) *Molestè fero* (rispose vna volta a vn di questi) *quòd Rev. Vestra tam timidè ad me scribat, quasi ad extraneum hominem, non ad fratrem suum. Ego enim non minoris facio fratres meos, & filios Societatis Iesu postea quàm purpuram gero, quàm antea facerem cùm nigram vestem portarem.* Egli poi nel sottoscriuersi alle rispose, non vsaua chiamarsi *Come fratello*; ma di V. R. *Fratello e Seruo in Christo*. De viuuti alcun tempo nella Compagnia, poi vscitine, ò per istabilità propria, ò perche licentiati dal Generale, mai non fu potuto indurre a volersene veder niuno dauanti, accettandolo al suo seruigio; per grandi abilità che s'haueste, ò per grandi istanze che glie ne fossero fatte. O haueſſero ingratamente abbandonata essi medesimi la lor Madre dopo hauerli fatti huomini, diuidendosi a forza da lei; ò costretta lei co'mali lor portamenti a riciderli, e separarli da sè, l' vno e l'altro rifiuto tanto orrore gli cagionaua al vederlo, che non sofferia di vederlo.

Il che mentre raccordo, mi risouuiene dell' infelice malitia che si prouò a mettere i denti nella parte più tenera, e più salda del cuore del Bellarmino, ch' era l'amor suo alla Compagnia. Peroche mentre viueua in età di settantaquattro anni, si trouò fatta correre vna voce, vscita (diceuano) della bocca stessa di lui. Ch'egli hauea tal volta sentiti al cuore de' tocchi di desiderio d' entrare nella Venerabile Religione de' Padri Carmelitani Scalzi, per menare in essa vita più penitente. Hebbeui chi ne scrisse al Cardinale, vn dottissimo Gentilhuomo Milanese, Padre di due grandi huomini, che dalle sue mani riceuette la Compagnia, Iacopo, e Giouanni Rhò: questi per tutto la nostra Italia celebratissimo per la felicità del dire dal Pergamo, e dello scriuer che ha fatto: quegli altretanto

(*l*) Proc. Rom. fol. 113. Proc. sup. fol. 46. (*m*) P. Christoph. Streborio 1615.

tanto nell' Imperio della Cina per la peritia di quella lingua, e di quella tanto marauigliosa scrittura, nella quale publicò, in prò della Fede assai de'libri d'vtilissimo argomento: ma quel che piu rileua, l' vno e l' altro ancor piu chiari per eccellenza di virtù, che per gloria di lettere. Hor Alessandro lor Padre fu quegli, che presa in prestito l'occasione dall' hauer letto con particolar sentimento e prò dell'anima sua il libro *De æterna felicitate Sanctorum*, che il Cardinale hauea stampato poc' anzi, gli fece vn basteuol motto del dire che di lui si andaua ogni dì piu distendendo, e con autorità di vero, mentre egli viuo, e sciente nol contradicesse. (*n*) Il Cardinale, fu la medesima lettera, come soleua per direttione al Segretario, che douea formar la risposta, scrisse appunto così: *Si risponda qualche cosa del libro. Ma quanto al farmi delli Scalzi Carmelitani, si dica, che io non ho mai hauuta tal volontà, per esser io Religioso della Compagnia prima che cominciasse quella riforma; e che io non muturia la mia propria vocatione con niun altra.*

Così egli: parcamente, rispetto alla giunta che io ci potrei fare de'suoi medesimi sentimenti, (*o*) e detti intorno alla Compagnia, e ad altre Religioni: tutte sante, e per chi Dio ha chiamato a professarle, nella loro perfettione, santissime: perciò come tutte l'altre si vogliono riuerire perche ne son degne, così piu di tutte hauer cara, e onorare, massimamente con la Santità della vita, la propria. Che appunto è quello che fece il nostro Cardinal Bellarmino. Egli amaua la Compagnia quanto non v'è Figliuolo che piu teneramente ami la propria Madre: ma nel suo cuore ampio, e largo quanto il sa distendere la carità, entrauano, e capiuano tutte l'altre Religioni: e gli effetti del souuenirle, e seruirle alle occasioni, ne dimostrauano la verità dell'amore: e piu palesemente a quelle (se alcuna ve n'era) che sospettassero della Compagnia l'essere verso loro meno inclinata. *Come era* (dice testificandone il Sig. Vgo Vbaldini) *affettionatissimo alla sua Compagnia, & a' Padri, così non voleua per questo restringere la carità che si deue a tutti: & occorrendo che douesse trattare con quelli che poteuano hauere qualche sospetto, scopriua maggiormente l'affetto, e la prontezza ne' loro seruitij.* Della gran Religione del Padre S. Domenico, non possò far sentire testimonio piu fedele, nè piu autoreuole che vn suo figliuolo Cardinale, dico lo Scaglia, che data vna pienissima testimonianza a perpetua memoria de' meriti del Bellarmino, la chiama non-

(*n*) 15. d'Ottob. 1616. (*o*) Eudæm. relat. num. 67.

nondimeno ſcarſa, e brieue, (p) *Se rimiro* (dice) *al molto che ſi potrebbe ſcriuere di quell' huomo riguardeuoliſſimo, al deſiderio che ho d'honorarlo, & all'obligo che tengo di farlo, per l'amore che in ogni occaſione dimoſtrò a me, & alla mia Religione, la quale egli hebbe ſempre in ſomma veneratione; & alli Beati, e Santi di lei, portaua particolar diuotione: leggeua ſpeſſo le Croniche d'eſſa, e ſoleua dire, che egli ne ritraeua ogni volta profitto maggiore nella via della perfettione Chriſtiana: e che ogni ben fondata, e regolata Religione doueua hauer le ſempre auanti gli occhi, per profittarſene con li eſempi di buon gouerno, di dottrina, e di ſantità.* Così ne parlaua il Bellarmino, e dicea vero in tutto. Quanto poi ſi è alla Religione del Serafico P. S. Franceſco (e di queſte due ſole mi baſterà l' hauer fatto eſpreſſa memoria) già ne' due libri antecedenti ho dimoſtrato piu volte, quanto ne foſſe riuerente e diuoto. Nato il medeſimo giorno in che ſi celebra la ſolenne memoria di quel Santiſſimo Patriarca, ne riceuette al Batteſimo il ſecondo de' ſuoi tre nomi, chiamandoſi Roberto Franceſco, e nel cuore, a durargli per fin che viſſe, vn amore ſuiſcerato, vn altiſſimo ſentimento delle ſue eroiche virtù, vn ſommo deſiderio d'imitarle. Nè ſolamente nel promuouer che fece, come addietro dicemmo, l'vfficio delle Sacre Stimmate, che fu vna delle ſue piu care, e piu induſtrioſe fatiche, ma in quanto hauea meſtieri di lui quella Serafica Religione, l'adoperaua non punto diuerſamente, che s'ella haueſſe in lui ſotto altro abito vno de' ſuoi.

Rimettianci hora ſu d' onde la mal penſata trasformatione voluta fare dal Bellarmino ci ha diſtolti, con queſta per altro non inutile digreſſione. Egli dunque, non che mai eſſerſi riuolto dalla ſua Madre ad altra, nè coll'amore, nè con la ſtima, ma quanti i piu poteua condurre ad eſſa dal ſecolo, ſol ch'eſſi foſſero per la Compagnia, e la Compagnia per eſſi, con le orationi a Dio, e col conſiglio ad eſſi, ve li traeua. Fecelo fino a gli vltimi ſpiriti della vita, quando già preſſo a moribondo, viſitandolo vn giouane Gentilhuomo, cui egli amaua non poco per la buona e innocente Anima ch' egli era, al vederloſi inanzi, il riguardò teneramente, e ſorridendo, Sig. Girolamo (gli diſſe) che vuol ella che io le laſci per teſtamento? Non ho meglio di queſto: Le laſcio il dedicarſi al diuino ſeruigio nella Compagnia. Ma piu ſtrano a vdire, ſiccome tutto fuor del conſueto, fu quello che gli auuenne con Roberto Conſtable, giouane Ingleſe, e allora vn degli Alunni del Collegio che la ſua Na-

(p) Nella ſua teſtificat.

Natione ha in Roma. Datogli il Cardinale il Sacramento della Confermatione, e venuto al domandargli il nome, vdendo che Roberto (cioè il medesimo del Cardinale) in vece dell'vsata cerimonia d'vna gotata che si suol dare, gli si chinò sopra 'l capo, e gliel baciò: poi richiamatolo a sè. Io, disse, v'ho scambiato lo schiaffo della Cresima in vn bacio, ma vi riuscirà profitteuole il cambio: E la promessa fu così presta ad auuerarsi col fatto, che non hauendo il giouine fino a quel punto sentito mai darsi al cuore niun tocco d'ispiratione da rendersi Religioso, allora ne sentì la chiamata espressa alla Compagnia di Giesù: e mutato, come in que' tempi si vsaua, il cognome di Constable in Saluino, v'entrò, e contaualo ancor vecchio con sempre nuoua consolatione.

Dal medesimo fedelissimo amore del Cardinale verso la Compagnia sua madre, necessario a seguirne era il rallegrarsi de' prosperi, e attristarsi de' contrarj auuenimenti d'essa: hauendo egli gli vni e gli altri per proprj. Tutto volea risaperne, e tutto risapeua quanto di tempo in tempo era auuenuto, e nelle Indie dell'vna e dell'altra Corona, di Spagna, e di Portogallo, e nell'Africa, e nella nostra Europa, douunque habbiamo Case, e Missioni: e secondo la condition delle cose, correua subito ad offerire a Dio ò rendimenti di gratie, ò preghiere. (q) *Ne' trauagli della Compagnia di Gesù* (dice il Torti suo intimo di tanti anni) *hauea gran senso, e gli erano communi, dopo hauer fatta oratione, e raccomandatene le cose a Dio, si quietaua, e doponeua ogni fastidio, posando tutte le sue speranze nella diuina protettione.* In tanto, chiunque massimamente de' Principi, e Signori d'Europa, ò ci prendesse a proteggere perseguitati, ò fauorasse in particolar maniera le cose nostre, egli il recaua a suo debito, e loro scriuendone il protestaua. Così ad vno, (r) *Accipio* (dice) *libentissimè oblationem officij erga Societatem Iesu parentem meam in Christo protegendam authoritate publica, & priuata beneuolentia complectendam. Nihil mihi gratius hac re præstari potest.* (s) Di quanti Nostri moriuano in ogni parte del mondo, gli si daua il conto, e i nomi, ed egli ancora pagaua loro il debito che tutti noi sogliamo, delle Messe consuete offerirsi a Dio in souuenimento delle Anime loro.

Ma per la conseruatione e crescimento dello spirito e della regolar disciplina ne'viui, non v'hebbe industria, ò diligenza possibile che non l'vsasse: e quel che assunto al Cardinalato promise rispondendo

(q) Proc. Rom. fol. 136.
(r) 6. Maij 1622.
(s) Nel suo testam. e Proc. Rom. 1622. fol. 49.

do ad vna corteſiſsima lettera de' Padri della Prouincia di Fiandra; ſempre fedelmente l' atteſe: *Ego nihil magis in votis habeo, quàm Societatem noſtram florentiſſimam omni genere virtutum, & perfectionis cernere: & pro mearum virium tenuitate contendam id efficere, vt officium meum non deſideretur*. Giouò a moltiſsimi con la direttion de'conſigli, co' priuati ragionamenti, con le publiche eſortationi: e auuenendogli di riſaper coſa, benche leggiere, nella qual ſi falliſſe al debito della religioſa perfettione ſecondo il noſtro iſtituto, il ſignificaua a'Superiori. Fu a lui commeſſa la protettione del Moniſtero di S. Marta: egli non l'accettò prima d' hauere il conſiglio del Generale: (*t*) peroche hauendo la Compagnia dalle ſue coſtitutioni diuieto d' addoſſarſi penſiero, ò cura di Monache, egli che ſtrettamente ne oſſeruaua quanto ſi comportaſſe collo ſtato di Cardinale, non iſtimò di poter da sè ſolo conſentire all' accettar di quel carico. Hor fin che ne durò protettore, come non v' hebbe che poterſi deſiderare in lui a ſouuenimento di quelle Religioſe in ogni lor biſogno, così ne volle aſſai piu riſtretto ch' elle non non haurebbon voluto, l'hauer Sacerdoti della Compagnia a vdirne le confeſſioni: e ſopra cio habbiamo di ſuo pugno ricordi, e auuiſi al Generale.

Ma delle nouità delle opinioni, doue alcuno della Compagnia in cio traſandaſſe, era nemico implacabile. (*u*) *Hauea* (dice il ſuo amico Andrea Greco) *grandiſſimo Zelo, che nella Compagnia non entraſſero dottrine nuoue, ò poco riceuute da' Dottori: e quando qualche coſa ſentiua appartenente a queſta materia, e prima, e dopo d' eſſer Cardinale, ne auuiſaua ſubito i ſuperiori, facendo iſtanza per il rimedio: nè sfuggiua che ſi ſapeſſe che veniua da lui*. Così per non dire di parecchi altri, habbiamo per memoria fattane di ſua mano, (*x*) che letto al primo vſcir che fece in publico il famoſo libro della Concordia del P. Molina, notificò al Generale Acquauiua, eſſerui ſcorſe per entro delle propoſitioni Malſonanti, e glie le preſentò per iſcritto; il quale mandato al Molina in Iſpagna, ne ſeguì, riſtamparſi quella ſteſſa Concordia, con le ſopradette propoſitioni rappreſentate in moſtra di miglior ſentimento: oltre al proteſtare d' hauerle proferite come ſi fà, diſputando, non diffinendo: Poi ſiegue a dire, che meſſa in piè la lite, e cominciata a dibatterſi aſpramente fra le due parti contrarie la gran quiſtione *De Auxilijs*, il Papa Clemente Ottauo gli comandò di ſcriuere

[in-

(*t*) Marc. Cervin. Imago. Virt. Fol. 28.
(*u*) Sua relat. num. 118.
(*x*) In Append. ad ſui vitam.

intorno ad essa quelche a lui ne pareua. Egli ne compose vn trattatello, il cui originale habbiamo: ed è opera degna di quel gran Maestro che era il Bellarmino; e v'apparisce così nel discorrere della materia, prouando e riprouando con principj, e con salde ragioni; come ancora per la maniera del renderla, quanto il piu fr si poteua ageuole a comprendersi dal Pontefice non vsato alle scuole Teologiche. Di poi (così volendo il medesimo) scrisse due altri brieui trattati in risposta alle opposizioni fatte dagli Auuersarj contro alla dottrina, che la Compagnia intorno all'efficacia degli aiuti e della gratia Diuina operante con noi, haueua abbracciata, e per sua la difendeua. E questi due trattati altresì come il primo, sodisfecero in gran maniera al Pontefice. Poi, qual che se ne fosse la cagione, si riuolse tutto in contrario: e fermato seco medesimo questo difficile proponimento, di voler lasciare alla Chiesa definita questa gran quistione, tutto si applicò a sentirne in contradittorio le parti: ma cio non prima che il Cardinal Bellarmino si fosse partito da Roma per lo suo Arciuescouado di Capua. Hor percioche dell' auuenuto fra quel Santissimo Padre, e il Bellarmino in vn particolare abboccamento che seguì fra loro prima che si diuidessero per non mai piu riuedersi, vno scrittor secolare ne ha publicate parole non mai dette nè dall' vn nè dell' altro, io rimango in debito di far qui sentire quel semplicissimo vero che v'hebbe: e tanto fedelmente, quanto con le parole del Bellarmino, il quale di sè scriuendo: (y) *Apertè* (dice) *illi prædixit, A Sanctitate sua quæstionem illam non esse definiendam. Et cùm ille replicaret, Se definiturum: respondit Bellarminus, Sanctitas Vestra non eam definiet. Et hoc idem prædixit Cardinali de Monte, qui postea ipsi Bellarmino in memoriam reuocauit.*

Come gliel predicesse, vuolsi vdire dal medesimo Cardinale del Monte Decano del Sacro Collegio, che lasciò memoria, e fede soscritta: la quale, percioche con quelle due parole, *Poteua diffinirla*, che vi si vedranno espresse, espressamente smentisce il contrario detto dall'Autore mentouato poc'anzi; per cagion d' esse m'è necessario di farla qui sentire: cio che per fuggir lunghezza non haurei fatto. *Trouandosi* (dice) *il Sig. Cardinal del Monte vn giorno alla Cappella di S. Marcello nel tempo che viueua Papa Clemente Ottauo, disse al Cardinal Bellarmino qualmente Sua Santità volea a diffinire la questione* De auxilijs, *che allora si controuertea tra' Padri Domenicani, e i Padri della Compagnia. Rispose il*

(y) Ibidem.

Cardinal Bellarmino, che Papa Clemente non l' haueria diffinita; Replicò il Cardinal del Monte: Nostro Signore la può, e la vuol diffinire, come dice V. S. Illustriss. che non la diffinirà? Il Cardinal Bellarmino tornò a ripetere, che se bene Sua Santità Voleua, e Poteua diffinirla, nondimeno non l' haueria diffinita: e soggiunse, Non lo farà, perche prima morirà. Tutto questo disse tanto asseuerantemente, che ne stupì il Cardinale del Monte: massime non essendo in quel tempo alcun sospetto della morte del Papa, stando di sanità ben confermata. E cio è necessario che auuenisse tre anni auanti la morte di Clemente Ottauo: poiche il Cardinal Bellarmino i tre vltimi anni di detto Pontificato, risedette nella sua Chiesa di Capoua. Ita est pro veritate: *Franciscus Maria Cardinalis a Monte.*

Non voglio imbrattar quest' vltima carta con la sozza memoria d'vn nostro Giuliano Vincenzi, da ricordarsi solo come si fà de' mostri della natura. Fu costui dal turbolento e forsennato suo spirito portato di Francia a Roma per null'altro farui, che accusare a questa Santa Sede, come Eretica, non solamente Erronea, quella sempre ammirabile lettera, che il S. P. Ignatio scrisse intorno alla perfettione della religiosa vbbidienza. Già nella vita del medesimo S. Patriarca ne ho scritto a sufficienza: e oltre ad essa le istorie nostre ancor piu al disteso, con esso la mala fine in che si terminò la causa, e la vita di quell' infelice. Qui ha solamente luogo a ricordarsi la pietà vendicatrice del Bellarmino verso il Santo suo Padre, alla cui difesa accorse contro a quel malnato con tre insuperabili trattati, che furon tre schiere di Dottori della Chiesa, di Fondatori di Religioni, e di Teologi, huomini tutti Santissimi, e sommi Maestri in cio ch' è virtù e perfettione di spirito: e basti nominarne il Grande Antonio, Macario suo discepolo, Basilio Magno, Girolamo, e Agostino, Cassiano, e Giouan Climaco, e Cesario, e'l Patriarca S. Benedetto, e Gregorio Pontefice il Magno, e Francesco d'Assisi, e Bonauentura, e per diduttione ancora l'Angelico S. Tomaso. Di tutti questi, che tutti son fiore di Santità, e di dottrina, con le irrepugnabili allegationi che ne produsse, dimostrò essere insegnamento e dettato, cio che S. Ignatio addottrinato nella loro scuola hauea scritto. Così messe in chiaro le calunniose follie del Vincenzi, d'attore che era venuto ad accusare, il rendè reo a douersi difendere; nè altro gli giouò a difenderlo, che l' essere mentecatto: prouandolo a' fatti da furioso fin contra il Sommo Pontefice, tali, che se era sano di mente, non glie ne falliua vna morte a man di carnefice:

fice: pazzo, hebbe per gratia di finir da sè la vita in carcere, e in catena. Vero è che il Bellarmino, scriuendo que' suoi trattati in difesa della perfettissima vbbidienza, non mirò tanto a conuincere le calunnie del Vincenzi, quanto a far che si vergognassero di sè stessi, certi, che per lui si eran fatti giudici a sententiare in vna causa di perfettione di spirito, del quale non che hauer niuna contezza per vso, ma nè pur ne intendeuano il linguaggio.

Fu poi sempre infallibile il non presentarsi nemico a minacciare; molto piu ad offendere la Compagnia sua Madre, ch'egli, accorrendo, non le fosse ò lancia ò scudo, come era bisogno a difenderla. Bene informato prima della verità, e sicuro della giustitia delle cause, parlaua franco, e si contraponeua di forza; massimamente doue fosse voluta condannare senza nè pure hauerla vdita. Ne' Paesi lontani, adoperaua, quando l'autorità, quando le ammonitioni; o'l patrocinio de' Grandi, e i suoi prieghi: nè mai fu, che bisognandoui il braccio del Sommo Pontefice in aiuto, nol richiedesse, e non l'hauesse. Così (per finire senza piu questa materia) gli venne fatto di tranquillare vna pericolosa tempesta, che il turbolento spirito d'vn niente Apostolico predicatore, moueua contro alla Compagnia nella Francia.

Questi fu vn Abbate Giouanni dal Bosco dell' Ordine de' Celestini, accolto in Roma poc' anzi dal Bellarmino Protettore di quella tanto a lui cara Congregatione, con le piu isquisite dimostrationi d'amore, e d'onore che voler si potessero: per modo che al partirsene, furon grandissime, e fatte di buon cuore le protestationi sue, dell'eterna memoria, e del riuerentissimo affetto che fino alla morte haurebbe verso la persona, i meriti, la benignità del Cardinal Bellarmino suo Signore. Tornatosi a Parigi, il Re Arrigo Quarto, pregatone, il contò fra' Predicatori della sua Corte. E quanto all' essere valente huomo in quell' arte, il meritaua. Ma tolto il Re di vita indi a non molto, e rimase in iscompiglio le cose, massimamente per lo temere che di sè dauan gli Eretici, fossero i Politici, fossero i Caluinisti (se non erano l'vno e l'altro insieme) che istigassero, ò come altri crederono, comperassero il Predicatore, questi non saliua in Pergamo, che messo l'Euangelio da parte, e la carità e la giustitia sotto a' piedi, tutto il suo Predicare non fosse vn lacerare la Compagnia, dicendone quanto gli era messo in bocca; ed egli ben sapeua acconciarlo a gusto del Popolo, huomo eloquente, di lingua assai forbita nel dire, ma molto piu nel ferire, affilata, e tagli-

gliente. Il Popolo v' accorreua pazzo di lui, e se ne partiua furioso contra di noi; e senon che il Vescouo di Parigi, e altri gran Prelati, e Signori di somma autorità, vscirono ad acquetarlo, vn dì che il Predicatore l' hauea piu che mai attizzato, era per seguirne a' Padri quel che puo temersi da vn Popolo di Parigi infuriato. Risedeua in quella Corte Nuntio Apostolico Monsignor Roberto Vbaldini (quegli che poi fu Cardinale) nè puo ageuolmente dirsi con quanta e generosità, e prudenza si adoperasse, e colà in voce, e qui con efficacissime lettere fin che durò quella persecutione, lunga, e difficile, peroche il Predicatore col tanto essere in gratia del Popolo hauea renduto pericoloso il toccarlo, e piu era da pregarsi che da costrignersi. Il Bellarmino informato dal Nuntio, rappresentaua al Papa, allora Paolo Quinto, il bisogno che v' era della sua podestà, temperata sì che riuscisse rimedio da non temerne peggioramento a quell' animo mal disposto. Piacque dunque il partito, di fargli sapere il Nuntio Vbaldini, ch' egli con quel suo seruir che hauea fatto a' nemici della Religione Cattolica, in caricando la Compagnia di tante, e sì atroci calunnie per sommuouere il Popolo, e poco meno che spingerlo a cacciarla, hauea perduta in Roma affatto la gratia del Sommo Pontefice, e colà in Parigi quella della Reina: e l' vno e l' altro era vero. A questo vfficio aggiunse il Bellarmino quello d' vna sua lettera al medesimo Abbate, tanto piu efficace, quanto piu breue, ma di sensi a marauiglia graui e pesanti, e finiua, dicendo: (z) *In posterum diligam te sicut inimicum; & orabo pro te, tamquam pro persecutore & calumniatore: ita enim mandauit Dominus.* Per tutto cio rauueduto, e tocco tra da coscienza, e da timore, non solamente desistè dalla mal cominciata impresa, ma volle ristorata, in quanto gli rimaneua a poterlo, la Compagnia nella reputatione diminuitale. Indi si fece a riconciliarsi il Cardinal Bellarmino. Nè gli fu malageuole il rihauerlo amico, anzi ancora interceditor di perdono appresso il Pontefice: e quel che non è da lasciarsi, consolatore di grande vtile all' Anima in vna lunga e dura prigionia, che otto anni appresso, per non so quali altri suoi meriti, hebbe a sostenere. In tanto, rispondendo alla sua lettera, mi par degna da lasciare in memoria la sauissima consideratione che gli propone a far seco stesso, e varragli

(z) Proc. Rom 1622. fol. 132.

gli a grand' vtile per l'auuenire: (*aa*) *Scit prudentia tua* (gli dice) *Iesuitas ab omnibus Hæreticis odio haberi præter cæteros Catholicos: & gloriosæ memoriæ Henricum Quartum Regem, ex hac potissimum causa verè Catholicum habitum esse post conuersionem, quia Iesuitis fauebat. Neque enim verisimile videbatur hominibus prudentibus, eum tanta beneuolentia Iesuitas prosequi potuisse, nisi sincero animo Catholicam fidem amplexus fuisset.*

(*aa*) Octob. 9. an. 1610.

LIBRO QVARTO
TESTIMONIANZE
DI QVATTORDICI EMINENTISSIMI SIGNORI CARDINALI
Della ſtima in che haueuano la Dottrina, e la Virtù del Cardinal Bellarmino.

I.
LETTERA DEL SIG. CARD. FRANCESCO MARIA DEL MONTE
Decano del Sacro Collegio
Al Padre Franceſco Carettonio della Compagnia di GIESV'.

Molto Reuerendo, & Amatiſſimo Padre.

ALLA dimanda, che mi fa in iſcritto del mio pieno, e totale ſentimento circa la Santa, e Glorioſa memoria del Sig. Cardinale Bellarmino, Voſtra Reuerenza molto meglio di quello, che io foſſi per iſtendere con la penna, ha potuto cauare la lunga riſpoſta, che deſidera, da tante volte, che ne habbiamo inſieme diſcorſo: perche come grandi, & eminenti erano le qualità di quel Signore; così hanno laſciato a tutti indeficiente materia di ragionamenti: e maggiore a quelli, che come io, & ella, hanno procurato godere la ſua conuerſatione, condita ſpeſſo di graui piaceuolezze, e fruttuoſe ſempre all'Anima, o all'intelletto. Perche in vero gran forza haueua alla perſuaſione de' documenti ſpirituali, l'eſempio della ſua vita incolpabile, & a quella de' dogmi litterarj, la

la chiarezzā, e ſodezza delle ſue ragioni. Onde non io ſolo mi honoraua ſeguire il ſuo parere, come più certo e ſicuro, ma tutta la Congregatione de' Riti, nella quale pur ſiamo intorno a quattordici, e più Cardinali, hauendo inclinatione comune a qualche deliberatione, ha ſpeſſo laſciato, ò mutato parere, ò ſentimento, ſolo per il credito, e riſpetto che ciaſcuno portaua alla dottrina, & autorità di quell' huomo: Si è confermato dopo la ſua morte, con l'ammetterſi ſubito di quelle coſe, che molti anni auanti contrariate dal ſuo parere, ſi teneuano tanto morte, che li pretendenti non oſarono mai, nè tampoco di riproporle. Nè queſto è molto, douendoſi confeſſare, che quando era tra noi, ciaſcuno lo guardaua con certo affetto riuerente, non ſolo come foſſe il Padre ò maeſtro di tutti, (e ce ne pregiauamo) ma come da lui, mediante la fama della ſua Santa vita, traluceſſe non ſo che di ſuperiore, e ſopranaturale gratia di Dio. Per queſto anche in aſſenza come oracolo ſi pigliaua ogni ſua ſentenza ò parere, e di lui ſi parlaua come di Santo, dico di Santo pigliando queſta parola nella ſua propria, e più ſtretta ſignificatione: nè ſolo il Signore Cardinale Farneſe, & il Signore Cardinale Orſino, che tanto ſi pregiauano eſſere ſtati ordinati da lui, l' vno Veſcouo, l' altro Sacerdote, & altri, che ſe gli erano dichiarati per aperti diuoti; ma tutti con guſto, & applauſo tanto comune, che ardiſco dire, tra'Cardinali non ſi ſarebbe facilmente trouato, chi a pieno, e di cuore non confermaſſe queſta mia teſtificatione. Irrefragabile fede ne fa la ſtima, e veneratione, che nell'vltimo Conclaue, luogo tanto intereſſato, & importante, verſo il ſuo nome, e perſona moſtrò tutto il Sacro Collegio. Lo ſteſſo ſentimento era in tutta la Città, dal primo all' vltimo, ancora in quelli, alla cui viſta, leſa per altro, oſcura pare ogni gran luce, che dalla Compagnia de' Padri proceda. Però non mi merauiglio punto, di tanti perſonaggi d' ogni ſorte, anche de' primi Cardinali, che nell'vltima malattia andauano a pigliare la ſua benedittionè, e non ſapeuano ſtaccarſene: nè che foſſe dall' iſteſſi tanto auidamente procurata, con nome di reliquia, qualche ſua coſa: onde gli fu toſto ſpogliata la camera, & accaparrati li mobili, tutti li veſtiti, & ordinarij, & Eccleſiaſtici per mandarne come diuoto regalo alli primi Potentati della Chriſtianità. E chi non puotè hauer il ſuo, mandò, e procurò, che per vn pochetto li foſſero tenuti nella teſta de'nuoui berettini: e queſti furon moltiſſimi. E molto meno mi merauiglio della calca, e concorſo infinito per bagiare, toccare con mani, e con corone il ſacro Cadauero, con tanta fatica diſeſo dalli

Soldati Eluetij, guardia del Papa: cose notabili, e che il Signore Cardinale Montalto con giuditio lo chiamaua spettacolo a tutti raro, al Cardinale Bellarmino piu glorioso d'ogni Pontificato, e d'ogni Romano trionfo: onde però credeuano, e si bisbigliaua, come si hauesse a trattare di canonizatione il giorno seguente; non me ne merauigliai dico, perche li riconosceuo tutti per effetti dell' opinione precedente, non trouandosi persona, a cui non fosse nota, e non hauesse ammirato quella sua gran rettitudine; il ben giudicare di tutti, con difficoltà persuadersi, che alcuno dicesse bugia, quel basso sentimento di se stesso non punto fucato: quella candidezza e prudente semplicità; la non interrotta diuotione; quel Zelo per la riputatione della Sede Apostolica, e per la edificatione della Corte Romana, e del Mondo tutto; onde nasceua quella sempre aggradita libertà, in condannare con somma chiarezza, e prudenza quando conueniße a suo tempo le cose riprensibili; e dire il suo parere con penna, e con voce, dentro, e fuori delle Congregationi, richiesto, e quando gli pareua hauer obligo, ancora non richiesto, senza eccettuare grado nessuno, nè il Sommo Pontefice: per il che dopo la sua morte alcuni Cardinali gratiosamente diceuano; non haueremo piu chi ci faccia le correttioni fraterne: Quella vera carità Christiana, con che ogni mese a'poueri, come a padroni, restituiua quanto del suo stesso, e necessario mantenimento gli auuanzasse: anzi per cui, mancando l' entrate, a questo piu tosto, che a quelli sottraeua: oltre alli altri atti generosi, che fece nelle occorrenze. Quella costanza di vita, con perpetua equanimità di mente, serenità di volto, sempre simile a se stesso: & altre virtù eroiche, sua Corte nobilissima, e familiare in ogni luogo, in ogni tempo, che piu di qualsiuoglia segolto, lo rendeuano honorato e riguardeuole. In conclusione tutte queste cose spesso vedute, trattate, considerate, formarono in me concetto, che Iddio ci ha voluto porre auanti gli occhi, quest' huomo per vnico esemplare d'vn Santo Cardinale, d'vn perfetto Ecclesiastico, e farci vedere, che la virtù non è cosa inarriuabile, solo spetiosa in parole, o in speculatione, ma prattica, & acquistabile, e così fauorire il nostro sacro Collegio, e segnalare questo secolo presente, come honorò il passato con S. Carlo Borromeo. Io hò ringratiato particolarmente Dio, di hauerlo goduto con pratica familiare: acuto stimolo per eccitare la mia tardezza, e come ho pregata la Diuina Maestà, mi desse gratia di profittare del suo quotidiano esempio, così persuaso molto possa giouarmi la sua intercessione, ne priego efficacemente lui stesso, per l'amicitia, e fra-

e fratellanza che habbiamo hauuta nel ſacro Collegio, per la quale più di qualſiuoglia altra cauſa, mi pregio del Cardinalato.

Ecco vede, mentre penſaua breuemente riferirmi a quello, che haueuamo in quel Signore, mi ha tirato a dettare lettera tanto lunga, che in luogo di ſodisfarle, come deſidero pe'l molto amore che le porto, dubito hauere da attediare non poco la R. V. però Sperò, che tanto più appagherà l'affetto, e purgherà l' imperfetto mio con le ſue ſante orationi. Di Caſa 12. Gennaro 1623.

Di V. R.

per ſeruirla

Il Cardinal del Monte.

II.

DEL SIG. CARDINALE OTTAVIO BANDINI

Capo delle Congregationi del S. Vffitio, e de' Veſcoui e de' Regolari &c.

Ottauio Veſcouo di Paleſtrina Cardinale Bandini:

QVello che poſſo dire delle virtù del Sig. Cardinal Bellarmino di Santa e Glorioſa memoria, con verità, e che fin dalla mia giouentù è ſtato ſtimato da me per huomo d' eminente dottrina, e ſantità, perche douendo ſtudiare Teologia, il Signore Cardinale Commendone m' eſortò ad andar in Louanio, ſiccome mi preparai l' anno 1576. per vdire il Padre Roberto Bellarmino, che iui leggeua con gran fama, & era tenuto vno de primi Dottori di quel tempo: la qual deliberatione volendo io porre in effetto, non potei farlo per nuoue turbulenze che ſucceſſero allora in Fiandra, che mi conuenne pigliar partito d' vdir la Teologia in Parigi come feci. Crebbe poi molto più l' opinione del ſuo ſapere per le Controuerſie ſtampate con incredibile benefitio della Santa Chieſa, e confuſione degli Heretici, per la qual cagione la Glorioſa memoria di Papa Clemente Ottauo, con quella prudenza e Zelo, che ſempre promoſſe li virtuoſi, non laſciò di rimunerare queſto grand'huomo, che pareua vero propugnacolo della vera Religione, con farlo Cardinale; dicendo in Conciſtoro nell' atto che lo preconizzò: *Hunc eli-*

religimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam, & quia est Nepos Optimi, & Sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi. Onde io poi sempre mi sono honorato d' esser stato fatto Cardinale da quel Pontefice, ch'inalzò poco dopo di me all' istessa Dignità il Bellarmino, e di hauer cooperato col mio voto alla sua grandezza.

Simile fu il Signor Cardinale Bellarmino a' Santi Dottori della Chiesa, per l' opere stampate in difesa della Santa Fede; nè lasciò d' assomigliarsi all' istessi anche nell'imitatione de'costumi, & opere virtuose: perche si vedeua in questo seruo di Dio tale tenor di vita vniforme, che eccitaua ogn' vno a venerarlo, senz' hauer mai alterate le humili, e modeste maniere di religioso nell' altezza del Cardinalato, apparendo maggiormente tra la porpora vna singolar mansuetudine, congiunta con piaceuolezza di costumi suauissimi, e grata giouialità. Si scorgeua in quel Signore vn integrità di vita irreprensibile: vn animo lontano da ogni sorte d'ambitione, ò interesse: vno Zelo continuo del bene vniuersale di Santa Chiesa: vna prudente libertà nel consigliare e dire il suo parere: vn affetto di diuotione continua, con molte altre virtù in grado emigente; per quello che dalla lunga e familiare conuersatione, che ho hauuto seco, ho potuto conoscere: essendomi parso sempre vn perfetto esemplare de' Prelati Ecclesiastici, e singolar splendore del Sacro Collegio.

So in oltre, che hebbe desiderio di ritirarsi dalle funtioni publiche, e Congregationi, per viuer, e morire tra'suoi Religiosi della Compagnia, per la qual cagione alcuni mesi auanti alla sua morte per esser stato indisposto, dopo hauermi di ciò parlato confidentemente alcune volte, mi scrisse nella forma, che qui pongo.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Osseruandiss.

IO tengo vn desiderio grandissimo d' esser liberato dalla Congregatione del Santo Officio, e da quella dell' esame, per conto della mia indispositione dell'orecchie, la sordità delle quali va sempre crescendo. Supplico la carità di V. S. Illustriss., che mi vogli fauorire di aiutarmi, parlandone a N. S. nel Concistoro prossimo, nel quale io non mi trouarò, perche tengo ordine del Medico del Papa, e del mio insieme, di non vscire di casa sinche non finisca la Luna di Marzo, la quale non finirà prima di Mercordì prossimo. Mi preme tanto questa licenza, che io non saprei esprimerlo: perche mi confondo auanti al Vicario di Christo, e tanti Illustrissimi, in mostrare questa mia così grande imperfettione. Se io m'imaginassi

quel-

quello che poteſſi fare per perſuader a V. S. Illuſtriſs. mio padrone principaliſſimo di aiutarmi in queſto negotio, lo farei in ogni modo, ma io ſo più ſtima della ſua amoreuolezza, che di ogn' altra coſa. Iddio benedetto conſerui a me, & a tutti li ſuoi ſeruitori la perſona ſua Illuſtriſſima per molti anni, & a me inſegni quello, che potrò fare per ſeruirla bene. Di Caſa li 16. Aprile 1621.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Seruo humiliſs. & obligatiſs.

Il Cardinal Bellarmino.

IL qual vfficio hauendo io fatto con la Santità di Papa Gregorio XV. il Papa non volſe ordinare, che laſciaſſe dette funtioni come hauerebbe bramato il Cardinale Bellarmino. Mi diſſe però, che da ſua parte l'aſſicuraſſi, come poteua ſenza ſcrupolo di coſcienza laſciar d'interuenir a quelle Congregationi, dando a lui libera facoltà di poter far ciò, che haueſſe giudicato conueniente, e gli foſſe ſtato commodo ſenza timore, ò ſcrupolo alcuno, dicendo a me Sua Santità, che dubitarebbe di dar ſcandalo al mondo, ſe haueſſe licentiato huomo così inſigne, e reputato, dalli negotij publici di S. Chieſa. Aſpirando nondimeno egli ad vnirſi maggiormente con Dio, fece nuoua iſtanza appreſſo l'iſteſſo Pontefice di ritirarſi a S. Andrea, come ſeguì per viuer' iui tra' ſuoi Padri a ſe ſteſſo, & al ſuo Creatore, ma poco dopo eſſendo ſopragiunto da graue infermità, moſtrò ardentiſſimo deſiderio di laſciar la terra, e di andare al Paradiſo, chiamato da lui, Caſa ſua. Quiui fu viſitato dal Papa iſteſſo, da molti Cardinali, e Prelati, li quali tutti laſciaua edificati con le ſue parole, e Santi eſempij. Et io per me poſſo dire, che quando in quello ſtato lo fui a vedere, non potei fare di non ammirare quella ſicurezza, e pace di coſcienza, che in quell'eſtremo paſſo moſtraua, parendomi, che foſſe ſicuro del Cielo, doue tengo, che hora ſi troui in molta gloria.

Il concorſo, e diuotione, che tutta Roma moſtrò verſo il ſuo cadauero nel tempo, che dal noſtro Sacro Collegio ſe gli fecero l'eſequie, fu veramente notabile, e raſſembraua vn glorioſo trionfo douuto alla profonda humiltà di Santo Cardinale; del quale per molti giorni nella Corte ſi parlò con incredibil lode, e ſtima delle ſue eccellenti virtù: & io fui ſolito di dire, che con vn miracolo ſolo poteua muouere ogni Papa alla ſua canonizatione: tanto mi pa-

reua

reua quella benedetta Anima piena di Celeſte gratia, e di conſumata perfettione. Dato in Roma nella mia ſolita habitatione queſto dì 18. di Decembre 1623.

Ita ſentio, & teſtor ego Octauius Epiſcopus Præneſtinus S. R. E. Cardinalis Bandinus manu propria ſubſcribens.

Loco † Sigilli.

Iacobus Doſius Secretarius.

III.

DEL SIG. CARDINALE ALESSANDRO D'ESTE.

IL Cardinale Bellarmino, ſiccome è noto ad ogn'vno, è ſtato ſempre tenuto per Signore di ſantiſſima vita, e non ſolo dal Collegio de'Cardinali, ma vniuerſalmente da tutti, e tanto era piu alto il concetto, che s'haueua di lui, quanto piu profonda la ſua humiltà, e la poca ſtima, che moſtrò ſempre hauer di ſe ſteſſo. Io per me l' ho ſempre ammirato, e ſtimato per vn ſingolar eſempio de' noſtri tempi; e quando m' occorreua di vederlo, non ad honorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo, come huomo Santo, quaſi mi ſentiua sforzare dalla ſua preſenza: e ſe in Conciſtoro gli andaua a ſeder'appreſſo, che però era quaſi ſempre, piu per oſſequio di riuerenza, che perche haueſſi occaſione di negotio, mi conſolaua in guiſa quella ſua ingenua, e grauemente dolce piacevolezza, che non mi poteua partir da lui: ſiccome viſitandolo in Caſa, haueua così gran guſto a ſentirlo diſcorrere, e tanto profitto cauauo dalli ſuoi auuertimenti paterni, che il cuor mi ſi inteneriua, e non poteua tener le lagrime.

È tanto poſſo dire di quel, che mi è interuenuto, sì mentre ho trattato con lui, come del gran concetto, che le ſue eminenti virtù m'haueuan fatto formar della ſua bontà e ſantità. Qui però non debbo tacere quello, che mi ſucceſſe il giorno iſteſſo, ch'egli ſi ritirò a S. Andrea, per eſſer coſa che riſulta a ſua gloria. Veniua queſto Signor in Carrozza con alcuni de'ſuoi familiari, quando io incontrandolo, e fermandomi, come è ſolito, gli domandai doue andaua, & eſſo riſpoſe ſorridendo, che andaua a morire; io replicai, che non haue-

haueua però cera di pronosticarsi la morte con simil risposta, perche certo non l'haueua mai visto con la miglior cera; & esso mi replicò, sorridendo pure, che andaua a morire, e che n'era hormai tempo, e mi licentiò. D'indi a quattro dì s'ammalò, e pur troppo morì con mia grandissima marauiglia, e con indubitata certezza che hauesse hauuto per gratia riuelatione della sua morte. Soggiungo a questo, che mentre stette ammalato, lo visitai da tre volte, & era così tenero il sentimento di vederlo mancare, che piangeuo a considerare il danno, che nella sua perdita veniua a riceuerne la Santa Chiesa di Dio, e mentre gli baciauo la mano, il che molto spesso faceuo, per mia diuotione, e lo violentauo a darmi la benedittione, che per la sua grande humiltà mi negaua, sentiuo tanta consolatione, che tornauo a casa pieno d'allegrezza, e di giubilo, come colmo per altro di dolore e d'affanno. Questo però mi venne poi mitigato in gran parte da vn Padre della Compagnia, il quale mi mandò subito che fu morto, vna crocetta d'argento, che detto Signore Cardinale soleua portar al collo, come si compiacque ancora il P. Generale di mandarmi poco dopo la manizza, che adopraua: e cio perche mi ero lasciato intendere, di desiderare, d'hauere appresso di me alcuna cosa di suo. E queste due memorie di quel Sant' huomo, tengo hora in molta veneratione, e stimo come reliquie.

Il Cardinale d'Este.

IV.

DEL SIG. CARDINAL FABRITIO VERALLI.

RIcercato per verità, di testificare il concetto che io ho hauuto, della sempre lodata memoria dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Bellarmino, con ogni sincerità, e schiettezza dico, hauerlo conosciuto per Signore dotato di tante virtù, che per spatio di quindeci anni, che l'ho trattato familiarmente nelle Congregationi del Santo Officio, dell'Indice, & altre particolari di negotij graui; essendo io in quelle Congregationi suo Collega; ho sempre riceuuta grandissima edificatione, e dalla sua pietà, e dal suo zelo della giustitia, e nelle materie ecclesiastiche, e sacre imparato molto, e per l'eruditione e per la dottrina. Questo Signore è vissuto in questa Corte di Roma sempre con tanta ri-

puta-

putatione, e modestia, che veramente si puo dire, essere stato vn' esemplare, nel quale ogni Cardinale, & ogni persona ecclesiastica si poteua specchiare, per desiderare d'arriuare alle sue virtù, & imitarle. Egli era caritatiuo, non solo con la sua famiglia, ma anche con molt' altri poueri, alli quali continuamente ogni mese somministraua elemosine, per potersi gouernare loro, e le loro famiglie; misericordioso compatendo alle necessità di ciascheduno, con tanta piaceuolezza, e dolcezza, che edificaua ogn' vno, che lo pratticaua, e sentiua. La sua vita la spendeua continuamente in cose virtuose, poiche tutte l' hore del giorno erano compartite, & assegnate in attioni virtuose: in orationi, meditationi, studij, compositioni, le quali sono tante, e di tanta dottrina, che si puo dire, esser stato vn Santo Agostino de' nostri tempi, & ha scritto con tanta chiarezza, e con tanto buon'ordine, che sodisfa ad ogni persona, che le legge, e quello che è più da marauigliarsi è, che con tutte queste fatiche, & occupationi che haueua: non lasciaua mai di dire l' offitio diuino al suo tempo, dicendo ciaschedun' hora al suo tempo proportionato, il Matutino, le Lodi, Prima, Terza, e l'altre, ciascheduna al suo tempo debito, senza lasciar di dar audienza, e far le Congregationi in Casa sua, & andargli quando gli toccaua, in casa d'altri Cardinali, piu antiani di lui. Nel tempo poi, che qualche volta s'aspettauano gli altri Cardinali, che veniuano, ò dal Papa, ò in altro luogo, sempre ci faceua qualche ragionamento d' edificatione, secondo l'occasioni, ch' occorreuano nel ragionare: & vna volta in particolare, ragionandosi della confessione, lui mi disse a solo a solo, che egli haueua alle volte difficoltà di trouar materia da confessarsi. Dal che ben si vedeua quanto questo Signore fosse occupato santamente, tanto interiormente, quanto esteriormente nelle cose di Dio, che poi non trouaua in se materia di mancamento, e di difetto. Nè voglio lasciar di dire, che questo Signore era tanto puntuale, che li negotij quali si cometteuano a lui con molta esattezza li eseguiua, & vna volta trattandosi d' vn libro pernitiosissimo che si trattaua mandarsi in luce dall' Autore, questo Signore, non ostante che hauesse la febbre, e che si sentiua molestare dal male, (il che fu l' vltima volta, che poi lui finita la Congregatione se ne andò a S. Andrea; doue tanto santamente finì il corso di sua vita) quasi presago della sua morte, nè anche in quell' vltimo volse lasciare di riferire quel libro, acciò per lui non si differisse di far quella risolutione, che conueniua. Similmente in altri ragionamenti diceua spesse volte che

desi-

desideraua d'andare alla sua Patria, per la quale era stato creato: il che anche intendo, disse alla santa memoria di Gregorio XV. il quale nella sua infirmità fu a visitarlo, e dicendogli, che haueria pregato Dio gli hauesse resa la sanità, rispose, che questo non desideraua, ma si bene andar' alla Patria del Paradiso: imitando in questo S. Paolo Apostolo, il quale diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, come si può credere fermamente via sia; perche hauendo per il corso di tanti anni fatigato tanto fruttuosamente per la Santa Chiesa, S. D. M. haurà riceuuta quell'anima nel Cielo, acciò goda in eterno quelle gratie Celesti, delle quali per sua infinita misericordia facci degni tutti quelli che in questa valle di lagrime, con tanti sudori, e stenti per lui s' affaticano.

Io Fabritio Veralli testifico come di sopra &c.

Loco ✠ Sigilli.

V.

DEL SIG. CARDINAL PIETRO PAOLO CRESCENZI.

IO Pietro Paolo Cardinale Crescenzi, come quello, che ho sempre riuerito la buona memoria del Signore Cardinale Bellarmino, non solo per le sue lettere e dottrina, la quale ha giouato tanto alla Chiesa di Dio, particolarmente nella confusione, e conuersione degli Heretici, ma per le sue rare virtù, e santità, posso dire con verità, che hauendo trattato seco familiarmente, ho scorto sempre in lui vna purità angelica, e sò che a bel proposito mi disse vn giorno, che non haueua mai prouato dilettatione alcuna sensuale in vita sua: da che io ne raccolgo, & argomento per certo, che fosse vergine: e di piu mi disse, che non si curò mai di confessare Donne, anzi che confessando publicamente in vna Chiesa delli suoi Padri in Fiandra, si liberò da certe donne, che voleuano confessarsi da lui, con dire, che non intendeua la lingua, e non confessaua se non scolari, che intendeuano latino.

E cosa notoria, ch' ancorche fosse Cardinale, ritenne sempre vna humiltà profonda con tutti, e particolarmente con li Padri, e Superiori della Compagnia di Giesù, professando obedienza al suo Generale come se fosse stato semplice Religioso.

Nel giudicare l'attioni d'altri era tanto circoſpetto, che ſe non foſſe ſtato neceſſitato per giuſta cauſa, piu preſto ſi taceua, & a queſto propoſito interrogato da me vn giorno in materia di reſidenza, riſpoſe con molta dolcezza: *Ego non iudico Dominos meos.*

Eſſendo huomo di tante lettere, per humiltà non ardiua dare fuori vltimamente quei belli Trattatelli, che con viua forza di preghiere ſono poi vſciti a luce, con tanto frutto, & edificatione di chi li legge. Et hauendo publicato il primo, mi ricordo, che congratulandomi ſeco di sì bell'operetta, mi riſpoſe, che ne haueua ancora degli altri ſimili, ma che non ardiua di dargli fuori. Et allora io inſtantiſſimamente lo pregai, come credo che faceſſero altri ancora, che laſciaſſe da banda tanta humiltà, forſi indiſcreta, e non defraudaſſe l'anime diuote di così gran guſto, & conſolatione ſpirituale. E così poi, quaſi forzato da continui prieghi, li diede alle ſtampe.

Era come ogn' vn ſa tanto vnito con Dio benedetto, che oltre a dir ſempre l'hore Canoniche a ſuo tempo diſtinte e ben ſpeſſo inginocchioni, & il fare le ſue hore di oratione mentale, come ſe foſſe ſtato ſemplice religioſo, tutto il tempo che gli auanzaua, ſpendeua, ò nello ſtudio, ò nell'oratione, & a queſto propoſito mi ricordo, che pregandolo io, che ſi voleſſe partire dal Vaticano ne' tempi pericoloſi dell' Eſtate, mi riſpoſe, che godeua infinitamente di quella ſolitudine, già che in quei tempi non ci praticaua neſſuno, e queſto ſenz'altro per potere ſtare continuamente con Dio in oratione.

Fu huomo di tanta carità verſo il proſſimo, che con infinite opere di pietà ſempre fin che viſſe, s'adoprò in ajuto e ſpirituale, e corporale d'altri, con predicare, inſegnare, & amminiſtrare Sacramenti, non ſolo mentre fu ſemplice religioſo, ma anche dopoi che fu Cardinale, & Arciueſcouo, etiam inſegnando la Dottrina Chriſtiana a' fanciulli, e predicando ſempre con gran frutto, & edificatione di chi l'aſcoltaua.

Eſſendo Arciueſcouo di Capua mi diſſe, che andaua a dire l'officio in Coro per guadagnare le diſtributioni quotidiane ſecondo li riti, e conſuetudini di quella Chieſa, per dare poi tutto per l'amore di Dio, parendogli, come veramente era, che quell' elemoſina foſſe piu grata, di danari guadagnati con così ſanto ſeruitio. Daua continuamente per elemoſina cio che haueua, e non hauendo tal volta danari, daua le ſupellettili di caſa. Et vna volta mi diſſe vn ſuo ſeruitore, che chiedendogli vn pouer' huomo dieci o dodeci

ſcu-

ſcudi per vn ſuo biſogno vrgente, e non hauendo danari, gli diede il proprio anello, con vna ſcritta di ſua mano, acciò l'impegnaſſe à nome ſuo, e ſi ſeruiſſe del denaro, che poi eſſo l'haurebbe diſimpegnato, come tutto ſeguì ſegretiſſimamente. E a queſto propoſito in vna ſua relatione, che doueua fare in Congregatione de' Riti, della vita del Beato Filippo Neri, & in particolare dell'elemoſine infinite, che quel ſanto huomo haueua fatte in vita ſua; ancorche haueſſe poco, ò niente capitale, ſcriſſe di ſuo pugno: e notò, che mai non manca danari a chi gli ſpende in limoſine, & aiuto de' poueri.

Fu huomo di tanta penitenza, che ancora nell'eſtrema età decrepita, non volſe vſare delicatezza alcuna nella perſona propria, in tanto che pregandolo io, che nel mezzo del Verno ſi contentaſſe almeno farſi accendere il fuoco nel leuarſi la mattina del letto, non volendolo fare mi riſpoſe queſte parole, Quando ſi ha da eſercitare la virtù della patienza?

Si era talmente auuezzo alla mortificatione, che non voleua nè meno cacciar via dal viſo le moſche, ancorche gli foſſero di quella noja, che ogn'vno ſa; e marauigliandoſi altri di queſto, diceua con vna dolcezza grande, che non era douere dar noja a quelli animaletti, li quali non haueuano altro paradiſo, che queſta libertà di volare e ſtare doue piu loro foſſe piaciuto.

Ancorche non haueſſe coſa neſſuna, che gli rimordeſſe la coſcienza nella ſua vita paſſata, anzi cumulo grande di meriti, per le ſue heroiche virtù, ſempre però moſtraua temer la morte: e mi ricordo hauergli ſentito dir piu volte, che deſideraua hauer gratia da Dio, di poter andare al Purgatorio. E ben vero poi, che vicino al ſuo tranſito, baciandoli io per diuotione le mani, lo truouai tanto bene compoſto, & allegro, che ben ſi conoſceua, ch'era ſicuro del Paradiſo.

Stimaua tanto il perder tempo, che non fu mai veduto otioſo, anzi che ſoleua riprendere quelli, che per ſolo termine di creanza a certi tempi lo viſitauano, dicendogli, che non era bene, mentre non haueuano altra occaſione, di perderſi, e far perder a lui tanto pretioſa coſa come era il tempo.

Mi diſſe ridendo vn giorno che hauendo letta vna relatione del Conclaue, doue ſi diceua, che per la ſua ſimplicità non ſarebbe ſtato eletto Papa, ſcriſſe in margine queſte preciſe parole: *Sancta ſimplicitas, quæ me ab huiuſmodi onere liberauit.*

Fu ſempre tenuto mentre viſſe, continuamente per Santo da tut-

ti, come io per me l' ho sempre riuerito per tale, & ho veduto persone grandi baciargli, mentre che viueua, senza che esso se n' accorgesse, le vesti, dicendomi che ciò faceuano per la gran diuotione, che gli portauano come a huomo Santo.

Morto che fù, tutto il mondo vide, & io fra gl'altri fui presente, mentre che dal Sacro Collegio se gli faceua il solito Officio de' Morti, che fu tanto grande il concorso, e la diuotione del popolo, che voleua qualche particella delle sue vesti per reliquia, che à pena si puotè raffrenare e moderare l' impeto delle genti, con la guardia de' Suizzeri.

Sono io sicuro, che molte cose miracolose gli occorsero in vita, ma esso con profonda humiltà procurò sempre di celarle. Vna sola mi disse ridendo vn giorno, della quale io mi merauigliai assai; e ne lodai la prouidenza di Dio. Stauo (disse egli) in vna Città di Fiandra, (che non mi ricordo) quando all' improuiso mi conuenne per obedienza de' miei Superiori fuggirmene con vn mio compagno, bello che a piedi; perche alcuni Heretici mi voleuano vccidere, e dopo hauere corso vn poco fuori della Città, come quello che non ero a ciò atto nè auuezzo, mi gettai, non potendo piu, da vn lato della strada, come per morto, & alzando gli occhi al Cielo, m'accorsi, che giaceuo sotto le forche, le quali come è solito, erano piantate vicino alla Città, per terrore, & castigo de' malfattori: e parendomi d' hauere facile e pronta occasione per il martirio, diceuo al mio compagno; Stiamo fratello allegramente, perche come tu vedi, appunto pare che queste forche siano preparate per noi: quando che all' improuiso comparue vna carrozza che con alcuni passaggieri correua via: allora il mio compagno fece cenno, e pregò quei tali, che per carità voleffero menare seco me, che per stracchezza giaceuo in terra mezzo morto: & essi ancorche Heretici, ma di fattione contraria a quelli, che mi voleuano vccidere, ben informati d' ogni cosa, dissero volerlo far molto volontieri, come lo fecero, e per dispetto di quell' altri. E così fu ben esso liberato miracolosamente dalla morte, ma non però defraudato della corona del martirio alla quale con tanta prontezza si era esposto.

DEL

VI.

DEL SIGNOR CARDINAL ROBERTO VBALDINI.

ESsendo ſtato richieſto, a dichiarar il ſentimento, che io ho intorno alla dottrina e virtù del Cardinale Bellarmino, di pia e glorioſa memoria, con ogni verità poſſo dire le coſe ſeguenti.

Prima: che tengo ſicuro, che egli ſia ſtato in dottrina vno de' piu eminenti ſoggetti che habbia hauuto la noſtra età; e che in queſto ſecolo, la noſtra ſanta Fede non habbia hauuto maggior difenſor di lui; di che ſono teſtimonj li libri delle Controuerſie, non ſolo da Dottori Cattolici ammirati, & approuati, ma di piu dagli ſteſſi Heretici ſtimati e temuti ſopra tutti gli altri, che hanno contro di loro ſtampato: e di queſto ho io hauuta eſperienza, in tempo che ſono ſtato Nuntio in Francia appreſſo il Re Chriſtianiſſimo; per la qual ragione penſo ſi poſſa chiamare, l' Athanaſio, e l' Agoſtino de' noſtri tempi, mandato dalla diuina Prouidenza per confuſione dell' Ereſie.

Secondo: che io certamente credo, la ſua vita eſſere ſtata richiſſima di vere, e perfette virtù; & in particolare ammirabile, per vn tenore perpetuo, e non mai interrotto di vivere, pieno d' humiltà, e di modeſtia, ſenza hauer' alterate nella dignità di Cardinale le manſuete, e pie maniere della vita religioſa. Offeruò ſempre vna ſomma temperanza e parſimonia, diſtribuì continuamente a' poueri, quanto dalla ſua frugalità gli auanzaua; ſi mantenne lontano da ogni intereſſe, ambitione, & affetto terreno; ſtaua ſempre vtilmente occupato ſenza perdere mai tempo: ſi vedeua aſſiſtere alli offitij diuini con grandiſſima compoſitione, e diuotione; li ſuoi ragionamenti erano ſoauiſſimi, ne' quali ſcuopriua ſpeſſo l' ardente zelo, e la carità, che gli ardeua nel petto; s' impiegaua volontieri nell' vtile altrui, & in particolarità nell' aiuto de' poueri; fu in ſomma di vita irreprenſibile, & vn ritratto di perfettione, d'onde auuenne, che viuo, e morto, la Corte, & il popolo di Roma, lo venerò come huomo di ſanta vita.

Terzo: nel tempo, che è ſtato Cardinale, quando ſtimò d'eſſer obligato in coſcienza, non laſciò di dire il ſuo ſentimento con ogni libertà, prudenza, e modeſtia. Fu zelantiſſimo della reputatione, e libertà della Chieſa. Nelle Congregationi de' Signori Cardinali fu ſtimato ſommamente il ſuo voto, in materia di dottrina, e de' riti Eccleſiaſtici.

Quar-

Quarto: ſapendo io, come nell' amminiſtratione dell'Arciueſcouado di Capoua, hauea poſte in prattica tutte le funtioni, e maniere d' vn Santo e perfetto Veſcouo; e deſiderando che la mia Chieſa di Montepulciano foſſe ben gouernata, nel tempo, che doueua dimorare in Francia Nuntio Apoſtolico, mi riſolſi d' aſſicurare la mia coſcienza con raccomandarla al Cardinale Bellarmino; la qual cura ſi compiacque d' accettare, non con altro obligo che di quello di carità: ſe ben poi l'amminiſtrò in alcuni anni, e reſſe come ſe foſſe ſtato proprio Veſcouo, e vi fece molte ſante, e buone opere.

Sia concluſione di quanto hò detto, ch' il Cardinale Bellarmino mi pare ſia ſtato in Dottrina, ſimile a' Santi Dottori della Chieſa: in virtù ſpecchio di ſantità, nel Cardinalato forma de' Prelati Eccleſiaſtici.

Il Cardinale Vbaldini.

VII.

LETTERA DEL SIG. CARD. DI S. SVSANNA SCIPIONE COBELLVTIO.

Molto Illuſtre, e Reuerendiſſimo Signore:

NOn poſſo far di non condolermi con V. S. della perdita del noſtro Sign. Cardinale Bellarmino, ſe bene, tenendo, com' è ragione, che ſia arriuato là, doue ſpeſſo diceua di voler' andare, habbiamo a rallegrarci: nondimeno il danno, che ha dato, principalmente a queſta Corte di Roma la ſua morte, e l'amore che portaua a lei, per i ſuoi molti meriti verſo la Chieſa Cattolica, l'haueranno fatto ſentire a V. S. non meno, che a noi altri: *Cecidit corona capitis noſtri*. Io certo ho ragione di dolermi al pari d' ogn' altro, poiche mi fauorì ſempre di darmi viui ſegni di beneuolenza, per ſua bontà, e piu eſpreſſamente nel fine della vita: di che io ſentiuo molto contento: nè dubito punto, che V. S. non ſia per giudicare, che haueua ragione, poiche le molte, e grandi virtù Chriſtiane, che riſplendeuano in lui, rendeuano deſiderabile l'amor ſuo, e la ſua conuerſatione. Per la qual coſa oltre all' eccellenza della dottrina mi ſi rappreſentaua, non sò come, piu ſublime il grado

del

del Cardinalato, mentre nel sacro Collegio vedeua la persona del Cardinale Bellarmino. L'humiltà di questo Sant'huomo in ogni stato, ma particolarmente in quello di Cardinale, fu documento ad ogn'vno da imparare, con che fondamento si fabrica l'edificio della perfettione Christiana, & in qual maniera si trattano le Dignità e gli honori mondani. Onde auuenne, che (come esso medesimo mi disse) quando ancor giouinetto era per farsi Religioso, non volse consentire al Padre, che voleua che almeno si facesse Frate, perche potesse per quella strada con le lettere acquistar gradi, e Dignità: dicendo, di voler vna Religione, doue non si accettassero honori. Fu in lui tanta carità che fino all'vltimo della vita non cessò mai d'operare opere sante, e specialmente d'orare, di predicare, d'insegnare, di leggere, di scriuere, e di riuedere gli altrui scritti, di seruire al publico, & al priuato col consiglio, con l'ammonitioni, e col dare a' bisognosi quel poco, che auuanzaua delle sue tenui entrate. Hebbe anco da Dio vna singolare semplicità, e purità di costumi; non li mancando però quella prudenza, che in tanti negotij grauissimi da lui trattati, si è veduto, & in tanti libri da lui lasciati si vede. La sua conuersatione, la quale, essendo esso tanto impiegato nella contemplatione, e nella memoria della morte, che spesso nominaua, pareua che douesse esser seuera; nondimeno era condita da vna cortese affabilità, e da vna religiosa vrbanità, accompagnata da grauità conueniente alla persona. La Dignità del Cardinalato non mutò in lui altro, che quello, che non era compatibile con la decenza dello stato; anzi ritenne tanto l'osseruanza degli obligi del suo istituto regolare, e visse sì riuerente, & ossequente verso il Prelato della Compagnia, che pareua in vn tempo Superiore, com'era, e suddito come voleua esserli: di maniera che si dimostraua vna viua effigie d'ottimo Cardinale, e d'ottimo Religioso. Et in somma hauendo scritto, oltre a tante altre cose, molto della vita spirituale, si può dire, che operò quello che scrisse, e scrisse quello, che ogni fedel seruo di Dio douerebbe operare. Ma per non esser lungo, finirò, rendendo gratie a Dio, che habbia dato a' tempi nostri vn sì gran lume a questa Santa Chiesa Romana, & a noi l'intercessione d'vn Anima, che crediamo beata in Cielo, e delle grandi di quel Regno, poiche, *qui fecerit, & docuerit, magnus vocabitur in Regno Cælorum*. Prego a Vostra Signoria prosperità.

Di V. S.

Affettionatiss. per seruirla.

S. Cardinal di S. Susanna.

DEL

VIII.

DEL SIGNOR CARDINAL FRANCESCO DIETRICHSTAIN.

CVm à Sanctitate Clementis VIII. Bellarminus acceptur⁹ eſſet Biretum Cardinalitium, humiliter primum repræſentauit, ſe & Societatis Ieſu eſſe Religioſum, & peculiari voto obligatum non tantùm de non procuranda, ſed etiam non acceptanda dignitate vlla. Ante hunc actum, cum eum inuiſerem, & de rumore Cardinalitiæ Dignitatis illi conferendæ aliquid inſinuarem, in libros ſuos digitum intendens: Hic, inquit, meus Cardinalatus: ad alium non aſpiro.

Modum viuendi notaui ſemper modeſtum, & Religioſum; cui & menſæ apparatus reſpondebat, & cætera.

Cum eſſem in Concluai pro electione Pauli Quinti Pontificis Maximi, & inſcelexiſſem à præfecto cubiculi mei, ſermonem ſpargi, ipſum Bellarminum eligendum in Pontificem; adij illum in ſua cellula, & cùm inuenirem in ſumma quiete, & ſine ſollicitudine, inſinuaui rumorem, quem acceperam; ſubitò ille: Abſit hoc: cum & hoc, quod iam habeo, cupium deponere. Intelligebat Cardinalitium honorem.

In Germania magni æſtimari ſcio & ipſum Bellarminum, & Controuerſiarum quos ſcripſit libros, non tantùm à Catholicis, à quibus ſi libri Bellarmini colligerentur, ipſam Vaticanam Bibliothecam implerent; ſed & ab Hæreticis, quorum plures librorum eius lectione conuerſi ſunt, & alij ſi quid obijcere e libris eius nobis poſſint, illud ità vrgent, quaſi ex Auguſtino, Hieronymo, aut aliquo præcipuorum Patrum ſit depromptum. Ità, inquiunt, dicit Bellarminus veſter; ità dicit Bellarminus. Atque adeo de ipſius libris exiſtimo dici poſſe, quod Hieronymus de libris Sancti Hilarij; Bellarmini libros inoffenſo decurras pede. Neque ſcio quemquam horum temporum ſcriptorem ita ſolidè, doctè, & accommodatè de Controuerſijs horum temporum ſcripſiſſe ac Bellarminum.

Fr. Cardinalis à Dietrichſtain.

DEL

IX.

DEL SIG. CARD. PIETRO VALIER.

TRa le maggiori gratie, che mi ha fatte N. S. Dio, ſtimo grandiſſima quella d' hauere hauuta conoſcenza di lunga mano in qualſiuoglia ſtato, della ſempre veneranda e pijſſima memoria del Signore Cardinal Bellarmino, ſpecchio veramente d'ogni buon Religioſo, & idea di vero, & eſemplariſſimo Cardinale: Ma molto piu ſtretta, & intrinſeca di me l' ha hauuta il Signore Cardinale di Verona mio Zio. Onde valendomi io della grauiſſima teſtimonianza ſua, doue non potrà arriuare la mia propria notitia, renderò tanto piu autoreuole il giuditio, che io ſono per dare hora di queſto sì gran ſeruo di Dio.

Io ho conoſciuto in diuerſi tempi huomini di gran conditione per lettere, per bontà, & eſemplarità di vita, morti anche con fama di ſantità, ma non ho mai ritrouato in tutti inſieme tante virtù vnite, & in così eminente grado di eccellenza, quante in queſto gran campione di Chriſto, e che l' habbia conſeruate ſempre tutte illeſe, ſenza mài punto d'alteratione, nell' iſteſſe vniformità, in qualſiuoglia grado, e ſtato: poichè l'iſteſſa humiltà, bontà, pietà, modeſtia, caſtimonia, manſuetudine, hilarità, liberalità, ſprezzatura delle coſe del Mondo, libertà nel dire, & vbbidienza verſo li ſuoi Superiori, che hebbe mentre fu ſemplice Religioſo, l'ha anche conſeruate tutte nell' iſteſſa forma, dopo che fu Cardinale ſino all' vltimo di ſua vita, che l' ha poi reſo ſempre ammirabile appreſſo qualſiuoglia ſorte e conditione di perſone, non meno che l'eccellenza della ſua gran dottrina, & il grande, & acerrimo ſuo giuditio. Onde il Sig. Cardinal di Verona mio Zio, che tanto amò e ſtimò ſempre l'eminenza delle ſue virtù, in vna lettera che gli ſcriſſe l'anno 1594., mentre era ſemplice Religioſo, uſa ſeco per appunto queſta formalità di parole. Senza V. R. non poſſo ſtar contento a Roma, la quale tanto amo, e dalli ragionamenti della quale così vecchio imparo: molti Cardinali tengono gratiſſima memoria di lei, eſſendo deſiderata per il lume, che ci dà col giuditio, e dottrina ſua. Et in effetto sì grande era fin'allora la fama della ſua bontà, del ſuo giuditio, e della ſua gran dottrina congiunta con lo ſpirito di Dio, & illuminata dallo ſplendore dello Spirito Santo, che da ogn'vno ne veniua fatta grandiſſima ſtima: onde mi ricordo vederci ſpeſſiſſimo concorrere alla ſua viſita Cardinali eminentiſſimi, & altra ſorte di perſonaggi

grandi, a communicare, e consultare seco negotij grauissimi, e partirsene sempre consolati e sodisfatti. Et in vn'altra del medesimo Signore Cardinale di Verona, parlando pure non meno della sua grande humiltà, che dell'eccellenza della sua dottrina l'anno 1599. dopo che era già Cardinale, dice così. *Delectauit etiam mirum in modum humilitas, quæ in tota illa tua epistola elucet, virtutum omnium, quæ in Christiana pietate continentur, fundamentum. Hanc exprimis tu, Cardinalis optime, vir Dei, in tua grauissima, & suauissima epistola illis verbis; quid hoc est? verene Robertus Bellarminus Iesuita, clientulus, seruulus amplissimi Cardinalis Veronensis, ædes Domini sui nunc inhabitat! Miraris serue Dei, qui nobilem Iesuitarum Religionem annos multos ornasti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris ostendisti, qui multis erroribus Ecclesiam Dei in exteris Prouincijs purgasti, qui magnam in Ecclesia Dei pietatis, & doctrinæ famam es consecutus; quod tibi delati sint illi honores, qui doctissimis viris, & præstantissimis virtutibus præditis debentur? nimirum humilitas tua admirationem huiusmodi peperit: Quid hoc est? Hoc est præmium virtutis tuæ, hoc testimonium excellentis doctrinæ tuæ, hoc indicium iudicij Clementis VIII. Christi Vicarij, hoc ornamentum Sacri Collegij, hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro instruendo Populo Dei, hæc bonorum virorum virtutem amantium, & colentium lætitia: Nominas te Alumnum, clientem, & seruulum Veronensis Cardinalis, qui doctrinam tuam nouit optimè, & est admiratus, qui iudicium acerrimum tuum semper maximi fecit, qui quæcumque scripsit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit.*

Quanto poi alla sprezzatura degli honori e grandezze mondane, ogn'vn sa quanto questo buon seruo di Dio ne sia stato sempre alieno, hauendo fatto tutto quello che piu humanamente si poteua fare per fuggirli, & in fine per non esser promosso al Cardinalato da Papa Clemente Ottauo, come si puo scorgere à bastanza da vna lettera del medesimo Bellarmino di suo proprio pugno al medesimo di Verona mentre gli diede conto della sua promotione, sotto li 4. di Marzo 1599. che comincia così. Son pure alla fine per diuina permissione cascato nel laccio, di che gran tempo ho dubitato, e temuto, e poiche così è piaciuto a D.o, & a Sua Santità, che non ha voluto ammettere veruna scusa, mi conuiene hauer patienza: ho voluto darne conto a V. S. Illustrissima, acciò mi compatisca. Et in vn'altra delli 20. di Marzo 1559. pure nel medesimo proposito

all'

all'istesso Cardinale. La supplico che mi raccomandi a Dio nelle sue Sante orationi, acciochè questo honore temporale non mi metta in pericolo l'eterno.

L'istesso Bellarmino in vn altra al medesimo di Verona del primo di Maggio 1599. parlando pure della sprezzatura delle grandezze del Mondo. *Mira sunt hæc, & magna si terræ inhæremus, si patriam nostram obliuiscimur. At si verè sapimus, si in Christi schola eruditi sumus, si Euangelium, si Apostolum attentè legimus, si nos hospites, & aduenas esse seriò cogitamus, quid hæc sunt nisi vapor ad modicum parens? & quid est nostra vita nisi fœnum, quid gloria eius nisi flos fœni? Ego certè, Amantissime Pater, fateor paterno cordi vestro, nunquam Purpuram magni feci, nunc verò tantum abest vt magnifaciam, vt potiùs vehementer mirer eos, qui ista mirantur, & obstupesco quòd videam Christianos homines ista obstupescentes, & miseret me illorum, qui gloriam Regni sempiterni negligere videntur, vt honores fugaces, & vmbram gloriæ consectentur.*

Nella libertà del dire il suo voto, e nel fare la correttione senz' alcun timore di offender persone grandi, doue conosceua il bisogno, & il pericolo dell' offesa di Dio, non fu mai alcuno, che l' habbia auanzato. Per corroboratione di che basterà di hauer veduti alcuni ricordi, che questo buono, e zelantissimo Cardinale diede in scritto a Papa Clemente Ottauo, auuisandolo d' alcune ommissioni, nelle quali poteuano incorrer facilmente i Pontefici, circa le nuoue prouisioni delli Vescouati vacanti, quali essendo stati riceuuti da quel santo Pontefice con quella moderatione d' animo, e con quella stima, che si conueniua, venendo da personaggio di tanta bontà, e santimonia, cercando in parte di scusare, & in parte di confessare in se stesso le sudette imperfettioni, conclude in fine con questa formalità di parole. *Hæc pauca ità cursim diximus, non ad excusandas excusationes in peccatis, sed vt ipsa potius misereatur difficultatibus, quibus impliciti in has ærumnas incidimus: fatemur enim nedum in istis, sed in alijs multis, immo in omnibus peccasse, & in nulla re muneri nostro satisfecisse nec satisfacere. Roget ergo Deum omnipotentem, vel quòd sua Diuina, & efficacissima gratia nobis opituletur, vel, quòd magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo absoluat, aliumque subroget, qui omnibus numeris officium sibi iniunctum perficiat.*

Ma chi non ha conosciuta la sua gran pietà, liberalità, castimonia, hilarità, modestia, esemplarità di vita, e di costumi, & vni-

sia al Mondo; che quando anche in questa vostra venuta a Ferrara non faceste acquisto d'altro, che di questo, questo vi basterà forse vn giorno per farui stimar qualche cosa presso il Mondo; e per rendervi capace sotto la sua protettione d'ogni bene. E così fu in effetto, perche hauendo poi il sudetto gran seruo di Dio tenuto sempre la mia protettione, riconosco in gran parte da esso e dalle buone relationi, che ha fatte sempre di me alla Santità di Papa Paolo V. tutto il buon progresso dello stato mio.

Concludo, che da attioni così grandi, e segnalate, e dal fine, con che ha poi sigillata l'innocentissima sua vita, hauendo forsi preueduto pochi giorni prima, ch'ei moriße, che era vicino il fine della vita sua, separatosi quasi affatto dal Mondo, licentiatosi da tutte le Congregationi, e rinuntiato a tutti li negotij temporali, volendo mostrar al Mondo, che sebbene era stato lungamente Cardinale, non era però mai vscito dalla Religione, nè dall'vbbidienza de' Superiori di essa, e che era l'istesso Bellarmino di prima, si ridusse finalmente a morire come semplice Religioso, doue ne'suoi primi anni era già morto al Mondo, cioè nell'istesso Nouitiato di S. Andrea, come seguì poco dopo nella maniera, che ad ogn'vno è manifesta: con fama non indubitata di Santità, autenticata dal concorso grande di grandissimi personaggi, e Cardinali che andarono a vederlo, baciargli le mani, & a pigliar con diuotione straordinaria la sua santa benedittione, con trasportarsi appresso ogn'vno, come reliquia santa, qualche cosa delle sue vesti, che appena bastò per sodisfar a tanti tutto quel poco, che egli haueua de'suoi proprij vestimenti.

Nella Chiesa poi della Casa professa del Gesù, quando fu esposto il suo corpo alla presenza di tutto il sacro Collegio, che concorse al funerale, confesso la verità, che vedendo il gran concorso del Popolo per baciargli le vesti, e far toccare le corone, e che non bastaua la guardia de' Suizzeri per difender, & impedire, che non fosse spogliato, dubitai sempre, che fosse impossibile il poter trattenere così grande impeto popolare, e fu cosa certo stupenda, e miracolosa, che non seguisse in ciò alcun inconueniente; onde concludo, che essendo questo sì gran seruo di Dio vissuto sempre bene, e poi anche morto con fama così chiara, e mirabile di Santità, si possa anche tenere, e credere fermamente, che egli sia subito volato in Cielo, e che iui sia ancora per tenere gratissima memoria della diuotione di chi ha professato sempre in terra vera offernanza al suo santo, e glorioso nome, con speranza indubitata di hauerne a vedere presto euidentissimi segni di doni, e gratie da sua D. M. col

mezo

mezo della ſua pia, e ſanta interceſſione. In fede di che lo infraſcritto ho fatta la preſente, ſottoſcritta di propria mano. In Roma queſto giorno di 20. Ottobre 1623.

Pietro Cardina e Valier.

X.

DEL SIGNOR CARDINALE FRANCESCO DELLA ROSCEFOCO'.

IN Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Domino Roberto Cardinali Bellarmino, cum quo mihi Romæ per totum ferè quadriennium ſumma interceſſit, & ſuauiſſima familiaritas, cùm omnes tanto viro, tanta dignitate digno, virtutes agnouerim, tres præcipuè magnopere admiratus ſum, & veneratus, in quibus diuini luminis ſpecialis quidam radius, & ſingularis gratiæ prærogatiua effulgere mihi videbatur.

Prima fuit ſumma Humilitas, quam ſumma quoque doctrina omnibus nota nihil omnino prætediebat.

Secunda, exquiſita in ſe ipſum, & nihil remittens, aut indulgens ſeueritas, cum eximia tamen inter alios, a natura quidem ingenita, ſed virtute culta, & aucta, morum ſuauitate, hilaritate, & comitate.

Tertia, Religioſi ſtatus obſeruantiſſimus animus, quem a primis annis ſua ſibi delegerat pietas, quemque ipſa inter præcipuæ dignitatis ornamenta, quæ in illius perſona tanto lucidiùs fulgebant, quanto ſolis aſcribuntur meritis, ad felicem vſque ex hac vita diſceſſum tenaciſſimè ſemper conſeruauit.

Fr. Card. de la Rochefoucault,

LET-

XI.

LETTERA DEL SIGNOR CARD. DI CREMONA F. DESIDERIO SCAGLIA.

Ad vn Padre della Compagnia di GESV.

HAuendomi V. P. ricercato a dirle il concetto che tengo del Signor Cardinal Bellarmino di fel. mem. m'ha fatta dimanda di mio particolariſſimo guſto; percioche ſiccome riuerij, & ammirai ſempre quel Signore; così godo, che mi ſia preſtata occaſione di ridurmi per mio profitto alla mente, e di celebrar per ſua gloria l' attioni ammirabili, e le virtù heroiche di lui. Onde col far quanto ella mi richiede dourò rimanerle obligato, come di coſa di mia ſodisfatione, conſeguita da me per mezo ſuo. Così haueſſi io potuto oſſeruare, e foſſe in me talento da riferir degnamente tutto quello, che dir ſi potrebbe di tant' huomo, come non ne ſarei gia mai ſatio, nè ſtanco. Per quello tuttauia che poſſo giudicare, e dalla lettione de' ſuoi libri, e dall' hauer vdito ſpeſſo li ſuoi diſcorſi, e dalla prattica, che hebbi di lui, e mentre ero in ſtato inferiore, e dopoi, che fui promoſſo al Cardinalato, io porto fermiſſima opinione, che e per eminenza di dottrina, e per eſempio di vita ſi poſſa comparare a qual ſi ſia degli antichi, che ſono ſtati per ſcienza, e perfettione di virtù al mondo piu famoſi, e piu chiari.

Quanta, e quanto vniuerſale foſſe la dottrina, lo dimoſtrano manifeſtamente l' opere ſue piene di tanto varia eruditione, che ſembra, che non gli foſſe incognita arte, ò ſcienza alcuna, delle quali tutte trattò ſempre, che gli occorſe con tanta autorità, come ſe ciaſcuna foſſe ſtata ſua propria. Conferma le ſue propoſitioni con fondamenti ſolidiſſimi, & eſplica qualſiuoglia alta, e piu oſcura difficoltà ò queſtione, con facilità, ordine, e chiarezza tale, che ben moſtra, che ne foſſe poſſeſſore, e padrone. Tiene in tutte le materie così pronto ogn' autore, che n' habbia parlato, che con ragione ſi potrebbe quaſi dire di lui, che *omnes pene ſcriptores legerit* come S. Agoſtino affermò di S. Girolamo, e ſi legge di S. Tomaſo d'Aquino. Sono l' opere ſue ſpirituali, e ſpecialmente quella *de Aſcenſione mentis in Deum*, condite di tanta dottrina e pietà che non è facile a diſcernere s' egli foſſe ò piu dotto, ò piu pio: e da eſſe ben ſi comprend: con quanta facilità per l'habito lungo fatto nella meditatione rapiua ſe ſteſſo alla contemplatione delle coſe celeſti, paſcolo per-

petuo

petuo de' ſuoi penſieri, & materia indeficiente de' ſuoi ragionamenti. Si puo di lui con gran probabilità affermare, che ſia ſtato eletto da Dio per iſtrumento a confondere co' ſuoi ſcritti gli Heretici, inſtruire li Cattolici, & conſolare li Spirituali: concioſiache oltre alla ſublimità dell' intelletto lo dotò d' vna perpetua ſanità, e d' vna compleſſione tanto indefeſſa nelle fatiche delli ſtudij, che ha potuto di propria mano ſcriuere e reſcriuere tutte l'opere ſue. E ſopra la cognitione delle ſcienze gli diede l' intelligenze delle lingue, non ſolamente latina e greca, ma ancora hebraica nella quale valſe tanto, che puotè comporre vna grammatica, ſtimata si da periti di quel linguaggio, che ſi legge publicamente nelle ſcuole. Accoppiò il Cardinal Bellarmino così perfettamente la dottrina con le virtù chriſtiane, che ſi puo ſenza hiperbole dire, che *in poteſtate erat ſermo ipſius*: imperoche come eſplica Beda, *Sermo Doctoris in poteſtate fit, cùm cuncta quæ docet operatur*. Mi metterei a troppo grande impreſa; ſe voleſſi parlare di tutte le virtù, che riluceuano marauigliosamente nel Cardinale. Dirò adunque ſolo alcune coſe da me medeſimo ò particolarmente auuertite, ò vdite da huomini degni, che ſi preſti lor fede.

Era in lui notabiliſſima l' humiltà, fondamento ſaldo e ſicuro di tutte le virtù. Ho inteſo io da lui ſteſſo, che hauendo penetrato, che Clemente Ottauo di glorioſa memoria voleua promouerlo al Cardinalato, lo palesò ſubito al Generale della Compagnia, acciochè poteſſe porui impedimento. E quando poi fu promoſſo, conuocò li Padri della Penitentiaria di S. Pietro, e conſultò con eſſi, ſe doueua accettare la porpora, o nò, e da loro perſuaſo ſi ſottomiſe alla volontà del Papa. Creato dunque Cardinale, benche e per la dignità, e per la dottrina, e bontà, foſſe appreſſo di tutti in ſomma veneratione, e ſtima, non perciò ſi ſolleuò mai punto, nè mai alterò la piaceuolezza, e benignità del ſuo tratto, e coſtume. E quantunque li foſſe deferito tanto nelle lettere da ciaſcuno, egli nondimeno il parere d' ognuno ſtimaua, e faceua conto delle difficoltà moſſe da chi che ſia; ed era tanta la ſua modeſtia, & era sì lontano da oſtentare il ſaper ſuo, ch' io ſo eſſerſi trouata perſona di giuditio, che quando incominciò a conuerſarlo, per qualche tempo dubitò che l' opere ſue foſſero parto d' altri che di lui.

Effetto della ſua humiltà ancora fù, che conſtituito in tanto grado, menò ſempre in tutto quello, che non repugnaua allo ſtato, la vita, che haueria tenuta priuato Religioſo dentro al chioſtro, facendo gl' eſſercitij, & oſſeruando gl' inſtituti tutti della ſua Religione.

ne. Et ancorche non fosse più tenuto all' vbbidienza de' Prelati della Compagnia, nondimeno si sottopose sempre al Padre Generale, con cui conferiua tutti gli affari suoi, non pigliando risolutione, la quale non fosse approuata, e commendata da lui, volendo come ogni semplice Religioso, dall' vbbidienza sua dependere in tutto.

Ho osseruata ancora nel Signor Cardinale la patienza, con cui sebbene occupatissimo ascoltaua sempre qualunque persona, la quale hauesse necessità di parlargli. E lo faceua con tanta tranquillità d' animo, e di volto, come se fosse stato per altro intieramente otioso. Nè si trouaua mai tanto impedito in studiare, o altra cosa, che fattagli l' ambasciata, o si turbasse, o non ammettesse subito chi desideraua parlargli.

La semplicità, quella cioè, che dice sincerità, e candor d' animo contrario alla fallacia, & all' inganno, e che ha fratellanza, & amicitia indissolubile con la verità, era si grande in lui, che come non daua luogo in se stesso a fraude nè a malitia, non poteua indursi mai a crederla d' altri. E se pure, come auuiene a chi maneggia molti negotij, la vedeua tal hora manifesta, se ne marauigliaua, come di cosa fuor dell' ordine quasi della natura, e senza scandalizarsi punto della persona, che hauesse commesso il fallo, attribuiua ogni mancamento alla miseria della conditione humana.

Dalla simplicità non era disgiunta la prudenza, e la cognitione delle cose politiche. Onde io so, che il parere, & opera sua fu in affari grauissimi di molto giouamento a' Pontefici. Et in alcune occasioni, so che ricusò quantunque richiesto da persone grandi, d' impiegarsi in maneggi apparentemente buoni, percioche per l' informatione, che haueua degl' interessi che allora correuano, sapeua, che veniuano presupposti fondamenti fallaci, e che non sopraslauano li pericoli, che si rappresentauano.

Haueua spirito zelantissimo dell' honore di Dio, e della Sedia Apostolica, e perche *vbi spiritus Domini ibi libertas*, sempre che la necessità lo richiedeua, con marauigliosa franchezza d' animo, e senza distintione di persone, quanto si vogli alte, e sublimi, riprendeua l' attioni degne di biasimo, e daua contro chi si fosse di mano alla penna per difesa della verità, e della Santa Sedia.

La carità in lui era tale, che non solo teneua a guisa di legame vnite, e ristrette l' altre perfettioni sue, ma come gemma in anello a tutte sopraslaua, e mirabilmente risplendeua. Quindi auueniua, che vestito di viscere di misericordia con pietoso affetto compatiua: e con generoso effetto souueniua alle miserie, e bisogni di

chiunque a lui ricorreua, ò per consiglio, ò per limosina, ò per altro, che fosse in sua potestà. Et essendo diminuite in vltimo l'entrate sue, e non potendo perciò dare à poueri quanto era solito, disse a me d'hauere intentione di scemare la famiglia, prouedendola però prima in altro modo honestamente. E perche la carità verso del prossimo suppone la carità verso Dio, al quale è indrizzata la carità verso gli huomini, e l'amore verso Dio induce desiderio d'vnirsi immortalmente con lui, e fin che cio non si conseguisce, si piange da perfetti e si sospira insieme con S. Paolo alla magione del Cielo: il Cardinal Bellarmino, che vno era di questi, haueua di continuo vn desiderio ardente della gloria celeste. L'ho veduto io piu volte nelle Congregationi dopo li negotij ritirato in disparte con gesti e con parole anelare al paradiso. È lo che vsaua frequentemente di dire: Vorrei andare a casa mia. Onde il Signor per consolarlo, gli fece, come credo, con istraordinario moto interno sentire qualche tempo auanti, che morisse, che s'approssimaua il suo passaggio: percioche essendo io andato da lui al Vaticano per certo negotio, dal Sommo Pontefice commesso ad ambedue, e per l'istesso venendo egli dopo da me alcuni giorni prima, che cadesse infermo, nel partire mi disse, che se ne andaua appunto allora ad habitare a Montecauallo in S. Andrea, e che iui frà poco credeua di finir sua vita: e dicendo io, che il Signore per seruitio suo, e della Chiesa, e per consolatione di tutti noi lo conseruarebbe più longo tempo, con molta costanza e sicurezza, mi replicò il medesimo. Et ho saputo da persona verace, che quando aggrauandosi il male, gli fu anuntiato, che sarebbe morto, si rallegrò, e disse, Buona nuoua, si come alquanti giorni prima s'era rattristato perche li fu data larga speranza di vita. Li quali affetti di gaudio, e di mestitia non poteuano procedere se non dal testimonio, che lo Spirito Santo rende interiormente agli eletti che sono figliuoli di Dio, & heredi del Paradiso: doue io senza dubbio credo, che sia peruenuto: poiche se si coronano quelli, che sono perseueranti fin'al fine, egli con laude, & ammiratione vniuersale perseuerò fino all'estremo nel medesimo tenore di perfetta vita religiosa.

Sarò stato troppo lungo, s'io risguardo alla noja che potrà questa mia apportare a V. P. ma breue, se rimiro al molto, che si potrebbe scriuere di quell'huomo riguardeuolissimo, al desiderio che ho d'honorarlo, & all'obligo che tengo di farlo per l'amore, che in ogni occasione dimostrò a me, & alla mia Religione, la quale egli hebbe sempre in somma veneratione, & alli Beati e Santi di

lei

lei portaua particolare diuotione, leggeua ſpeſſo le Croniche d'eſſa, e ſoleua dire, che egli ne riceueua ogni volta profitto maggiore nella via della perfettione chriſtiana, e che ogni ben fondata, e regolata Religione doueua hauerle ſempre auanti gli occhi per profittarſene con li eſempi di buon gouerno, di dottrina, e di ſantità. Comunque ſia, prego V. P. ad accettare queſto per ſegno della volontà, che ho di far coſa che aggradiſca a lei, & a tutta la Compagnia che con tanta ragione ſi pregia, e gloria di queſto ſuo rariſſimo figliuolo. Et inſieme la prego a perſuaderſi, che la ſtima, che fo di così nobile, & inſigne Religione, non è punto ordinaria, ſi come ordinario non è, ma ſtraordinario molto il frutto che fa in tutta la Republica chriſtiana, & affettuoſamente raccomandandomi alle orationi di V. P. e de' ſuoi Padri, fo quì fine. Di Caſa li 15. di Marzo 1674.

Di V. P.

Come fratello affettionatiſs. in Chriſto

F. Deſiderio Card. di Cremona.

XII.

DEL SIGNOR CARDINAL D'ASCOLI FR. FELICE CENTINI.

RObertum S. R. E. Cardinalem Bellarminum multorum annorum ſpatio cognoui, eiuſque conſuetudinem habui. Neapoli primum, cùm nec ille, nec ego Cardinalis adhuc, publicis Theologicis concertationibus ille defenſor aſſiſteret, ego aggreſſor accederem, congreſſum habuimus litterarium. Princeps intercurrentibus annis, cùm eſſet ille iam ſacra redimitus purpura, ego vero Romæ apud Sac. Aedem SS. Duodecim Apoſtolorum de Vrbe in Seraphico Theologorum Collegio præfectum agerem ſtudiorum (Regentem vocant) ſæpius, hoc eſt quoties Auditores mei Theologicas quæſtiones ad diſputandam proponerent, ad me audiendum, atque adò Theatrum illud litterarium ſuæ ſplendore purpuræ illuſtrandum, idem Illuſtriſſimus Bellarminus acceſſit. Ibi verò ex ijs togatis, ſacriſque certaminibus (quæ eius fuit humanitas) eam animo de me concepit opinionem, vt cum de me eligendo ad ſacroſanctæ Inquiſi-

tionis Consultoris officium ageretur, honestissimum de me Sanctiss. Pontifici æternæ memoriæ Paulo Quinto, coramq; pluribus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus tulerit testimonium, quod mihi Hieronymus Bernerius tunc temporis S. R. E. Cardinalis Asculanus, ac vnus ipse e Summis Inquisitoribus testatum voluit, eoq; nomine Cardinali Bellarmino me debere quamplurimum affirmauit; quod ego tùm grates agendo, tùm referendo quoties tulit occasio, eidem Bellarmino professus sum. In illo verò supremo sacrosanctæ Inquisitionì fòro inter alios S.R.E. Cardinales dum ille summi Inquisitoris partes impleret, ego Consultoris officio fungerer (id mihi munus eodem Paulo Quinto Pontifice Maximo demandante) demum eiusdem Pontificis singulari beneficio in Sacrum Cardinalium Collegium cooptatus, & in officio supremi Inquisitoris, & in alijs Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationibus eum habui collegam, adeoq; per decem ipsos annos cum Cardinali Bellarmino grata mihi familiaritas, ac necessitudo interceſſit. Lumen ingenij, acre iudicium, ac in enodandis præcipuis Fidei controuersijs claritatem, ac styli robur in confutandis, seu verius aculeos in confodiendis hæreticis, non est quod longa commendatione pertractem: satis patre suum loquuntur in lucem editi partus luce ipsa clariores, ac totius Christiani orbis præconijs celebrati. Illum sanè non immeritò duxerim appellandum Hæreticorum malleum, sanctæ Ecclesiæ propugnaculum, Christianæ fidei columen, Catholicæ veritatis assertorem, ac vindicem. Hæc illa merentur opera, grandiore ingenio futura progenita, ac flumine litterarum e præcipuis Sacri Eloquij, Sanctorumque Patrum fontibus corriuato, inundata. Iam verò illius opuscula pleniore quodam spiritu profusa illius christianam pietatem, lenitatem, ac planè bonam animam, quam erat sortitus redolent; in odorem planè suauitatis legentium animos honestissimis delinimentis alliciunt, ac mores ad omnem vitæ sanctitatem informant. Hæc de eius ingenio. Quæ ad mores spectant, hæc habeo. Summa in eo erat humilitas, quod fundamentum est christianæ perfectionis, vitæ innocentia, castitas morum, mira affabilitas, ac liberalitas, in explicanda vero sua animi sententia, ingenuus quidam animi candor, & sine aulico fuco sinceritas; fidei propugnandæ, & propagandæ zelus, pacatus animus, ac ferè imperturbabilis, vt planè constaret cum Deo pacem habere, in quo tanta eluceret tranquillitas conscientiæ. Sed illud palmare in primis, quod dum Capuanam rexit ecclesiam, ità suas oues amauit præsens pascere verbo, & exemplo, vt Paulo V. illam à resi-

dentiæ

dentiæ legibus absoluenti, quò Romæ communis Ecclesiæ necessitatibus assisteret, non acquieuerit, hoc reddito responso; se secum dispensare non posse, & si Summus Pontifex dispensaret, nec se tutum eorum Deo, & si in hominum oculis videretur, agnoscere. Itaque Romanæ, atque adeò vniuersalis Ecclesiæ commodis consulturus Ecclesiam Capuanam, à cuius sponsæ thoro castissimo detinebatur abiunctus, matri omnium Romanæ Ecclesiæ seruitium fidelitatis impensurus, dimisit, spirituali illius conjugij vinculis absolutus. Huc accedit, quod mihi Roma ad meam Macheratensem Ecclesiam redeunti, & consilium profectionis meæ aperienti, & si quid mandaret de more poscenti: Tu quidem, inquit, necessariam hic operam pro vniuersalis Ecclesiæ commodis impendis; sed tamen ad ouile pastoris redditum probo, & laudo; atque ita ego si Episcopus adhuc essem, matura, & salutari festinatione perugerem. Amor in Deum quo flagrabat interius, elucebat exterius in Christianæ pietatis operibus, as o Deo in homines redundabat, assiduis beneficentiæ argumentis declaratus, ac eleemosynis, piæque charitatis subsidijs in egenos, & pauperes comprobatus. Domesticam verò familiam ità regebat, donum suum (cui qui præesse nescit Ecclesiæ Dei diligentiam habere non posse clamat Apostolus) ita moderabatur, ac temperabat optimis institutis, vt potius Regularium cœnobium, quàm aulicorum familia videretur. Denique plenus dierum eaduca despiciens, æterna suspicians, corde defixus in Cœlo, terreni carceris compedibus solui cupiens cum Apostolo, & esse cum Christo, ac suum incolatum cum Regio Vate prolongatum esse suspirans, angustias humani ergastuli ingemiscens, soluens mortalitatis debitum, ac exsolutus ipse mortalibus vinculis, ad Dominum, vt piè credimus, euolauit.

Ego Fr. Felix Cardinalis Asculanus hoc veritati testimonium perhibeo.

Loco ✠ Sigilli.

Joannes Ludouicus Gnettus Secret.

DEL

XIII.

DEL SIGNOR CARDINAL MAVRITIO DI SAVOJA.

IL Signore Cardinale Bellarmino, non meno celebre al Mondo per la gran dottrina, con la quale ha confusi gli Eretici, & difesa la santa Chiesa, di quello, che sia stato, per l'eminenza della santità de' costumi, non solo da me è stato stimato, e venerato con particolare affetto, ma anche dall'Altezza del Sig. Duca mio Padre: e però Sua Altezza spesso in varie occasioni ne ha ragionato in publico e priuato, come di huomo santo, e grandemente benemerito della commune Religione. Anzi sò, che per lo solo concetto, che haueua della segnalata virtù del Sig. Cardinale Bellarmino, conferì ad vn Nipote di lui il titolo del Priorato di S. Andrea di Torino; commenda della Religione de'Santi Lazaro, e Mauritio. Di piu sò, che essendo andato detto Nipote conforme al consueto, a Torino per complir all'obligo di Caualiere, e ringratiar Sua Altezza come Gran Maestro, lo riceuè con termini di particolar' affetto, e spontaneamente lo volse honorare con la Gran Croce, la quale solendosi dare solo, conforme allo stile ordinario della Religione, a persone benemerite, & attempate, & non giouani d'età, e professione come era il detto Caualiere, è cosa certa, che Sua Altezza con questa dimostratione volse a tutti palesare, come nel Nipote remuneraua, & honoraua li meriti, & virtù del Zio.

Intorno poi all'esperienza, che ho io hauuto della persona del Sig. Cardinale Bellarmino, in quel poco tempo, che dimorai in Roma, mentre era anche viuo; posso con verità affermare, che prendeua grandissimo diletto dalla sua dolce, e pia conuersatione, non meno vtile per li buoni esempij, che mi daua in ogni genere di virtù, che profitteuole per li santi documenti. Per tanto sentendomi da quella grata piaceuolezza di costumi allettare, con particolare inclinatione, l'andai spesso a visitare: e se bene mi tratteneuo con lui buon spatio di tempo, sempre mi pareua di esserui stato poco: sì grande era il gusto, che prendeuo, in mirar la sua grande humiltà, & vdir li suoi buoni ricordi, conditi sempre di notabili esempij molto a proposito per muouere al ben'operare, & in particolare mi soleua raccontare l'attioni virtuose d'alcuni Cardinali giouani, come quelle del Sig. Cardinale de Nobili, vissuto nella Corte Romana con grand'edificatione: onde parendomi quella conuersatione vna soaue

armo-

armonia, per la conſonanza delle parole con la ſua vita perfetta, con difficoltà mi poteuo da lui partire.

Frà le coſe, che di ſe ſteſſo con ſomma candidezza, e ſincerità mi diſſe d'edificatione; vna fu la renuntia della Chieſa di Capoua, per lo ſcrupolo per non poterui riſedere non volendo il Papa, che ſi partiſſe da Roma. Nel qual propoſito mi aggiunſe, che molto piu contento, e ſodisfattione ſentiua nell' immediato aiuto dell' Anime per mezzo delle prediche, amminiſtratione de'Santi Sacramenti, & ſimili sacre funtioni, di quello, che allora prouaua nell'eſercitar l' officio di Cardinale alla Corte. Con il quale dire ſenza dubio moſtrò qual Zelo di vera carità gli ardeſſe nel petto, mentre sì gran diletto gli dauano le continue fatiche preſe per ſalute de'proſſimi a gloria di Dio.

E perche quell'Anima era piena di celeſte gratia, niente ſtimò gli honori, & grandezza della terra, per brama d'aſſomigliarſi perfettamente all'humiltà, e pouertà di Chriſto Noſtro Signore: & in buona congiuntura di ragionamento mi diſſe, che piu volte haueua hauuto grandiſſimo deſiderio di renuntiare il Cappello per ritirarſi a viuer di nuouo nella ſua Religione, e che di notabile conſolatione gli ſaria ſtato di morir priuato tra'ſuoi nella Compagnia. Il che bene ſe gli poteua credere, perche non ſolo ſempre ſi moſtrò lontaniſſimo dall'ambitione, e da ogn'affetto di coſa temporale, ma di più non mutò la maniera della vita Religioſa nel Cardinalato; laſciando in queſto a tutto il Mondo vn raro eſempio di modeſtia, la quale tanto piu fu ammirabile in lui, quanto che era congiunta con tanta dottrina e ſapienza, e nobiltà di ſangue. Finalmente portando io grandiſſima diuotione a quella santa & benedetta Anima, quando ſeppi la nuoua della ſua morte, ordinai all' Abbate Ponziglione, mio agente, che da mia parte faceſſe ſapere al Reuer. Padre Generale, ch'io deſideraua d'hauer alcuna coſa del Sig. Cardinale Bellarmino, dal quale mi fu mandata vna mozzetta di lui, e da altra parte m'è ſtato dato vn rocchetto, perche ſi ſapeua la molta ſtima, che ne faceuo; & ho reſo molte gratie à Dio Noſtro Signore, che ci habbia fatto vedere a giorni noſtri vn sì viuo e perfetto ritratto de'ſanti Dottori, per illuſtrare il preſente ſecolo, & honorare il Sacro Collegio.

M. Card. di Sauoia.

Vibò Segretario.

DEL

XIV.

DEL SIG. CARDINAL ALESSANDRO ORSINI.

IL parlare delle ſingolariſſime virtù del Cardinal Bellarmino ho ſtimato fin ad hora e ſuperfluo, e difficile. Superfluo, perche doue arriua la tromba della ſua fama (e doue è che non arriui?) poco poſſono aggiungere le mie voci. Difficile, perche non è meno pericoloſo da vna materia così ampia eſſere ſoprafatto, che da vna ſterile l'eſſere abbandonato: ma hora non deue reſtare ſolo il mio giuditio, mentre gli altri, che hanno atteſtato, ne parlano; e deue vincerſi la difficoltà del parlare, mentre vi è occaſione di non tacere.

Tre ſorti di martirio ſenza ſangue riconoſce S. Bernardo. Il primo è la caſtità nella giouentù, come in Gioſeffo. Il ſecondo la pouertà, nelle ricchezze, come in Dauid. Il terzo la larghezza nella pouertà, come in Tobia. Alle quali tre altre aggiungeremo noi, ſeguitando la maniera di parlare di S. Bernardo, La ſolitudine interna trà lo ſtrepito delle occupationi eſterne, come in Gregorio: Il baſſo ſentimento di ſe ſteſſo nella ſublimità di varij & eccellentiſſimi talenti, come in Paolo. La libertà nel parlare nella Corte, come in Gio: Battiſta.

Prima, la caſtità di Bellarmino fu tale, che non ſolo conſeruò fin all'vltimo la purità verginale, come hanno atteſtato perſone degne di fede, ma anche ſe ſentiua parlare de vitij del Mondo, gli pareuano coſe del tutto lontane, e che appena poteuano eſſere; anzi ancor quei nomi, che maggiormente poteuano offendere le ſue caſtiſſime orecchie, non intendeua, come io ſteſſo m'auuiddi in vna certa occaſione.

Secondo, la pouertà nelle ricchezze, fu ancor eſſa grande; perche ſebbene egli haueua entrata commoda; tuttauia non voleua ſi ſpendeſſe niente di ſuperfluo; e manco che poteua nella ſua Corte, dando tutto quello, che auanzaua ogn'anno per amor di Dio: anzi vna volta che era conualeſcente, perche lo ſcalco gl' haueua fatto comprare vn pollaſtro, oltre al ſuo ſolito, che non mangiaua ſimil carne, lo ripreſe aſſai: e dicendogli eſſo, che non importaua ſe non due baiocchi da vantaggio, gli riſpoſe, che ſebbene queſto era poco in ſe, non era però poco per li poueri, che haueuano biſogno. Tralaſcio la pouertà, con la quale veſtiua di ſotto, il riguardo, ch' in ogni altra coſa haueua, ſe vi erano ſpeſe a recidere, acciò poteſſe

mag-

maggiormente ſpendere in elemoſine, e di quì nacque che quando ſtette all'Arciueſcouado, andaua ſempre in Coro per guadagnare le diſtributioni quotidiane, (che in quella Chieſa ſi danno anche all'Arciueſcouo.) le quali daua per l'amor di Dio.

Terzo, la larghezza nella pouertà, ſi conoſceua nella liberalità ſua, con la quale daua tutto quello, che haueua, tanto che vna volta mandò ſin'ad impegnare l'anello Cardinalitio. Per ſe non ſi curò, nè chiedè mai entrata, anche quando n'era biſognoſo. Anzi dicendogli Papa Clemente, che auuertiſſe bene, perche forſi il Papa che foſſe venuto, non gli haurebbe date entrate; riſpoſegli, che era ſicuro, che li ſuoi Padri della Compagnia ſempre l'haurebbono riceuuto in vna delle loro caſe, come ho ſaputo da lui ſteſſo.

Quarto, la ſolitudine interna, ancor trà le eſterne occupationi fiorì molto in lui. Egli ogni giorno ſi ritiraua puntualmente a fare le ſue orationi, mentale, e vocale, & a quelle hore non voleua, che coſa alcuna l'impediſſe: ogn'anno ſi ritiraua per vn meſe al Nouitiato di S. Andrea a fare gl'eſſercitij ſpirituali, e quiui haueua particolariſſime gratie e doni da Dio. Mi ricordo vna volta, che eſſendo ui ancor io, egli la mattina haueua fatta la meditatione dell'Annuntiata, & andandoci quel dì a ſalutarlo, e conſolarmi ſeco, egli ſubito cominciò meco a parlare con grandiſſimo ſentimento di queſto miſterio, e non poteua ſatiarſi di parlare, sì che la ſua faccia era diuenuta tutta roſſa fuor di modo; onde io m'auuiddi che Noſtro Signore, a mio credere, gl'haueua communicato particolariſſimi ſentimenti quella mattina.

Quinto, il baſſo ſentimento di ſe ſteſſo con tanta dottrina era ſingolare: perciò egli parlaua con vna libertà grande nelle coſe ſue, come ſe foſſero ſtate d'altri, riferendo ſempre tutta la gloria in Dio; perciò egli ſtimaua anche poco le ſue opere, e non ſentiua diſguſto quando erano riprese. Mi ricordo vna volta, che parlando meco d'vna opera ſpirituale, che piaceua molto a ſua Signoria Illuſtriſſima, e voleua il Cardinale, che l'autore la faceſſe ſtampare: Io gli diceuo che all'iſteſſo autore non piaceua; egli riſpoſe, che quel tale non haurebbe mai fatto coſa alcuna, perche pretendeua che le ſue coſe douеſſero eſſere ſenza errori, e che biſognaua ſi ricordaſſe, che era huomo, e perciò pieno d'imperfettioni, e che da vna coſa imperfetta non poteuano vſcire coſe perfette. E ſoggiunſe, io per queſto ho fatto qualche coſa perche già mi ſono preſuppoſto; che nelle mie coſe douеſſero eſſere dell'imperfettioni. Ma ſopratutto conobbi quanto diſprezzaſſe ſe ſteſſo: quando nel Conclaue dopo la morte di

Paolo Quinto mi ritirò ſegretamente in vn ſuo camerino, e mi diſſe certe ſue ragioni, per le quali egli diceua, che non doueuano mai penſare di promouerlo al Papato, e queſte le diſſe a me come a ſeruidore ſuo, che ero tanto intrinſeco, moſtrando guſto, che io le diceſſi, ſe haueſſi mai ſentito che ſi parlaſſe della ſua perſona.

Seſto, la libertà del parlare nella Corte ancora non ſi poteua in lui deſiderare. Egli ſempre a tutti parlaua liberiſſimamente de' negotij che correuano, tanto a' Prelati della Corte, quanto a' Cardinali, e Papi ſteſſi, e tal volta diceua la ſua opinione in voce, e tal volta per viglietti; e così anche faceua di tutti li negotij de' Prencipi nelle Congregationi, e ne' pareri, che gli erano richieſti da diuerſi: ma non ſolo la ſua lingua e penna, ma la ſua ſola vitá parlaua a tutti, eſſendo, come vno ſpecchio, che nella ſua chiarezza ogn' vno poteua vedere le ſue macchie. E queſte poche coſe mi è parſo di potere mettere con quello, che hanno detto gl' altri, perche per la cognitione, che ne ho hauuta (che pure è ſtata aſſai intrinſeca) hauendo io riceuuto l'ordine del Sacerdotio per le ſue mani, ſempre l' hò giudicato per vn gran ſeruo di Dio, e perſona di gran ſantità, e che Noſtro Signore l' habbia voluto mettere come vn' eſemplare molto imitabile nelle ſue virtù, nell' eſercitio delle quali fù ſingolare in fuggire con ogni ſtudio la ſingolarità, e come a tale mi ſono dopo la ſua morte raccomandato, acciò interceda per mè appreſſo Iddio, al quale piaccia concederci gratia, che *imitari non pigeat, quod celebrare delectat*.

Io Aleſſandro Cardinal Orſini.

ROBER-

ROBERTI CARDINALIS BELLARMINI.

De Officio primario Summi Pontificis: Ad Clementem VIII. Pontif. Max.

SVmmus Pontifex triplicem gerit in Ecclesia Dei personam: est enim Pastor, & Rector Ecclesiæ vniuersæ, Episcopus Vrbis Romæ proprius, & Princeps temporalis Ecclesiasticæ ditionis. Sed inter omnia eius officia primum locum tenet solicitudo omnium Ecclesiarum: hoc est enim primum, singulare, maximum: primum quidem, quoniam Apostolus Petrus multò ante factus est Pastor totius Dominici gregis, quàm Episcopus Antiochenus, vel Romanus: singulare autem, quoniam sunt multi alij Episcopi nobilissimarum Ciuitatum, multi quoque Principes temporales, sed Pontifex orbis terrarum, Christi Vicarius Generalis, Pastor vniuersalis Ecclesiæ, solus ipse est: denique maximum, quia Episcopatus Vrbis Romæ suos habet definitos limites, eosque satis angustos, vt etiam Principatus Ecclesiæ temporalis: at summus Pontificatus nullos habet in orbe terrarum limites, nisi quos ipse orbis terrarum habet.

Porro officium hoc tam antiquum, tam magnum, tam singulare, tàm proprium sibi, tàm necessarium Ecclesiæ facilè poterit summus ipse Pontifex implere, si Ecclesijs singulis bonos Episcopos præficiat, eosque suo muneri satisfacere curet, & si opus sit, cogat. Siquidem boni Episcopi bonos eligent Parochos, bonos concionatores, bonos confessarios. Itaque animarum salus, nisi per ipsas steterit, in tuto erit: ac si fortè negligentia Episcoporum, vel Parochorum aliquæ pereant, sanguis earum de manu Pastorum particularium requiretur: Summus autem Pontifex animam suam liberabit, quippe qui fecit quod suum erat, ne perirent. Sin autem summus ipse Pastor Ecclesijs particularibus, vel Episcopos dederit minus bonos, vel vt ij fungerentur munere suo, non diligentem operam dederit: tunc sane animarum illarum sanguis de manu Pontificis Maximi requiretur. Id Concilium Tridentinum sess. 24. cap. 1. his verbis monet. Postremo eadem Sancta Synodus tot grauissimis Ecclesiæ incommodis commota, non potest non commemorare, nihil magis Ecclesiæ Dei esse necessarium, quàm vt Beatissimus Romanus Pontifex, quam sollicitudinem vniuersæ Ecclesiæ ex muneris sui officij debet, eam hic potissimùm impendat, vt lectissimos tantùm sibi Cardinales adsciscat, & bonos maximè atque idoneos Pastores singulis Ecclesijs præficiat: idque eò magis, quòd omnium

Christi Sanguinem, quæ ex malo negligentium, & sui officij immemorum Pastorum regimine peribunt, Dominus noster Iesus Christus de manibus eius sit requisiturus.

Hæc me consideratio ità vehementer exterret, vt nulli homini magis ex animo compatiar, quàm Summo Pontifici, cui plerique omnes inuidere solent: quod enim Sanctus Io: Chrysostomus hom. 3. in Acta Apostolorum magno cum animi sensu scribit, paucos ex Episcopis saluari, propterea quòd difficillimum sit tot animarum sibi creditarum bonam rationem reddere, multò magis in Summis Pontificibus locum habere dubitari non potest. Neque blandiri nobis debemus de bona conscientia, de recta intentione, de sanctis operibus, cùm Apostolus Paulus dicat, Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum: & Apostolus Iacobus terreat nos illa formidolosa sententia, Quicunque totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus. Vnum autem in quo facilè peccatur, & difficillime remedium adhibetur, est hoc de quo agimus. Quare fretus Apostolica benignitate, deponam in sinum pientissimi Patris, seu potius ad pedes eius scrupulos meos, qui me, vt verum fatear, quiescere non sinunt.

RESPONSIO EIVSDEM PAPAE CLEM. VIII.

Hæc quoque nos terret: sed cum corda hominum soli Deo pateant, nec possimus nos nisi homines eligere, duo exempla nos consolantur: primum, quando Dominus noster Iesus Christus elegit XII. Apostolos præuia pernoctatione in oratione, quod nescimus an in alia occasione fecerit, & tamen inter illos vnus electus fuit Iudas. Alterum exemplum est, quando XII. Apostoli, pleni omnes Spiritu Sancto septem elegerunt Diaconos, inter quos vnus fuit Nicolaus, tam insignis postea Hæreticus. Quæ exempla pro sua infinita bonitate putamus Deum Omnipotentem pro consolatione eligentium in Ecclesia reliquisse.

Videntur igitur mihi sex quædam res esse, quæ reformatione indigeant, nec sine periculo negligantur.

Prima res est Diuturna vacatio Ecclesiarum: de qua re extat Epistola S. Leonis ad Anastasium Episcopum Thessalonicensem, in qua iubet sine mora prouideri Ecclesijs, ne gregi Domini diu desit cura Pastoris. Extat etiam decretum Innocentij III. in tit. de electione, vbi dicitur: Ne pro defectu Pastoris gregem Dominicum

lupus

lupus rapax inuadat, aut facultatibus ſuis Eccleſia viduata graue diſpendium patiatur, volentes in hoc etiam occurrere periculis animarum, & Eccleſiarum indemnitatibus prouidere, ſtatuimus, vt vltra tres menſes Cathedralis Eccleſia, vel regularis prælatio non vacet: eſtque hoc decretum cum multis alijs maturo conſilio in Synodo generali ampliſſima confectum. Extant quoque plurimæ apud S. Gregorium Epiſtolæ, in quibus admonentur ij, ad quos ſpectat electio, quàm citiſſimè Paſtorem eligere, & ſi forte neceſſaria fuiſſet aliqua mora, conſueuerat idem Pontifex vacantem Eccleſiam commendare vicino Epiſcopo, non (vt fit hoc tempore) ad fructus percipiendos, ſed ad ſolicitudinem eius Eccleſiæ interim gerendam. Itaque ſtudebant ſanctiſſimi illi, prudentiſſimique Pontifices continuò vacantibus Eccleſijs prouidere, ne rei efficerentur animarum, quas ob defectum Paſtoris perire contingeret: difficile enim eſſet paucis explicare, quantum detrimenti capiant Eccleſiæ viduatæ, in quæ vitiorum abrupta ſe grex præcipitet, dum caret Paſtore, quantum ſilueſcat vinea Domini dum caret agricola.

Reſp. *In hac prima re, ſiue in hoc primo capite, fatemur nos peccaſſe, & peccare: ſed plerumque in cauſa eſt difficultas inueniendi paſtores idoneos, & quamuis ſæpe multi nobis proponantur, cùm tamen per nos metipſos nequeamus ſumere informationes, & plerumque experti ſimus, illos, quibus hanc curam demandauimus, nos vel decepiſſe, vel ab alijs deceptos fuiſſe: tutius aliquando putauimus, memores ſententiæ B. Pauli Citò cuiquam manus non impoſueris, differre, ne decipiamur; & tamen recordamur etiam tempore magni Gregorij fuiſſe Eccleſias, quæ diu vacabant, & hac de cauſa ipſum ſolitum fuiſſe vni Epiſcopo aliam commendare, vt interim curam illius haberet.*

Secunda res eſt. Promotio minùs vtilium prælatorum, deberet enim prouideri Eccleſijs de bonis perſonis, non autem perſonis de bonis Eccleſijs. Fateor quidem optimam illam eſſe prouiſionem, cum vtrumque ſimul fieri poteſt, vt & perſonæ benè merenti, & Eccleſiæ vacanti vtiliter prouideatur.

Reſp. *Scimus hoc, & quantum in nobis eſt ſemper præ oculis habemus, prouidere Eccleſijs, non autem perſonis, niſi quando & Eccleſijs, & perſonis æquè prouideri putamus.*

Sed

Sed prima & maxima ratio Ecclesiæ habenda est. Scribit enim S. Gregorius lib.6. in 1. lib. Regum cap. 3. in alijs multis rebus salubrem esse dispensationem, sed vt indignus promoueatur ad Episcopatum, non posse nisi mortiferam esse dispensationem, & ipse idem S. Gregorius lib. 2. Registri cap. 68. dicit se ob metum peccandi in electione, omnino decreuisse non se admiscere in electionibus Episcoporum. Ac vt alia nunc præteream, Concilium Tridentinum sess. 24. cap. 1. disertis verbis affirmat, peccare mortaliter eos omnes, ad quos quocumque modo spectat Episcoporum promotio, nisi eos præficiendos curauerint, quos digniores, & Ecclesiæ magis vtiles ipsi iudicauerint, quæ est communis Doctorum sententia. Expaui, fateor, cum bis, terue in sacro consistorio, vidi ad Episcopatus Cardinalitios promoueri aliquos, qui vel ob nimiam senectutem, vel ob nimiam corporis debilitatem, vel ob defectum Episcopalium virtutum tales erant, vt non modò non vtiliores, sed vix vtiles, vel apti ad regendas animas iudicari possent.

Risp. *Hæc sententia vera est: sed si de dignioribus est agendum, nunquam prouidebitur Ecclesiæ; quia nescimus modum, quem tenere possimus vt sciamus, quis dignior sit.*

At consuetudo id postulat, vt antiquioribus præsbyteris Cardinalibus, quicumque illi sint, Ecclesiæ illæ committantur. Non opinor vllam consuetudinem vnquam effecturam esse, vt corpora nostra curanda Medicis antiquioribus committamus, si vel ob decrepitam ætatem vel ob aliam causam minùs idonei sint ad curandum. Quod ergo facimus ob salutem corporis temporalem, cur non faciemus ob salutem æternam animarum?

Resp. *Quoad istos Episcopatus, inferiùs dicemus.*

Omitto, quòd hoc tempore plurimi ambiunt Episcopatus, vel potiùs non ambiunt, sed apertè quærunt, & flagitant, nescientes omninò, vt Dominus ait, quid petant.

Resp. *Hoc etiam torquet nos, quia si nolumus dare Episcopatus petentibus, vel ijs qui nobis ab alijs proponuntur, nescimus quomodo poterimus Ecclesijs prouidere, præsertim Ecclesijs non ità magnis, & parui redditus, & si D. V. scit aliquem modum, libenter audiremus, & amplecteremur.*

Si

Si enim iudicio etiam ciuilium legislatorum non est dignus Sacerdotio, nisi qui ordinatur inuitus, quomodo non erit indignus qui vltro se ingerit? S. Gregorius lib. 6. in 1. lib. Regum cap. vltimo, rectum ordinem esse dicit, vt quærantur homines ad Episcopatum, non vt quærant homines Episcopatum, & S. Bernardus lib. 4. de consideratione cap. 5. Qui pro se rogat, inquit, jam iudicatus est: & infra, Cunctantes, & renuentes coge, & compelle intrare.

Resp. *Ista possunt dici; sed cùm ad praxim deuenimus, in magnas incidimus difficultates.*

Tertia res est, absentia Pastorum ab Ecclesijs. Quid enim prodest idoneum eligi, si non resideat? Ac vt vetera prætermittam, Concilium Tridentinum sess. 25. c. 1. declarat præcepto diuino teneri pastores animarum oues suas agnoscere, verbi diuini prædicatione, sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere; quæ omnia implere non posse, qui gregi suo non assistunt, & per se notum est, & ab eodem Concilio explicatum: ex quo idem Concilium colligit, Cardinales quoque, si fortè Episcopi sint Ecclesiarum ab Vrbe remotarum, teneri ad residentiam personalem in illis Ecclesijs. Atque hoc est præcipuum, in quo vehementer timeo, ne offendant ij ad quos pertinet dare operam, vt Episcopi resideant.

Resp. *In hoc fatemur peccasse, quia nimis facilè indulsimus Episcopis, vt possint Romam venire, & difficilè Roma expelluntur.*

Video enim in Ecclesijs Italiæ desolationem tantam, quanta ante multos annos fortasse non fuit, vt iam neque diuini iuris neque humani residentia esse videatur.

Resp. *Antea, si D. V. vult recordari, fortasse vnus pro decem, pro mille non residebat.*

Primò. Numerantur hodie Cardinales Episcopi non residentes vndecim: Gesualdus, Florentinus, Veronensis, Asculanus, Gallus, Borromæus, Senensis, Bandinus, Vicecomes, Tuscus, Ossatus.

Resp. *Gesualdus occasione litium, & fortasse scit D.V. si magis expedit,*

pedit vt resideat vel non. Veronensis habet Coadjutorem. 4. Tractat de resignando, & est Theologus. 5. Venit occasione anni Sancti. 6. scit D. V. turbas quas habet in sua diœcesi. 7. Infirmitas est in causa. 8. residet, quia Ecclesia est in Prouincia, quam regit, & sæpissime est in Ecclesia. 9. Nunc accedit ad Ecclesiam, & populos habet pauciſſimos. 10. Tuscus residet, quia qualibet hebdomada potest esse Tybure 11. Ossatus ob negocia Regis.

Secundò. Plures adhuc numerantur Episcopi, qui Nuncios Apostolicos agunt, quorum aliqui per annos multos Ecclesias suas non viderunt. Tertiò. Nonulli relicto ministerio pascendi animas sibi creditas magistratum politicum gerunt. Id qua ratione iustificetur ignorare me fateor: Nam Apostolus prohibet, eos qui Deo militant implicari negocijs sæcularibus; & S. Gregorius lib. 7. registri cap. 11. acriter reprehendit Basilium quendam Episcopum, qui veluti vnus de laicis, in causis, & prætorijs occupabatur.

Resp. *Quoad Nuncios, putamus decentissimum esse vt Nuncij sint Episcopi, quia Episcopis imperant, & maioris auctoritatis sunt apud Principes, & populos; & nisi tanta hominum penuria laboraremus, citius mutaremus. Quoad eos qui politicos magistratus gerunt, si agatur de his, qui in statu Ecclesiastico gerunt magistratum, non est in toto statu Ecclesiæ nisi vnus in Romandiola. Alter est Episcopus Camerini, Prolegatus in Prouincia Marchiæ, qui ne dum singula hebdomada potest esse in sua Ecclesia, & quasi singula hora in sua diœcesi.*

Olim ex Iudicibus sæculi assumebantur aliqui ad solium Episcopale, quod de Ambrosio, Nectario, Chrisostomo, Gregorio legimus, quod verò ab Episcopali fastigio descenderint aliqui ad politicum magistratum gerendum, apud veteres, quod sciam non legitur, nec immerito; quale enim est, vt quorum manus ad benedicendum consecratæ sunt, ij satellitibus stipati, torquendis, & necandis hominibus præsint? Quarto. Nonnulli relictis ouibus suis, Romæ vel inutiliter tempus terunt, vel ijs in rebus occupantur, quæ per alios commodè fieri possent. Fateor quidem aliquos Episcopos à residentia per obedientiam excusari, neq; illud inficior, posse summum Pontificem certis de causis, atq; ad tempus Episcopos à residentia eximere: Sed nescio an Deo placeat, vt tantus numerus Episcoporum tam longo tempore cum tanto animarum detrimen-

mento a proprijs Eccleſijs abſint, quos certè ſuo muneri ſatisfacere non poſſe, perſpicuum eſt. Nam ſi illi Epiſcopi, qui aſſidue reſident, & totis viribus in curam animarum incumbunt, neq; ſuſcipiunt alia tractanda negotia, vix tamen onus regiminis ferunt, & nimis cum ingenti periculo præſunt, vt de ſe S. Auguſtinus loquitur lib. 10. Confeſs. Cap. 4., & notum eſt ex Apologetico S. Gregorij Nazianzeni, ex dialogis S. Io. Chryſoſtomi de Sacerdotio, & ex libro paſtorali S. Gregorij, quomodo non fallantur ij, qui longe ab ouibus ſuis abſunt, & alienis multis negocijs implicantur, & tamen muneri ſuo Epiſcopali ſe ſatisfacere poſſe confidunt?

Reſp. *Revera nos niſi Nuncios diu abſentes nonretinemus, quorum mutatio ob magna, & periculoſa negocia ita facilè fieri non pot eſt.*

Quarta res eſt, Polygamia ſpiritualis, cùm videlicet vni perſonæ plures Eccleſiæ committuntur. S. Bernardus in Epiſtola ad Comitem Theobaldum, rem totam tribus verbis abſoluit, cùm ait, id non eſſe licitum, niſi diſpenſatoriè ob magnam Eccleſiæ neceſſitatem. S. Thomas in Quodlibeto 9. art. 15. ſcribit, beneficiorum præſertim curatorum multiplicitatem nedum contrariam eſſe iuri canonico, ſed etiam iuri naturæ: non quòd ita ſit intrinſecè mala, vt nullo modo honeſtari poſſit, qualia ſunt adulteria, mendacia, & ſimilia: ſed quod abſolutè mala ſit, poſſit tamen ob certas circunſtantias honeſtari, vt ob Eccleſiæ neceſſitatem. Ex quo colligit idem S. Thomas eum qui ex diſpenſatione duas Eccleſias habet, non eſſe tutum in conſcientia, niſi cauſa illa adſit Eccleſiæ neceſſitatis, vel ſaltem maioris vtilitatis, quoniam diſpenſatio non tollit niſi vinculum iuris poſitiui. Et hanc S. Thomæ doctrinam omnes Theologi probant. Quare timendum eſt ne fortè non ſint in conſcientia tuti qui duas Eccleſias habent, vnam Cardinalitiam, alteram non Cardinalitiam. Cauſa enim cur Epiſcopis Cardinalibus duæ permittantur Eccleſiæ, non videtur eſſe neceſſitas, vel vtilitas Eccleſiæ, ſed maior perſonæ dignitas, vel commoditas, quas cauſas S. Thomas omnino repudiat. Neque ſufficienter excuſari videntur ex eo, quòd vnam Eccleſiam in titulum, alteram in adminiſtrationem habere dicantur, vel quòd hanc polygamiam ſpiritualem vſus a multis annis introductus admittat. Nam, vt omittam, quod Epiſcopi Cardinales hodie non ſe Adminiſtratores, ſed Epiſcopos vtriuſq; Eccleſiæ dici volunt, certè Concilium Tridentinum a S. Sede Apoſto-

lica approbatum, distinctionem illam nominum apertè reijcit, cum ait sess.7. cap.2. Nemini, quacumq; dignitate fuigeat, duas Cathedrales committi debere, neq; in commendam, neque alio quouis nomine, & sess. 24. cap. 17. duo beneficia, præsertim curata, ne ipsis quidem Cardinalibus concedit. Vsum autem illum à multis annis introductum, eadem Tridentina Synodus abrogauit, vt omittam, quòd ea quæ mala sunt, nisi certa quædam circunstantia adsit, nulla consuetudine bona fieri possunt, nisi circunstantia illa adsit.

Resp. *Quoad istam polygamiam, ista non videtur, nisi in istis sex episcopalibus Cardinalitijs, circa quas nihil immutandum duximus, cùm a prædecessoribus nostris, etiam post Concilium Tridentinum res hæc examinata fuerit, & ita constituta: & turbare ordines Collegij, & redarguere facta prædecessorum, & tot Cardinalium, non visa fuit nobis res, quæ sine scandalo fieri posset, quomodo cognoscet D. V. si maturè super hoc considerabit.*

Quinta res est, facilis translatio Episcoporum de vna Ecclesia ad aliam, quæ maximè cernitur in sex Episcopatibus Cardinalitijs, & in Episcopatibus Hispaniæ. Translatio enim Episcoporum secundùm canones, atque vsum veteris Ecclesiæ, non debet fieri, nisi ob Ecclesiæ necessitatem, vel maiorem vtilitatem: neque enim instituta sunt Ecclesiæ propter Episcopos, sed Episcopi propter Ecclesias. Sanctus Gregorius, vt refert Io: Diaconus in eius vita lib.3. cap.18. neque ipse vllum Episcopum ab Ecclesia sua ad aliam transtulit, neque ab alijs transferri vnquam assentiri voluit. Nunc autem translationes quotidie fieri videmus, ea solum de causa; vt Episcopi vel honore, vel opibus augeantur. Præterea notum est ex cap. inter corporalia de translat. Episcop. vinculum matrimonij spiritualis esse aliquomodo maius, quàm vinculum matrimonij corporalis, ac proptera non posse solui nisi a Deo, siue a Vicario Dei declarante voluntatem Domini sui. Quis autem credat velle Deum, vt ob solum temporale lucrum, vel honorem, vinculum sancti huius coniugij dissoluatur? præsertim cùm id sine detrimento animarum fieri nequeat, vt experimentum ipsum docet: neque enim Episcopi Ecclesias diligunt, quas breui se deserturos sperant, vt ad alias commodiores transeant. Certè intra paucos menses misera Albanensis Ecclesia quater mutauit Episcopos, & Ecclesiæ sex Cardinalitiæ, quæ omnibus aliis dignitate præstant, cura & diligentia pastora-

ſtorali omnibus alijs cedunt, præſertim hoc tempore, quo tres illarum ſponſos habent polygamos, & in alterius ſponſæ ditioris amplexibus occupatos, tres verò reliquæ ſponſos habent ita confectos ætate, vel morbis, vt de bona educatione filiorum, ne dicam generatione, omnino deſperent.

Reſp. *Nos cum difficultate transferimus. Quoad Epiſcopatus Cardinalitios, diximus ſupra. Quoad Hiſpanos Epiſcopatus, cogitet D. V. ſi nunc Regi hæc facultas tolleretur, in quantas incideremus difficultates: circa tamen hoc non defuimus monendo Regem per literas, & per Nuncios noſtros.*

Sexta res eſt, Epiſcoporum reſignatio ſine legitima cauſa. Nam ſi tam eſt arctum ac pene inſolubile vinculum inter Epiſcopum, & Eccleſiam, vt canones docent; vnde fit, vt tam facilè vinculum iſtud quotidiè reſolui videamus? Alij retentis fructibus Eccleſiam reſignant, ac ſi quis vxorem repudiet, & dotem retineat. Alij divites ex redditibus Eccleſiæ iam effecti, renunciant Epiſcopatui, vt ad maiora ſibi viam aperiant. Alij nepotibus ſedem renunciant, vt ſpecie renunciationis hæreditate poſſideant Sanctuarium Dei. Alij malunt in Romana Curia Referendarij eſſe, vel Clerici, quàm extra Curiam Sacerdotes magni. Alij denique cauſantur aeris inſalubritatem, alij prouentus exiguos, alij populi proteruiam. Sed Deus nouit, an iſtæ iuſtæ ſint cauſæ reſignationis, & vtrum eiuſmodi Epiſcopi quærant, quæ ſua ſunt, an quæ Ieſu Chriſti.

Reſp. *Has reſignationes difficillimè admittimus, & regulariter nos niſi examinatis cauſis in Congregatione rerum conciſtorialium, & aliquando admittimus ob ineptitudinem reſignantium.*

Hæc ſunt Beatiſſime Pater, quæ mihi hoc tempore ſuggerenda Sanctitati Veſtræ eſſe videbantur, vt conſcientiam meam hac in parte exonerarem, quæ ſicut a me ſincero animo ſcripta ſunt, ità benigno vultu vt à Beatitudine Veſtra legantur cum omni reuerentia, & demiſſione etiam atque etiam precor.

Sanctitatis Veſtræ.

Seruulus

Rob. Card. Bellarminus.

Resp. *Hæc paucula ita cursim diximus, non ad excusandas excusationes in peccatis, sed vt ipsa potiùs miseretur difficultatum quibus impliciti in has ærumnas incidimus. Fatemur enim ne dum in istis, sed in alijs multis, imò in omnibus peccasse, & in nulla re muneri nostro satisfeciſſe, nec satisfacere. Roget igitur Deum Omnipotentem, vel pro sua diuina, & efficaciſſima gratia nobis opituletur; vel, quod magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo absoluat, aliumque subroget, qui omnibus numeris officium sibi iniunctum absoluat.*

ROBERTI CARDINALIS BELLARMINI TESTAMENTVM.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi, Ego Robertus Bellarminus tit. Sanctæ Mariæ in via Presbyter Cardinalis ex Societate Iesu assumptus, petij a Sanctæ memoriæ Clemente Papa VIII. facultatem condendi testamentum ad pias causas tantùm, vt certus essem ea quæ mihi decedenti bona temporalia supereſſent, quæque dum viuerem dispensari pauperibus, vel Ecclesijs non potuerant, vtpote meæ sustentationi necessaria, ad pauperes, vel Ecclesias redirent. Concesſit prædictus Pontifex indultum testandi generaliùs, quàm voluiſſem, sed non acceptaui, nisi ad pias causas, vt petieram. Habetur hoc indultum inter alias bullas mihi conceſſas, in magno folio pergameno cum plumbo, Dat. anno Domini 1603. *sexto Idus Aprilis, Pontificatus Sanctiſſimi Papæ Clementis VIII. anno duodecimo.*

Ergo hoc indulto præsuppoſito, testamentum condidi Capuæ, cum essem Archiepiscopus eius Ciuitatis. Deinde eo abrogato aliud condidi Romæ. Sed propter circumstantias mutatas, hoc secundo etiam abrogato, nunc iterum testamentum condere statui, cum sim annorum sexaginta nouem, & proximus vltimæ diei, vt opinor, sed mente & corpore per Dei gratiam bene valens. Primùm igitur spiritum meum in manus Dei commendatum toto corde exopto, cui ab adoleſcentia seruire desideraui, & precor, vt me inter Sanctos, & electos suos non æstimator meriti, sed veniæ largitor admittat. Corpus meum, non apertum, nocturno tempore, sine vlla pompa, ad Ecclesiam Societatis Iesu, vel Collegij Romani, vel Domus profeſſæ deferri volo, & exequiæ fiant per solos Patres, & fratres Societatis, sine interuentu Sacri Collegij, sine lecto sublimi, sine

insi-

insignijs, vel flabellis, ea denique simplicitate, qua cæteris de Societate fieri solent, & in hac re quàm maxime possum Sanctiss D.N. humiliter rogo, vt desiderio meo satisfaciat. Quod attinet ad locum sepulturæ, libenter iacere corpus meum voluissem ad pedes B. Aloysij Gonzagæ, mei quondam spiritualis filij, sed tamen Superiores Societatis, vbi voluerint, corpus meum ponant. De rebus temporalibus mihi a Sede Apostolica concessis, vel vndecumque acquisitis ita dispono. Hæredem vniuersalem nomino, & instituo Domum professam Romanam Societatis Iesu, in qua Religioni nomen dedi. Volo autem, vt primùm soluantur debita, si quæ fuerint, & iura ijs quibus debentur; deinde dentur familiæ ad quadraginta dies, more solito quæ ad victum pertinent, id est, quod illis taxatum est in pecunia pro pane, vino, & companatico. Neque aliud eis relinquere possum, cùm ad solas pias causas testamentum faciendi facultatem petierim, & ea de causa singulis stipendium siue prouisionem aliquam dederim vltra victum. Fratri meo secundum carnem, vel eius hæredibus restituatur imago, siue Quadrum Marcelli II. Pontificis, & addatur loco munusculi imago siue Quadrum Clementis VIII. Pontificis Maximi. Nepoti meo Angelo, detur imago siue Quadrum Roberti Cardinalis de Nobilibus; & vnum ex duobus Quadris Sancti Caroli Borromei, & vna ex paruis Crucibus quas ad pectus gero cum Reliquijs inclusis. Collegio Romano restituantur Annalium Cardinalis Baronij tomi sex, quos mihi accommodauit, & eidem dentur alij sex mei; nam cum hac conditione accepi à Collegio sex primos tomos, qui meo nomine dati fuerant Collegio eidem ab eodem auctore, vt post obitum Collegio relinquerem integrum opus. Eidem Collegio relinquo vnam ex tribus planetis pretiosis cum stola & manipulo, quam voluerit, & omnia scripta mea, & totam bibliotecam, nisi Reuerendiss. Patri Generali videatur bibliothecam alicui alteri loco Societatis magis egenti applicare. Sanctæ Mariæ in via, qui titulus meus est, relinquo vnam ex tribus planetis pretiosis, quam hæres meus dare voluerit. Aliud titulo meo non relinquo, quoniam satis multa expendi in fabrica Ecclesiæ, vt Fratres illi sciunt, qui hoc ipsum petierunt loco paramentorum, quæ illis emere constitueram. Reliqua omnia bona, quæ quocumque modo ad me pertinent, siue pertinebunt, siue immobilia, siue mobilia, siue se mouentia, siue iura, siue credita, siue sacra ad capellam, siue prophana ad vestiarium, vel cellas varias pertinentia, siue pecunias numeratas, siue quæcumque alia, integrè ad hæredem, idest ad domum professam Romanam Socie-

cietatis Ieſu, vt dictum eſt, pertineant volo, & in illis omnibus, & ſingulis ipſam hæredem inſtituo, & nomino.

Pro auxilio animæ meæ nihil relinquo, vel præſcribo, tum quia parum admodum erit, quod ad hæredem perueniet vt exiſtimo, cùm ego cumulandis pecunijs, vel rebus pretioſis acquirendis nunquam operam dederim, tum quia confido, imò certo ſcio, non defuturam huic officio piam charitatem matris meæ, Religionem videlicet Societatis Ieſu, vt pro alijs filijs ſuis nunquam deeſt: & quemadmodum ego non defui toto vitæ meæ tempore pro defunctis Societatis ſacrificia, & orationes Deo offerre. Executorem huius meæ voluntatis nomino honoris cauſa Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Dominum meum Cardinalem Aldobrandinum: labor enim, vt exiſtimo, nullus erit in executione teſtamenti huius. Relinquo autem eidem Illuſtriſſimo Domino meo id, quo pretioſius nihil habeo, videlicet Crucem ligneam, Reliquijs pretioſiſſimis refertam, quarum Catalogus in ſcriniolo cooperto rubro holoſerico inuenietur.

Hoc teſtamentum valere volo alijs prioribus abrogatis, quæ in omnibus, & per omnia reuoco, caſſo, & annullo, etiamſi hoc fortè non fuerit cum debitis ſolemnitatibus factum: id enim apertè concedit Bulla Summi Pontificis Clementis VIII. in qua mihi data eſt facultas teſtandi, etiam per ſimplicem epiſtolam, vel cedulam manu mea ſubſcriptam.

Ego Robertus Cardinalis Bellarminus vt ſupra diſpono, inſtituo, lego, & teſtor non ſolum præfato, ſed omni alio meliori modo.

Scripſi manu propria die 5. Decembris an. M. D. C. X. anno 6. Pontificatus Sanctiſs. D. N. Pauli Papæ V.

NAR-

NARRATIONE ISTORICA.

D' alcuni auuenimenti marauiglioſi, ſeguiti in vita, e dopo morte del Venerabile Seruo di Dio Il Card. Bellarmino.

NON do altro nome, perche non do altro peſo che di *Narratione* ſemplicemente *Iſtorica* alle ſeguenti memorie. Nè compete lor piu di tanto, fin che la Sacra Congregatione de' Riti, fattone il conueniente eſame, le approuoi per coſe d' ordine ſoprannaturale. In tanto habbiano quella priuata credenza, che ragioneuolmente vuol darſi a teſtimonj, che ſotto fede giurata le han ſolennemente dipoſte ne' Proceſſi Remiſſoriali, con autorità Apoſtolica fabricati in Roma, in Capua, e in Montepulciano; de' quali ſoli mi ſon valuto: e traſcriuendo, non componendo i fatti in quello doue hanno il marauiglioſo: come potrà diſtintamente vederſi nel carattere *Corſiuo*, col quale ho eſpreſſe le parole, quali appunto ſi leggono ne' proceſſi.

IL piu ſchietto raccontar che ſi poſſa il ſuſſeguente fatto, (*a*) è recitando quel che ne dettò in ſua lingua a regiſtrare nel proceſſo di Capua Tomaſo del Sapone, huomo di ſuo meſtier Peſcatore, e teſtimonio non ſolamente di veduta come preſente, ma etiandio come a parte di quanto in eſſo interuenne.

Nel tempo (dice) (*b*) *che ſtaua in Capua il Sig. Card. Bellarmino, il quondam Detio della Roſa teneua l' affitto della peſchiera del Sig. Angelo del Barone: & io ne ſtaua a parte come Peſcatore: per molti giorni non pigliaſſimo del Peſce come ſi ſuole, ma in molto poca quantità. Vn giorno tiraſſimo tre volte, e pigliaſſimo da quattro Aloſe per volta* (e ſono le Aloſe vna ſpecie di Peſce aſſai propria del Volturno, fiume che corre lungo quella Città) *e con la rezza* (cioè la rete) *che ſi tira a mano, non pigliaſſimo niente. Verſo la ſera, da ventun hora, venne il Sig. Cardinal Bellarmino, e noi ce lo vidimo vicino a piede fuori della carrozza* (nella quale eſſen-

(*a*) Proc. Capuan. Teſt. 14. e 15. fol. 58. & (*b*) Ibid. Teſt. 15. fol. 60. 60. Et ibid. fol. 94.

essendo tuttauia quando giunse colà, il testimonio precedente racconta, che altri Pescatori gli si fecero ad esporre le loro miserie di quel giorno) *e gli andammo all' incontro; & esso ci fece la benedittione, e ci disse: Bè: non pigliate Pesce? Et vno Scipione di Leone, rispose: Monsr. Illustrisi. noi ci morimo di fame, perche non pigliamo Pesce: & esso rispose, Tirate che pigliarete del Pesce: & esso Scipione disse, che per obedire voleua andare a tirare,* (e soggiunse) *sebene hauemo tirato poco fa, e non hauemo pigliato niente. Et allora il Sig. Cardinale disse, Lasciate stare vn poco: & in tanto il Sig. Cardinale spinse pochi passi auanti, doue sta vna Cappelluccia della Madonna della gratia, la quale Cappelluccia sta nell' istesso luogo, doue si voltano gli argani per alzar li nassoni: & in quella il Sig. Cardinale s'inginocchiò, facendo oratione per vn quarto d' hora: & alzatosi si accostò a noi, che stauamo agli argani al fiume, e leuò la mano, che teneua sotto la mozzetta, e fe' segno, dicendo, Venite Pesci; di maniera che tutti l'intesimo: & in questo incominciammo a tirare la rete piccola, che si chiama Cala & alza, perche non si tiene ferma nell'acqua: & ad ogni alzata pigliammo Pesce, vna, due, e tre Alose insieme, e questo durò da vn terzo d'hora. Di poi il Sig. Cardinale disse, Andate a tirare i nassoni: e così andammo a tirare, e pigliammo Pesce in quantità assai, da settanta ò ottanta rotola* (cioè dugenquaranta di queste libbre Romane) *della quale presa di Pesce fecimo allegrezza, & andammo al Sig. Cardinale, pregandolo che venisse spesso a detta peschera: il Sig. Card. se ne andò, e noi seguitammo il prendere, e sempre pigliammo Pesce in grossa quantità: e nell' istessa sera tornammo ad alzare, e ne pigliammo in quantità assai.*

Interrogato, Se allora si tenne per miracolo? rispose: *Si tenne da tutti: & io particolarmente lo tenni per miracolo, perche non si era fatta mutatione nell' acqua del fiume: ma solo l'attribuimmo all'oratione, e vita santa del Sig. Cardinal Bellarmino.*

Hauui oltre a ciò due circostanze del fatto, specificate da vn altro testimonio pur di veduta. L' vna è, che immediatamente, ò quasi prima, del giugner che fece colà il Cardinale, (*c*) *I Pescatori alzarono li nassoni, e non pigliorono affatto vna scarda* (cioè scaglia) *di Pesce, del che i poueri Pescatori stauano disperati: e così tornarono a calare detti nassoni all' istesso luogo.* L' altra è che (*d*) *Fra la prima tirata vacua, e la seconda con il Pesce*, passò *Da vn quarto e mezzo d'hora in circa*: essendo l'ordinario dello stare

re

c) Ibid. Test. 14. fol. 58.

(d) Idem ibid. fol. 59.

re i naſſoni dentro l' acqua prima che ſe ne traggan col Peſce, (*e*) *Due hore e qualche volta più*. E tanta fù la copia del Peſce che ſi cauò in quella tratta da quel medeſimo luogo donde così poco inanzi non ſe n'era peſcato ſcaglia, che *Mai non ho viſto pigliarne in quella quantità che fu preſa allora, nè l'hò inteſo dire*. E che (*f*) *Quella ſera tutti tenceuano, & io in particolare tenni per miracolo queſto fatto: perche era coſa inſolita: e l' attribuiuano al buono ſpirito, che era il Sig. Cardinale*.

SAluadore di Nicandro (*a*) teneua a fitto dal Signor Lodouico Roſſi l' Orto delle Canne, ch' è fuori d' vna porta di Capua, cui chiamano Della torre. In queſt'orto erano e parecchi altre piante fruttifere, e ſingolarmente di fichi, fra le quali vna ve ne hauea di brugiotti: e di queſti Saluadore ſolea portare ogni mattina vn panieruzzo al ſuo Arciueſcouo il Cardinal Bellarmino. Hor auuenne vn non ſo quale di que'tre anni del riſeder che fece al gouerno di quella Chieſa, che Saluadore, hauendogli già preſentati i primaticci, ſi rimaſe dal ſeguitare com' era vſato. Peroche hauendo Iacopo di Filippo, che teneua ancor egli a fitto vn campo contiguo a quell'orto, meſſo fuoco nelle ſtoppie, il vento, che traeua troppo gagliardo, leuò vna sì gran fiamma, che non fu potuta riparare che non traſcorreſſe i confini del campo, e non entraſſe nell' Orto ad auuampare parecchi di quelle più vicine piante fruttifere; e in particolare de'fichi, e fra eſſi, quella de'brugiotti: della quale teſtificando Martia Giulianella moglie di Saluadore gia morto, dice, Che co'ſuoi occhi ne vide (*b*) *Abbruciate frondi, e frutti, tutto*. E fu sì certo il danno che ne incolſe a Saluadore per la perdita di que'frutti, che tra per eſſi, e per lo dubbio in che rimaſe vna pianta d' eſſer perduta, non ſolamente ne' frutti, ma nel tronco, e nel piede, Filippo di Iacopo, quegli che haueua arſe le ſtoppie, per riſcattarſi dalla querela minacciatagli da Saluadore, nel riſece con trentacinque carlini in contante; come egli ſteſſo teſtifica.

Rimaſoſi dunque Saluadore per otto giorni, ò circa, dal moſtrarſi a palazzo, e volendo il Cardinale ſaper di lui, egli venne, e contogli la ſciagura del fuoco meſſo nelle ſtoppie, e portato dal vento ad abbruciare tra più altre buone piante di fichi, ancora il brugiotto; Diſſegli il Cardinale: andaſſe a riuederne la pianta,

(*e*) Ibid. & Teſt. 15. fol. 60. &c. E fol. 89. e 90.
(*f*) Ibid. Teſt. 14. fol. 59. (*b*) Ibid. Teſt. 8. fol. 48.
(*a*) Proc. Capuan. Teſt. 6. 7. 8. 9. 10. fol. 45.

E trouerebbe qualche cosa: Che la gratia di Dio non manca. Ma Saluadore, (c) *Replicando piu volte, che la pianta era seccata*: e (d) *Che era dell'impossibile*, alla fine si rendè, e *fece l'obedienza. Andò, e trouò detto fico piu bello, e rinuerdito, che non era per prima*: e (e) *Il trouò con fichi sopra, de' quali ne colse, e ne portò vna canestra al Sig. Cardinale. E molti andauano a veder detto fico così rinuerdito; e il teneuano per miracolo: così come intesi dire da tutti quelli che lo videro*.

Ed io v' aggiungo del mio (e ne ho da Capua lettere, e ancora testimonianze giurate) essersi presi assai de' rami di quella pianta, e piantati in diuersi giardini, per memoria di quel fatto, e per diuotione al Cardinal Bellarmino.

FRa' nobili Capuani, le cui persone, e i cui meriti il Card. Bellarmino, mentre iui fu Arciuescouo, onorò, conferendo loro i Canonicati di quella Cattedrale, vno fu D. Francesco Antonio Tomasi. Questi, tnouandosi ben fornito di lettere, e bramoso di rendersi profitteuole agli altri piu di quel che farebbe Canonico nella sua patria, procacciò, e ottenne d'esercitare in piu Chiese il carico di Vicario Generale: e l'era in Puglia, quando gli auuenne quel che dipose in processo con appunto le seguenti parole. (a)

So molto bene, che detto Sig. Card. Bellarmino era di tanto santa e buona vita, e zeloso del culto di Dio, che vna volta, ritrouandomi nell' anno 1613. *Vicario Generale di S. Nicolò di Bari, di quadragesima, a tre in quattro hore di notte, mentre io staua su il letto vegliante, con candela accesa, ma vestito, così pensoso, con pensieri verso la bontà e santa vita del Sig. Cardinale, mi apparue il medesimo da me ben conosciuto, vestito in habito Cardinalesco: senza però che da principio hauessi pigliato spauento alcuno. Mi disse: Non sapete, che io vi ho fatto Canonico, acciò seruiate la Chiesa? Risposi io, di sì: ma che seruiua vna Chiesa intera con maggior frutto: & che il mio luogo poteua esser occupato da altri, senza mancamento. Et così mi rispose: Poiche hauete hauuto questo pensiero, come non tirate le cose in seruigio di Dio, e di questa Chiesa come si deue? e rispondendogli io, che così faceua, mi ripigliò, Che non si faceua bene la residenza da' Canonici: del che mi scusai con dire, che era volontà di Monsr. Priore. E Sua Signoria Illu-*

(c) Ibid. fol. 47.
(d) Ibid. Test. 9. fol. 50. Ibid. Test. 8. fol. 49.
(e) Ibid. Test. 7. fol. 48.

(a) Proc. Capuan. Test. 11. fol. 53. e Test. 1. fol. 33. e ibid. fol. 90. e Proc. Roma. fol. 295.

Illuſtriſſ. mi replicò, Come ſi diſpenſaua tanta manna contra l'ordine del Priore? & che era mal fatto. Gli riſpoſi, che io penſaua di far bene: & che haueria rimediato con l'ordine neceſſario. Così anco mi fece auuertito di molti altri particolari che non ben mi ſouuengono: ma tutti erano pieni di zelo, e di carità: che perciò io gli promiſi la mattina ſeguente rimediare con gli ordini neceſſarj: così come feci; attaccando l'editto ſopra li detti particolari, ſopra le porte della Chieſa: Li quali eſſendo viſti dal Padre Antonio Beatilli Geſuita, che predicaua in quel tempo in detta Chieſa, mi diſſe, Che tanti ordini Sig. Vicario? & io gli diſſi che veniſſe da me il giorno, che gli haueria raccontata la cauſa: così come in effetto gli raccontai, eſſendo venuto, diſteſamente. E di poi detta apparitione del Sig. Cardinale, mi ricordo, che reſtai vn poco non ſolo attonito, ma atterrito, perche mi diſparue in vn tratto: credendol prima come ſe foſſe ſtato perſona, che l'haueſſi incontrato a caſo: e chiamai li miei creati, e gli raccontai all'iſteſſo punto la detta apparitione.

Fin qui la dipoſitione del Vicario Tomaſi: e v' ha altresì tutto al diſteſo quella del P. Antonio Beatillo, dalla quale per fuggir lunghezza, non prendo altro che due particolarità degne d'aggiugnerſi. L'vna è, l'hauergli detto il Vicario, (*b*) *Mi veddi comparir inanzi il Cardinal Bellarmino, il quale era allora viuo, e ſtaua in Roma, e lo veddi così bene, come vedo la Riuerenza ſua: e mi diſſe &c.* L'altra, *Io* (dice di sè il P. Beatillo) *lo ſeppi l'iſteſſo giorno, e l'ho ſcritto piu volte a Roma: particolarmente al P. Mutio Vitelleſchi* (hora) *noſtro Generale: il quale mi ordinò, che quando haueſſi ad eſſere eſaminato, lo diceſſi.*

CHe il Cardinal Bellarmino in parecchi occaſioni, moſtraſſe, che Iddio gl'illuminaua la mente all'antiueder coſe auuenire, doue l'occhio del natural giudicio nè per auuedimento nè per probabile conghiettura poteuano arriuare: come altresì il veder quaſi preſenti coſe operate in luoghi aſſai lontani: l'affermano, oltre a piu altri, Giuſeppe Auignaneſi, Lodouico Aragatio, Pier Guidotti, Matteo Torti, ſuoi intimi famigliari di molti anni, che riſpondendo ne' Proceſſi al ventesimoſeſto articolo *Dello ſpirito di profetia*, ne fan fede e pruoua con la teſtimonianza de' fatti. Io, perciocche ſon parecchi, e non mi gioua qui hora di ſpecificarne eſpreſſo le perſone alle quali ſi attengono, ne ricorderò due ſole: e ancor

(*b*) Ibid. Teſt. 1. fol. 33.

d'esse l'vna (perocche ristretta alla testimonianza d'vn solo) piu veramente in lode della virtù del Card. Bellarmino, che in fede della riuelation che v'è dentro.

Stando egli (*a*) (cioè il Card. Bellarmino) *in S. Pietro nel Ponteficato di Gregorio Decimoquinto, e tenendo la famiglia fuori, si ammalarono due familiari, cioè il Sig. D. Matteo Torti Cappellano, e Ottauio Chiarella suo Cameriero, e dandogliene io conto ogni sera, perche non poteua lui visitarli, mi disse: Dite ad Ottauio, che morirà: & a D. Matteo ditegli che non morirà: come seguì in effetto.* Vera fu l'ambasciata, e vera l'vna e l'altra predittione, soggiugne il Torti: perche *Ritrouandomi ammalato di Terzana continua ardentissima, in tempo ch'era ammalato ancora vn tal Ottauio Aiutante di Camera, esso Sig. Card. mi mandò a dire per il Signor Pietro Guidotti Maestro di casa, che io stessi allegramente, perche sarei guarito: ma che detto Ottauio morirebbe, come seguì.*

SI portauano grande, e scambieuole amore il Cardinale Arrigo Gaetano, e 'l Bellarmino: e cio fin da che si conobbero nella legatione di Francia che contammo a suo luogo, doue ancora promisi, (*a*) di far nota espressa di questo auuenimento. Trouauansi amendue in Roma, e il Bellarmino ancor egli Cardinale da pochi mesi auanti; quando il Gaetano ammalò grauemente, (*b*) *E sentendo* (il Bellarmino) *gran dispiacere della sua graue infermità, lo raccomandaua di continuo nella Messa al nostro Signore Iddio: & vna mattina in particolare nella Messa che il detto Sig. Cardin. Bellarmino celebraua nella sua Cappella, nelle sue stanze chiamate del Paradiso nel Palazzo Vaticano, sentì in spirito vna quasi voce che gli diceua, Non pregar per la sanità corporale di questo Cardinale Gaetano, ma prega per la salute dell'Anima; perche non ha da viuer più. E persuadendosi detto Sig. Card. Bellarmino, che fosse spirito malo che lo volesse impedire, scacciò via quel pensiero, ritornando all'istessa preghiera per l'infermo Gaetano: Gli tornò la seconda volta il medesimo spirito, che non ci era piu vita; e che pregasse per altri: lasciò di nuouo quell'auuiso, e ritornando a fare l'istessa oratione, sentì la terza volta nell'interno, queste, ò simili parole: Voi perdete tempo a pregare per la vita del Gaetano. E qui lasciò di pregar più per la sanità di quel Signore. Dopo la Messa,*

(*a*) Proc. Rom. Test. 19. fol. 155. e Test. 17. fol. 139.
(*a*) Lib. 2. cap. 2.
(*b*) Proc. Rom. Test. 17. fol. 195.

Meſia, detto Sig. Card. Bellarmino, ſtaua molto dubbioſo, ſe queſto era auuiſo di Dio, o nò: & andando a tauola, doue io ſolo de' ſuoi Gentilhuomini lo ſeruiuo quella mattina, mi dimandò, ſe era in caſa Stefano Perugino, già creato de'Signori Gaetani, & eſſendogli riſpoſto di sì, lo fece chiamare nella ſtanza propria doue mangiaua detto Sig. Cardinale, e gli diſſe, Come ſtaua il Sig. Cardin. Gaetano? Riſpoſe, Io ci ſono ſtato queſta mattina, e ſta beniſſimo. Hieri ſera vſcì di caſa, e andò a S. Potentiana, Vſcì? (replicò il Sig. Cardinale) Me ne rallegro. E voltandoſi a me, mi raccontò, quanto ſi è narrato di ſopra, occorſogli nella Meſſa, credendoſi mentre lo ſentiua guarito, che foſſe ſtata illuſione. Ma vn giorno dopo per accidente, il Sig. Card. Gaetano ricaduto, ſi morì quaſi all'improuiſo. Quando il Sig. Card. Bellarmino vide ſucceſſa la morte, non me ne parlò più, e pareua che ſi vergognaſſe, quaſi d' hauer paleſato quel ſecreto che dall'euento conobbe eſſere ſtato di Dio.

ANcor duraua il primo anno da che era morto il Cardinal Bellarmino, e piacque a Dio che ad Ignatio de Lazzari, allora fanciullo di ventidue meſi, auueniſſe quel che qui vdiremo contarne a Giulio Pauia Barbiere. Poi ne verremo aggiugnendo altre particolarità rileuanti, e douute all'intera ſpoſitione del fatto: e ancor queſte trarremo dalle teſtimonianze che la Madre e la Zia del fanciullino, preſenti al tutto, e giuridicamente eſaminate, ne diedero.

Nella mia bottega (dice il Pauia) (*a*) *ho ſentito publicamente narrare molte gratie, e miracoli fatte per interceſſione del Seruo di Dio, Roberto Cardinale Bellarmino: e per hora non mi raccordo ſenon queſto occorſo nelle mie mani: cioè, Che trouandomi l' vltimo giorno d' Agoſto cinque anni ſono in circa* (fu l'anno 1622.) *nella mia bottega, venne un figliuolo di M. Domenico de' Lazzari Stampatore; e in fretta mi chiamò, dicendo, che io andaſſi, che ſuo fratello era caduto da vn capo ſcala, e forſe era morto. Io, dicendo che non medicauo morti, preſi li miei ferri, & andai in caſa di detto M. Domenico; e nel paſſare vidi il luogo della caduta; ch' eſſendo da venti palmi d' altezza, tanto più mi fece credere, che il putto foſſe morto. Giunto alla camera, trouai le donne che piangeuano, e mi raccontarono il caſo. Toccai il polſo, e lo trouai* (così ha veramente il proceſſo, in vece di *non lo trouai*, che forſe il Ce-

(*a*) Proc. Rom. Teſt. 6. fol. 73.

il Cerusico volle hauer detto) *e guardandolo in faccia, si vedeuano gli occhi immobili, & trasformato nel viso, in modo che giudicai che fusse morto, ò almeno spirasse; e vedendogli sopra la guancia, e tempia diritta, vna carta, supponendo che fusse qualche rimedio, chiedei che cosa fusse? La madre mi rispose, che era l'imagine del Cardinal Bellarmino, datagli da vn Padre Spirituale del Giesù, alla quale imagine haueua raccomandato i suo figliuolo. Io presi la carta, e voltatala, vidi l'Imagine, e guardando la parte offesa, ci vidi vn tumore grosso quanto vn melangolo* (e così appunto il chiama ancor la madre d'Ignatio nella sua depositione (*b*) *Tumore grosso quanto vn melangolo*) *pieno di sangue pesto: ma hauendo visto il putto nello stato che ho detto, rimisi la carta come staua prima, con pensiero d'andarmene, disperato che li medicamenti potessero giouargli. Et essendomi voltato a consolare la madre con diuersi ragionamenti, che potessero durare vn quarto d'hora, prima di partire mi cadde in pensiero di riuedere l'offesa: e voltando la detta carta dell'Imagine, trouai con mia marauiglia, che era spianato in tutto il tumore. Allora io chiamai per nome il putto, il quale ridendo mi guardò: & hauendogli io pigliato vna mano, si leuò a sedere da sè stesso sopra il letto, e pigliata la carta dell'imagine in mano la baciò: onde io dissi alla madre, & altri ch'erano iui, Questo è vn miracolo: ringratiamone Iddio: si come fu fatto allora con diuerse orationi. E dopoi essendo andato a vedere il luogo doue era caduto il detto putto, trouai l'altezza che ho detto di sopra, che era sufficiente ad ammazzarlo, essendo vn putto di due anni in circa. Tornai di nuouo dal putto, e lo volsi riuedere per tutta la vita, imaginandomi, che potesse esser percosso in altra parte per la gran caduta, e lo trouai senza alcuna offesa, e dissi alla madre che me ne richiedeua, che qui non occorreuano altri rimedij, perche si faceua torto alla gratia riceuuta: e l'istesso giorno, di sera, vi tornai a vederlo, e lo trouai sano, che giocaua con gli altri ragazzi. E tutto questo fatto io l'hebbi conforme l'arte mia per miracoloso: perche l'età tenera del putto, e l'altezza del luogo della percossa ch'era la tempia, era forza che mostrassero maggiore offesa nel putto, anzi la morte.*

Vdiamo hora le giunte che al fin qui raccontato fanno Margherita Fei Vedoua madre del fanciullino Ignatio, e Lucretia sua sorella,

(*b*) Ibid. Test. 8. fol. 80.

rella, amendue presenti al tutto. E quella in prima, che dopo hauer ella ricolto da terra, e portato su le sue braccia il figliuolo a posarlo sul letto, *Fu* (dice ella) (c) *chiamato M. Liuio Cerusico, i' quale venne, e vide l'altezza di doue era caduto, e disse, Io mi merauiglio che non ne habbiate raccolte le viscere per terra: giudicando, che per l'altezza del luogo il putto fosse passato a miglior vita: & essendo venuto al letto, nè meno gli volse toccare il polso, dicendo, Questo è morto: e non gli volse fare medicamento alcuno. Et io in questo mentre confidata nell'aiuto del Signore, nell' intercessione di questo Seruo di Dio, gli messi in testa vn berettino di tela bianca, che mi hauea dato il mio Padre spirituale, chiamato il P. Francesco Neri della Compagnia di Giesù: qual berettino me lo diede, dicendomi, che era del detto Seruo di Dio Card. Bellarmino: Come anche gli posi vn imagine del sudetto sopra il tumore, grosso quanto vn melargolo, che era corso nella detta tempia per causa della detta caduta. E dopo questo fu chiamato vn altro Cerusico, chiamato M. Giulio &c.*

Succede hora Lucretia, che parlando di Margherita sua sorella (d) *Allora* (dice) *la madre, raccomandandosi all' intercessione di esso* (Cardinal Bellarmino) *diceua, che voleua questa gratia della salute del detto suo figliuolo in testimonio della santità di detto Seruo di Dio*: (e questo (e) l'ha espresso la madre nella sua depositione). *Et io allora riprendendola, e dicendole, che forse cio non era espediente, mi rispose medesimamente confidata nell' intercessione del detto Seruo di Dio, Che voleua questa gratia.* E quando la madre vide il tumore sgonfiato, *Cominciò a gridare, Miracolo miracolo. E so ancor questo, che alla presenza mia, per ordine del detto Barbiere, si diede a mangiare a detto putto del pane duro, per vedere se era restato offeso per causa della percossa nella tempia diritta: e detto putto lo mangiò senza impedimento alcuno.*

Finalmente, amendue le sorelle concordi, soggiungono che *Dopo tutto questo venne al putto l'infantigliuola, che gli durò per spatio di due Credi in circa. Ma io allora* (dice la madre) *che giudicai hauere hauuta la gratia assolutamente, mi turbai, e di nuouo inuocai l'intercessione del detto Seruo di Dio, & allora tornò nel pristino stato della sua sanità.*

Viue tuttora in Casa Lazzeri la memoria di questo fatto: ed io da

(c) Ibid. Test. 8. fol. 80.
(d) Ibid. Test. 9. fol. 85.
(e) Ibid. fol. 81.

da Ignatio ſteſſo nella cui perſona accadette, ho ſcrittura e fede giurata, del tuttauia ricordarſi, che la madre ſua vn tal dì d'ogni anno il conduceua al ſepolcro del Cardinal Bellarmino, e quiui acconci due ſcabelli coperti di taffettà a ſomiglianza d'altare, e ordinati ſopra eſſo candelieri con torchi acceſi, e vaſelli con fiori, e ſparſo di verzura il ſepolcro, rendeua gratie a Dio, e diceua al figliuolo Ignatio, *Io ſo queſto, perche voi caſcaſte, e il Sig. Cardinale vi liberò dalla morte.* E queſto (ſoggiugne egli) *ſempre l'ho inteſo dire dalli noſtri parenti, e ſorella, e fratello hoggi viuenti.*

ERſilia Colella Altiſſimi, vedoua attempata, e pia, cadde in vna doppiamente penoſa infermità di febbre, di fluſſo di ſangue, e di morici dentro e di fuori, gonfie, inacerbite, e tormentoſe tanto, che oltre (*a*) *Al non poter vſar medicamenti, nè fare i ſeruigi communi* (dice ella ſteſſa) *per il gran dolore penſauo eſſer crepato il ceſſo tanto di dentro quanto di fuori.* Anna ſua figliuola, vergine di trentatre anni d'età, a' cui ſoli occhi la madre ſi diſcopriua, ci vide (*b*) *Vn gonfiamento di molta groſſezza, e infiammato, e crepato: e per queſto* (dice) *lei molto ſi lamentaua, e ſtrillaua.* Eſortata di renderſi in così forte neceſſità alle mani, e alla cura di qualche Cerufico, la vergogna del douerſi moſtrare agli occhi d'vn huomo, ſempre la ritraſſe dal conſentirui: fin che prouati di neſſun prò quanti rimedj ſeppe adoperarui vn valentiſſimo Medico, fu coſtretta di renderſi al ſuo conſiglio, di viſitarla il Cerufico la mattina del dì ſuſſeguente ch'erano i diceſſette di Settembre del 1622. cioè appunto quel medeſimo dì delle Stimmate di S. Franceſco, nel quale l'anno addietro era paſſato a miglior vita il Cardinal Bellarmino: e l'inferma per ſua gran ventura l'haueua e viuo e morto hauuto in ſomma veneratione, e vna imagine ne teneua appeſa al muro di quella ſtanza doue abitaua. A lui dunque (*c*) *Mi votai* (dice ella ſteſſa nella ſua depoſitione giurata) *e raccomandai che mi voleſſe ajutare, & pregare il N. Sig. Iddio per me in queſti grandi dolori: & che piu preſto mi manduſſe altri dolori per altra parte della vita, acciò io non haueſſi da andare per mano de Cerufici, in tale occaſione di vergogna. Et eſſendomi poi addormentata, dopo eſſermi ſuegliata, mi trouai ſubito libera, & gua-*

(*a*) Proc. Rom. Teſt. 23. fol. 181.
(*b*) Ibid. Teſt. 24. fol. 84.
(*c*) Ibid. Teſt. 23. fol. 81.

guarita del detto male, con sentirmi altri dolori per la vita, conforme io mi raccomandai. Et questo io lo tenni per miracolo, ringratiando il nostro Sig. Iddio che per intercessione di questo Seruo di Dio Cardinal Bellarmino mi hauea esaudito in questa mia domanda, & infermità. Et li dolori che io hebbi in altre parti del corpo in luogo del detto male, mi durarono per spatio di quaranta giorni in circa; e dopo anche guarij di detti dolori in tutto e per tutto. E quando io domandai la detta gratia, fu la Vigilia delle Stimmate di S. Francesco a quattro ò cinque hore di notte: & come ho detto, restai subito sana e libera del detto male del cesso, della febre, del dolore, e del gonfiamento. Et a questo si trouò presente Anna mia figliuola & altre donne amiche, che tutte si marauigliarono di questo fatto.

Aggiugneua la figliuola presente la quantità del sonno, dentro al quale la madre fu risanata: dicendo (*d*) *Essendosi addormentata, e di lì a poco suegliata, disse, Sia laudato Iddio. Io ho riceuuto la gratia mediante il Card. Bellarmino: e li dolori mi sono venuti in altre parti del mio corpo. E da quello instante, nè poi mai più la detta mia madre si lamentò del detto male, nè di febbre, nè di flusso: a tal che in quell' atto guarì del detto male subito: e questo fu tenuto subito da lei, da me, e da altre donne che ci erano presenti, per miracolo di gratia riceuuta dal N. S. Iddio, mediante il detto Illustriss. Sig. Card. Bellarmino.*

Rimane hora a sapere quel che il celebre Paolo Zacchia che fu il Medico accennato poc'anzi, sentisse di questa tanto inaspettata mutatione, (*e*) *Si trouaua* (dice) *l'inferma con febbre, nella quale gli erano sopraggiunti dolori acerbissimi delle morigini, per il quale io gli feci molti rimedij senza sentirne essa giouamento alcuno: anzi, che andando inanzi il dolore. & essendosi dette morigini infiammate, & vlcerate come dimostraua la materia che gettauano, consigliai detta Madonna Erfilia, che douesse farsi vedere ad vn Cerusico: nel che stando essa renitente per modestia, e vergogna, non si voleua ridurr' a quest'atto: ma esacerbandosi tuttauia il dolore, e con esso crescendo altri accidenti, si era già disposta per la mattina seguente delli 16. o 17. del detto mese per farsi vedere dal Cerusico, secondo era stata da me persuasa. Hor tornando io la mattina a visitarla, la trouai tutta allegra: e domandatala del suo stato, mi disse, che hauendo par vergogna di farsi vedere al Cerusico, si era la notte auanti raccomandata instantissimamente al*

(*d*) Ibid. Test. 24. fol. 84.

(*e*) Ibid. Test. 26. fol. 192.

Card. Roberto Bellarmino di pia memoria, e pregato il Sig. Iddio che per li meriti di questo suo Seruo, volesse mutargli il dolore in qualche altra parte del corpo, e che immediatamente si era sentita libera dal dolore delle morigini, e sopraprefa da dolori articolari: onde io restai di cio molto stupido, tenendo questo fatto per miracoloso: essendo che non poteua naturalmente in sì brieue tempo farsi vna simile trasmutatione: massime essendo ancora il mal crudo, come appariua dalle orine, e dal crescere delli accidenti: e non potendo altrimenti attribuirsi alla virtù delli medicamenti fatti in quella cura: essendo che non erano potenti questi medicamenti a liberarla dal male, sebene hauessero potuto sollcuarla alquanto dal dolore: il che dimostra pur euidentemente questo modo di guarire, il quale mai succede per virtù di medicamenti. Per questo dunque giudicando questo fatto per miracoloso, come di tale ne ho fatta mentione nel quarto libro delle mie Questioni Medicolegali alla Questione ottaua, al num. 11.

Ed io, ommessa la narratione del fatto, ch' è il medesimo che ne habbiam qui sentita, questa sola particella ne prendo dal foglio 277. *Eadem nocte* (dice) *dolores articulorum eam detinuerunt, & a dolore hæmorrhoidum & tumore, & vlceribus, penitus, ac dicto citius libera euasit: Et licet obijci possit hic, quòd ea metastasis non infrequens naturaliter sit, & quòd dolores articulares aliàs huic mulieri familiares fuissent; tamen miraculi euidentis speciem præbuit, quòd subitò, & in instanti sanata fuerit. Hæc enim conditio in miraculis videtur præ cæteris a naturali effectu abesse. Præterquam quòd aliæ non desunt conditiones, quæ opus hoc pro miraculo canonizare possunt: vt, quod proportionatis ac pluribus remedijs adhibitis non cesserit dolor, sed potius inualuerit: Quòd nullis apparentibus signis, sed ex abrupto disparuerit ad solam Beati illius inuocationem.*

DOnna Paola Landi Religiosa Professa del Venerabile Ordine di S. Benedetto nel Monistero di S. Maria in Campo Martio di Roma, tre settimane appunto da che era seguita la morte del Cardinal Bellarmino, cadde, e da vn colpo accidentale che riceuè nel petto, potè cagionarlesi etiandio la morte. (*a*) *Volendo io* (dice ella) *alli 6. d' Ottobre dell' anno* 1621. *attaccare vn quadro nella mia cella, per non pigliare la scala, essendo basso il soffitto, pigliai vn*

(*a*) Proc. Rom. Test. 4. fol. 67.

vn ſcabello di altezza ordinaria, e ſopra quello poſi vna caſſetta che ho piena di libri, alta vn palmo ò poco piu, e ſopra quello poſi vn altra di ſimile altezza, e poi pigliai la ſedia, e l' appoggiai al ſcabello, e cominciai a ſalire con il quadro in mano: ma ſalita ſi riuerſò il ſcabello & io caddi in terra ſu nel lato deſtro, battendo il gomito in terra, che ne reſtò grauemente offeſo: e così caduta, mi venne ſopra la caſſetta de' libri, e con vna punta mi percoſſe il lato deſtro con molto dolore, e vi ſi trouò preſente D. Geltruda Spinola, che ſola mi vide caduta. Mi leuai ſu dopo eſſere ſtata tramortita alquanto, & atteſi alle mie faccende, ſenza dire altro. Ma il ſabbato mattina che fu due giorni dopò la caduta mi venne vn dolore così graue, che mi daua il ſpaſimo, e fu chiamato il Medico, il quale ordinò che mi ſi cauaſſe ſangue: e perciò fu chiamato il Barbiero che mi cauò ſangue: e così ſtetti due giorni: ma continuando il dolore, mi meſſi a letto, e fu chiamato il Cerufico chiamato Giulio, il quale mi fece mettere alla ſupina, e trouò che vna coſta era piegata dalla banda interiore, & vſciua verſo il collo: perciò mi fece molti impiaſtri, e m' infaſciò, e mi continuò a viſitare per otto o dieci giorni in circa: ma poi mi laſciò, parendogli che il caſo fuſſe irremediabile: il che mi accrebbe l' affittione, e mi teneua morta, durando il dolore in tanto che non poteuo mouere il braccio, non poteuo riſiatare, e ſoſpirare: e così ſtetti tutto il Venerdì che fu quindici giorni in circa dal dì della caduta. Et in queſto ſtato mio ſoprauenne Donna Ottauia Mileſia, dicendomi; Donna Paola, mi è ſtato dato vn pezzetto di tela, che è ſtato ſopra il viſo del Cardinal Bellarmino, morto appunto in quelli giorni: habbiategli fede, perch' è vn ſant' huomo. Così io preſi la pezza, m' inginocchiai, e diſſi il Pater noſter, e l' Aue Maria, e me la miſi ſopra la carne al luogo offeſo, e poi partì Donna Ottauia, & io tenni la pezza ſudetta nel luogo offeſo ſino che tornò detta D. Ottauia, che potè eſſere vn hora: e tornata, dimandandommi come io ſtauo, io le diſſi, Bene: & in effetto ero libera da ogni dolore: & io riconobbi la gratia riceuuta, prima da Dio, e poi dall' interceſſione di queſto Seruo di Dio Roberto Cardinale Bellarmino.

Di non piccol rilieuo ſono le giunte che vi fà Giulio Ceſare Lupi ch' è il Cerufico ſopracitato. E primieramente, che la medeſima D. Paola, (*b*) *Per prima haueua vn tumore nella zinna della parte deſtra per ſpatio di anni otto in circa, per quanto lei mi diſſe, conforme ad vn altra depoſitione da me fatta ſotto il giorno cinque*

(*b*) Ibid. Teſt. 5. fol. 70.

di Febbraro 1622. Poi raccontato il chiamarlo che fecero a curarla della costa *Piegata di dentro per la caduta che haueua fatta, vrtando in vna punta di scabello, ò cassetta; il che le impediua la respiratione, il moto, il star colco, nè vestirsi*, e che *Io secondo l'arte vi applicai molti rimedij, i quali non giouando, e non ajutando anco la stagione, si risolse la detta D. Paola di non farci altri rimedij per allora, onde tralasciai per quindici giorni in circa di andarui. Et essendoui andato per medicare altre Monache, dimandai di D. Paola, anzi parlai seco, e vidi il luogo doue haueua il male, e la toccai, e trouai che era guarita non solo del male della costa piegata, ma anco del tumore che aueua per prima nell'istessa zinna, come ho detto di sopra. E domandando a detta D. Paola come era guarita? mi rispose, che si era applicato al luogo offeso vn pannolino che era stato sopra la faccia del Cardinal Bellarmino, & che per intercessione di quello era rimasta libera subito, nè più aueua sentito dolore nè dalla costa, nè nella zinna: di che io stuptj, e l'ebbi per cosa sopranaturale: perche secondo l'arte, non poteua guarire senza lunghezza di tempo: anzi poteua cogionarsele vn scirro, ò vna postema, e ammazzarla: il che non essendo successo l'ebbi per gratia riceuuta da Dio: e tanto più non essendosene sentita per qualsiuoglia tempo: il che è contra le regole: poiche tutti quelli che anno auuto rottura, ò saldatura d'ossi, sogliono nelle mutazioni de' tempi, e delle lune, risentirsene.*

Hauui oltre a queste due (*c*) le dipositioni della sopracitata Donna Ottauia Milesi, e del Medico Minutoli: le quali per non allungare la narratione oltre al bisogno, basti hauer fatto mentione dell'esserui.

NOn è già da volersi ommettere, per lo spirituale insegnamento che in sè racchiude, quel che nel medesimo Monistero di Campo Martio interuenne a Suor Cintia Perfichi Monaca Conuersa, (*a*) *La quale dalla prima ora che entrò in questo Monasterio cominciò a patire di vn dolore di testa grauissimo, che la faceua ambasciare, e taluolta le daua delli accidenti: e questo l'era durato da trentasei, o trentasette anni, che poco assai, sempre le doleua, e pochi erano li giorni che ne staua senza, il che era notorio a tutte le Monache.* Hor succeduto così felicemente a Donna Paola Landi

(*c*) Proc.Rom. Test.2.fol.68. Ibid.Test.15. fol.129. (*a*) Proc.Rom.Test.fol.63.

di quel che ne habbiam raccontato qui sopra, la medesima Donna Ottauia Milesi che a quella haueua dato il pezzuolo del pannolino stato su la faccia del Card. Bellarmino, mossa a pietà ancor di questa Suor Cintia l' andò a trouare, e fattalasi inginocchiar dauanti, e recitar vn Pater nostro, e vn Aue Maria, *In tanto mentre ella diceua il Pater nostro*, le pose sopra 'l capo dolente quella stessa reliquia, e ne seguì la gratia del partirsene il dolore. (*b*) *Hora nell' occasione che si doueua fare questo esame* (dice D. Ottauia) *mi ha detto, Sapete D. Ottauia? Mi tornò il dolore della testa: perche parlando con vna donna spirituale che oggi è morta, mi disse, O Suor Cintia, questo dolore era purgatione delli vostri peccati. Allora io pregai il Cardinale sudetto, che se così era, mi facesse tornare il dolore: si come dall' ora in qua mi è tornato, ma non così gagliardo.*

Chiamata incontanente a testificar di sè e di quel fatto Suor Cintia, (*c*) narrò da capo l' auuenutole come appunto l'altra l' haueua dipostо, specificandone, Quel dì in che le si era posta sopra 'l capo la reliquia del Card. Bellarmino essere stato l' vltimo del dolerle che haueua fatto per più di trenta anni: e così esser durata per due in tre anni appresso: finche vna Suor Catarina donna spirituale, le disse, quel dolore essere stato (*d*) *Per salute dell' anima mia. Allora io (cioè detta Suor Cintia) pregai il detto Seruo di Dio Card. Bellarmino, che se così era, mi facesse tornar peggio. Ma dall'ora in qua non mi ha dato tanto fastidio come mi daua auanti che riceuessi la gratia.*

DI tre testimonj contesti, che ho ne' processi di Roma sopra il seguente fatto, basterà che se ne oda quel solo, nella cui persona auuenne, e fu la Signora Maria Montoya e Paceco, Spagnuola viuuta in Roma fin da fanciulla: e già di presso a 60. anni quando richiese il Card. Bellarmino delle sue intercessioni appresso Dio per la gratia, che subito domandata, ottenne.

Hauendo io (dice ella) (*a*) *patito per spatio di quattro anni in circa vn dolore intensissimo nel dito grosso della mano sinistra, quale si stendeua anco per tutto il braccio: & il dito restaua impedito che non lo poteua stringere con l' altro, nè far suntione veruna: & questo dolore non era continuo così intenso: ma è ben vero, che non*

(*b*) Ibid. fol. 64.
(*c*) Ibid. Test. 3. fol. 65.
(*d*) Ibid. fol. 64.

(*a*) Proc. Rom. Test. 18. fol. 142. Ibid. Test. 10. fol. 88. & Test. 11. fol. 91.

non mi lasciaua mai interamente, ma a tempo per tempo, nella mutatione della luna, cresceua in tal guisa, che all' hora più che mai si gonfiaua il dito, & il braccio, & allora mi daua vn dolore grandissimo: & a questo male non vi ho fatto mai rimedio veruno. Occorse che il giorno nel quale era presente il cadauero del Cardinal Roberto Bellarmino mentre gli si faceua l' officio nella Chiesa del Gesù; vedendo io che molti per la deuotione che haueuano verso il detto Cardinale faceuano toccare le corone al suo corpo; essendo io lì presente, e sentendomi aggrauata di quel dolore, diedi la mia corona a vno di quelli due che haueuano il ventaglio in mano, acciochè la toccasse al corpo del sudetto Cardinale, siccome fece: e restituita che me l'hebbe, la posi immediatamente intorno al dito, & alla parte offesa: e raccomandandomi io all' hora all' intercessione del detto Cardinale Seruo di Dio, Subito sentij che mi si partì il dolore, e restai totalmente libera, con essersi sgonfiato il dito, & il braccio: nè mai più dall'hora in qua mi ha dato mai fastidio alcuno, nè datomi più dolore veruno, Et io ho tenuto questo per miracolo e gratia riceuuta per intercessione del detto Seruo di Dio Card. Bellarmino: & ho detto io tutto questo a quelli che sapeuano che io haueuo questa indispositione: e dall' hora in qua sempre io ho auuto particolare diuotione, stimandolo per Santo.

LE *doglie* (dice (*a*) la Sig. Margherita Mattioli), *m' aueano presa ventiquattro hore inanzi ch'io partorissi: Rimedij naturali io non feci di sorte alcuna, per sollecitare il parto.* (*b*) *Mi trouai io ancora* (dice la Signora Giulia Tarugi) *al parto della Signora Giulia Mattioli mia Nipote, della quale si faceua cattiuo giudicio, perche era stata in grauissimi dolori per lo spatio più di 24. hore; e s' era venuto a segno, che si consultaua, anzi si mandò per i Cerusici, per far risolutione di tagliare la creatura. Hor mentre che ella era in tante afflittioni, e in cosi gran pericolo, la Signora Hippolita Bellarmini, e Tarugi, mi disse, Raccomandiamola al Sig. Cardinal Bellarmino nostro, che ha fatto altri miracoli: e così vscite di camera, e andate in sala, dauanti vn ritratto del Sig. Cardinale, c'inginocchiammo, e la votammo di mandare vn voto d' argento al sepolcro del Sig. Cardinale di Roma.* In questo il Priore Roberto Bellarmino suo marito, ricordandosi d' hauere vn mezzo giubbone stato del Cardinal Bellarmino corse a prenderlo: e (ripiglia

(*a*) Proc. Montepul. Test. 9. fol. 116. (*b*) Ibid. Test. 11. fol. 119.

glia a dire la partoriente) *Mel posò, e messe addosso, dicendomi, Raccomandateui all' intercessione del Cardinal Bellarmino: & io lo presi con deuotione, e lo toccai; e appena messomisi detto giubbone addosso, vscì fuori la creatura senza mio dolore: la quale per altro non doueua vscire sì presto, perche non ci era contrasegno alcuno.* E siegue a dire, che la gratia d' vn partorire così fuor d' ogni naturale espettatione, e così felicemente, l'hauea per miracolo operato da Dio ad interceffione del Card. Bellarmino.

Rimanea nondimeno afficurare con maggior pruoua il non essere stato vn casuale abbattimento, l' applicare della reliquia e l'vscir della creatura: nè di questo potea volersi giudicio più autoreuole e certo, che della Leuatrice maestra nell' arte, e sperta negli accidenti del parto. Citata dunque a rispondere sopra cio Nicia (che fu dessa la ricoglitrice adoperata in quel parto) (c) *Ritrouandomi io* (dice) *per l' arte mia ad assistere alla Signora Margherita del Sig. Giuliano Mattioli, moglie del Sig. Priore Roberto Bellarmini, che staua sopra parto, & auea portato le doglie circa ventiquattro hore con molto trauaglio, e non si vedeua segno alcuno di douer partorire di corto, perche la creatura non era volta, e per buona ragione doueua indugiare due in tre hore; occorse:* e siegue raccontando il già detto del souraporre il giubbone del Cardinale alla parturiente, e che *In vn tratto si riuoltò la creatura, e la Sig. Margherita partorì felicemente subito.* Così detto, e dimandata da' Giudici, *Se ella che è dell'arte, possa hauer conosciuto, che naturalmente in quell' istante la Sig. Margherita douesse, ò potesse partorire: ò se ella crede che il parto suo così felice, si possa attribuire a miracolo interceduto da Dio del Sig. Card. Bellarmino. Rispose: Io veramente credo, che il parto felice, e presto della Sig. Margherita si possa attribuire a miracolo, perche so che sono vecchia* (era di settant' anni) *e sonogia più di quaranta anni che fo la Mammana, e non mi ricordo mai essere interuenuta a donna, che sia vscita la creatura subito che è stata riuoltata; come interuenne alla Signora Margherita. Perche ci sono di quelle (che tengono la creatura in corpo riuoltata tre e quattro hore, due hore, mezz' hora. Finalmente non mi ricordo mai che alcun altra l' abbia partorita con la prestezza che partorì la Sig. Margherita, onde affermatamente credo, che questo sia Miracolo.*

Mon-

(c) Ibid. Test. 13. fol. 121.

MOnſignor Girolamo Ricciulli Veſcouo di Bellicaſtro, ſul mezzodì de'venticinque d'Ottobre dell'anno 1621. fu ſoprapreſo da *Dolori* (dice egli ſteſſo) (*a*) *Incredibili* (come ſoggiugne appreſſo) *In modo che mi ſentiuo venir meno la vita*. Di che ſpecie dolori foſſero, e da qual mano, e in qual modo gli foſſer tolti, Monſignor il Veſcouo Antonio Ricciulli Vicegerente in Roma e ſuo fratello, il teſtificò in proceſſo con le ſeguenti parole: l'anno 1628. quando già l'altro era morto. *Eſſendo* (dice) (*b*) *Monſ. Girolamo Ricciullo, già Veſcouo di Bellicaſtro, mio fratello carnale, qui in Roma in caſa mia, e trouandoſi trauagliato da vn grandiſſimo dolore di fianchi, e renella, nel colmo del dolore, io mandai a chiamare Medici, e Spetiali per applicare li rimedij neceſſarij: & mentre che ſi ſtauano aſpettando, ſi augumentò notabilmente il dolore, in modo che il detto mio fratello mi diceua, che non poteua più tolerarlo: & il medeſimo io ſcorgeua dalli ſtrilli e dalle agitationi che lui faceua. Fra queſto chiamò vn ſuo ſeruidore chiamato Bernardino Sicilia, e gli diſſe, che andaſſe nelle camere d'alto, nelle quali teneua alcune ſue robbe, e che gli portaſſe abbaſſo vn berrettino che era ſtato del Sig. Card. Roberto Bellarmino. Il ſeruitore andò, e tornò prontamente, e portò il berrettino ch'era d'ermeſino roſſo; il quale il ſudetto mio fratello pigliò in mano, e baciandolo diuotamente in mia preſenza, l'applicò al fianco doue era il dolore: & incontanente, ſenza interporci mora di tempo veruno, il detto mio fratello ſi leuò in faccia, e mi diſſe, Sia laudato il Signor Iddio: io non ho più dolore. Iddio mi ha fatto gratia per interceſſione di queſto Santo Cardinale. Fra tanto vennero li Medici, e li Spetiali con li rimedij preparati, & io non volſi che ſi applicaſſero, affinche maggiormente appariſſe la gratia fatta da Dio*. Fin quì Monſ. il Vicegerente. Ma quanto all'atto del riceuer la gratia, il Veſcouo ſuo fratello che ne probò l'effetto n'eſpreſſe più viuamente il modo dicendo del berrettino del Cardinale (*c*) *Io con diuotione me'l poſi ſul fianco offeſo, e ſubito poſtoui, ſentij vna incredibile conſolatione, e tutto in vn tempo ſpento il dolore: anzi il dolore ſi conmutò in allegrezza. Per il che eſſendo venuto lo Spetiale con li rimedij preparati, detto Sig. Antonio* (ſuo fratello) *fu di parere, che non ſi douеſſero applicare, ſiccome fu fatto &c.*

(*a*) Proc. Rom. Teſt. 1, fol. 266.
(*b*) Ibid. Teſt. 36. fol. 259.
(*c*) Ibid. fol. 267.

IL FINE.